



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NYPL RESEARCH LIBRARIES



3 3433 06912056 0



Amos

SD

ANNALI UNIVERSALI

DI

S T A T I S T I C A

**ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA,
VIAGGI E COMMERCIO.**

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

VOLUME NONO

DELLA SERIE SECONDA.

Luglio, Agosto e Settembre 1846.

M I L A N O

**PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA**

Nella Galleria De Cristoforo

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1846.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
355491A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
FR. 1923. L.

W3B
B3B
C3B

ANNALI UNIVERSALI

DI

S T A T I S T I C A

**ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA,
VIAGGI E COMMERCIO.**

**COMPILATI
DA FRANCESCO LAMPATO**

VOLUME OTTANTESIMONONO.

Luglio, Agosto e Settembre 1846.

M I L A N O

**PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL' INDUSTRIA**

**Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1846.**

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
355491A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1928 L

NOV 20 1928
NEW YORK

Annali Universali

di Statistico ec.

LUGLIO 1846.

Vol. IX. N.° 5.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

- I. — *Sul progresso delle arti e manifatture industriali nelle Maremme Toscane.*
- II. — *Dei miglioramenti effettuabili nella pastorizia e nell'agricoltura delle Maremme Toscane.*
- III. — *Sul commercio delle Maremme Toscane. Discorsi letti all' I. e R. Accademia dei Georgofili di Firenze dal dottor Antonio Salvagnoli, medico ispettore della provincia di Grosseto. Firenze, 1845.*

La Maremma toscana che per lungo tratto di paese si estende lungo le rive del Tirreno, da Livorno insino al confine Pontificio, sede antichissima della civiltà etrusca, giacque per secoli stretta di abitatori, infame per pestilenziali miasmi, sterile e desolata, quasi una terra fosse nemica agli uomini e maledetta da Dio. Alcuni granduchi della famiglia dei Me-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno quando occorrano, articoli analitici.

dici invano tentarono coll' introduzione di colonie straniere, col prosciugamento di qualche palude, di migliorarne lo stato economico, e di purificarne l'aria; ma che può mai il buon volere quando non sia rischiarato dalla scienza, nè sorretto dalla perseveranza? I loro sforzi mal combinati restarono senza effetto, i nuovi abitatori in breve tempo sparirono, gli stagni si ricolmarono d'acque salmastre, tutto ritornò allo stato primiero. Devonsi agli illuminati tentativi del benefico Pietro Leopoldo i primi efficaci bonificamenti della Maremma Toscana, tentativi che continuati con paterna cura e savia perseveranza dal presente sovrano, ridonarono a novella vita quelle deserte contrade, fecero palesi le dovizie che nelle sue viscere celava quel suolo, e additarono il lento sì, ma sicuro e progressivo modo di ritornarvi la popolazione, e con essa la coltura e la salubrità. Officine di ogni sorta di prodotti minerali sorgono ora ove pria regnava lo squallore della solitudine; ai porti del litorale, ove poc' anzi solo ancorava qualche barca pescareccia e qualche naviglio di contrabbandieri, ora approdano navi di varia bandiera esportando le produzioni della Maremma; le pescaje, i pantani si ritirano, le colture si estendono, le vie di comunicazione si aprono, la popolazione dai vari punti delle limitrofe provincie comincia a diffondersi e a fissare sue sedi in queste regioni.

Tali e sì mirabili progressi ottenuti in sì breve volgere d'anni ne peggono chiaramente addimostrati in queste tre memorie che il chiarissimo Salvagnoli, già tanto benemerito per le sue statistiche della provincia di Grosseto, volle leggere lo scorso anno all'Accademia dei Georgofili, e che noi crediamo meritevoli di far concisamente conoscere ai lettori di questo Giornale.

Trattando nella prima delle industrie manifatturiere dimostra come, sabbene eminentemente favorite dalle condizioni naturali del paese, poche esse siano, nè ancor si siano tutte sviluppate, mancando i capitali, i consumatori, i mezzi di comunicazione col mare e colle circostanti provincie. Quelle che vi sono in attività si limitano all'escavazione e fusione dei minerali, alla fabbricazione dell'acido borico, dei cristalli, del carbone, della potassa, della scorza, delle dogarelle. Nel territorio di Monte Rotondo esistono quattro fabbriche di acido borico, che ne producono annualmente circa a 600,000 libbre. La manifattura dei cristalli eretta nel 1825 presso Battignano, occupa 64 individui, e mette in commercio per L. 126,000 di lastre e campate di cristallo. Le escavazioni di zolfo, vietate a Pereta, impiegarono nel 1842 22 individui, e diedero libbre 332,577 di minerale. Le propinque miniere di antimonio ne misero in commercio circa cento mille libbre. A Montioni sono impiegati 80 individui alla fabbricazione dell'allume, mettendone in commercio circa 500,000 libbre. La fusione del rame, proveniente dalle miniere di Montecanini nella Val di Ce-

cina, risorta a nuova vita nel 1832 per le cure del governo, si fa all'Accesa, distante 5 miglia da Massa Marittima; il prodotto di questi forni ascende annualmente a libbre 250,000 di rame in rosetta, pel valore di L. 225,000. Nota è la questione vivamente agitata nei Congressi scientifici Italiani intorno all'esistenza in Toscana di *terreni carboniferi*; lo scorso anno, una società industriale scopri a Montebamboli, alla profondità di 112 braccia, due filoni di combustibile fossile; i caratteri fisici e chimici lo assomigliavano al vero litantrace; non felice però è stato il risultato della sua applicazione alla navigazione, infelicissimo quello alla fusione del ferro.

La fusione del ricchissimo minerale ferreo dell'Elba si fa in Toscana per mezzo del solo carbone di legna in 4 stabilimenti, tre appartenenti al governo, uno al sig. Vivarelli Colonna, che impiega 76 lavoranti, e che fonde annualmente circa 5 milioni di libbre di ferraccio. Il centro delle manifatture erariali è a Follonica, stabilimento che riunirebbe tutte le condizioni per divenire un gran centro di industria, se, stante la mal'aria, non si fosse obbligati a chiuderlo nell'estate. Quivi esistono tre forni fusori; la quantità del ferro greggio che annualmente vi si produce è di 15 milioni di libbre; i forni fusorii, le fonderie, le officine impiegano 180 uomini: la fabbricazione e il trasporto del combustibile ne occupano fino a 300. Poco distante da Follonica trovasi lo stabilimento di Valpiana, dal quale si ottiene annualmente 500,000 libbre di ferro lavorato, e al Fitto di Cecina avvi l'altro stabilimento fusorio, che occupa 180 individui, e che dà circa 9 milioni di ferraccia per anno.

Nella seconda Memoria il dott. Salvagnoli ritornando a discorrere dello stato economico-agrario del Grossetano, si diffonde nella discussione di due punti, che si crede necessario risolvere onde giovare alle pianure maremmane. Riguarda « il 1.^o, quali miglioramenti si possano effettuare nella pastorizia e nell'agricoltura maremmana nelle attuali condizioni di malsania dell'aria; il 2.^o, quali cambiamenti potrebbero farsi se venissero cambiate le condizioni di salubrità della provincia, e resa per tutto l'anno ovunque abitabile ». Ritiene l'autore l'introduzione istantanea del sistema colonico per un pensiero che non ha fondamenti di probabile riuscita; giacché, sebbene il sistema di gran coltura non sia quello che faccia dare al terreno il maggior prodotto, è quello per altro che, finché converrà emigrare dal paese per 4 mesi dell'anno, dà al proprietario la maggior rendita netta. Quindi inutile il cambiarlo radicalmente, essendo una necessità; solo conviene pensare a migliorarlo. Primo bisogno è procurare il miglioramento delle razze bovine, pecorine, cavalline; seconda necessità la coltura dei boschi. Altro miglioramento è la riduzione degli olivi selvatici a domesticità; ugualmente possibili e utili sono le culture della vite e del gelso.

Mutate, come giova sperare stante i lavori idraulici ordinati dal sovrano, le condizioni atmosferiche, e ritenuto che non cambino le presenti condizioni economiche, crede in tutti i modi l'Autore impossibile l'introdurre istantaneamente il sistema di mezzeria » poichè laddove la terra incomincia a ridursi a cultura, la introduzione di tale sistema deve essere un calcolo, non una volontà, un bisogno, non una scelta » pensiero questo che anche noi cercammo alla meglio di sviluppare qualche anno fa in un articolo inserito in questi Annali intorno all'Agro Romano (1). Il primo cambiamento sembra all'autore che dovrebbe portarsi nella rotazione agraria, non dimenticando mai che sono quivi necessarie grandi estensioni di pascoli naturali pelle pecore che scendono l'inverno dalla montagna, ai quali si potrebbero aggiugnere i prati artificiali per tenere costantemente alla stalla molto bestiame vacco. Termina la Memoria con alcune savissime idee sulla cultura e sul popolamento di tali regioni, che ei ritiene dover avvenire per mezzo delle popolazioni già stabilitesi permanentemente all'intorno; le quali spendendo a poco a poco dei raggi, faranno subentrare il coltivato all'inculto, costruiranno le case rustiche tutte insieme concatenate e dipendenti dal primo appoggio e anello. Non è a suo parere dal centro d'un paese malsano o bonificato che debbono avere incominciamento le operazioni politiche ed economiche conducenti a coltivarlo e popolarlo, ma dalla circonferenza piuttosto ove trovansi luoghi sani e popolati.

Nell'ultima Memoria passa il bravo Salvagnoli a discorrere del commercio delle maremme, il quale divenne molto attivo dopo che il governo si adoperò a bonificare provincie poco produttive, a aprire e migliorare le strade, a favorire la introduzione di nuove manifatture, e a migliorare le antiche. La quantità delle mercanzie che vien trasferita per via di mare può dedursi dal numero e dalla portata dei bastimenti che hanno preso pratica nel 1843 nei vari cali e porti di Maremma. Nella loro totalità le navi sommarono a 4953, delle quali con bandiera toscana 3653, e 1311 con bandiera estera. I generi che la Maremma esporta consistono principalmente in legname per costruzione, dogarelle, legna da ardere, carbone, potassa, grano, buoi, vitelli, cavalli, porci, cacio, caociagione, pelli, lana di pecora, zolfo, rame, antimonio, piombo, ghisa, allume, acido borico, poszolana, lavori di ferro fuso e lavorato al maglio, lastre di cristallo e campane pur di cristallo. La importazione si fa in vini, generi coloniali, riso, telerie, grano, formaggi, chincaglierie, terraglie, conjami, cappelli, ecc. Variè strade costrutte e in costruzione che in tutti i sensi traversano la Maremma, resero più sollecite e sicure le comunicazioni e i trasporti delle

(1) *Annali di Statistica*, luglio 1843.

merci nelle vicine provincie; resta che si perfezionino i modi di comunicazione per via di mare, e qui l'autore si diffonde nell'enumerazione dei miglioramenti che si potrebbero fare ai porti e agli ancoraggi della lunga costa che corre da Vada a Civitavecchia. Tre porti si presentano in queste vicinanze, Talamone, Port'Ercole, Santo Stefano. Il primo sebbene sia stato un porto celebrato, ora trovasi privo di popolazione, di marineria, di acque potabili, e essendo nella state inabitabile non potrà mai essere un porto fiorente: Port'Ercole, privo di popolazione, senza alcuna industria, e cadente, era una forte posizione militare, ma non fu mai un punto molto frequentato dalle navi; presenta un porto sicuro ma piccolo, di basso fondo, di difficile imboccatura. Santo Stefano, situato tra questi due punti, riunisce tutte le condizioni per divenire un porto fiorente, e quasi tale da sé stesso divenne in breve tempo. Un secolo fa ivi non sorgevano che poche capanne, nel 1823 la sua marina componeasi di poche barche peschereccie, ora conta 64 legni destinati al commercio, montati da 400 marinari tutti indigeni. Il porto è vasto, profondo e bastantemente sicuro, non necessitando, per farlo ottimo, che di poche costruzioni. Un altro provvedimento che ageverà le comunicazioni delle Maremme e la circolazione delle merci, sarebbe l'impresa d'un battello a vapore per l'Arcipelago toscano, il quale partendo da Livorno, e toccando le isole del Giglio e dell'Elba, visita i porti delle Maremme e compisca il suo viaggio a Santo Stefano. « Tali agevolazioni allo sviluppo dell'industria maremmana solleciteranno, conclude l'autore, la introduzione di quelle manifatture per le quali è pronta la materia prima, pronto il combustibile a basso prezzo prodigato dalla natura, quasi per tutto la immensa forza motrice dell'acqua perenne ».

Mentre è nostro debito tributare la ben meritata lode all'ottimo principe che con zelo si perseverante e con sì illuminata operosità si consacrò alla rigenerazione, al miglioramento delle condizioni economiche e igieniche di una contrada, che, sebbene tuttavia squallida e desolata, pure serba nelle viscere del suo suolo i semi di tanta dovizia, noi dobbiamo volgere un tributo d'ossequio al benemerito dottor Salvagnoli il quale, caldo il petto di patria carità, e desioso di veder mutate le sorti della sua provincia, consacrò tutte le sue veglie e la forte sua mente all'illustrazione d'un paese che pria, ignorato quasi dagli stessi toscani, solo era celebre pei ruderi etruschi e per la malsania dell'aria. Facendo conoscere la Maremma toscana, egli eccitò i suoi compatriotti a studiarla, a visitarla, a conoscerne le produzioni, a versarvi i capitali fecondanti, a moltiplicarvi gli elementi del suo futuro benessere e della sua prosperità: allo spettacolo della rigenerazione d'un paese, ei non volle restare ozioso spettatore, ma reputò suo dovere il far conoscere i modi con cui essa si com-

pie, e quello che ancora manca onde giungere al suo totale perfezionamento. Possa una vera e completa vita essere alla perfine ridonata a quelle contrade; questo sarà il miglior compenso ai suoi studi, siccome è certo il più caldo voto del suo cuore. Dott. B.

IV. — *Compassione verso le bestie, novelline per l'infanzia pubblicate a Monaco in un milione e dugento mila esemplari, rifatte e accresciute da Michele Sartorio ad uso degli italiani. — Milano 1846, presso Giovanni Silvestri in 16.º di pag. 48.*

Quest' è un libro popolare che fece scrivere e approfondire ad un milione e più esemplari la società istituita a Monaco contro il mal governo delle bestie. Il pensiero fu buono, ma l'esecuzione infelicissima. Per quante cure abbia posto il traduttore italiano per rendere meno scempra quelle novelle non vi riuscì. Ne citeremo un solo esempio. A pag. 17 si narra la storia di due ragazzi che si posero a giuocherellare con un cane e poi si diedero a percuoterlo in modo *da far compassione ai sassi*. Il padrone del cane accorse sul luogo e *afferrato pel collo uno di quei monelli, lo bastonò in malo modo*. Il fanciullo guaiva e il padrone bastonava. *Quella lezione* (così dice l'autore) *fu salutare*. Noi stimiamo e apprezziamo tutte le società protettrici per le bestie, ma protesteremo sempre contro qualunque *belvofilo* che insegnò di *bastonare in malo modo gli uomini* per avvezzarli a non commettere *atti inumani contro le bestie*, e molto più poi contro quelli che pongono le bastonature fra le *lesioni salutari* da darsi ai fanciulli, e ve ne presentano anche la seconcia imagine nei loro libri. Noi speriamo nella umanità del traduttore e dello stampatore italiano perchè levino da quest' operetta il racconto di cui parliamo: ei va del loro onore e della loro stessa dignità. G. Sacchi.

V. — *Introduzione allo studio della geologia positiva, per Giovanni Michelotti. Torino, stamperia sociale degli artisti, 1846.*

Nella terra si deve studiare la storia della terra; nelle tradizioni e nei libri quella degli uomini. La geologia è la storia di quella ed appoggiata

ai successivi cambiamenti della natura organica ed inorganica ne traccia i cataclismi, e dalla prima solidificazione del globo ci guida al periodo storico dell'umana famiglia. Egli è uno studio che si collega alle fonti dell'industria manifattrice e della ricchezza nazionale, e benchè in apparenza scabro ed inameno, il seguire però i passi dell'uomo per entro le viscere della terra in quelle città sotterranee che per gli scavi delle miniere si stendono dalle più eccelse sommità fino sotto gli abissi del mare, oltre essere l'oggetto di induzioni che non ammettono più opposizioni, allettano l'immaginazione. Fin dai tempi di Prospero Alpino, di Cesalpini, d'Androvandi si andavano raccogliendo in Europa le curiosità di natura, si adunavano campioni di rocce, cristalli, terre, sabbie e conglomerati d'ogni maniera, ed il naturalista li ordinava e dava un nome a ciascuno, ma nessuna cosa recò tanta luce quanto lo studio delle reliquie vegetabili ed animali sepolte nelle varie stratificazioni.

Siamo lieti pertanto di annunciare l'operetta del sig. Michelotti, nella quale appunto dopo averci date nel libro primo alcune più necessarie generalità, e parlato degli effetti dello stato fluido primitivo e dei fenomeni successivi, passa nel secondo con chiari e concisi modi ad esaminare i terreni di sedimento, la formazione paleozoica, la formazione carbonifera, la formazione giurassica, la formazione cretacea, la formazione sopra-cretacea, i terreni d'alluvione, le masse erratiche.

Nel libro terzo si diffonde in alcune importanti considerazioni sul regno organico, e conclude che se il geologo assegna delle epoche alle famiglie degli esseri, e chiarisce che la natura dalle meno perfette grado grado sia venuta alla creazione delle più perfette, non intende « che siasi variato il piano del creato, ma sibbene i suoi rappresentanti, giacchè tutto quello che esce dalle mani di Dio è perfetto, ma ha una destinazione ed un fine, e l'una e l'altro servono a farci ammirare la potenza di quell'essere supremo e benefico, la quale ammirazione non può che crescere ampliandosi il dominio delle scienze fisiche e naturali ».

Nel libro quarto riporta le prove più convincenti della sterminata longevità dei periodi di tempo che trascorsero durante le varie formazioni, sorprendente risultamento della geologia razionale. Noi non possiamo che lodare il Michelotti dell'aver data una spinta con questo elementare lavoro geologico alla produzione di opere italiane di maggior lena, giacchè appunto nella parte storia naturale pare sia invalso l'uso d'applicarsi solo alla traduzione di opere straniere, come se in Italia fossero minori il coraggio e gli argomenti che animano gli oltremontani naturalisti.

T. O.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

- VI. — De la reforme , etc. — *Della riforma economica di sir R. Peel considerata nei suoi rapporti col Belgio. Bruxelles, 1846.*
- VII. — Sur la retribution , etc. — *Sulla retribuzione dei contadini nella provincia di Mantova ; memoria del conte G. Arrivabene. Bruxelles, 1846.*

Questo illustre e operoso scrittore che in paese straniero tanto onora la patria nostra pubblicava nello scorso anno un opuscolo (*Sur la condition des laboureurs Belges, etc. Bruxelles 1845*), nel quale avea magistralmente e a gran tratti discorso intorno a due punti cardinali della scienza sociale, punti sui quali tanto versano oggidì le discussioni degli economisti, l'impiego cioè dei piccoli capitali nelle intraprese agricole, e la associazione dell'operajo e dell'intraprenditore, del lavoro e del capitale. La molta dottrina, la novità de'fatti, e più ancora il caldo amore del bene che trasparava da quello scritto ne faceva desiderare alcuna nuova Memoria che sviluppasse i pensieri in quella prima raccolti, confortandoli di quegli argomenti che l'esperienza e il tempo gli avrebbero senza dubbio alcuno in larga copia presentati. E i nostri voti non tardarono a essere compiuti, chè le leggi proposte da Peel sui cereali, e una visita fatta a' suoi possedimenti del Mantovano, gli offrirono bellissima occasione di ritornare sulle sue tesi, e di corroborarle con quegli argomenti che gli doveano suggerire i fatti raccolti sui luoghi, e le più strane vicissitudini delle umane istituzioni.

L'autore nella prima Memoria, dopo aver premesso come nello stato attuale della società le misure economiche adottate da un paese inevitabilmente reagiscano sugli altri, e in particolare su quelli aventi con esso lui una certa conformità nella maniera con cui sviluppassi la loro attività, passa a descrivere la rivoluzione e la crisi momentanea che produrrà nell'industria agricola e manifatturiera dell'Inghilterra, l'applicazione delle nuove leggi sui grani, e ne conclude affermando che, quanto incominciarono la protezione e i profitti che ne risultavano, verrà senza dubbio compiuto dalla libertà e dalla necessità. L'industria agricola seguirà le orme della sua sorella, la manifatturiera; impadronendosi delle scoperte scientifiche e applicandole alla coltivazione, essa produrrà al più basso prezzo possibile, e colla quantità dei prodotti compenserà la perdita che potrebbe occasionarle il prezzo meno alto cui sarebbe obbligata di esitarli.

Se una scala proporzionata alla sua popolazione e in un modo meno

assolute, il Belgio nello sviluppo di sue forze produttive segue le pedate della Gran Bretagna. Esso pure è un paese manifatturiero; ei pure, se vuol sostenere la concorrenza delle altre nazioni sui mercati del globo, trovasi nella necessità di produrre gli oggetti manifatturati al più basso prezzo possibile. Per quanto riguarda le materie prime, le sue tariffe sono minime, nè caricati da dazii elevati sono gli oggetti manifatturati provenienti dall'estero, dei quali fanno uso le classi operaje: lo stesso però non succede delle derrate alimentari. I balzelli che nei tempi ordinari gravano su di loro sono elevati in grado tale da rendere difficile il vivere all'operajo. Donde ne sorge la necessità di modificare nel senso più liberale le leggi dei cereali, sotto pena di mettere l'industria belga in uno stato di inferiorità in faccia all'industria inglese, e di rimbalzo trar seco colla sua decadenza quella ancora dell'agricoltura. Necessità quindi per questa di fare i maggiori sforzi onde aumentare la quantità dei prodotti, e così esitarli più a buon mercato che nol faceva dapprima. Al che onde pervenire tre cose riescono indispensabili: la scienza, lo spirito di innovazione, i capitali.

Mostrata la necessità della istituzione d'una banca fondiaria pello sviluppo dell'agricoltura, passa l'egregio autore a trascrivere un lungo brano d'un bell'articolo del Wolowski, inserito nell'Annuario dell'Economia politica di quest'anno, nel quale, volendosi provare la convenienza anzi l'utilità della combinazione del credito fondiario colle casse di risparmio, si vien a mostrare come una parte dei piccoli capitali che trovano quivi un rifugio potrebbero scendere invece a vivificare l'agricoltura, e così, nel mentre che troverebbero un impiego comodo e sicuro, verrebbero in soccorso all'industria fondamentale, all'industria madre di tutte le altre. « Le quali idee, seguita l'Arrivabene, sono degnissime d'attenzione, in quanto che se il loro realizzamento fosse possibile, si sarebbe giunti a recar alleggiamento a due mali in una volta, alla difficoltà d'impiegare convenientemente i fondi versati nelle casse di risparmio, e al bisogno di capitali che vivamente sentono le intraprese agricole. Dal venire l'agricoltura vivificata da nuovi capitali un altro bene ne deriverebbe. Un numero maggiore di individui vi troverebbe occupazione, e verrebbe così posto un freno a quella tendenza che hanno le popolazioni rurali di trasferirsi nelle città, ove esse si accalcano ben di spesso per languire nella miseria: si otterrebbe così dalla forza delle cose quanto invano si sarebbe chiesto ad altri mezzi. » Ritornando il benemerito autore all'argomento della riforma economica cui l'Inghilterra si consacra con tanto ardimento, ecco come conclude la sua Memoria. « Tale riforma vivamente preoccupa il mondo; e il mondo ha ragione, poichè il fatto è della più alta importanza, è della famiglia di quelli dei quali può l'umanità rallegrarsi. Il principio della libertà del commercio riev-

vedo una iniziativa di applicazione appo una nazione eminentemente pratica, proverà con fatti concludenti la sua superiorità sul principio contrario. L'Inghilterra trarrà a risorchio le altre nazioni. Gli interessi di tutte si incrocieranno allora in modo tale che le guerre farannosi quasi impossibili. La loro esuberante attività riceverà una più savia direzione: sarà impiegata a incivilire i popoli barbari, e a cavare sempre più partito dalle forze e dalle ricchezze della natura. Una divisione di lavoro, maggiore di quella che attualmente esiste, si stabilirà fra i diversi paesi. Ciascuno produrrà di preferenza quelle cose, nelle quali possiede i maggiori vantaggi naturali. La massa delle cose, relativamente alla popolazione, riceverà un considerevole incremento. L'agiatezza diventerà il retaggio del più degli uomini, e coll'agiatezza andranno ognor più sviluppandosi il sentimento della famiglia, il rispetto di sé, la preveggenza, virtù queste che alseranno un argine naturale e legittimo contro l'eccesso della popolazione; questo orco che turba i sogni di tante immaginazioni. Quanto ieri esser potea giudicata una utopia, comincia ad esser oggi, sarà domani una realtà. La ragione di stato che impone ai governanti tanta prudenza, da un lato; i pregiudizii, l'ignoranza da un altro, allontaneranno questo domani, ma esso alla per fine giungerà. La verità la vincerà sull'errore ».

Passando alla seconda Memoria, comincia quindi l'Astora a far rimarcare la distinzione che passa fra la produzione degli oggetti materiali e i lavori dell'intelligenza; in questi l'uomo trova uno stimolo potente a creazioni novelle nelle ricompense d'una natura conforme a queste operazioni, nel piacere che gli cagiona l'esercizio di sue facoltà, nella soddisfazione che sente; nella fama che spera acquistarsi; in ciò che concerne invece la produzione degli oggetti materiali, è unicamente la quota di questi stessi oggetti che l'uomo riceve qual ricompensa di sue fatiche, quella che lo spinge a nuove produzioni. In questo caso l'uomo non sviluppa tutta la sua potenza di lavoro, non è soddisfatto, se non quando giunga a sperare che i profitti materiali che ne caverà saranno proporzionati agli sforzi che vi avrà consumato. « Ogni volta dunque che l'opera della produzione si compirà in modo tale che il lavoratore nutrir possa tale lusinga, i prodotti saranno più abbondanti, la parte del lavoratore maggiore, e si sarà fondato un ordine tale di cose che meglio risponda alle legittime esigenze della natura umana. Facile cosa non è l'introdurre tale un sistema: gli esempi però non mancano; coll'additarli, non si può dunque che giovare alla classe di persone che il più soffre dello stato attuale di cose ».

Siffatte considerazioni lo indussero ad assumere qualche nota intorno al modo con cui i lavoratori agricoli vengono retribuiti nel Mantovano, modo che sotto qualche rapporto si approssima al sistema la cui generalizzazione a lui sembrerebbe desiderabile.

Descritto prima lo stato della proprietà fondiaria in quella provincia, passa a trattare della condizione dei contadini, che distingue in *coloni* (*ouvriers engagés*) e in braccianti (*journaliers*); in altre parole, operaj che risiedono sul fondo, e operaj che lavorano alla giornata dimorando nelle loro case. Omettendo di seguire l'Autore nella descrizione delle varie condizioni di queste due sorta di lavoratori, essendo presso a poco quelle di tutti i contadini della vallata del Po, lo seguiremo piuttosto nel confronto che fa dei diversi loro modi d'esistenza. « Vedesi evidentemente che la superiorità è dal lato dei coloni fissi sul fondo. Dall'una parte il lavoro, e, per conseguenza, le cose indispensabili al vivere, loro sono assicurate per tutto l'anno; dall'altra l'interesse che hanno in qualcuna delle colture, li fa per così dire uscire dalla classe dei proletari per innalzarli a quella di intraprenditori industriali, correndo come costoro, gli eventi della buona e mala fortuna che fanno più gagliarda sentire la vita. E i coloni essendo assicurati contro la dura necessità, vivendo sotto la controlleria dei fittabili, sotto gli occhi dei loro compagni, sono naturalmente mantenuti nell'ordine, in modo che di rado succede abbiano querela coi tribunali. Al contrario il lavoro, e, per conseguenza, i modi d'esistenza sono lungi dall'essere così perfettamente assicurati ai giornalieri. Sebbene anch'essi siano talune fiate interessati nella coltura di certi prodotti, questo fatto non può per essi avere gli stessi vantaggi morali, privi essendo di quella pace dell'animo che proviene all'uomo dalla certezza che in nessun evento giammai gli sarà per mancare lo stretto necessario. Quando domina il buon mercato delle derrate, la vita loro è facile, e lavorando parte della settimana essi possono buscarsi di che vivere. Ma quando il prezzo dei grant è alta, il che succede più spesso, allora i giornalieri si trovano alle strette, e offrono il loro lavoro a condizioni per essi le più svantaggiose. I giornalieri non trovano sempre a comprare di per di sé le cose di cui abbisognano. È d'uopo che calcolino, che usino di una preveggenza di cui i coloni possono dispensarsi; essi hanno inoltre la pigione, la tassa personale a pagare; essi provano una difficoltà somma nel raggranellare di che soddisfare a tali obblighi, e vedono con angoscia avvicinarsi l'epoca delle loro scadenze. I giornalieri non hanno altro vantaggio sui coloni che di godere d'una maggiore indipendenza; ma tal godimento è spesso pagato a caro prezzo: sciolti da ogni freno e spinti dal bisogno, sono dessi che forniscono agli ergastoli il più grosso contingente Si potrebbero interessare i coloni nell'intera coltura del suolo, ma io penso che il sistema di loro accordare un salario fisso e di interessarli nel tempo stesso in certe coltivazioni sia preferibile. Questo sistema ha il vantaggio d'essere alla portata dell'intelligenza e fortuna dei contadini. Per ogni coltura il fittajuolo fa seco loro un contratto a parte. L'anno vi impiega i suoi capitali e la sua intel-

ligenza, gli altri le loro braccia, e fatto il raccolto, si dividono le porzioni all'istante secondo patti già da prima convenuti. La natura delle operazioni che compie l'industria commerciale, i lavori che richiede, lavori che esigono dal lato almeno di chi li eseguisce, una certa istruzione, rendono facilmente applicabile a tale ramo dell'attività umana il modo misto di retribuire i lavoratori da noi accennato. Non è altrettanto facile lo applicarlo all'industria manifatturiera; le operazioni sue sono multiple e complicate, e il risultato ne è uniforme. Onde l'operaio aver potesse una equa parte nel prodotto delle intraprese industriali sarebbe necessario che fosse in istato di aspettare il rimborso di anticipazioni le quali non sarebbe mai in istato di fare; che prendesse nozioni intorno a una amministrazione sul cui corso, in causa della sua mancanza d'istruzione, ei non sarebbe capace di dare un fondato giudizio. Hannovi però manifatture le cui condizioni si approssimano a quelle in cui trovansi l'industria agricola e commerciale; e quanto alle altre, i padroni potrebbero introdurre un sistema di graduate gratificazioni, che rimpiazzerebbero la quota nei beneficii. . . . Sarebbe necessario, così conchiude l'Arrivabene, che i lavoratori ricevevano le loro mercedi sotto una forma, la quale, nel mentre loro assicurasse i mezzi d'esistenza, loro facesse sentire come ancor essi contano per qualche cosa nella società, come essi ancora sono interessati al suo riposo e alla sua prosperità ».

Senza entrare in disamina delle asserzioni del chiarissimo Autore, asserzioni che ne sembrano vere quanto è vera la carità e il progresso sociale, pria di deporre la penna ne sia concesso rivolgergli una preghiera. Giacchè più non limitandosi alla illustrazione delle condizioni economiche e civili delle contrade dove ei rinvenne una nobile ospitalità, ove intensa ferve la vita politica e l'agitazione industriale, egli ha una volta incominciato ad applicarsi allo studio del suo paese natale, saremmo noi forse arditi di troppo nell'ecceitarlo a continuare in sì generosa intrapresa, e a unirsi alla schiera di coloro, i quali, con maggiore o minore perseveranza e vigoria di ingegno, con istudj più o meno profondi, con vedute più o meno estese, ma tutti coll'animo caldo di patria carità e animati dalle più pure intenzioni, intensamente si applicarono all'illustrazione di questa bellissima terra, che tante e sì svariate abbraccia condizioni di popolazione, di clima, di suolo, di costumi, di istituzioni? Certo che dirigendo a siffatto genere di investigazioni la potenza della sua mente, e approfittando di quei lumi che a lui diedero i profondi studj e la lunga esperienza, egli non potrà che compiere un'opera nobilissima, la quale, nel mentre altamente onorerà il suo nome, ridonderà di sommo beneficio e verserà viva luce sul bel paese che a lui diede i natali. Dott. B.

*Memoria originali, Dissertazioni
ed Analisi d'Opere.*

**RAPPORT SUR LES PREMIERS RÉSULTATS OBTENUS DANS LA MAISON D'É-
DUCATION CORRECTIONELLE POUR LES JEUNES DÉTENUIS DU ROY-
AUME DE SARDAIGNE, par mons. l'abbé FISSIAUX, supérieur
général de la Société S. Pierre, chanoine honoraire de
Marseille et d'Alger, directeur de la Maison centrale d'É-
ducation correctionelle de Marseille, etc. etc. etc. Turin,
emprimerie Royale, 1846, in-8.°, pag. 39.**

Chiunque si è occupato di carceri penitenziarie, ovvero ne ha inteso soltanto a parlare, conosce la difficoltà che presenta l'educazione correzionale. La breve durata delle pene si oppone specialmente agli sforzi di coloro, che assumono la cura di rendere migliorati alla società i detenuti. La speranza di riacquistare ben presto la libertà li fa più restii ad ogni maniera d'insegnamento, dà loro maggior coraggio a resistere alle buone insinuazioni de' superiori, si compensano e si sostengono fra i castighi colla previsione di un avvenire, che gli scioglierà d'ogni suggestione, e che loro consentirà di seguire le viziose inclinazioni, onde hanno l'animo infetto. Queste difficoltà sono ancora più grandi pe' gli adolescenti, i quali gettati o dalla trascurata educazione, o dall'indole perversa, o dai mali esempj o da altre circostanze sulla via della perdizione, non facciano per l'addietro che acquistare nelle carceri maggiore malizia, e ne uscivano più depravati e più perniciosi. Correggere gli adolescenti era della più alta importanza sociale, perchè era prevenire una moltitudine di delitti, e volgere al bene ed all'utile comune le forze fisiche ed

intellettuali, che non crescevano che per desolare le famiglie e perturbare la società.

Che avveniva? Il filosofo freddamente dichiarava che v'ha fanciulli di natura sì perversa che non restava altra educazione a dar loro fuorchè di romperne il collo, che v'hanno fibre sì dure che il brillare solo della mannaja può scuotere. Altri malamente interpretando una sentenza in sé verissima, invece di richiamare i giovanetti dalla falsa via, si contentavano di ripetere mestamente che da vecchii ancora sarebbero stati tristi. I parenti si stancavano, e si adontavano di piaghe, che teneano affatto incurabili. Gli artefici e gli agricoltori li rigettavano lungi da loro come esseri corruttori ed incorreggibili. Abbandonati a sé, agli stimoli del bisogno, ai consigli del visio, gonfio il cuore d'ira e di mal talento verso i loro simili, si slanciavano ad occhi chiusi nella carriera de' misfatti col pensiero che una brusca mattinata avrebbe posto fine ai loro dolori, che dolori son pure tutte le orgie, anche quella del ladro e dell'assassino. E questa mattinata veniva, perchè la via del male è breve, e il popolo accorreva in folla al lugubre spettacolo, e non ne riportava che una passeggera, infelice impressione o gli elementi della cabala per giuocare al lotto il pane de' figliuoli, o il danaro del padrone. Sovente in quella calca il taglia-borse faceva il suo pro, ed insegnava che se la pena di morte non fosse in vari casi una espiazione necessaria, manca il più spesso allo scopo d'infondere salutare spavento.

Ma che non può la religione? Essa suscita la carità cristiana ad operare que' miracoli, che indarno si sperano dalla semplice operosità dell'intelligenza. Noi siamo sempre stati persuasi di questa verità. Parlando dell'insegnamento in genere, noi scrivevamo: « Chiunque abbia fior di senno non desidererà certamente che la società rinunzii alla cooperazione degli istituti religiosi. L'insegnamento compartito dai medesimi è meno costoso, perchè i bisogni dell'uomo vivente in società religiosa sono minori, la frugalità è da lui praticata come virtù, e la vita comune è meno dispendiosa. Quello che più rilevasi è

« che i religiosi non hanno individualmente alcuna prospettiva
 « mondana; consacrando essi le loro fatiche a Dio, sono inco-
 « rraggiati e sostenuti dalla speranza di premio, che gli uomini
 « non possono dare; ed anche lo spirito di corpo, e il sentimento
 « del decoro e dell'onore dell'instituto, in cui s'immedesimano,
 « sono stimoli non poco efficaci e potenti al ben fare ».

Noi non differiamo da quelli che hanno in altissima stima le società religiose se non in questo: Che il governo, a nostro avviso, ha dritto e dovere di conoscere quel che fanno quando agiscono sull'educazione, od altrimenti concorrono alla produzione di que' beni, per cui è ordinata la società civile: ha diritto e dovere di apprezzarne e regolarne, ove d'uopo, le tendenze. L'impero fu detto a ragione d'origine divina, perchè l'uomo è destinato dal Creatore alla vita sociale, e non potendosi vivere socialmente senz'ordine, senza l'osservanza di molti doveri ed il rispetto de' dritti corrispondenti, è pur naturale necessità che qualcuno comandi, gli altri ubbidiscano. Dio non ha determinate le forme de' reggimenti; ma la necessità de' medesimi viene da lui, viene dal modo con cui ha creato l'uomo e dal fine per il quale fu posto su questa terra. Le forme si svolgono anche esse dallo stesso principio, ma si accomodano al genio de' primi tesmosfori, al grado di civiltà, all'indole delle razze o varietà che emanarono dal ceppo comune, e dalle circostanze o fisiche od artificiali che concorrono a dare l'individualità loro propria ai consorzi civili, ed a sviluppare i fenomeni che ne costituiscono la vita: l'impero civile deve essere uno, nè questo implica colla divisione de' poteri, o coll'indipendenza della podestà spirituale, laddove è separata dalla civile; e per conservare quest'unità, in cui si risolve sempre anche il voto di molti, ed in cui è riposta la possibilità dell'esecuzione, egli deve aver azione su tutto ciò che produce un'utilità, nè utilità maggiore si può attendere di quella che viene dall'educazione, la quale altro non vuol dirsi se non la coltivazione della mente e del cuore, e così la produzione del capitale morale e dell'intellettuale, che sono i più grandi instru-

menti di prosperità sociale, quelli che finiscono per disporre della ricchezza materiale, per secondarla e dominarla; mentre aprono lieto il prospetto della seconda vita, e confortano a sostenere i disagi e le sventure, che ci accompagnano necessariamente in questa.

Spiegati per tal guisa i nostri principj, affinchè non nasca verun equivoco, noi commendiamo senza riserva la società religiosa di S. Pietro in Vincoli, che si è consecrata all'educazione correzionale de' giovani delinquenti. L'educazione ordinaria agisce sopra animi vergini, puri e docili, e sebbene non sia facil impresa il ricevere de' teneri bambini per restituirli alla società adulti e capaci ad adempiere i loro doveri, a contribuire coll'opera all'ordine ed alla prosperità del paese e coll'esempio e col linguaggio a mantenere il buon costume e l'ossequio delle leggi, tuttavia è impresa che più o meno riesce quando gli institutori sono capaci, i metodi appropriati, la vigilanza continua, sincera ed amorevole. Ma il riceverli scapestrati, corrotti e viziosi per restituirli buoni ed utili, è impresa presso che impossibile senza il soccorso di quella paziente ed illuminata carità, che non si mostra in tutto il suo splendore che nelle società religiose. Per questa santissima impresa fu chiamata a Torino la prelodata società dall'augusto Carlo Alberto. Udiamo come il superiore generale della medesima, preludendo col rendiconto de' primi risultati dell'opera de' suoi confratelli, spiega il sovrano concetto: « S. M. ha compreso che se i progressi del secolo sospin-
 « gono i governi per nuove vie; se egli è mestieri intraprendere,
 « per il ben essere materiale de' popoli, lavori giganteschi, che
 « avrebbero sgomentato il genio de' greci e de' romani; se bi-
 « sogna aprir alla civiltà strade rapidissime, legare fra loro le
 « nazioni diverse con equi trattati di commercio e di pace, cam-
 « minare verso l'unione indissolubile di tutti i membri della
 « grande famiglia umana per via di relazioni pacifiche e gene-
 « rose, secondare infine il movimento universale, che si mani-
 « festa nelle scienze e nelle arti, è pur necessario riscattare
 « l'uomo dalla schiavitù dell'ignoranza, diffondere da per tutto

« e più che mai i soli e veri lumi civilizzatori del Vangelo, ro-
 « vessare i vecchi pregiudizj che non hanno se non di troppo
 « ingombrate le basi venerabili dell'antico piedestallo su cui
 « posa la religione divina, insignorirsi di tutte le classi della
 « società per moralizzarle ed instruirle, insegnare al vecchio la
 « saggezza che conduce a Dio, alla gioventù i veri principj della
 « giustizia e dell'equità, all'infanzia i doveri che rendono belli
 « e sereni i primi come gli ultimi giorni della vita, a tutti in
 « una parola, ai ricchi ed ai poveri, ai forti ed ai deboli, ai
 « padroni ed ai servi, ai dotti ed agli indotti che non vi ha
 « ricchezza, non forza, non sapere, non passato onorevole, non
 « presente felice, non avvenire tranquillo, senza virtù, senza
 « religione, senza moralità, senza Dio.

« Ed allora l'augusto Sovrano di questo regno camminò col
 « suo secolo, incoraggiò le arti, protesse le scienze, imprese la-
 « vori utili, accettò i nuovi processi, le invenzioni del genio e
 « le belle creazioni del potere umano, fece meglio ancora, guardò
 « in cielo e ricordò i suoi gloriosi antenati. Quindi la croce an-
 « tica che incivilì il mondo, si mostrò splendida e raggianti in
 « cima alla moderna civiltà, ed è alla religione che si debbono
 « in questo paese le riforme moralizzatrici che S. M. vuol far
 « penetrare in tutti gli ordini della società e discendere fin tra
 « il popolo, fin nelle carceri, ove s'addensa una popolazione
 « viziosa abbandonata fin qui al suo sgraziato destino ed alle prave
 « sue inclinazioni: e quindi, o signori, io non mi meraviglio più
 « di udire nel mondo che il re Carlo Alberto segue la miglior
 « politica, quella di fare degli uomini felici.

« Egli è un pensiero del re che diede origine alla Casa
 « centrale d'educazione correzionale: egli vide i giovani delin-
 « quenti rinchiusi nelle varie prigioni del suo Stato, sgraziata-
 « mente confusi cogli altri colpevoli, finir presso loro di co-
 « rompersi e d'indurare nel delitto; conveniva togli da questa
 « scuola funesta, preparare loro un miglior avvenire, salvarli
 « dal naufragio, punirli certo, ma soprattutto correggerli: ed è

« sorta una nuova istituzione in altro regno (1) per raggiunger
« questa nobile meta, e S. M. gli fece l'onore di chiamarla per
« adempiere il suo generoso divisamento ».

Egli prosegue narrando che prescritto col regio Brevetto del 24 gennaio 1845 l'apririmento della Casa d'educazione correzionale, e stabilite le condizioni dell'ammissione de' giovani detenuti (2), gli ordini del re ricevevano fino dal 3 maggio compiuta ed intera esecuzione. Quaranta detenuti furono consegnati per i primi, forse troppi a un tratto, alla società religiosa di San Pietro. Era forza incominciare da giovani già condannati, e quindi più gravi di molto erano le difficoltà de' primordj, i quali sono pur sempre scabrosi per sè stessi.

L'abate Fissiaux nell'eloquente suo rendiconto, che analizziamo, ci descrive lo stato in cui erano i primi giovani che fu-

(1) In Francia.

(2) Queste condizioni sono portate da regio Brevetto del 30 gennaio detto anno, contrassegnate dal cav. Desambrois, primo segretario di Stato per l'interno. Sono ammesse nel Penitenziario, giusta l'art. 1.º

1.º Quelli che verranno condannati dai tribunali alla detenzione nell'ergastolo, giusta gli articoli 93, 94, 97 e 98 del Codice Penale.

2.º Quelli arrestati per correzione paterna a tenore degli articoli 214, 215, 216 e 217 del Codice Civile.

3.º Quelli che saranno destinati alla detenzione nell'ergastolo per decisioni dei consiglieri di governo approvate da S. M.

Spetta alla Segreteria dell'interno di stabilire le separazioni e le diversità di discipline e di lavori che ravviserà più convenienti pel buon governo della casa, per l'emendazione de' soggetti e per l'osservanza dell'art. 218 del Codice Civile. Le ammissioni sono pronunciate dalla prefata Segreteria in seguito alle richieste che le verranno fatte rispettivamente dal dicastero di giustizia e da quello di polizia, a cura de' quali resta la tradizione de' detenuti allo stabilimento. Le richieste di ammissione debbono essere accompagnate dall'estratto della sentenza del tribunale o della decisione del Consiglio di governo che assoggetta il giovane alla detenzione nell'ergastolo e dalla sua fede di nascita.

4.º Si riservò il re di autorizzare l'introduzione nell'ergastolo di alcuni giovani già condannati e di fissare l'età in cui dee cessare la detenzione.

rono consegnati alla nuova casa. Lasciamo da lui stesso esporre le vive impressioni che fece sul cuore de' suoi fratelli la vista di que' sciagurati: «*Giovani ancora, la catena ignominiosa le-
 gava fra loro membra dimagrate dalla miseria e dal visio, in-
 setti schifosi rodevano le loro carni; meschini eenci coprivano
 que' corpi malatiadi. Al pallore del volto, all'imbecillità e stu-
 pidità delle facoltà morali e fisiche si scorgevano i guasti che
 avean fatto in questi umani scheletri, le abitudini vergogno-
 se, i diletti colpevoli, i passatempi criminosi. Noi avevamo
 dinanzi uno spettacolo che metteva ribrezzo, noi ci arretra-
 vamo inorriditi e sgomentati, quantunque fossimo accostumati
 alle miserie morali, alle malattie dell'animo, all'impudenza
 del delitto, all'impeto disordinato del cuore indurito, al riso
 satanico di un viso senza pudore e senza vergogna; a prima
 giunta noi penetrammo nel secreto del pensiero più intimo di
 questi allievi della galea e del patibolo, compresimo che duro e
 difficile era il nostro compito, che avevamo d'uopo di molta forza,
 di molto coraggio e di molta energia, soprattutto di molta pa-
 zienza e carità per non cedere dinanzi al sacro dovere, che ave-
 vamo promesso di adempire in favore di questi poveri fanciulli;
 quindi le lagrime bagnarono le nostre ciglia, ed avremmo di-
 sperato dell'esito della nostra missione, se Colui che ha fatto
 guaribili le nazioni e gli uomini non avesse richiamato alla
 nostra memoria la risurrezione di Lazzaro; e non avesse fatto
 risuonare entro il più intimo del nostro cuore questa vivifi-
 cante parola: *Io sono la risurrezione e la vita, chi avrà fede
 in me, quand' anche sia morto, tornerà in vita, chi vive e
 crede in me non sarà eternamente nella morte.* La nostra tri-
 stezza si mutò allora in gioje, e se noi vedevamo in que' fan-
 ciulli de' cadaveri già presi dalla corruzione della tomba, ab-
 biamo concepita speranza di ridonarli alla vita; questa dolce
 consolazione ridestò il nostro coraggio, e la buon'opera fu co-
 minciata sotto gli auspici della Regina de' Cieli » .*

Non diremo ora per minuto come que' giovani detenuti,
 turbolenti, insubordinati, impazienti d'ogni disciplina, obbliga-

ro io a spiegar da principio grande severità, a lasciar per a tempo i mezzi della dolcezza, che era presa per debolezza.

Ebbero luogo due rivolte, in una delle quali uno de' fratelli fu pericolosamente ferito, fu vano scacciare cinque fanciulli, quasi tutti desideravano le antiche carceri e la libertà del male, di cui godevano fra le catene, e la sorte de' cinque scacciati riguardavano come una liberazione. V' ebbe ancora una congiura preparata ed ordita nelle tenebre, cui non mancavano l'armi del vile, il coltello e lo stile, preparati dagli artefici addetti all' officina de' calzolaj, affilati dai garzoni falegname. Scoperta, e puniti i capi di complotto colla detenzione isolata nella casa medesima, il disordine scomparve, la casa prese un altro aspetto, si poté applicare ai giovani detenuti il sistema di educazione confessionale. — In quattordici mesi le cure de' fratelli di S. Pietro si volsero sopra 135 fanciulli. Quattro entrarono nella casa minori di dieci anni, 91 erano fra il 10.^o ed il 16.^o, quaranta passavano i sedici anni. Vi ebbero 19 uscite o liberazioni, otto uscirono dai 10 ai 16 anni, 11 ne avevano più di 16, fra essi 10 uscirono per aver terminata la pena, 8 furono trasferiti in altra carcere, uno graziato dal re. Dei 135 detenuti, 55 avevano padre e madre, 31 erano orfani di padre, 29 della madre, 10 d'entrambi i genitori, 8 abbandonati e senza famiglia, 2 nati da unione illegittima. Sullo stesso numero 68 avevano parenti onesti, 23 appartenevano a cattive famiglie, 30 a famiglie di dubbia moralità, e aveva i genitori in carcere, 1 il padre, 2 i fratelli e 10 erano senza famiglia; inoltre sulla totalità 83 venivano da popolazione cittadina, 53 della campagna.

I fanciulli son divisi in tre categorie o classi, quella d'onore, quella di prova e quella di punizione. La classe d'onore comprende que' giovani che per tre mesi almeno si sono distinti con condotta irreprensibile, una croce di merito è accordata a quelli tra essi che perseverano nelle loro buone disposizioni per sei mesi. Questa classe gode di alcuni privilegi, che hannosi dagli altri in gran pregio e che ispirano una lodevole emulazione. Sovra 117 detenuti che erano nella casa, 23 sono

inscritti nel quadro d' onore, e hanno la croce di merito. Ad uno di essi il re condonò intieramente la pena.

La classe di prova è composta de' nuovi venuti e di quelli che non si distinguono nè in bene, nè in male.

I detenuti che sono abitualmente pigri, indisciplinati, dissipati in chiesa, in scuola, nell' officina o nel dormitorio, chiaccheroni e visiosi, sui quali insomma le pene disciplinari poco possono, compongono la classe di punizione. Sono separati dagli altri durante la ricreazione, che prendono in silenzio, passeggiando in una delle corti della casa.

Sono distribuiti in varie officine; un lavoro continuo occupa la loro operosità; e dà un' utile direzione alla loro intelligenza; un rigoroso silenzio impedisce le comunicazioni pericolose, e gli avveva a riflettere sopra se stessi. Ricevono inoltre lezioni di lettura, scrittura, aritmetica, di disegno lineare e di musica vocale e instrumentale. Ciascuno apprende l' arte che più si approssima a quella de' loro parenti o de' loro presenti protettori. Alcuni fanno collocati nell' officina da stipettaio, altri in quella di sartore, altri in quella di calzolejo, molti divengono agricoltori, alcuni tessitori, o tagliatori di vetro. La musica è il migliore e più sicuro mezzo di miglioramento morale de' giovani detenuti. Dice l' abate Fissiaux che in tutti gli stabilimenti della società, gli studiosi della musica si portano più onorevolmente, e liberati fanno onore alla casa, sono accolti lietamente, e trovano a collocarsi con vantaggio e profitto. La disciplina è severa, e lo deve essere. Nessuna mancanza è lasciata impunita. È giudicata da un tribunale composto del superior locale, del fratello assistente e de' due fratelli capi di divisione. Si citano davanti a lui i colpevoli, sono interrogati, confrontati coi complici, si ascoltano le loro scuse e le loro difese, la sentenza è quindi pronunciata, ed ordinariamente le pene inflitte sono subite senza mormorare, perchè i fanciulli puniti con giustizia, con calma, con moderazione riconoscono volentieri i loro torti, e sottomettendosi alla punizione, ne profitano quasi sempre. Ci pare che questa maniera di giudizio domestico sia eccellente per invol-

gere il sentimento di giustizia, educare la ragione, e dare la dignità d'uomo a chi non la sentiva. Le mancanze principali e più ordinarie sono il rompere del silenzio, le bugie; la pigrizia, lievi furti di frutta in giardino, qualche atto d'insolenza, d'insubordinazione, o de' fatti contro i costumi divenuti tuttavia sommanente rari. Nei primi tempi bisognava punire rivolte, attentati giornalieri ai costumi ed alla decenza, furti di instrumenti, risse ed altri atti riprovevolissimi, di cui gli autori sopportano ancora le inevitabili conseguenze. Oggidì le punizioni per tai cause sono rarissime, tre o quattro giorni di cella solitaria bastano per reprimere questa specie di delitti.

Le correzioni le più ordinarie sono la cella oscura, la cella chiara, pane ed acqua per uno o due pasti, gli arresti, la privazione della ricreazione, la cancellazione dal quadro d'onore, l'invio dalla classe di prova a quella di punizione.

Le ricompense consistono nelle note favorevoli, in libri accordati in premio, nel passaggio da una classe inferiore ad una superiore, nelle distinzioni onorifiche nella classe d'onore, come la croce di merito, ed i gradi di caporale e sergente, che sono oggetti di grande e viva emulazione.

Il governo alimentare si compone di tre pasti: mattino, mezzodì, sera. La domenica, il martedì ed il giovedì al desinare v'ha una minestra di grasso, ed una porzione di bollito; negli altri giorni il mattino una minestra od un pezzo di pane, al desinare una minestra ed un piatto di legumi, a sera una minestra. Il pane a discrezione, se ne accorda fino ad un chilogramma e mezzo per giorno. Pei malati si sta alle prescrizioni del medico. Nel principio lo stato sanitario era veramente deplorabile, convien leggerne i particolari nel rapporto. Si temette perfino lo sviluppo di malattie pericolose. Un nutrimento regolato, il passeggio, gli esercizi corporali, un lavoro moderato e cure intelligenti resero a que' frali esseri la vita e la salute. Il dottor Bruna, medico dello stabilimento, è ricordato dall'abate Fissiaux con molta lode. Nessun decesso in 14 mesi. Sopra 28,895 giornate, non se ne contano che 372 d'infermità. Le cure spi-

rituali dell' elemosiniere , e gli esercizi tenuti da due scelti e santi sacerdoti per otto giorni produssero mirabil pentimento. Penitenti e convinti i detenuti spontaneamente ricorsero al tribunale della penitenza , e rog si accestarono alla santa comunione. È commovente lo spettacolo che si pone sott' occhio colla maggior evidenza il facendo oratore. Intanto il problema è risolto, diremo con lui, la rigenerazione morale dei poveri fanciulli, più sgraziati che colpevoli, non è più da reputarsi impossibile. Noi conchiuderemo col voto che egli fa che sia data a questi giovani , quando sono restituiti al mondo , l' appoggio di persone dabbene, quello d'una società di patronato, che gli sorvegli con sollecitudine , gli sostenga con interesse , gli protegga con utili consigli, con cure affettuose, con un intervento tutelare. Questa società è sorta in Milano alla voce amorevole e paterna del suo illustre e degno Cardinale Arcivescovo. Non sorgerà ella in Torino, città per istituzioni pie quant' altra mai distinta? L' abate Fissiaux lo spera con sicurezza: noi non ne dubitiamo. E chi potrebbe dubitarne? Ne entrano malleadori la carità cristiana, vede l'animo de' Torinesi si mostra in ogni circostanza informato, e l' influsso benefico che scende dal trono , ove accanto di un Principe magnanimo, siede in Maria Teresa il modello d' ogni virtù, ove i Principi del sangue gareggiano nel seguire l' esempio degli Augusti Regnanti, ove Maria Adelaide ha recato un nuovo fomite alla opera buone e caritatevoli.

Nella gioja che ci inspira questi pensieri, noi non ometteremo però di avvertire alla necessità, perchè l' opera della società religiosa sia agevolata, o di non ammettere poi giovani delinquenti il carcere preventivo, che sarebbe il meglio per ogni maniera di delitti correctionali, o di stabilire per essi nelle provincie carceri separate, e custodite da persone assai morigerate ed intelligenti, onde evitare quella mescolanza di moralità, che getta ne' giovani cuori de' germi sì fatali e sì difficili a scadicarsi.

G. Giovanetti.

ANNOTAZIONE.

Nel fascicolo di novembre di questi Annali vennero pub-

bliate le prime notizie sulla fondazione della nuova casa di correzione per i giovani detenuti istituita presso Torino nel locale denominato *La Generala*. Dalla relazione stata ora pubblicata dall'abate Fissiaux, e su cui versa l'importante articolo comunicato dall'illustre cavaliere Giovanetti, si viene a conoscere l'attuale prospero andamento di questa novella istituzione. Il governo di S. M. il re di Sardegna che la promosse, assegnò al fondatore della casa di correzione un determinato sussidio pel mantenimento di essa. La corporazione dei *Fratelli di S. Pietro in Vincoli* si assunse l'obbligo di prestare il vitto e l'educazione ad ogni giovine detenuto per la pensione di soli cent. 80 al giorno, oltre un sussidio dalle lire 20 alle lire 40 pel corredo di vestiario occorribile giusta la durata della detenzione. Con queste moderate sovvenzioni governative essa fu in grado di prestare la preziosa sua opera. Dal rapporto dell'abate Fissiaux raccogliamo che l'istituzione ebbe nei suoi primordi da superare gravi ostacoli per le abitudini di insubordinazione de' suoi detenuti. La pia opera non avrebbe forse sofferto questi inezigli se i direttori di essa avessero accolto i detenuti più misuratamente riguardo al numero, giacchè parve sì pratici imprudenza l'aver ricevuto all'atto del primo aprimento della casa il numero già troppo vistoso di quaranta giovani. Questo crediamo di dover notare per liame di tutti quelli che intendono di aprire istituti simili: si facciano le accettazioni con cautissima misura per non avere troppi elementi disordinati da ricomporre ad una inconsueta armonia. Quando l'ordine è assicurato, o per dir meglio cementato, si aprano pure le porte a nuovi infelici, e questi vi troveranno abitudini compatte e disciplina già vigorosa.

Un'altra osservazione ci occorre fare ed è quella che si abbia dai generosi Fratelli di S. Pietro da insistere più radicalmente perchè si ottenga dai loro ricoverati una più generale e linda mondezza nella persona, negli abiti e in tutto ciò che gli riguarda. Questo avvertiamo perchè fummo assicurati da persone degne di fede che alcuni mesi sono la pulitezza generale nei ricoverati non s'era abbastanza ottenuta; e dobbiamo dirlo,

con dolore, noi non la trovammo neppure in alcuni istituti di pubblica beneficenza da noi visitati nella stessa Francia, da cui vennero chiamati i direttori della nuova casa di correzione.

Un ultimo rilievo ci emerse dalla lettura del coscienzioso articolo del cav. Giovanetti, e fu quello della notevole prevalenza nel numero dei giovinetti privi di parenti e di domestica direzione che si dovettero ricoverare nella casa di correzione di Torino. Pregammo perciò il nostro amico e collaboratore Alessandro Porro a volerci, colla scorta delle notizie che egli possiede come uso dei direttori della pia causa del patronato dei carcerati di Milano, porgere un riscontro comparativo fra i *giovanetti abbandonati* stati reclusi alla Generala presso Torino, e quelli stati presentati per essere tutelati in Milano dalla nostra Società di patronato. Egli ci favorì il seguente prospetto:

	a Milano	a Torino
Detenuti aventi padre e madre . .	46 su 100	39 su 100
Orfani di padre	29 su 100	23 su 100
Orfani di madre	12 su 100	22 su 100
Orfani di padre e madre	12 su 100	8 su 100
Esposti	1 su 100	— —
Illegittimi	— —	2 su 100
Abbandonati	— —	2 su 100
Totale	54 su 100	63 su 100

Da questo prospetto di confronto rileviamo che tanto a Milano come a Torino il numero dei figli privi dei genitori e abbandonati è quello che costituisce di preferenza il *maximum* relativo della popolazione carceraria. Torniamo a ripeterlo, la rivelazione di questo fatto è importantissima: essa ci manifesta che le istituzioni di tutela e di educazione per i figli orfani e derelitti sono assolutamente al disotto dei sociali bisogni. Gli orfanotrofi non bastano o non sono retti come è a desiderarsi

dagli amici del bene. La tutela officiosa dei poveri è ancora troppo impotente a dirigere sulla via del retto i fanciulli più infelici. Noi sappiamo che a Torino, l'ottimo conte Buoncompagni ed a Cremona il benemerito Aporti, pubblicarono un progetto di Società di patronato pei fanciulli derelitti che vengono a sei anni dimessi dagli Asili infantili. Che questo loro progetto non rimanga troppo a lungo un pensiero di persone dabbene, ma si tramuti in una sociale istituzione: la carità non solo, ma la pubblica sicurezza e la moralità lo esigono, lo reclamano. Noi ci faremo assidui banditori di questo loro pensiero: noi daremo la mano agli apostoli della carità correttiva perchè sceminsi ad essi i travii per fatalità, e faremo che la carità educatrice non solo prepari i germi del bene, ma fecondi questi suoi germi, e ciò che più importa gli consolidi e gli conservi. La povera nostra voce si leverà spesso in queste pagine per la causa del bene perchè questa causa non può morire.

La Compilazione.

MEMORIA SUI LUOGHI PIÙ E SULLE CONFRATERNITE LAICHE DI VENEZIA,
scritta da Luigi Perotti. Venezia, 1846, Naratovich, 8.^o
di facce 80.

La storia di Venezia fu argomento a tante e così strane parole che poche altre istorie le si possono comparare. Servì ad ogni spirito di parte, quando per accusare i reggimenti che non danno ragione delle opere loro, e la politica oscura, e gli atti arbitrari; quando per inveire contro al reggimento di molti. Assai pochi furono coloro che s'addentrarono nell'interior parte del governo veneziano, ed esaminando senza odio, senza preoccupazioni i tempi e la condizione universale della civiltà, rettamente giudicassero delle mutazioni alle quali il governo veneziano fu soggetto, delle cause vere del suo procedere, della qualità e dello spirito delle sue leggi.

Ora pare che l'andazzo del maledire a quel governo che veramente e per sì lungo numero di secoli poteva dirsi nazionale, cominci a cessare. Verrà poi il dì nel quale cesserà interamente, e la verità sarà conosciuta. Chi vuole scrivere panegirici e apologie, a' nostri giorni, perde l'acqua ed il ranno. Ai nostri giorni si vuole storia vera, fatti provati. Dalla storia vera, dai fatti provati si conoscerà che se tutto non può lodarsi nell'ordinamento della repubblica veneziana, perchè umana consociatione perfetta, senza macchie e senza errori non vi fu nè vi sarà mai che nella imaginativa dagli utopisti, se tutto non può lodarsi, la maggior parte dei biasimi e delle accuse vulgarissime ribadite le cento volte contro il governo veneziano si converrà non avere fondamento. L'apparenza poteva ingannare taluno, e quell'acutissima mente che fu Geremia Bentham dimostrò che le apparenze furono la causa delle male parole dette contro ai signori veneziani. Che se poi egli avesse voluto o potuto addentrarsi nella storia di Venezia, di leggieri avrebbe detto che anche di quelle apparenze v' erano cause ragionevoli, fondate sulla storia del nostro paese.

Il popolo . . . Oh! il popolo è una delle accuse più forti abate contro i signori Veneziani. Condannato ad una vita tutta materiale, lasciato in piena libertà quando si trattava che si approfondasse nei piaceri de' sensi, ne' vizi che inviliscono la natura umana, e sono facile sostegno di tirannia, il popolo è amaramente rimpianto dagli accusatori dei Veneziani. Ma per poco che uno conosca veramente la condizione del popolo sotto al governo veneziano, l'accusa sfuma.

Che di siffatte accuse siano colpevoli gli stranieri è natural cosa da non istupirne. O ignorano quello che scrivano, o vogliono ignorarlo, perchè in questa terra gremita di sicari, dove il terreno germina veleni, dove s'affila il pugnale del tradimento, di questa Italia che dicono sentina di ogni colpa, i Dieci, i Tre, il canale Orfano, i pozzi, i piombi, sono il punto culminante, sono il sommo della malvagità, della quale fanno ampia regola a noi Italiani. Ma quello che veramente non è compor-

tabile è l'udire i compassionali incappare in simili errori, non voler cercare il vero, e ripetere quasi papagalli o gazze tante sciocchezze. E fra questi uomini ve ne hanno di levato ingegno, di vera probità, che vogliono acquistare le simpatie nazionali alle teoriche loro, intendono la mente a procacciare il bene della terra materna. Ma giorno verrà nel quale, perchè hanno levato ingegno e probità, conosceranno che le frasi non sono ragionamenti, che per condannare una nobile parte della propria nazione, che non avendo più vita propria non può più difendersi, è necessario maturare i giudizi, convalidarli coi fatti, e non pronunciarli spensieratamente con disdoro dei trapassati, ed insulto a chi ama nei trapassati la memoria di coloro dai quali ebbe la vita. Se mai a taluno di loro sotto agli occhi cadessero queste linee, creda che non furono dettate per offenderlo, sì bene per avvertirlo. Creda ancora che non sono dettate da cieco amore di municipio, ma da amor vero della terra materna, la quale fu anche di soverchio esulcerata dalle ingiustizie che ci siamo praticate l'uno contro l'altro. Quel gran detto del veggente di Patmos, *amatevi l'un l'altro*, deve essere a noi ripetuto, abbiamo bisogno di amarci. E l'amore del presente non iscurisce dallo spregio col quale si vitupera il sepolcro dei trapassati.

La bella, semplice, erudita Memoria del sig. Luigi Perotti, che descrive l'istituzione de' luoghi pii e delle confraternite laiche in Venezia, tratta due argomenti che riguardano direttamente la condizione del popolo. I luoghi pii fondati e mantenuti dal governo, o se per la maggior parte fondati e mantenuti dalla splendida carità dei cittadini, sempre vigilati e protetti dal governo, erano destinati per sovvenire ai bisogni del popolo. Le confraternite laiche, legittima derivazione dei collegi o *scholae* dei Romani, raccoglievano in diverse congregazioni tutte le classi del popolo cittadino, dal ministro più nobile degli uffizi pubblici, dal mercatante ricchissimo, fino al più povero pescivendolo, al gondoliere. Le confraternite laiche erano istituti di religione, attendendosi a pratiche di pietà, erano scuola d'arti e mestieri, erano fondazione di mutui soccorsi. Alcune avevano stra-

grandi ricchezze, e più che tutte le sei, dette *Scuole Grandi*, composte dal fiore dei cittadini e dei mercanti. Le ricchezze spendevano in opere di carità. A queste consociazioni, oltre che il bene che diffondevano nelle classi povere, l'arte deve l'innalzamento di stupendi edifizj, infinite opere di pittura, scultura, orificeria. Diversi magistrati le governavano, e questo popolo, raccolto nelle confraternite, spontaneo accorreva ad offrire soccorsi al governo nelle strettezze pubbliche. Gli ottimati avevano una confraternita, quella del *Corpus Domini*, alla quale solo potevano appartenere, ma in essa erano uniti ai cittadini.

Il signor Perotti con diligenza paziente raccolse per sommi capi la storia dei Luoghi pii e delle confraternite laiche, lo scopo loro. La sua è una scrittura dettata con verità, senza passioni, con stile nobile e pulito. Vi aggiunse alcuni documenti importanti. Facile gli sarà aggiungere una tavola sinottica dimostrante tutte le pie istituzioni ora esistenti, non avendo toccato che delle principali. E così potrà aggiungere un'altra tavola che accenni i particolari di ognuna delle confraternite laiche, che dovette omettere per non crescere di soverchio il suo libro.

Il Perotti abbia lode sincera. Non coll'apparato di vana eloquenza, ma egli è colla semplice narrazione dei fatti che si viene dal Perotti dimostrando la condizione del popolo sotto al reggimento di governo nazionale, gli avvedimenti che la carità generosa dei cittadini, le cure paterne del governo usavano pel suo bene religioso e morale, per suffragarne i bisogni. Allora che furono istituite le confraternite laiche non erano disgiunte dal provvedere al mantenimento, all'incremento delle arti e dei mestieri, al bene degli individui che esercitavano arti e mestieri, propinando loro nelle necessità i soccorsi. Tale era la credenza de'tempi. Ma i signori veneziani, sebbene fossero nell'epoca dello scadimento, protessero le nuove dottrine d'economia pubblica, coll'istituzione di apposite accademie provinciali, protette, suffragate dal governo. E col divulgare gli utili studii,

collo stabilire scuole pubbliche anche per le classi povere, non può dirsi che volessero attuare l'intelletto del popolo.

La condizione del popolo nella capitale, poichè per forza della condizione de' tempi e per conservare la indipendenza, fu allontanato dal reggimento, la condizione dei sudditi, sono due parti della storia veneziana che ancora restano da trattarsi con verità e senza preoccupazioni; senza che, come abbiamo scritto altrove, si voglia che per Venezia sola tempo e civiltà dovessero anticipare il corso e l'infusso sulle condizioni civili e individuali dei popoli. La scrittura del sig. Perotti sarà utilissima per chi darà opera a questo importante lavoro, chè tergendolo Venezia da tante macchie appostele da stranieri nemici del nome italiano, o da italiani troppo corrivi nel credere a loro, tergerà da macchie la nostra madre comune. Allora sarà dimostrata quella solenne sentenza di uno dei più nobili e generosi scrittori che onorano al presente questa penisola, il dottore Carlo Cattaneo, *che il fondamento del dominio veneto non era il terrore, ma una nobile amicitia dei popoli.*

Sagredo.

*DE L'ASSOCIATION, etc., etc. — DELL' ASSOCIAZIONE DOGANALE
GERMANICA, di Enrico Richelot. — Parigi, 1845 (1).*

§ 1.º *Le dogane s'attirarono l'attenzione degli economisti
e degli uomini di Stato.*

Le questioni economiche oggidì hanno acquistato una grande importanza: lo stretto loro legame colla prosperità del popolo e

(1) Dell'associazione doganale germanica, gli Annali incominciarono a parlarne nei primordj della sua istituzione, e di mano in mano che la Lega si accrebbe e determinò nuove convenzioni non si omise di accennarle. La Memoria del sig. G. Recoht = *Sul progetto di una Lega doganale italiana* — inserita alle pagine 271 e 3 dei fascicoli di settembre e ottobre 1842, discorre a lungo anche della *Lega doganale germanica*; come l'arti-

colle finanze dello Stato, attirarono l'attenzione dei politici e dei filantropi ad un tempo. Lo sviluppo d'altra parte delle scienze economiche ha sparso nuovi lumi, su indagini prima oscurate e la scienza è venuta a coadiuvare l'arte; la produzione, la consumazione, le tariffe, le imposte cessarono di essere regolate da una cieca pratica e furono sottoposte alla prova di severi ragionamenti. Uno fra questi oggetti che maggiormente ottenne a suo vantaggio l'attenzione degli economisti e degli uomini di Stato si fu la dogana. La controversia sulla libertà commerciale, il bisogno per le industrie di un vasto campo di smercio, la guerra delle tariffe, le risorse dello Stato, e fino gli errori invalsi, tutto contribuì a rendere più vive le dispute ed a far brillare la luce su tale argomento. Uno però degli effetti più notevoli di tali discussioni fu la lega doganale germanica, di cui ci accingeremmo a far conoscere i principii e le conseguenze più importanti.

§ 2.^o *Ricinti doganali, conseguenza del feudalismo.*

Quindici secoli addietro la maggior parte dell'Europa, il nord dell'Africa e l'ovest dell'Asia, godevano di libero e vasto commercio, perchè riunite sotto al dominio comune di Roma. Ma la schiavitù e la mancanza di attività industriale tolsero i vantaggi della libertà commerciale, la quale nel medio evo del feudalismo e dalle sue innumerevoli sovranità venne ruinata affatto.

A poco a poco però a tale scomposizione successe il desiderio di ricomporre corpi politici in tante membra dispersi. Infatti, sebbene un tale movimento sia ben lungi dal giungere al

colo alla p. 197 del fascicolo di maggio p. p. dà conto dell'entrata e delle spese della suddetta Lega nell'anno 1845, e fa cenno della prossima riunione che devono tenere i suoi plenipotenziarj a Berlino. Ora i signori A. G. e G. T. hanno impreso a far conoscere colle loro riflessioni l'opera pubblicata dal sig. Richelot a Parigi.

Il Compilatore.

suo compimento, pure da esso ebbero origine le nazioni moderne dell' Europa occidentale. Fino a questi ultimi tempi l' unità politica fu la condizione dell' unità doganale; quantunque per altro negli Stati i più considerabili quella di molto abbia preceduto questa. Infatti i numerosi principati e contee che stanno fra l' Atlantico, i Pirenei, il Mediterraneo, le Alpi ed il Reno eran province d' una vasta monarchia, e soltanto que' terribili commovimenti che tutti sanno valsero a sovvertire le innumerevoli barriere e dogane, conseguenze del sistema feudale. L' unione politica dei tre regni d' Inghilterra conta l' epoca di Giacomo II, mentre l' unione doganale è più recente d' assai.

All' estremità orientale del nostro continente regna da secoli la libertà di commercio, perchè da secoli vaste provincie rispettano un solo dominio. La China obbedisce al figlio del cielo; la Russia intiera dipende da un medesimo autocrata. Non è a dire che l' America settentrionale, a preferenza della confederazione Svizzera e Germanica ci abbia dato esempio di una associazione doganale fra più sovranità indipendenti, imperciocchè anche colà l' unità doganale è una conseguenza dell' unità politica. A differenza della Svizzera e Germania, quella unione è retta da un solo presidente, il quale è centro del potere esecutivo con una assemblea deliberante non solo, ma con funzionarj da lui dipendenti e disposti in ciascheduna provincia.

L' iniziativa adunque delle leghe doganali fra Stati diversi appartiene senza contrasto alla Germania.

§ 3.º *Utilità delle leghe doganali.*

Le associazioni doganali sono un interesse e tal fiata una necessità della vicinanza. Sarà utile a due paesi confinanti l' unione, ma questa sarà necessaria a quello che sia compreso da un altro totalmente, o in parte fiancheggiato dal mare. Gli esempi di associazioni che dovrebbero sorgere da tale circostanza sono molti, e molti ne potrebbero nascere da posizioni di alcuni paesi del globo o insulari o peninsulari, le quali reclamerebbero

altrettanti sistemi doganali. Ciò sarebbe a dirsi delle due Repubbliche componenti l'antico Perù, di tutti gli Stati d'Italia, della Spagna e Portogallo, della Svezia e Norvegia, del nord della Francia, e del rimanente degli Stati germanici. Però incamminati a tal meta gli Stati lascierebbero speranza al commercio di giungere in breve a far sparire ogni traccia di barriera fra Trieste ed Amburgo, fra Inspruck e Königsberg.

Non si saprebbero assegnare alle leggi doganali limiti assoluti: possono esse essere grandi, piccole e medie. Riguardo a quelle accessioni, le quali comprendono vaste estensioni territoriali che potrebbero implicare contrarietà, antipatie nazionali vengono in soccorso il tempo e le strade ferrate. Il tempo fa sparire ogni differenza con un luogo contatto; le strade cangiano gl'imperi ed i regni in provincia, e potrebbero senza limite formare unioni infinitamente grandi; scariandosi colle vaporiere i mari in semplici canali, i quali pure nessun ostacolo devono frapporre alle unioni doganali. La rapidità con cui si formò l'unione politica americana, fa vedere quanto sia possibile anzi facile l'applicazione di una medesima tariffa. L'unione dell'Irlanda è tanto intima, da far credere non esister neppure il canal di S. Giorgio. Perché adunque la Danimarca non potrebbe a dispetto dello Skager-Rack, del Cattegat e del Sund costituirsi colla Svezia e Norvegia in una seconda Trinità Scandinava? Le strade ferrate, i battelli a vapore hanno reso possibili tali associazioni, che non si osavano neppur di sognare.

§ 4.° *La libertà del commercio e la unità dei pesi, delle misure, delle legislazioni commerciali sono effetti dell'unità doganale.*

Le perturbazioni che essa fa nascere ne' privati interessi sono un danno ben lieve, ove si paragoni ai vantaggi considerevoli e permanenti che ne conseguono. I principali sarebbero: un esercizio meglio inteso nella coltivazione dei terreni, soggiorno e campo di lavoro dell'uomo; un esercizio più attivo e ra-

gionato della potenza produttrice di cui è dotato, e di qui un aumento importante della ricchezza e del benessere.

Se questa libertà di commercio cessa alle frontiere esterne non è perciò che tale sistema istituito tra nazioni vicine tenda poi ad isolarlo dal rimanente del globo; perchè se le tariffe sieno adattate ai bisogni e moderate, tende a proteggere le industrie indigene e nello stesso tempo a stabilire viemaggiormente le relazioni di commercio coll' estero. Per potere far senza dell' estero bisognerebbe che l' associazione possedesse un territorio immensamente vasto, una varietà infinita di risorse naturali ed industriali che la China medesima non possiede.

L' unità doganale fa sorgere eziandio altre unità come un regime uniforme per la percezione, delle imposte indirette: una provvidenza comune per certe derrate indigene che i governi han costume di aggravare; una unità monetaria, un peso ed una misura uniforme, che vengono reclamati dalla moltitudine degli affari che fra luoghi diversi sono conchiusi. Nello stesso tempo la nuova unione fa nascere il bisogno di nuove vie di comunicazione là ove prima erano inutili; e servono ad accrescere l' attività in quei paesi che da esse vengono attraversati.

§ 5.º *Antecedenti della Germania relativi alla lega doganale.*

La Germania ebbe già nel medio evo la sua grande unione commerciale. La lega anseatica, allora così potente, era come una assicurazione ai commercianti e navigatori del litorale contro il feudalismo e la barbarie. L' unità doganale che oggi comprende 28 milioni di uomini, forma l' avvicinamento e la fusione degli interessi materiali in una contrada politicamente scompartita.

Tale unione è ancora in sul nascere, il suo secondo stadio è appena cominciato, è incompleta nel suo territorio, che può accrescersi. Anche la sua tariffa, la sua organizzazione domandano modificazioni. Pure la condizione attuale in cui si trova esclude ogni dubbio sul suo avvenire.

che cosa è l'unione germanica? Quale n'è il suo scopo?
Ecco due differenti quistioni che meritano un esame profondo.

§ 6.° Colpo d'occhio sulla Germania e sugli Stati associati.

La Germania è la regione centrale d'Europa, abbraccia dieci gradi di latitudine nella parte meglio abitabile della nostra zona temperata. In essa abbondano que' prodotti naturali che caratterizzano l'Europa fra le altre parti del globo: cereali, bestiame, lino, lana e metalli. La civiltà che diede nuova vita all'Europa s'introdusse a lenti passi in Germania. La forza intellettuale di lei sebbene siasi d'un tratto manifestata al principio del XVI secolo, pure il grande secolo della filosofia e della letteratura è appena appena compiuto.

L'unità territoriale della Germania distinguesi con facilità ne' suoi confini, benchè non v'abbia alcuna profonda separazione cogli altri paesi. La sua temperatura è abbastanza uniforme. La sua popolazione è presso a poco omogenea, perchè la superiorità nel numero e nella influenza degli abitanti appartiene ai germani, sassoni, turingii, svevi o bavaresi, rami tutti d'una stirpe comune, figli d'una medesima lingua.

Ciò nullameno la unità germanica è imperfetta perchè in luogo di avere un solo centro, ne ha tuttora 40, i quali comprendono il numero di circa 300 che la rivoluzione francese ridusse a quella più breve cifra. Pure una grande geografica divisione distingue il mezzogiorno ed il nord; l'alta e la bassa Germania. Il Danubio bagna la prima che è solcata dalle ramificazioni delle Alpi avente per centro Vienna; il Reno, il Weser, l'Elba, l'Oder, la Vistola bagnano la seconda, che ha per centro Berlino. Il Zollverein nel suo stato attuale abbraccia più della bassa che della alta Germania. Il numero degli Stati compresi è di 30. Ma di essi 11 soltanto sono principali, cioè nel nord il regno di Prussia e il ducato di Luxemburgo, il regno di Sassonia, la Turingia, Brunswick, Assia-Cassel; nel mezzogiorno Francoforte, Assia, Darmstadt, Nassau, Baviera, Witr.

temberg e Baden. Gli Stati che non vi hanno partecipato finora nel nord sono i marittimi. Al sud il Zollverein si è arrestato alle frontiere austriache. Il territorio dell' unione è di una forma assai bizzarra : incavato al nord dall' Annoyer e Mecklenburg, molto esteso all' ovest, è poi rinserrato al sud della Boemia e Polonia, fra le quali s' interna, va a finire in punta con una delle sue provincie, la Slesia prussiana. La superficie è calcolata di 8270 miglia quadrate tedesche ; la sua popolazione supera i 28 milioni di cui la Prussia sola ne conta più di 15, la Baviera 4 1/2, poi la Sassonia, Württemberg e Baden. Riguardo ai mari, canali e mezzi di comunicazioni il Zollverein può dividersi in due grandi bacini, quello dell'est, ovvero del Baltico, coi porti di Danzica e Stettino, e bagnato dalla Vistola e dall' Oder ; quello dell' ovest, ovvero del mare del Nord, più considerevole ed animato, perchè l'Elba, il Weser ed il Reno che lo solcano proseguono poscia a metterlo in comunicazione col l'Olanda e col Belgio. Conta vie, canali e strade ferrate importanti : per esse il Zollverein è l'intermediario della Svizzera, Austria e Polonia col Baltico e col mare del Nord, e comprende una buona metà della strada commerciale, la quale per Amburgo e Trieste giungerà alle Indie.

§ 7.º *Prodotti dei paesi germanici collegati, ed importanza dei principali fra essi.*

Riguardo ai prodotti si osserva che la parte settentrionale dà maggior copia di frumento ; la parte centrale, la lana e le manifatture ; la meridionale infine abbonda di vini.

Degli Stati i quali compongono l'unione, la Prussia per la sua posizione fra il Baltico ed il mare del Nord, forma il centro del Zollverein, e trovasi al contatto degli interessi di ogni paese : la parte più orientale di essa dotata di una mediocre fertilità nutre le altre provincie che si dedicano di più all'industria della lana, del cotone, delle distillerie e dell'escavo minerale. Le provincie occidentali, cioè le renane, sono più popolate e più ricche.

Fra gli Stati centrali dell' unione , il regno di Sassonia è senza dubbio il più interessante dopo la Prussia. Il lavoro ha dato vita a quelle montagne, ed il popolo sassone si è dedicato alle miniere ed alle fabbriche. L' agricoltura è giunta ad un alto grado di perfezionamento nel Württemberg e Baden ; ed i vini primeggiano nelle provincie renane. Tutti questi prodotti hanno il centro de' consumatori nella piazza di Francoforte. Fino a questo tempo l' unione non aveva pubblicato verun documento sullo stato del suo commercio coll' estero ; ma varii lavori furono fatti ; e noi citeremo soltanto la differenza tra le importazioni e le esportazioni riassumendo le cifre del quinquennio dal 1837 al 1841. Questa differenza sta in favore della esportazione pella somma di 12 milioni e mezzo di franchi, differenza che risulta delle due somme delle importazioni di 619 milioni di franchi, e delle esportazioni che giungono a 631 milioni e mezzo. Da un altro prospetto che mostra la serie degli articoli importati ed esportati , riassumesi che il Zollverein esporta metà della somma in cereali , e metà in manifatture ; mentre che le importazioni consistono per la parte maggiore in prodotti primi destinati alle manifatture.

Ma se la somma totale che rappresentava nel 1841 il commercio estero saliva a 1250 milioni, sarà rappresentata adesso senza dubbio dalla somma di 1400 milioni ; vale a dire due terzi del commercio della Francia, locchè attribuisce al Zollverein il 3.º posto nel novero delle grandi potenze commerciali.

§ 8.º *Esordii dell' unione.*

La posizione geografica e la divisione politica sgraziatamente opponevasi da bel principio alle intime relazioni fra Stato e Stato. Immaginiamo infatti 40 corpi politici che si racchiudono con frontiere esterne , immaginiamo le provincie che formano questi corpi racchiuse esse pure da particolari frontiere provinciali, ed a queste frontiere pubbliche aggiungendo le comunali e private , avremo un' idea dello stato doganale della

Germania. Per ultimo in luogo di concepire tutti questi 40 Stati in tante unità distinte, immaginiamo il territorio di uno bizzarramente frammettersi nel territorio degli altri, con uno smembramento inaudito, o meglio ancora trovarvisi intieramente compreso, e ci assicureremo che sotto tale rapporto la Germania era ancora sotto la fatale influenza del medio evo. Infatti la Prussia, le cui parti orientale ed occidentale sono compiutamente disgiunte dall'Annover, da Brunswik e da Assia-Cassel, sembra essere il modello su cui sono compartiti molti degli Stati minori. Brunswik, a cagione d'esempio, conta 8 porzioni disgiunte di territorio, ed il ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha ne annovera 10. Di tal guisa le merci per poter giungere dai confini esterni al centro di Germania, sia che seguissero la direzione da nord a sud, sia da est a ovest, sopra uno spazio da 50 a 60 miglia tedesche, doveano superare non mai meno di 16 frontiere doganali, e tal fiata un numero maggiore.

Ma la disposizione degli animi, i lumi ognora crescenti, i bisogni che la pace faceva nascere, protestavano contro tale funesta divisione, e nel mentre che ognuno reclamava la libertà interna aumentava sempre più il bisogno di porre un argine alla importazione delle manifatture britanniche, tanto più che l'industria germanica trovava chiuso ogni andito alle proprie esportazioni.

Fu perciò che corse improvviso il grande pensiero di formare l'unione doganale, il quale venne tosto fermamente appoggiato dall'opinione. Gli Stati rimasero d'accordo nell'idea di formare un piano d'unione, ma le negoziazioni vennero troncate nel 1823.

La mala riuscita di un tentativo precede per lo più la istituzione durevole. Un anno dipoi verificavasi la prima lega doganale fra il regno di Württemberg ed i principati di Hohenzollern da esso compresi, indi qualche tempo dopo a questa lega accedeva il regno di Baviera. Tale unione bavaro-württembergese quantunque non fosse ancora bene costituita, pure cercava di trarre a sé gli Stati vicini. Ma nulla di grande poteva

crearsi senza che una almeno delle potenze preponderanti della nazione prendesse parte a tali trattati. Già prima di tutti la Prussia erasi data di per sé a sopprimere le dogane interne, a prescrivere una conformità di peso e di misura, e nel 26 maggio 1818 emanava la famosa ordinanza col mezzo di cui veniva autorizzata ogni importazione e transito dei prodotti naturali od industriali esteri, ed ogni esportazione dei prodotti naturali indigeni. E difatti il gabinetto prussiano effettuava di già fino dal 27 ottobre 1819 la sua unione collo Schwartzburg-Sondershausen, nel mentre che gli Stati del mezzogiorno progettavano soltanto ciò che cominciavasi a verificare 6 anni dopo coll' unione bavaro-württembergese. Quelle prime trattative della Prussia furono lente e laboriose; ad esse successe per un novennio una inazione quasi perfetta, ma questo periodo di tempo corse prezioso a maturare la grande questione; ed il 14 febbraio 1828 diè termine alle negoziazioni tra il granducato di Assia-Darmstadt e la Prussia. Questo trattato si può riguardare come la prima solida colonna innalzata a sostegno dell'edifizio, le cui basi erano state piantate 10 anni innanzi colla legge 26 maggio 1818.

Tutta Germania vide di mal occhio e si scosse a tale avvenimento, e la gelosia degli altri Stati fè sorgere una serie di ostacoli che la Prussia seppe vincere e schivare con somma abilità e moderazione. Questa volta però si organizzò per controcolpo fra gli Stati centrali l' unione fermata nel 24 settembre 1828 a Cassel. Essi composero l' *unione commerciale del centro della Germania*, la quale doveva durare fino all' anno 1834. Riassumendo adunque veggiamo che l' anno 1828 fu memorabile per la Germania perchè in esso ebbero origine le tre associazioni nominate per la posizione geografica del *nord*, del *centro* del *mezzogiorno*.

§ 9.º *Formazione definitiva della lega doganale germanica.*

Ma il sentimento di ostilità e diffidenza da cui ebbe origine l' unione centrale faceva mancare ogni principio di vita e

d'azione comune. Questa condizione precaria non ebbe durata, ed i principati di Reuss, quindi Sassonia-Weimar, in fine Assia-Cassel disertarono la centrale per accedere alla unione del nord. Tale disunione cagionò ben presto lo scioglimento totale della lega del centro; ed intanto quella del nord, che d' allora nomossi Prusso-Assiana acquistava insperato vigore, giacchè le stesse provincie della Prussia dapprima disgiunte formavano, col mezzo dell'Assia, un solo corpo riunito. Questo trattato doveva avere una durata più lunga dei precedenti; gli venne assegnato per termine il 1.º gennajo 1842.

Restavano adunque due associazioni d'una importanza ineguale, l'una avente per centro Berlino, l'altra Monaco. Ella era conseguenza immediata che la più debole venisse attirata a sè dalla più potente. Infatti chiusa la unione del mezzogiorno da stretti limiti, non poteva trovare salvezza che incorporandosi alla lega del nord; locchè cominciò ad effettuare conchiudendo nel 1830 una specie di trattato commerciale, il quale doveva durare per lo spazio di 10 anni. Nel 1833 però prima la Baviera ed il Württemberg, poi la Sassonia; per ultimo gli avanzi della unione centrale aderirono alla unione prusso-assiana.

La lega doganale germanica perciò ebbe principio al 1.º gennajo 1834. Animati da esempi così evidenti nel 1835 il granducato di Baden, il ducato di Nassau e di Assia-Hombourg nel 1836, la città di Francoforte che in ciò solo vedeva il risorgimento del suo mercato reso deserto; e nel 1837 alcune porzioni comprese appartenenti a Brunswik ed Anover, compirono l'unità interna del territorio della lega. D'allora fino allo spirare del primo termine stabilito dal patto d'unione nulla accadde di nuovo. Ma a quest'epoca il Zollverein ebbe potenza a sciogliere il ducato di Brunswik da una unione stabilita qualche anno innanzi tra esso, l'Anover ed Oldenburg. Infine la accessione del Luxemburgo respinse i confini del Zollverein fino all'estremità del nord-ovest di Germania; e nell'anno 1844 il ducato di Brunswik tolse dall'unione annoverese per unire alla lega anche i suoi distretti dell'Arz e del Weser.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX
TILDEN FOUNDATION

W
A
M
O
R
N
I
N
G

Questa è la storia della formazione ed ingrandimento del Zollverein. Spirato il primo termine, l'8 maggio 1841 fu rinnovato per lo spazio di 12 anni. Ma l'unione più che essere confermata e sorretta dalle obbligazioni di un trattato trova una solida base negli interessi e nelle simpatie della popolazione.

(Sarà continuato.)

A. G. e G. T.

SOPRA UN NUOVO FORNO FUMIVORO E SU L'IMPIEGO DEI CARBONI FOS-
SILI DEL PIEMONTE (*Ligniti di Noceto e di Cadibona*) NEL
SERVIZIO DELLE MACCHINE LOCOMOTIVE.

(*Con tavola*).

La Regia Segreteria di Stato per gli affari dell' Interno ci ha nell' ottobre 1845 invitati ad occuparci delle questioni seguenti riguardanti l' impiego dei combustibili fossili , la soluzione delle quali prendeva un alto grado d' importanza pello stabilimento delle strade ferrate attualmente in costruzione negli Stati di S. M. il re di Sardegna.

1.º I combustibili fossili molto idrogenati, possono essi nel loro stato naturale impiegarsi per le macchine locomotive ?

2.º Quando questa prima questione venga risolta positivamente, potranno esse per tale oggetto servire le ligniti del Piemonte (di Noceto e di Cadibona ?).

3.º Non si ha egli ragione di temere che l' impiego di tali combustibili sia per nuocere alla conservazione delle caldaie delle locomotive ?

Convinti dell' alto grado di utilità della missione che veniva affidata , sia per riguardo alle strade ferrate , sia per i bisogni dell' industria in generale , ci siamo senza indugio applicati alle ricerche delle quali esporremo i risultamenti, e che furono continuate fino al marzo del corrente anno 1846.

1.º L' impiego dei combustibili fossili molto idrogenati, quali sono il litantrace (*houille*), e le varie specie di ligniti a lunga

fiamma, riesce ben sovente incomodo a cagione del fumo denso abbondante che accompagna la loro combustione. Nelle città manifattrici si cercò di togliere od almeno di diminuire questo inconveniente obbligando i fabbricanti a servirsi di apparati distributori, od a bruciare il fumo dei loro forni in fuochi secondarii, convenientemente disposti.

I fuochi dei battelli a vapore si alimentano, è vero, col li-tantrace; ma i loro cammini si sollevano ad altezza considerevole, e la libera circolazione dell'aria sui fiumi e sui mari, disperde rapidamente, ed allontana da essi il fumo che si solleva soprattutto quando si rinnova la carica dei loro focolari. Questa favorevole combinazione di circostanze non si incontra più sulle strade ferrate: la rapidità colla quale si vuol viaggiare su di esse, e la poca altezza dei cammini delle macchine locomotive, fanno sì che il fumo prodotto dal combustibile involuppi in certo modo tutto il convoglio, ed arrechi grave incomodo ai viaggiatori che occupano le vetture scoperte, e danno alle merci; le quali conseguenze prendono maggior gravezza, quando i treni percorrono le lunghe gallerie sotterranee che attraversano colli e montagne, nelle quali non è sempre facile praticare mezzi di ventilazione. Quindi è che i combustibili idrogenati sono generalmente proscritti dal servizio delle strade ferrate, per le quali è quasi esclusivamente destinato il *coke*, il quale non rappresenta che una parte del carbone fossile da cui venne estratto.

Il fumo, oltre a ciò, è materia combustibile, e produrrebbe una certa quantità di calore quando venisse convenientemente bruciato, ed è perciò un capitale che va sempre perduto quando non s'impiegano i mezzi che possono determinarne la compiuta combustione.

Noi abbiamo immaginato e costruito un forno, in cui si potessero bruciare i combustibili fossili molto idrogenati, in modo da ottenere i due risultamenti ad un tempo, la distruzione del fumo, e la massima produzione di calore.

Il principio che ci guidò nella costruzione di questo forno, consiste nel somministrare ai prodotti gassosi che si svolgono dai

combustibili, e nel momento in cui essi escono dal focolare per introdursi nel cammino, o nei condotti che sboccano in esso, una quantità conveniente d'aria che con essi intimamente, e per dir così molecolarmente mescolandosi, ed a temperatura elevata, ne produrrà l'immediata e compiuta combustione.

Le nostre mire essendosi dirette specialmente all'introduzione di un apparecchio fumivoro nella costruzione delle macchine locomotive, abbiamo dato al nostro forno una forma che si adattasse alle dimensioni ed alla struttura di una caldaia tubulare: sarà però facile scorgere, che esso può senza difficoltà adattarsi ad altre caldaie, e che l'apparecchio che lo rende fumivoro può venire applicato alla costruzione di qualunque focolare.

Il disegno annesso a questo scritto rappresenta il forno da noi immaginato, e le varie sue parti:

- Fig. I.** Faccia laterale del forno.
II. Faccia anteriore.
III. Spaccato sulla linea di mezzo nel senso della lunghezza.
IV. Spaccato trasversale del focolare.
V. Spaccato trasversale dell'apparato fumivoro.
VI. Spaccato orizzontale del forno al terzo superiore.
A. Apertura, munita di porticella di ferro, per cui si introduce il combustibile.
B. Graticola di ferro fuso.
C. Apparecchio fumivoro.
D. Camera posteriore del forno, in cui si riuniscono i prodotti della combustione dopo aver attraversato l'apparecchio fumivoro.
E. Cammino per l'uscita dei prodotti gassosi compiutamente bruciati.
F. Apertura chiusa mediante un vetro, comunicante con la camera posteriore D. Questa apertura non fu destinata ad altro che ad osservare en-

tro la detta camera l'effetto prodotto dall'apparecchio fumivoro.

Fig. G. Basi sulle quali si appoggia il forno; anteriormente esse lasciano uno spazio libero sotto la graticola, il quale serve di cenerario.

aaa. Tubi comunicanti anteriormente col focolare, posteriormente colla camera D. Uno di questi tubi è rappresentato su d'una scala maggiore nelle fig. VII ed VIII. — VII ne rappresenta la configurazione esterna e la sezione trasversale, VIII lo spaccato longitudinale.

bbb. Orifizzii anteriori dei detti tubi.

ccc. Orifizzii posteriori.

d. Parete anteriore dell'apparato fumivoro; essa trovasi in contatto del combustibile.

e. Parete posteriore dell'apparato fumivoro.

Lo spazio compreso tra queste due pareti è di $0^m 100$ ed è attraversato dai tubi *aaa* che sono in numero di 80.

ff. Aperture laterali scolpite nelle pareti laterali del forno, e comunicanti collo spazio predetto.

gg. Forellini in numero di 70 od 80 del diametro di $0^m 003$, scolpiti nelle pareti dei tubi; questi forellini stabiliscono una comunicazione fra lo spazio che è compreso tra le due pareti dell'apparato fumivoro, e la cavità dei tubi; la loro disposizione si vede nelle Fig. VII ed VIII (1)

Tale essendo la disposizione delle parti che compongono il forno se ne può facilmente comprendere l'uso.

(1) *Sezione* di ciascun tubo 7, cent. q. 0,68.

Sezione totale degli 80 tubi 5 dec. q. 655.

Sezione di ciascun forellino 7, mm. q. 686.

Sezione totale dei 75 fori di un tubo 5, cent. q. 30.

Somma delle sezioni di tutti i forellini degli 80 tubi 4, dec. q. 24.

Sezione delle due aperture laterali *ff* 2. dec. q.

Dopo fatto sulla graticola un moderato fuoco con legno ordinario, si empie gradatamente il focolare con una quantità di carbone fossile che può anche giugnere fino all'ordine inferiore dei tubi pei quali il fumo ha uscita: questo per mezzo dei detti canali attraversa l'apparato fumivoro (il quale in questo periodo non è ancora in azione), e passa nella camera posteriore, quindi nel cammino. Dopo 25 o 30 minuti circa, la parete posteriore del focolare ed i tubi sono già quasi al calore rosso: la fiamma guardata per l'apertura *F* apparisce fuliggiosa e rossastra, e tale diventa maggiormente quando si rinnova il carbone nel focolare. Allora dall'orifizio libero del cammino esce un fumo denso abbondante. Appena però si aprono le porticine *ff* scorgesi la fiamma diventar chiara e splendente, e contemporaneamente sparisce il fumo.

Come ciò avvenga, la costruzione dell'apparecchio il dimostra chiaramente.

All'aprirsi delle porticine si determina una corrente d'aria che penetrando per esse nell'apparecchio fumivoro, vi si riscalda, viene quindi a circondare i tubi pei quali passano i prodotti gassosi forniti dal combustibile, e penetrando nella loro cavità pei forellini delle loro pareti si mescola intimamente coi detti prodotti, e ne determina l'istantanea compiuta combustione.

Egli è naturale che se poca è la quantità del combustibile nel forno, e scarso il fumo, basta allo scopo che s'apra anche poco una sola delle due porte *ff*, e che diviene necessario dare maggior adito all'aria, quando per la rinnovazione della carica, abbassandosi la temperatura del forno, e rendendosi meno libero in esso il passaggio dell'aria attraverso la graticola, il fumo si fa più abbondante.

Egli è conveniente che la quantità dell'aria si proporzioni a quella dei prodotti volatili da bruciarsi, perchè si ottenga tutto l'effetto utile dell'apparecchio fumivoro: una troppo gran copia d'aria sarebbe nociva producendo raffreddamento: la disparizione totale del fumo dee essere il punto a cui, chi dee

regolare l'andamento del forno, si dee arrestare nel dare accesso all'aria.

Un tal forno può senza più adattarsi ad una caldaia tubulare di una locomotiva. Si supponga infatti che dietro la camera posteriore D si collochi una caldaia orizzontale attraversata nella sua lunghezza da altrettanti tubi quanti sono quelli dell'apparecchio fumivoro, ed a questi esattamente corrispondenti, e che questi tubi, superata la caldaia, vengano ad imboccare un cammino comune; le fiamme raccolte prima nella camera posteriore, percorreranno tutta la lunghezza della caldaia, ed il calore da esse prodotto servirà alla produzione del vapore (1).

2.° Un apparecchio quale è quello che abbiamo descritto, procurerà sempre il vantaggio di trarre tutto il partito possibile di un combustibile molto idrogenato qualunque esso sia: ed avrebbe molta importanza per questo riguardo, quand'anche pel servizio delle nostre strade ferrate fossimo costretti a servirsi del solo litantrace iuglese.

Gli Stati Sardi non hanno depositi di litantrace. Le ricerche di uno di noi (il cav. Sisonda) e le perlustrazioni fatte in quelle regioni nelle quali si annunciava rinvenuto il vero litantrace, dimostrarono disgraziatamente che tutti i nostri combustibili fossili che vennero con simil nome designati, non erano che ligniti.

Di queste però il Piemonte è assai riccamente fornito, e

(1) Mentre noi facevamo le ricerche delle quali diamo qui i risultati, mentre una parte di questi era già ottenuta, il giornale francese, il *Technologie* pubblicava un cenno su d'una disposizione data dal sig. Duranco al focolare d'una locomotiva per renderlo fumivoro, e poter impiegarvi col massimo profitto il carbon fossile (*houille*). La descrizione quantunque concisissima, dà però chiaramente a comprendere, che quell'apparecchio ha in comune col nostro una camera situata dietro il focolare, ma non se ne può dedurre che l'autore abbia avuto ricorso al mezzo che noi proponiamo per portare in contatto dei prodotti gassosi da bruciarsi l'aria a quel grado di divisione che noi otteniamo, e che consideriamo qual causa del buon successo del nostro apparecchio. V. *Technologie*, 1846. Février.

può trarne copia dalle miniere di Noceto (1) e di Cadibona (2); gli strati ne sono abbondanti, e promettono ricchezza di prodotto; e la loro estrazione pare non debba presentare difficoltà. Le ricerche che abbiamo intraprese collo scopo di determinare il loro potere calorifico ci hanno condotti ai seguenti risultamenti.

Le ligniti di Noceto e di Cadibona sono facili ad accendersi, bruciano facilmente e con lunga fiamma, alla distillazione forniscono acqua, prodotti bituminosi e gaz combustibili, i quali privati degli oli volatili che con sè trascinano durante la distillazione, bruciano con fiamma azzurra, non illuminante: rimane nell'apparecchio distillatorio un coke polverulento, che non presenta alcun segno nè di fusione, nè di agglutinamento.

100 di queste ligniti diedero

	<i>Noceto</i>	<i>Cadibona</i>
Ceneri	8. 50	7. 60
Alla distillazione esse fornirono		
	<i>Noceto</i>	<i>Cadibona</i>
Coke	48. 50	55. 90
Prodotti volatili .	51. 50	44. 10
	<hr/>	<hr/>
	100. 00	100. 00

Abbiamo cercata quale è la potenza calorifica di questi combustibili, ed abbiamo seguiti in ciò i precetti di Berthier (3).

1 Gramma di lignite di Noceto ha ridotte gr. 19,073 di piombo.

1 Gramma di lignite di Cadibona ha ridotte gr. 20,375 di piombo.

I quali risultamenti, seguendo gl'insegnamenti del chimico francese, ci guidano al seguente quadro:

(1) Mondovì.

(2) Presso Savona.

(3) *Traité des essais par la voie sèche*. Paris.

	<i>Lignite di Noceto</i>	<i>Cadibona</i>
Ceneri	0,085	0,076
Carbone	0,400	0,483
Materie volatili . .	0,515	0,441
	1,000	1,000.

	<i>Piombo ridotto</i>	
Dal carbone . . .	13,600	16,422
Dalle materie volat.	5,473	3,953
	19,073	20,375

Carbone rappresentato
dalle materie volatili 0,161 0,116

Quantità di carbone rappresentata da 1 gr. di combustibile
Noceto . . 0,561 Cadibona 0,599

Questi risultamenti ci danno un modo di paragonare questi combustibili col litantrace inglese (*houille* di Newcastle), che sarebbe probabilmente impiegato per le macchine locomotive se il Piemonte non potesse per tal fine convenientemente servirsi de' suoi proprii carboni fossili.

Dalle analisi di Berthier (1) risulta che 1 gr. di litantrace di Newcastle riduce 30,900 di piombo, e somministra

Ceneri . . 0,054

Carbone 0,760

Mat. vol. 0,186 equiv. a carbone 0,145.

1 gr. perciò di questo combustibile rappresenta 0,905 di carbone.

Il rapporto adunque tra i nostri combustibili di Noceto e di Cadibona al carbone di Newcastle sarebbe il seguente :

$$\text{Noceto} \quad \frac{561}{905} = \frac{2}{3}$$

$$\text{Cadibona} \quad \frac{599}{905} = \frac{2}{3}$$

(1) Opera citata, tom. I, pag. 336.

Ci giova osservare che molte sono le specie di litantraces impiegate per riscaldare le caldaie a vapore, le quali non hanno un così gran potere calorifico quale è quello del litantrace di Newcastle; tali sono quelle di Gaillet e di Gade, delle quali la prima riduce 28,100 di piombo, la seconda 27,400; e sono tuttavia giudicate come di ottima qualità per le caldaie (1).

Questi combustibili di Noceto e di Cadibona sono adunque tali che ce ne possiamo promettere un utile impiego pel servizio delle locomotive. Se essi sono inferiori in potere calorifico al carbone inglese, se ne conchiude che per ottenere lo stesso effetto dovrassene impiegare una quantità proporzionatamente maggiore (nel rapporto di 3 : 2), il che non avrebbe probabilmente altra conseguenza che quella di dover dare al focolare dimensioni un poco più vaste che non sarebbero necessarie pel litantrace, o di modificare il tirante, od altri simili ripieghi, i quali presto verranno suggeriti dalla pratica.

Sarebbe importante il poter fin d'ora stabilire un paragone tra il prezzo dei nostri combustibili di Noceto e di Cadibona, e quello del litantrace inglese; ma questo confronto non vuolsi ragionevolmente basare sui dati che ora si possiedono. L'estrazione dei due carboni indigeni non è ancora bastevolmente attiva, e la loro consumazione è troppo ristretta, perchè si possa prevedere a qual prezzo se ne potranno procacciare grandi quantità. Questo confronto non si potrà istituire che allorquando la estrazione ne sarà regolare, ben diretta, e quando si saranno agevolate vie, le quali mettano in relazione i luoghi d'estrazione con qualche tronco delle strade ferrate che verranno a dar nuova vita al Piemonte.

3.º La terza questione che ci fu proposta è di gran peso semprechè trattasi di applicare un combustibile al riscaldamento delle caldaie a vapore.

È noto che tutti i combustibili fossili idrogenati contengono

(1) Berthier, opera cit., tom. I, pag. 338.

qual più qual meno dello zolfo. Sembra che nel maggior numero dei casi esso vi si trovi combinato col ferro allo stato di pirite; ma pare probabile altresì che esso possa trovarsi in altro stato, o solo mescolato e meccanicamente interposto, o combinato col carbonio e cogli altri elementi del combustibile. Ora l'abbondanza di questo elemento non sarebbe forse una ragione sufficiente perchè si proscriva l'uso di un combustibile dal riscaldamento delle caldaie a vapore? Non dovrebbe infatti temere dallo zolfo una pronta alterazione delle pareti di queste? E non sarebbe questo per avventura il caso in cui si troverebbero i nostri combustibili indigeni?

Per rispondere a questa questione non ci siamo contentati di determinare la quantità assoluta di zolfo che contengono i nostri combustibili, ma sì ancora, quanto di questo elemento rimanga nelle ceneri dopo la loro combustione. Questo infatti deve considerarsi siccome inerte, e senza influenza sulle alterazioni che potrebbero soffrire le caldaie.

100 di lignite di Noceto diedero

	1	2
Zolfo	3,025	4,602
Zolfo delle ceneri	0,695	0,695
	<hr/>	<hr/>
Zolfo nocivo	2,330	3,907

100 di lignite di Cadibona diedero

	1	2
Zolfo	3,847	2,625
Zolfo delle ceneri	0,539	0,539
	<hr/>	<hr/>
Zolfo nocivo	3,308	2,086

Questi dati numerici ci sembrano tali da dover rassicurarci sull'uso di questi combustibili. Il carbone fossile inglese che si adopera sui battelli a vapore, contiene esso pure quantità considerevoli di zolfo; eppure il sig. Durance il vorrebbe direttamente impiegare nelle locomotive in vece del coke.

100 di houille di Newcastle ci hanno dato

Zolfo : 1,719
 Zolfo delle ceneri . . . 0,084

Zolfo nocivo 1,655

Le ligniti del Piemonte, purchè si abbia cura di eliminare mediante una scelta quei massi che troppo abbondano di piriti, non sono più ricche di zolfo che non sono le lignite di buona qualità, le quali contengono in generale dai 2 ai 4 per 100 di zolfo (1).

Nella wagona di Cran presso Aonecy, i sigg. Frèrejean si servirono lungo tempo della lignite di Entraverne pel lavoro del ferro; abbiamo esaminato questo combustibile, e vi abbiamo trovato in 10 parti

	1	2
Zolfo	10,520	10,673
Zolfo delle ceneri	0,460	0,460
Zolfo nocivo	10,060	10,213

Noi crediamo perciò che questo zolfo che abbiain detto *nocivo*, perchè tale l'abbiamo supposto, non lo sia, quanto almeno ce lo figurammo da principio.

Possiamo a queste riflessioni aggiungere che noi abbiamo spesso osservato adoperarsi sui battelli a vapore del Rodano e d'altri grandi fiumi, combustibili fossili *molto solforati*, senza che sembri nascerne danno alle caldaie.

Nelle ripetute esperienze alle quali ci ha servito il nostro forno fumivoro, abbiamo cercato qual fosse l'alterazione che in esso sarebbe per soffrire il rame della fiamma dei combustibili fossili del Piemonte. Quindi sopra spranghe di ferro collocate nella camera posteriore di esso, abbiamo posta una lastra di rame della spessezza di m. 0,003; dopo 3 e più ore di fuoco con-

(1) Annales des mines 1844. Sur les lignites du département des bouches du Rhône; par De Villeneuve.

tinuato, e l'azione contemporanea dell'apparecchio fumivoro, abbiamo estratta quella lastra, che aveva subita un'incipiente fusione, e non la trovammo coperta che di un sottilissimo strato d'ossido, senza traccia di solforazione.

Le caldaie delle locomotive si costruggono ora generalmente in rame; pare adunque che lo zolfo non dee sensibilmente alterarle.

È d'uopo inoltre tener conto di questa circostanza: la lastra su cui abbiamo sperimentato venne riscaldata fino al punto della fusione, cioè a 27 gradi del pirometro di Wedgewood, ossia 2524 del termometro cent., mentre che in una caldaia di una locomotiva per una tensione di 5 atmosfere, quale ordinarmente si richiede, la temperatura non si eleva che a 153.

Per concludere riassumeremo in poche parole quanto risulta da questo lavoro.

1.º Colla disposizione data al nostro forno si trae tutto il possibile partito della potenza calorifica di un combustibile idrogenato.

2.º Questa disposizione è direttamente applicabile ai focolari delle locomotive a caldaia tubulare.

3.º I nostri combustibili di Noceto e di Cadibona rappresentano 2/3 del valore del carbone fossile di Newcastle.

4.º Non pare ch'essi debbano abbreviare sensibilmente la durata delle caldaie di rame.

Noi abbiamo vivo desiderio che quanto è frutto delle nostre ricerche torni utile all'industria del Piemonte, e che le conseguenze alle quali ci trovammo condotti dai fatti vengano confermate da sperienze eseguite in grande, essendo questo il necessario complemento di qualunque lavoro diretto al perfezionamento delle arti.

H. Mauss, Ispettore onorario del Genio Civile.

Angelo Sismonda, professore nella R. Università di Torino.

Ascanio Sobrero, professore di chimica applicata alle arti.

ESPOSIZIONE DELLA QUISTIONE DEL CREDITO AGRARIO *fatta alla Sezione di Agronomia e Tecnologia del VII Congresso degli Scienziati italiani in Napoli dal segretario della stessa avv. cav. Pasquale Stanislao Mancini, nell'adunanza del giorno 3 ottobre 1845. (Estratta dagli Atti originali del Congresso).*

Il segretario cav. Mancini con un rapporto orale ha fatto presenti all'adunanza tutt' i precedenti della quistione relativa al *Credito Agrario*, mostrando della medesima l'importanza e lo stato ultimo, il quale servir potrà come di punto di partenza agli studj ed alle discussioni ulteriori. Ha innanzi tutto descritta la condizione d' inferiorità in cui trovasi in Italia ed in altri paesi il credito ipotecario ed agrario a fronte del credito personale e commerciale; ha ricordato il premio proposto in Francia fin dal 1826 da Casimiro Perier per lo studio della quistione, nonchè il progetto del prof. Wolowski sulla mobilizzazione del credito fondiario nel 1839, e la proposizione fatta dal dott. Napoleone Pini al III Congresso italiano relativamente allo stabilimento di una associazione territoriale in Italia del genere di quelle esistenti in altre contrade di Europa, una con le discussioni cui essa diede luogo tanto nel seno del Congresso, quanto nell'Accademia fiorentina de' Georgofili. Si è fatto poi a rannodare tali antecedenti con la proposta, più largamente formolata, del benemerito conte Luigi Serristori, fatta nello scorso anno alla Sezione di Agronomia e Tecnologia del VI Congresso in Milano, perchè si nominasse una Commissione, affm di studiare i modi migliori di applicare i capitali ell' agricoltura ed all' industria con utilità, sicurezza e moderato interesse. La Commissione venne in fatti nominata con incarico di riferire al Congresso di Napoli; ma lo scarso numero de' componenti di essa, il breve tempo conceduto, le difficoltà della gravissima quistione, e la mancanza di un centro comune al quale confluissero i singoli lavori, impedirono alla Commissione di presentare l' aspettato rapporto. Uno però de' membri della Commissione stessa, il conte di Salmour di

Torino, avendo inviato alla Sezione un libro da lui composto da lui pubblicato a cura dell'Associazione Agraria Piemontese, destinato a fornire una raccolta utile di materiali per la discussione e l'esame della materia, col titolo *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario da servire di base allo studio dell'applicazione di questo credito in Italia* (1); crede il Mancini esser questo un vero servizio renduto dal Salmour al Congresso, e degno d'imitazione in altre importanti discussioni che in seno delle annue adunanze de' dotti si audranno a promuovere; e sembragli utile richiamare tutta l'attenzione della Sezione su questa importante pubblicazione, ponendo la sostanza del lavoro del Salmour a cognizione di tutti coloro i quali vorranno nella discussione prender parte. Passa quindi a fare una ordinata esposizione delle materie trattate dal Salmour; e dopo aver dimostrata la influenza de' capitali sulla produzione, distinto l'ufficio del capitale fisso e del circolante, e toccato delle condizioni fondamentali del credito in generale e delle Banche, si fa con lui ad investigar le ragioni del decadimento del credito fondiario, riponendole precipuamente nella necessità di lungo impiego e di lontane scadenze per la restituzione de' capitali che si rivolgono all'industria agricola, nella inferiorità de' benefisj e del frutto dell'agricoltura a fronte dell'interesse del capitale che si toglie a mutuo per tale impiego, nella difficoltà della restituzione in unica volta del capitale incorporato al suolo, e che solamente a piccole frazioni annuali si recupera dal proprietario de' terreni migliorati, nella diffidenza ingenerata ragionevolmente ne' capitalisti dalla poca sicurezza che ispira il sistema ipotecario in molti paesi, ne' difettosi mezzi di conoscenza del valore reale de' fondi, nella niuna pubblicità del diritto; della capacità e dello stato de' proprietarj, nelle lunghe, incerte e dispendiose procedure per riscuotere i crediti, nella difficoltà della trasmissione e della circolazione de' titoli creditorj, ed in altri svariati

(1) Torino, 1845.

elementi. Da ciò l'inevitabile soggezione del proprietario e dell'agricoltore alla spietata avidità degli usurai. — Poscia, ponendo a profitto principalmente i materiali raccolti dal Salmour, passa a rassegna le istituzioni di credito o Banche territoriali delle diverse contrade di Europa, dando una idea del principio sul quale sono fondate, del loro meccanismo, e dell'utile servizio che rendono, costituendosi intermediarie tra i capitalisti ed i proprietari, ed offrendo capitali sopra ipoteca a moderato interesse con la restituzione frazionale del capitale in un lungo periodo di anni, per l'ordinario col sistema dell'ammortizzazione. Espone in tal guisa l'indole delle associazioni territoriali della Pomerania fondate nel 1781, e le loro condizioni fondamentali, come la emissione delle così dette *lettere di pegno, circolabili a volontà* e ricevibili nelle casse pubbliche dello Stato, la garanzia solidale degli immobili di tutt' i proprietari associati verso ogni capitalista creditore, le norme per la stima degli immobili, i diritti e le prerogative dell' associazione in mancanza degli adempimenti del mutuatario, ecc. Similmente espone le particolari differenze che s'incontrano nella Banca Nazionale ipotecaria o di sconto in Baviera, e nelle associazioni del Wurtemberg, di Baden, di Assia-Cassel e di altri Stati della Germania, della Banca Imperiale eretta in Russia nel 1798, delle floride Banche di Polonia fondate nel 1825. Parla pure delle numerose Banche di credito personale nella Scozia, di qualche tentativo fatto in Francia, della Banca Fondiaria del Belgio istituita nel 1835, e di alcuni germi poco percettibili d' istituzioni somiglianti in Italia. E riferisce lo stato di attuale prosperità, ed utilissima influenza sulla industria agraria, della maggior parte di queste associazioni territoriali, tranne la Banca Belgica per peculiari cagioni andata in rovina. Aggiunge aver raccolto dal benemerito prof. Mittermeyer più precise notizie sulle attuali condizioni fiorentissime delle associazioni in Sassonia, in Baviera ed in Austria. — Indi succintamente ricorda il gran numero di opere e di memorie consacrate negli ultimi anni quasi in tutti i paesi di Europa all'esame delle quistioni che si rapportano al credito fon-

diario, e menziona alcuni nomi altamente reputati fra quelli dei numerosi scrittori. — Conchiude il Mancini, proponendo la nomina di tante Commissioni ne' vari paesi d' Italia composte di giureconsulti, di economisti e di agronomi (oltre i membri già nominati in Milano) con un centro comune ove tutti i lavori si radunassero, acciò la materia potesse esser maturamente meditata, e discussa preliminarmente nel seno delle varie Commissioni, e questi lavori potessero in parecchi anni successivi presentarsi all' esame ed alla discussione della Sezione. Non tralascia però di accennare le sue idee sull' argomento, che dice annunziare soltanto per far misurare l'importanza e l'estensione del subbietto e per ricercare le principali quistioni nelle quali esso si risolve. — La quistione del credito agrario, secondo lui, è complessa, riguardando tanto il *credito personale* dell' agricoltore e del fittajuolo, quanto il *credito reale* o *ipotecario* dei proprietari di terra; e sebbene alla prima specie di credito utilmente conferiscano i monti framentari, e quelli pecuniari di soccorso, ed altre istituzioni poco diverse; pare egli crede molto potersi tuttavia fare per migliorare le condizioni del credito personale della classe dei coltivatori e dei piccoli industriosi di ogni maniera, e per estenderne di più il beneficio, prevenendo gli abusi che ne ogionano lo scadimento e la difficoltà; e però dover questo essere uno degli studii da intraprendersi. Ma non è da porre in dubbio la maggiore importanza del credito ipotecario, che solo può veramente dotar l' agricoltura di grandi capitali, ed alla cui floridezza può anche legarsi, con opportune combinazioni di cautele, e mercè il mezzo delle associazioni, quella del credito personale degli stessi coltivatori dei terreni. — Ed il credito ipotecario non può risorgere dal suo presente basso stato, se non si provveda al quadruplice scopo della *sicurezza dell' impiego*, della *mitezza d' interesse*, della *facilità ed esattezza della restituzione* e della *eguale utilità* di collocamento del danaro pel capitalista. — 1.º La *sicurezza dell' impiego* ne' mutui richiede che il creditore non sia esposto ad errori ed inganni circa il *valore*, il *dominio* e la *libertà* dei fondi ch' egli riceve

in ipoteca: quindi primamente la necessità di un buon *catasto* e censo territoriale, o dove se ne lamentino i vizi e la imperfezione, almeno la istituzione di mezzi provvisori conducenti a pronte e meno inesatte estimazioni: in secondo luogo piena pubblicità di tutt' i titoli di trasmissione delle proprietà, di tutte le modificazioni del dominio o dei dritti reali, ed anche, potendosi, dello stato e della capacità dei proprietari, ed immancabilmente poi di ogni maniera di erediti ipotecari senza eccezione di sorta, con l' abolizione delle insidiose ipoteche occulte, come se n' è fatta di già salutare esperienza in alcuni Stati italiani; e come il voto di quanti v' ha giuriconsulti illuminati da gran tempo sospira. Anzi sarebbe assai di vagheggiare il pensiero di render semplicissima questa complicata macchina i cui numerosi ordigni servono a porre in movimento l' unica leva del prestito ipotecario, cioè tentando la riunione in un solo Gran Libro della Proprietà Fondiaria di tutti i registri relativi ai diversi obbietti sopra menzionati. Nè dovrebbe obbliarsi che a rendere obbligatoria siffatta pubblicità, sarebbe mestieri attenuare di molto il pagamento de' dritti di registrazione ipotecaria; che oggi costituiscono un secondo opprimente dazio su i fondi di terra, dazio inopportuno impostato sulla sicurezza e tutela della proprietà dei capitali, mentre alla sicurezza e tutela da parte della legge il capitalista non ha men dritto di ogni altro cittadino. — 2.º La *mitenza dell' interesse* non si può comandare, senza incorrere nel grossolano errore di coloro che tentano, benchè sempre invano, d' infrenar l' usura con le leggi e con la minaccia delle pene. L' interesse è il prezzo dell' uso dell' altrui danaro, e però non può sottrarsi alla influenza degli elementi economici determinatori di ogni maniera di prezzi: ma le istituzioni che favorissero la presenza de' capitali mutuabili in tutt' i punti del territorio, e facilitassero la loro pronta e spedita circolazione, e più ancora le riforme ipotecarie capaci di far rinascere la confidenza nei capitalisti, dovrebbero infallibilmente moltiplicar le offerte dei capitali, e con esse produrre l' abbassamento dell' interesse. — 3.º Quanto alla *facilità ed*

esattezza della restituzione de' capitali mutuati, una riforma è altamente reclamata ne' metodi lunghi e dispendiosissimi della espropriazione forzata, e nelle norme incerte de' giudizj di concorso tra molti creditori, oltre alla necessità di schivare la restituzione dell'intero capitale in una volta, ma di sostituirvi la restituzione per lievi annue frazioni, col metodo dell'ammortizzamento, come si dirà appresso. — Sarà pure aperto un nuovo mezzo al creditore per conseguire la riscossione del capitale, col rendere trasmissibili e circolabili anche prima della scadenza i titoli ipotecari. Ma la maggiore delle facilitazioni consisterà nell'alleviare la condizione del proprietario, troppo aggravata al paragone di quegli altri contribuenti, cioè nel proporzionare equamente la imposta prediale al prodotto dell'industria agricola. — 4.º Da ultimo, circa la comparativa utilità del collocamento del danaro nei prestiti ipotecari in rapporto alle altre specie d'impiego, essa non deve farsi discendere da cagioni artificiali, e da eccezionali favori, sempre ingiusti e nocivi alla generale industria d'un paese; ma tal qualifica non meritano i provvedimenti e le istituzioni che servono allo scopo di rimuovere o scemare gli ostacoli che si oppongono all'assimilazione ed all'uguaglianza di condizione del prestito ipotecario col commerciale. I quali ostacoli consistendo precipuamente in ciò, che le convenzioni commerciali offrono più aperti e men costosi modi di costituzione e di riscossione del credito, e facile circolazione dei titoli creditorii mediante semplice girata, anche prima della scadenza del termine fissato al pagamento: mentre i crediti ipotecari sono oppressi dalle formalità e dalle considerevoli spese notarali, dai gravosi diritti d'iscrizione, e dai rovinosi sacrificii pecuniari richiesti dai procedimenti di espropriazione forzata; e daltronde questi titoli ipotecari non essendo circolabili: perciò le istituzioni bancarie del genere delle associazioni territoriali sopra descritte sostituendo forme semplici e poco costose, e rendendoli circolabili i titoli di credito ipotecario tolgono quel disquilibrio ed imprimono al credito ipotecario eguali condizioni di utilità che all'impiego del danaro nel

credito commerciale. Di più si è veduto, come queste istituzioni moltiplicando l'offerta de' capitali sopra ipoteca a moderato interesse, contribuiscano al generale abbassamento dell'interesse del credito ipotecario ad egual livello dell'interesse commerciale. Né ciò è tutto: imperciocchè, a differenza del commerciante nelle cui mani suoi ritornano accresciuto dopo le vicende del cambio il capitale tolto a prestanza, il proprietario che versò sulle sue terre i capitali a lui prestati, sopra ipoteca, non ha mai speranza di poterli in unica fitta restituire, non potendoli del tutto separare, nè altrimenti recuperare che sotto forma di frazionati profitti annuali; e però questa impotenza di rendere il capitale alla scadenza senza contrarre un novello debito è altro motivo della inferiorità del credito ipotecario: laonde le istituzioni, delle quali è discorso, introducendo il sistema dell'ammortizzazione per fitti annui frazionati nella restituzione dei crediti ipotecari, servono ad un bisogno vitale del credito sopra ipoteca, o per dir meglio rendono possibile l'impiego dei capitali in miglioramenti agrari, chè altrimenti sarebbe impossibile, e sotto questo rapporto tendono ancora ad uguagliar la sorte del debitore commerciante e del debitore proprietario d'immobili. — Queste ed altre non men gravi considerazioni raccomandano la introduzione di siffatte istituzioni in Italia, come altamente giovevoli al credito agrario. — Ma quali ordinamenti delle medesime possano meritare l'odioso nome di privilegi, e quali no: se i lumi della esperienza e le peculiari condizioni de' paesi italiani richieggano importanti modificazioni nelle Associazioni territoriali, e quali siano: se anche dove sono ipoteche occulte, o le proposte riforme non sono con celerità sperabili, sia possibile adottare metodi sussidiari per rendere utili le enunciate Associazioni: se capace di effetto e vantaggiosa mai fosse per riuscire una somigliante Associazione generale per tutta l'Italia, anche affia di produrre l'equilibrio del movimento e della diffusione dei capitali nelle sue varie contrade, e per fornire i mezzi a grandi intraprese di utilità comune ai diversi Stati della penisola: quali altre istituzioni di risparmio, di be-

neficenza e di soccorso per le classi lavoratrici fossero atte a combinarsi con le Banche territoriali: di qual grado di sviluppo e di qual forma di applicazione sia suscettivo oggi-giorno in Italia il principio di associazione in materia di credito: queste ed altre gravi ricerche saranno altrettanti obbietti dei solenni studii ai quali dovrà consacrarsi la Commissione, cui verrà confidato un incarico di tanta importanza scientifica, di sì larga estensione d'indagini, e di così alta influenza sulla prosperità economica della carissima patria comune. Il Mancini conchiude, invitando i suoi dotti colleghi a ragionar sull'argomento e sensandosi se ha dovuto limitarsi ad una semplice comunicazione orale, invece d'intrattener l'adunanza con un lavoro meditato e scritto, essendone stato impedito da una grave sventura domestica da cui è minacciato. — Propone egli intanto, e si delibera, ringraziarsi a nome della Sessione il benemerito sig. conte di Salmour del lavoro da lui inviato.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, ecc. ecc.

**BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE , E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.**

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA , ECC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.

FASCICOLO DI LUGLIO 1846.

Annali della pubblica e privata Beneficenza.

NUOVE ISTITUZIONI DI BENEFICENZA IN TORINO.

Il defunto nostro collaboratore Defendente Sacchi , e l'ottimo nostro amico il conte Petitti, pubblicarono, tempe fa, in questi Annali una esatta statistica degli istituti di pubblica e privata beneficenza in Torino. Noi rimandiamo i nostri lettori a quelle coscienziose relazioni per conoscere lo stato della carità legale in quella cospicua città, premendoci di mettere solo in evidenza alcuni nuovi e generosi tentativi stati intrapresi ed ideati dai molti amici del povero in quella capitale per supplire a tutte le lacune che la pubblica beneficenza ivi tuttora presenta.

Durante il rigido inverno dell' anno 1845 la miseria popolare trovossi ad un tratto colta in Torino da un gravissimo infortunio. La scarsenza e la carezza degli alloggi destinati per il popolo rese più crudi i patimenti del povero che trovossi mancante di tutto e massimamente di luoghi abbastanza riparati per sottrarsi all'acerba inclemenza della stagione. Nacque allora nei buoni il pensiero di imitare l'esempio di Londra, aprendo pubblici scaldatoj per accogliervi durante il giorno e parte anche della notte i poveri d' ogni età e sesso. Verso la metà del di-

cembre dell'anno 1844 fu aperto il primo scaldatojo a Borgo Dora, ed in capo a pochi giorni altri se ne spersero ne' varj quartieri della città. Una pia società di cittadini fondava questi temporanei ricoveri e vi prestava le sue caritatevoli cure. Noi estrarremo dalla relazione non ha guari pubblicata a nome della stessa pia società tutto ciò che può mettere meglio in evidenza l'opportunità di questi istituti. Ogni scaldatojo comprendeva un vasto locale per ricoverarvi i poveri e poche camere per gli opportuni servigi. La custodia di questi locali era affidata a gente del popolo, e da essa spontaneamente vegliata. Nello scaldatojo vi avevano stufe accese, alcune panche, poche scranne ed arredi da asciugare. Di notte erano illuminate da lampade. Nei primi giorni in cui furono aperti gli scaldatoj i poveri vi entravano con una tal quale diffidenza, temendo di essere spiati per essere o banditi dalla città o reclusi nel deposito di mendicizia. Quando però si accorsero che era quella una carità fatta per loro bene, esclamavan fra loro con vero gaudio: Oh questa volta i signori l'hanno studiata veramente bella! nella quale esclamazione si travedeva il popolare compiacimento.

Il numero delle persone accorrenti allo scaldatojo si fece di giorno in giorno sempre maggiore, sicchè per ovviare ad ogni disordine si tennero divisi gli uomini, le donne, i fanciulli. I fondatori di questi istituti tennero un registro di tutti gl'individui ammessi al ricovero, notando la patria, l'età, l'abitazione, il mestiere e lo stato di famiglia, e fu singolare la scoperta fatta di trovare specialmente fra le donne ricoverate, alcune d'origine americana, spagnuola, alemanna e francese. Ai più bisognosi di soccorso si diede ogni giorno una minestra, ed a quelli privi di abiti si fornirono di ogni maniera di vestimenta. La carità promossa fu tosto imitata dagli stessi poveri che gareggiarono nel soccorrersi a vicenda. Noi citeremo alcuni fatti che ci parvero preziosi perchè ne mostrano come nel popolo minuto vi ha spesso più buon cuore che testa. Una sera si dà l'avviso che in un pubblico canale vicino allo scaldatojo, una povera lavandaja vi era caduta per caso, e già era strascinata dalla corrente dell'ac-

qua. L'artigliere Domenico Bonanate si getta vestito nel canale, coglie nell'onda la poveretta ed aiutato da un garzone fornajo porta quell' infelice nello scaldatojo. Tutti i ricoverati nello scaldatojo prestarono alla sgraziata la loro cure, sicchè rinvenne in sè stessa e non è a dire gli atti di gratitudine che questa fece a' salvatori quando trovossi resa alla vita. Dicemmo gli atti perchè la poveretta era sorda e muta, e solo dovette alla vicinanza dello scaldatojo la sua salvezza.

Un'altra sera si raccolse una povera giovinetta che s'era sottratta a' patimenti della casa paterna, ove da snaturati parenti era stata ridotta ad uno stato quasi di scheletro. I ricoverati dello scaldatojo se l'addottarono, la vestirono, la confortarono e durante il rigore del verno, trovò in essi quegli ajuti che le erano stati negati dalla sua stessa famiglia.

Due poveri barbieri offersero la loro opera gratuita agli scaldatoj per la nettezza dei molti ricoverati. Un cappellajo donò molti cappelli ai poveri dello scaldatojo; e molti garsoncelli offersero gratuita l'opera loro per i minuti servizi che poterono occorrere. Una sera stava per chiudersi lo scaldatojo, quando presentasi una giovinetta di sedici anni senza parenti, senza speranza, senza tetto, coperta di pochi cenoi, e nello stato della più schifosa miseria: essa era stata rimandata da una rivendugliuola di mercato per mancanza di lavoro. Una delle ricoverate per nome Maria Lombarda vince il ribrezzo di aver per ospite quella misera, divide con essa il suo povero letto, la soccorre d'abiti e di nettezza e la alloga presso una onesta famiglia. A chi encomiava la buona Maria di questa azione, essa rispondeva: — Hanno fatto del bene a me, ed io non potevo negarlo agli altri. —

Per occupare i ricoverati negli scaldatoj si consigliarono varj lavori. Alle donne fu dato filo da dipanare, pagliericci da cucire, calze da fare, abiti da rattoppare. Agli uomini pure furono dati alcuni minuti lavori, ed ai poveri ciabattini fu dato il comodo di attendere all'arte loro. Un sergente d'artiglieria venne un giorno allo scaldatojo e meravigliando del contegno e del-

l'ordine che ivi regnava, intende che alcune donne mancavano di lavori e vivamente lo desideravano perchè madri di famiglie e poverissime, allora trasse di tasca due scudi, frutto delle sue paghe, e li diede ad una di esse perchè comperasse del filo da far calze per conto suo, dicendo: — Io non sono in grado di elargire denaro, ma posso almeno elargire lavoro. — A quell'esempio varj manifattori mandarono a' scaldatoj oggetti da lavorare, e procurarono così ai poveri dei mezzi di guadagno. Alcuni benemeriti sacerdoti si fecero negli scaldatoj gli educatori gratuiti del povero, e se la pia loro opera avesse potuto continuare, que' ricoveri sarebbero presto divenuti scuole di verità e santuari di virtù. Ma il rigore del verno passò presto e gli scaldatoj vennero chiusi.

Questo generoso tentativo non poteva così presto dileguarsi dalla memoria dei torinesi, e ad uno di questi venne il pensiero di perpetuare il bene incominciato cogli scaldatoj istituendo in Torino una pia associazione che avesse per iscopo quello di supplire a tutti i bisogni dei poveri che non possono essere sovvenuti dagli attuali istituti di pubblica beneficenza. Noi sappiamo che a questo pensiero non si potè peranco dar opera, ma ne parve però opportuno di farne conoscere alcune particolarità, perchè degne di imitazione in qualche altro paese più ricco di associazioni caritatevoli. La proposta società degli amici dei poveri avrebbe di mira di raccogliere elargizioni eventuali per essere tosto distribuite senza costituirne un patrimonio fruttifero. Essa darebbe al povero soccorsi, lavori, scuole, premj. I soccorsi dovrebbero essere impartiti in generi e medicinali agli infermi, ai convalescenti, agli invalidi, i quali sarebbero sovvenuti e visitati a domicilio dalle persone ascritte all'opera pia e dai medici e chirurghi gratuiti. Sul rapporto de' visitatori, si darebbero a prestito arredamenti da letto, e si fornirebbero ai vecchi ed ai fanciulli inabili al lavoro generi di alimento e di vestimento. Nei varj quartieri della città vi avrebbero locali sanitarj cogli opportuni apparecchi per le affissie, per le ferite gravi e per ogni altro eventuale infortunio. Durante il verno la società ria-

prirebbe, occorrendo, gli scaldatoj, e fornirebbe combustibili ai più poveri.

La stessa società porgerrebbe anche lavoro agli indigenti da eseguirsi per conto di privati manifattori. Questi lavori sarebbero di preferenza apprestati alle donne siccome quelle che più ne mancano e vengono anche meno retribuite.

La società fonderebbe pure scuole gratuite sia per fanciulli, che per gli adulti, le quali sarebbero nei giorni feriali aperte alla sera, e nei giorni festivi durante le ore libere dalle funzioni della chiesa. In queste scuole si insegnerebbero le materie elementari, l'istruzione religiosa, le nozioni più necessarie per le arti ed i mestieri e la domestica economia. Al ricreamento dei poveri si terrebbero ne' scaldatoj e nelle scuole esercizj di canto corale, giusta i metodi di Germania.

La società, per ultimo, darebbe ai poveri più onesti ed operosi premj d'incoraggiamento e pecuniarj sussidj. I premj sarebbero solennemente distribuiti per tener viva la pubblica emulazione, e consisterebbero per lo più in assegni sulla cassa di risparmio per indurre nei poveri le abitudini alla previdenza.

Per compiere quest'opera di carità sarebbe vivamente raccomandato a chi ne fosse ascritto, di esercitare per quanto sa e può una specie di patronato morale sui poveri, e specialmente sugli orfani e i derelitti.

Noi diamo la dovuta pubblicità a questo benefico pensiero, perchè conosciamo quanto la pubblica opinione riscaldi nel suo seno il sentimento vivo del bene, e come sappia maturarlo con opportune istituzioni. Noi fermamente speriamo che l'associazione torinese non sarà più un progetto, ma un fatto. La carità presente bene ci augura dell'avvenire. *G. Sacchi.*

ASILI DI CARITÀ PER L'INFANZIA IN VENEZIA.

L'adunanza pubblica dei contribuenti che spontaneamente mantengono gli asili ebbe luogo nella sala del Senato a' primi del passato maggio. Udirono e applaudirono il signor cavaliere Squeraroli che fece la esposizione del rendiconto dell'azienda, che fiorisce. Poi il conte cavaliere Priuli, presidente della Commissione che dirige gli asili, ha lette le lodi di S. E. il conte commendatore Carlo Michiel, consigliere I. A. di Stato di S. M. I. R. A. e

giampellano, direttore onorario della civica casa di ricovero, che morendo beneficiò gli asili con un lascito. Ottenne il Prioli reiterate applausi: siccome il discorso sarà stampato, così non ne facciamo parola.

Il lascito del conte Michiel ci fa nascere un pensiero. Fu spirito di misericordia che lo mosse a ricordarsi nell'ora di morte questi puilli raccolti nel nome del Signore? Ma il Michiel, che fu lungamente preposto a quell'istituto di carità che provvede ai danni della vecchiezza e dell'impotenza, se li ricordò perchè era convinto che se in una educazione primitiva, l'amore del lavoro, l'abitudine all'operosità, la parsimonia del vitto, la purità de' sentimenti, fossero state ispirate, cresciute nell'animo de' suoi ricoverati, molti non avrebbero dovuto chiedere soccorsi alla carità pubblica per le ore estreme della vita. E circondati da figli e nipoti avrebbero dato il vale estremo al sole fra la dolcezza delle affezioni domestiche.

Certo che fra coloro che sono accolti nella casa di ricovero parecchi furono tribolati dalle avversità della fortuna, parecchi da malattie eventuali. Ma è certo ancora che molti furono prima causa delle avversità della propria fortuna, sia coll'inerzia predicata dall'infanzia, sia colla spensieratezza del futuro, sia ancora coi vizj. Le malattie di molti sono prodotte dall'essere stati abbandonati bambini ne' trivii, dal sudicio della persona e delle vesti, dall'essere stati legati sopra una scranna per sbarazzarsene. Danni tutti a' quali gli asili antivegono. L'autorevole esempio prestato dal conte Michiel, uomo che allo spirito della carità ne univa la retta pratica, ci sembra di gran peso, argomento di importanti riflessioni. Un vincolo sacro e potente unisce le due estreme parti della vita umana: l'uomo nasce infermo e muore infermo. Benedetto chi opera per la vecchiezza come obblia l'infanzia, e provvedendo all'infanzia presente anticipa i danni della vecchiezza futura!

La funzione terminò col canto di un inno; i bimbi hanno alzato la voce per significare la gratitudine verso i benefattori. La sala era stipata di persone di ogni ordine. La funzione era

onorata dal Serenissimo Vicerè, protettore degli asili in Venezia, dalla Serenissima Arciduchessa Vicerregina, e dall'Arciduca Leopoldo. Festa nazionale, era presieduta da principi che come noi bevvero la prima aura di vita sotto a questo cielo bellissimo; il figlio di Pietro Leopoldo, la nipote dei signori più antichi che abbia avuto ed abbia una bella e florida regione del nostro paese, la prole di loro. Altri cospicui personaggi erano decoro alla solennità.

E qui vogliamo notare che per la seconda volta nella processione del Corpus Domini, che ogni anno cresce in magnificenza e ricchezza, si videro i fanciulletti maschi degli asili. Poveri piccini colla tunichetta modesta e pulita, con libriccino nelle mani, leggevano e salmeggiavano devotamente. Uno più grandicello portava il vessillo delle umane franchigie, incoronato di fiori, ma fiori più belli erano que' piccini che lo seguivano, guidati dal conte Priuli e da due sacerdoti. Oh! se aveste udito tutti chi li videro, con che amorose parole li hanno salutati, con il magistrato dalla splendida assise, come il modesto popolano.

Erano seguiti dagli orfanelli, poi venivano gli artiganelli dell'Istituto Manin, poi i vecchi della Casa di Ricovero. Era la povertà che precedeva alla ricchezza, era la povertà che mostrava ai cittadini le beneficenze loro. Gli asili, istituzione nata oscura, tribolata forte, venivano anch'essi a presentare ai cittadini sè medesimi, per incuorarli a proseguire nelle largizioni, ed aumentarle, perchè gli asili crescano in numero. I cittadini non sono sordi, e lo prova la lotteria di deni a favore degli asili, della quale faremo parole apposite.

Un sentimento che ha sede nel cuore, ma che è suffragato dal tranquillo raziocinio, nasce al veder unite queste corporazioni di poveri, e dice: Perchè poi devono nel loro reggimento essere separate, isolate? Perchè non devono essere unite insieme? Gli ordinamenti di tutte perchè non devono emanare da un centro medesimo? Non sono membra del corpo medesimo, la carità? Guai per l'uomo fisico se le membra del suo corpo fossero per avventura divise, o se alcuno per morbo si separi dalle altre! ed è lo stesso per l'uomo morale.

Contro all' unire in un solo centro tutte le istituzioni di carità pubblica si muovono due obiezioni. La prima più speciosa, è che unendo le istituzioni di carità si contraopera alla volontà dei pii testatori, che legarono le sostanze loro a tale o tale istituto; e non a tale o tal altro. Povera obiezione, facilmente distrutta. E chi vi dice che unire le istituzioni di carità abbia la significazione di amalgamarne i capitali, spendere i frutti che sono proprietà di uno, che sono destinati ad uno scopo prestabilito a beneficio di un altro? Questa ingiustizia contro la volontà dei trapassati nessuno saprebbe consigliare che sia onesto. L' unione che intendiamo noi consiste nel mettere in relazione un istituto coll' altro, nel minorare i soccorsi *a domicilio*, piccoli e quindi disutili, e que' soccorsi darli a chi s' accoglie in un ospizio, in uno spedale. Ma fino a che Commissione di beneficenza pubblica, Commissione degli asili, Direzione di spedali, d' istituti d' educazione pe' poveri, di ricovero per vecchi ed impotenti, saranno corpi isolati, disgiunti fra loro, non di rado rivali, la carità non sarà fruttifera come dovrebbe essere.

La seconda obiezione è, che pochi sono gli uomini come il conte Carlo Michiel, che assumendo senza compenso la direzione di una causa pia, la tenga in conto di causa propria. Nominismo il conte Michiel perchè è morto, rispettiamo la modestia di alcuni vivi. Vedeste, soggiungono gli oppositori, quale baratro erano le Congregazioni di carità istituite sotto al regno d' Italia, e non vantaggierono l' asse dei poveri. Sieno pure, rispondiamo noi, separate le aziende, sieno pagati gli amministratori, ma sieno vigilati, dipendano da un corpo di cittadini, che tutti formino una volontà sola, un centro dal quale dipenda l' equa distribuzione delle parti, il mutuo coadjuvarsi di un istituto coll' altro. Non è poi grave fatica, perchè uomini indipendenti e integerrimi recusino di assumerla.

Una delle piaghe degli istituti di carità, e forse la principale, è la spesa gravissima che occorre per amministrarli. S' è veduto quanti milioni si spendono in Francia per l' amministrazione della carità pubblica. Se noi conoscessimo i conti delle

cause pie di questo regno, vedremmo che anche presso di noi una buona parte delle rendite viene occupata nelle spese d'amministrazione. E coll' unire saviamente sotto ad un solo centro le cause pie, facilmente si potrebbe minorare il numero di tutti coloro, che vivono colle rendite del povero.

Ma i conti delle cause pie non si conoscono regolarmente ogni anno. Abbiamo detto non ha guari tempo, sulla Gazzetta di Venezia, che siccome la carità pubblica è obbligo di tutti, così è diritto di tutti, che la pubblicità de' suoi atti è un potente sindacato di chi la amministra. Lo ripetiamo volentieri, anzi aggiungiamo che se i conti delle cause pie fossero regolarmente pubblicati, esaminati pubblicamente, ne sorgerebbero modesti ma utili consigli, osservazioni sincere, dalle quali la sapienza del governo potrebbe trarre argomento di utili riforme. Chi regge un popolo non può addentrarsi in tutti i particolari; gli individui hanno tempo per esaminare ogni particolare. E così la cosa pubblica precede ordinatamente, utilmente. Ad un capitano di eserciti può sfuggire la mancanza di un soldato in una fila; al capitano della fila non isfugge. E dalla mancanza di un soldato l'ordine è scompaginato, e ne vengono danni gravissimi agli eserciti.

Abbiamo scritto queste parole, quale l'animo le dettava, desideroso del bene. Chi volesse interpretarle come offesa d'altrui, chi volesse trovare in queste parole alcuna allusione a persone od a corporazioni, avrebbe veramente torto. La verità bisogna dirla e darla chiara, quando si tratta della causa del povero, e la verità non incresce a' cittadini dabbene, ai governi sapienti. Non è solamente in Venezia che il danno del disunito reggimento dei luoghi pii, le muraglie che li separano, aggravano la condizione del povero. Non è solamente in Venezia che sia assolutamente necessario il pubblicare i rendiconti di tutti e ciascheduno i luoghi pii, il farne conoscere lo stato patrimoniale, acciocchè sia intiera la fiducia dei cittadini, e si animi la generosità loro. Per tutto il regno è questo danno, dappertutto il regno v'è tale necessità. Così avvenga che il nostro voto sia compiuto!

Sagredo.

*Bilancio consuntivo dell'Amministrazione sostenuta dalla Com.
dal 1.º novemb.*

ATTIVITÀ								
Allegati	Titoli di rendita	Capitali patrimoniali		Redditi ordinarii		Totale		Osservazio
		Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	
I.	Rimanenza attiva sopravanzo di Cassa in denaro al 31 ottobre 1844	2742	33	7567	68	10310	01	
	Pie sottoscrizioni degli Azionisti S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vice-re, protettore della pia causa	—	—	1000	00			
II.	Azionisti delle 30 parrocchie	—	—	16226	94			
	Confraternita della B. V. del Carmine	—	—	60	00	17406	94	
	Arciconfraternita dei morti in S. Cristoforo	—	—	120	00			
III.	Spontanee largizioni	11475	00	6	00	11481	00	Le lire 11475 e titolo capitali niali derivano cartella del Mo bardo-veneto d di lir. 2040 reg nob. sig. con. F Altesty: da 3 carico della Ca sparmio di Ve totale importo regolate dal no cav. Nicolò Pri dotto di due dal medesimo ed a sue spese e finalmente d telle metallich lore di l. 900 da anonimo ges nefattore.
IV.	Prodotto dozzine di alunni paganti	—	—	796	50	796	50	
V.	Decadi cedute dalla Commissione generale di pubblica beneficenza	—	—	4441	00	4441	00	
VI.	Legati annui perpetui	—	—	300	00	300	00	Disposto dal s Giuseppe Bold destà di Ven
VII.	Legati per una sol volta	—	—	150	00	150	00	Lasciato dal fu Battista Guid
VIII.	Elemosine delle Caselle esperte nell' interno degli Asili	—	—	38	50	38	50	
IX.	Proventi straordinarii	—	—	532	62	532	62	
X.	Prodotte pubblici spettacoli	—	—	2444	68	2444	68	
XI.	Fitti derivanti dalla sublocazione di alcuni locali nell' interno degli Asili	—	—	246	42	246	42	
XII.	Interessi di capitali investiti	—	—	1969	72	1969	72	
XIII.	Prodotto lavori eseguiti dai fanciulli raccolti negli Asili	—	—	527	81	527	81	Esistono inoltr sili vari lavori ranno vendut gurerà il pro reso-conto de anno.
		14217	33	36427	87	50645	20	

In altro Prospetto si dimostra con dettaglio che lo stato patrimoniale d

rice, ed amministratrice gli Asili di carità per l'infanzia
ottobre 1845.

PASSIVITÀ							
Titoli di spesa	Capitali patrimoniali		Spese ordinarie		Totale		Osservazioni
	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	
Assegni alle maestre, assistenti e custodi all'istruzione, e servizio dei fanciulli . . .	—	—	9858	96	9858	96	Il costo individuale sopra giornate num. 192593, corrisponde per ogni individuo cent. 05 1190
Vittuarie ai fanciulli per giornate di permanenza num. 192593 compreso il combustibile	—	—	10311	19	10311	19	
Vestiaro per fanciulli durante la loro permanenza negli Asili	—	—	55	14	55	14	Simile come sopra 05 3539
Fitti dei locali ad uso degli Asili 2.°, 3.° e 4.°, poichè il 1.° in S. M. della pietà venne concesso gratuitamente coi superiori assenti, ed il 5.° in S. Giacomo fu acquistato dalla Commissione nell'anno 1840	—	—	1691	00	1691	00	
Adattamenti di manutenzione interna dei suddetti locali	—	—	978	41	978	41	Simile come sopra 03 2597
Mobili ed utensili	—	—	452	79	452	79	
Bucato, carta, penne, libri scolastici e minute diverse per l'interno degli Asili	—	—	1500	69			Spese diverse
Gratificazioni ed oggetti di Cancelleria	—	—	395	00			
Inserzioni nella Gazzetta	—	—	16	16			Dispendj di vario genere, e materie prime pel travaglio dei lavori eseguiti, e da eseguirsi dai fanciulli
Dispendj di vario genere, e materie prime pel travaglio dei lavori eseguiti, e da eseguirsi dai fanciulli	—	—	511	94	3046	35	
Corrispettivo del 2 per cento all'esattore	—	—	298	13			Totale costo giornaliero sopra ogni individuo cent. 13,7326
Bollettarij e stampe	—	—	324	48			
II. Imposte fondiarie sullo stabile in S. Giacomo ad uso di 5.° Asilo	—	—	154	28	154	28	Impiego di capitali a frutto mediante la cessione di cartelle di pubblico credito, regalate da alcuni benefattori, come scorgesi di contro alla rub. III. Spontaneo largizioni
Impiego di capitali a frutto mediante la cessione di cartelle di pubblico credito, regalate da alcuni benefattori, come scorgesi di contro alla rub. III. Spontaneo largizioni	11475	00	—	—	11475	00	
Rimaneva al 31 ottobre 1845. In denaro . . . l. 11971. 51	11475	00	26548	12	38023	12	motivo per cui figura la somma così generata dalla rimanenza al 31 ottobre dipende per il mese di novembre dalle vecchie esattorie di titoli.
In combustibili esistenti negli Asili » 650. 57	2742	33	—	—	12623	08	
	14217	33					

Conti in Venezia al 31 ottobre 1845 era

NUOVO ASILO INFANTILE APERTO NEL COMUNE DI PAVIOLE DI CANARO
NELLA PROVINCIA DI ROVIGO.

Nell'anno 1844 noi pubblicavamo in questi Annali un invito fatto dal benemerito Salvatore Anau per diffondere nei comuni campestri la benefica istruzione degli asili infantili, e massimamente nella piccola terra di Paviole di Canaro, da lui sovrannomato prediletta. Ora ci è caro di poter annunziare che i voti del signor Anau vennero faustamente esauditi. Nel 1 giugno di quest'anno, mentre correva la seconda solennità della Pentecoste, s'inaugurava a Paviole l'asilo per la povera infanzia con una pubblica festa. I primi venti bambini vennero in pochi giorni divezzati dalla valente educatrice Marianna Vazzil che per più anni fu una delle più riputate maestre degli asili di Venezia, e si presentarono devotamente nella chiesa parrocchiale cantando il *Te Deum* tradotto in versi italiani dall'ottimo sacerdote De Bernardi, ispettore di uno degli asili infantili di Milano. Dopo la celebrazione della Messa da parte del parroco don Angelo Leporati, che è il presidente della Commissione direttrice dell'asilo, l'orator sacro abate Dalla Vecchia, di Vicenza, recitò un eloquente discorso sulla storia della pia istituzione che trasse più volte le lacrime dagli affollati uditori. Finita la sacra cerimonia i bambini s'avvisarono all'asilo, ove al cospetto delle autorità pubbliche, del clero e delle stesse famiglie, diedero il primo esperimento dell'educazione religiosa già avuta. Quei bambini furono per tutto quel giorno il soggetto della comune affezione, e la picciola terra di Paviole esultò tutta nel vedere che alla solennità dello Spirito Increateo s'era associata la benedizione di una nuova opera sacra al Signore.

Le lettere che abbiamo ricevuto da quel paese ci fanno fede dall'amore grandissimo che già si mostra verso questa esordiente istituzione. Così la carità educatrice da per tutto dilata i suoi benefici e a canto alle strade ferrate ed alle macchine a vapore colloca i germi di una più assicurata moralità e civiltà.

G. Sacchi.

Notizie Italiane.

BANCHE DEL CREDITO MERCANTILE E DEL CREDITO AGRARIO.

(Art. IV.°)

(Vedi i fascicoli di Dicembre 1845, pag. 319, di gennajo 1846, pag. 81, e maggio p. p., pag. 109).

Per quanto è a nostra notizia non abbiamo in Italia che il Monte dei Paschi di Siena, il quale impieghi capitali esclusivamente con garantigia d'ipoteca su beni immobili. Egli è da notarsi per altro, che le casse di risparmio negli Stati Pontifici per le condizioni di quei paesi non riescono ad impiegare le somme loro affidate, che dandole a mutuo con ipoteca su beni stabili, o scontando recapiti di commercio a breve scadenza.

La città di Siena con gli avanzi di varie pubbliche amministrazioni eresse nell'anno 1568 un *Monte Pio* con la veduta di moderare l'usura degl'israeliti nei prestiti con pegno. Ma i mutui restando sempre nelle loro mani, non è a dirsi se ne alzarono indeterminatamente il frutto.

Per ovviare a questo male nell'anno 1662 il magistrato di Bassa dimandò al granduca Ferdinando II di erigere una Banca la quale da una parte ricevesse, e dall'altra desse ad prestito. Ma conoscendo che non sarebbesi affidata a questo stabilimento di credito alcuna somma se non vi fosse stato un fondo di garantigia, supplicò il granduca, che volesse assegnarlo su qualche sua rendita in quella città e provincia, con promessa di rilevarlo indenne dagli effetti della garantigia con obbligare la finanza civica, e quella delle altre comunità, che vorrebbero profittare di questa Banca.

Il granduca annuì, e col rescritto del 30 dicembre 1622 sanzionò l'istituzione, ed obbligò la rendita dei pascoli ascen-

dente al prodotto di annui scudi *diecimila* a garanzia dei sovventori di capitale alla Banca, che dal nome del fondo obbligato assunse quello di *Monte dei Paschi*, il quale fu attivato col contratto del 2 novembre 1624.

Il magistrato di Balia conviò che a questa Banca, onde prosperare, faceva di mestieri una procedura più semplice e più speditiva dell'ordinaria per il destrigo dei suoi affari, statò che *otto* individui appartenenti alla nobiltà senese costituissero il magistrato incaricato delle funzioni giudiziarie ed amministrative di questo stabilimento.

Nel principio la contrattazione fu ristretta a soli 20,000 scudi (1) di attivo e di passivo pari al capitale di garanzia. Per supplire alle spese di amministrazione, prendeva, come attualmente prende, un frutto dai debitori maggiore di quello che corrispondeva ai creditori. Nei primi anni fu, per i primi, del 5 2/3, e per i secondi del 5 per cento.

In breve tempo la Banca prosperò talmente, che *quindici* anni dopo la sua istituzione convenne aumentare il suo capitale non essendo più sufficiente alle offerte ed alle richieste la contrattazione di scudi 200,000.

La Banca in principio non prestava, che su *doppia* firma, per soli *sei* mesi, in somma non maggiore di scudi *cinquecento*, ed ai soli senesi e agli abitanti di quelle comunità, che si erano obbligate a rilevare indenne il granduca della prestata garanzia. Potevasi continuare nell'imprestito con nuove ripetute concessioni fino ad un *quinquennio*, ma non più oltre. Ad agevolare la demissione del debito era facoltativo del debitore, messi in saldo i frutti, di pagare in diminuzione della sorte qualunque tenue somma.

Al cadere di ogni anno ventilavansi per *scrutinio segreto* i nomi tanto dei primi obbligati, quanto le firme ausiliarie, ed

(1) Lo scudo toscano pari a lire ital. 5. 84 cent. — Città di Siena popolazione 20,000 abitanti.

ove ne fosse invalidato il credito, si dimandava irremissibilmente la restituzione del capitale; oggi direbbesi, riferendosi al *casafletto*. — Dai senesi e dagli abitanti della comunità senese ricevevasi in deposito qualunque somma, la quale non diveniva fruttifera, se non quando era giunta a scudi 25. — La ragione del frutto fu naturalmente sempre mobile; scese dal 5 $\frac{2}{3}$ al 3 $\frac{1}{3}$ per i debitori —, e dal 5 a $\frac{2}{3}$ per i creditori, oscillando tra questi confini a seconda delle pubbliche vicende economiche; oggi la ragione del frutto è al 4 $\frac{1}{4}$ per i debitori, ed al 3 $\frac{3}{4}$ per i creditori. L'introduzione in Toscana del regime ipotecario francese cambiò l'indole di questa Banca; aveva fin allora riposato sul credito *personale*; di lì in poi lo fu esclusivamente su quello *reale*. Quindi da quell'epoca non è da riguardarsi, che come una Banca territoriale ad esclusivo servizio dei proprietarj, e garantita soltanto dalla vigente legislazione ipotecaria.

Continua questo stabilimento ad essere affidato ad otto nobili della città di Siena eletti dal magistrato municipale. Le loro attribuzioni si limitano oggi alla concessione degli imprestiti, essendo la quotidiana gerenza affidata ad un provveditore a vita nominato dal governo, e proposto dal magistrato municipale. Il governo poi sorveglia nelle forme solite l'amministrazione di quest'azienda. Gli imprestiti non si fanno più a breve termine, né in piccole somme, né a privilegiate popolazioni, ma a chiese, a tempo indeterminato, per la somma proporzionata al patrimonio del richiedente, ed alle garantigie che offre, ritenuta però sempre nel debitore la facoltà di dimettere il capitale a tenui rate.

Fin tanto che il Monte dei Paschi fu una Banca del credito personale la sua contrattazione non oltrepassò gli scudi 300,000, somma cui fu concesso di estenderla con sovrana autorizzazione. Divenuto una Banca territoriale, abbandonate le doppie firme, non curata più la continua sorveglianza ai fatti imprestiti, poichè la sicurezza del mutuo non poteva più mancare, ove esistesse al momento della concessione, ed avendo con gli anni

avanzi cumulado un capitale suo proprio ascendente a circa scudi 104,000, la sua contrattazione senza esplicita superiore approvazione ha varcato gli antichi confini, estendendosi oggi sino ai scudi 792,000.

Sarebbero di qualche momento i suoi annui avanzi non potendo le spese di amministrazione assorbire il prodotto risultante dalla variazione tra il frutto attivo e quello passivo, e l'altro dei capitali proprj, ma essendo determinato nell'istituzione del Monte dei Paschi, che gli *annui avanzi* debbano essere erogati a vantaggio della città di Siena, il governo ne dispone in pro dei pubblici stabilimenti locali. Nell'anno 1843 erano affetti a simili erogazioni scudi 6000 circa, per cui quasi niun avanzo rimaneva ad aumento del patrimonio del Monte dei Paschi.

Per quanto lo sviluppo di questo stabilimento sia stato oltremodo prospero, pure non è andato questi esente da perdite; le partite decotte sommando oggi a scudi 84,000 circa. Ora la sua esistenza e progressiva prosperità dipendono totalmente dal *desiderabile* miglioramento del sistema ipotecario toscano, non meno che dalle vicende economico-politiche, che alterare possono in futuro il valore della proprietà territoriale.

Se fossimo chiamati ad esprimere altri voti per il miglioramento di questo pubblico stabilimento, desidereremmo:

a) Che le *attuali ricevute* dei depositi fatti al Monte dei Paschi fossero d'ora in poi *girabili* all'ordine S. P. con obbligo di trascrizione volta per volta ne' registri del Monte.

b) Che i mutui garantiti da ipoteca d'immobili avessero ad ammortizzarsi in 12, ossivero in 18, ed al più tardi in 24 anni, pagando annualmente con gl'interessi la corrispondente rata di capitale.

c) Che fosse fatto di pubblica ragione il ristretto dell'annuo rendiconto.

La prova dell'utilità e della convenienza di tali misure, ci sembra evidente dopo quanto abbiamo esposto nei precedenti articoli. Soltanto avvertiremo che con l'ammortizzazione graduale dei mutui per parte dei debitori del Monte, *due* vantaggi si ottengono; questo stabilimento menoma grandemente il pericolo di non conseguire la restituzione dei capitali mutuati, ed i debitori (che sono sempre proprietarj terrieri) si liberano con molto loro minore disagio dagli impegni contratti.

Questi sono i pochi stabilimenti del credito mercantile e del credito agrario attualmente esistenti in Italia. Abbiamo tentato di darne un'idea quale per noi potevasi la migliore.

Un onesto desiderio spontaneamente ci surge nell'animo, che crediamo dover manifestare.

Gli stabilimenti di credito sono oggi una delle condizioni indispensabili per l'avanzamento dell'industria agraria, manifatturiera e commerciale delle nazioni. *Che possa accrescersene il numero nella nostra patria, ora che la pace sorride al mondo.* Non è che nel suo seno, che è dato loro di sorgere e di consolidarsi.

Giugno 1846.

Luigi Serristori.

Nell'anno 1843 il Monte dei Paschi di Siena ebbe un movimento di cassa di lir. 4,863,500

Delle quali in { Entrata lir. 2,764,274
 Uscita » 2,099,226

LA SOCIETÀ ANONIMA DELLA BANCA DI SCONTO DI FIRENZE
 prorogata a tutto l'anno 1858.

S. A. I. e R. il Granduca di Toscana avendo presente che è prossimo a spirare il termine prefisso alla durata della società anonima della Banca di sconto di Firenze, istituita nel 1826, e prorogata fino a tutto dicembre 1846 con le notificazioni de' 6 aprile ed 11 ottobre 1836, considerando essere utile e conveniente di procedere per via di continuazione di detta società piuttosto che alla formazione di una società nuova, ed apprezzando l'importanza che questo utile stabilimento venga non solamente conservato, ma provveduto altresì di mezzi alquanto più estesi in vista delle maggiori esigenze dell'aumentato commercio ed industria, si è degnato di dichiarare: Che qualora per parte di un numero di interessati nella vegliante società anonima della Banca di sconto di Firenze, i quali rappresentino almeno cento azioni non sia manifestato un espresso dissenso entro il termine e nei modi che verranno successivamente prescritti, dovrà la società stessa intendersi e resterà effettivamente prorogata per anni dodici a contare dal primo gennaio 1847 fino a tutto il 31 dicembre 1858 con tutti i privilegi, di cui gode attualmente, e sotto le medesime costituzioni sociali e discipline ch'oggi la governano, ad eccezione soltanto delle modificazioni portate dal governativo decreto.

MODIFICAZIONI FORTATE ALLA BANCA DI GENOVA, VANTAGGIOSE
AL COMMERCIO.

Lo statuto della Banca di Genova, con regia patente in data 4 giugno p. p., ha ricevuto alcune modificazioni, le quali si riducono principalmente alle seguenti: — La Banca non era autorizzata a scontare che gli effetti pagabili in Genova e Torino; ora, purchè vi siano le condizioni richieste, potrà scontare anche effetti pagabili in Parigi, Lione e Marsiglia, per le somme però di cui ogni settimana il Consiglio di reggenza fisserà l'ammontare. — Questi effetti potranno essere negoziati in piazza, o trasmessi ad una casa bancaria pell'incasso, e potrà far venire l'ammontare in argento effettivo per via di terra o di mare ogni settimana, limitando il rischio da correre in ogni caso. Sono pure ammessi allo sconto, effetti pagabili nelle principali città dello Stato, cioè Chambéry, Nizza, Alessandria, Vercelli e Novara, e la Banca è autorizzata a far viaggiare biglietti e numerario pell'importo di simili operazioni. — La Banca era autorizzata dallo statuto a fare delle anticipazioni sopra depositi di effetti dello Stato, ecc.; ora questa facoltà è stata ampliata e potrà fare delle anticipazioni anche sopra depositi di cambiali pagabili in piazze terze, purchè siano accettate, mediante però una garanzia o deposito di azioni od effetti pubblici dello Stato, ed un pagherò o biglietto all'ordine rilasciato dal presentatore a favore della Banca. Le viene pure concessa la facoltà di fare anticipazioni sopra cedole della città di Genova e Torino, e del prestito dell'isola di Sardegna del 1844. — La Banca di Genova ha fatto, nel breve tempo in cui è stabilita, progressi tali che nessuno certo mai s'immaginava. Le sue operazioni si moltiplicano di continuo, e le sue nuove disposizioni le accresceranno certamente ancor più la sfera della sua attività. — Noteremo infine che, essendo stato esaurito il prestito di due milioni fatto dalle Finanze alla Banca di Genova (1), autorizzato con R. brevetto del 12 maggio p. p., S. M., con altro R. brevetto del 27 giugno p. p., ha autorizzato l'anticipazione d'altri due milioni alle stesse condizioni, avendo riconosciuto che un tale provvedimento è vantaggioso ai suoi sudditi.

(1) Vedi le notizie da noi date su tale prestito alla pag. 185 del fascicolo di maggio p. p.

Notizie Straniere

PROPOSTE FATTE DAL MINISTRO PERL AL PARLAMENTO INGLESE
PER LA RIFORMA DELLE LEGGI VERVENTI I CEREALI E L'INDUSTRIA,
E SINTO DELLE RELATIVE DISCUSSIONI.

VI.^o ed ultimo (1).

Ci gode sommamente l'animo di poter chiudere la nostra relazione sulle riforme doganali proposte dal ministro inglese Peel, annunziando che tutti gli sforzi del partito protezionista non valsero a paralizzare il completo trionfo da lui ottenuto, trionfo precursore di altre grandi riforme, e che renderà celebre il nome di ROBERTO PERL.

I Pari che dovevano tenere adunanza il giorno 23 giugno non si raccolsero per la terza lettura del *bill* frumentario che il 25 successivo, e, fatto straordinario! dopo tanta opposizione, il *bill* venne definitivamente votato senza divisione a notte avanzata, non essendovi stati che i Pari Hardwick, Stanhope e Richemond che abbiano protestato contro la terza lettura, dicendo ad alta voce, *Non contento*. Un corriere stava attendendo l'uscita della votazione per portarne la nuova alla Regina che trovavasi in quel momento all'isola di Wight, onde le fosse presentata immediatamente per ricevere la sua sanzione ed essere rimandato al Parlamento in giornata.

In fatti nella sessione del 26 giugno la sanzione reale venne data per commissione a parecchi *bills*, e poi primi al *bill* d'importazione dei grani ed al *bill* delle tariffe. I commissari furono

(1) Vedi pag. 200 del fascicolo di febbrajo, pag. 326 del fascicolo di marzo, pag. 76 del fascicolo di aprile, pag. 189 del fascicolo di maggio, e pag. 325 del fascicolo di giugno 1846.

il lord cancelliere, il duca di Buccleugh, il conte d' Haddington ed il conte Dalhousie. Notiamo i nomi tanto dei tre Pari oppositori, quanto di quelli che sanzionarono i *bills* a nome della Regina perchè meritano per diverso titolo di essere ricordati.

Grandi feste si fecero tosto conosciuta la sanzione dei *bills*. A Londra vi fu grande illuminazione. A Manchester una deputazione degli abitanti ha pregato il mayor di autorizzare la sospensione degli affari pubblici per un giorno, in onore del *bill* frumentario. In altri luoghi i fabbricatori hanno preso la risoluzione di chiudere per un giorno le officine e di pagare gli operaj come se avessero lavorato. A Birmingham vi fu uno splendido banchetto ove si fecero dei brindisi a sir Roberto Peel, a Cobden ed alla libertà del commercio.

Se sia di somma importanza sotto ogni aspetto l' adozione del *bill* frumentario e se le popolazioni della Gran Bretagna debban essere riconoscenti a Roberto Peel che ne fece la proposizione, condotto al certo dalla persuasione, che un ministero qualunque ei fosse non poteva più sostenere le avide pretese dei protezionisti, vogliamo dimostrarlo colle seguenti cifre:

In forza della legge o *bill* 1842 sui cereali il diritto mobile che si pagava per l'importazione del frumento cominciava quando il prezzo era di 51 scellini il quarter (1) colla tassa di 20, mentre la tassa portata dal *bill* in vigore prima del 1842 era di scellini 35. 8. La tassa di 20 scellini sul prezzo di 51 decresceva gradatamente sino ad uno scellino quando il prezzo del frumento era salito a 73 scellini il quarter (2).

(1) Vedi in dettaglio il diritto colla scala mobile alla pagina 225 del fascicolo di febbrajo 1842, ed i molti articoli ne' quali gli Annali di Statistica hanno parlato sulla necessità della riforma alla fine ottenuta.

(2) Ripetiamo quanto abbiamo detto nel fascicolo suindicato per dare il ragguglio tra il *quarter* inglese ed il moggio milanese.

Il quarter inglese	ettolitre	2,8187
Il moggio milanese	»	1,4623
dunque		
Il quarter inglese è	moggia milanesi	1,9275

Ora dietro la proposta Peel (1), al 1.° febbrajo 1849 il frumento sarà ammesso senza tassa, e fino a detta epoca quando il prezzo medio del frumento calcolato e pubblicato nei modi richiesti dalla legge fosse per ogni quarter .

sotto scell. 48 il dazio sarà di	scell. 10
sopra scell. 48 e sotto 49	" 9
" 49	50 " 8
" 50	51 " 7
" 51	52 " 6
" 52	53 " 5

e quante volte il prezzo del grano calcolato e pubblicato nei modi richiesti dalla legge eccedesse li sc. 53, vi sarà un dazio invariabile di 4 sc. per quarter. Ch'è quanto dire che non vi sarà alcuna tentazione di trattenerne il grano quando il prezzo sorpasserà li 53 sc., colla mira di assicurarsi lo scellino di sopra-tassa.

Per compiere la nostra relazione, parleremo del voto contrario pronunciato dai Comuni alla seconda lettura del *bill* di coercizione, voto che per il momento pose un termine alla carriera ministeriale di Roberto Peel.

Mentre la notte del 25 giugno i Pari discutevano i *bills* doganali, alla Camera dei Comuni si sosteneva una delle più animate discussioni per la seconda lettura del *bill*, dal cessato

ossiano
 moggia 1, staja 7, quartari 1,
 metà 3, quartini 1 1/12.
 La lira sterlina è a valutarsi franchi 25
 quindi il scellino " 1. 25
 La lira milanese è " 0. 76

danque
 Il scellino è milanesi lire 1. 644
 ossiano
 lire 1, soldi 12, denari 10. 172.

(1) Vedi il 1.° articolo di questa relazione nel fascicolo di febbrajo p. p., pag. 212.

ministero intitolato *bill di protezione dell'Irlanda*. Parecchi membri della Camera lottarono perchè avesse luogo la richiesta letture; un maggior numero ne chiese l'aggiornamento.

Nel secondo articolo di questa nostra relazione (1) non abbiamo potuto dispensarci di fare delle riflessioni sull'ingiustizia di voler applicare, senza riserva alcuna, ai tranquilli quattro quinti circa delle contee irlandesi una legge tanto severa, e senza esitare ci manteniamo nello stesso sentimento.

Uno degli onorevoli preopinanti, che vivamente attaccò Peel ma con termini misurati e che giova di onoscere, fu l'irlandese *Shel*. Ecco i brani più rimarchevoli della sua perorazione:

« La necessità è alcune volte il miglior argomento di un savio governo, per un governo cattivo è il peggiore dei pretesti. Ed io ho preso la parola per provare che nel caso presente, la necessità invocata non è un argomento né un pretesto, poichè io sono fermamente persuaso che i delitti in Irlanda debbono essere attribuiti a quel disordine morale che non manca mai di derivare da un governo che non ha nè la confidenza nè l'appoggio della nazione.

« Perseverando in questo modo di considerare la questione, avrò l'occasione di indirizzare delle parole di biasimo al sistema che il primo ministro attuale ha seguito relativamente all'Irlanda.

« Non è questa aggradatamente la prima volta che io ho creduto mio dovere il farlo, ma facendolo non ho mai dimenticato, che andavo debitore allo stesso sir Roberto Peel, del diritto di dirigerli queste parole di biasimo, sulla sua faccia, in questa Camera, ove l'Irlandese cattolico e l'Inglese protestante sono sopra un piede di perfetta eguaglianza; e nè più nè meno che nella sua onnipotenza, quando egli era alla testa di quel partito conservatore, che gli ha costato tanti anni per formarlo, e che egli ha ridotto a niente nello spazio di pochi mesi; io ho sempre schivato qualunque espressione che potesse offenderlo; ora che sir Roberto Peel soggiace ad un cambiamento temporario di fortuna, ora ch'egli discende dallo Zenith, e che una nube dorata forse da una tinta laminoza, ma sempre una nube passa sopra la sua testa, avrò cura che il biasimo severo della misura si tenga lontano da qualunque espressione non rispettosa.

« E realmente io non dispero di sir Roberto Peel. Io tengo fiducia che quegli il quale ha avuto il coraggio di mettere in pezzi la scala mobile,

(1) V. pag. 81 del fascicolo di aprile p. p.

quella scala mobile, ch'egli aveva elaborata con tanta fatica e tanta arte impiegata a pura perdita, vedrà un giorno le sue eresie contro l'Irlanda raggiungere tutte le altre sue illustri variazioni. Ma ora mi accorgo di essermi servito di una espressione poco felice. La fedeltà delle sue opinioni non consiste nel seguire servilmente le sue proprie illusioni o le passioni del suo partito: un uomo di Stato veramente fedele ai suoi principj, si arresta meno all'errore che avrà commesso, che a ciò ch'ei riguarda come un sacro dovere; non fa cadere i suoi sguardi sulla sua giornata di ieri, li fissa prima di tutto sul glorioso avvenire del suo paese. La salvezza del paese non è solamente il principale, ma l'unico oggetto delle sue preoccupazioni: fissando i suoi occhi su questo punto unico, brillante, eterno che non conosce destino; qualunque sia il furore dei venti, e l'impetuosità della corrente, guidato da questo punto luminoso, si naviga su quella strada, che non è irregolare se non in apparenza.

Dopo questo esordio l'onorevole membro incomincia la critica del sistema di sir Roberto Peel. Ei crede che dopo il *bill* della emancipazione dei cattolici, sir Roberto Peel avesse realmente l'intenzione di sviluppare i principj di questa grande misura se fosse rimasto al ministero; ma durante tutto il tempo che è stato nella opposizione, ha fatto di tutto per contrariare i whigs nell'opera della emancipazione completa dei cattolici e del miglioramento dello Stato dell'Irlanda; testimonio ne sia la sua condotta nella riforma municipale e nelle liste elettorali dell'Irlanda.

L'onorevole membro passa in rivista lo Stato dell'Irlanda in questi ultimi anni, l'agitazione cagionata dal sistema del governo, i *meetings* mostri, le accuse mostri ed i processi mostri. Ei loda di passaggio il lord gran giudice (lord Denman) per avere reso il liberatore agli amplessi dei suoi compatriotti e rammenta i felici effetti dell'Amministrazione conciliante dei lords Normanby, Morpeth, Drummond, Wolf ed O'Loghlin, i quali si sono saputi guadagnare la simpatia delle popolazioni. Domanda in seguito perchè il ministero persuaso della urgente necessità delle misure di coercizione non abbia rimesso l'affare al Parlamento fino dal mese di novembre, principalmente sapendo che due altre misure assorbirebbero tutta l'attenzione del Parlamento. Il sig. Sheil è di avviso che i cambiamenti i quest

saranno prodotti dalla abrogazione delle leggi sui grani debbano rendere più di ogni altra cosa circospetti i ministri relativamente all'Irlanda, poichè sebbene la revoca di queste leggi debba finire una volta coll'essere vantaggiosa al paese non è per questo meno certo che il loro effetto immediato sarà di evincere molti feudi cromweliani, ed i ministri farebbero bene di prendere le loro misure perchè questi possessori di feudi cromweliani, fino ad ora loro alleati, non aumentino il numero dei partigiani della revoca.

In difesa del ministro Peel parlò il rinomato Cobden e con quella nobiltà di carattere che da lungo tempo lo distingue.

« Io non voglio, ei disse, trovarmi quanto prima in maggioranza con un gran numero di onorevoli membri riuniti mediante una combinazione troppo strana per non essere sospetta, senza spiegare il mio voto. Lord G. Bentinck ha detto che non si sarebbe votato sul *bill* di coercizione, ma che la Camera voterebbe ch'essa non aveva confidenza nel ministero.

« Io respingo con tutte le mie forze questa interpretazione del mio voto. I miei amici ed io agiremo in un modo bene inconsequente, e ci metteremo in opposizione diretta colla opinione pubblica, se votassimo, che manchiamo di confidenza nel gabinetto (*Si applaude*). Certamente niuno potrebbe impugnare che sir Roberto Peel ha servito in questa tornata, a far passare una delle misure le più popolari, che alcun ministro abbia mai potuto intraprendere di far passare (*Acclamazioni ed applausi*).

« Non è nel momento in cui il messaggio ci reca la notizia dell'adozione di questa misura popolare in un altro recinto, che noi potremmo lasciar male interpretare il nostro voto (*ai voti! ai voti!*). Io non voglio parlare del merito del *bill* di coercizione, onde, signori, abbiate pazienza. Sembra che il primo ministro vi metta una grande importanza, poichè secondo la voce generale sarebbe deciso a rimanere al suo posto od a cadere insieme al *bill*. Su di ciò io non posso far niente (*Si applaude*), perchè ho risoluto di non imitare il nobile lord Bentinck, e di non espormi al ridicolo di votare che il nero è bianco, e questo per un altro oggetto (*Si applaude*). Avevo preveduto quello che accade: sapendo che vi erano degli onorevoli membri decisi, non importa in qual modo, a rovesciare il ministero, mi è sembrato del tutto inutile il cercare di mantenere un uomo al potere, votando contro la mia coscienza, perchè prevedevo quello che sarebbe per succedere e come bentosto bisognerebbe lottare contro l'opposizione accanita oggi a rovesciare il gabinetto, e che io sarei esposto a votare che il nero era bianco, il tutto senza oggetto (*Si ride*). Del rimanente io garantisco a questi signori (accen-

nando i banchi dell' opposizione), che bentosto questa situazione dei partiti parlamentari riceverà una soluzione fuori di questo recinto (*Applausi*). Noi non possiamo in questa guisa camminare con tre partiti in questa Camera, nessun partito potendo sostenere il governo; bisogna che una fusione di due partiti si operi, ed io sono ben contento per parte mia, di vedere che fra le due gradazioni del partito conservatore, non v'è probabilità di riavvicinamento (*Udite!*) Sarei affittissimo di vedere l'onorevole baronetto (sir Roberto Peel) forzato a fare alleanza col partito di retroguardia; ma vi ha un'altra alleanza che deve farsi qui, e che si è già fatta nel paese.

« Nel paese, così almeno penso io, non v'è distinzione fra quelli che seguono il nobile lord, rappresentante di Londra (lord John Russel) e quelli che danno la loro adesione alla politica di sir Roberto Peel. Così almeno verrebbe a costituirsi un ministero che avrebbe per lui una maggioranza tale che niuna delle sue misure potrebbe essere rigettata (*Oh! Oh!*).

« Poco m'importano queste reclamationi; io ho voluto solamente stabilire, che se l'onorevole Baronetto si ritira per effetto del voto della Camera porterà seco il rispetto e la riconoscenza di una popolazione, più forte di quella che alcun ministro sia mai arrivato a conciliarsi.

Erano le due del mattino del 26 allorchè Cobden in mezzo agli applausi terminava il suo discorso, e la Camera sollecitata da' suoi membri passò alle due e un quarto alla votazione, di cui eccone il risultato:

Per l'emenda che chiede l'aggiornamento . . .	292
Per la seconda lettura	219
Maggioranza contro i ministri	73

Appena pronunciato il voto sul *bill* di coercizione si tenne un consiglio di gabinetto, e si decise che il ministero annunzierrebbe alle Camere il progetto di dare la sua dimissione. Realmente lord Wellington nell'adunanza tenuta dai Pari il giorno 29 giugno diè loro l'annunzio che i ministri avevano deposta la loro demissione nelle mani di S. M. la regina, e sir Roberto Peel presentatosi nello stesso giorno 29 alla Camera dei Comuni ove regnava una certa agitazione, ci pronunsiò il discorso di congedo come ministro, discorso che riportiamo per intero perchè trattasi di un documento che farà epoca nella storia delle assemblee legislative:

« Signor Presidente, è mio dovere di cogliere la prima occasione che mi

si presenta di annunciare alla Camera che per effetto della posizione del ministero di S. M., e principalmente per effetto del voto della Camera nella tornata di giovedì scorso (voto pel quale la Camera rifiutò al ministero le facoltà che egli stimava necessarie per la repressione della violenza e per la protezione delle vite in Irlanda), i servitori di S. M. hanno creduto di dover domandare la loro dimissione alla graziosissima loro sovrana. La risoluzione di domandar questa dimissione fu presa unanimemente dai servitori di S. M., e senza la minima esitanza.

« Signor Presidente, se io avessi a lamentarmi della condotta tenuta dalla Camera, non già in una occasione come questa io profferirei tale lamento. Infatti come potrei non comprendere che in una occasione in cui si opera un cambiamento grande nei consigli del vasto impero, in bene o in male, ed in cui si tratta delle prosperità di migliaia e migliaia di sudditi della regina in quasi tutte le parti abitabili del globo, come, dico, potrei non comprendere che, in una occasione di tanta importanza e di tanta solennità, sarebbe veramente un mal garbo il proferire doglianze!

« Le recriminazioni sarebbero sconvenienti alla solennità di questa occasione. Aggiungo che l'iniziativa di tali recriminazioni sarebbe affatto contraria ai sentimenti da cui sono animato in questo punto (*Ascoltate!*) Io mi sentò anzi dispostissimo a riconoscere con gratitudine le molte occasioni nelle quali, parlando di tutto il corpo in generale di questa parte della Camera (*a. qui additi i conservatori*), in epoche anteriori alla presente sessione, i miei colleghi ed io abbiamo ricevuto il loro generoso e cordiale appoggio. Io mi sentirei anche disposto a riconoscere con gratitudine l'occasione in cui gli onorevoli membri sedendo sui banchi dell'opposizione, e dimenticando differenze di partito, concessero un appoggio sincero al governo della regina per far approvare que' provvedimenti che avevano il consenso loro; ed io confido che spiegando il procedere che il ministero ha creduto convenirgli, non mi fuggirà alcuna parola che possa in verun modo provocare quelle recriminazioni e quelle polemiche che io abborro. La regina degnò di accettare l'offerta della nostra dimissione, ed i suoi servitori non rimangono presentemente al loro posto se non fino a che siasi provveduto alla nomina de' loro successori. Aggiungerò che quando in principio della sessione io proposi i provvedimenti che si rannodano alla nostra politica commerciale, non ho fatto ciò senza antivedere la grande probabilità dello scioglimento del ministero, fossero o no que' provvedimenti coronati da buon successo. Io mi rallegro perchè il governo della regina si è visto, pel premuroso voto della Camera, liberato da ogni dubbio intorno all'andamento che gli conveniva di tenere: perchè io non esito a dichiarare che, nel caso istesso in cui l'ultimo voto fosse stato a noi favorevole, io non avrei, no non avrei, nemmeno in quel caso, consentito a serbare il potere colla tolleranza o coll'aggradimento di un partito qualunque (*Applausi*), per-

chè io credo esser cosa d'interesse pubblico che un governo il quale rimane al potere possa dare un'efficacia pratica ai provvedimenti che stima necessario di proporre pel pubblico bene. Io penso che, nella posizione in cui trovavasi il ministero per essergli tolta (forse naturalmente) la fiducia della maggior parte de'suoi primieri amici, io penso, dico, che anche sostenuto da un voto favorevole, il governo della regina non poteva, con onore per sé, nè con vantaggio per gl'interessi del paese, continuare nell'amministrazione della cosa pubblica (*Applausi*).

« Per conseguenza noi abbiamo creduto dover consigliare alla regina di accettare la nostra dimissione, senza ricorrere a questa alternativa a cui sarebbe potuto aderire, cioè: di raccomandare alla corona che esercitasse la sua prerogativa e sciogliesse il Parlamento.

« Piuttosto che appigliarci a questo partito noi risolvemmo di domandar immediatamente la nostra dimissione. Parlando con quella franchezza, di cui, ne sono persuaso, niuno si offenderà, non esito a dire che se il governo della regina non avesse potuto far approvare dal Parlamento, in tutta la loro integrità, i provvedimenti di politica commerciale che era dover mio il raccomandare, non esito a dire in tal caso che non vi sarebbe sforzo che io non avessi tentato col fine, se non di assicurare il loro buon successo, almeno di dare al paese il destro di dichiararsi in tal proposito. Nel caso istesso io avrei stimato bene di consigliare alla regina che sciogliesse il Parlamento; ma questo partito non fu necessario. I dissidenti avevano rifiutato, bisogna che io lo dica, la loro opposizione a que' provvedimenti; essi avevano dato loro eventualmente il proprio consenso, talchè erano divenute altrettante leggi. In tali circostanze, io lo confesso, non avrei creduto bene, per far san- cire un provvedimento meno importante, di consigliare a far uso della prerogativa. E perchè? Perchè la mia opinione ben ferma è che un ministero non deve mai consigliare alla corona di usar quella prerogativa senza forti ragioni, cioè senza un gran convincimento morale che, nel Parlamento il quale si terrà dopo lo scioglimento che dissi, il governo potrà dirigere gli affari pubblici coll'appoggio di un partito abbastanza forte da permettergli di operare con vantaggio pel pubblico (*Ascoltate*).

« La facoltà di sciogliere la Camera è uno strumento decisivo fra le mani del governo. Non se ne deve far uso se non che in circostanze simili a quelle da me indicate. Io penso che uno scioglimento non doveva provocarsi, perchè si decidesse se noi avessimo fatto bene a proporre i nostri provvedimenti di politica commerciale. Uno scioglimento, anche adesso, non sarebbe potuto giustificare. Noi non avremmo veramente avuto ragione di consigliare lo scioglimento se non a fine di dare efficacia ai provvedimenti che abbiamo proposti. Per disciogliere la Camera, non bisognava potere far fondamento sopra l'appoggio di una simpatia temporanea per la nostra posizione, o sopra un concorso che si restringesse alle grandi quistioni di po-

nella nostra politica commerciale si tenderà sempre a diminuire la restrizione del commercio.

« Io non imporrei ai nuovi ministri la pronta e precipitosa introduzione di questi provvedimenti, se portasser seco il pericolo di un grave scompiglio nel grande sistema sociale. Mi ricorderò che sotto la presente amministrazione faron fatte grandi prove, e che il soprappiù dell'entrata è più debole, che lo nol potrei desiderar pel bene del paese. Pur offrendo un appoggio cordiale per ajutare il trionfo dei principii generali di politica commerciale, che han ricevuta la sanzione del Parlamento in questa sessione, io non solleciterò il ministero ad abbracciar simultaneamente e precipitosamente questi principii in guisa da offendere interessi che han diritto a protezione e da disastar le finanze nazionali.

« Qui io debbo avvertir la Camera, che espongo il mio parere personale e non l'altrui; ma non dubito che quei che han dato un appoggio cordiale ai ripieghi da me proposti non sieno disposti a consentire e dar l'invariabile loro suffragio a ripieghi analoghi (*Applausi*). Non mi pajono necessarie altre dichiarazioni. Lungi da me il pensiero di tratteggiar spiacevoli contrasti, di fare scenavevoli allusioni; ma io non abbandonerò il potere senza fare almen questa osservazione: io spero che nei cinque anni che il potere durò nelle nostre mani, gl'interessi e l'onore del paese non han sofferto. (*Applausi*).

« Io credo di poter assicurare che, durante questo lustro, il peso delle tasse è stato ripartito egualmente, che fu rimossa un'ingiusta e rigida pressione sotto cui gemeva un gran numero di classi dei sudditi di S. M., che le più delle restrizioni nocive al commercio nazionale sono sparite; che, senza intervenire nelle legittime speculazioni, senza paralizzare il credito del paese, si rese stabile il sistema monetario merò dell'appoggio cordiale dato nel 1843, senza riguardo a' partiti, ai provvedimenti preposti dal ministero rispetto ai banchi d'Inghilterra, ai banchi in commendita, ed ai banchi privati (*Applausi*). Io credo di poter assicurare altresì che la stabilità del nostro impero indiano non fu indebolita dalla politica che abbiamo seguita (*Applausi*), e che la gloria e l'onore delle armi inglesi sul mare e su terra, in tutte le parti del mondo, furono mantenuti dai nostri sforzi, e dal valore e devozione dei soldati e degli uomini di mare di questo paese (*Applausi*). Benchè sieno operate vistose diminuzioni nelle pubbliche gravame, godo di poter annunziare che le difese naturali faron migliorate per terra e per mare, e che l'esercito e la marineria sono nella miglior condizione. Mi congratolerò estandio colla Camera di cosa che risulterà dal conto finanziario, il 5 del prossimo luglio, cioè che, non ostante il ribasso delle tasse, il consumo delle merci doganati, l'accise, e la prosperità generale hanno colmo il vuoto che altrimenti sarebbe stato inevitabile (*Applausi*).

« Aggiungo che, senza applicar troppo a rigore la legge senza violare la

libertà delle persone nè della stampa in Inghilterra, noi abbiamo ottenuto un'obbedienza, una piena sottomissione alla legge come l'istoria nazionale ne porge pochi esempi; e mai forse in verun'altra epoca della nostra storia non fu men necessario ricorrere alla forza per reprimere delitti politici.

« Mi sarà senza dubbio permesso di rendere in brevi parole il meritato omaggio ad uno in specie dei membri del governo, il quale, se ha forse meno di altri preso parte alle discussioni parlamentarie, non ha meno diritti legittimi ai suffragi del pubblico in ragione degli sforzi da lui fatti per mantenere la pace (*Applausi*). Parlar voglio del mio nobile amico il segretario di Stato degli affari esteri. Egli non ha temuto di professar la dottrina che in un paese cristiano egli è per un ministro cristiano un obbligo morale di esaurir tutti gli sforzi prima di correre i rischi della guerra! (*Applausi*). S'egli non ha temuto di esprimere questa opinione, da un altro canto (è giusto il dirlo) mai ministro penetrato di quest'obbligo morale non fu meno di lui disposto a sacrificar gl'interessi essenziali, nè a transigere sulla dignità e sull'onore del paese anche pel fine di assicurar questo beneficio inestimabile (*Applausi*). Io spero che noi lasciamo le relazioni estere dell'Inghilterra in uno stato soddisfacente (*Applausi*). Non parlo qui solo della Francia, parlo ancora delle altre grandi potenze dell'Europa, quando dico che si ha fiducia nelle intenzioni dell'Inghilterra, ed esservi nei governi delle altre potenze un desiderio di cooperar con noi al mantenimento della pace (*Applausi*). Ella è appunto questa mutua fiducia nell'onore e nelle intenzioni degli uomini politici che agevola il mantenimento della pace. Noi abbiamo conflitti colla Francia in regioni remote, ove trovansi agenti pieni di ardore, naturalmente e giustamente gelosi dell'onore della lor patria rispettiva. Liti insignificanti in sè stesse prender potrebbero maggior importanza nello spirito di gelosia, una rivalità troppo ardente per l'onore nazionale potrebbe essere facilmente convertita in una causa di guerra desolante le nazioni, se i consigli delle grandi potenze non fossero presieduti da uomini i quali comprendendo che la pace è il vero interesse del mondo incivilito, sono risolti di non lasciar la loro patria rispettiva trascinata alla guerra delle passioni di uomini esaltati! (*Applausi*).

« Se qualche cosa avesse potuto farmi increscere una decisione della Camera, per cui fosse stata tronca prematuramente l'esistenza del governo, sarebbe stato di non aver potuto ricevere dagli Stati Uniti la nuova del successo degli ultimi nostri sforzi per regolare vertenze le quali, se non terminate prontamente, avrebbero potuto trascinarci ad una guerra. Ebbene! due di dopo di aver ricevuto la nuova del voto espresso simultaneamente delle due Camere americane, che si facessero sforzi per riuscire alla conclusione pacifica della vertenza, benchè l'offerta di arbitramento fosse stata rejeta, noi non esitammo a far ciò che conveniva fare. Allora noi risolvemmo, non

gih di proporre nuove negoziazioni, ma di specificare francamente le condizioni a cui consentiremmo al parteggio del paese dell'Oregon.

Il Presidente degli Stati Uniti, qualunque sieno state le precedenti sue espressioni, e per quanto abbia potuto tendere ad abbracciare un partito diverso, ha seriamente e patriotticamente risoluto di sottomettere le nostre proposte al senato, il cui consenso è necessario per terminare ogni affare di tal natura. Il senato mosso dallo stesso spirito (mi gode l'animo di annunziarvelo) consiglia l'accettazione delle condizioni che noi proponiamo. Considerando l'importanza della questione e considerando che questo giorno è forse l'ultimo in cui io avrò l'occasione di parlare alla Camera col carattere di ministro della corona, io farò conoscere alla Camera stessa i termini della negoziazione che abbiamo proposti. Le proposte che abbiamo fatte per l'assetamento della vertenza dell'Oregon son queste:

« Col primo articolo è detto: « Dal 49° parallelo di latitudine settentrionale, la linea di frontiera fra il territorio di S. M. B. e quello degli Stati Uniti continuerà a ponente, lungo il 49° parallelo latit. sett., sino al mezzo del canale che separa il continente dall'isola di Vancouver, e di là al mezzodì pel mezzo del canale e dello stretto di Ferar all'Oceano Pacifico, colla condizione però che la navigazione del detto canale e dello stretto a mezzodì del 49° parallelo latitudine settentr. resterà libero ed aperto alle due parti ».

« Il secondo articolo della convenzione reca: « Dal punto in cui il 49° parallelo di latit. settent. si troverà che taglia il gran braccio meridionale del fiume Colombia, la navigazione di questo braccio sarà libera ed aperta alla Compagnia della Baja di Hudson ed a tutti i sudditi inglesi che commerciano con essa, sino al punto in cui questo braccio incontra la corrente principale della Colombia, e quindi scendendo questa corrente principale sino a ponente, col libero accesso dato da questo fiume o questi fiumi. È inteso che tutte le bocche ordinarie lungo la linea così descritta saranno medesimamente libere ed aperte ».

« Nella navigazione su questi fiumi, i sudditi inglesi, e le loro merci e prodotti, saran trattati come i cittadini degli Stati Uniti. È inteso che nulla, in questo articolo, non sarà interpretato come impediente o diretto ad impedire il governo degli Stati Uniti di far regolamenti per la navigazione di detti fiumi, non incompatibili col presente trattato.

« Io non saprei dire il contento, la soddisfazione che ho provato questa mattina, nel ritornare dalla visita a S. M. per presentarle la mia dimissione, quando ho ricevuto la seguente lettera con cui il sig. Packenham mi dava l'assicurazione della conclusione immediata di tutte le differenze fra i due paesi. Il sig. Packenham mi scrisse da Washington in data del 13 di giugno:

« Il Presidente ha mandato mercoledì scorso un messaggio al senato per

« sottomettere all'opinione di questo corpo il progetto di una convenzione pel « regolamento della quistione dell'Oregon, progetto che, con dispaccio del 18 « di maggio, io era stato incaricato di proporre all'accettazione degli Stati-Uniti. « Il senato, alla pluralità di 38 contro 12 voci, ha approvato una risoluzione « intesa a consigliare il Presidente degli Stati-Uniti di accettare le condizioni « proposte dal governo della regina. Il Presidente non esitò a seguire questo « consiglio. Il sig. Buchanan pertanto mi ha scritto questa mattina e mi ha « detto che le condizioni offerte dal governo di S. M. erano accettate da quello « degli Stati-Uniti, senza aggiungervi, nè cangiarvi una sola parola » (*Applausi*). Così due grandi paesi, obbedendo all' influenza dell' opinione, la quale dee sempre dominare ogni potenza, hanno, colla moderazione e col loro spirito di conciliazione mutua, prevenuta la calamità di una guerra fra due popoli della medesima razza e della medesima lingua, di una guerra che avrebbe fatta la sventura del mondo intero, e che, in un sol mese, avrebbe divo- rato più danaro che non vale il territorio tutto che è oggetto di questa ver- tenza.

« Io credo adunque oramai la differenza terminata in un modo perfet- tamente compatibile coll'onore e coll'interesse dei due paesi. Così cessò, io lo spero egualmente, ogni sentimento di disaccordo. Aggiungo che quando si ruppe la guerra fra l'America ed il Messico, il governo della regina fece sa- pere al signor Packenham, che questa circostanza non cangiava nulla al de- siderio che noi avevamo di terminare prontamente ed all' amichevole cogli Stati-Uniti.

« La guerra col Messico non ebbe su noi influenza. Noi abbiamo dichia- rato al sig. Packenham che questa circostanza non modificava per nulla il nostro desiderio di conservar la pace. Siccome egli conosceva le intenzioni del suo governo, quantunque avesse il potere discrezionale di ritirar la pro- posta, se prevedeva che ella non avrebbe servito che a trar per le lunghe le negoziazioni senza probabilità di esito favorevole, egli considerò l' even- tualità della guerra col Messico come se non fosse tale da indurci a ritirare la proposta. Egli si comportava così sotto alla sua responsabilità; ed non ritirò la proposta, che fu poi accettata dal governo americano. Noi abbiamo già offerto la nostra mediazione fra gli Stati-Uniti ed il Messico. Io godo adunque nel deporre il potere a piè della maggioranza della Camera, di poter darvi ufficialmente l'assicurazione che ogni cagion di querela tra l' Inghil- terra e l'Unione americana è sparita in un modo onorevole pei due paesi.

« Io ho disimpegnato quanto il dovere mi imponeva; ho evitato tutto ciò che poteva provocare una discussione. Proponendo le risoluzioni com- merciali che gli han fatto perdere la fiducia di molti che pel passato vota- vano per lui, il governo non ha avuto altro in vista che l'interesse del pa- ese. Noi vogliamo allontanare una carestia imminente ed impedire le colli- sioni fra le diverse classi della società. L' amor del poterè non ci ha fatto

proporre questi provvedimenti, imperocchè noi sappiamo bene che il rifiuto o l'accettazione di essi avrebbe messo fine alla nostra amministrazione ed io non so se non è punto vantaggioso pel pubblico, quando i ministri presentano risoluzioni che non si accordano colle precedenti loro opinioni e li espongono al rimprovero di versatilità, che essi rinuovano poscia al potere.

« Io non intendo rapire ad altri il merito del trionfo. Non è l'opposizione, non siamo noi che dobbiamo gloriarci di queste risoluzioni recentemente approvate in seguito di una nuova combinazione dei partiti. Il nome che si dee associare a questo trionfo non è il mio, nè quello del nobile lord; è il nome di un uomo che operò per motivi pari e disinteressati, che si appoggiò alla ragione e ad un'eloquenza tanto più mirabile, quanto essa non era affettata, il nome di Riccardo Cobden.

« Fra poche ore io avrò deposto il potere che ho tenuto cinque anni. Io lo lascerò senza rammarico, e mi rammenterò più vivamente delle prove di fiducia che mi avete date, che della recente vostra opposizione. Io lascio il potere con un nome severamente biasimato da molti uomini onorevoli ai quali, per principio, incresce lo scioglimento dei vincoli dei partiti, e ciò non per interesse, ma perchè riguardano la fedeltà agli impegni e l'esistenza dei forti vincoli dei partiti, come utilissimi al pubblico. Io lascerò un nome abborrito da ogni monopolista, e da molti che vogliono il monopolio, non per motivi onorevoli, ma per egoismo. Ma forse il nome mio sarà qualche volta ripetuto con benevolenza in quei modesti abituri in cui vivono coloro, la cui sorte è il lavoro e che guadagnano il pane quotidiano col sudor della fronte. Forse pronunzieran essi il mio nome con bontà quando, riposandosi dalle fatiche, potran cibarsi di un nutrimento abbondante, tanto più dolce in quanto non sarà associato a sentimenti d'ingiustizia ».

In seguito alla rinuncia del gabinetto Peel, la regina diede l'incarico a lord Russell di comporre un'altra amministrazione. Per formare il nuovo ministero si è più volte discusso il punto se un posto sarebbe offerto al sig. Cobden. Niun sentimento di gelosia si è immischiato nella discussione, e lord John Russell, istruito che per il momento lo stato fisico del signor Cobden non gli permetteva di assumere alcun incarico, gli ha scritto per dirgli ch'egli apprezzava perfettamente i servizi da lui resi e la legittimità delle pretensioni ch'esso aver potrebbe, e per offrirgli uno stallò nel gabinetto, sì tosto che il rappresentante di Hookport troverebbe in grado di assumere il peso de' pubblici affari, senza pericolo per la sua sanità o per la sua fortuna.

Ottenuto lo scopo della lega una numerosissima adunanza dei membri della medesima si è tenuta in Town Hall a Manchester sotto la presidenza di Giorgio Wilson: vi erano presenti più di 500 persone, e fra i membri della lega molti membri della Camera dei Comuni. Il presidente, dopo aver detto che maggiormente agli sforzi avveduti e perseveranti della lega dovevasi il buon successo della legge frumentaria, diede la parola al signor Cobden il quale parlò in questi termini:

« Il consiglio esecutivo della lega, disse il sig. Cobden, si compone di membri che hanno sottoscritto per 50 lire e più; il consiglio stesso ha creduto di doverci oggi convocare. Trattasi di esaminare una importante questione. Noi vogliamo proporvi non lo scioglimento assoluto della lega, nella stretta significazione della parola, ma la determinazione di provvedimenti consimili, lo scioglimento virtuale della lega, salvochè il partito protezionista non ci sforzi a ricominciare questa agitazione. Sospendere insomma le operazioni della lega, ecco ciò che noi proponiamo. Secondo noi, ogni responsabilità presente e avvenire dee cessare a pro dei membri che non avranno bisogno di compiere la loro sottoscrizione, e tuttavia il consiglio della lega dovrà tenersi ognora pronto in caso di attacco dei protezionisti, amici del monopolio, ai riordinare la difesa dei principii della libertà del commercio. La lega non sarà morta, e si potrà farla risorgere al primo segnale. Da 3 anni in qua le nostre spese sono enormi; noi spendiamo almeno 1,000 lire ogni settimana. Che giova il continuare adesso tali spese? Fra due anni e mezzo le leggi frumentarie saranno abolite con un atto formale. Sino a quel giorno, nulla evvi da fare, e noi possiamo, a parer mio, cogli onori della guerra, deporre al presente le nostre divise e le nostre armi, senzchè i protezionisti possano essere incoraggiati a rinnovar gli attacchi. Io penso che questo pericolo non sia da temere (*Ascoltate!*). Dopo ciò che ultimamente è avvenuto, nessuno può dirsi di dare addietro; non cede il terreno chi è vincitore. (*Applausi*).

« Signori, entrate ben bene in questo pensiero. Eccoci giunti ad un'epoca la quale, socialmente parlando, non ebbe la simile da mille ottocento anni in qua (*Ascoltate*). Lo stabilimento dei principii della libertà di commercio è un avvenimento mirabile, soprattutto per i risultati che ne hanno da derivare. Le operazioni della lega non avranno contribuito poco a sì stupendi risultati, e noi possiamo dire che la lega ha sparso tali semense i cui germogli si stenderanno per tutta la terra (*Applausi*). Signori, abbiamo fra noi un uomo venuto da un paese vicino, un eloquente difensore della libertà del commercio in Francia, il sig. Dufour-Dubergier, maire di Bordeaux. (*Ap-*

plausi). È dolcissima cosa per noi l'esser debitori di questa grata visita alle simpatie che ispiriamo, ed io son certo che quest' uomo distinto ritornerà in Francia, non già forse con maggior simpatia per la nostra causa, che gli è sì cara, ma commosso e penetrato di ciò che ha qui veduto. Egli vorrà che la Francia non si tenga più addietro dell'Inghilterra in questa gloriosa carriera; bramerà che noi procediamo insieme per dare alle nazioni l'esempio dei vantaggi scambievoli della pace (*Applausi*). Or bene, la nostra lega si dee sciogliere; almeno, o signori, non lasciamoci senza rallegrarci delle soddisfacenti e dolci relazioni stabilite da questi congressi frequenti fra uomini fatti per intendersi e stimarsi (*Applausi*).

« Separiamoci buoni amici, buoni fratelli, buoni collegati! per ritrovarci tali in appresso nel giorno del pericolo, se bisogna. Se il nostro corpo perisce, il nostro spirito rimarrà, e si cattiverà tutti i popoli della terra, perchè è uno spirito di giustizia e di verità. (*Applausi*).

« Ecco la risoluzione che io propongo: Un atto del Parlamento essendo stato sancito per l'abolizione delle leggi frumentarie nel febbrajo del venturo anno 1849, si stima opportuno il sospendere le operazioni della lega contro le leggi frumentarie. Il consiglio esecutivo di Manchester è pregato di fare i provvedimenti necessari per terminare e conchiudere gli affari della lega quanto più presto è possibile.

La risoluzione posta ai voti, fu approvata ad unanimità.

Uno dei membri della lega il sig. Baines propose altra risoluzione del tenore seguente: « Nel caso in cui il partito protezionista tentasse d'indurre il Parlamento a tornare indietro o impedire l'abolizione definitiva delle leggi frumentarie nel mese di febbrajo 1849, gli uomini che hanno fino a questo giorno adempiuto nobilmente gli uffizii del consiglio esecutivo, sono autorizzati a richiamare la lega all'esistenza ». Anche questa risoluzione ebbe i voti unanimi.

Deciso il signor Cobden di mettersi per qualche tempo in istato di riposo egli ha diretta a' suoi committenti elettori di Stockport una lettera di cui riportiamo il brano seguente:

« Signori. Lo stato della mia salute ed altre considerazioni particolari m'inducono a ritirarmi momentaneamente dalla vita politica. Ho perciò domandato e ottenuto un congedo dal Parlamento pel resto della sessione, intendendo di andar a passare un anno fuori paese quando avrò terminato gli apprestamenti necessari per la mia partenza. Pregovi quindi rispettosamente di lasciarmi godere dei privilegi e delle immunità della vita pri-

vata; ma è mio dovere ad un tempo di mettere a vostra disposizione il mio stallo al Parlamento, se mai succedesse uno scioglimento durante la mia assenza d'Inghilterra. Permettetemi poi di cogliere questa occasione per esprimervi tutta la mia gratitudine per la fiducia ed il favore di cui mi avete onorato ».

Il nuovo ministero è già composto ed abbiamo la fiducia che si progredirà nelle riforme che restano a farsi per il ben essere morale e materiale di tutta intera la Gran Bretagna, e che propagandosi queste riforme vi sarà un miglior essere universale.

IL PORTO DI MACAO APPARTENENTE AL PORTOGALLO DICHIARATO
PORTO FRANCO.

Il porto di Macao appartenente al Portogallo è stato dichiarato porto franco. Il governatore della provincia di Macao ha pubblicato il seguente decreto:

Art. 1.^o I porti della città di Macao, così l'interno del fiume come l'esterno del Typo, sono dichiarati porti franchi pel commercio di tutte le nazioni e vi si ammetterà pel consumo, pel deposito e per la riesportazione qualunque merce e capo di commercio.

Art. 2.^o Le merci importate nei detti porti sotto qualunque bandiera non pagheranno più dazii d'entrata 30 di dopo questo decreto che sarà pubblicato nella città di Macao.

Art. 3.^o È tuttavia proibita assolutamente l'importazione di cannoni, proietti, polvere, materie infiammabili, tabacco e sapone.

Art. 4.^o I prodotti portoghesi non saranno ammessi che giungendo su legni portoghesi dai porti del Portogallo per godere dell'esenzione dai dazii su le armi, l'olio di palma, il legno di sandalo, ecc.

Art. 5.^o Se queste merci venissero da porti stranieri a bordo di navi portoghesi o straniere, pagherebbero un dazio di 20 per 100 *ad valorem*.

Art. 6.^o Tuttavia se queste merci debbono essere riesportate in capo ad un anno, saran ricevute in deposito a Macao, non pagando che 1 per 100 *ad valorem*, e i diritti di magazzino. Li 20 novembre 1845.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO
E DELLA TOSCANA nel mese di giugno 1846.

Indicazione delle linee	Passaggeri in giugno		Introito in giugno 1846
	1845	1846	
Da Milano a Monza .	N. 45,589	43,262	A. L. 43,105. 10
„ Milano a Treviglio	„ 27,851	—	„ 55,783. 99
„ Venezia a Vicenza	„ 67,388	33,819	„ 156,432. 20
„ Livorno a Pontedera	„ 66,352	81,168 (1)	L. T. 62,161. 1.8

UN CERNO SULLA COMMISSIONE GOVERNATIVA PER LE STRADE FERRATE
NEGLI STATI PONTIFICI.

Annunziamo con vero piacere essere diggià costituita una Commissione a Roma per le strade ferrate da costruirsi negli Stati Pontifici.

(1) Nel giugno 1845 il numero dei passaggeri fu maggiore sebbene il tratto da Pisa a Pontedera non fosse aperto; ma ciò avvenne per la ricorrenza della triennale illuminazione in Pisa, la quale in tre giorni solamente portò un movimento di 35,987 passaggeri; dimodochè se si toglie quella parte di concorso che fu dovuta a tal circostanza, resterà il movimento del mese presente superiore a quello del giugno 1845 di 15 a 16,000 passaggeri.

La Commissione si compone dei Prelati Monsignori:

Tesoriere generale,
Governatore di Roma,
Direttore generale di polizia,
e di Monsignor Grassellini,

ai quali si sono aggregati i quattro distinti ingegneri romani Venturoli, Brandolini, Folchi e Naldi.

I Legati delle provincie devono raccogliere i progetti e mandarli alla Commissione in Roma. Desideriamo che le operazioni della Commissione sieno sollecite, come è stata sollecita la premura dell' ora eletto Pontefice, nell'ordinare che si raccolgano i progetti onde procurare a' suoi sudditi le strade di ferro cotanto desiderate.

GERMANIA.

STRADA FERRATA CROATO-SLAVONICA.

Annunziamo pei primi il progetto di una strada ferrata che debbe unire Vukovar col litorale; la Croazia e la Slavonia è un paese di una fertilità stragrande sebbene mal nota. Da noi si conosce quasi dippiù l' Africa che questo suolo a noi vicinissimo, posto quasi nell' istessa zona, che non Lombardia ed il resto d' Italia. La qualità dei terreni è ottima: fiumi ricchi di preziose acque bagnano quelle estese e bellissime valli, e l' alpi nostre abbandonando colà la loro orribile selvatichezza si appianno quasi per dolci declivii, ed amenissime colline, dove vegetano antiche ed immense foreste di essenze per la massima parte forti.

L' Inghilterra, omai impoverita di legnami da costruzione navale, trova in questi luoghi un alimento inesauribile ed economico per gli arsenali dello Stato.

Oggimai sui fiumi Sava e Culpa volano le navi animate dalla potenza del vapore, ed il barone Zornberg, ordinatore di così utili e grandi lavori, è abbastanza conosciuto in que' paesi per le sue profonde cognizioni tecniche: questo novello elemento che ravvicina queste terre alla non lontana Ungheria,

addomanda come conseguenza necessaria una comunicazione colle spiagge dell'Adriatico.

L'agricoltura di questo paese verrebbe ad acquistare una spinta stragrande: le sue fertilissime terre, ora quasi deserte o deserte del tutto per mancanza di braccia, per indolenza, per non trovarsi un compenso, uno smercio di derrate, per l'assoluta mancanza di buone strade rurali, vicinali, principali: questo paese risorgerebbe come per incanto, ed il suo risorgimento agricolo-commerciale lo dovrebbe tutto ad una grande impresa, una strada ferrata.

Figurano tra quelli che addomanderono un privilegio i nomi dei signori Ignasio e Vincenzo Medanic, Giuseppe Bakarcic, Valentino Bólt, Lorenzo Ciotta, Gaspare Matkovic, Paolo Scarpa, Smith, Meinier, Simeone Branicang e Pasquale Zanchi. — La linea proposta sarebbe da Vukovar a Sissek, Karlstadt e Brod fino a Fiume per la lunghezza di leghe tedesche 64 1/2.

Per ora non facciamo che annunziare questo importantissimo intraprendimento. Della convenienza della linea e dei progetti dappoi studiati, e massimamente di quello presentato dal nostro amico e collega ingegnere Simrak, diremo in un altro fascicolo: intanto studieremo, per quanto le nostre forze il permettono, i progetti, le linee che abbiamo sott'occhio, e ci accontenteremo per ora di calcoli e di caldissimi voti. *Doissen.*

NAVIGAZIONE.

DEL TRANSITO DELLA VALICIA DELL'INDIE PER L'ITALIA.

Da poco tempo si è agitata, e si agita tuttora la questione se più convenga, per raggiungere la maggiore possibile celerità, fare approdare a Marsiglia ossivvero a Trieste i pacchetti a vapore, i quali periodicamente trasportano la corrispondenza dell'Indie, che chiamerei più propriamente dell'Asia orientale. Dalle opinioni si è passati ad appositi esperimenti intrapresi nello scorso anno dall'inglese capitano Waghorn (1). Finora non offerono re-

(1) Vedi fascicolo di novembre 1845, pag. 253, e fascicoli di gennaio e febbrajo p. p. pagine 116 e 232.

sultati decisivi, nè credo potranno darlo fintanto che non saranno attivate tutte le linee ferrate di possibile costruzione tra Trieste ed Ostenda, e tra Marsiglia e Calais.

Sembra pertanto che potrebbero essere nè Marsiglia, nè Trieste i porti in cui convenisse fare approdare la valigia dell'Indie per essere trasportata da Alessandria a Londra nel minore spazio di tempo possibile, ma bensì il porto di Brindisi nella supposizione sempre, che una *linea continua* di vie ferrate congiungesse quest'ultimo porto a quello di Ostenda, o di Calais.

Ed un tal porto apparisce a tutti di un evidente preferenza, tostochè riflettano al molto più breve tragitto di mare tra Alessandria e Brindisi; anzi che tra Alessandria e Trieste, oasi-vero Marsiglia, e quantà maggiore è la rapidità sulle vie ferrate, che su i pacchetti a vapore anche in mare tranquillo.

Ammesso che Brindisi sia il porto, nella supposizione sopra indicata, che più di tutti convenga per il più celere trasporto della valigia dell'Indie da Alessandria a Londra, vediamo quali misure siasi incominciate a prendere per conseguire un tal fine, che riteniamo importantissimo per la nostra penisola per più di un conto.

1.º Il governo napoletano eseguisce attualmente dei lavori all'oggetto di rendere più agevole e più sicuro l'approdo del porto di Brindisi, e già da poco tempo vi approdano due volte al mese i pacchetti a vapore del Lloyd austriaco.

2.º Fu ordinato che Brindisi goda in avvenire i privilegj di un *porto franco*. Fu, or sono pochi giorni, decretato che le merci esportate da questo porto negli altri del regno fossero soggette a minori dazj doganali.

3.º Fu concessa in quest'anno ad una Compagnia la costruzione e l'attivazione di una strada ferrata da Napoli a Barletta con facoltà in un tempo determinato del suo prolungamento fino a Brindisi.

4.º Già è attivata una strada ferrata da Napoli a Capua.

Ma tutto ciò è lungi dal bastare per guadagnare all'Italia il transito della valigia dell'Indie. Per giungere a Londra più

celeremente che per ogni altra direzione fa di mestieri la costruzione di strade ferrate nelle altre parti della penisola nell'idea che oltre le Alpi sarenno per ogni dove in breve attivate.

Quindi ci occorrono la continuazione della via ferrata da Capua al confine Pontificio — il prolungamento per Roma fino a Bologna traversando la Toscana, ossivero *esclusivamente* il territorio pontificio —; da Bologna, punto centrale, possono diramarsi *tre* strade ferrate per giungere ognuna a piè delle Alpi e forse oltrepassarle, e così congiungersi con le strade ferrate tedesche o francesi.

Queste tre strade ferrate che in diverse direzioni devono dipartire da Bologna accennano alle Alpi nelle direzioni di Venezia, di Milano e di Torino. Allo scopo di congiungere Brindisi con Ostenda, con Calais, basta la costruzione di *una* di esse *tre*; deve avvertirsi pertanto che quella su Torino (divergendo da Parma o da Piacenza) può andare a riunirsi a Costanza con le vie tedesche, ossivero con le francesi, se il passaggio delle Alpi del Moncenisio riuscirà possibile per una via ferrata, ciò che è ancora molto problematico.

Se noi non faremo, com'è nostra malaugurata consuetudine anche delle vie ferrate, un affare di gelosia municipale, se *tutti* vedremo in esse un mezzo per trarre a noi una parte del negozio asiatico, è certo che ci procureremo questo beneficio, che può avere per la penisola tutta risultati economici di gran momento, che possono da chiunque apprezzarsi, e che non occorre qui dettagliare. A conseguire tal beneficio fa d'uopo di solerzia, e di vedute scevre da astii, da gelosie, e da calcoli di minimi interessi.

Gran servizio rese all'Italia il conte Petitti con l'ultima sua opera, in cui dimostrò che le vie ferrate italiane debbono tracciarsi con vedute d'interessi generali, onde possano fruttarci un notevole miglioramento economico.

Luglio 1846.

L. Serristori.



Varietà Scientifiche

RIFLESSIONI METEOROLOGICHE SOPRA UN ARTICOLO DELL' ABATE CAPELLI.

Il signor abate Giovanni Capelli, preso da nobile sdegno di lesa simbolica, ci ha fatta nell'appendice della nostra Gazzetta Privilegiata del 30 giugno una dissertazione meteorologica della quale sarebbe ingiusto gli mancassero i debiti ringraziamenti. Difatti non è piccola cosa essersi egli accinto a calcolare la differenza di temperatura fra Parigi e Milano pel mese di giugno, riducendo perfino le osservazioni a scale eguali, e diffondendo notizie tanto peregrine quali sono quelle di che va bello quella gemma d'articolo. Se non che ci duole che tanta dottrina di calcolo non possa valer contro il fatto. Con ciò non vogliamo dire che i fatti registrati in materia di osservazioni meteorologiche escludano di per sé ogni dubbio. Diremmo molto male, e quando mai l'avessimo potuto pensare, a ricordarne il contrario non sarebbe uscita dagli archivii contemporanei la nostra Gazzetta del 19 giugno di quest'anno dove la temperatura massima del 18 è detta di gradi + 25. 4, mentre quella segnata alle 3 pomeridiane dello stesso giorno vi è registrata in gradi + 25. 6. Nè questo è fenomeno che accada solamente d'estate, perchè ricordiamo averne letto tra gli altri uno registrato il 24 febbrajo di questo medesimo anno nella stessa Gazzetta, dalla quale risulta che alle 9 antimeridiane del 23 la temperatura era + 1.° 5, quando la minima di quel giorno fu di + 2.° 7.

Le osservazioni meteorologiche come quelle che non si possono ripetere, non si potranno mai ammettere come fatti irrecusabili se non si abbia fede nella persona che le fa, ed è chiaro che non tutti gli osservatori la meritano egualmente. Per ciò solo è desiderato che siano fatte da persone dotte il cui nome sia suggello di verità, e in molti luoghi si vedono ragguardevoli scienziati far questo sacrificio di sé.

Per questo, tornando all'articolo del sig. Capelli, non dubitiamo potersi asserire che la temperatura notata dal sig. Chevallier debba essere ritenuta come un fatto, imperocchè gode di tutte le desiderate caratteristiche; ne è prova la fede che a Parigi si ha nei dati del suo termometro. Appunto per ciò, avendoci a rallegrare che a Milano sia incaricato di tali osservazioni il sig. abate Giovanni Capelli, secondo tra i laboriosi al-

lievi del nostro Osservatorio, è desiderabile sia più conosciute che non è, onde le osservazioni pubblicate da lui abbiano quella fede che meritano.

Che se da qualche tempo non ci ha regalato alcun suo scritto, quando due suoi colleghi ci fan dono d'una Memoria sull'eclisse annulare di sole, visibile in Italia il giorno 9 ottobre 1847; testimonio non unico della loro dotta ed utile attività sarebbe un far torto al sig. Capelli se non si ricordasse averne egli stampata una in occasione d'un fenomeno che nessuno dei viventi, a sua dire, ha osservato nè osserverà nel luogo ove egli ne fu spettatore felice. Intendo dire di una sua rara Memoria sui fenomeni osservati durante l'eclisse dell'8 luglio 1842, Memoria dove si trovano registrati curiosissime osservazioni e notizie delle quali è veramente a dolersi non abbia tenuto conto il sig. Arago nell'ultimo suo scritto su di questo argomento. Ma il sig. Arago sarà punito della sua dimenticanza perchè il sig. Libri un bel giorno gli rimprovererà di non aver tenuto conto della *sentimentologia*, del *gracidar delle anitre*, del *singhiossar dei paesani*, delle *osservazioni istituite sui migliori pazzi dello stabilimento diretto dal nostro dott. Verga*, del *garrige noiosamente delle galline faraone a Torino*, dei *cavalli che a Venezia tremando sospesero i loro moti*, ecc. ecc.

Ora se le peregrine qualità scientifiche dello scritto fanno che sia colpa nell'illustre segretario dell'istituto di Francia, il non averne fatto tesoro, a noi sarebbe imperdonabile l'omettere di citarne un brano che tatta ne manifesti la robusta eloquenza. L'autore descrive gli effetti *sentimentologici* notati a Sondrio:

« Non sentivasi un angello scioglièr del mattino i canti, « non un belar di capra, non un muggir di bue, non un calpestio di sciolto destriero, non un sospiro di timida donzelletta, ma solo qualche garrulo pianto di fanciulletto inesperto » e qualche latrato di tremebondo cane ».

Questa è eloquenza, questa è dottrina! Se opere siffatte non valgono a preparare un seggio tra gli otto che serba l'Istituto francese ai dotti stranieri, varranno certamente a guadagnare all'autore la gratitudine dei suoi concittadini, e l'ambito sero di meno austera nuovissima Accademia. X. Y.

TELEGRAFI ELETTRICI IN TOSCANA.

Si assicura che il granduca di Toscana ha ordinato lo stabilimento di telegrafi elettrici nei suoi Stati, e nominò direttore in capo del nuovo sistema il sig. Matteucci, che si acquistò di già molta celebrità pe' suoi esperimenti intorno all'elettricità.

Congressi Scientifici

NONO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI IN VENEZIA
nell'anno 1847.

Gli scienziati italiani, adunati in Napoli hanno designato la città di Venezia per sede del nono Congresso. S. M. I. R. A., con sovrano rescritto del giorno due maggio, a. c., comunicato alla Congregazione Municipale nel giorno 26 maggio, si degnò di approvare la scelta. La Congregazione Municipale, desiderosa che l'ospizio de' prestarsi a tanti illustri nomi nazionali e stranieri, sia quale essi lo meritano, come lo domandano le memorie del passato e la presente prosperità di Venezia, ha dato opera con ogni alacrità agli studii preparatorii sull'argomento. Nel giorno tredici di questo mese di giugno presentò alle deliberazioni del Consiglio del comune le sue proposizioni concrete. Il Consiglio, con pienezza di suffragi, le ha approvate, e saranno sottoposte alle autorità tutrici.

Agli ospiti sarà offerto un libro in due volumi, intitolato *Venezia e le sue lagune*. Per questo fu eletta una Commissione composta del conte Agostino Sagredo, del conte cavaliere Nicolò Priuli e dei sigg. Lodovico Pissini e Luigi Carrer. Altri concittadini, cultori delle scienze e delle lettere, avranno parte nell'opera.

Sarà messa a disposizione del Congresso la somma di lire diecimila, perchè serva ad esperimenti scientifici. Tutti gli scienziati saranno chiamati a proporli; la scelta fu confidata all'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti.

Per rallegrare le ore che avvanteranno agli scienziati dopo gli studii loro, vi saranno spettacoli nazionali, liete mense e ritrovi serali. S'aprirà il teatro la Fenice, e fu ormai condotta l'Erminia Frezzolini.

Acciocchè resti una memoria solenne e perpetua ai posteri di tale fausto avvenimento, sarà innalzato in luogo pubblico la statua di un concittadino, che è gloria di tutta Italia, Marco Polo. Il nome di lui, sacro per la scienza, e ricordanza di quei giorni nei quali Venezia era signora dei commerci, viene auspicio della continuazione della sua prosperità presente. Tranne una lapida modesta, posta dal benemerito abate Vincenzo Zenier dove era la casa del Polo, presso la chiesa di S. Giovanni Grisostomo, non v'è altra pubblica ricordanza di lui. I Congressi degli scienziati hanno onorato in Pisa, ed in Firenze la memoria di Galileo, in Milano del Cavalieri e di Pietro Verri, in Genova di Cristoforo Colombo. Il nome di Marco Polo non è minore di quello di codesti nostri connazionali famosi; e Venezia, onorando l'inclito viaggiatore, entra nella nobile ed affettuosa gara che attesterà ai posteri come dalla presente generazione si ami e si rispetti la memoria degli illustri maggiori, che allargando il regno della scienza, furono benemeriti della patria e del genere umano. La statua sarà fatta in bronzo; sorgerà sopra un piedistallo di marmo di Carrara, ed è allogata al valoroso scultore veneziano Luigi Ferrari. Il Consiglio del comune desidererà del luogo dove sarà collocata.

G. F.

Errata - Corrige al precedente fascicolo.

Pag. 327, lin. 1.^a, assorbimento *leggasi* assortimento

Annali Universali

di Statistico ec.

Agosto 1846.

Vol. IX. N.° 26.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

VIII. — *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti, del secolo XVIII e dei contemporanei. Venezia 1846.*

Questi due fascicoli, che formano il 2.° e il 3.° del decimo volume, contengono le biografie di 36 italiani *illustri*, dei quali, se ne toglie alcuni pochissimi nomi, siccome quelli di un Goldoni, di un Mercelli, di un Mastrofini, di un Savi, e di qualche altro, tutto il resto è composto o di buoni frati che si consacravano nell'ozio e nella quiete dei loro chiostri a compiere lavori di pesante erudizione, o a commentare la filosofia cartesiana, o a stendere qualche panegirico; ovvero di qualche secolare che, dandosi alla coltura di alcun ramo dell'amena letteratura quasi a ristoro di più gravi fatiche, trovava in tale innocente diletto amplissima ricompensa, senza che il lusingasse il pensiero che un dì la tromba della fama gli avesse a compartire l'immortalità.

Tale intemperanza nella scelta, oltre che arreca non poco fastidio alla lettura, senza che compartisca utilità al lettore e decoro alla patria, da-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.

rebbe a sospettare che l'illustre e benemerito compilatore, stretto dalla promessa dei tredici volumi nè più nè meno, voglia per amor o per forza, affastellando nomi oscurissimi e glorie italiane, Mirmidoni e Achilli, serbar la sua parola, e pagare il debito ai suoi associati. Pochi ma sommi uomini, pochi ma vibrati tratti bastano a caratterizzare un secolo, a segnare la parte che esso compì nel progresso sociale, ben più che una indigesta congerie di nomi, la quale ad altro forse non servirà un giorno che a cumular materiali a chi, guardando le cose da un punto di vista più elevato e filosofico, si consacrerà a stendere la storia critica della letteratura italiana dell'ultimo secolo, che, non inferiore ai precedenti, tanta gloria verò sulla nostra patria.

Nel mentre noi, ripetendo una censura già più volte espressa in questi Annali da uomo dotato del più esquisito sentire in fatto di lettere, raccomandiamo una più sapiente parsimonia nella scelta dei soggetti, non possiamo a meno di rinnovare le ben meritate lodi al chiarissimo professor Timpaldino e ai suoi valenti collaboratori pella ricchezza ed esattezza dei fatti che porgono, sempre attinti a fonti genuine, pella lingua sempre purgata di cui si servono, pella sana critica che adoperano nell'analisi delle varie dottrine, pello zelo indefesso in fine con cui attendono ad opera sì lunga e sì laboriosa.

Dott. B.

IX. — Viaggi nell'Africa Occidentale di Tito Omboni, già medico nel regno d'Angola e sue dipendenze, membro della R. Accademia Peloritana di Messina. Milano, stabilimento Civelli e Comp., 1846. — Edizione in 8.° Dispense IV, V, VI e VII.

La pubblicazione del Viaggio nell'Africa Occidentale, del benemerito dott. Tito Omboni, continua con assidua assiduità. L'opera è già parvenuta alla VII dispensa, e dopo l'annuncio da noi fatto in questi Annali, si aggiunsero nove altri capitoli di cui qui riferiamo il sommario:

Cap.° 10. — Vitto dei negri e loro micidiali trattenimenti. — Loro monete composte di conchiglie — Nidi ammirabili e strani — Mazzo di caccia per le fiere — Popolazione di Loanda — Rendite dello Stato — Produzioni utili e rapide della terra -- Formiche devastatrici -- Imbalsamatori e medici negri.

Cap.° 11. — Contorni di Loanda -- Il coccodrillo, le scimmie, il pesce donna e l'ippopotamo -- Presidj militari -- Lo struzzo e sua caccia -- Storia di un negro che attraversò tutta l'Africa -- Territorj di Ambacca e di Emoge.

Cap.° 12. — Territorio di Barradobengo -- Suoi laghi e stagni -- La Sarna o scabbia -- Colongo alto, suoi reggenti e strani usi -- Provincia detta del Dembo o capo guerriero -- Sue donne -- Feste funebri di guerra -- Zuffe coi Mahungos -- Antidoto contro il veleno dei rettili.

Cap.º 13. — Partenza per Macao -- Ritorno nell'Angola -- Forse del Congo prima della scoperta dei Portoghesi -- Migrazioni giagbe -- Bornù e sua etimologia -- Origine dei Ginga -- Buona fede degli antichi abitanti del Congo -- Missioni cattoliche infruttuose.

Cap.º 14. — Religioni dominanti nell'Africa Occidentale -- Poligamia -- Trista influenza dei bianchi sugli indigeni -- Suicidj -- Origine dei negri battezzati e loro abbruttimento -- Cause fisiologiche del colore nero della specie etiopica. -- Governi delle tribù africane -- Tradizioni storiche.

Cap.º 15. — Notizie sullo stato sanitario della popolazione africana -- Medicina adottata dai Gesuiti -- Tempo favorevole per approdare a quelle regioni -- Regole igieniche da osservarsi.

Cap.º 16. — Malattie degli indigeni -- Vajuolo, morbillo, scabbia, febbri, tetano -- Uso dell'arsenico in alcune infermità -- Nevralgie intestinali -- Causa principale dell'oftalmia egizia -- Malattie cutanee -- Tentativo di cura della lebbra col morso di un serpente a sonagli.

Cap.º 17. — Partenza dall'Angola -- Il fiume Zaire -- Vegetazione e terreno dei dintorni -- Villaggio di Cama -- Religione di quel popolo -- Pesca della balena -- Osservazioni intorno a questo genere di pescagione.

Cap.º 18. — Il fiume Aroenga o Gabbone -- Rettificazione della sua vera posizione -- Sua larghezza e profondità -- L'albero detto Campeggio -- Indole degli abitanti di quelle coste -- Incontro di un enorme rettile -- L'isoletta del Re e quella dei pappagalli -- Importanti rami del Gabbone e sue comunicazioni col Niger e collo Zaire -- Il naturalista Picard e sua morte -- Il regno di Deny -- Pesci ed animali più importanti -- Il Chimbesè od Ourang-Outang.

L'indicazione degli argomenti trattati negli accennati capitoli, ci dimostra abbastanza la varietà degli studj e delle osservazioni fatte dal nostro viaggiatore. E perchè i nostri lettori conoscano come sappia l'autore elevarsi, occorrendo, all'altezza delle discussioni che più da vicino interessano l'umanità, riferiremo quel brano dell'opera che tratta del traffico degli schiavi e dei mezzi posti in opera per annientarlo. L'autore premette i seguenti cenni storici. — « L'Inghilterra sotto l'aspetto d'umanità fino dal 1814 per mezzo del duca di Wellington propose alla Francia un trattato pel diritto di visita, onde attivare l'abolizione dell'obbrobrioso traffico degli schiavi. Furono rinnovate le insinuazioni al Congresso di Aquisgrana ed a quello di Verona; ma la Francia e gli Stati-Uniti protestarono sempre contro siffatte misure, le quali ammettendo un reciproco diritto di visita potevano rendere incerta l'inviolabilità delle loro bandiere. Nel 1818 però potè conchiuderne uno colla Spagna, col Portogallo e coi Paesi Bassi. Soltanto dopo la rivoluzione di luglio nel 1831 e 1833 vi aderì anche la Francia, la quale si obbligò di dar mano a codesta impresa con un determinato numero di incrociatori in certe zone; ma nell'anno 1843 le Camere francesi nella risposta all'indirizzo del re

esposero in via di voto che il ministero anzicchè soscrivere un nuovo trattato, avesse invece a proporre utili negoziazioni all'Inghilterra affine di distruggere i trattati già conchiusi. Nell'anno 1844 il ministro Guizot dichiarò alle tribune francesi che queste trattative erano già in corso; la Camera dei Deputati esprime di nuovo il voto che il vessillo francese avesse a trovarsi sotto la vigilanza esclusiva della Francia stessa. Infatti nel 1845 per mezzo del duca di Broglie e del dott. Lushington si stipulò che ciascuna nazione mandasse 26 navi sì a vela che a vapore, colla facoltà di arrestare i legni che incontrasse, onde accertarsi col mezzo delle carte di bordo se appartenessero veramente al paese di cui portano la bandiera; limitando questo diritto di visita soltanto ai legni della propria nazione. In tal modo però essendo rimessa l'abolizione di questo orrendo traffico alla esclusiva buona fede delle nazioni rispettive mancherà la controlleria sull'adempimento degli obblighi assunti ».

Dimostrata l'insufficienza delle misure prese dalle suddette potenze marittime per interdire il traffico degli schiavi coll'unico mezzo della polizia esercitata sul mare contro le navi negriere, espone l'A. un suo nuovo progetto. Egli vorrebbe che lungo le coste africane, dalle quali si traggono gli schiavi per la tratta, si stabilissero piuttosto colonie dirette allo scopo d'introdurre di mano in mano nelle popolazioni indigene le arti della civiltà. Con quest'opera di sicura redenzione della razza africana, si impedirebbe alle tribù guerriere dell'interno di avviare alle coste orde di schiavi da vendere ai negrieri. Gli africani resi colle arti dell'agricoltura, dell'industria e del sapere mansueti e civili, non permetterebbero ai loro connazionali di trasferir schiavi ai mercati. Abolita così la schiavitù nel cuore stesso del paese mediante valide istituzioni, l'infame traffico dei negrieri non troverebbe più modo di esercitarsi, e le nazioni marittime dell'Europa non avrebbero più mestieri di inviare navi a lungo corso ed a grave dispendio per arrestare negli infiniti spazi dell'Oceano navi corsare che vanno e volano senz'essere vedute o colte. Il pensiero della colonizzazione africana espresso dal nostro Omboni non può più dirsi un sogno da non dabbene, dacchè vediamo da sedici anni a questa parte cessata la pirateria nel Mediterraneo mercè l'occupazione francese dell'Algeria.

Noi raccomandiamo questa generosa proposta ai cultori degli studj civili, perchè vi diano tutta quella pubblicità e quel valido appoggio che esse meritano. Forse il progetto dell'Omboni posto in onore dai buoni varrà col tempo a stradicare la piaga più infesta che desola l'umanità, quella della tratta dei neri.

G. Sacchi.

X. — *Comento sul dritto commerciale, dell'avvocato Giocchino Mazzara. Napoli, stamperia del Guttemberg, 1845.*

Mentre molti comenti sulle leggi civili si sono pubblicati in Napoli, le leggi commerciali quasi mancano tuttora di un'opera rivolta ad illustrarle,

dovendosi ivi ricorrere a semplici traduzioni, sovente sconciissime, di commentarii francesi. Il quale obbligo è veramente vituperevole, quando si consideri la naturale posizione di quel paese, e la gloria de' suoi maggiori, che con la compilazione degli *Statuti marittimi di Trani*, e più tardi della *Tavola Amalfitana*, divennero i legislatori del mare. Troviamo perciò commendevole l'argomento dell'opera intrapresa dal Mazzara. Essa si comporrà di tre volumi, e sarà corredata di un discorso storico sul commercio, del confronto delle leggi commerciali napoletane col dritto romano e col codice francese, delle opinioni de' più accreditati scrittori napoletani e stranieri, dell'esame delle più importanti quistioni sulla materia, e della esposizione della giurisprudenza di Francia, del Belgio, di Livorno, di Milano e di Napoli.

XI. — *Le tradizioni popolari spiegate con la storia e gli edifizj del tempo dal cav. Carlo T. Dalbono, ed ornate d'invenzioni artistiche da Masini, Ciccarelli, Porcelli, Balbi, Mancinelli ed altri. — Volumi tre. — Napoli 1841 al 1843.*

Dacchè la storia ha cessato di essere una biografia di poche individualità, ma si è conosciuta la necessità di renderla fedele dipintura de' sentimenti, de' bisogni e della condizione delle moltitudini e delle masse, ha cominciato a divenire uno degli studii più utili ed importanti per lo progresso delle discipline storiche quello di raccogliere dalle leggende, dalle cronache, dalle ballate e fin dalle volgari tradizioni tutte le notizie atte a rivelare i pensieri e le passioni che agitarono in certi tempi e certi luoghi le generazioni che furono. Sotto la serietà di questo aspetto convien riguardare l'opera del cavaliere C. T. Dalbono, il quale ha vestito delle forme di leggiere e brillanti narrazioni molte tradizioni popolari che vanno in Napoli e Sicilia per le bocche della plebe, la quale singolarmente si piace di circondarle di quel meraviglioso e soprannaturale che tanto facilmente si insinua nelle menti pregiudicate ed ignoranti: e ne esalta la immaginazione. Ed a questa utilità non ha solamente mirato il ch. autore, ma all'altra ancora di illuminare la ignavia, e sbarbicare il pregiudizio da' volgari intelletti, cercando a quelle maravigliose apparizioni, a que' fantasmi, a quelle magiche ciurmerie appiccare una spiegazione semplice e reale, in modo da non trascender l'ordine della natura, e spesso ricercarla ne' fatti particolari narrati dalle storie del tempo. Di più con assai buono intendimento l'autore si è studiato d'introdurre ne' suoi racconti le descrizioni di castelli, di palagi, di edifizj abbandonati, e di antichi monumenti di ogni sorta che sono in Napoli e Sicilia, per manodurre così il popolo ne' luoghi da' quali egli rifugge, e senza che ei ne senta il fastidio, indurlo a studiare la parte archeologica del proprio paese; ed ha voluto anche aggiungere all'alimento dello

sprito il diletto degli occhi, accompagnando le sue descrizioni con gran numero di disegni che ritraggono i fatti narrati, e gli edifici e i monumenti. Il benemerito sig. Dalbono, compreso dal pensiero della immensità del beneficio che recar potrebbero alle basse classi de' suoi concittadini la popolare lettura, ha voluto preparare un libro atto allo scopo, e che per l'amenità e leggerezza delle forme adescasse la curiosità del popolo. « Il quale (egli dice) « vedete assieparsi con curiosità intorno a chiunque si faccia a raccontargli « qualsiasi lieve avvenimento, lo vedete ragunarsi sul Molo ad ascoltare un « ciarlatano che gli spieghi le stanze di Ariosto, del Tasso, e di altri celebri « autori italiani, svisate a suo modo; lo vedete pendere dalle labbra di una « vecchietta, che narra cantando un caso tenuto insolito, o di un uomo che, « steso un figurato cartello sul muro, ed impugnata una bacchettina, si fa a « spiegare diverse avventure, l'una più strana delle altre. Lo vedete finalmente, « e questa è la più valida propensione alla lettura, comprar con piccola mo- « neta diverse storielle scritte orribilmente in versi, nelle quali si tocca o delle « imprese di un bandito, o delle brighe domestiche, o di altre cose fatili e « sciocche. Or perchè a questo popolo volenteroso di esercitarsi alla lettura « non si offrono libri acconci a saziarne le voglie? Perchè invece delle im- « prese di Angelo del Duca, di Gabriele lo Santo e Benedetto Mangone, non « si danno a leggere più ragionevoli opuscoli, e tali da rafforzare i buoni « principii, dileguar le superstizioni, e lumeggiare così i veri benefici della « religione? ».

Non è però che quest' opera, principalmente scritta pel popolo, non contenga di che appagare anche le menti dotte ed educate; che anzi da per tutto si incontra argomento del sapere dell'autore, e degli studii da lui consciensiosamente fatti sulle antichità e la storia del paese; e spesso col confronto delle date, e con l'uso di sana critica è pervenuto a rettificare non lievi errori, raccomandati anche da qualche grave storico.

Perciò il suo libro, oltre alla lieta accoglienza avuta in Italia, ha riscosso pure lode sincera da letterati e da giornali oltre l'alpi.

Lungo sarebbe riportare qualunque de' racconti del sig. Dalbono, come esempio di questi suoi lavori; e forse sarebbe anche difficile la scelta, quasi non essendovene alcuno che sotto un qualche rapporto non sia proprio ad ispirare grande interesse a chi legge.

P. S. Mancini.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

XII. — *Rapporto sui mercati pubblici in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda ed in Germania; in 4.º Parigi 1846.*

Il *Journal des Economistes*, che si pubblica in Parigi, riferisce che, durante la discussione che ha avuto luogo al Consiglio municipale di Parigi

Intorno al progetto di ricostruzione dei mercati centrali, si è pensato all'utilità che vi sarebbe a far visitare alcuni dei mercati pubblici recentemente costruiti nei paesi vicini, per approfittare della esperienza acquistata altrove, ed appropriarsi qualunque innovazione della quale riconosciuta si fosse la convenienza. Si è dunque nominata una Commissione incaricata di visitare, con tale intenzione, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda ed alcune principali città della Germania. Si è avuto cura di comporla di uomini provveduti di cognizioni speciali e capaci di bene osservare. La lettera del rapporto, prosegue il *Journal des Economistes*, redatto in nome di questa Commissione presenta un interesse tanto più reale, in quanto che il soggetto è nuovo; essendo che i viaggiatori portano di rado la loro attenzione alle questioni di approvvigionamento e di mercati nelle città che visitano.

Le città del continente visitate dai membri della Commissione al loro ritorno non hanno offerto niente di notevole da far conoscere. Nel Belgio, in Olanda, in Prussia, le derrate portate dalla campagna vengono esposte in vendita sulle piazze pubbliche per lo più senza che i mercanti sieno usciti al coperto delle intemperie: nelle città che hanno dei canali, le vendite si fanno per lo più su delle barche. A Berlino, che è una città delle più importanti sotto diversi rapporti, bene aerata e ben tagliata, non doveva aspettarsi di trovarvi dei mercati regolarmente stabiliti. « In un paese le di cui più belle strade sono fiancheggiate da fosse scavate in un suolo poroso per l'assorbimento delle acque pluviali e provenienti dalle case, è naturale che si conti sulla previdenza individuale e sulla clemenza del cielo, per la protezione delle derrate e di quelli che le vendono ».

Tutto dunque l'interesse del rapporto si riferisce alle investigazioni fatte in Inghilterra. Nella maggior parte delle città di quel paese trovano dei vasti e bei mercati; ma quelli che meritano un'attenzione particolare, e che nelle diverse parti della loro costruzione possono somministrare delle cose meritevoli di essere imitate, sono quelli che sono stati recentemente costruiti in città presso che nuove, come certi quartieri di Liverpool, e principalmente della città rivale di Birkenhead, la quale prende uno sviluppo così rapido sulla riva opposta della Mersey.

Le città più antiche, e soprattutto Londra, sono ben lungi dal presentare dei mercati che possano sostenere il paragone con quelli delle città su nominate; da una parte, le costruzioni vi sono anteriori ai progressi i più recenti nell'arte di fabbricare; meno sovente vi si trovano quelle leggiere armature di ferro e quelle colonnette vuote, che servono nello stesso tempo a sostenere il letto ed a farne scolare le acque; ma da un'altra parte pure, lo stabilimento di mercati nuovi vi è stato incagliato dalle vecchie istituzioni politiche.

La metropoli dell'Inghilterra non è una sola comune; essa è una agglomerazione di parrocchie, per le quali degli atti recenti hanno fatte alcune

leggi generali, ma che esse non ostante si amministrano separatamente. Il quartiere della City, la vecchia Londra propriamente detta, la di cui popolazione è di 135,000 anime soltanto, sopra i due milioni che formano la popolazione totale, è governato da una corporazione speciale i di cui poteri sono estesi ed appena controllati. Questa City ha ritenuti fino ad ora alcuni dei suoi antichi diritti feudali; così, come padrona del Tamigi, essa impone come un vero dazio sul carbone di terra che è consumato anche dalle altre comuni. Così egualmente ella pretende avere conservato il diritto esclusivo dell'approvvigionamento di Londra, e può opporsi allo stabilimento di qualunque nuovo mercato in un raggio di sette miglia intorno ai suoi antichi confini.

Queste prerogative della corporazione di Londra sono la causa principale che si oppone alla traslocazione del mercato dei bestiami di Smithfield che si trova in mezzo alla città e presenta più di un pericolo. « Smithfield è sì bello ideale del disordine in materia di mercati. Il trasporto dei buoi venduti, la partenza dei gruppi di pecore, gli animali spaventati che fuggono, l'abbaiare dei cani, i gridi dei conduttori, tutto questo produce il baccano il più spaventoso che si possa udire, ed il movimento più tumultuoso che possa vedersi. Aggiungasi che le strade vicine le quali sono quelle che conducono ai macelli di Newgate ed alle stalle in cui si tengono i bestiami non venduti, sono ingombrate dagli animali, e lordate dai loro escrementi, che i piedi dei cittadini possono difficilmente schivare. »

Il rapporto contiene dei dettagli interessanti sulla maniera in cui sono macellati i buoi, e sul modo in cui la carne è tagliata e preparata.

Finalmente si sono aggiunte a questo importante lavoro delle tavole benissimo incise, che danno le piante, gli spaccati e le elevazioni dei più bei mercati recentemente costrutti in Inghilterra, particolarmente di quelli di Liverpool, di Birkenhead e di Newgate. Questi mercati, i tetti dei quali sono molto alti, presentano delle belle gallerie illuminate la sera a gas, ove le derrate sono elegantemente disposte sopra degli scaffali di ferro, e divengono dei veri luoghi di passeggio, soprattutto il sabato sera in cui, secondo le abitudini inglesi, si fanno tutte le provvisioni della domenica.

L'amministrazione municipale di Parigi avrà tutto il motivo di applaudirsi di aver provocate le investigazioni che sono divenute l'oggetto del rapporto annunciato, e per parte nostra resta a desiderarsi che allo stabilimento di mercati bene organizzati s'incominci a pensare anche nelle città italiane che ne sono mancanti.

*Memorie originali, Dissertazioni
ed Analisi d' Opere.*

PROCEDURA CRIMINALE INGLESE, secondo il progetto proposto dalla
Commissione di Legislazione, e secondo i miglioramenti
proposti; di Mittermayer. Heidelberg, 1846.

Tutto quanto in questo momento si riferisce alla legislazione d'Inghilterra non può non tornare di moltissima curiosità ed interesse per gli studiosi dell'economia politica, della storia e del diritto. — *Quella nazione ostinatamente stazionaria in molte delle proprie istituzioni dal tempo consacrate, ma ora dal tempo chiamate al veggio di una riforma desiderata dall'universale, ha in questi ultimi giorni sentita la mano potente di un ministro forte e illuminato, che ha mosso il primo passo coraggioso contro la demolizione di un vecchio sistema di finanza. — Nello stesso tempo una società d' uomini giureconsulti ha proclamata altamente la necessità di rivedere altri rami della legislazione nazionale, onde redimerli da un antiquato polveroso e insufficiente agli attuali bisogni della civiltà europea. — Fra tai rami di legislazione, che invocavano in Inghilterra i beneficj di una redenzione salutare, era il processo criminale, che presso ogni popolo è mezzo di tutela a diritti invasi, garantigia a sicurezza cittadina, prova indubitata di alta protezione governativa.*

Per questo n' è sembrato importantissimo l' articolo che qui riproduciamo tanto più che devesi ai dottissimi study di uno de' più illustri giureconsulti tedeschi, che nella periodica esplorazione, che suol fare delle legislazioni straniere, avvisa sempre ai miglioramenti della scienza.

Il Compilatore.

La procedura criminale inglese diviene un oggetto di alta importanza in conseguenza delle vive ed interessanti discussioni che hanno avuto luogo sulla miglior forma del processo criminale. I partigiani della procedura pubblica verbale appoggiata al processo di accusa ed al tribunale dei giurati hanno a torto portata troppa attenzione soltanto alla procedura criminale francese, ed hanno trascurato lo studio della sorgente, cioè della procedura inglese. Mentre nella procedura francese si stabilirono con molte restrizioni le vere idee fondamentali sotto l'influenza che esercitavano in Francia gli avvenimenti politici all'epoca della compilazione del codice, e come lo confessa il chiarissimo Helie (1), l'ordine giudiziario criminale della Francia è appoggiato ad un sistema di transazione, col quale era impossibile lo sciogliersi da molte opinioni inquisitorie radicate in Francia fin da prima della rivoluzione; la procedura criminale inglese è il risultato della lotta che è durata per secoli fra la libertà nazionale, e la forza del governo opera degli sforzi in difesa della libertà individuale e della innocenza che con facilità potevano, col mezzo di ingiuste accuse, essere messe in pericolo: essa è l'opera delle abitudini giudiziarie corroborata da una lunga esperienza e dal tatto politico e senso pratico degli inglesi applicato da impiegati che hanno una posizione del tutto differente da quella degli altri impiegati di Europa, protetta dalla libertà di stampa la più estesa, e nel rispetto che tutti i giudici hanno per i diritti degli accusati e della difesa, ma sopra tutto anche nella connessione con molti antichi non adattati ordinamenti, e con una costituzione giudiziaria dubbiosa, ed intralciata nella sua esecuzione da distinzioni (per esempio di *felonies misdemeanors*) le quali producono una perniciosa disuguaglianza. Nessuno fra quelli che si occupano di recare dei miglioramenti alla procedura criminale può trascurare lo studio della procedura criminale inglese; ma il giungere a conoscerla a fondo è ben difficile.

Le opere scientifiche degl'inglesi, p. e. di Blackstone, Haw-

(1) Nella sua opera: *Traité de l'instruction criminelle*, vol. I, p. 694.

kins, Chitty, Russel, ed altri, ne danno, è vero, delle buone spiegazioni; ma siccome in generale gli inglesi non sogliono porre alla testa delle massime che servono di guida, così agli stranieri si rende difficile il farsi una chiara idea della connessione fra loro dei singoli atti processuali della procedura criminale inglese e del dettaglio relativamente alle singole questioni, tanto più in quanto che gli autori inglesi, supponendo molte cose già note ai loro compatriotti, non ne fanno nelle loro opere alcun cenno. Andiamo debitori di fedeli sebbene succinte esposizioni al sig. Mühry, nella spiegazione unita alla sua traduzione della conosciuta opera di Stephens, e ad una breve relazione di viaggi pubblicata da pochi anni da Rüttiman, non che alle osservazioni che Rintel ha fatte tanto nel suo trattato sui *Jury* quanto nella relazione del processo di O'Connell. Per ben comprendere l'istruzione processuale inglese (*Vorverfahren*) è indispensabile la cognizione della costituzione di polizia organizzata negli ultimi tempi, e sotto questo rapporto raccomandiamo ai nostri lettori principalmente l'opera di un autore francese di già vantaggiosamente conosciuto, Leone Faucher (1), il quale nei suoi viaggi ha studiato attentamente l'Inghilterra, e ci ha date delle eccellenti osservazioni sul suo stato ed in particolare sulla organizzazione della polizia e del suo procedere nelle grandi città. Quello che già prima varj inglesi avevano assicurato all'autore di questo articolo, lo conferma anche il signor Leone Faucher (2) quando egli paragona gli impiegati di polizia inglesi cogli agenti di polizia francesi (Faucher avrebbe potuto aggiungere anche i tedeschi). Il primo si riguarda come il nemico dei colpevoli e dei cattivi soggetti, ma nello stesso tempo come il servitore di tutte le persone oneste, di maniera che chiunque il quale abbia viaggiato in Inghilterra ha certamente avuto occasione di applaudirsi dei servigi che i *Policemen*, con consigli, avvertimenti ed ammonizioni gli hanno resi. Anche le notizie che

(1) *Études sur l'Angleterre*, par Léon Faucher. Paris, 1845. Vol. I e II.

(2) Vol. I, pag. 267.

il signor Faucher (1) dà sulla condotta e procedere dei *Police-men* inglesi sono molto istruttive. Principalmente richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sugli ultimi lavori dell'eruditissimo ed ingegnoso Cherbuliez in Ginevra (2), il quale in due articoli sopra i diversi sistemi della procedura criminale ha sviluppate eccellentemente le differenze essenziali della procedura inglese e della francese. Il più desiderabile sarebbe che nell'Inghilterra stessa le prescrizioni di diverse epoche, che in gran numero stanno sparse qua e là, e gli ordinamenti che a poco a poco, mediante l'uso dei tribunali, sono divenuti norme regolari, nel modo con cui mercò la pratica divennero un completo insieme, fossero ufficialmente presentati, e che anche il voto dei pratici inglesi nelle fatte esperienze ed i loro progetti di miglioramento venissero uniti in una collezione. Ma anche dalla scienza sotto questo rapporto si deve molto esigere, poichè manchiamo di opere le quali abbiano esaminati i principj fondamentali della procedura inglese, e facciano conoscere il suo progredire storico.

Questi desiderii sono stati recentemente soddisfatti. Un giornale di giurisprudenza che si pubblica da un anno (3) ha già portato varii articoli relativi alla procedura criminale inglese, e particolarmente sui rapporti fra i giudici ed i giurati. Interessantissima è l'esposizione sulla separazione delle questioni di fatto e di diritto. Dalla gran massa di casi che l'autore cita, vedesi quanto incerti sieno i confini, e come le questioni di fatto e di diritto si fondano le une nelle altre. Secondo l'autore il dovere del giudice è triplice in rapporto ai giurati: 1.º Decidere tutte le questioni che si riferiscono alla ammissibilità di una prova. 2.º Istruire i giurati dietro quali regole debba essere valutata la prova quando è ammessa. 3.º Sviluppare loro i

(1) Vol. I, pag. 278.

(2) Nella *Bibliothèque universelle de Genève*, 1845; avril, pag. 246, et octobre, pag. 214.

(3) *The Law Review and quarterly Journal of British and foreign Jurisprudence*. London, 1845. Fino ad ora cinque fascicoli.

principii fondamentali di diritto che si riferiscono al caso di cui si tratta. È cosa facile il notare, che nella applicazione il giudice inglese ha una grandissima influenza sulla decisione dei giurati, e che egli nella sua così detta questione di diritto decide anche le questioni di fatto. Così egli è per esempio deciso che in Inghilterra, ove si dà gran peso sotto alcune certe restrizioni alle deposizioni di un moribondo, l'ammissibilità di una tale prova si rende dipendente dalla circostanza, se il deponente nel momento in cui fa la deposizione era persuaso di essere prossimo a morire, ed anche su questo punto, secondo la pratica inglese, spetta al giudice il decidere se questo fatto è a sufficienza provato. Se attentamente si considera in qual maniera in Inghilterra ed in America si stabilisce la separazione fra le questioni di fatto e di diritto, si è quasi tentati di convenire nelle opinioni del sig. Cherbuliez (1), quando egli trova soggetto a dubbj l'ordinamento inglese, in virtù del quale i giurati debbono decidere soltanto secondo la *law of evidence* (legge dell'evidenza), e quando dice essere persuaso che i giurati sono capaci anche a decidere le questioni di diritto. Un altro articolo degno di osservazione trovasi sul giornale inglese, sulla storia del Tribunale dei giurati (2). L'Autore mostra in quell'articolo, come a poco a poco il giuri si formasse, e come le prime disposizioni spesso annoverate fra quelle che ad esso si riferivano, non sono riferibili al giuri nel senso d'oggi, ma che anzi nel medio evo i giurati erano testimonii che pronunziavano secondo la loro coscienza, e soltanto più tardi giudicarono dietro le prove a loro presentate (3). Un articolo non meno importante sulla procedura criminale inglese trovasi in un altro giornale (4). L'au-

(1) Cherbuliez nella *Bibliothèque universelle* de Genève, 1845, octobre, pag. 240-252.

(2) *Law review*, 1845, august, pag. 370-404.

(3) Noi accenneremo in seguito questi due articoli della *Law review* che rettificano le solite obbiezioni degli autori tedeschi, e citeremo anche le opere straniere sul tribunale dei giurati.

(4) *Law magazine*, n.º LXIV, 1845, pag. 1 e seg.

tore fa una critica della procedura criminale inglese, e propone varii modi di renderla migliore. Nel seguito del nostro articolo daremo ai nostri lettori un fedele estratto di questo pregevolissimo articolo. La più importante pubblicazione in Inghilterra relativa alla legislazione criminale è l'ottavo rapporto della Commissione di legislazione sulla procedura criminale inglese (1). Questo rapporto contiene tre parti: 1.º progetto di un codice sulla procedura criminale inglese; 2.º le risposte che persone intelligenti ed esperte nella materia fanno alle domande dirette loro dalla Commissione relativamente alla loro esperienza sopra punti importanti della procedura criminale inglese; 3.º le proposte che fa la Commissione per migliorare la procedura criminale.

Il progetto non è a vero dire paragonabile ad un progetto di regolamento di procedura penale, quale ai dì nostri si proporrebbe ad un governo, per esempio alle Camere: poichè la Commissione di legislazione inglese non era autorizzata a proporre un nuovo codice dettato dalla persuasione dei membri della Commissione; ma bensì a riordinare sistematicamente la legge esistente, a togliere dagli statuti le contraddizioni ed a presentare la legge nata dal progresso avvenuto nell'uso dei tribunali. Questo lo ha essa anche eccellentemente eseguito relativamente alla procedura criminale, ed il di lei lavoro è su questo particolare tanto più importante, in quanto che alla procedura criminale mancava un lavoro preparatorio, ed era difficile, per chiunque volesse imparare a conoscere la procedura criminale inglese, il procurarsi la cognizione del dettaglio e della connessione interna. Gran pregio ha il lavoro perchè ad ogni articolo la Commissione cita non solo gli statuti nei quali è contenuta la disposizione, ma benanche le opere nelle quali è accennato l'uso del tribunale, e vi aggiunge delle osservazioni, come nel corso dei tempi la pratica abbia cangiati molti principii. Non di rado però la Commissione dà anche degli articoli

(1) *Eight Report of her Majesty's Commission, on criminal law.* London, 1845.

isolati, nei quali sono accennati i difetti dell'attuale organizzazione, e propone dei miglioramenti. Siccome ogni Commissione in Inghilterra ha il diritto di interrogare a suo piacimento le persone che sono capaci di dare degli schiarimenti sopra punti interessanti dipendenti dai lavori della Commissione, così la Commissione ha usato di questo diritto anche relativamente alla procedura criminale, ed i nostri lettori comprenderanno quale ricchezza di osservazioni e riflessioni pratiche di uomini esperti nella materia sulla procedura criminale inglese si sia acquistata.

Noi ci studieremo prima di tutto di dare ai nostri lettori un'idea del progetto che è stato elaborato. L'ordinamento del progetto è il seguente: 1.º dell'istruzione preparatoria; 2.º dell'accusa, della riformazione e dell'esame per mezzo del *Coroner*; 3.º dell'accusa posteriore ammessa o degli atti derivanti dalla informazione intrapresa per costringere l'accusato a rispondere; 4.º della comunicazione della copia dell'atto di accusa, dei testimonii e giurati, della citazione al difensore e delle opposizioni da ammettersi; 5.º della comparsa dell'accusato innanzi al tribunale e degli atti preparatorii; 6.º della formazione del tribunale dei giurati, della citazione dei testimonii e di altri atti preparatorii; 7.º della procedura orale innanzi al tribunale (*trial*); 8.º degli atti successivi al *trial*, che precedono il giudizio; 9.º della sentenza, dei mezzi di distruggerla e della sospensione della esecuzione; 10.º della esecuzione della sentenza; 11.º dell'*habeas corpus acte* e delle spese del processo; 12.º spiegazione delle espressioni in uso presso i tribunali. Dalla esposizione delle disposizioni sulla citazione ed arresto di persone sospette (*Report*, p. 27) vedesi alla prima che l'arresto di un incolpato avanti che l'accusa sia decretata contro di lui è riguardato come una violazione del disposto dalla *charta magna*, ma che a poco a poco l'uso dei tribunali autorizzò l'arresto degli incolpati di tradimento, di fellonia e di effettiva ribellione, e che in seguito ed anche al presente si ritiene generalmente per ammissibile quando l'imputazione è di tradimento, di fel-

lonia o anche soltanto di così detta *indictable offense*, colpe minacciate di pena corporale. Più circostanziatamente di ogni altra è esaminata la dottrina degli ordini di citazione innanzi ai tribunali (*vorführung*) (Report, p. 37—43). È consolante il vedere come l'uso del tribunale stabilisce rigorosamente (Report, p. 42) che nessun constabile o impiegato che arresta una persona sospetta lo induca o con minacce o con inganno a confessare, ma che anzi deve lasciarlo intieramente libero di parlare o di rispondere. Anche le persone private possono, senza un ordine dell'autorità, arrestare un individuo sospetto ed anche con diritto molto esteso, di modo che un privato può egli stesso arrestare quello che è urgentemente sospetto di essere colpevole di fellonia, quando anche esso arrestante non sia testimonia oculare del delitto commesso (Report, p. 43). Il Report alla pag. 48 cita anche l'inseguimento correndo dietro o colle grida, come un avanzo dell'antico *clameur* usato in Inghilterra al tempo dei normanni; osserva però che tale prescrizione è antiquata. Riguardo all'esame dell'accusato tradotto innanzi ad un attuario, vedesi (Report, p. 50) ritenersi essere su ciò prescritto, che l'interrogatorio si faccia all'istante, e che nello stesso momento gli si comunichi l'accusa. I testimonii dell'accusato debbono essere sentiti con giuramento in presenza dell'accusato; questi ha il diritto di dirigere loro delle domande; i testimonii che l'accusato propone debbono essere sentiti. Secondo l'articolo 34 (Report, p. 55) l'accusato di fellonia non ha diritto all'assistenza di un avvocato all'esame; dipende assolutamente dal magistrato l'accordargli o no una simile assistenza. La posizione del gran giurì è riportata circostanziatamente nel Report, p. 65 alla 78, in 72 articoli. Non sempre 12 giurati devono formare il giurì, ma ve ne sono aggiunti 48, 23 di questi prestano giuramento; dodici debbono essere unanimi, se l'accusa deve aver luogo. I testimonii dell'accusa sono chiamati avanti al gran giurì ed ivi devono deporre. Il giurì non è tenuto ad udire i testimonij a scarico. La sua istruzione (Report, pag. 73) porta che esso non debba agire che sopra prove valide e legali, ed in

tutti i casi dubbiosi debba pregare il tribunale di illuminarlo. Esso non deve fondarsi sopra deposizioni per avere udito dire e contro le quali vi sieno delle obbiezioni. Intorno alla gran questione su qual genere di prove esso possa decidere esservi luogo all' accusa (true bill), il progetto all' art. 55 stabilisce la regola in questo modo. Il gran giurì deve pronunciare esservi luogo all' accusa quando esiste una prova, che secondo il suo parere è bastante a stabilire tutta la verisimiglianza, per assicurare la condanna per parte di un altro giurì se questo si fonda sulla prova esistente. La Commissione osserva che quando i giurati suppongono che le prove, oltre che quelle del gran giurì sieno più convincenti delle prove già esistenti, esso non può ammettere l' accusa. Se il gran giurì non giudica bastanti le prove che esistono, allora può cercare altri schiarimenti. Come, art. 57, la Commissione, la quale però nella nota aggiunge che essa ha gran dubbio sulla giustizia del principio dietro un assioma di legge inglese, ha adottata la prescrizione, che il gran giurì deve riconoscere l' accusa come fondata ad onta della malattia mentale dell' accusato, quando v'è la prova che egli dichiarasse colpevole del delitto una persona non ammalata di mente. Quando il giurì riconosce come fondata soltanto una parte di tutta l' accusa, allora gli si deve presentare un altro atto di accusa; la Commissione però osserva nella nota che l' atto di accusa può essere ridotto in presenza del giurì; ma essa non approva un simile metodo. L' articolo 67 pone per principio, che nessuno il quale abbia giudicato come giurato nel gran giurì possa palesare cosa alcuna di ciò che avvenne negli atti relativamente alle prove; ma nell' articolo 68 non impedisce di far conoscere la testimonianza di un membro del gran giurì quando si tratti di stabilire la prova dello spergiuro di un testimone, il quale nell'atto principale verbale abbia depresso diversamente da quello che ha depresso innanzi al *Grand Jurì*. Il prosecutore, o se l' accusa è stata portata dalla corona, un avvocato della corona può presentarsi al gran giurì per stabilire innanzi ad esso la prova. Ma un tale avvocato è obbligato a

tenera segreto quello che l'atto gli fa conoscere. Dal complesso delle prescrizioni riguardanti la compilazione dell'atto di accusa (Report, pag. 75) si vede che questi atti devono essere compilati con grande minuziosità e pedanteria e devono contenere le parole della legge. Dall'articolo 38 risulta, che se alcuno viene accusato come complice del delitto di un altro, egli deve essere particolarmente indicato nell'atto di accusa come complice. La Commissione osserva che un tale uso non è da approvarsi, poiché spesso diviene difficilissimo l'esprimere con sicurezza nell'accusa se l'accusato fosse complice o autore del delitto, sebbene la sua reità sia chiara. Circostanzialmente è descritta (Report, pag. 88) la procedura per informazione, nella quale, in opposizione al principio inglese, secondo il quale niuno deve essere pubblicamente accusato e tradotto avanti al tribunale finché il gran giurì non abbia riconosciuta per fondata ed ammessa l'accusa, si presenta una specie d'avvocato dello Stato, e senza altre formalità traduce l'accusato avanti al tribunale. Si osserva che questo metodo di procedere è molto complicato. Ben dettagliatamente è descritta la procedura nella *inquest of coroner* (pag. 91); si vede che secondo la pratica il *coroner* può agire come il *magistrates*. Il giurì convocato da lui (deve essere formato di 12 membri almeno) decide dietro il principio della ispezione del cadavere, e deve raccogliere tutte le prove, come si pratica innanzi al giudice di pace: esso esamina i testimoni, principalmente persone perite, ed anche l'accusato. Il coroner legge tutti i protocolli ed esamina chi sia il colpevole: il suo giurì deve decidere dietro gli stessi riguardi che decidono il giurì di accusa, esaminare l'ammissibilità dell'accusa. Il processo del coroner vale come un *indictment*, e la persona che nel *verdict* del suo giurì è dichiarata sospetta della uccisione, è egualmente tradotta innanzi al tribunale, come se il gran giurì avesse pronunziata l'accusa. Quando un prigioniero muore nella prigione, il giurì del coroner deve essere composto di 6 altri prigionieri e di 6 altri cittadini (art. 7). Il coroner rilascia anche l'ordine di arresto contro l'accusato (Rep., p. 101). Con gran

dettaglio (è da notarsi la massa enorme di prescrizioni secondo la diversità dei singoli casi) è descritto il modo di procedere nelle citazioni degli accusati e delle comunicazioni da farsi loro.

Dalla descrizione della procedura contro gli assenti (*outlawry*) si osserva che non esiste veruna ferma abitudine (Rep.; p. 103) pei casi nei quali una simile procedura possa intraprendersi. La procedura non è neppure uniforme; p. es., l'accusato come *misdemeanor* (per conseguenza di leggiera trasgressione) deve essere citato pubblicamente tre volte; mentre nelle accuse per delitti gravi basta una sola citazione. Dalla descrizione del Report (p. 111) si vede che non di rado accade che l'*indictment* per alcune omissioni di regolarità viene annullato dal tribunale; ma non esiste un uso più stabile, ma tutto dipende dal giudizio del tribunale: l'*indictment* non può essere corretto, ma deve rimanere quale fu ammesso dal gran giuri; all'incontro l'*informazione* prima dell'atto verbale può essere cambiata. L'*inquisizione* del *coroner* può essere cassata, quando il *coroner* o il giuri si permisero delle irregolarità (art. 10). Nel caso che l'accusato si dà innanzi al tribunale per muto, e che vi sia del dubbio sul suo mutismo se sia finto o vero, si raduna un giuri di 12 persone per decidere: se il giudizio di questo giuri è che il muto è *ex veritate Dei* (per conseguenza, che non vi è finzione), allora il tribunale deve prendere le convenienti misure perchè l'accusato conosca l'accusa e le prove e possa rispondere: se ciò fosse impossibile, si ammette che egli *not guilty* abbia adotto quella infermità, ed il processo incomincia su questa base. Estesamente enumera il Report (p. 114) le diverse obbiezioni che l'accusato comparso innanzi al tribunale può opporre: sono notabili le numerose differenze (p. 118) che si stabiliscono riguardo alla ammissibilità delle opposizioni che secondo la pratica si fanno per la forza legale di una precedente assoluzione; si vede che la libertà dell'assolto, la quale sta nel principio della legislazione inglese, è molte volte limitata da una nuova accusa. Per esempio, si ammette una nuova accusa, quando alcuno venne dichiarato non colpevole di un delitto, e la nuova

accusa dello stesso delitto è appoggiata ad un altro grado del delitto medesimo. Riguardo alla prima risposta dell'accusato, se egli voglia *plädiren guilty* o *not guilty*, notansi ancora molte differenze nella pratica (Report, p. 123); se l'accusato non vuole rispondere, è uso che il tribunale incarichi il *clerk* (attuario forse) di protocollare *not guilty* e questo produce l'effetto stesso che se l'accusato stesso lo avesse pronunciato. Generalmente finchè la risposta dell'accusato non è protocollata esso può cambiarla (art. 115); quando essa è protocollata egli non lo può più; per esempio, se egli ha *plädirt not guilty* non può più *plädiren guilty*; ma il tribunale può accordare il ritiro della risposta. Nella esposizione della procedura (Report, p. 120-126) si vede su questo particolare che spesso nasce questione se si debba convocare un giurì speciale: il giudice presidente può egli stesso convocarne uno; una restrizione dura per l'accusato sta nel diritto dell'accusatore introdotto dalla pratica di prorogare la trattativa della causa; vero è che anche su ciò vi sono molte distinzioni.

La cosa principale si è che dipende dal tribunale l'accordare la dilazione, e fortunatamente l'animo dei giudici inglesi è così poco nemico dei diritti degli accusati che questi non hanno niente da temere. Sulla dilazione di una trattativa, quando l'accusato è una volta comparso innanzi al tribunale il Report (p. 142) qualifica come uso presente quanto segue: il *trial* può essere sospeso per malattia, ovvero per l'assenza di un testimonia, o perchè, come testimonia principale, si presenta un fanciullo di così tenera età, che non gli si può far prestare giuramento, e ne risulta che senza questo non può esservi una trattativa regolare, ovvero per lo scopo di ottenere delle prove, che senza che una colpa cada sull'accusato non si possano ottenere, ovvero perchè le prove sono difettose per il motivo di mezzi illegali, che l'accusato o altri impiegano per lui, ed in tutti i casi, nei quali il tribunale per circostanze particolari trova che la dilazione sta nell'interesse della giustizia. Se viene accordata la dilazione per l'assenza di un testimonia essenziale, allora il tri-

bunale può lasciare provvisoriamente in libertà l'accusato, e soltanto obbligarlo a presentarsi al tribunale essendo chiamata. Molto istruttiva è la esposizione (Rep., p. 144) del modo di procedere in caso di *recusazioni* contro i giurati. Qui si mostra chiaro lo spirito di protezione dell'accusato e la grande garanzia che mediante la libertà delle *recusazioni* acquista il tribunale dei giurati. Si esige rigorosamente (art. 5) che la ricusazione (*challenge*) sia presentata al giurì prima del giuramento; facilissimamente è possibile il rifiuto della intiera lista del giurì quando può portarsi una opposizione contro lo sceriffo che convocò i giurati. Questo può accadere (art. 11) quando lo sceriffo è egli stesso la parte offesa, o è legato colla detta parte di parentela, ovvero quando mise sulla lista certi giurati dietro richiesta del prosecutore, ovvero quando è pendente una lite fra lo sceriffo e l'accusato, ovvero quando lo sceriffo ha un interesse all'esito del processo, ovvero principalmente quando vi sia ragionevolmente motivo di sospettare di parzialità quell'ufficiale. La liberalità della procedura inglese si mostra anche nella disposizione che anche quando vi sono molti accusati, ognuno di essi può esercitare il pieno numero legale delle *recusazioni*; e che quando un accusato ha prodotte le sue *recusazioni* perentorie, egli può ancora farne valere quante altre ei vuole, quando è in istato di addurre una giusta cagione. Dall'art. 41 si vede che molti giurati possono essere ricusati *propter affectum*, per esempio, quando il giurato ha in qualche maniera fatto conoscere la sua parzialità relativamente all'affare di cui si tratta. Riguardo alla procedura orale osserva il Report (p. 151) alcune particolarità introdotte dall'uso del tribunale (ordinariamente non menzionate nelle opere sulla procedura inglese). Per esempio (art. 2), che l'accusatore quando vi sono più coaccusati, può chiedere (ciò però dipende dal consenso del tribunale) che la trattativa si incominci per un accusato prima che per gli altri, se l'accusatore del primo, se questo è stato assolto, vuole servirsi di lui per testimonio a carico. Secondo l'art. 3.º può il prosecutore che porta personalmente l'accusa ed è sentita come testimonio,

come spetta al *counsel*, consiglio, parlare al giurì. Nell'art. 41 è rigorosamente prescritto che non sia accusato di alto tradimento quegli contro di cui non depongono due testimonii degni di fede; ma secondo l'art. 6 quando il giurì non è pienamente persuaso della deposizione dei due testimonii può assolvere. Molto si discute nella pratica (art. 11-13) in quale estensione l'accusatore possa cangiare le circostanze e le prove adotte nell'atto di accusa. La regola che serve di norma è che questo non può farsi quando la circostanza appartiene essenzialmente all'atto di accusa, ovvero quando il delitto a cui si riferisce l'accusa non sarebbe più il medesimo colle nuove circostanze adotte, per es., se nell'*indictment* è detto che l'accusato ha rubato un cavallo bianco, ed ora nell'Assise si vuol provare che egli ha rubato un cavallo nero, allora questo cambiamento non è permesso mentre quando l'accusa porta che l'accusato nel commettere tre delitti era vestito di nero, ed ora si sostiene che era vestito di turchino, un tale cambiamento è permesso. Un cambiamento nella procedura dopo la legge del 1836, secondo la quale ogni accusato può avere un difensore, è stato introdotto dalla pratica (a differenza di ciò che solitamente è detto nelle opere); il Report ne parla bastantemente. Secondo gli articoli 4 e 5 l'accusato quando egli si difende da sè medesimo, può fare (*plädieren*) poterare dal suo difensore qualunque questione di diritto. Ma non ha il diritto di far parlare dal suo difensore e di parlare egli stesso nel tempo medesimo al giurì. Se un testimonio a carico per la corona, nella istruzione preparatoria depone innanzi ad un impiegato, il difensore dell'accusato non può (art. 6) nell'interrogatorio (*kreuzverhör*) domandare ai testimonii, se egli nella istruzione preparatoria depose diversamente, fino a che non sia letto quell'esame in iscritto, per dimostrare se la deposizione verbale sia diversa dalla precedente. Dopo questa lettura il difensore nell'interrogatorio (*kreuzverhör*) può interrogare i testimonii sulla diversità fra le due deposizioni. Su quest'oggetto l'avvocato dell'accusatore può nuovamente interrogare i testimonii, e dopo avere interpellato il

giurì, il difensore dell'accusato può replicare. Se il difensore dell'accusato ha fatto delle osservazioni sulle asserite divergenze delle due deposizioni, senza che sia stata letta la deposizione precedente, il tribunale può ordinare la lettura, e l'avvocato dell'accusatore può replicare. Quando per malattia dell'accusato l'atto principale (Hauptverhandlungen) deve essere sospeso, allora questi quando è guarito deve essere giudicato da un altro giurì.

Se la trattativa (dibattimento) non può essere terminata in un giorno, allora il tribunale può aggiornare la seduta al domani o ad un altro giorno, ma in questo caso i giurati devono vivere separati da ogni altro consorzio in maniera da non vedersi che fra di loro. Se uno dei giurati cadesse ammalato durante il dibattimento può aggiungersi agli 11 rimanenti un nuovo giurato col consenso dell'accusato (di maniera che l'accusato può far valere la sua recusazione), ovvero il giurì è sciolto e se ne riunisce uno nuovo. Ma il dibattimento viene continuato quando anche durante esso si scopre che uno dei giurati è parente di una delle parti; ad istanza dell'accusato, anche il tribunale può sciogliere il giurì. Un giurì, dopo che i giurati hanno prestato giuramento, in accuse di delitti che portano la pena di morte, non può essere sciolto senza il consenso dell'accusato, prima di avere pronunziato la sua sentenza (art. 7). Un principio facilmente più importante per l'accusato è l'articolo 8 in virtù del quale, quando sono stati uditi già tutti i testimonii a carico, il tribunale può rimettere l'affare ad un'altra seduta per dar tempo alla presentazione di un oggetto che è essenziale per la prova ma che si trova in un luogo lontano. Riguardo al verdict del giurì, il Report (pag. 156) stabilisce che il verdict deve essere pronunziato pubblicamente dal giurì nella seduta. L'assenso di tutti i giurati a ciò che il presidente in loro presenza propone è ritenuto come esistente. Delle esposizioni (4-73) si vede che vi è discrepanza sul modo in cui il verdict deve essere concepito, se i giurati riconoscono l'accusato colpevole non del delitto di cui fu accusato, ma di un altro delitto. In caso di accusa di alto tradimento, che i giurati non riconoscano commesso, ma trovano che i fatti formano fe-

lony o *misdemeanor*, i giurati non possono pronunziarlo. Se i giurati trovano che l'accusato non è reo del grave delitto di cui è accusato, ma di un delitto minore che sia compreso fra i gravi, allora essi possono dichiararlo reo di quest'ultimo. Quando il verdict è pronunziato il giudice prima di farlo protocollare può intimare ai giurati di riflettere ancora sul loro giudizio. Se il verdict è protocollato, ma che nel momento si dimostri che esso non è conforme alla intenzione dei giurati, esso viene corretto. Un ulteriore cangiamento del verdict non si ammette a meno che non vi sia un motivo importante; per esempio, se le indicazioni al giudice o altri documenti dimostrano che il verdict non fu esatto. Nel seguito del nostro articolo accenneremo e dimostreremo che presentemente in Inghilterra, si formano sempre più dei voti i quali chieggono che si venga ad un mezzo legale contro le sentenze dei giurati. Sgraziatamente rilevasi da quanto dice il Report (p. 159) quanto sia imperfetto l'attuale sistema dell'Inghilterra per rimediare ad una ingiusta sentenza dei giurati; poichè mentre nelle sentenze sui *misdemeanors* che dipendevano dalla corte reale, può ammettersi una *motion for new trial*; nei casi più gravi, per conseguenza, trattandosi di accuse per *felonies*, secondo la legge non possono farsi simili mozioni: l'accusato non ha rifugio che nella via di grazia. Da quello che dice il Report (p. 100) si vede che per i *misdemeanor* si può proporre un nuovo trial quando l'accusato non riceve dall'accusatore le comunicazioni volute dalla legge, ovvero quando il verdict si trova in opposizione colle prove esistenti o colle indicazioni date dal giudice ai giurati, ovvero quando furono ammesse o rigettate prove *illegali*, ovvero se vi fu errore o difettosa istruzione per parte del giudice ai giurati, ovvero se i giurati non agirono secondo la giustizia: (p. es. se dopo essersi ritirati per deliberare, uno di loro si separa dagli altri per trattarsi con un estraneo, il verdict viene annullato) ovvero se in generale il tribunale trova dell'interesse della giustizia l'intraprendere una nuova trattativa. Niente impedisce che questa prescrizione sia in generale applicata anche nei casi di *felonies*. Particolarmente importante è il Report per l'accurata descrizione di alcuni metodi di procedura meno conosciuti, p. es., nei casi di proposta di dilazione (*arrest*) della sentenza (p. 161) in caso di cessazione della sentenza mediante *writ of error* (p. 169): trovasi principalmente (p. 191-197) una estesissima esposizione della procedura giudiziale dopo l'atto dell'*habeas corpus*.
(Sarà continuato).

STATISTICA CRIMINALE DELLA FRANCIA NELL'ANNO 1844

E

CENNI SULLA COMMISSIONE ISTITUITA DA PIO IX SUI RAPPORTI
TRIMESTRALI DELLE CAUSE CRIMINALI.

I.

Noi abbiamo più volte in questi Annali offerto un estratto degli annui ragguagli che il ministro della giustizia in Francia suole rendere di pubblica ragione per far conoscere la statistica criminale di quel paese. L'ultimo rapporto stato pubblicato il 10 maggio 1846 si riferisce allo stato dell'amministrazione della giustizia penale durante l'anno 1844. Da questo quadro rileviamo che vi furono 5379 accusati per varj delitti, e fra questi 4900 condannati; altri 200,181 individui vennero accusati per titoli correzionali, e fra questi vi ebbero 186,386 condannati; per titoli di tenui trasgressioni di polizia vi ebbero 250,792 incolpati, e i condannati furono 222,742: nella totalità si contarono 456,352 persone per varj titoli imputate, e i condannati ammontarono a 414,028; cosicchè in rapporto alla popolazione vi ebbe un condannato per ogni ottantadue abitanti. Questo quadro è tutt'altro che confortante e deve far seriamente pensare chi regge in Francia la cosa pubblica. Ma il ministro della giustizia nelle conclusioni del suo rapporto non si mostra gran che conturbato di questo stato di cose, e pare quasi che si congratoli seco stesso perchè le cose non vadano peggiorando del tutto. Egli si limita a far conoscere che certe violenze personali vanno scemando mentre crescono i delitti contro le proprietà. Egli non s'accorge che molte trasgressioni sono provocate da cattive leggi, e non pensa neppure alla loro riforma. Egli sa che tutti i pubblicisti si occupano del sistema penitenziario, ed egli non ne fa neppure parola. Egli si appaga di accumulare cifre sopra cifre per mostrarsi statistico, quasi vergognandosi di parere uomo di Stato. In una parola il suo lavoro appalesa tutta la pratica *burocrazia* e non accenna alcuna veduta di civile filosofia. Presentiamone un breve estratto.

Statistica della giustizia criminale.

Le corti d'Assisi si occuparono di 5379 atti di accusa, ossia di 15 atti di più dell'anno 1843. Anche gli accusati furono 31 di meno del precedente anno. Da questo confronto vedesi che la criminalità da un anno all'altro non può dirsi gran fatto diminuita. Fra i varj delitti commessi se ne contarono 1612 contro le persone e 3767 contro le proprietà; il che dà un rapporto di 7710 sul numero totale. Sopra tre atti d'accusa si contarono quattro accusati, cosicchè ebbe il ministro a notare, che la criminalità non opera molto in Francia col mezzo dell'associazione. Sommati i prospetti della criminalità per il periodo degli ultimi diciannove anni, cioè dal 1826 a tutto il 1844, si ebbero 141,241 delitti, cioè 100,619 delitti contro le proprietà, e 40,622 contro le persone. Il rapporto medio fra i rei di delitti e gli abitanti della Francia ha dato pel detto periodo di tempo la proporzione di un delinquente sopra 4,445 abitanti.

Il ministro notò che la Corsica è sempre il dipartimento che dà il massimo numero di delitti contro le persone. Un aumento generale si è pure verificato nei delitti ed attentati contro la pubblica costumatezza e nei delitti di infanticidio e di falso testimonio. Questo aumento avvertito dallo stesso ministro, fa conoscere come poco si pensi in Francia a mantener vivo il sentimento della onestà e della pubblica onoratezza; e ci svela una gran piaga sociale quale è quella di non curare abbastanza la santità degli affetti e la lealtà della pubblica fede.

Sopra 7195 accusati per delitti nel 1844 si contarono 5898 uomini e 1297 donne; cosicchè su cento imputati 82 erano uomini e 18 erano donne. Nell'anno precedente su 100 imputati non contavansi che 17 donne, per cui si vede che la criminalità nelle donne è accresciuta. Sopra 956 furti commessi da donne, 426, ossia la metà incirca, vennero commessi da fantesche. Su 341 donne accusate di delitti contro le persone 140 erano imputate di infanticidio, 52 di aborto consumato ed 11 di at-

tentato aborto. Gli incendiarij e gli avvelenatori presentarono un rapporto pressochè costante di proporzioni tanto negli uomini come nelle donne.

Considerati i delinquenti dal lato dell'età offerero i seguenti risultati. Su 1000 accusati vi ebbero 171 individui dell'età di 20 anni; 220 dai 21 ai 30 anni; 248 dai 30 ai 40; 162 dai 40 ai 50; 62 dai 50 ai 60; 39 dai 60 anni in là. Il numero degli accusati al disotto dei 16 anni fu di 10 su 1000. Il ministro però fece osservare che 348 fanciulli al disotto dei 16 anni commisero delitti colpiti da pene infamanti, ma attesa la loro età furono giudicati come rei di trasgressioni correzionali. Fra questi 348 fanciulli si contarono 293 accusati di furto; 11 per gravi ferimenti; 31 per attentati al pudore; 7 per procurato incendio; e 6 come falsarij.

Classificati i delinquenti dal lato della condizione, offerero 4011 celibi, 2826 maritati, fra i quali 614 senza figli e 2,212 padri di famiglia; 358 vedovi o vedove di cui 279 con figli e 79 senza figli. La proporzione fra i celibi e i maritati è tale, che i primi superano i secondi per 375.

Riguardo al domicilio dei delinquenti si ebbe a notare, che sopra 6,895 accusati, se ne contarono 4,192 appartenenti a comuni di campagna e 2703 viventi in città: 300 accusati non avevano domicilio fisso.

Il ministro notò 1061 accusati che non avevano alcuna professione conosciuta; 3974 individui che erano assunti ad opere giornaliere e fra questi 2405 lavoratori alla campagna; 486 si occupavano in piccoli negozj; 251 erano facchini; 544 erano domestici e soli 546 esercitavano professioni liberali.

Sopra 7195 imputati di delitti si contarono 5761 individui che non sapevano nè leggere nè scrivere; 2299 che sapevano soltanto leggere; 885 che sapevano leggere e scrivere mediocrementemente, e 250 ossia 4 su 100 che avevano ricevuto un'istruzione superiore. Notò pure il ministro, che la proporzione degli accusati illetterati stati riconosciuti rei tanto di delitti contro le persone quanto di delitti contro le proprietà, può dirsi precisamente eguale.

Le corti d' Assisi condannarono nel 1844 4871 delinquenti, e ne assolvettero 2290. Sopra i 4871 condannati si contarono 51 condanne a morte; 209 condanne ai lavori forzati a vita; 961 ai lavori forzati per un determinato periodo di anni; 827 condanne al carcere semplice al di là di un decennio; 2296 condanne al di là di un anno di carcere, e 521 ad un anno di carcere ed anche meno.

Confrontate le condanne verificatesi nel 1844 con alcuni anni precedenti si ebbero 4623 condanne nel 1836, 5117 nel 1837, 5161 nel 1838, 5063 nel 1839, 5476 nel 1840, 5016 nel 1841, 4702 nel 1842, 4884 nel 1843, e 4900 nel 1844. Queste cifre di confronto non appalesano alcun notevole decremento nella criminalità della Francia, e dimostrano che le istituzioni di prevenzione e di correzione poco hanno operato a riformare la pubblica moralità.

Il ministro volle occuparsi anche della questione, se le stagioni esercitino qualche indiretta influenza sopra le spinte criminose, e avrebbe trovato che i delitti di furto abbondano più nelle stagioni d'autunno e d'inverno, e nelle altre due stagioni soverchiano i delitti contro l' illibatezza de' costumi. Ma noi crediamo che queste osservazioni sieno piuttosto statistiche bizzarrie che considerazioni meritevoli di attenzione.

Non omise il ministro di tener calcolo del valore approssimativo delle cose rubate, e trovò che il danno procurato da' 4483 furti, ammontò alla somma di 1,200,305 franchi; fra questi furti se ne contarono 899 per un valor minore di 10 franchi; 1555 furti pel valore dai 10 ai 50 franchi; 584 dai 50 ai 100 franchi; 1267 furti dai 100 ai 1000 franchi; 178 furti per oltre 1000 franchi.

III.

Statistica della giustizia correzionale.

Dopo avere fatto parola dello stato della giustizia criminale, il ministro fa conoscere nel suo rapporto lo stato degli

atti e delle imputazioni state giudicate dalla polizia correzionale. Egli espone avere i tribunali di polizia dovuto occuparsi di 152,662 affari riferibili a 200,184 accusati; il che dà un rapporto numerico fra gl'imputati e la popolazione francese nella proporzione di un accusato su ogni 172 abitanti.

Il ministro però osserva, che sopra questo vistoso numero di imputazioni se ne contarono 99,681 appartenenti a contravvenzioni alle leggi boschive e ad ordinanze di carattere fiscale.

Dalla classificazione delle trasgressioni correzionali che non sono comprese fra quelle sopra notate, raccogliasi che vi ebbero nell'anno 1844 16,074 trasgressioni per ferite e percosse; 3,843 per difamazione ed ingiurie; 1,565 per trasgressioni riguardanti la pubblica costumatezza; 2,916 per violato precetto politico; 3,669 per mendicizia volontaria; 4,809 per vagabondaggio; 5,532 per insubordinazione verso gli agenti della forza pubblica; 2,770 per atti di rivolta; 459 per fallimento doloso; 1,532 per infedeltà; 1,922 per truffa; 26,759 per piccoli furti; 15,041 per delazione d'armi proibite; nella totalità ammontarono simili reati al numero di 83,603.

I delinquenti di tal genere ammontarono in tutto a 200,184, cioè 162,052 uomini e 38,132 donne, cosicchè la proporzione fra le donne e gli uomini fu di 19 su 100. Sopra 97,011 delinquenti si contarono 3,173 fanciulli e 545 fanciulle al disotto di 16 anni; 9,114 giovinetti e 1,439 giovinette dai 16 ai 21 anni; 64,053 uomini e 13,675 donne al di là dei 30 anni.

I tribunali correzionali assolvettero 24,208 imputati, e ne condannarono 175,976. Riconobbero colpevoli 1,997 fanciulli per gravi fatti, ma ritennero che essi agirono senza discernimento e ne inviarono 1,115 nelle case di educazione penitenziaria per riformarli radicalmente.

Le pene state inflitte a questi colpevoli furono per 6,632 condannati di 6 giorni di carcere; per 15,990 dai 6 giorni ad un mese; per 18,046 da uno a sei mesi; per 6,768 da 6 mesi ad un anno; per 4,463 da un anno a due anni; per 994 dai due ai cinque anni; per 763 di cinque anni; per 272 dai 5

ai 10 anni, e per 65 al di là dei 10 anni. Gli altri individui imputati di trasgressioni correzionali furono condannati a multe pecuniarie.

Il ministro nel far parola delle numerose procedure per trasgressioni boschie e per contravvenzioni a leggi fiscali, non fece alcun cenno intorno alla necessità di riformare molte di queste leggi che sono indegne di un popolo incivilito.

IV.

Stato dei condannati.

L'ultima parte del rapporto del ministro riguarda lo stato in cui trovansi i condannati alle maggiori pene. Egli osservò innanzi tutto che sopra 7,195 imputati tradotti innanzi alle corti d'Assisi nel 1844 se ne contarono 1,821 in istato di recidività; fra i quali 179 erano già stati condannati ai lavori forzati, 615 ad oltre un anno di carcere, ed il resto al carcere per mese di un anno. Gli accusati in istato di recidività costituirono il quarto del numero totale degli accusati. Il ministro fece un confronto fra gli imputati in istato di recidività che furono tradotti alle corti di Assisi nel passato ventennio dal 1825 al 1844, e trovò che questo numero andò sempre crescendo di anno in anno, cosicchè poté a ragione argomentare che le pene attualmente inflitte anzicchè riformare i condannati, gli inducono ad una maggiore perversità. Notò pure che sopra gli accusati in istato di recidività se ne contarono 71 su 100 che si resero rei di rapina o di furto, il che prova che all'atto della loro liberazione la società non pensò a procurare ad essi onesti mezzi di sussistenza. Notò parimenti che quasi 970 dei condannati in istato di recidività avevano subito pene di carattere infamante, cosicchè dovette concludere che queste pene non fanno altro che pervertire i condannati stessi. Fra gli accusati in istato recidivo si calcolò il 16 per 100 costituito da donne.

Durante il decennio decorso dal 1830 al 1840 si contarono 7,291 individui che finirono la loro pena nelle prigioni situate

nei porti marittimi, e fra questi 1,905 commisero tosto nuovi delitti. Altri 60,334 individui espiarono la loro pena nelle cosiddette carceri centrali, e per nuovi delitti commessi rientrarono ben presto in carcere 18,017 fra essi.

Quelli che furono dimessi dalle carceri recarono seco il frutto dei loro guadagni, e sopra 60,334 condannati 2,587 riscevettero dai 200 ai 1000 franchi. Il ministro della giustizia scelse sopra i 7590 condannati alle galere 57 individui per essere assolti dalla clemenza reale del resto della loro pena, e ad 85 procurò una riduzione di pena. Anche sopra i 19,197 condannati nelle carceri centrali, venne procurata per 279 la liberazione per grazia del re, ed a 218 fu commutata la pena. Il ministro però non fece, come dicemmo, nel suo rapporto alcun cenno delle riforme penitenziarie qua e là tentate e del bene che queste possono aver promosso.

V.

Statistica delle trasgressioni di semplice polizia.

Per appendice al rapporto del ministro vi ha un breve cenno sull'operato dei giudici di pace e degli ufficj di polizia per le leggiere trasgressioni a pubbliche ordinanze. Questi ufficj giudicarono 223,075 affari. Per queste piccole trasgressioni si ebbero 63,305 affari su cui i giudici incominciarono una preliminare procedura in via d'ufficio e ne rimandarono 44,687 al giudizio dei tribunali correzionali; 3,848 affari si lasciarono giudicare dai commissarj di polizia, 663,867 affari non ebbero seguito per non essere stata riconosciuta alcuna grave reità.

I pubblici ufficj si occuparono altresì nell'indagare le cause di 10,353 morti che parvero sospette. Si riconobbero fra queste 6,427 morti per cause accidentali diverse; 953 per morti subitanee e 2,973 per suicidj. Fra i suicidi si contarono 2,197 uomini e 776 donne; 20 uomini e 7 donne non avevano raggiunto i 16 anni di età; 145 erano dall'età dai 16 ai 21 anni; 461 dai 21 ai 30 anni; 1,169 dai 30 ai 50 anni; 464 dai 50 ai 60

anni; 417 dai 60 ai 70 anni; 164 dai 70 ad 80 anni, e 39 da oltre gli anni 80. Si contarono 1,009 suicidi che perdettero la vita appiccandosi; 999 che si affogarono nell'acqua; e 213 che si asfissiarono col carbone. Fra le cause che inducessero siffatti morti volontarie si notarono come le principali le affezioni domestiche, il desiderio di sottrarsi a fisiche infermità, l'abuso di bevande spiritose e la miseria. La quarta parte dei suicidj procedette da infermità cerebrali.

VI.

Annotazione finale.

Nel rapporto di cui parliamo non trovammo nappure accennato il pensiero di riforme possibili. Noi non crediamo che in una relazione che si fa da un ministro per rivelare lo stato della pubblica criminalità, si abbia ad omettere ogni idea che alluda alle cause di queste piaghe sociali e non si propongano de' rimedj. L'illustre Romagnosi avvertiva nella sua *Genesi del diritto penale* che le cause più comuni e costanti dei delitti si riducono al difetto di sussistenza, al difetto di educazione, al difetto di vigilanza ed al difetto di giustizia. La prima di queste cause appartiene all'ordine economico, la seconda all'ordine morale, e le ultime due all'ordine politico. Chi amministra la giustizia deve pure occuparsi di indagare le spinte criminose, ed avvertire come la mancanza del pane quotidiano, la deficienza di buona educazione, la poca vigilanza, la male amministrata giustizia concorrano ed in qual modo ad accrescere la pubblica delittuosità. L'unica indagine che vediam fatta dal ministro della giustizia è quella che si riferisce allo stato di maggiore o minore coltura elementare nei singoli delinquenti. Ma nella coltura dell'intelletto non istà che una parte della educazione umana. L'accennare se un delinquente è illetterato, o sa leggere e scrivere, è rivelare un fatto che non dà abbastanza da meditare all'uom di Stato, giacchè l'educazione non istà nel leggere e nello scrive-

re, ma del perfezionamento d'ogni umana facoltà. Noi avvertiamo queste importanti lacune nel rapporto ministeriale di Francia, perchè ci siamo accorti che i cultori delle scienze morali in quel paese costruiscono su quelle cifre i più matti delirj, e non è raro trovare negli atti della Accademia delle scienze morali e politiche Memorie di giurisprudenza criminale in cui si manifestano le più eccentriche dottrine. Alcuni accusano l'accresciuta civiltà dell'aumento dei delitti; altri ne danno la colpa all'accresciuta istruzione; altri alla solennità de' criminali giudizj; altri alla pubblicità della stampa. Simili sventatezze non occuperebbero le menti de' giureconsulti francesi, se i rapporti sulla giustizia criminale fossero stesi colle vedute proprie della scienza dell'uom di Stato. Essa non si appoggia a fatti sgranati, ma studia la società nel suo modo normale di esistere, e porta le dottrine morali entro l'abisso delle più gravi piaghe sociali. Essa considera la statistica criminale come l'indicazione dei sintomi delle sociali infermità, ed a quei sintomi contrappone i rimedj che suggerisce la civile filosofia.

Noi accenniamo di volo queste semplici considerazioni, giacchè ne conforta l'animo il sapere che presto queste dottrine troveranno una luminosa applicazione in questa nostra Italia. Tutti lessero nei pubblici giornali con vero compiacimento la notizia che il sommo Pontefice Pio IX ha istituito in Roma una commissione centrale incaricata di esaminare i trimestrali rapporti che le varie giudicature di quello Stato dovranno presentare sullo stato delle procedure criminali istituite nelle rispettive giurisdizioni e sulle cause assegnabili ai delitti giudicati. In seguito all'attento studio di queste cause deve la commissione eletta in Roma indicare a chi regge la cosa pubblica quali sono le cause economiche, morali e politiche che inducono le popolazioni a traviare dal sentiero del retto affinchè a questi mali si contrappongano in via preventiva gli opportuni rimedj. La creazione di questa suprema magistratura morale è un fatto del tutto nuovo nella scienza criminale, e noi lo manifestiamo con vera esultanza d'animo, in quanto che conosciamo con quanta lealtà e rettitudine si pro-

cede da noi in simil genere di studii (1). Noi crediamo che questo esempio singolarissimo verrà presto imitato anche da quelle nazioni che vantano una civiltà più clamorosa della nostra. Ci basti intanto di annunziare questa importante notizia, perchè si sappia pure una volta come in Italia non vi ha di nuove che gli uomini e non vi ha di antico che il bene.

Giuseppe Sacchi.

DE L'ASSOCIATION, etc., etc. — DELL' ASSOCIAZIONE DOGANALE GERMANICA, di Enrico Richelot. Parigi, 1845.

(Continuazione. Vedi pag. 34 del fascicolo precedente).

§ 10.° Ordinamento interno del Zollverein.

Semplici furono i primi patti della Prussia offerti a Stati che aderivano. Riservava a sé di regolare la legislazione e l'amministrazione, e di pagare una rendita, in forza delle sue tariffe percepite alle frontiere, da determinarsi ogni triennio.

Il granducato di Assia patteggiò come alleato, non come satellite. Tuttochè adottasse la organizzazione e la tariffa prussiana, pure sorvegliava le proprie frontiere, aveva separata amministrazione; ed il diritto di autorizzare ogni cambiamento.

Questi trattati disponevano quello del 1833, perchè in essi trovavansi i principi fondamentali dell'ordinamento generale. Tali sono per esempio una legislazione uniforme; la libertà di commercio interna; una medesima tariffa, ritenute sempre le eccezioni di convenienza comportabili collo scopo comune; le rendite distribuite in rapporto alla popolazione; la facoltà compe-

(1) Le informazioni statistiche in cose criminali vengono raccolte anche nel nostro regno Lombardo-Veneto per ordine del governo, e una parte di queste preziose notizie ha già giocate ai benemeriti direttori della Società di patronato pei liberati dal carcere allo scopo di conoscere le cause che indussero i giovani del nostro popolo a traviare. Questo fatto noi pure manifestiamo perchè si sappia come nulla si trascuri anche da noi per promuovere con ottime istituzioni preventive e correttive la pubblica moralità.

tente ad ogni Stato di perseguire la frode sul proprio territorio; ed il diritto di compenso nel caso di ineguaglianza delle tasse, sopra alcuni prodotti indigeni, quali il vino, l'acquavite, la birra, il tabacco, diritto che venne poscia gradatamente abolito per il principio che una associazione doganale richiede uniformità nelle imposte.

Ma per ottenere la libertà delle comunicazioni non bastava sopprimere le frontiere, era necessario un passo ancora, adottare per sistema la abolizione dei varii diritti di navigazione, di arginatura, di gora e pescagione, di pedaggio sui ponti, ecc. A ciò si provvede o togliendoli intieramente, o riducendone ed uniformandone le tasse.

Non era di minore importanza l'eguagliare i numerosi sistemi di monetazione, di peso e di misura. Ma questa riforma, che trova fortissimi ostacoli nelle abitudini dei popoli, non poteva che creare uno scopo a cui tendere di continuo e con grande attività. Pure un peso comune rendevasi indispensabile per la percezione delle tariffe; vi si provvede quindi scegliendo per unità il quintale d'Asia Darsustadt, come il più usitato, divisibile in 100 lire, e questa in 30 lotti. Esso equivale a 50 chilogrammi.

Quante alle monete tre sistemi sussistevano, il prussiano, il sassone, e quello degli Stati meridionali. Il primo che era in vigore almeno presso 2/3 della popolazione del Zollverein comprese il secondo; ma non poté assoggettare il sistema degli Stati meridionali che amarono sempre i fiorini, i kreutzer, i taleri, i grossi. Ciò nullameno l'unione doveva possedere anche il segno esterno di ogni grande potenza, vale a dire una moneta propria. Tre milioni almeno di pezzi di argento della finenza di 1/7 di marco circolano già in Germania col nome di *moneta dell'associazione*. Il diritto di batter moneta spetta ad ogni Stato che ne emette in rapporto alla sua popolazione; ma il difetto di unità impedisce di coniare buone monete. A questo oggetto sarebbe uopo concedere questa facoltà a due centri soltanto, Berlino e Monaco.

A tante uniformi misure adottate doveva accompagnarsi esina-

dio la libertà nell'ordine economico; perciò libero ad ogni individuo di esercitare la propria industria nel territorio d'ogni altro Stato associato.

Si è già detto che le rendite erano distribuite in proporzione della popolazione di cui rinnovasi un censo ogni triennio. Però siccome Francoforte consuma in una quantità molto maggiore prodotti stranieri, così la sua popolazione urbana si ammise in rapporto del 4 a 275 p. 1. D'egual maniera la Prussia poté in compenso dei diritti di navigazione che percepiva sull'Oder e sulla Vistola prelevare in proprio favore dalla cassa comune la somma annuale di 1,125,000 fr. Dal 1834 al 1842, cioè durante il primo periodo, tale sistema non soffrì mutazione di sorta; ma l'atto di rinnovazione lo modificò rapporto alla sortita ed al transito.

Sorgente di enormi vantaggi agli altri Stati associati, i quali godevano dapprima una tariffa minore, l'unione recò sotto tale aspetto triste conseguenza alla Prussia, la cui tariffa non soffrì alterazione, e la ragione si trova in ciò che la Prussia consumava articoli importati in copia di gran lunga maggiore, nel mentre che i prodotti del paese di entrata venivano distribuiti in rapporto alla popolazione. Reclamò essa quindi una distribuzione regolata dal principio di consumazione, ma la domanda fu assolutamente respinta, e già la parola *divisione* era pronunciata. Se non che l'unione a titolo di compenso, volle ammettere in parte la richiesta separando in due porzioni il territorio doganale per concedere ad una di esse, la occidentale, una conveniente distribuzione sui diritti di uscita e di transito. Ma dicasi ciò che si voglia, abbenchè le circostanze possano dimostrare equa tale ripartizione, pure essa è in effetto un passo retrogrado verso l'antico smembramento, ed è perciò che venne biasimato. In materia di associazioni si progredisce togliendo non aumentando la differenza.

Ecco come ebbero vita le relazioni commerciali e finanziarie del Zollverein; vediamo ora come siano regolati il potere legislativo, amministrativo e giudiziario in fatto di finanza.

§ 11.^o *Potere legislativo.*

In primo luogo nelle deliberazioni comuni ciascun Stato ha una sola voce senza riguardo a popolazione, a titolo, a rango del suo sovrano. La diversa importanza politica non ha veruna influenza, perchè regna un' assoluta eguaglianza fra gli associati. Non è però a negarsi alla Prussia un qualche ascendente, quale le viene assicurato dall' opinione della sua preponderanza, quantunque in diritto il senato di Francoforte abbia voto eguale al suo.

In secondo luogo per ogni proposta si esige l' unanimità; una legge non è mai accolta perchè vi sia maggioranza di voti; e questa è evidentemente una conseguenza dell'eguaglianza, per cui il voto di un solo, ed anche debole associato, deve aver forza bastante a rigettare una legge.

Quasi ogni anno i rappresentanti degli Stati si uniscono in un congresso ordinario, il quale esercita ad un tempo gli uffici di potere legislativo e di alta corte amministrativa. Ad esso appartiene, in una parola, l'incarico di perfezionare il sistema nella legislazione, nella tariffa, nella amministrazione; esso rivede i conti dell' anno precedente, e definisce le trattative dei gabinetti. La sua residenza si trasporta a differenza della dieta germanica, in tutte le capitali degli Stati; designando ogni anno il luogo per la sessione dell' anno avvenire e nominandone il presidente.

§ 12.^o *Potere amministrativo.*

Ad un ufficio residente in Berlino, fanno centro col mezzo dei rappresentanti di ogni Stato tutti i resoconti trimestrali ed annuali delle dogane; e quivi vengono preparati i conti definitivi che si sottopongono al congresso. Da questo ufficio centrale dipendono tutti gli altri uffizii doganali di ogni Stato, e da questa dipendenza procede il sistema uniforme con cui essi agiscono, quantunque ad ogni Stato appartenga in particolare di nominarne e pagarne gl' impiegati, difendere le proprie frontiere esterne, perseguirne la frode, e punire o graziare i colpevoli, se mpre però dietro un codice penale comune, e salvo esordio

un equabile compenso sulla cassa comune. Questi uffizii però sono reciprocamente sorvegliati gli uni dagli altri, a mezzo di controllori; il qual diritto assicura ad ognuno la certezza dell'eguaglianza comune.

2. 13.° *Tariffa del Zollverein.*

Le tariffe degli Stati germanici erano tenuissime, perchè i piccoli Stati essendo poveri di proprii prodotti avevano massimo bisogno dei prodotti stranieri, e perciò non comportavano gran tariffe per restringere od escludere le importazioni. Anche riguardo alla concorrenza interna, la quale ne' grandi Stati tien luogo della esterna, essa non può sussistere in un territorio limitato. Ecco il motivo principale delle tenui tariffe.

Ma la Prussia nel XVIII secolo adottò il sistema restrittivo sperimentato da Federico, all'oggetto di dare sviluppo alle manifatture nazionali importate a cagione dell'intolleranza religiosa di Luigi XIV. In seguito però l'amministrazione prussiana riconobbe i vizii di tale sistema e diedesi al ritorno della pace a professare in fatto di commercio dottrine più liberali; ma al grido del Parlamento inglese ed allorchè cominciò ad effettuarsi la minaccia di inondare di merci britanniche il continente europeo, anche la Prussia videasi astretta di aggravare le sue tariffe. Sola però fra le grandi potenze d'Europa, osò professare la moderazione, e le riuscì con tale abilità di non essere tradotta nel pericoloso vortice delle proibizioni. Pure essendo il più esteso Stato della Germania, la sua tariffa doveva superare quella degli altri Stati; locchè arrecò all'erario prussiano quel danno che abbiamo poco fa veduto esser conseguenza della distribuzione delle tariffe adottata dal Zollverein in rapporto alla popolazione piuttosto che in rapporto alla consumazione.

Tale moderato procedimento collocò la Prussia, riguardo alle dottrine commerciali, in un posto di mezzo tra il sistema adottato dalle grandi potenze, e le tenui tariffe dei piccoli Stati della Confederazione. Ne nacque dunque il sistema prussiano, il quale consiste nell'unica e prima idea di porre l'industria na-

sionale in grado di sostenere sui mercati interni la concorrenza dei prodotti esteri e di non escludere questi ultimi, ma anzi ammetterli per modo che servano di continuo stimolo all'industria stessa nazionale. Qui non è il luogo di combattere o sostenere la libertà di commercio, ovvero il sistema proibitivo. Diremo soltanto che il saggio liberalismo prussiano fu una rimarchevole innovazione, e che i risultati da esso ottenuti possono sostenere il confronto di quelli recati da qualunque proibizione; che esso è ottimo se non più perchè tiene la via di mezzo per non cadere nella subita applicazione delle teorie, e per evitare i funesti affetti delle restrizioni, respingendo le esigenze cieche d'ogni privato interesse.

È inutile il riportare la questione se sia più giusta ad operare una tariffa calcolata a norma del valore o del peso delle merci. Non v'ha dubbio che il peso è meno variabile del valore; non v'ha dubbio che il secondo metodo offre maggiore semplicità e maggiormente si presta ad una facile applicazione; la questione è tolta pel fatto stesso delle potenze le quali dietro l'esempio che la Prussia diede loro nell'anno 1818, adottarono tale partito e lo vanno di mano in mano adottando.

Ma lo stato dell'industria del commercio varia di continuo, ond'è che la legge del 1818 prescriveva una revisione e all' dopo una modificazione ogni 3 anni.

La tariffa prussiana, originale nella sua forma, fu semplice per l'estrema moderazione nello stabilire il numero degli articoli una volta così numerosi; assegnò ad essi varie classi e a queste le necessarie suddivisioni, ora comprendendo in una classe gli oggetti di analoga origine, ora stabilendo per classe una materia, e per suddivisioni le manifatture che ne derivano: colla lettera alfabetica posta allato dell'articolo indicasi l'ordine delle classi, colla cifra arabica l'ordine delle suddivisioni, e ciò al fine di facilitare ai perceptor l'applicazione della tariffa.

Durante il decorso di 15 anni dipoi la tariffa di Prussia venne modificata dalle revisioni triennali; ma nel 1 gennaio 1834, sperimentata e migliorata dall'applicazione, fu, non già per

forza, ma spontaneamente accettata dal Zollverein. Pure le modificazioni sofferte senza ledere i principj liberali da cui ebbe origine la resero un pò più proclive al sistema proibitivo.

2. 14.º *Esame parziale della tariffa prussiana.*

Prendendo per base l'ultima revisione che servì pel triennio 1843-45 troviamo di esaminare la tariffa quanto all'esenzione, all'importazione, all'esportazione, al transito.

1.º Riguardo alla *esenzione*, 30 articoli godono immunità intera di entrata, uscita e transito, dei quali i più sono prodotti agricoli e minerali, ed effetti appartenenti ai viaggiatori ed a quelli che fissano domicilio nel paese.

2.º Riguardo all'*importazione* la tassa generale pegli articoli non designati in ispezialità, ammonta a 3 fr. 75 cent. ogni 100 chilogrammi. Le merci al dire degli economisti tedeschi si possono distinguere in 4 grandi classi: *a*) gli oggetti di consumo affatto stranieri, *b*) gli oggetti di consumo pe' quali la nazione può stare in concorrenza coll'estero, *c*) le materie brutte e i prodotti primi dell'industria, *d*) le manifatture. La prima classe che comprende il caffè, il the, le frutta secche ed il riso, quantunque sieno questi articoli gravati assai moderatamente, pure è la principale sorgente delle rendite doganali del Zollverein. La seconda classe che abbraccia lo zucchero, i vini, il tabacco, le biade ed il bestiame è gravata maggiormente, e più s'accosta al sistema proibitivo. Ciò è conforme allo scopo dell'unione di favorire tali prodotti agricoli nel proprio territorio. Anche questa classe è fonte proficua per la rendita finanziaria. Rispetto al profitto che ricavano gli Stati dalla terza e quarta classe, esso torna più o meno favorevole in ragione inversa della fertilità del territorio e del perfezionamento delle industrie nazionali; infatti all'oggetto di favorire il loro perfezionamento i prodotti primi sono leggermente gravati, mentre poi varia infinitamente la tariffa sulle manifatture estere a norma del loro maggiore o minore bisogno, e della concorrenza che i prodotti nazionali possono opporre alla loro introduzione.

3.º Riguardo all'*esportazione*, il principio dell'immunità per l'uscita delle merci indigene, adottato oggidì da quasi tutte le potenze, soffre in Germania pochissime eccezioni, e queste in confronto delle materie prime indigene o straniere, di cui è scarsità nel paese. Riguardo a queste ultime inoltre, che per la loro consumazione entrano immuni da tasse, il diritto di sortita tien vece del diritto di transito che potrebbe essere altrimenti frodato, colla dichiarazione che sono destinate ad essere consumate. Osserviamo che per varii articoli, come zucchero fino e tabacco preparato, la legge ne incoraggia eziandio la sortita destinandone un premio.

4.º Riguardo al *transito*, esso costituisce la parte più difettosa della legislazione del Zollverein. Fino dall'anno 1818, venne seguita la regola generale di levare la tassa di transito all'entrare ed all'uscita della merce, ma in seguito questa norma subì numerose eccezioni. Quanto all'importo della tariffa la Prussia ed il Zollverein ammisero la falsa ipotesi di poter arricchirsi a spese degli stranieri. Una immunità assoluta o quasi assoluta incoraggia il transito, nel mentre che tasse gravi ed esorbitanti lo allontanano, anzi lo tolgono affatto. Ne v'ha alcuno il quale opini che i vantaggi recati all'erario ed ai paesi, in particolare del movimento di un transito vivo e continuo sieno minori di quelli che apporta una grossa tassa sui trasporti. Ma già la parte occidentale del Zollverein colle recenti diminuzioni effettuate sui diritti di transito, fa sperare vicina una perfetta franchigia, ed è facile che tale esempio venga seguito dalla parte orientale.

§ 15.º Risultati finanziari del Zollverein.

I diritti di entrata forniscono quasi per intero le rendite finanziarie e breve è il numero degli articoli tassati, come zucchero, caffè, tabacco, vini, filati e tessuti. Di tutt' gli articoli daziati all'uscita, la sola lana procura una rendita, e pel transito è notevole solo quello tra la Vistola e l'Odër. L'ammontare della rendita brutta assumendo la media proporzionale del decennio

dal 1834 al 1843, si può calcolare a circa 78 milioni di franchi; dedotte da questa somma le passività annuali valutate 8 milioni circa di franchi ne risulta un prodotto netto di circa 70 milioni di franchi; il quale ripartito su ogni abitante si calcola presso a poco il dividendo di 2 fr. 65 cent. per testa.

Per dire qualche cosa poi della misura con cui tale rendita viene distribuita fra gli Stati basterà prendere per norma il prodotto di un anno e paragonarlo alla popolazione di ogni Stato in quell'anno stesso. Le cifre ottenute potranno quindi stabilire un rapporto presumibilmente costante per formarsi un'idea del dividendo annuale di ogni Stato dell'unione.

Esaminando adesso l'influenza che l'associazione ha esercitata sopra le rendite finanziarie, troviamo di segnare in primo luogo come immediato effetto la restrizione delle frontiere doganali. Viene dopo la soppressione delle linee interne colla quale le spese di percezione e di sorveglianza furono di gran lunga eccedute nella loro totalità. Basti accennare che anche prima delle ultime accessioni l'estensione delle frontiere era diminuita di 781 miglia e 1/3 tedesche; per cui calcolati 2000 scudi per miglia ne proviene un risparmio netto di 1,563,000 scudi, vale a dire 5,861,250 franchi; somma la quale altravolta era affatto improduttiva, e che venne e verrà sempre aumentando la rendita netta delle dogane della lega; trascurando pure i beneficii che si ottennero colla diminuzione dei contrabbandi.

D'altro canto è evidente che la soppressione delle dogane interne dinocò un'altra fonte di rendita facendo cessare i dazi fra Stato e Stato, ed ognuno sa quanto le permuta fra Stati limitrofi sieno d'ordinario attive e frequenti. Ma avvertasi che tutti gli Stati componenti l'unione ebbero in compenso di tale perdita un vantaggio immensamente grande nell'adottare la tariffa generale, superiore d'assai alle tasse dei piccoli Stati. Non è a dirsi però il medesimo della Prussia per la quale la tariffa generale adottata essendo minore essa ne soffrì un deficit considerabile. Egli è perciò che posta in allarme sopra la Prussia trovarsi con sacra stipulazione il diritto di prelevare dalla

comune cassa il deficit che eventualmente potesse ammontare al 10 per 100 meno del reddito doganale percepito anteriormente all'anno 1834. Tal caso pare non siasi realizzato; ma la Prussia si assicurò in tal guisa per sempre il frutto delle misure che fece adottare.

Le rendite nette dal 1834 al 1843 crebbero del 85 per 100, e s'aumentano rapidamente. Ma tale eccessivo aumento scema tosto che si veggano le passività che nei 4 primi anni dovette soffrire l'unione a motivo delle anticipazioni accordate per ottenere l'accessione di qualche Stato ritroso. Calcolando il prodotto dal primo anno regolare (1838) si scorge un aumento del 28 per 100 sul prodotto netto, nel mentre che la popolazione non crebbe che in ragione del 6 per 100.

Quantunque tali rapidi accrescimenti non sieno un sintomo troppo sicuro della prosperità durevole di una grande innovazione, pure l'unione alemanna può senza timori esser lista per miglioramenti così reali, ed abbandonarsi a migliori speranze, anche riguardando ai medesimi risultati ottenuti nelle Indie inglesi colla abolizione delle loro dogane interne.

§ 16.º Risultati economici del Zollverein.

L'industriante ha sempre il sistema di tacere quando arricchisce, e di schiamazzare a tutta possa quando perde o teme di rimanere in perdita. Come d'ordinario all'attivarsi di ogni grande innovazione, abbenchè anche sulle prime grandi vantaggi abbia recati il Zollverein, pur nullameno esso fece soffrire non poco molti interessi individuali. Ma da gran tempo ogni lagno, ogni inquietudine ristette, perchè unanime in Germania è il plauso pel beneficii ottenuti, perchè gl'interessi lesi si trovano amplamente indennizzati ed un'era di novella vita economica cominciò nei territorii da esso compresi.

Infatti se è vero che la pace nel 1815 inaugurò per l'Europa l'epoca di una tranquilla attività; se è vero che da breve tempo per la Francia datano l'unità doganale e la libertà industriale; è pur vero che il Zollverein fu il più potente impulso

della industria Germanica; perchè dal 1834 ebbe principio lo sviluppo delle forze produttive accresciute dalla reciproca unione. Tutte le produzioni infatti riconobbero i vantaggi derivanti dalle barriere soppresse, da un vasto mercato, da una tariffa uniforme e costante. L'industria agricola e la manifattrice che son sempre legate fra loro ne risentirono le favorevoli conseguenze. Ciò nulla ostante il risultato economico essenziale e caratteristico del Zollverein si è l'aver promossa l'industria manifattrice fra popoli dediti sempre all'agricoltura.

I dati statistici sono sempre migliori per le principali fabbriche del Zollverein che lavorano il cotone, la seta, il lino, la lana, come si deduce dall'innalzamento del prezzo di alcuni oggetti di consumo, dall'aumento dei salari, dall'aumento delle pigioni, e dall'alto valore delle proprietà fondiarie. Puoi ora a tutta ragione conchiudere che l'industria germanica fece nel suo progresso passi così rapidi da superare l'accrescimento ottenuto nella popolazione, quantunque questa possa contare dall'anno 1834 in poi un rapidissimo aumento.

§ 17.° *Effetti della concorrenza.*

Quantunque sia facile che si suscitino lotte fra i grandi ed i piccoli Stati industriali, e l'uno tema dell'altro, pure co' fatti alla mano è mestieri asserire che la libera concorrenza è esente da gravi pericoli, e che il maggiore di essi non deve punto esitare ad aprire il suo mercato al più piccolo, senza tema che vengano compromesse le sue produzioni, e l'uno riceva più che l'altro non dia. La lotta di tale specie insorta nel 1834 fra la Prussia e la Sassonia non doveva durare allorchè la Prussia poneva mente che l'accessione sassone dava origine a quella della Baviera e del Württemberg; quindi la Prussia poteva con intiera sicurezza associarsi alla Sassonia, perchè da l'un lato sorgevano poderosi rivali ai fabbricatori del paese, dall'altro acquistavano nuovi milioni di consumatori. Del resto i beneficii economici reati dal Zollverein non furono soltanto colti dai paesi set-

tentrionali, che anzi considerevoli profitti ne ritrassero anche i meridionali, e ciascheduno nelle sue speciali produzioni ed industrie i quali sono tutti effetti della concorrenza interna che assicura ai cittadini laboriosi ed industri la miglior parte dell'approvvigionamento di un vasto mercato.

§ 18.^o *Effetti del progresso industriale rispettivamente alle fiere.*

È facile vedere come dal progresso di ogni industria ne nasca un movimento più grande, più animato negli affari interni. Siccome poi l'unione tolse molti ostacoli a tale commercio interiore, così furono mutate molte relazioni antecedenti. Essendo divenuti più facili i rapporti diretti, furono preferiti, e di tal guisa scomparve il bisogno di numerosi intermediari; il compratore approssimato al venditore, e perciò le fiere sembra che abbiano perduta la loro prosperità. Infatti quantunque l'una fiera prosperi, l'altra infauchisce, e il vigore vada or qua or là ricomparendo, pure tutto annuncia che le grandi fiere della Germania hanno tocco il loro estremo momento di vita. E davvero ammettendo la necessità dei piccoli e stabili mercati nei paesi limitrofi e parlando soltanto delle fiere generali queste erano possibili e necessarie nelle epoche remote, e lo sono nelle contrade di difficile accesso; ma ora in un paese d'alta prosperità commerciale coll'agevolezza delle comunicazioni d'oggi, colle esportazioni dirette queste fiere vengono sostituite da altre, le quali per così dire sono permanenti nelle grandi città.

§ 19.^o *Effetti relativi al commercio esterno.*

Anche riguardo al commercio esterno il Zollverein tende di continuo a rivestire il carattere delle grandi potenze industriali; le quali, salvo alcune ricchezze indigene affatto proprie, esportano in ispecialità i prodotti delle loro manifatture, e ricevono in cambio le materie prime.

Il Zollverein mediante la soppressione delle barriere interne ha favorito le relazioni esterne degli Stati mediterranei, liberan-

doli dai diritti e formalità di transito attraverso gli altri Stati che li separano dal mare. Ma eccettuato tale vantaggio esso non ebbe altra influenza diretta sul commercio esterno d'oltremare, perchè gli Stati da esso riuniti rimasero racchiusi dai recinti proibitivi francesi, austriaci e russi; e non confinando ancora col mare del nord, ha d'uopo dell'intervento di altri Stati, per le sue relazioni lontane.

§ 20.° *Commercio di transito.*

Il transito a traverso del territorio dell'unione fu favorito come abbiamo veduto dalla abolizione delle dogane interne. Pure la prosperità del transito e dei paesi quindi che ne acquistano movimento e vigore, non è abbastanza considerevole in Germania. Ciò potrà avverarsi in seguito allorchando una legislazione liberale e semplice avrà raggiunto un alto grado di perfezionamento.

§ 21.° *Effetti del Zollverein sulle scuole.*

Anche le istituzioni pubbliche le quali proteggono e favoriscono l'industria ed il commercio ricevettero dal Zollverein un energico impulso. Tra queste che onorano la Germania io porrei prime le scuole le quali sotto nomi diversi apprestano ufficiali e soldati che deggiono formare le coorti industriali dell'unione. In questi stabilimenti è bandita del tutto lo studio delle lingue antiche; ma nulla è ommesso di ciò che richiede l'educazione dello spirito e del cuore; in una parola si tende a formare uomini utili. I fanciulli vi ricevono un insegnamento positivo e pratico, che gli inizia ad esercitare con intelligenza i mestieri e le arti. Tale istruzione conviene alla maggior parte degli individui nelle società dell'Europa occidentale, in un tempo in cui essi si ordinano al lavoro, in un tempo, in cui la scienza corregge la pratica anche nelle industrie più comuni, in un tempo infine in cui una concorrenza animatissima esige che i lavoratori posseggano cognizioni, ed il maggior possibile

sviluppo di tutte le facoltà. Tali istituzioni diffondono il sapere, che volentieri diremo industriale, ridonano vita ai popoli e li pongono in istato di sostenere e restar superiori nella lotta; dove mancano havvi una morale certezza di rimaner soccombenti. Possano i popoli, e chi vuole per essi, comprenderne la necessità e comprenderla abbastanza presto! ma pur troppo invece attaccati ai loro classici collegi i quali solo dovrebbero rimanere aperti per chi nutre amore alle lettere, non hanno ancora volto lo sguardo ad ordinare una istituzione realmente preparatoria all'industria ed al commercio; e indarno fino ad di d'oggi si ha sott'occhi l'esempio della Germania, e indarno scrittori eminenti ed autorevoli in fatto di pubblica istruzione vanno progettando metodi e norme (1).

§ 22.º *Mezzi di comunicazione.*

Un altro provvedimento che protegge e favorisce il commercio risentì l'influenza della unione germanica, la facilità delle comunicazioni. Di tutti gli Stati associati la sola Prussia era fornita di ottime strade prima dell'associazione. Lo smembramento degli altri Stati aveva danneggiato questo elemento di vita tanto importante. Dopo l'unione crebbero gli affari, ed il bisogno di buone vie — le disunioni erano sparite e quindi riuscì più facile ai gabinetti di concertarsi sopra questo interesse comune. Rimase però trascurato il perfezionamento delle vie di navigazione, e quantunque la Germania offra co' suoi numerosi canali facilità di ottenere un vasto e ben organizzato sistema, pure non si possono citare che progetti e disegni soltanto, se si eccettua il canale Luigi, il quale mediante il Meno congiungendo il Reno al Danubio, ha tutta l'importanza di un mezzo di comunicazione europeo.

Ma ciò che devesi sovra ogni cosa ammirare si è la rapi-

(1) Gli istituti politecnici non bastano perchè riservati alle grandi città soltanto.

dità con cui la Germania si mise animosa a costruire strade ferrate.

Federico List ritornato d'America dopo esser stato uno fra più attivi promotori delle strade ferrate americane volle giovare anche alla sua patria favorendole energicamente. Egli formò progetti, propose piani, e si adoperò in modo da ottenere il successo, che ognuno conosce. La Prussia nel 1836 non poteva contare un solo chilometro di strada ferrata; ed alla fine del 1844, ventinove tronchi in Germania sommarono a 2,434 chilometri. Alcuni appartengono all'Austria e agli Stati marittimi, ma i più percorrono la Prussia, la Sassonia e Baviera. Col loro mezzo in pochi istanti Berlino comunica con Anhalt, Potsdam, Francoforte sull'Oder e Stettino, e formano quasi un solo centro, i tre centri di Dresda, di Lipsick e Magdeburgo. Monaco porge la mano ad Augusta, Norimberga a Furth, Elberfeld a Dusseldorf. Nelle strade ferrate i tedeschi vedono uno strumento novello di sicura garanzia della durezza e dell'ingrandimento del Zollverein; e l'Europa ammira la improvvisa ed inattesa energia con cui esse furono messe in attività.

§ 23.^o *Esposizioni industriali ed altre istituzioni dovute al Zollverein.*

La istituzione delle esposizioni degli oggetti d'industria, la cui utilità è tanto bene conosciuta, e di cui la Francia ha dato l'iniziativa nell'anno 1798, trovò favorevole accoglienza anche in Germania. Quella di Magonza nel 1842, sebbene abbia perduto il primato pella susseguente, puossi ritenere la prima esposizione generale che abbia avuto luogo in Germania. Più di 4000 fabbricatori risposero alla chiamata, ma nel 1844 l'esposizione di Berlino chiariva l'industria germanica bellamente trionfante. Essa ebbe il grido di un avvenimento europeo, ed ogni ramo delle manifatture straniere riconobbe un rivale a temersi, un rivale che fiorisca a colpo d'occhio. Una risoluzione di comune accordo degli Stati non tarderà a fissare l'epoca delle

susseguenti esposizioni, ed il luogo dove saranno tenute. Sembra che la più prossima sarà nell'anno 1849 a Monaco, e che ogni 5 anni alternerassi tra il nord ed il sud dell'unione.

Ma oltre alle accennate, altre nuove istituzioni prendono vita in Germania. Nella Prussia, p. e., fu di recente stabilito un consiglio ed un ufficio di commercio a cui venne annesso il già esistente comitato di statistica. L'ufficio di commercio fu incaricato di raccogliere le informazioni, e di studiare le quistioni che concernono il traffico e l'industria, ed a tale effetto le camere di commercio, i consoli, ed ogni pubblico funzionario sono in obbligo di procurare i necessari documenti. Il consiglio poi istituito sotto la presidenza del re, è composto dai ministri degli affari esteri, delle finanze, dell'interno, della giustizia, e dal presidente dell'ufficio di commercio. Dal consiglio emanano le grandi deliberazioni sugli affari industriali e commerciali.

Non tralasciamo da ultimo di annoverare fra i gradi risultati economici del Zollverein, l'aver eccitato lo spirito di associazione. Esso regna oggidì in Germania, ed a provarlo basti osservare le grandi società che hanno ad oggetto ogni ramo di speculazione e d'industria.

(Sarà continuato.)

A. G. e G. T.

OBSERVATIONS, etc., etc. — *OSSERVAZIONI SULLO STATO DELLE CLASSI OPERAJE*, di Teodoro Fix. — *Un Volume in 8.° Parigi 1846.*

Nel fascicolo di giugno p. p. abbiamo accennate le ragioni che ci consigliavano di pubblicare per intero qualcuno dei capitoli del libro dell'autore nella vista di far precisamente conoscere le idee del medesimo intorno ad un argomento sul quale discorsi sono ancora le opinioni, ed abbiamo dato il capitolo sul *Diritto al lavoro ed organizzazioni del lavoro.* Ora diamo altro capitolo, ugualmente importante, il capitolo che parla

§ 1.º *Della fissazione dei salary.*

« Tutte le riforme non sono radicali quanto quelle delle quali ora ci occupammo ; non tutti i novatori hanno avuto l'ardire supremo di volere rifare la società dal capo ai piedi, e di fare delle parti nuove per ognuno dei membri della umana famiglia. Alcuni hanno trovato che l'attuale sistema economico, quale egli è, colle sue libertà e colla sua concorrenza potrebbe *presso a poco* bastare alla necessità del tempo, quando vi si introducessero alcuni cambiamenti, e si prendessero certe precauzioni conservatrici per gli operaj.

« Le coalizioni di operaj si fanno quasi invariabilmente nelle circostanze, nelle quali vi è grande ricerca di lavoro, e quando, per conseguenza, i salari sono molto alti. Gli operaj colgono tale momento per esigere un aumento del prezzo della giornata, ovvero, il che è lo stesso, una riduzione nel numero delle ore di lavoro. Prima di fare queste domande, essi calcolano gl'imbarazzi del padrone, l'attività dei lavori e le necessità della fabbricazione.

« È nota la sorte di queste manifestazioni. Gli operaj succombono quasi sempre dopo aver fatto i più grandi sacrificj. Ma caro egualmente costa la vittoria agli imprenditori, e le coalizioni in Inghilterra sono state causa della rovina di un gran numero di fabbricanti. Quando si rimane alla superficie delle cose, si propone, per sottrarre ed i padroni e gli operaj ai tristi effetti delle coalizioni, la fissazione dei salary, l'adozione di una tariffa per parte dei padroni e per parte degli operaj.

« Questo è un espediente che venne sovente provato in Francia, in Inghilterra, ed in molti altri paesi. Al di là dello Stretto, gli operaj, dopo la legge del 1824, hanno tutte le facilitazioni possibili per discutere i loro interessi, e per opporre le loro proprie stipulazioni alle stipulazioni dei fabbricanti. In Francia, la legge sulle coalizioni si oppone alle dimostrazioni necessarie per giungere alla fissazione delle tariffe, e quando si tratta di combinazioni di questa natura, gli operaj non hanno i medesimi

vantaggi, la stessa libertà che hanno i padroni. Ma questi vantaggi, questa libertà, fossero anche gli stessi da una parte e dall'altra, la fissazione di tariffe *invariabili*, principalmente quando le cifre ne fossero dettate in circostanze eccezionali, non preverrebbe i dissentimenti che sorgono fra i padroni e gli operaj.

« Nè gli operaj nè i padroni sono abbastanza potenti per cambiare le condizioni generali che regolano la distribuzione dei salarij e dei guadagni, e quando anche la scienza economica non somministrasse delle prove irrefragabili in appoggio di questa verità, avremmo l'esperienza per dargli una sanzione solenne. Quante volte nei grandi centri manifatturieri dell'Inghilterra non si sono adottate delle tariffe di comune accordo, ed ha sempre abbisognato derogarvi. I salarij, come tutti i prezzi correnti, sono determinati dalla domanda e dalla offerta, che sono alla lor volta regolate dai bisogni della consumazione. Se la consumazione si arresta, se discende al disotto di un certo limite, per alcuna di quelle tante e spesso misteriose cause che stanno nella società, il manifatturiere si vedrà costretto ad arrestare la sua usina piuttosto che pagare un salario, che lo rovinerebbe infallibilmente. Egli ha bensì sottoscritto una tariffa, ma non ha preso nè poteva prendere l'impegno di dare nei casi impreveduti del lavoro agli operaj della sua fabbrica: egli preferirà dunque l'inazione completa o *parziale* ad una attività, la quale non tarderebbe a rovinarlo. Che faranno allora gli operaj? Gli offriranno, come è accaduto le mille volte, una riduzione nel salario e l'imprenditore sarà egli stesso chiamato a stabilire quale debba esser questa riduzione. Se all'incontro dei bisogni straordinarj occasioneranno una domanda più forte della mano d'opera, gli operaj imporranno delle condizioni al padrone, il quale le accetterebbe entro il limite dei suoi guadagni.

« Senza dubbio, i salarij hanno sempre una cifra stabile per un momento determinato. Il periodo di questa fissità può essere più o meno lungo, secondo la natura delle industrie, e secondo i bisogni della consumazione. Certi lavori conservano per lunghi intervalli una grande uniformità, se il rincarimento delle sum-

stenze, le fluttuazioni nella popolazione, o i movimenti nei capitali non vengono a distruggerla. In tal guisa, la maggior parte dei lavori di costruzione che si riferiscono agli edificj pubblici, alle usine, alle fabbriche, alle case di abitazione, non presentano nella loro esecuzione, e nei prezzi a questa attribuiti, alcuno di quei salti che s'incontrano nell'industria manifatturiera.

« I salarj dei lavoratori di terre, dei muratori, dei carpentieri, dei copritori di tetti, dei fabbri, dei legnaiuoli, non vanno soggetti che a leggere variazioni in una data località. Queste industrie che appartengono all'ordine formato di diverse parti non presentano risultati, se non mediante una successione di fatti concatenati insieme, e la di cui serie abbracci un periodo bastantemente lungo. Le costruzioni di questo genere d'altronde camminano regolarmente insieme ai bisogni, e ben di rado vengono intraprese dietro ipotesi problematiche. I capitali che vi si impiegano non danno in generale guadagni esorbitanti nè corrono pericolo di andare perduti. Così la regolarità stessa della produzione e dei bisogni assicura, nella maggior parte dei casi, la fissità dei salarj. Da ciò segue che nelle grandi città la remunerazione degli operaj muratori, carpentieri, ecc., non ha variato sensibilmente, e le tradizioni relative ai salarj si sono presso a poco mantenute. Il rincarimento delle sussistenze, o la diminuzione di valore del numerario, hanno bensì impresso un certo aumento alla cifra del salario, ma questo non è un cambiamento eguale a quello che si è manifestato nella remunerazione degli operaj di alcune altre industrie.

« Nel vedere questa fissità si è creduto che non sarebbe impossibile l'imporre nuove condizioni ai padroni ed agli imprenditori e l'aumentare qui la giornata di un franco, là di 50 centesimi, in qualche altro luogo di 25 centesimi. Era un errore. Ad onta di questa apparente immobilità sono sempre l'offerta e la domanda che fanno la parte dei guadagni e dei salarj, e precisamente per la ragione che il rapporto fra l'offerta e la domanda si mantiene presso a poco allo stesso punto che la cifra dei salarj, per le professioni che abbiamo indicate, non cambia in modo ben serio.

« Nei lavori agricoli la regolarità della produzione, la successione dei medesimi fatti, e sopra tutto l'eguaglianza proporzionata dei prodotti annuali mantengono anche la cifra dei salarj, per lunghi periodi di tempo al medesimo livello. Nei lavori del suolo e nelle colture, non si limitano arbitrariamente i risultati, come nell'industria manifatturiera, e la domanda e l'offerta vanno nei loro rapporti soggetti a meno variazioni.

« Ma se la domanda e l'offerta regolano la cifra dei salarj nelle industrie che hanno un andamento tranquillo e regolare, a più forte ragione il medesimo principio deve dominare il riparto dei guadagni e dei salarj nelle industrie esposte a fluttuazioni rapide.

« Il regno di alcuni oggetti di lusso non è sovente che estremamente efimero. Da una quindicina di anni si sono risuscitati i mobili scolpiti e adorni di incrostazioni. Gli operaj atti a questo genere di lavori sono stati da principio ben rari, ed in oggi ancora il loro numero è limitato. Essi hanno dunque venduti e vendono i loro servigj a prezzi molto alti. Vi sono degli operaj scultori che guadagnano 8, 10, 12 e 15 franchi al giorno; il che non impedisce che rimanga ancora una parte di guadagno più che discreta agli intraprenditori. Le cose vanno a questo modo perchè le domande della consumazione sono considerabilmente moltiplicate, e per questo appunto il lavoro è molto ricercato dagli intraprenditori. Che da una parte, come cò deve essere, il numero di questa classe di operaj aumenti, e che dall'altra parte il gusto del pubblico per i mobili scolpiti diminuisca o cessi affatto, allora i salarj degli operaj scultori si ridurrebbero in proporzioni enormi, ed ogni specie di tariffa sarebbe illusoria, perchè gli intraprenditori non avranno più bisogno di questi lavoratori speciali.

« Una quantità di rami industriali sono esposti a simili vicende, anche quando la fabbricazione non si applica a degli oggetti di lusso e di fantasia. Vi sono delle qualità di tessuti che sono ora abbandonate, ora riprese; vi sono dei tessuti che perdono il favore del pubblico per sempre, e che cedono il posto a

stoffs più belle o di un prezzo minore. In questo caso nessuna tariffa può garantire l'esistenza dell'operaio che dipende da queste industrie, e se queste fluttuazioni non esistessero, se per un sovvertimento totale delle leggi della produzione si arrivasse alla fissazione dei salari, allora saremmo condannati alla immobilità ed alla ripudiazione di tutte le idee, di tutte le invenzioni nuove.

« La tassa dei salari, non potremmo mai troppo ripeterlo, è determinata come il prezzo di tutte le cose dall'offerta e dalla domanda, e la domanda e l'offerta sono alla loro volta determinate dai bisogni della consumazione. Supponete ora, nell'industria del cotone, per esempio, delle tariffe stabilite per tutti i generi d'operazioni, per la filatura, per la dipanatura, per la tessitura, ecc. Queste tariffe sono state adottate in presenza di un movimento regolare, normale. Ma ecco che tutto ad un tratto sopravviene una riduzione nella consumazione, il prezzo della mercanzia cade e l'intraprenditore fabbrica con perdita. Qual partito gli rimane da prendere? Ei può licenziare i suoi operai, e proporre loro a dispetto della tariffa una riduzione di salario. Questa riduzione è generalmente accettata, perchè l'operaio preferisce un salario ridotto ad una inazione assoluta. Nella ipotesi inversa, cioè in presenza di un aumento nella consumazione o di una domanda più forte di lavoro, i salari aumenteranno a dispetto delle cifre della tariffa, e l'intraprenditore sarà il primo a derogare alle stipulazioni precedenti.

« Questa regola è invariabile, e per poco che vogliasi osservare quelle che accade intorno a noi si vedrà che quando il lavoro è molto domandato dal padrone, è pagato di più, e che quando è offerto dall'operaio è molto meno retribuito. Questo è di rigore, come le leggi dell'equilibrio dei fluidi; e finchè un popolo non si risolverà a vivere in una assoluta segregazione, finchè vorrà che tutti i membri della comunità conservino la libera disposizione delle loro facoltà e delle loro proprietà, questi fatti non cangeranno. Essi sono la conseguenza delle leggi naturali che regolano il lavoro e la produzione, e se si pretende

di violentarle nell'interesse dei salariati, non si farà altro che disturbare la produzione e rovinare nel tempo stesso prima gli intraprenditori, quindi gli operaj.

« Del rimanente questa libertà deve essere completa da una parte e dall'altra, e, lo ripetiamo, la legge che reprime le raddunanze *pacifiche* degli operaj, e che autorizza implicitamente le coalizioni dei padroni, deve essere modificata nell'interesse dell'equità e della giustizia, quantunque le associazioni degli uni e degli altri non possano influire in un modo fondamentale e permanente sulla tassa dei salarj. Si reprimano le violenze delle quali alcune volte gli operaj si rendono colpevoli; ma non si molestino quando si adunano pacificamente per trattare dei loro interessi, e si lasci loro la libertà di ricusare i loro servigi ai padroni, come il padrone ha la libertà di non accettare quei servigi quando sembrano loro onerosi.

« Certamente la tassa dei salarj è sempre stabilita anticipatamente; ma queste stipulazioni non implicano in nessun modo la fissità dei salarj, a meno che non vi siano fra i padroni e gli operaj delle convenzioni speciali per lunghi periodi. Ma noi qui non parliamo delle eccezioni, ed esaminiamo i fatti relativi ai salarj, nella loro significazione la più generale.

« Abbiamo detto che la domanda e l'offerta determinavano la tassa dei salarj. Questo è verissimo. Ciò non ostante queste cause principali, sono anch'esse determinate da certe circostanze particolari. Se in un paese la massa delle sussistenze non è più in proporzione coi bisogni della popolazione i salarj ribassano, perchè allora il lavoro è molto offerto per parte degli operaj, i quali durano fatica a vivere. Un cattivo raccolto cambierebbe dunque tutte le condizioni di una tariffa. Ond'è che sovente accade che quando i salarj lasciano all'operajo un eccedente dopo che egli ha provveduto ai suoi bisogni, la popolazione aumenta. In America, il prezzo della giornata dell'operajo non è assorbito dalla sua spesa; ei si marita per conseguenza, forma una famiglia, e la popolazione aumenta. Quando all'incontro questi salarj sono insufficienti, la popolazione diminuisce o diviene mi-

serabile; ed allora la tassa necessaria dei salarj non ritorna al suo livello, se non quando la proporzione fra le sussistenze e la popolazione non si ristabilisce essa pure.

« I salarj vanno soggetti ancora ad una depressione a cagione della riduzione o distruzione dei capitali; allora le industrie che disponevano di questi istrumenti periclitano; la domanda di lavoro per parte degli intraprenditori si riduce, e gli operaj si trovano naturalmente colpiti da questi cambiamenti. Ciò non ostante si vede che la causa decisiva, la causa finale delle fluttuazioni dei salarj, si riassume sempre nella domanda e nell'offerta, che alla lor volta altro non sono che il risultato di una serie di fenomeni che non si possono nè prevedere nè dominare. Tutto è dunque eventuale ed incerto nella tassa dei salarj, e nessuna previsione umana potrebbe imprimer loro quella fissità che si è sognata, e meno ancora possonsi far salire costantemente ad una cifra che corrisponda a tutti i bisogni dell'operajo. Il capitale è desso pure esposto a queste vicende, ed i guadagni vanno per conseguenza soggetti alle stesse fluttuazioni cui vanno soggetti i salarj.

« Astrazione fatta dalle circostanze che abbiamo presentate, la tassa dei salarj dipende anche, come più sopra abbiamo detto, dalle attitudini particolari di ciascun individuo. Nelle professioni o nei lavori che non esigono se non movimenti semplici, o unicamente l'applicazione delle forze muscolari, i salarj possono, senza inconveniente, essere i medesimi per tutti. In una filatura di cotone, per esempio, la mondatura e la scardazzatura del cotone, la dipanatura e l'impacchettatura del filo non esigono che una mediocre abilità, e sono operazioni eseguite da tutti gli individui, con tanto maggiore uniformità in quanto che bisogna soltanto seguire il movimento delle macchine. Qui adunque la tassa dei salarj può essere la medesima per tutti. Nelle industrie divise in varie parti, soprattutto nei mestieri che hanno richiesto lungo tempo per impararli, il prezzo della giornata varia sempre secondo l'abilità e l'applicazione dell'operajo. Quando gli operaj sono a fattura queste due qualità fanno risultare delle differenze enormi nella tassa dei salarj. In tal guisa nelle cause generali e nelle circostanze particolari s'incontrano degli ostacoli insuperabili per la fissazione dei salarj, in quanto che con questa fissazione si voglia assicurare alle classi lavoratrici una esistenza tranquilla ed agiata ».

Annali della pubblica e privata Beneficenza

ISTITUZIONI DI COMUNE EDUCAZIONE E SOCCORSO *fondate in Locate*
(*provincia di Milano*) *dalla contessa Cristina Trivulzio*
principessa Belgiojoso.

Conosceva solo per fama la principessa Cristina Belgiojoso e le opere sue benefiche, quando nel giorno 14 aprile fui a Locate ed ivi la vidi di persona e le istituzioni da lei create con intelligentissima carità. I fatti che amo di esporre appaleseranno a chiunque quale ne sia la mente e il cuore meglio di quello che altri con facondia potessero segnalare.

In Locate, antica signoria degli avi suoi (gloriosissimi per militari imprese ed insigni magistrature, a miglior titolo veneratissimi fra noi per istituzioni benefiche), essa provvide quel popolo di ordinamenti opportuni e necessarij in questi tempi di universale dimenticanza delle savie costumanze tradizionali che esistevano nelle famiglie a radicare nelle menti e ne' cuori le massime del cristianesimo, a indurne l'osservanza per convincimento, e così restituire l'educazione domestica stabilita sopra saldissime basi quale fondamento dell'educazione pubblica. Essa provvide a tutte le età dall'infanzia sino alla vecchiaja, soccorse a tutti i bisogni, prima agli intellettuali e morali giusta la condizione, poi ai fisici. Ecco tutto quanto io vidi e destò in me le semplici osservazioni ora espresse.

L'Asilo infantile per maschi e femmine aperto il 14 dicembre 1840 a tutte spese (locale, maestre, vestito, minestre, ecc.) della principessa numerava allorchè lo vidi 54 fanciulli, e notisi che il paese giungerà appena a 600 anime. Esso è ordinato sulle norme regolatrici gli altri Asili di Lombardia sanzionate

dell' I. R. governo , e diretto da una maestra ed una assistente. Vi vengono quindi custoditi i figli dei poveri coloni ed artigiani (e così hanno libero il tempo da consacrare al lavoro), alimentati (e così vengono soccorsi nella prole) ed educati cristianamente (e a quest' ufficio i genitori stessi sarebbero insufficienti per mancanza di tempo e di capacità) per lo sviluppo che si dà alle loro facoltà intellettuali e morali, e per le dottrine e pratiche religiose prescritte ed osservate. Incontrò dapprima i consueti ostacoli che oppongono al bene le vecchie abitudini, i quali prestamente furono vinti dalla perseveranza della principessa e del parroco, e dai vantaggi che la esperienza quotidiana dimostrava ai genitori preziosissimi per la migliore educazione della prole. Istituì con quei carissimi bambini alcuni esercizi per esplorare il grado della loro intelligenza e del sentimento morale, e sostennero la prova con soddisfazione assai grande dei molti ed onorevoli astanti e di me: interrogati poscia dal parroco, il quale ne tiene sollecitissima cura, sulle dottrine religiose esposte nel Catechismo diocesano mostrarono di essere assai avanzati in questa parte essenziale di dottrina oltre il sapere in latino i canti rituali della chiesa e in italiano i salmi soliti cantarsi negli Asili. Gli effetti di sanità e robustezza nel corpo, di polizia nella personcina e nei modi, di rispetto ed amorevolezza fra loro e verso i superiori qui pure si conseguirono come in ogni altro Asilo diretto giusta lo spirito proprio della istituzione. Non può ommettersi il fatto attestato da quel venerabile parroco che mentre dei fanciulli di questa età moriva il 6 per cento, dopo la fondazione dell' Asilo si ridusse al 3 per cento.

II. *Le scuole elementari comunali pei maschi e per le femmine.* I fanciulli educati nell' Asilo raggiunta che abbiano l'età dei sei anni vengono consegnati come richiedono le leggi a queste pubbliche scuole sapientemente ordinate e convertite nel regno nostro in pubblica istituzione perchè la classe anche povera attinger vi possa le cognizioni necessarie a tutte le creature ragionevoli, cioè le dottrine religiose e morali, il leggere, lo scrivere, il conteggiare, gli elementi teorici e pratici della lingua

italiana, e le femmine inoltre i lavori donneschi. Queste sostenute a spese del comune ricevono larghi incoraggiamenti dalla signora del luogo. Ma è statuito per legge che i fanciulli d'ambi i sessi restino addetti a queste scuole dall'età dei 6 ai 12 anni; talchè ove non fu ridotta in atto la disciplina delle *scuole festive* aperte a quei giovanetti che superati i 12 anni e consecrati ai mestieri non possono più frequentare nei dì serali il pubblico ammaestramento, questi perdono gran parte del frutto conseguito nel corso scolastico. Al quale danno si rimediò in Locate colle:

III. *Due scuole superiori l'una per le femmine, l'altra per maschi* che furono emancipati dalle scuole elementari comunali. Nello esporre le discipline che le regolano mi servirò in gran parte delle parole stesse di un giovine di chiaro ingegno e molta dottrina (il prof. Gaetano Stelzi), il quale fummi cortese di procacciarmene e riordinarmene le notizie.

A) La scuola delle fanciulle adulte, detta anche scuola dei lavori femminili, venne aperta nel mese di novembre 1843. Sul principio le fanciulle farono solamente 10, ora ascendono a 28. Vi sono ammesse tutte le ragazze che escono dall'asilo, durante e dopo il corso della scuola comunale; sine al giorno del loro matrimonio. Vi ha una maestra pei lavori; si fanno canizie; ogni sorta di biancheria, abiti da donna, ricami in lana e seta, ecc. Oltre la scuola dei lavori avvi un corso di ammaestramenti al quale sono applicate le fanciulle che compiono lo stadio degli studj elementari onde perfezionarsi nelle cognizioni. Vi si apprendono in fatto la storia sacra insieme colla dottrina di religione tre volte la settimana, lo scrivere con ortografia, i conti, i principj della grammatica, il comporre. Oltre i progressi singolarissimi fatti da queste fanciulle ne' lavori, la saviezza dei costumi, il rispetto alle persone, la proprietà del vestito, e soprattutto il buon accordo tra loro per forma d'associare con piante la compagna che va a marito, sono il frutto che da questa scuola ricava la fondatrice.

B) A' giovanetti è apprestato un nuovo insegnamento nella scuola fondata il novembre 1843. Una volta la settimana ven-

gono essi istruiti negli elementi di geometria applicata alle pratiche agrarie, nell' agraria, nello scrivere sotto dettatura, ne' principj del comporre, nel calcolo congiunto alla registratura economica. In origine si annoverarono soli 8 o 9 giovani, ora montano a 16 o 18, essendovi ammessi in ore straordinarie anche i migliori della scuola comunale. Non v' ha termine all' insegnamento. — Anche di questa istituzione si ravvisano i soliti effetti salutari nella moralità e sullo sviluppo intellettuale de' giovani. Dirigono con zelo sapiente ed esemplare questa scuola superiore (ha per ispettore il parroco) i fratelli Garavaglia, l'uno sacerdote e pubblico professore, l'altro ingegnere.

C) *Scuola di canto.* — Non v' ha chi ignori essere la mobile poesia animata da convenienti melodie efficacissimo mezzo a raccomandare alla mente la verità e la virtù e destarne nell' animo soavissimo affetto. Fondò, persuasa da questo principio, nel dicembre 1845 una scuola di canto, nella quale sono ammaestrati col nuovo metodo Chevè 16 fanciulle e 14 giovanetti che appartengono alle scuole già accennate. Maestra ne è la stessa signora principessa. Nel passato inverno tutti i giovedì e le domeniche gli addestrò negli elementi del canto. Nella lontananza di lei una persona a ciò destinata ne continuerà l'istruzione. Mirabili furono i progressi fatti in questa scuola, specialmente da' giovanetti, che instarono caldamente per esservi ammessi, essendo dapprima la musica insegnata alle sole fanciulle. Cantarono col nuovo metodo di Chevè la *Speranza* di Rossini, alcuni pezzi del *Miserere* di Donizetti, il *Crucifixus* di Palestrina, ed altre orazioni, ecc. È divisamento della fondatrice illustre di ammaestrare questi giovanetti nella musica sacra per le funzioni ecclesiastiche e di sostituire canzoni morali a' canti popolari de' Locatesi, parte vuoti di senso, parte perniciosi ai buoni costumi. E questo secondo scopo si viene pure mano mano conseguendo, perocchè già si ripetono da' fanciulli e da ogni sorta di persone le melodie e i cantici sacri che vengono appresi dai giovani alla scuola.

Le opportune visite che la signora principessa fa di tempo

in tempo a queste scuole ed alle comunali, e gli esami parziali che vi s'istituiscono, tendono al duplice scopo di sorvegliare e maestri e scolari, e di eccitarli a meglio progredire negli studj. A tale effetto si tiene inoltre ogni anno con molta solennità un pubblico esame di tutte le scuole, coll' intervento delle autorità distrettuali, dell' ispettore generale delle scuole, di persone ragguardevoli conoscenti della signora principessa, con distribuzione di premj, con doni dati dai maestri ai proprii scolari, con apposite imbandigioni a tutti gli esaminati (quest'anno furono 105), con soleune pranzo in casa della signora principessa, al quale sono ammessi i fanciulli e le fanciulle che vennero premiati.

IV. A queste istituzioni che tendono particolarmente ad allevare le nascenti generazioni vi sono congiunte quelle, il cui fine è soprattutto di procacciare soccorsi e benessere alla famiglia già formata. Sono queste: *il pubblico scaldatojo, la distribuzione delle minestre, le visite a domicilio, i premj per la maggior polizia delle case, la prestazione gratuita delle medicine e la cura de' malati, le doti, il vestito gratuito alle fanciulle più povere, la somministrazione di lavoro, la ricostruzione delle case.*

A) Lo scaldatojo fu allestito il 1.º febbrajo 1845. Un' ampia camera, capace di 500 persone (da principio solo di 250), salubre per finestre laterali, aperta tutto l' anno dall' ave maria della mattina alle undici di notte, riscaldata nel verno da apposita stufa, rischiarata di notte da lampade. A tutti è permesso l'entrare, il fermarvisi dalla mattina alla sera, l'attendere ai proprii lavori, e il portarvi le culle de' proprii bambini (quest' anno se ne contavano 49) perchè le madri sian pronte alla cura ed al soddisfacimento dei bisogni molteplici di questa imbecille età senza distrarsi gran tempo dal lavoro, e perchè i bambini non sian esposti al pericolo dell'abbandono e al grave disagio (specialmente la stagione invernale) che patirebbero nel tetto domestico. Attigua allo scaldatojo evvi una latrina, e nello stesso è posta una tromba, onde i ricoverati possano avere acqua da bere senza uscire dalla camera. Durante il giorno talvolta,

e tutte le sere alle ore 7 1/2, si recita il Rosario e si fa lettura di qualche libro ascetico, come le vite degli uomini illustri dell'antico Testamento del Micheli, le vite de'Santi del Masini, ecc.

Innumerevoli sono i vantaggi di quest'istituzione per la salute degli abitanti di Locate, che più della metà possono riparare nello scaldatojo (la popolazione ascende a 900 anime), e così sottrarsi al fetore ed all'aria malsana delle stalle; per la loro privata economia, perocchè, oltre la somministrazione gratuita del fuoco e della luce, possono eglino applicarsi a molti lavori (per esempio quelli del sarto, del calzolajo, ecc.), cui non basta la scarsa luce naturale delle stalle o l'artificiale del povero, a cui è pregiudicevole l'aria umida delle stesse; per la moralità potendosi facilmente invigilare i ricoverati dal parroco e dalla signora principessa, e toglierli ai gravi disordini che hanno sovente luogo nelle stalle, e renderli invece capaci di alcune virtù e sentimenti, che solo si svolgono nelle grandi associazioni, quali l'amore e la stima reciproca, ecc., ecc.

B) Attigua allo scaldatojo è la cucina pubblica, nella quale vengono distribuite tutti i giorni le minestre contro un determinato compenso. Fu questa attivata il giorno 4 del marzo 1843. Dapprima il numero delle minestre distribuite ascese ogni giorno circa a 30, in progresso di tempo sino a 160, ora si ha per termine medio 95-100. Il prezzo di ciascuna porzione (la quale è di 31 oncie e 1/2, ossia bicchieri 4 e 1/2) fu da principio 15 centesimi, il successivo marzo 12, ed ora dal 5 aprile dello stesso anno 1845 solo 11 centesimi. La minestra è di riso, legumi, pasta, varie specie d'erbe secondo le stagioni; il brodo ne' giorni di grasso è di lardo, in quelli di magro di burro ed olio. Una persona ha l'incarico di farla cuocere, il curato la sorveglia ed un altro tiene la nota di coloro che chiedono la minestra e ne fa la distribuzione. La minestra viene dal curato e da chiunque voglia gustata di tempo in tempo, e trovasi sì buona che molti del villaggio, quantunque non poveri, come gl'impiegati della commissaria, la famiglia dello stesso sig. curato talora se la procacciano. Coloro che desiderano d'avere la

minestra in un dato giorno, e che non la chiedono per una settimana intera, devono alle ore 8 della mattina recarsi al distributore delle minestre (che ora è il maestro della scuola comunale) e dargli il proprio nome. Al mezzogiorno, ora di pranzo, si fa la distribuzione. Tutti possono averla, siano del villaggio, siano d'altro luogo che a caso capitano a lavorare in Locate. Il prezzo delle singole minestre ricevute si paga nelle mani del distributore una volta alla settimana da semplici lavoranti a giornata, una o due volte al mese dagli altri. Il distributore tiene un apposito registro che presenta il *dare* e l'*avere* di ciascuno. I pagamenti sino a questo punto furono fatti esattamente. La distribuzione più copiosa accade nel verno e ne' mesi di giugno e luglio ne' quali si attende a' lavori in sui campi. Le minestre distribuite dal 4 marzo all'ultimo di dicembre 1845 ascendono a 21,260 compresevi le gratuite, di cui si distribuiscono 30 ai più poveri specialmente alle vedove (1).

Tra gli effetti peculiari di quest' istituzione relativi al buon costume ve n'ha uno singolarissimo, la diminuzione straordinaria del furto della legna da fuoco, non abbisognandone perciò i poveri sia per scaldarsi, sia per preparare i cibi.

C) Di tempo in tempo vengono fatte improvvisamente visite domiciliari dalla signora principessa sia per sorvegliare l'interno delle famiglie, sia a raccomandare e far mantenere la polizia nelle case; importantissima alla conservazione stessa degli abitati alla salute degli abitatori, e ad ispirare loro spirito d'ordine e di proprietà che è parte del vero vivere civile. A questo fine furono pure stabiliti due premj annuali, che si distribui-

(1) Per questo numero di 21,260 minestre s'introltarono milanesi lire 2822. 16. 9, pari ad aust. lire 2499 circa. Gli elementi di spesa furono i seguenti: moggia 20 di riso; moggia 13 $\frac{3}{4}$ di fagioli; libbre grosse 249 lardo; libbre 217 di sale, libbre grosse 72; libbre grosse 73 olio; verdura; fasci 63 legna; salario al cuoco in ragione di soldi 10 al giorno; consumo degli attrezzi di cucina calcolato di lir. 43 1/2, il cui costo totale eguaglia gl'introtti su notati.

scono con qualche solennità. Si gettano in un'urna i nomi di coloro, la cui casa fu trovata più netta (quest'anno 4 soli sopra 80 nomi furono esclusi), indi si estraggono a sorte due. Al primo tocca in premio una suppellettile (per esempio letto, ecc.) secondo il bisogno della famiglia (quest'anno sortì il nome di una povera vedova), al secondo de' commestibili.

D) I malati, oltre le medicine somministrate *gratis* dalla signora principessa, sono pure per la stessa visitati e soccorsi di tutto ciò che può loro abbisognare nel corso della malattia. Vi ha altresì in casa della suddetta signora un'apposita camera per gli infermi che hanno bisogno di cure speciali.

E) Le fanciulle nell'occasione delle loro nozze ricevono una dote di 50 lire di Milano (ogni anno se ne distribuiscono 4), qualora presentino un attestato di buona condotta scritto dal parroco. Alla dote la signora principessa aggiunge altri doni secondo i bisogni della sposa.

F) incominciando da quest'anno le due fanciulle più povere e più esemplari riceveranno ogni anno un vestito completo. Nel 1846 ne furono vestite sei.

G) Una delle cure principali della signora principessa è di procacciare i mezzi economici alle famiglie, provvedendole di lavoro specialmente durante l'inverno. Nel difetto d'altra industria, onde sono manchevoli i villaggi della bassa Lombardia, la signora principessa fece comperare l'anno scorso 350 libbre grosse di lino, onde venisse filato e ridotto in tela dalle famiglie più povere. Ecco come fu distribuito il lavoro. Il sig. curato consegnò dapprima il lino alle donne più povere e di qualunque età, acciò lo filassero. Queste donne guadagnarono ogni giorno per termine medio 8 soldi (gli anni addietro o furono prive di lavoro, non avendo i mezzi di comperare il lino, o non guadagnarono più di 5 soldi). Il lino filato venne lavato e purgato dalle vedove mancanti d'ogni altro mezzo di sussistenza, le quali ricevettero giornalmente 15 soldi. Dopo quest'operazione il lino fu ridotto in gomitoli, e le donne che sono impiegate in questo lavoro guadagnarono 10 soldi al giorno (questo lavoro si fa

solo di giorno, durante la sera filano). Fu indi consegnato ai tessitori più poveri senza lavoro, che ne ordirono tela, ricavando per termine medio 35 soldi ogni giorno. La tela fu consegnata alla maestra della scuola delle ragazze, e durante l'inverno fu dalle stesse convertita in oggetti di biancheria. Così le fanciulle poterono associare il profitto dell'istruzione con un guadagno giornaliero, perocchè le più destre lucrarono da 6 ad 8 soldi al giorno, le meno da 4 a 6 soldi. Vuolsi però osservare, che lavorano solo durante le ore di scuola, cioè da mezzogiorno al vespro. Questi oggetti di biancheria vennero ritirati dalla signora principessa pel consumo della propria famiglia, il di più fu venduto, rimborsandosi del capitale anticipato coi detti oggetti e col presso ricavato nella vendita. I registri, la distribuzione, la sorveglianza, sono commessi al sig. curato.

H) La ricostruzione delle case. — Vidi una lunga fila di case ricostruite, e con quest'ordine che mi parve opportunissimo. Ogni famiglia ha due stanze, l'una al piano inferiore e l'altra al piano superiore, che mi parvero d'una lunghezza non minore di dodici braccia sopra una larghezza di sei, pavimentate a mattoni con propriissimi soffitti, con imposte agli usci ed alle finestre, le quali son riparate da vetri costruite con buon legname di monte. Si è praticato un corridojo inferiore ed un altro superiore che dà accesso alle stanze, difesi gli intercolonnj da rastrelli di legno che separano il caseggiato da un amenissimo brolo. All'estremità del corridojo inferiore evvi una stanza destinata a purgarvi le biancherie ed a mandarvi piatti e pentole, della quale usano per turno in ore assegnate tutte le famiglie ivi dimoranti, e questa disciplina che li obbliga a far il bucato, ecc., ivi e non altrove è diretta a prevenire i danni che derivano alle persone ed alle case dall'inumidire o insozzare i pavimenti e le pareti delle stanze. All'estremità del corridojo superiore esiste la latrina comune, costruita in buona stanza e ventilata in modo da non tramandar fetore, della quale ciascuna famiglia tiene la propria chiave e cura sollecita della mondezze:

costi viene saviamente provveduto alla decenza ed alla custodia del pudore.

Nè sfuggi alla sagace mente dell'illustrissima signora che la bella e gradevole disposizione de' luoghi, la contemplazione dell'armonia di natura o in sé stessa o rappresentata con l'arte ingegnolico gli animi. Perciò a educare quel popolo a così fino sentimento pensò di costruire un *giardino pubblico*. Eso venne aperte in quest'anno, atterrando 11 case, e s'allarga dalla chiesa parrocchiale lungo il pubblico scaldatojo sino al giardino del palazzo, piattato di gelsi, con tappeti verdi, con anpj viali e con ornamento di statue. Aggiunse poi l'atto di confidenza e compiacenza insieme di lasciar libero cioè ogni giorno l'accesso al proprio giardino pieno di frutti, fiori e piantagioni rare e costose — ad ogni *domenica e festa* al museo, ricchissimo in medaglie preziosissime d'oro e d'argento, in avorj, ecc., alla parte dell'appartamento consecrato alla galleria. È assai notevole il fatto che insino ad oggi non venne mai commesso nè guasto, nè furto alcuno nel giardino o nell'appartamento.

A codeste generose disposizioni corrisposero gli effetti i più salutari all'umanità, che per quanto si è con tutta semplicità narrato, si possono ridurre ai seguenti.

1.º *Maggior sanità, robustezza e vita, e quindi maggior lavoro negli abitanti.*

2.º *Moralità accresciuta dopo quelle istituzioni.* Quel *venerabile parroco D. Giosuè Brambilla* dicevami che al suo ingresso in quella cura, avvenutò 16 anni innanzi, aveva trovato un popolo di malfattori, e che ora non dà occasione di sì triste querele. Si è già osservato come lo scaldatojo e la minestra preparata tolsero ogni occasione al furto delle legne.

3.º *Operosità intelligente accresciuta nella classe povera:* mano mano che le istituzioni diffonderanno il loro beneficio sulle generazioni crescenti, queste impareranno a moltiplicarsi le abilità, e con esse i giusti guadagni, e a non sciupare oziosamente il tempo (capitale unico del povero) con manifestissimo danno delle facoltà fisiche, intellettuali e morali. Non è a dubitarsi che

il provvedere allo sviluppo della intelligenza e moralità del popolo sia una vera economia privata e pubblica; imperocchè si sa quanto ciò costi, ma è incalcolabile quanto costi in danni reali e personali una popolazione indisciplinata di mente e di cuore.

Queste cose sublimi di sublimità morale amava io dire a giusto conforto della nobilissima benefattrice, la quale vive beata in mezzo a quel popolo riconoscente, e per aggiungere un nuovo esempio di *carità abilitante*, la quale diretta per lumi ispirati da ottimo cuore e da mente saggia, sa operare con non grave dispendio un gran bene, un bene preziosissimo alla religione ed alla porzione più derelitta dell'umanità. Nè l'operare egregio reancherà d'imitatori, imperocchè i tanti ricchi patrisj e cittadini che vivono in Milano e Lombardia tutta sagaci e larghi nel beneficiare si convinceranno per la esperienza della virtuosa principessa essere ottima cosa il rendersi cari coi beneficj ragionevoli ai loro dipendenti, e farli così lieti e paghi della loro condizione (non agitantisi per uscirne), perchè troveranno in essi altrettanti padri amorosi che sanno ben dirigerli nella vita e sopperire alle loro necessità, rappresentanti in certo qual modo la divina provvidenza qui in terra. Voglia Iddio compiere il voto!

Cremona, 30 giugno 1846.

Ferrante Aporti.

SOCIETÀ' DI MUTUA BENEFICENZA FRA I COMMESSI DEI NEGIZIANTI.

Le molteplici istituzioni di beneficenza che di recente vengano immaginate in questa nostra patria, e specialmente quei consorzi che si creano dalle persone addette ad una medesima professione nello scopo di provvedere ai bisogni di quelli fra loro che per qualsiasi disgrazia o infermità fossero caduti nell'impopia, hanno suggerito la bella idea di formare fra i com-

messi delle numerose case di commercio stabilite in Milano una società collo scopo commendevole di portare sollievo all' indigenza in che potrebbero cadere alcuni fra loro per impreveduti infortuni, sollievo da estendersi anche alle vedove, ai figli ed agli orfani de' soci.

Ci siamo procacciati dei lumi in proposito, e troviamo che la cosa sarà facile in una città dove si contano almeno mille commessi appartenenti alle primarie case di banca, di seta, cottoni e manifatture di vario genere, e a tante fabbriche distinte che certamente qui troppo lungo sarebbe l' annoverare.

Sarà però ottima cautela di determinare le categorie degli esercizi, ai quali i commessi potrebbero appartenere, per non aprire una periferia troppo larga ad una tale associazione, la quale per camminar bene debbe tenersi entro certi confini. Sarebbe essa già abbastanza estesa quando comprendesse un trecento commessi distinti per probità e buon nome, e più ancora per una certa indipendenza di situazione.

Siamo certi che il maggior numero dei nostri commessi, classe tanto onesta e benemerita del ceto mercantile milanese, vi prenderà parte, e non dubitiamo altresì che contribuirà a formare il primo fondo sociale anche il rispettabile ceto mercantile. Si hanno ripetute prove delle sue generose largizioni per altri oggetti: ma per coloro che incanutirono al suo servizio, pei veterani del commercio, come potrebbe mai farsi desiderare la sua liberalità?

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA , ECC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.

FASCICOLO DI AGOSTO 1846.

Notizie Italiane.

PARTENZA DEL VIAGGIATORE LOMBARDO GAETANO OSCULATI
PER UN GIRO ATTORNO AL GLOBO.

Il signor Gaetano Osculati già noto per le sue lontane escursioni nell' antico e nel nuovo continente, spinto da sempre crescente amore delle scienze naturali, è ripartito per un novello viaggio. Una sua lettera scritta a bordo della nave marsigliese Auguste-Etienne ci fa noto che non avendo trovato pronto imbarco per la Nouvelle-Orleans, si decise spiegar le vele pel Capo di Buona-Speranza e le isole Borboni, ed intraprendere il suo giro attorno alla terra passando all' est dell' Asia. All' isole Borboni e Maurice comincerà le sue raccolte naturali onde fare un primo invio al Museo patrio di Milano. Da Manilla, ove potrà trovarsi in sei mesi mediante la stagione de' propizj monsoni, spedirà il secondo, ed in due anni e mezzo si lusinga tornare in patria attraversando il grande Oceano ed il continente d' America. La novità di questo immenso peregrinaggio, ed il profitto che ne ridonderà alle scienze naturali, aggiugneranno all' Italia novella corona alle antiche, e noi saremo lieti di mano in mano che ci capiteranno le sue preziose notizie di farne parte ai nostri lettori.

T. Omboni.

DISTRIBUZIONE DE' PREMI ALL' INDUSTRIA NAZIONALE
fatta in Venezia dall' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti.

Nel giorno 31 maggio, onomastico di S. M. l' imperatore e re Ferdinando I, ebbe luogo la solenne distribuzione dei premii accordati all' industria nazionale. In questo anno il giudizio spettava alla sezione veneta dell' I. R. Istituto.

Il segretario dell' Istituto, signor Lodovico Pasini, lesse il sunto dei giudizi. L' illustre geologo dimostrò che la vera scienza deve non essere disgiunta dalla gentilezza e nobiltà della parola. Seppe restringere il molto in poco, senza mancare all' esattezza; seppe render facile agli spettatori numerosissimi la spiegazione di ingegni e macchine difficili; corredò la sua scrittura con riflessioni gravi ed importantissime pel decoro e l' interesse di questa bella parte della penisola. Il suo parlare fu coronato da unanimi applausi.

S. E. il sig. conte Andrea Cittadella Vigodarzere, Comendatore del sacro Ordine Gerosolimitano, Consigliere intimo attuale di Stato e Ciambellano di S. M. I. R. A., Presidente della sezione veneta dell' Istituto, fece poi una lezione di grave momento. Dimostrò gli errori di coloro che tengono le industrie siccome dannose al bene morale e materiale dei popoli, fece conoscere il bisogno che noi, italiani, abbiamo di attendere con ogni cura per aumentare le nostre industrie. E provò che per noi l' aumento delle industrie non può recare alcuno dei pericoli che fanno trepidare altri popoli. La ricchezza del nostro suolo, l' abbondanza de' nostri prodotti naturali ci liberano dal timore del dover ricorrere ad altre nazioni per alimentare con grave spendio coloro che attendono alle industrie.

Per la sodezza e chiarezza de' ragionamenti, i principj sani della scuola italiana di economia pubblica, di quella scuola che testè ottenne vittoria presso il popolo più indubre e commerciante del mondo, per lo splendore di magnifica eloquenza, la carità vera della patria comune, il discorso del conte Cittadella Vigodarzere fu interrotto da applausi, e gli applausi pienissimi

e sinceri l'hanno seguito. Degno premio per chi espone il vero schiettamente, senza piaggiare alcuno, senza alcuno insultare, nè presenti nè trapassati, nè nazionali nè stranieri. Gli italiani devono ascoltare delle verità solenni e non lusinghiere sempre nè interamente; i nostri scrittori hanno stretto obbligo di proclamarle. Ma devono essere verità, e per proclamarle non è punto necessario che sieno espresse con parole astiose o con ischerni, che contraoperano allo scopo delle verità. La quale deve confortare non avvilitare, scaldare gli animi non intormentirli, esser guida amica non isferza in mano di pedagogo, medicina e medicina robusta ma non veleno, acciocchè sia scaturigine di affetto fraterno, componitrice degli animi e della menti pel bene e il decoro della nazione.

S. A. I. R. il serenissimo Arciduca Vicerè coll' augusta famiglia assisteva alla funzione. I premij furono distribuiti da S. E. il signor conte Pallfy d' Erdöd, governatore; ottennero

Premj di medaglia d' oro.

1. I. R. Privilegiata Filatura e Tintoria di cotone in Pordenone, per introduzione nelle Provincie Venete di questo genere di manifattura.
2. Levi dottor Cesare di Padova, Bonificazioni agrarie nel Comune di Contarina, Distretto di Loreo, Provincia di Venezia.
3. Bigaglia Pietro di Venezia, lavori di smalti e vetri colorati.
4. Lattis Girolamo di Venezia, Bonificazioni agrarie in Caorle, Distretto di Portogruaro, Provincia di Venezia.
5. Rossi Francesco di Schio, migliorata fabbricazione di Pannilani.

Premj di medaglia d' argento.

1. Kier Giuseppe di Venezia, perfezionamento della litografia a due tinte, e introduzione ed applicazione di nuove macchine alla litografia.
2. Crovato Elia di Venezia, intarsiature metalliche.
3. Fadiga Vincenzo di Venezia, riduzione, scoltura ed intarsiatura di marmi esteri e nazionali.
4. Franchini Gio. Battista padre e Giacomo figlio di Venezia, lavori di smalti così detti a mille fiori.
5. Bonvino vedova Villa Giuditta di Milano, Tappeserie di carta.
6. Dell'Orto Ferdinando di Monza, nuovo torchio tipografico.
7. Ceccato Marco di Feltre, fiori, piume, ed altri favori in 1849.

8. Giacomuzzi Angelo e figlio di Venezia, lavori di smalti velati ed altri oggetti di vetro.
9. Anelli Giovanni farmacista in Venezia, fabbricazione di Capsule gelatinose medicamentose.
10. Pezzol Giuseppe di Padova, frutta ed erbaggi di zucchero.
11. Petrali dott. Giuseppe di Vicenza, congegni ortopedici di sua invenzione.
12. Beggiate dott. Francesco Secondo di Vicenza, miglioramenti agrari nei beni di Costozza, Provincia di Vicenza.
13. Locatelli Elia di Brescia, congegni per la filatura della seta.
14. Dupré-Piralla Clemente di Milano, grande stabilimento per bucato ed asciugamento attivato in Milano.
15. Millesi Angelo ingegnere in Venezia, metodo di utilizzare le cadute di acqua a distanza colla trasmissione dell'aria compressa.
16. Rosa Luigi di Venezia, nuovi generi di confetture.

Premj di menzione onorevole.

1. Ditta Costanzo Colles di Follina, nuove stoffe di lana dette *Saglie e Sarze*. — 2. Azola Bartolomeo di Venezia, costruzione di strumenti chirurgici e compassi. — 3. Bossi Urbani Adeodato di Bergamo, nuovo sistema di mantici per organi. — 4. Hannert Giuseppe di Venezia (con giudizio esposto per premio maggiore), redintegrazione sulla pietra dei disegni litografici guasti o consumati. — 5. Cattarossi Ignazio e Luigi Pico di Udine, congegni per la filatura della seta eseguiti per commissione del signor Alessandro Volpi. — 6. Ferracina Osvaldo di Bassano, macchina per tagliar paste. — 7. Caratti Ottavio di Padova, fabbricazione di inchiostri a colori. — 8. Querengo Giuseppe di Caorle, per cooperazione nella bonificazioni agrarie dei signori Lattia. — 9. Piazza Giovanni Antonio di Venezia, fabbricazione della *porporina d'oro*, od oro massivo. — 10. Salvi Domenico di Milano, utili modificazioni immaginate per la stereotipia. — 11. Colles Bartolomeo e Pietro di Follina, estesa coltivazione del Cardo. — 12. Fino Leonardo di Vignate, provincia di Milano, applicazione delle ruote in ferro ai castelli delle campane. — 13. Zanardi Giacomo di Venezia, fabbricazione di un composto azzurro ad imitazione di quello di Bertino. — 14. Pascalli Giacomo di S. Vito del Friuli, torchia portatile da coniare. — 15. Oggioni Carlo di Milano, tappezzerie di carta. — 16. Colbertaldo Pietro di Venezia, per filatura di seta in Venezia tratta da bozzoli dell'Estuario. — 17. Zecchin Lorenzo e Giacomuzzi Giovanni di Venezia (con giudizio esposto per premio maggiore), nuova genere di musico.

Esamiutate le industrie che ottennero il premio, quelle che

ottennero l'onore della pubblica mostra, osserviamo che se la mostra non fu abbondante, presentò molte cose utili, e accendè il progresso della operosità nel nostro regno. Mostre di straordinaria abbondanza non ve ne possono essere per ordinario, essendovene una ogni anno alternativamente in una o nell'altra delle due capitali del regno. Se tutte le industrie del regno mandassero saggi delle opere loro, le mostre sarebbero ricche, ma lo scopo andrebbe fallito. Quando, ottenuto il premio, conosciuta dal pubblico, avente utile smercio de'suoi prodotti, una industria prospera, lo scopo è ottenuto. E non v'è tempo da spedire saggi alla mostra, se la mercanzia ha spaccio nei mercati; e se si spedisse non si farebbe che cadere in ripetizioni, cadere in ciarlataneria. E si dimostrerebbe che il prodotto non ha spaccio sufficiente, e che è necessario invocare la curiosità pubblica. Non è che per le introduzioni di invenzioni straniere e per le nuove invenzioni che i premi e le mostre giovano.

Osservando ai premi, notiamo che le bonificazioni de' terreni bassi e acquitrinosi è sempre di grande vantaggio perchè crescono il territorio del paese, e meritano lode perchè non è che del tempo che si può aspettare il frutto dei capitali. L'introduzione dell'industria del cotone nella parte veneta del regno è utilissima; utilissimo il restaurato lanificio.

Quanto poi all'arte vetraria, vuole più lunghe parole. Fu per secoli esclusiva proprietà dei Veneziani, era tanto gelosamente conservata che la si teneva come ragione di Stato. Mutate le sorti del paese, venuta la guerra marittima, erette fabbriche in altri paesi, adottati metodi migliori, tratti dagli avanzamenti della chimica, languì miseramente. Ridonata la pace ai mari e la sicurezza al commercio, alcuni rami dell'arte vetraria ripigliarono vigore, le cannucce di vetro colorate, le perle cotte al lume, le *margarite* cotte nei forni, gli smalti greggi rifiorirono. Al presente se ne ha un larghissimo commercio. Le *conterie* (perle e margarite) si vollero produrre e se ne producono altrove, ma per la varietà delle forme, il segreto nel colorarle, gli stranieri non possono gareggiare con noi. Né possono gareg-

giar pel numero grandissimo della produzione. Le fabbriche di cristalli usuali e di specchi non resistettero alla quantità e qualità dei prodotti stranieri, perchè non possono gareggiare per la differenza del prezzo delle materie prime e del combustibile. Nullameno fiorisce in Venezia la fabbrica di lastre e bottiglie istituita dal Marietti di Milano.

La moda ha potente influsso sul bene delle nazioni. Fra i cristalli di Venezia erano celebri quelli colorati e a filigrana, le anfore di smalto. Venne il secolo del grecismo nell' arte, furono sbandite le magnificenze, e i vetri colorati, ed in ispecie i vetri a filigrana furono esiliati fuori dal despotico regno della moda. E regno despotico, perpetuo; ma i despoti facilmente sono mutati, e così si mutò il grecismo nel settentrionale, il settentrionale nel rinascimento, poi regnarono e regnano le magnificenze di Luigi XIV e XV, il *rococò*. Colle dorature, le tarsie in metallo, tornarono in voga i vetri colorati di Venezia. Era arte quasi perduta, e la verità vuole che si dica il merito principale del suo risorgimento doversi alle assidue cure, alla diligenza, alle spese del sig. Sanquirico, negoziante di cose di arte in Venezia. Con una pazienza infinita andò raccogliendo elementi spersi e quasi distrutti, dovette lottare con cento difficoltà, e arrivò a persuadere i vetrai a tornare all'antico e smesso lavoro. Ma erano lavoratori sparsi di pura pratica. Il benemerito signor Pietro Bigaglia, valente nella teorica come nella pratica dell'arte vetraria, fabbricatore di conterie e smalti di estassimo smercio, e fabbricatore delle masse maggiori e più belle di vetro *avventurina* che si conoscano, istituì una fabbrica regolare di vetri colorati e a filigrana. Ottenne la medaglia d'oro nella mostra delle industrie degli Stati dipendenti dalla corona austriaca ch'ebbe luogo in Vienna.

E qui cade in acconcio osservare che in una relazione della mostra di Vienna stampata nella *Presse* (1.º di giugno a. c.), parlando dei prodotti dell'arte vetraria in Venezia non trovasi lodata che l'*avventurina*, e i vetri a filigrana sono detti di lavoro grossolano. Non siamo di questo avviso come noi furono anche

altri stranieri che colla stampa periodica e con altre scritture ne hanno parlato. I lavori di simil genere prodotti dalle fabbriche di Francia e di Germania sono assai diversi. Le fasce di filigrana di queste fabbriche sono avvolte intorno al vetro in una sola direzione, e non presentano che una linea spirale. Le fasce di filigrana delle fabbriche di Venezia hanno più e più direzioni, sono più spiré che s' incrocchiano e presentano un lavoro reticolato, e formano quasi una linea finissima che copre il vetro. Vi hanno ancora dei vetri a filigrana in linee rette, ve ne hanno che in linea retta incrocchiandosi presentano diversità di lavoro. I vetri sui quali sono stese le filigrane prima di amalgamarvele col fuoco sono di colori diversi, di colori diversi sono le filigrane, cosicchè vengono bellissime varietà di lavoro. I fili delle filigrane sono capillari, e tanto minuto ne è il lavoro da non poterne scernere la finezza che da occhio acuto. Questa è verità; ognuno potè conoscerla nella mostra industriale di Vienna, in quella di Venezia, nel fondaco del Bigaglia, presso al Sanquirico, nei principali negozi di Venezia.

E a questa verità s'aggiugne la ineluttabile prova dello spaccio. Il Bigaglia che avauza ogni altro nel lavoro di vetri a filigrana, istituì la sua fabbrica nel mese di febbraio 1845. Tutto quello che mandò alla mostra di Vienna fu tutto venduto, la vendita cresce continuamente, crescono le domande. E questi sono fatti.

Nella occasione dei premi in Venezia, il Bigaglia presentò miglioramenti, ampliamenti nella sua fabbrica. E fece una mostra stupenda. Vetri a filigrana di ogni qualità e colore, vasi di smalto, simulanti ogni pietra, di ogni forma, della severa gentilezza dei classici al vago alternare delle curve degli orientali, che venne in Italia recato dai maggiori nostri quando i vessilli di Genova, di Pisa, di Venezia sventolavano temuti sui mari, e poichè quelle tre città furono fra loro discordi, inimiche, gelose, invidie, disparvero dai mari.

Il signor Bigaglia ha fatto una applicazione nuova, e non prima di lui escogitata, della filigrana ai vetri, cioè delle fine-

stre. Maraviglioso ne è l'effetto, utili le conseguenze. Una finestra di vetri colorati a filigrana è bellissima di per sé sola; sarebbe stupenda se il Bagatti Valsecchi od il Bertini volessero dipingerne il centro.

Il signor Bigaglia, oltre a ciò che si è detto, ha presentato al pubblico un magnifico lampadario di vetri colorati a smalti, lastre di vetro simulanti il marmo. Ottenne la medaglia d'oro, confermatagli dal giudizio unanime del pubblico. E confermò anche le medaglie d'argento ai signori Giacomuzzi padre e figlio per li smalti velati ed altri lavori di vetro; ai signori Frauchini per lavori di vetro a *mille fiori*.

Si lodava il premio d'argento accordato al Kier per le litografie a due tinte migliorate, e perchè, introdotte nuove macchine, le applicò alla litografia. Ottenne colla litografia quello che gli stranieri ottengono colla siderografia, e pareva unicamente serbato all'acciaio. Col suo nuovo metodo riproduce i tipi delle medaglie che paiono di rilievo. Utile lavoro per la storia metallica della nazione.

Il dottore Petrali di Vicenza è al certo uno de' più valenti ortopedici d'Italia, e le sue utili macchine, come le *capsule medicamentose* del farmacista Anelli, certo avranno quel merito che non può giudicarsi che da chi esercita l'arte sanatrice. Il torchio tipografico del Dall'Orto, gli ingegni del Locatelli per la filatura della seta, il metodo dell'ingegnere Milesi per utilizzare le cadute di acqua a grande distanza, non possono essere giudicate da chi può unicamente guardare alla sfuggita. Dello stabilimento di bucato e asciugamento in Milano dicano i milanesi. Delle tappezzerie di carta della Bouvino diremo che è sulla buona strada, e potrà, proseguendo, emulare le tappezzerie di carta straniera, e saranno al certo utili i miglioramenti del dott. Beggiano a' suoi fondi nel vicentino. Premiare un agricoltore è sempre arricchire la terra materna. Le intarsiature metalliche di Elia Crovato, il pubblico credette che meritassero incoraggiamento, non premio. Sono tanto inferiori a quelle dello Speluzzi di Milano. E così ai marini del Fadiga non parve si

dovesse accordare la medaglia d'argento. Il Fadiga è scalpellino eccellente, dei primi d'Italia, ma quei lavori che presentò non hanno novità, non sono scoperte, altri ne fanno. Belle le frutta di zucchero del Peziol; dicono che abbiano il gusto del frutto vero che rappresentano, ma il pubblico, che non le assaggiò, non trovava che meritassero premio. Quanto al signor Luigi Rosa pare che la medaglia d'argento che se gli dà ogni due anni sia una corrispondenza enfiteutica. L'Istituto trova che egli produce nuovi generi di confetture. Il pubblico desidererebbe che dopo avute medaglie d'argento sapesse meritarse una d'oro, e finalmente riposasse sui suoi allori di zucchero.

Nelle presenti osservazioni abbiamo riferito l'opinione di molti. Si tratta di cose presentate al pubblico, e per quanto si abbia riverenza del giudizio dell'Istituto, le cose esposte al pubblico sono sottomesse al suo sindacato. Egli è per questo che non possiamo lodare anche l'Istituto che non trovò degno neppure di menzione onorevole, un lavoro che desta sorpresa agli scultori e lavoratori di metallo.

Domenico Pasini, calderajo in Venezia al ponte dell'Angelo presso San Marco, riduce un disco di ottone alla forma di cono, e al lavoro del martello. Poi adoprando il martello dentro e fuori del cono, comincia a lavorare un globulo. Poi lavorando esternamente sempre col martello, modella le proporzioni principali di una testa umana e i suoi ornamenti; col martello segue stringendo il cono per avere il collo, lo allarga perchè ne vengano le spalle della statua della quale ha il modello innanzi agli occhi. Grave difficoltà è nel formare il torace ed il ventre e comporre le braccia. Il martello usato dentro e fuori del cono deve far scendere il metallo perchè la statua abbia le debite proporzioni. Ed il metallo assoggettato a colpi infiniti del martello può facilmente essere guasto. Modellata all'ingrosso la statua, senza mai usare ceselli nè lime, il Pasini la compie intieramente, la conduce all'ultima pultura col solo martello e scarpelli conosciuti volgarmente col nome di *caccia in fuori* e *piloncini*. Così dal disco di metallo esce una statua perfetta di sim-

gotare leggerezza. Una statua di un piede e mezzo circa, misura veneta, non pesa più che otto once, misura grossa veneta.

Tale metodo di scultura in metallo, secondo quello che ne dicono famigerati artisti, non fu messo in pratica da altri prima che da questo artigiano modestissimo. Avanza in difficoltà la fusione in metallo. Il fonditore lavora sicuro, perchè getta il metallo fuso nella forma di cera tratta esattamente dal modello, perchè stesa sulla forma perduta. Il Pasini con mezzi ristretti non può che ricopiare il modello che gli sta innanzi agli occhi.

La sola mancanza di questo metodo nuovo di scultura è che non si può formare una parte che si stacchi di molto dal corpo, come un braccio steso. Ma si può benissimo dare tutto il rilievo ad una parte che staccandosi dal corpo vi ritorni, come un braccio che s' appoggi sull' anca. E ciò mediante una saldatura.

Il Pasini è un artigiano pratico, ed è grave danno per lui che non abbia fatto studio del disegno, perchè le sue statue abbiano anche l' originalità della creazione, e la perfezione della forma. Tutti questi particolari ci furono narrati da un amico nostro, valentissimo disegnatore, e certo fra i primi orefici e cesellatori e fonditori d' Italia. Abbiamo creduto di pubblicarli perchè se l' Istituto, largo nel dispensare medaglie d' argento e menzioni onorevoli, non ha creduto d' incurare il modesto e oscuro caldersajo, il suo merito sia conosciuto mediante questo giornale.

Sagredo?

APPENDICE ALL'ARTICOLO IV SULLE BANCHE DEL CREDITO MERCANTILE
E DEL CREDITO AGRARIO.

(Vedi i fascicoli di dicembre 1845, pag. 319, di gennajo, pag. 81, di maggio, pag. 109, e di luglio 1846, pag. 79).

Siamo lieti di potere annunziare, che una Banca di sconto è stata istituita nella città di Arezzo, e che un' altra è prossima

ad esserlo in Pisa. Saranno ambedue rette da statuti analoghi a quello che governa la Banca di sconto di Siena attivata nell'anno 1842, e dalla quale è stato testè pubblicato il *quarto annuo rendiconto*, da cui rilevasi come questo stabilimento di credito vi fosse opportunamente fondato, e come sia stato fin qui diretto con abile prudenza, per cui prosperò oltre la comune aspettativa. — Ecco i principali risultati della Banca genovese nei primi quattro anni della sua esistenza.

	Movimento generale	N.º delle cambiali scontate	Utile divisibile	A ciascuno azionista		
				Frutti	Utili	Totale
Primo anno	2770321 12 "	1271	7374 6 5	80 " "	12 5 6	92 5 6
Secon.º anno	5667939 17 7	2844	14137 18 1	80 " "	72 13 11	152 13 11
Terzo anno	6361616 2 2	3515	16048 4 9	80 " "	89 15 3	169 15 3
Quarto anno	7156289 4 1	4613	18564 12 9	80 " "	112 4 10	192 4 10

Le modificazioni indotte nel p. p. giugno nello statuto della Banca di Genova sono di tanta importanza da porre in grado questo stabilimento di estendere le sue operazioni di sconto non solamente a tutte le provincie di Terraferma, ma ben anco ad alcune piazze estere. Possa l'antico genio commerciale dei genovesi risvegliarsi, e corrispondere degnamente alle sovrane vedute divenendo la Banca di Genova uno stabilimento di un'importanza europea, come lo fu in passato il Banco di S. Giorgio.

La durata della Banca di sconto di Firenze è stata prorogata, come abbiamo già annunciato, per un altro successivo *decennio*, cioè a tutto dicembre 1858. Il suo capitale al gennaio 1847 sarà portato da un milione ad un milione e 250,000 lire. Il numero dei biglietti in circolazione, che continuano ad essere garantite dal governo, sarà da 3 milioni aumentato fino a 3 milioni e 750,000 lire. Lo sconto delle cambiali sarà circoscritto tra il 4 ed il 5 per cento.

« La Gazzetta di Augusta ne informa sulla creazione del-

« nitivamente fissata a Praga di una *succursale* della Banca nazionale; il capitale di cui potrà disporre è di 2 milioni di « fiorini. Sperasi che se ne stabiliranno nelle altre città della « monarchia, ciò che non potrà riuscire che molto utile alle « transazioni commerciali ».

Ripetiamo il voto già da noi più volte espresso, che si attivino Banche del credito mercantile o *personale*, e Banche del credito agrario o *reale* nelle principali città della penisola, poichè questa è una tra le condizioni essenziali per il risorgimento della nostra agricoltura, delle nostre manifatture, e dei nostri traffici.

Agosto 1846.

L. Serristori.

SOCIETÀ PER L'INCORAGGIAMENTO DELL'AGRICOLTURA E DELLE MANIFATTURE
DI COLLE DI VAL D'ELSA IN TOSCANA.

Questa Società si mantiene sempre operosa e si rende ogni giorno più benemerita, perchè comunque non si astenga dagli studj speculativi, pure cerca costantemente di trattar questioni pratiche, e di promuovere le utili applicazioni.

Noi vediamo volentieri figurar tra i lavori di codesta Società, la proposta d' un Comizio Agrario da istituirsi nella Terra della Castellina del Chianti, fatta dal socio onorario sig. Michele Guitera de Bezzi, ed una Memoria del segretario della Società, cav. Galganetti, intorno all' utilità che il pubblico risentirebbe dalla formazione di un' accomandita, che avesse per scopo il buonificamento dei luoghi incolti, operazione che potrebbe arrecare non lieve lucro all' accomandita stessa.

Noi facciamo plauso a queste due fecondissime idee. Quanto alla prima, benchè desiderosi, suasi nella lusinga che sia per poterá introdurre in Toscana sopra un piano assai largo, codesta istituzione dei Comisj Agrari, consideriamo come un ottimo preludio alla loro formazione effettiva la tanta impazienza che si mostra per possederla, e vorremmo veder Campiglia, dove l' i-

stituzione d' un Comizio siffatto è già superiormente autorizzata, profittare intanto con zelo di cotesto diritto. Quanto alla seconda, professiamo qui pubblicamente l' opinione che privatamente abbiain sempre avuta, non esservi che una associazione industriale, la quale possa utilmente e facilmente (*sol che lo voglia e lo sappia*) ridurre a cultura le derelitte crete senesi e le biancane squallide del volterrano. Codesta impresa esige, secondo noi, pochi capitali effettivi, ma vuol molto sapere e moltissima circospezione e prudenza. Con questi elementi è (noi lo crediamo almeno) una speculazione eccellente per chi la facesse, e sommamente proficua per la pubblica prosperità. Una volta abbiain vagheggiato la speranza di potercene occupare, tenendoci sicuri d' un felice risultamento (1).

G. A. T.

DISPOSIZIONI PER UNA STATISTICA DELLA TOSCANA.

Il granduca di Toscana aperse con paterna cura la strada allo studio della statistica generale del suo dominio, incaricando il consultore di governo dottor Carlo Roncaglia a compilarne un esame preciso, colla vista non solo di averne una distinta descrizione, ma di conoscere soprattutto le risorse di ciascun luogo secondo le varie posizioni, e le produzioni di cui sia capace.

(1) Tutte le proposizioni tendenti all' istituzione di Comizi agrarii, o di stabilimenti manifatturieri onde migliorare ed estendere l' agricoltura e l' industria della nostra Penisola, merkeano di essere riferite in questi Annali, e perciò abbiain registrata quella che parla della Società agricola manifatturiera di Colle di Val d' Elsa in Toscana.

Notizie Straniere

CONTINUAZIONE DELLE RIFORME DOGANALI IN INGHILTERRA.

Nel chiudere la nostra relazione sull'adozione delle riforme doganali state proposte da sir R. Peel (1), abbiamo annunziato il cambiamento del ministero inglese, cambiamento a cui diede principalmente motivo il rifiuto della Camera dei Comuni di ammettere alla seconda lettura il *bill* di coercizione per l'Irlanda.

Il nuovo gabinetto inglese è arrivato al potere senza sforzi, e come portatovi naturalmente. E il più singolare si è, che vi arrivò, non per cangiare, ma per continuare la politica de' suoi predecessori; locchè sarà tanto più facile per lui, in quanto che questa politica è essenzialmente conforme a' suoi proprii principii, alle sue proprie tradizioni ed atta a produrre delle riforme in altri Stati (2). Non è perciò da stupire se, mentre svolgerà

(1) Vedi pag. 85 del fascicolo di luglio p. p.

(2) *In Prussia, la notizia dell'adozione del bill sulle riforme doganali inglesi fu accolta con gran favore, e prova ne siano le parole che riportiamo, prese da un giornale di Elbing, in data 28 luglio p. p., paese commerciale prussiano:*

« La gran riforma commerciale che ha ora trionfato in Inghilterra, e che interessa così da vicino la nostra provincia, ha eccitato una vivissima simpatia per sir Roberto Peel; un gran numero di cittadini rispettabili hanno risoluto di esprimergliene in un indirizzo un tributo d'ammirazione, di gratitudine. Questo indirizzo è stato redatto dal sig. Prince Smits, il quale da lungo tempo si è per così dire identificato negli interessi di Elbing. « Grandi misure, dice l'indirizzo, intraprese per il bene di una nazione conducono anche le altre a salutari riforme, e la vittoria riportata dalla elevata intelligenza degli affari di una nazione, è un progresso della umanità. Un grand' uomo politico non appartiene soltanto alla sua nazione, ma appartiene al mondo intero. L'Inghilterra, onorevolissimo sir Ro-

nell' interno le grandi riforme sì felicemente inaugurate dal gabinetto precedente, egli porterà nella condotta degli affari esterni lo stesso spirito, le medesime intenzioni e la stessa volontà; nè cangiare vorrà, ne siamo persuasi, a questo riguardo, la politica dei suoi predecessori. Anzi tutti i suoi amici annunziano, in suo nome, la sua ferma risoluzione di continuarla.

Convenendo per ogni rapporto di tenere a giorno i lettori di questi Annali delle misure del nuovo gabinetto onde vedere se realmente egli sarà per continuare la politica de' suoi predecessori nella parte concernente le riforme doganali ed i provvedimenti per l'Irlanda, noi intraprendiamo una seconda relazione.

È già palese che il cessato ministero era *tory*, e che il nuovo è composto di uomini del partito *wigh*. A quest' ultimo partito appartiene per il primo il capo del nuovo gabinetto, lord Russell. Nell' occasione della sua elezione alla Camera dei Comuni per la città di Londra, egli indirizzò a suoi elettori il discorso che riportiamo, discorso contenente la così detta professione di fede del nuovo primo ministro:

« Oggi voi mi avete fatto l'onore insigne di eleggermi a rappresentante di questa gran città, metropoli del commercio dell' Europa, e del mondo intero. Signori, tali onorificenze, ispirandomi viva gratitudine, mi riempiono egualmente di zelo. Io non ardisco affermare di essere tale da adempiere l'ufficio che mi è affidato, ma in ogni caso io sono risoluto a fare tutti i miei sforzi per l'adempimento de' miei doveri.

berto, va debitrice a voi di grandissime misure: l' *income-tax*, la legge sulla banca e la riforma della tariffa». Dopo avere espressa in poche parole la superiorità del sistema, che serve di base a queste riforme, sopra il sistema contrario, l'indirizzo felicita sir Roberto Peel di questo trionfo, ed aggiunge: « Ma voi avete anche il vantaggio di vivere e di agire in un paese, ove una stampa libera ed una parola libera contribuiscono allo sviluppo politico, e sostengono la lotta fino a che la ragione non trionfi finalmente sull' errore. Voi avete franta quella coalizione degli interessi privati contro l' interesse generale; i suoi avanzi potranno perseguirvi ancora per qualche tempo coi loro clamori, ma questi clamori sono impotenti per offuscare lo splendore di un gran nome. »

« Se io mi riferisco ai provvedimenti che ho proposti, alle dottrine che ho sostenute, ai voti che ho dati, posso ben dichiarare che sono qui per effettuare quei provvedimenti e per far prevalere le dottrine da me sostenute.

« Quando voi mi faceste l'onore di invitarmi a venire innanzi come candidato della città, io proclamai, nella prima adunanza degli elettori, che io stimava poco giudizioso e poco savio il principio consistente nell'esigere diritti protettori. Io soggiunsi che, aggravati da un enorme debito di cui dovevamo ora pagare gl'interessi, ed avendo da mantenere grandi stabilimenti di terra e di mare, era cosa giusta e legale l'imporre tasse per far fronte a quelle spese; ma io proclamai che le tasse aggravanti i prodotti della proprietà dei fondi, e la cui rendita doveva essere versata, non già nello scacchiere, ma nelle tasche dei privati, erano del tutto ingiuste; e dissi che bisognava porvi un termine. Ecco le dottrine che io professava, e che sono oggidì trionfanti. Io godo altamente di avere da congratularmene con voi. Ciò nondimeno io non ho giammai tentato, e tanto meno tenterò oggi di attribuire od a me od a' miei amici politici tutto l'onore del trionfo di questi grandi principii; io mi affretto di dare la parte di lodi che spetta di diritto agli uomini che sotto la direzione del sig. Carlo Villiers ci hanno difesi nella Camera dei Comuni, che hanno provocata l'attenzione del Parlamento a questi principii, in modo che non soffre più replica. Io non nego similmente la parte di onore e di merito che tocca a coloro i quali, sotto la direzione del sig. Cobden, secondando le ispirazioni della più degna filosofia, hanno posta tutta la loro energia fisica e morale nel ben penetrare il popolo inglese delle grandi verità di cui si erano fatti banditori. Io mi affretto a dare egualmente la loro parte ben giusta a sir Roberto Peel e a' suoi colleghi per aver essi proposto il loro gran provvedimento di commercio. Gloria ad essi per avere, con un'energia ed un'abilità infaticabile, perseverato nella missione di farlo approvare dal Parlamento ».

« Per ora mi limito a piantar in massima generale che se può esser necessario conservar certi diritti nell'interesse delle entrate, diritti che hanno indirettamente per effetto la protezione, noi dobbiamo tuttavia sopprimere qualunque diritto non miri ad altro che a proteggere; in una parola, noi dobbiamo imporre le tasse nell'interesse di tutti, e non pel beneficio d'una classe distinta. Spero che questa massima sarà fra breve abbracciata da altre nazioni del mondo, da due soprattutto con cui noi abbiamo le più grandi relazioni.

« Una di queste è la nostra vicina immediata, la Francia, cioè, governata dal principe più illuminato che contribuì colla sua perspicacia a mantener la pace dell'Europa. Io spero ch'egli vedrà le Camere francesi, d'accordo con lui, rinunziar agli errori del sistema commerciale oggi prevalente in Francia. L'altra è l'America di cui abbiám testè ricevuto sì buone notizie. Quivi dove, per testè, gridavasi con tanta amarezza, la sapienza del senato trionfò di

questi sensi ostili e si dichiarò in favore della pace fra gli Stati Uniti e noi, pace che durerà, spero, per secoli. Spero che la dottrina della libertà del commercio si estenderà ben tosto all'America e che le nostre relazioni cogli Stati Uniti contribuiranno alla felicità d'ambi i popoli ».

Non ripeteremo tuttociò che per molti giorni pubblicarono i giornali inglesi sulle opposizioni incontrate da lord Russell, poiché converrebbe entrare in troppi dettagli. Si pretese che il nuovo gabinetto fosse diviso sulla dotazione della chiesa cattolica d'Irlanda, sulle conseguenze che trar conviene dal *bill* di riforma, sull'orario dei fanciulli nelle manifatture, sulla questione degli zuccheri, in somma su tutti i punti massimi e minimi.

Fino al momento che scriviamo queste linee, non successe avvenimento che faccia presumere un prossimo cambiamento di ministero.

La questione sopra gli attuali dazj differenziali sugli zuccheri occupò immediatamente il gabinetto. L'argomento è di sua natura importante, perchè seguita che sia la riforma, una maggior quantità di zucchero verrà importata nella Gran Bretagna, e da ciò ne verrà che, per qualche tempo almeno, ne risentirà tutta Europa nell'aumento dei prezzi, fino a che la produzione sia portata al livello delle consumazioni.

Ecco il discorso fatto da lord Russell nella sessione del 20 p. p. luglio alla Camera dei Comuni nel proporre la riforma:

« Se i ministri di S. M. avessero consultato solamente la loro convenienza personale, non avrebbero, nello stato presente della questione degli zuccheri, proposto modificazioni considerevoli dei dazii. Quante ragioni non avrebbero potuto addurre a sostegno di tale determinazione! Il tempo avanzato della tornata, i lavori della Camera, la formazione tanto recente del gabinetto, ed infine i particolari sì complicati di tale questione. Agli occhi di molti, tali considerazioni avrebbero potuto parer sufficienti, per protrarre ad un'altra tornata ogni modificazione considerevole o stabile dei dazii sui zuccheri. Tal non fu l'opinione de' consiglieri di S. M. Lo stato attuale dei dazii si fa sentire in sinistro modo al paese. Ogni anno si spendono in Inghilterra per tal oggetto di consumo da 11 in 13 milioni di lire sterline. Il modo d'esazione dei dazii è gravoso al paese. Onde crediamo che importi, così per l'utile dei consumatori, come per l'utile dello Stato, risolvere tal questione

in maniera stabile. Ora esporrò alla Camera i motivi che ci persuasero a presentare il disegno, che or ora le assoggetterò.

« Tutti gli autori che trattarono di materie economiche riconoscono che i dazii sui zuccheri furono enormemente accresciuti ».

Il nobile lord entra qui in ragguagli statistici, indi giugne alla distinzione dello zucchero libero e dello zucchero degli schiavi, e dice:

« Convien considerare che, rifiutando d'ammettere nei vostri mercati i zuccheri stranieri, non vi opponete all'ammissione d'altri prodotti, quali il cotone, il tabacco, il rame ed altri, frutto del lavoro degli schiavi. Come diceva alcun tempo il sig. Macaulay, noi ammettiamo una grande quantità di prodotti americani, e per tal guisa diamo indiretti incoraggiamenti al traffico dei negri. Quando si esclude lo zucchero, non veggo perchè si abbia a ricevere il cotone, e perchè non si dica agli Stati Uniti: non ammetteremo i vostri prodotti se non dopo lo scioglimento del problema dell'emancipazione fra voi. Non si può far ciò, perchè non si potevano ritrarre sufficienti provvisioni dalle colonie, ove la schiavitù non sussiste, nè dai paesi, ove non ha altro lavoro che quello degli uomini liberi. Aumentando le vostre provvisioni, v'è stato forza ricever zucchero proveniente dai paesi ove la schiavitù, o alcun che di simile, sussiste, a fin di rispondere alle esigenze dei vostri mercati. Così, trattando con quei paesi, vi convenne scostarvi dal principio che serve di base alla legge attuale. Avete ricevuto i zuccheri di Giava e di Manilla, sotto la fede dei trattati che avevate con quei paesi, senza investigare se lo zucchero fosse fabbricato da uomini liberi o da schiavi, trattando quei paesi come i paesi più favoriti; in una parola, avete ricevuto i loro prodotti insieme coi prodotti del lavoro degli uomini liberi: e tuttavia avete rifiutato alla Spagna i vantaggi che concedevate ad altri paesi.

« La Spagna domandava, in virtù d'un trattato, il diritto di spedir qui i suoi prodotti, come le nazioni più favorite; conforme al vostro principio, voi siete stati obbligati di rifiutare, e quest'atto, debbo dirlo, non fa molto onore ad un gran paese qual'è l'Inghilterra. Due anni fa il ministero spagnuolo ha provato che da dieci anni la Spagna domandava il beneficio del trattato che le dava il diritto d'essere ammessa nel grado delle nazioni più favorite, e sempre la sua pretensione fu scartata. Benchè il trattato a cui alludo non guarentisca forse alla Spagna il diritto di far ammettere i suoi prodotti alle condizioni più favorevoli, dirò tuttavia ch'egli era il caso di applicare il principio della nazione più favorita. Tal principio avrebbe dovuto egualmente essere applicato alle pesche dei due paesi, a Terra Nuova ed altrove. Se il pesce salato d'Inghilterra è rifiutato, quello di Spagna debb'esserlo pure, e la stessa regola debb'essere stesa a quello della Francia.

Il ministero spagnuolo ha dichiarato ch'ei riconosceva tali principii; ma aggiungeva essere conveniente che i trattati fossero riveduti dai vasi pacai.

« Le conferenze fra' ministri di Spagna e di Inghilterra hanno sovrabbondantemente provato che le opinioni dei due gabinetti erano sfavorevoli a tale stato di cose. Ma, gridano gli avversari dello zucchero prodotto dal lavoro degli schiavi, quello zucchero è l'opera della tirannia, l'opera del delitto; la è una materia rubata, le sono mercanzie rubate che noi vogliamo far consumare. Secondo me, non si vuol giudicare la questione da questo lato; qui, come nelle proporzioni fatte dal precedente ministero, non conviene preoccuparsi se non se di un'idea: far cessare tutte le restrizioni e procacciare lo zucchero al popolo inglese, al miglior prezzo possibile. Giusta tale principio, noi dobbiamo ricevere lo zucchero dei paesi stranieri. I consumatori, che spendono 22 milioni di lire di sterline all'anno per lo zucchero, patiscono molto per l'aumento del prezzo di tale derrata: le rendite ne patiscono del pari; è quindi desiderabile, tanto per l'utile del commercio, quanto per quello del paese intero, che tal questione sia regolata in maniera stabile.

« Poichè è dimostrato, con calcoli approssimativi, che le provviste dello zucchero sono di 22,000 tonnellate minori del bisogno dei consumatori, è evidente che, per supplire al difetto, convien ricevere zucchero dagli altri paesi; ed io opino che la condizione stessa del mercato comandi l'ammissione dello zucchero straniero a certi patti, di maniera che il popolo possa comperare al minor prezzo possibile. Assicurare a' consumatori tale vantaggio, e riparare a' pregiudizii, di cui la nostra proibizione aggrava le nazioni con le quali abbiamo trattati; tal'è il doppio scopo principale delle disposizioni che noi crediamo del dover nostro proporre alla Camera ».

« Sarebbe male tornare di nuovo ogni anno sulla questione dei dazi dello zucchero; io farò in modo che le discussioni s'aggirino sopra ogni altro dazio. Che che avessi potuto dire riguardo alle perdite delle colonie, credo che i coloni, derivando una nuova energia dallo spirito della libertà mercantile, trarranno piuttosto vantaggio che pregiudizio da tal grande cambiamento nella nostra politica. La coltura della canna da zucchero stessa si migliorerà, quando i piantatori sapranno che, nella madre patria, i loro prodotti gareggeranno con quelli degli altri paesi.

« La mia opinione è che la madre patria e le colonie andranno debitrice d'una nuova prosperità all'abolizione di restrizioni inutili. Dopo alcune mormorazioni forse, ed alcune scontentezze, si riconoscerà da una parte e dall'altra, qui e ne' magnifici possedimenti che ei appartengono, che l'affezione reciproca sarà molto più vivamente sentita, quand'una delle parti non imporrà più all'altra nessuna restrizione. L'impero colonario dell'Inghilterra è un imperio, di cui ogni uomo di stato inglese è giustamente superbo, ed al quale il popolo inglese dà la maggiore importanza. Col miglioramento che

proponiamo, speriamo di vedere le nostre colonie più floride, sotto l'influsso della libertà che abbiamo lor data, e dell'unione, più intima che mai, fra esse e la madre patria. La sarà questa un'opera, della quale avremo diritto d'andare aliteri.

« Termino proponendo una risoluzione per la continuazione temporaria de' dazi attuali sullo zucchero, e depongo sul banco il progetto di cui ho sposto la natura alla Camera ».

Questo progetto dimostra che attualmente i diritti sono di 14 scellini (circa 17 fr. e 50 cent.) per quintale (50 kil. 374) sui zuccheri coloniali o dei possedimenti britannici, e di 23 scell. 4 den. (29 fr. e 20 cent. all'incirca) sugli zuccheri stranieri prodotti dal lavoro libero, con esclusione dei zuccheri delle Colonie coltivate dagli schiavi i quali sono respinti dal consumo.

Le difficoltà che si sono incontrate per mantenere la separazione tra gli zuccheri prodotti dal lavoro libero o schiavo, e l'obbligo in cui s'è trovato il governo inglese, d'altra parte, di ammettere dello zucchero prodotto dal lavoro degli schiavi, per rispetto alla forza di certi trattati, avevano già determinato sir R. Peel ad annunziare ch'egli avrebbe colto la prima occasione conveniente di domandare la soppressione della differenza di trattamento, e, inoltre, gli aveva fatto esprimere l'intenzione di proporre una nuova riduzione sul diritto degli zuccheri stranieri.

D'allora in poi, le idee di riforma tendenti allo stabilimento di un sistema completo di libertà commerciale hanno fatto immensi progressi; questi principj sono stati consacrati da voti solenni; inoltre, l'esperienza ha constatato che gli zuccheri dei possedimenti britannici non bastano più ai bisogni costantemente crescenti del consumo. Tutto si riuniva per conseguenza a giustificare un'ampia riforma, ed è questo, in fatto, ciò che propose lord John Russel.

Egli chiese prima di tutto la soppressione della distinzione stabilita tra lo zucchero prodotto dal lavoro libero e quello prodotto dal lavoro di schiavi. Checchè ne sia l'origine, gli zuccheri stranieri sarebbero sottomessi ai medesimi diritti; iadì op-

plicherebbesi a questi diritti una scala di deduzione, di tal maniera che in capo a cinque anni il diritto differenziale tra gli zuccheri dei possedimenti britannici e gli zuccheri stranieri sarebbe esso pure soppresso.

Il diritto attuale di 33 scellini e 4 denari sarebbe ridotto fin da questo momento a 21 scellini.

Indi dal 5 luglio 1847 al 5 luglio 1848 a 20 sc.

dal 5 " 1848 al 5 " 1849 a 18 sc. 6 d.

dal 5 " 1849 al 5 " 1850 a 17 sc.

dal 5 " 1850 al 5 " 1851 a 15 sc. 6 d.

E cominciando dal 5 luglio 1851, il diritto su tutti gli zuccheri brutti (*moscovadi*) indistintamente sarà di 14 scellini. I diritti sugli zuccheri raffinati saranno ridotti d'anno in anno nella medesima proporzione. Il diritto differenziale sul *rhum* sarebbe egualmente ridotto, e in ricambio certe facilità sarebbero accordate ai piantatori delle Indie occidentali.

La discussione è stata ripresa ai Comuni nella sessione del 27 luglio. Lord Russell dimanda che la Camera si formi in comitato sopra i diritti degli zuccheri, e lord Bentinck uno dei più forti oppositori propone l'emenda eh'egli aveva già annunziata nella seduta del 22 luglio nei termini seguenti :

« Nello stato attuale della cultura dello zucchero nei possedimenti inglesi delle Indie orientali ed occidentali la riduzione del diritto proposta sopra gli zuccheri prodotti dal lavoro degli schiavi è ugualmente ingiusta e impolitica perchè tende ad impedire i progressi della produzione del lavoro libero inglese, e serve a dare una grande impulsione alla tratta dei neri ».

Lord Russell rispose a lord Bentinck su di ogni punto rimproverandolo di voler stabilire su tale questione dei principii che sarebbe impossibile di mettere in pratica e di voler privare il popolo inglese di un articolo di prima necessità, unicamente per seguire una chimera filantropica. Lord Russell è persuaso che la misura proposta non sarà in alcun modo pregiudicevole all'interesse delle Indie occidentali, ed all'opposto sarà grandemente vantaggiosa al negoziante, al manifattore, e sopra tutto alla popolazione agricola.

Altri membri della Camera parlarono pro e contro, ed infine sir R. Peel tenne lungo discorso di cui diamo il sunto delle parti più importanti :

Sir Roberto Peel riconosce che lord G. Bentinck diceva la verità, dicendo che egli aveva annunciato sino dal principio della sessione il progetto d' introdurre lo zucchero straniero in Inghilterra, stabilito sopra una base del tutto differente da quella che lord John Russel presentava attualmente. La misura avrebbe offerto un ben più grande incoraggiamento alla introduzione dello zucchero prodotto ora dal lavoro libero, conservando nel tempo stesso l'esclusione dello zucchero prodotto dal lavoro schiavo. Nella opinione di sir Roberto Peel l'esclusione dello zucchero prodotto dal lavoro schiavo, era totalmente estranea alla questione della libertà commerciale, ed ecco per quali motivi: L'Inghilterra è in una posizione interamente particolare relativamente alle colonie delle Indie occidentali. Noi abbiamo emancipato, disse sir Roberto Peel, i loro schiavi offrendo loro una indennità magnifica, giudicandone almeno della cifra. Se questa indennità sia realmente equivalente alle perdite dei coloni, o no, è ancora una questione indecisa, ma lo sia essa o no, egli è sempre vero che l'Inghilterra in faccia alle Indie occidentali si trova in una posizione assai difficile. Questo è il motivo per cui bisogna accordare un tempo abbastanza lungo, prima di suscitare loro una concorrenza nello zucchero prodotto dagli schiavi. Quello che rende la condizione dell'Inghilterra anche più difficile, egli è che essa si è incaricata della polizia dei mari.

Sir Roberto Peel trova che tutto quello che lord G. Bentinck ha detto intorno agli errori della tratta dei neri era perfettamente giusto, e che era impossibile il non avere gli stessi sentimenti; ciò non ostante, egli, abbone tema che la misura non finisca ad incoraggiare il commercio degli schiavi, pure non ha potuto a meno di decidersi, non senza qualche esitazione e suo malgrado, a votare per la misura.

La situazione attuale dei partiti nel paese è quella che lo ha indotto a prendere questa determinazione. Ei conviene con lord G. Bentinck, che non è una opposizione apparente quella che bisognerebbe fare; se una deve far-sene contro il progetto, bisogna che sia fatta seriamente e con buon esito. Mediante una coalizione fra i partiti sarebbe facile il rovesciare lord John Russel, o per lo meno batterlo su questa questione degli zuccheri. Sir Roberto Peel ha pensato che la cosa sarebbe praticabilissima; ma nel tempo stesso si è domandato, dopo le precedenti sue dichiarazioni alla Camera dei Comuni se conveniva alla sua posizione ed al suo carattere, il prestarsi ad una tale coalizione, ed ha giudicato che non gli conveniva.

Lord John Russel avrebbe potuto aggiornare la questione ad un'altra

sessione, ma ha preferito finire la cosa fin da questo momento, piuttosto che tenere il paese nella incertezza. Sir Roberto Peel rammenta alla Camera che quelli i quali vogliono costringere lord John Russel a rassegnare il potere debbono prima assicurarsi se sono in stato di incaricarsene. Vi sono stati due ministeri in questi ultimi venti giorni, dovrà egli formarsene un terzo? e su qual principio? è egli per ristabilire il ministero precedente? Sir Roberto Peel dice che no. È egli per formare un ministero protestonista, il quale non solo distruggerebbe questo bill, ma tenterebbe di rivocare quelli che sono stati votati. La Camera ed il paese sono quelli i quali diranno che no. Considerando dunque che l'opposizione che dovrebbe farsi a questa misura dovrebbe essere seria, e coronata da un buon esito, sir Roberto Peel dichiara che non vuol caricarsi della responsabilità e delle conseguenze del successo. Egli appoggia ancora il progetto ministeriale perchè egli crede che l'incertezza che prolungherebbesi ancora riguardo a questa questione sarebbe nocivissima al lavoro dello zucchero nelle colonie britanniche. Egli è persuaso che queste misure, rimosse oggi, ritornerebbero necessariamente dopo qualche tempo innanzi al Parlamento, e che lord John Russel aveva il maggior diritto all'onore di farle prevalere. Questo è il motivo per cui egli si è deciso, non senza ripugnanza, ad appoggiare il governo in questa circostanza per non imbarazzare le sue operazioni.

Terminato il discorso di Peel la Camera si è aggiornata, e nella sessione del giorno 30 luglio l'emenda di lord Bentinck fu respinta da 265 voti contro 135; maggioranza per il ministero suffragi 130.

In punto al timore che domina in alcuni, e fra gli altri di lord Bentinck, che ammettendo lo zucchero prodotto dagli schiavi debba aumentare la tratta dei negri, è bene di conoscere i motivi esposti da uno dei più accreditati giornali inglesi, dal *Times*, il quale espose nel suo numero del 27 luglio le seguenti notizie degne di essere registrate:

« Il nuovo trattato colla Francia non essendo in piena esecuzione sulla costa d' Africa che dal 6 marzo in qua, ci è impossibile sinora stimarne gli effetti. Non dubitiamo tuttavia che l'aumento della forza delle crociere, l'introduzione delle navi a vapore, e il miglior sistema di cooperazione oggi invalso fra le squadre inglese, francese e americana, ne renderanno il blocco assai più efficace di prima.

« Il sistema di cui si fa oggi la prova, è meno vessato-

rio per gl'interessi commerciali e più formidabile per i negri. Le crociere furono raddoppiate, e varii trattati per l'abolizione del commercio degli schiavi furono ratificati dai barbari regoli della costa di Benin, che per l'addietro facevano questo traffico vendendo i loro proprii sudditi. Dal mese di aprile del 1844 sino al luglio del 1845, gl'incrociatori inglesi hanno arrestato e distrutto 75 navi cariche di schiavi, ed allestite per la tratta. Mai in sì breve spazio di tempo le catture erano state così numerose.

« Con tutto ciò noi confessiamo il nostro scetticismo riguardo al risultamento finale di questo sistema. Noi siamo convinti che non nei mari dell'Africa, ma sibbene sul suolo dell'America è da attaccare il commercio degli schiavi per annientarlo. A quest'ora il sistema di mutue assicurazioni al Brasile è così perfezionato, e così alto il prezzo degli schiavi, che noi troviamo nel rendiconto dei commissarii a Rio questa frase: — La presa anche di quattro legni non porrebbe in perdita i trafficanti di schiavi, purchè il quinto riuscisse a sbarcare il suo carico al Brasile. — Quindi, se le apprensioni che furono così vivamente espresse dagli autori d'una protesta contro l'ammissione dello zucchero prodotto dal lavoro schiavo fossero giustificate dal successo di questo provvedimento, e se fosse certo che questo nuovo premio concesso alla tratta dar dovesse un nuovo impulso a questo infame traffico, noi riguarderemmo tutti i ripieghi marittimi che immaginar si potessero come un semplice tentativo per imporle al pubblico e pascerlo di vane illusioni costose, e piene di pericoli.

« I provvedimenti da noi fatti in questi ultimi anni contro la tratta degli schiavi sono di due sorta: 1.º ripieghi preventivi sulla costa d'Africa; 2.º proibizione degli succari, prodotto del lavoro schiavo; locchè costituiva gli stati da schiavi in grado inferiore dirimpetto alle altre nazioni sul mercato inglese. Egli è ora provato che quest'ultimo mezzo è inefficace quanto il primo; perocchè ci fu impossibile condurre i brasiliani a partiti più rigorosi contro questo abominevole traffico. Essi hanno tro-

vato altrove compensi al pregiudizio che han provato nelle loro relazioni commerciali con noi, e il loro commercio di schiavi non rallentò per nulla. Così il sistema di proibire lo zucchero, prodotto del lavoro schiavo, ha fallito alla prova più pienamente ancora di quel delle crociere. La ragione di questo fatto è semplicissima. I mercati delle altre nazioni civili restano aperti allo zucchero che noi respingiamo, e noi stessi non respingiam punto gli altri prodotti, come il cotone, il tabacco, il caffè, il rame, le verghe d'oro e d'argento, che ci mandano il Brasile, Cuba e gli Stati-Uniti. Eppure questi obbietti provengono egualmente dal lavoro di schiavi. Quindi è che non solo questo sperimento non riuscì, ma è dubbio ancora ch'esso abbia prodotto il menomo effetto apprezzabile, od abbia punto arrestato il male che noi volevamo impedire.

«L'utile presente del traffico degli schiavi è così grande, così alto è il prezzo dei neri, e così ragguardevole l'esportazione dei neri d'Africa, che dubitar si può che la tratta sia per aumentare, quand'anche si vengano a sopprimere tutte le restrizioni che sembrano incagliarla. Il mercato de'zuccheri inglese non fu necessario al piantatore di Cuba per ampliar con tutti i mezzi possibili la produzione di questa derrata nè al negriere di Rio Janeiro per porle in grado di lucrar 200 per 100 sugli infami suoi carichi. Non c'è via di mezzo fra la cessazione assoluta di relazioni commerciali coi paesi di schiavi e l'abbandono del tentativo di costringere gli Stati esteri ad abbracciar le nostre mire. Si conosce oggi il valor vero di questi tentativi. L'insistere non fa altro che aggravar la disdetta. Noi non disperiamo però della causa così caldamente sposata dalla pubblica opinione. Due potenze irresistibili militano in suo favore: 1.° Il terrore e il pericolo portati nel seno della comunità americana dall'aumentata popolazione nera; 2.° la sicurezza già regnante nelle Indie Occidentali inglesi, e il buon successo tosto o tardi immancabile della prova del lavoro libero e dell'apertura del mercato coloniale ».

All'opposizione violenta di lord Bentinck ed alle osservazioni

del *Times* in punto al timore che possa accrescere la tratta degli schiavi, ha si può dire risposto il ministro degli affari esteri lord Palmerston il giorno 17 p. p. luglio nella seduta dei Comuni col suo discorso di cui diamo la parte più importante.

« I mezzi impiegati per la soppressione della tratta sono stati seguiti da felici risultati. Delle corrispondenze del Brasile annunziano che il prezzo degli schiavi è considerevolmente accresciuto per effetto delle interruzioni portate alla tratta. Essendo gli schiavi cresciuti di valore sono meglio trattati. Il numero degli schiavi presi sulle coste d'Africa l'anno scorso è stato minore che in alcuna altra epoca antecedente. Il governo portoghese ha agito con buona fede, ed il governo di Cuba si conduce con maggiore buona fede del passato. Le operazioni sulla costa sono state felici. In forza della cooperazione collettiva della Francia e dell'Inghilterra, sono stati conclusi trenta trattati con dei capi sulla costa d'Africa. Questi capi si sono obbligati d' impedire l'esportazione degli schiavi. Se si giungerà a fare degli accomodamenti di questa natura lungo tutta la costa si potrà sicuramente impedire la continuazione di questo traffico ».

Questi sono i vantaggi positivi ottenuti nel breve spazio di tempo dacchè venne adottato il nuovo trattato di visita conchiuso tra la Francia e l'Inghilterra, ed è da sperarsi che perseverando in questo sistema, si arriverà a distruggere la tratta. Molti sono i progetti che si possono fare, ma non è difficile di vedere e di sapere quali insormontabili ostacoli alcuni di questi filantropici progetti incontrino, particolarmente quando si tratta di occupazioni per le quali si esige la concorrenza, l'adesione, la convenienza di diversi Stati. Ripetiamo di nuovo, che si proseguiva nel sistema adottato e collo stesso vigore, e si rifletta che il trattato conchiuso fra le due indicate potenze deve avere il suo corso, e siccome tanto la Francia quanto l'Inghilterra sono determinate di estirpare la tratta, così havvi luogo a credere che il loro scopo avrà il totale effetto che l'umanità reclama. Gli Annali proseguiranno anche su di ciò le loro relazioni.

Nelle sessioni della Camera dei Comuni, successive a quella del 30 luglio già accennata, il *bill* sugli zucchini proposto da lord Russell per una tassa uniforme da ridursi di anno in anno sino

al 1851, dopo varie discussioni, passò a tutte le tre letture di pratica, essendone stata eseguita la terza nell' adunanza dell'otto agosto, per cui il *bill* venne dai Comuni definitivamente approvato.

Nella sessione della Camera dei lordi del giorno 10, lord Clarendon, ministro del commercio, ha presentato lo stesso *bill*, chiedendone la prima lettura. Il grande oppositore delle riforme, lord Stanley, si limitò ad una protesta contro il *bill*, e com'era stato convenuto in sua casa da una riunione di protezionisti, non ne chiese la divisione. Nell'adunanza poi del 13 agosto dopo che il marchese di Lansdowne ha risposto ai vescovi di Oxford e di Londra che parlarono contro al *bill* sul dazio dei zuccheri, i lordi andarono ai voti per la seconda lettura, e sopra 38 il ministero ne ebbe 28 di favorevoli; contrarj 10; maggioranza voti 10.
(Sarà continuato).

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

PRINCIPIO ATMOSFERICO.

RIATTIVAZIONE DELLA STRADA ATMOSFERICA DI CROYDON IN INGHILTERRA,
ED ALTRI CENNI SUL PRINCIPIO ATMOSFERICO.

La strada di ferro atmosferica di Croydon, ch'era stata obbligata di servirsi, da un mese, di locomotive (Vedi fascicolo di dicembre p. p., pag. 524), a motivo della perturbazione prodotta da' gran caldi nella piastra semovente o valvola continua del tubo, ricominciò il suo servizio atmosferico. Nuovi perfezionamenti vennero introdotti nell'apparato, affinchè non ne possa più essere impedito l'uso, nè da' caldi, nè da' freddi eccessivi.

Quella piccola linea atmosferica, che ha solo 8 chilometri di lunghezza, trasportò in 8 giorni 26,000 viaggiatori, e fece un introito di 51,300 franchi. La massima velocità conseguita sulla linea giunse a 103 chilometri all'ora, e la minima fu di 31 chilometri. Si corse la linea in 6 minuti, 55 secondi, e 8 minuti 4 secondi, ne' viaggi diretti; e in 17 minuti 55 secondi, fermandosi a tre stazioni. Il carico de' convogli variò da 22 a 35 e 50 tonnellate.

Questi ragguagli sull'esito delle nuove sperienze della linea di Croydon hanno una grande importanza, atteso che l'interruzione momentanea del servizio atmosferico aveva fatto temere, che tal nuovo sistema di locomozione soggiacesse ad una sconfitta decisiva; cosa che produsse un grande rincrescimento in Francia, dove non si tarderà a godere della propulsione atmosferica sulla prolungazione della strada ferrata di Saint Germain.

È singolare che mentre gli uni sono persuasi che le strade ferrate col sistema atmosferico debbano rendersi comuni, molti altri vogliono provare essere impossibile che un tale sistema possa generalizzarsi, particolarmente per le linee di lunga estensione, e su di ciò ne abbiamo altre volte parlato in questi Annali. Vero è che la perturbazione successa nella valvola di una macchina sulla strada atmosferica di Croydon ha obbligato per un mese di ricorrere alle locomotive fino a che si è riparata la macchina, e questo non è piccolo inconveniente nel sistema, imperciocchè ci prova essere indispensabile di aver continuamente pronte delle locomotive. Tutti i vantaggi finora dettagliatamente mostrati sulla maggiore sicurezza dei viaggiatori, sulla maggior velocità, e sulle grandi economie, non bastarono a moltiplicare le strade ferrate atmosferiche, e tutto ci fa credere che la difficoltà di riavvenire i mezzi onde prevenire li sconcerti delle macchine, ma più ancora la difficoltà di ripararvi con prontezza quando succede uno sconcerto, sia la cagione principale che tiene in sospeso l'adozione del principio atmosferico (1).

(1) Crediamo opportuno di notare che si scrisse da Havre in data 12 agosto che in quel giorno ebbe luogo una riunione numerosa che aveva invasi i giardini Frascati, ove si fece il primo esperimento della sola strada ferrata aerea che esista in Francia, e si aggiugne « chiamarsi aerea a motivo che il punto di partenza è a 30 metri al di sopra del livello del giardino, per lo spazio di 32 metri; l'inclinazione è di quarantaquattro centimetri. Arrivato all'estremità di questo spazio, il carro entra in un cerchio di quattro metri di altezza che esso percorre con una maravigliosa rapidità, per risalire in seguito, per lo spazio di 18 metri, una china di 27 centimetri circa per metro. È difficile assistere ad uno spettacolo più curioso e più interessante. L'esperienza è stata fatta in presenza del sig. Dumon, ministro dei lavori pubblici. Al suo ingresso nel giardino, il carro, che portava due sacchi contenente ciascuno trenta chilogrammi di sabbia, partì con una spaventevole rapidità, e dopo aver percorsa l'elice venne a fermarsi alla estremità della strada, sotto le finestre del primo piano della casa abitata dalla signora Aguado, con una tale precisione, che un mazzo di fiori sarebbe venuto a cadere più pesantemente ai piedi della nobile signora. Il ministro domandò una seconda prova, ed in un col sig. Thiers, che trovavasi presente a queste esperienze, ha diretto al-

In settembre 1845 il sig. Grimsud de Caux, residente a Venezia, scrisse al sig. Locatelli, estensore della riputata Gazzetta di quella città una estesa relazione sui vantaggi del sistema atmosferico, e noi ci siamo decisi di cogliere questa occasione per pubblicare tale relazione, in vista anche ch'egli fa dei confronti sulle spese dei due sistemi locomotore e atmosferico sopra un tronco della nostra linea Lombardo-Veneta.

Il difensore delle strade a locomotive era uno de' più valenti ingegneri che si abbia l'Inghilterra, il sig. Stephenson, l'inventore stesso di quelle macchine maravigliose. Il suo più ardente antagonista era il sig. Brunel, il quale, dopo lunghi studii intorno al sistema atmosferico, espresse il suo convincimento sull'avvenire di tale invenzione; e disse, acconsentir egli a perdere il suo nome di Brunel, se fra dieci anni il sistema atmosferico non fosse applicato a tutte le strade ferrate dell'Inghilterra.

Se non che, si era messa innanzi una supposizione: che si troverebbe, cioè, non poca difficoltà a fare il vuoto nei tubi di una certa lunghezza; che sarebbe mestieri moltiplicare a dismisura le macchine fisse, co' loro accessori; e che per conseguenza si verrebbe ad aumentare la spesa a tal segno, da rendere ogni applicazione in grande affatto impossibile.

Il vuoto, dicevano, non si fa giammai perfettamente neppur nei gabinetti di fisica: sotto le migliori macchine pneumatiche rimane sempre tanta aria da poterla equilibrare nel barometro con una colonna di mercurio eguale ad 1 millimetro di altezza; quanto più in grande voi opererete, tanto meno avrete la possibilità di avvicinarvi a questo *maximum* di vuoto; attesochè, quanto più grande è lo spazio su cui agiscono le cause, tanta maggiore è l'energia colla quale i loro effetti palesano; vale a dire: più sarà lungo il tubo in cui volete fare il vuoto, e più aria resterà nel suo interno, e forse sfungerete a tanto che quell'aria basterà a contrabbilanciare la pressione esterna, ed impedire al convoglio di andare avanti.

Io, per me, non ho mai capito questa obbiezione, se non se applican-

L'ingegnere delle felicitazioni sulla giustezza dei suoi calcoli, sull'esattezza con cui egli ha saputo trovare la soluzione del problema della forza centrifuga. Si è notata principalmente la velocità colla quale il carro spinto da una forza che gli fa fare settanta leghe per ora, passa nell'elice, il di cui diametro è di quattro metri. Si comprende che vi è un momento in cui il carro è interamente capovolto, e che, per conseguenza, non è più ritenuto sulla rotaja se non dalla forza centrifuga ».

dola all'imperfessione de' mezzi impiegati nel congiungere e nell'otturare il tubo. Egli è fuor di dubbio che un tubo di 8,000 metri, avente commettiture dieci volte più numerose, ed una valvola dieci volte più lunga del tubo di 800 metri, sarà dieci volte più esposto a ricever aria nel suo interno a traverso quelle commettiture o per quella valvola; da questo lato soltanto potendo aver adito l'aria. Ma codeste difficoltà, puramente materiali, non attaccano per niente il principio, nè vincono punto i messi dell'ingegnere e del meccanico; e ben vedete che tali difficoltà a poco a poco sono state già superate.

Al primo sperimento del sistema atmosferico, fatto a Wormwood-Scrubs, nelle vicinanze di Londra, con un tubo di 800 metri soltanto, non si otteneva per ordinario se non un'altezza di 18 pollici nel barometro, e col massimo stento si arrivava fino al 23.º. Dipoi, nella strada di Kingstown, il mercurio s'innalzava agevolmente fino a quel 23.º, e con un tubo tre volte più lungo di quello di Wormwood; le grandi difficoltà non cominciavano se non all'altezza del 24.º. Il perfezionamento già ottenuto era adunque di non lieve importanza. Oggi finalmente, a Croydon, il barometro segna comunemente il 26.º, benchè la strada sia dieci volte più lunga di quella di Wormwood.

Si può dunque ottenere facilmente il vuoto in un tubo della lunghezza di 8,000 metri; perchè non lo si otterrebbe egualmente in uno di 10,000? Premessa questa ipotesi, il problema verrebbe risoluto anche dal lato economico, siccome lo è da gran tempo relativamente alla sicurezza, alla velocità ed al passaggio dei punti elevati.

Incontrastabili erano i vantaggi, che recarono la convinzione nel seno del Parlamento. I commissarii furono specialmente colpiti dalle seguenti considerazioni, che non sarà superfluo rammentare:

1.º Nelle strade atmosferiche un semplice carro conduce tutto il convoglio; non avvi caldaia che possa scoppiare, non fornello che possa appiccicare il fuoco ai vagoni.

Oltre ai punti d'appoggio sopra le spranghe, che le ruote gli danno, il carro è altresì fermato al suolo dalla spranga che l'unisce allo stantuffo; qualunque deviamiento diventa adunque impossibile.

E finalmente, siccome ogni tubo offre soltanto il passaggio ad uno stantuffo, non può darsi neppure il caso dell'urto di due convogli.

2.º Colla strada atmosferica si può superare le pendenze inaccessibili alle locomotive. In fatti, le locomotive non progrediscono se non in virtù della loro aderenza al suolo; quanto più pesanti esse sono, tanto più vi aderiscono, ed hanno tanto maggior facilità di tirare il carico loro. Ma questo effetto avrà solamente luogo sopra un piano perfettamente orizzontale; per quanto poco sia inclinato il terreno, se si tratta di discendere, il peso della locomotiva precipiterà il convoglio, questo stesso peso ne ritarderà il cammi-

no, se si tratta di ascendere; e finirà coll'impedirgli di andare avanti, se il suolo ha una data pendenza. Il carro atmosferico riceve invece la sua forza d'impulsione per di dietro; tal forza lo sostiene e lo spinge, qualunque sia il grado di pendenza della strada. Per ciò basta di metter essa forza in rapporto col peso del convoglio; cosa facile, giacchè tal forza risulta dal diametro del tubo e dal grado di vuoto che in esso vien fatto.

3.^o La locomotiva non si attiene al suolo se non in virtù del suo proprio peso: quindi, lanciata ch'ella sia, se la strada che deve percorrere non è in linea retta, essa tenderà sempre ad uscire dalle rotaie: questa è la ragione per cui, nelle strade ferrate a locomotive, non si possono ammettere altre curve che quelle di grande raggio. Il carro atmosferico all'opposto, essendo attaccato al tubo, e questo essendo pure fissato solidamente fra le due spranghe, può percorrere, senza il menomo pericolo, curve di piccolissimo raggio.

4.^o Lo stesso dicasi della velocità. Colle locomotive, la velocità non si ottiene se non a discapito della loro forza di trazione, e si giunge anzi al punto che la detta forza rimane annichilata. Se si volesse, per esempio, far camminare le locomotive con una rapidità di 100 chilometri all'ora (ossia 25 leghe, (1) il che è stato sperimentato), quelle macchine basterebbero appena appena a strascinare sè stesse, nè potrebbero condur seco nessun convoglio. Col mezzo del carro atmosferico la velocità è indipendente dalla forza di trazione; e, come si è detto di sopra, questa può essere sempre proporzionata al peso che si vuole condurre.

5.^o La facilità di ottenere col tubo atmosferico una grande rapidità, senza pericole di sorte alcuna, offre ogni mezzo possibile per accrescere considerevolmente il numero de' convogli.

6.^o Siccome, finalmente, colla strada atmosferica non è più mestieri seguire pendenze dolcissime o curve di vasto raggio, ne avviene che il tracciamento presenterà un'economia tanto più notevole, quanto meno si avrà da cansare le ineguaglianze del terreno nella linea che si vuole percorrere.

Tali sono le ragioni che indussero i commissari del Parlamento inglese a dare la preferenza al sistema atmosferico.

D'allora in poi, prevalendosi degli elementi somministrati dalla strada di Dalkey, vennero fatti altri calcoli, i quali, non ha dubbio, saranno confermati dalla strada di Croydon. Noi intendiamo di parlare dell'economia delle spese di locomozione. Tale economia è oltremodo importante; ed ecco come essa viene calcolata.

Supponiamo la strada da Venezia a Padova divenuta strada atmosferica, e servita da macchine fisse stabilite alla distanza di 10,000 metri; siccome

(1) È già noto che la lega francese si calcola 4 chilometri o 4000 metri.

la via è lunga 30,000 metri, non compreso il ponte, sarebbe necessario 4 macchine, le quali agirebbero nel seguente modo:

Alla partenza del convoglio, la macchina N. 1 non agisce; comincia la macchina N. 2, segue il N. 3, poi il N. 4: al ritorno, il N. 4 non agisce, comincia il N. 3, continua il N. 2, poi il N. 1: cosìchè, di 4 macchine, 3 sola sono messe in attività per ogni viaggio. La durata del lavoro per ogni macchina debb'essere calcolata: 1.º sul tempo necessario per fare il vuoto fino al 26.º, la qual cosa esige 5 minuti; 2.º sul tempo che occorre per andare da una stazione all'altra il che richiede 7 minuti; in tutto 12 minuti di lavoro (numero dato dall'esperienza a Dalkey e a Craydon) per le tre macchine N. 2, 3, 4, nell'andare, e 12 minuti per le tre macchine N. 3, 2, 1, nel ritornare. Di modo che il lavoro delle macchine per l'andata e il ritorno sarebbe: N. 1, 12 minuti; N. 2, 24; N. 3, 24; N. 4, 12; totale 72 minuti per due viaggi, andata e ritorno, e 216 minuti, o 3 ore e 36 minuti per 116 viaggi, 3 per l'andata e 3 per il ritorno. Le macchine hanno la forza di 100 cavalli, e consumano 2 chilogrammi 25 di carbone inglese in 1 ora e per 1 cavallo; quindi il loro intero consumo sarà di 225 chil. all'ora; e per 3 ore 36 minuti, mettiamo 4 ore per fare un numero intero, 900 chil. di carbone inglese.

I carboni del paese, quelli di Valdagno, dell'Istria e della Dalmazia, che ci sono alla mano, non isviluppano tanto calorico quanto il carbone inglese; nulladimeno io tengo esservi esagerazione nel calcolare a un terzo la differenza calorifica. Ma ciò non importa; invece di 900 chil., mettiamone 1200, o 2 migliaia e mezzo di libbre; il prezzo di questi carboni condotti in grande quantità sulla strada, non oltrepasserà la somma di 14 lir. austr. al migliaio, e quindi si avrà una spesa di austr. L. 35.

Qui l'economia è un fatto innegabile, poichè le macchine fesse ammettono ogni sorta di combustibile, ed anche perchè si può munirle di tutte le precauzioni insegnate dalla scienza e dalla pratica per utilizzare il calorico.

Evvi inoltre un'altra economia: si conduce una macchina fissa con meno stento e pericolo di quello che una locomotiva; quindi i meccanici sono più facili a trovarsi e a formarsi; e veugono pagati a minor prezzo. Lo stesso dicasi dei fochisti.

Finalmente, gli elementi di logorazione sono meno attivi, giacchè si calcola un 7 e 1/2 per 100 del prezzo di acquisto per l'ammortizzazione, e certo non si può dire altrettanto delle locomotive.

Ciò premesso, la somma totale delle spese di locomozione sulla strada da Venezia a Padova, divenuta strada atmosferica, sarebbe come segue:

Carbone per 6 viaggi	L. 35
4 meccanici a L. 6 al giorno	» 24
4 fochisti a L. 2	» 8
Olio, grasso, hambagia, ecc. per le 4 macchine, a L. 8 per macchina	» 32
1 meccanico conduttore del carro atmosferico	» 6
Cuoio per lo stantuffo	» 3
Interesse del capitale e logorazione delle macchine calcolata a 7:50 per 100 sul prezzo di compera.	» 64

Totale delle spese di locomozione. L. 192

Dunque austr. L. 172 bastano per supplire alle spese di trasporto o di locomozione sopra una linea di 30 chilometri percorsa 6 volte al giorno.

Questi risultamenti mi sembrarono abbastanza cariosi per meritare di essere offerti ai lettori.

Se andiamo avanti, se combiniamo queste spese colle altre spese giornaliere, troveremo che anche in queste ultime si conseguirebbe un grande risparmio.

Le spese di tal sorta sono relative :

- 1.° all' amministrazione,
- 2.° al mantenimento della strada.

Le spese giornaliere di amministrazione sono state valutate a L. 275.09.

Questa somma applicata al sistema atmosferico è, fino a un certo punto, esagerata, giacchè in detto sistema le officine si riducono comparativamente a pochissima cosa.

Per ciò che concerne il mantenimento della strada, conviene considerare che il peso enorme delle locomotive è un grande agente distruttore per tutte le parti di una strada di ferro. Questa macchina pesante scuote i traversi, sconvolge i cunei e tutti i mezzi di unione, schiaccia le spranghe, distrugge il loro parallelismo nelle curve, ecc., ecc. Tutte queste cause di spesa svaniscono col carro leggero del convoglio atmosferico, e le spese di manutenzione scemano d' un buon terzo.

Sulla strada da Venezia a Padova queste spese ascendono a L. 161:82

Col sistema atmosferico dunque non si avrebbe più da contare per questo capitolo che . . L. 107:88

Ora, ricapitolando e confrontando le stesse spese nei due sistemi, abbiamo

	Strada a locomotive	Strada atmosferica
Amministrazione	L. 275:09	L. 275:09
Mantenimento	» 161:82	» 107:88
Locomozione	» 522:87	» 172:—
	-----	-----
	L. 959:78	L. 554:97
e facendo un numero intero	L. 960	L. 555;

il che fa annualmente un totale di spese di condazione

colle locomotive di L. 350,400
col sistema atmosferico di » 202,575

differenza a vantaggio della strada atmosferica L. 147,825

Calcolata questa somma all' unità comunemente adottata, vale a dire al

chilometro, abbiamo allora colle locomotive 192 chilometri, che a percorrere costano austriache lire 960, ossia L. 5:—
per ogni chilometro percorso; mentre col sistema atmosferico
questo stesso chilometro costa solo » 2:90.

Le spese di locomozione sono state computate solamente per 6 corse al giorno; ma vi sono molti elementi che rimarrebbero gli stessi, se il numero delle corse, e per conseguenza quello dei chilometri, venisse aumentato. Così, le spese di amministrazione, il numero dei meccanici e dei fochisti, l'interesse del capitale delle macchine, non soggiacerebbero ad alcun aumento; e ognuno sa che, mediante il sistema atmosferico, il numero de' viaggi può essere molto più facilmente accresciuto di quello che sulle strade a locomotive.

Per darne un'idea, ecco ciò che succede su queste :

La strada ferrata da Parigi a Rouen fornisce 18 convogli al giorno	
la strada da Londra a Brighton	18
. . . . di Grand-Junction	22
. . . . di Southampton	24
. . . . da Londra a Birmingham	26
. . . . da Parigi a Versaglia	28
. . . . da Parigi a S.t-Germain	28
. . . . da Dublino a Kingstown	28

Sul tronco da Venezia a Padova, in 909 giorni di esercizio vi sono stati 900,083 viaggiatori, il che fa una media di circa 1000 passeggeri al giorno (vi farono però alcuni giorni in cui se ne contarono fino a 1500). Egli è indubitato che fino a tanto che non sarà più numeroso il concorso, le sei corse al giorno saranno più che sufficienti; ma bisogna aspettarsi di vederlo accresciuto.

La popolazione specifica del regno Lombardo-Veneto è fra quelle il cui numero è de' più ragguardevoli. Oltre a ciò, pochi sono i paesi più agiati, e meglio abitati di questo.

Popolazione ricca, popolazione numerosa, suolo produttivo, sono questi elementi principali per attirare i passeggeri ad una strada ferrata, e che meritano quindi di essere presi in grande considerazione.

Un altro elemento, non meno importante, che accrescerà ancora il concorso alla strada ferrata, è quello delle particolari attrattive che offre la città di Venezia ai forestieri. Oggidì ei vengono, gli uni a visitare i bei palagi ed i ricchi monumenti, gli altri a ristabilire la ragionevole salute, coll'uso dei tanto salutari bagni della laguna. In progresso, essi verranno per fruire della benefica influenza d'un clima conservatore; vantaggio da nessun altro paese posseduto allo stesso grado che la marittima Venezia.

A questo proposito, siamo permesso ricordare che, in una memoria, io n'esponeva le ragioni all'istituto. Dimostrava coi fatti e coi numeri, che

sono l'espressione dei fatti, come a Venezia la vita si prolunghi molto più che nelle altre capitali: faceva vedere che la cagione di ciò stava nella proprietà dell'aria delle lagune, che col sale e l'umidità stimola gli agenti vitali ed in uno addolcisce le fibre, senza irritare le une o debilitare gli altri. Quest'è appunto l'opposto di quanto comunemente dagli estranei si crede. *Le lagune sono pericolose per i forestieri*, dice *Maltebrun* nella sua grand'opera, del rimanente molto pregiata, perchè riprodotta nelle principali lingue dell'Europa. — No, la laguna veneta non è malefica, chè anzi aduna condizioni di salubrità assai più numerose della terra ferma e di molti altri luoghi, rinomati per la purezza dell'aria, ed indicati quali siti di rifugio per le indelicate costituzioni. Le ragioni di queste accenne non sono difficili a desumere: i medici, che vorrauno occuparsene, le troveranno facilmente. Spetta a loro studiarle, esporle, farle capire, e vindicare la patria di un'immeritata accusa, dimostrando che ora, come per lo passato, Venezia può a buon diritto gareggiare colle Baie e co' Pozzuoli d'oggi.

Æmula Baiarum Alimi littora villis

*Vos eritis nostræ portus requiesque senectæ
Sic iuris fuerint omnia nostra sui.*

Quando *Marsiale* teneva questo linguaggio non era ancora sorta dal seno dell'acque la bella Venezia . . . Che direbbe oggi il romano poeta, contemplando le artistiche meraviglie comparse in mezzo a quella salza palude, già da lui tanto pregiata, ed innanzi ad un mare ora invano fremente contro murazzi titanici?

Il signor *Adone Stucchi* professore all'Istituto d'istruzione commerciale di *Monza*, va ora pubblicando alcune lezioni di fisica popolare sull'aria atmosferica, e noi ci riserviamo di parlarne tosto terminata l'opera.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO E NELLA TOSCANA nel mese di luglio 1846.

Indicazione delle linee	Passaggieri in luglio		Introito in luglio 1846
	1845	1846	
Da Milano a Monza	N. 33,275	31,557	A. L. 29,204. 05
„ Milano a Treviglio	„ ———	23,374	„ 47,711. 98
„ Venezia a Vicenza	„ 29,616	55,720	„ 129,901. 20
„ Livorno a Pontedera	„ 46,082	61,733	L. T. 61,132. 13.4

PROGRAMMA PER UNA SOTTOSCRIZIONE DI AZIONI PER LA STRADA
FERRATA TRA MILANO E COMO.

Siamo lieti di poter finalmente parlare della strada ferrata da Milano a Como ripetendo il Programma pubblicato nell'Eco della Borsa del signor Antonio Grassi, ora il privilegiato per detta linea. Tosto formata la Società daremo gli Statuti ed il Piano delle azioni già pubblicati nell'Eco istesso.

A tenore della veneratissima Sovrana Risoluzione 29 gennaio 1843 e dell'ossequiato Rescritto 5 luglio anno corrente, N.° 1281, E. P., dell'Eccelessa Presidenza dell' L. R. Camera Aulica Generale a favore del sottoscritto si apre, a termini del presente programma, del piano delle azioni e degli statuti qui uniti, una pubblica sottoscrizione d'azioni della strada ferrata da *Milano a Como* privilegiata con Sovrana Patente 27 luglio 1837, la quale sottoscrizione comincia col giorno 24 corrente agosto 1846.

All'atto della sottoscrizione si farà dai sottoscrittori il primo pagamento del 25 per cento sull'importo delle azioni presso le case bancarie *Balabio, Besana e Comp.* di Milano o *Arnstein ed Ekeles* di Vienna, e presso le stesse Ditte il privilegiato sottoscritto farà versare il 25 per cento per quelle azioni delle quali avesse disposto in via privata.

All'atto del pagamento verranno emesse le relative cedole o certificati interinali. Entro sei mesi dopo chiusa la sottoscrizione per le azioni, atteso il compimento avvenuto del versamento del suddetto venticinque per cento dell'importo delle azioni, dovrà esser fatto dagli aspiranti alle azioni un altro pagamento presso le stesse Ditte del 15 per cento del suddetto importo fissato in complesso in dieci milioni e mezzo di lire austriache.

Il restante 60 per cento dell'ammontare delle azioni deve esser versato per un 15 per cento ogni semestre (salvo quanto qui sotto è disposto), e così di seguito sino al pagamento completo dello stesso capitale nella cassa sociale che si stabilirà in Milano. I successivi pagamenti parziali verranno annotati sui certificati interinali.

Ove per la costruzione della strada di ferro se ne faccia sentire il bisogno, il versamento dell'importo delle azioni può esser richiesto anche anticipatamente tre mesi avanti il termine stabilito al versamento, e ciò mediante triplice pubblicazione nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* e nella *Gazzetta Universale d'Augusta*. Detti tre mesi decorreranno dal giorno in cui il terzo avviso sarà inserito nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* e nella *Gazzetta Universale d'Augusta*.

Il determinare sul bisogno dei pagamenti anticipati compete alla Direzione. Non si potrà però chiedere da essa Direzione più del 20 per cento per volta nè con intervalli minori di semestrali.

I pagamenti del suddetto 60 per cento si faranno nella cassa sociale che si stabilirà in Milano presso il banchiere che verrà scelto dalla Direzione, con facoltà a questa d'istituire una cassa filiale in Vienna.

La chiamata per i pagamenti non anticipati si farà con una sola inserzione di un avviso nella *Gazzetta di Milano* come al §. 8.º del piano delle azioni.

Si avverte che le cedole o certificati interinali non danno il diritto al conseguimento delle azioni che allorquando venga da S. M. accordata l'approvazione definitiva degli statuti per la Società anonima.

Ove mai non venisse unito nel termine di sei mesi dopo l'apertura della sottoscrizione il quarto del fondo sociale determinato, cioè la somma di due milioni seicentoventicinque mila lire austriache, i sottoscrittori potranno ritirarsi dall'impresa e farsi restituire dalle suddette Ditte la somma anticipata, e saranno estranei a quella nuova sottoscrizione che dal privilegiato si aprisse.

Entro sei mesi al più dopo chiusa la sottoscrizione per le azioni il privilegiato infrascritto convocherà in Milano un generale congresso degli iscritti per le azioni che avranno eseguito il prescritto anticipato pagamento, e proporrà alle loro deliberazioni gli statuti ed il piano delle azioni, onde, in conformità

delle determinazioni che saranno adottate dalla pluralità dei voti, subordinarli per la definitiva approvazione che sarà poi da invocarsi presso le superiorità.

Le cedole o certificati interinali potranno essere ammesse alla libera circolazione soltanto quando vi si trovi apposta la dichiarazione del versamento fatte alle casse suddette. Le dette cedole poi rimangono escluse da ogni annotazione alla Borsa, come pure dal commercio legale per mezzo dei sensali.

Si avverte che la linea della strada, giusta la nota 6 febbrajo 1843, N.º 104, E. P., della Presidenza dell' I. R. Camera Aulica generale, non è ancora stata dichiarata parte di quella strada ferrata dello Stato, la quale, a tenore della Sovrana Risoluzione 19 dicembre 1841, dev' essere condotta da Venezia al lago di Como passando da Milano, e che quindi la Società non è autorizzata ad aspettarci una sovvenzione dai mezzi dello Stato, nè a muovere un' eccezione, se in seguito la detta strada dello Stato venisse con direzione diversa condotta al lago di Como.

Si avverte pure, rispetto alla linea della strada, che resta salvo quanto l'autorità dello Stato nell' interesse pubblico o privato trovasse a proposito di esigere, ordinare, o concedere, variare, o modificare, o come meglio, e quand' anche ne risultasse mutato il piano della strada ferrata da Milano a Como sulla linea già approvata, e che per conseguenza venisse a confondersi con altre linee attualmente favorite da diversi privilegi o che lo fossero in seguito.

Si avverte altresì che col sullodato Rescritto 5 luglio anno corrente l' Eccelsa Presidenza dell' I. R. Camera Aulica generale si è degnata di dichiarare, che relativamente alla direzione della linea non si oppone alcuna difficoltà, la quale impedisca che il sottoscritto, o la Società da formarsi da lui, conduca la linea della strada ferrata da Como per Monza; ritenuto che i piani da prodursi consiglino tale cambiamento, e che abbia da invocarsi presso l'Amministrazione dello Stato il cambiamento stesso per riportarne la regolare concessione; e su di ciò sarà deter-

minato nel primo congresso generale degli iscritti per le azioni, a pluralità di voti, da computarsi nei modi portati dagli statuti.

Il privilegiato *Antonio Grassi*.

**NOTIZIE SULLE STRADE FERRATE DEGLI STATI DI S. M. IL RE
DI SARDEGNA.**

I lavori lungo la linea maggiore, da Torino a Genova, procedono con discreta attività.

Appaltate le varie sezioni su tutta la linea, tranne quelle scorrenti tra Traffarello e S. Paolo; tra Novi e Busalla, dove comincerà il gran Tunnel de' Giovi; e tra Ponte Decio e Genova, si spera che i progetti particolareggiati di quelle sezioni fra non molto saranno compiuti e si potranno approvare.

Si lavora ai progetti della linea tra Alessandria ed Aroca; a giorni debb'essere sottoposto all'approvazione il diviso dell'opera maggiore che si dovrà fare lungo la medesima, il gran ponte sul Pò a Valenza. Per guadagnar tempo già si è appaltata anzi la provvista di un milione e 200 mila mattoni per le fondazioni, e di 27 mila prismi per gli arginamenti.

Le opere d'arte principali tra Torino e Genova, cioè i ponti sul Sangone, sul Pò, sul Tanaro e sulla Bormida, sono fondate; le altre fondazioni minori si stan facendo; tutte le provviste relative sono ordinate ed in corso.

L'amministrazione, per meglio attuare i movimenti di terra che si vanno ad incominciare su tutta la linea, ha già fatto costruire un gran numero di *vagoni*, ed acquistata la quantità occorrente di ruote per far strade provvisorie, onde rendere più facili e più celeri i trasporti delle terre, essendo già provvedute a tal fine pure le occorrenti traversine.

Tutta la quantità di queste occorrenti per le due intere linee va ad appaltarsi, in tanti lotti separati. Si ha la certezza d'aver in paese la quantità sufficiente; tuttavia per risparmiare le selve, si ammetteranno anche provviste dall'estero, e si è certi d'aver concorrenti forestieri all'asta.

Già un buon numero di locomotive è comandato alla manifattura di Seraing (Belgio); se ne ottenderan fra non molto altre ad altri opificj pur riputati.

Sperasi non lontano pure l'appalto delle rotaie, e de' locoscinetti, come d'altri ordegni in ferro necessarj alla via ritardata per complicazioni sopraggiunte in fatto di dogana. Queste saran però, speriamolo, fra non molto superate, come già dovrebbero esserlo a quest'ora ove avessero pieno trionfo le dottrine di libertà.

Quanto ai lavori del preallegato gran *Tunnel de' Giovi*, l'opera più difficile che si abbia, li pozzi sono cominciati su tutta la sua lunghezza, che non sarà minore di metri 3500, e si va scavando con tutta l'attività concessa dalle cautele necessarie a prevenir disgrazie in un terreno così vario, malagevole a scavare e pericoloso. L'appalto degli scavi, prima fatti *ad economia*, è ora dato ad appalto *a misura* e procede con sicurezza, sperandosi che nel 1848 si potran cominciare i lavori in muratura su varj punti. Per guadagnar tempo si va a dare pure l'appalto di 20 milioni di mattoni che occorrono pel detto *Tunnel*, il sistema di costruzione del quale sarà, come quello sotto il Tamigi, a Londra, un volto continuo ovale.

È cominciato il *Tunnel* degli *Armirotti* al di là dei *Giovi* (di metri 160 circa) e restano a cominciare il *Tunnel* tra Alessandria e Valenza, di 1500 metri, di costruzione molto più facile; alcuni rettilinei del Tanaro tra Asti ed Alessandria; gli sterri e riempimenti, come i viadotti altissimi che occorrono tra S. Paolo e Villafranca per scendere dal pianoro di Torino nelle valli dell'Astigiana. Questi riempimenti e viadotti faran risparmiare i piani inclinati, che sarebbero stati indispensabili per arrivare dal detto pianoro al luogo or detto il Colle di Dusino nella sottoposta valle chiamata della traversa. Restano ancora a progettare tutte le stazioni, ed è universale il desiderio di vedere deciso il sito dove saranno collocate le principali almeno, perchè molte costruzioni private saranno anche intraprese contemporaneamente in conseguenza.

L'amministrazione spera sempre di poter andare in Asti

nel 1.º semestre 1848 ; a Novi nel secondo. Se i lavori saranno spinti colla massima attività, la cosa è *ancora possibile*. Se si tenesse dagli appaltatori il solo numero *attuale* di lavorieri (5000 soli circa su tutta la linea) perchè non cresca il prezzo della giornata, sarebbe difficile che compissero le opere assunte nei termini fissati. Sperasi che l'amministrazione, fedele al proprio mandato, saprà, ove gli incitamenti non bastassero, obbligarveli colla via spedita che ha in sua mano dell'ingiunzione. Il tempo è prezioso, e non debbesi perderlo.

Molte domande di linee particolari sono fatte ed in corso. È universale il desiderio di vedere il governo prender per esse un partito, decidere quali vuol concedere e quali no; quali reputa serie ed attuabili, e quali no. Conceder facoltà di fare studj, che potrebbero essere opera inutile, esporre a sprecar danaro, e ad impedire che lo spirito d'associazione proceda colla maggiore attività di cui pur troppo ancora manca, e che vuolsi anzi promuovere, sarebbe opera men prudente, che sperasi lontana dai superiori consigli.

Finalmente si lavora sempre al progetto del gran *Tunnel* dell'alpi, che il pubblico voto desidera di vedere incominciato, giusta le generose intenzioni del re. La macchina d' esperimento pel traforo si sta, dicesi, terminando. Si spera che l'amministrazione saprà ispirare la maggior attività possibile a quest' impresa, che è di sì gran momento per tutta l'Italia.

Quanto all'altra strada tra il Lago Maggiore e quello di Costanza, il progetto, ora che s'hanno tutte le concessioni, si è ripreso, e si prosegue con alacrità. Queste sono le cose che erano a notare; esse ci risultano dai molti nostri corrispondenti degli Stati Sardi.

F. L.

ALTRE NOTIZIE SULLE STRADE FERRATE TOSCANE.

Il giorno sei di luglio fu tenuta in Firenze la sesta adunanza generale della Società della strada ferrata Leopolda. In essa gli azionisti presero varie deliberazioni, fra cui la più im-

portante fu quella di autorizzare il Consiglio d'amministrazione a far costruire a doppia linea di rotaje la strada tutta da Firenze a Livorno. Il presidente presentò in un suo discorso ai radunati un quadro della presente posizione dell'impresa, la quale è per ogni lato soddisfacente. Infatti il rapido progredire dei lavori, il numero sempre crescente dei passeggeri, e la sicurezza che, quando venga ancora aggiunto il secondo ordine di rotaje, la spesa di tutta la linea non giungerà di gran lunga ai 30 milioni del capital sociale, sono tante ragioni di conforto agli azionisti e di buone speranze per l'avvenire. Grave mancanza fin qui nella strada Leopolda era quella del non avere organizzato il servizio pel trasporto delle mercanzie; il presidente annunziò che si occupano di farlo attivare: speriamo che vengano presto superate le difficoltà che hanno finora trattenuto una misura sì utile al commercio in generale ed alla Società intraprenditrice.

Il progetto di costruzione della strada ferrata da Livorno al confine romano per Grosseto (cui ora si dà il nome di Ferdinanda maremmana) è stato definitivamente approvato con Rescritto di S. A. I. e R. del 19 luglio. Ecco le principali fra le condizioni speciali ivi stabilite, oltre le solite comuni a tutte le altre strade ferrate toscane.

I lavori di costruzione, ecc., dovranno essere incominciati al più tardi fra sei mesi dal dì della concessione, e compiuti del tutto dentro tre anni pel tratto da Livorno a Cecina, e dentro dieci per l'intera linea fino al confine pontificio.

Cinque stazioni principali e undici secondarie si stabiliranno su tutta la linea; le principali sono Livorno, Cecina, Follonica, Grosseto, Orbetello.

Viene accordato alla Società il diritto di percepire il prezzo dei trasporti secondo una tariffa, la quale è, per i passeggeri di prima classe, un terzo più alta, per quei delle altre classi e per le mercanzie, poco differente dalle tariffe ammesse nelle altre strade toscane.

La durata della Società e del privilegio pei trasporti sulla strada ferrata è protratta a 120 anni invece di 100.

Il diritto di redenzione della strada medesima per parte del governo non potrà venire da questi esercitato che 25 anni dopo il compimento dei lavori, e non 15 come nelle altre strade.

La Società dovrà giustificare di aver raccolto dentro i primi tre anni cinque ventesimi, e dentro i due anni successivi altri tre ventesimi del capital sociale.

Ottenuta così la concessione definitiva, si crede che verrà quanto prima posto mano ai lavori, nonostante l'annunzio che parecchi azionisti vogliono opporsi, e intentano una causa al Consiglio di amministrazione. Speriamo che, meglio diretti, trovino qualche altro mezzo di tutelare i proprii interessi, ed intendersi con gli amministratori, senza rinnovare lo scandalo delle liti, ad esuberanza forniteci dalle Società livornesi da un anno in poi.

Frutto di esse in parte è la presente situazione della Società per la strada ferrata carbonifera; il capital della quale è formato da 3600 azioni, ed al termine perentorio del quarto versamento più di 3000 mancarono. Come uscire da questo cattivo passo per gli amministratori e per gli azionisti non è facile a dirsi; gli uni e gli altri pagano l'errore dell'aver voluto separare due imprese, che per la natura loro non potevano viver che unite, perchè dalla proprietà dell'una dipende unicamente quella dell'altra, cioè la escavazione del carbone, e la strada ferrata per trasportarlo. Epperoid, se il rimedio ai mali presenti non è nel trovar qualche mezzo di riformare tale unione, non sappiamo in che altro possa rinvenirsi.

Il Consiglio d'amministrazione per la strada ferrata centrale ha pubblicato il suo bilancio a tutto il 4 giugno decorso. Da quello si vede che hanno incassato sino ad ora circa due milioni di lire, cioè il quinto del capital sociale, e ne hanno spese oltre 800,000 nei lavori già fatti, e che progrediscono assai rapidamente.

Firenze 20 agosto 1846.

X. X.

FRANCIA.

STRADA FERRATA SETTENTRIONALE DELLA FRANCIA.

La strada ferrata settentrionale della Francia è diretta da Parigi alla frontiera del Belgio e al litorale della Manica.

La strada esce da Parigi presso la barriera di San Dionigi, procede verso la città di questo nome, attraversa la vallata di Montmorency, s' accosta a Pontoise, risale la valle della Oise sino a Creil, costeggia la Breche, tocca l' unghia di Clermont, penetra, dopo Fitz James, nella valle dell'Arques, che la conduce fra la Oise e la Somma a sboccare in quella della Noye, poi in quella dell'Avre, ed arriva ad Amiens. Da Amiens si dirige all'altura che separa le acque della Somma da quelle della Schelda, la attraversa, discende nella valle della Scarpa, tocca Arras, poi Douai, e si divide presso questa città in due rami, l'uno de' quali va a Lilla e l'altro a Valenciennes. Da queste città si avvia alla frontiera; da Lilla per Roubaix e Tourcoing mira alla stazione di Muscron, e da Valenciennes alla stazione di Quievrain delle strade ferrate del Belgio.

Da Lilla, la strada di ferro si prolunga al litorale della Manica, dirigendosi ad Hazebrouch, ove si biparte: con un' braccio per Saint-Omer, va a Calais, e coll'altro, per ponente di Cassel, va a Dunkerque.

La estensione della linea ferrata settentrionale è misurata come segue:

Da Parigi ad Amiens	metri	147,500	
Da Amiens a Douai	»	93,500	
Da Douai { a Lilla	»	32,000	
{ a Valenciennes	»	36,000	
			metri 309,000
Da Lilla { alla frontiera	metri	14,950	
Da Valenciennes { belgica	»	12,740	
			» 27,690
Da Parigi alla frontiera belgica	metri	336,690	
Da Lilla a Calais e a Dunkerque	»	148,000	
Lunghessa totale della strada ferrata del Nord	metri	484,690	

Dalla linea principale si staccano tre diramazioni: la prima da Creil a San Quintino, lunga chilometri 108; la seconda da Amiens per Abbeville, ed Étaples a Boulogne sulla Manica, lunga chilometri 123; la terza da Hazebrouch a Fampoux, lunga chilometri 55.

La strada settentrionale decretata dalla legge 11 giugno 1842, dovea essere eseguita coi mezzi nella legge stessa determinati; vale a dire, la spesa dei terreni e delle proprietà da occupare dovea essere pagata per due terzi dai dipartimenti e dai comuni attraversati dalla strada di ferro, ed anticipata dallo Stato a carico del quale rimaneva l'altro terzo, assieme alla spesa dei terrapieni e sterri, dei ponti ed altre opere d'arte, e degli edifici delle stazioni. La inghiottitura e l'armamento, con tutti gli elementi che lo compongono, cioè traverse di legno, guide di ferro, pulvini di ghisa, caviglie e zeppe, eccentriche e piattaforme girevoli, nonchè il materiale di conduzione, doveano stare a carico della privata Compagnia, alla quale sarebbe stata allogata la conduzione stessa della strada di ferro per un tempo, ed a condizioni da stipulare.

La pubblica amministrazione pose mano ai lavori nell'aprile dell'anno 1843 sulla linea diretta da Parigi alla frontiera del Belgio.

Nella tornata delle Camere legislative del 1844, il ministro delle opere pubbliche presentò un progetto di legge, col quale chiedeva di essere autorizzato ad accordare la conduzione della strada ferrata settentrionale, per un tempo non maggiore d'anni 28, a quella privata Compagnia che ne assumesse la costruzione dell'armamento; e qualora, nell'intervallo di due mesi successivi alla promulgazione della legge, nessuna Compagnia beneviva gli si fosse offerta, chiedeva di essere autorizzato a far costruire l'armamento a spese dello Stato, ed a concedere la strada in affitto ad una Compagnia per un tempo di 12 anni, e per un'annua mercede non inferiore al 5 per 100 della somma esborsata per l'armamento medesimo.

Questo progetto di legge suscitò nel seno delle Commissioni,

nelle Camere e nella stampa una vivissima discussione. Alcuni volevano che la strada settentrionale fosse integralmente ultimata a spese dello Stato, e che l'amministrazione pubblica fosse esandio incaricata della sua conduzione; altri volevano che fosse concessa a quella privata Compagnia che avesse assunta l'opera e la spesa dell'armamento; altri in fine davano la preferenza al sistema delle affittanze di breve durata.

Nella Commissione della Camera dei Deputati quest'ultimo partito prevalse, e proponeva che la strada fosse data in affitto per dodici anni a quella Compagnia che avesse offerta allo Stato una maggiore porzione della rendita netta, dopo prelevate sulla rendita brutta: 1.° le spese generali della conduzione; 2.° un interesse di 3 per 100 sul capitale dispendiato dal governo; 3.° l'interesse e le quote annue d'ammortimento del capitale impiegato dalla Compagnia. La porzione però della rendita netta da devolversi allo Stato non dovea essere inferiore del 45 per 100.

Questa proposizione non venne accolta, e le due Camere s'accordarono nell'aggiornar la quistione. Emanò pertanto la legge 26 luglio 1844, colla quale fu statuito, che nella sessione prossima una nuova legge sarebbe presentata intesa a regolare il modo di compimento e di conduzione della strada di ferro da Parigi alla frontiera belgica, e ai porti di Calais e di Dunkerque, e che il ministro delle opere pubbliche rimaneva intanto autorizzato a far costruire l'armamento a spese dello Stato sui tronchi terminati, ed a provvedere, se fosse d'uopo, alla provvisoria conduzione dei tronchi medesimi.

È a notare, che colla legge suddetta il ministro stesso fu autorizzato a concedere la diramazione da Amiens a Boulogne a quella Compagnia che avesse assunta a tutte spese proprie, rischio e pericolo, la costruzione ed attivazione della strada medesima, per un tempo di godimento non maggiore d'anni 99.

Infrattanto la speculazione delle strade di ferro erasi impadronita della industria privata: capitali indigeni e forestieri domandavano collocamento in siffatte intraprese, e parecchie Compagnie eransi formate, le quali offerivano al governo di rimbor-

sario di tutte le spese fatte per alcune linee principali, e di compiere ed attivare le linee medesime coi capitali dell'associazione. Il governo non tardò a profittare delle circostanze, e nella tornata del 1845, le Camere stanziarono le importanti leggi, di cui fu fatto cenno in questi Annali nel fascicolo di novembre 1845, a pagina 248.

In seguito alla legge 15 luglio 1845 vennero aggiudicate a favore di tre diverse Compagnie: 1.° la strada da Parigi alla frontiera belgica, e ai porti di Calais e di Dunkerque; 2.° la diramazione da Creil a San Quintino; 3.° la diramazione da Hazebrouch a Fampoux.

Giova avvertire che l'articolo della legge 11 giugno 1842, a termini del quale i dipartimenti e i comuni doveano rimborsare allo Stato i due terzi del prezzo dei terreni ed edifici, la cui occupazione era necessaria alla costruzione delle strade di ferro e lor dipendenza, è stato abrogato dalla legge 19 luglio 1845.

L'aggiudicazione della strada da Parigi alla frontiera belgica coi prolungamenti da Lilla a Calais e a Dunkerque, ebbe luogo il giorno 9 settembre 1845, e venne assunta pel godimento d'anni 38, decorribili dalla ultimazione dei lavori, e a tutte le condizioni espresse nei capitoli annessi alla legge suddetta. L'aggiudicazione fu omologata dalla ordinanza reale del giorno successivo, e la Società anonima sotto la ragione = *Compagnia della strada di ferro del Nord* = fu autorizzata, e gli statuti ne furono approvati dalla ordinanza reale del 20 settembre 1845.

All'epoca della concessione della strada settentrionale, i lavori da Parigi a Lilla e a Valenciennes erano molto avanzati: le due piccole sezioni da Lilla e da Valenciennes alla frontiera del Belgio erano già state costrutte, e venivano esercitate per conto del governo sino dal 1843. Fu quindi risoluto di riservare alla pubblica amministrazione l'intero compimento della strada da Parigi alla frontiera belgica; il collocamento della doppia rotaja di ferro su tutta la lunghezza della linea; e la costruzione degli edifici della stazione interna di Parigi, e delle stazioni di San Dionigi, Eugbien, Pontoise, Beaumont, Creil, Cler-

mont, Amiens, Arras, Douai, Lilla, Valenciennes, Roubaix, Tourcoing e Blancmisseron.

La superficie dei terreni occupati, e che servono di sede alla strada di ferro, propriamente detta, da Parigi a Lilla e Valenciennes, è di 924 ettari: la superficie della stazione nell'interno di Parigi è di 4 ettari e 95 ari, i cui edifici cuoprono un suolo di 8420 metri quadrati.

I movimenti di terra, per terrapieni e sterri, sono calcolati nella misura di 9,636,000 metri cubi.

Le opere d'arte da Parigi ad Amiens sono 240, fra le quali si notano, come le più importanti, un ponte di muro sulla Oise di tre archi di 25 metri di luce; un ponte di ghisa di 32 metri sul canale di S. Dionigi, ed un altro di metri 42 sul Thevain; due ponti sull'Avre, uno di un arco di 15 metri, e l'altro di tre archi, due di 4 ed uno di 12 metri di corda. Da Amiens a Lilla e a Valenciennes si notano fra le opere più importanti diversi ponti sulla Somma e sulla Scarpa, e quelle pei passaggi delle fortificazioni di Douai e di Lilla.

In nessun luogo le pendenze e le rampe oltrepassano i cinque millimetri per metro; e i raggi delle curve, tranne qualche caso eccezionale, sono dappertutto maggiori di mille metri.

A termini della legge 26 luglio 1844, la pubblica amministrazione dovea provvedere alla conduzione delle sezioni compiute. A questo effetto fu appaltata, col mezzo di asta pubblica, che ebbe luogo il 28 settembre dell'anno stesso, la fornitura di 34 macchine locomotive, 34 tender, e un certo numero di pezzi di ricambio, che fu divisa in tre lotti, due de' quali di 12 locomotive e 12 tender, ed il terzo di 10 locomotive e 10 tender, coi relativi pezzi di ricambio per ciascun lotto. Del primo fu aggiudicataria la ragione mercantile Cavé di Parigi pel prezzo di franchi 44,800 per cadauna macchina, tender ed accessori; del secondo Hallette per fr. 47,000; e del terzo Deromes e Cail pel prezzo di fr. 49,000.

I dispendii fatti ed assunti dal governo per la strada ferata da Parigi alla frontiera belgica, che debbono essergli ri-

fusi dalla Compagnia concessionaria, sono valutati a circa novanta milioni di franchi, nella qual somma entra il costo delle due sezioni di Lilla e di Valenciennes di circa 11,300,000 fr., il cui materiale d'esercizio fu stimato in fr. 1,140,691. 90, del quale fanno parte 16 macchine locomotive, e 108 carri e vetture.

La Compagnia deve rimborsare lo Stato dell'ammontare delle spese d'ogni natura da esso fatte o da farsi, risultante dai conti, che saranno definitivamente liquidati dal ministro delle pubbliche costruzioni, assieme all'interesse di tre per cento, sulla spesa totale, decorrente dal giorno 10 settembre 1845, nei seguenti modi:

1.° Una somma di undici milioni fu presa dai 15 milioni versati a titolo di cauzione in precedenza all'aggiudicazione; gli altri 4 milioni rimanendo a garanzia della costruzione ed attivazione dei prolungamenti da Lilla a Calais e Dunkerque;

2.° Una somma di nove milioni fu pagata dalla Compagnia ne' quindici giorni successivi al 10 settembre suddetto;

3.° La somma residua sarà versata per quarto d'anno in anno cominciando dal 1.° gennaio 1847.

La spesa per la costruzione ed attivazione dei 148 chilometri di strada ferrata a doppia rotaja da Lilla per Hazebrouck ai porti di Calais e di Dunkerque, attesa la facilità del terreno, è calcolata in ragione di 260,000 franchi al chilometro. Questa strada dev'essere aperta alla circolazione non più tardi del giorno 10 settembre 1848.

Per sopperire a questa spesa, e rimborsar quelle anticipate dallo Stato per la strada da Parigi alla frontiera belgica, nonché a quelle del vasto materiale d'esercizio, e a quelle della costruzione delle stazioni intermedie su questa linea, e all'addobbo e arromobigliamento di tutte l'altre; a quelle degli attrezzi, utensili e macchine lavoratrici delle varie officine di riparazione, e a quanto abbisogna nei diversi servigi; la Compagnia della strada ferrata del Nord ha calcolato sopra un dispendio complessivo di 150 milioni di franchi.

La Compagnia si è però costituita con un capital sociale di duecento milioni diviso in 400 mille azioni di fr. 500 cadau-

na, mirando a divenire concessionaria anche delle diramazioni da Creil a San Quintino, e da Hazebrouch a Fampoux. Rimane-
 nendo assuntrice della linea principale soltanto, fu convenuto
 negli statuti, che il Consiglio di amministrazione non potrà chia-
 mare alcun versamento al di là di 375 franchi per azione, senza
 l'autorizzazione espressa dell'assemblea generale degli azionisti,
 il che corrisponde appunto alla formazione del fondo dei 150
 milioni reputato necessario alla impresa della strada ferrata da
 Parigi al Belgio, e ai porti di Calais e di Dunkerque.

Nel giorno 20 dicembre 1845 ebbe luogo l'aggiudicazione
 della diramazione da Creil a San Quintino, che fu assunta a
 tutte spese di una Compagnia pel godimento d'anni 24 e giorni
 335. Questa Compagnia ne offerse la cessione senza alcun cor-
 rispettivo alla Compagnia della linea principale, la quale nel-
 l'adunanza generale del 5 febbrajo 1846 deliberò di accettarla;
 e poichè la spesa di questa diramazione è calcolata in 30 mi-
 lioni di franchi, il versamento obbligatorio di ciascheduna azione
 fu portato dai 375 ai 450 franchi.

La Compagnia pertanto della strada ferrata del Nord è in
 possesso di una intrapresa stimata in 180 milioni di franchi, le
 cui linee avranno uno sviluppo di 592 chilometri circa a doppia
 rotaja, e quindi una estensione maggiore di quelle costrutte e
 condotte dal governo belgio, che misurano 559 chilometri, dei
 quali 235 soltanto sono attualmente a due carreggiate.

Il Consiglio d'amministrazione di così vasta e grandiosa in-
 trapresa, il cui ordinamento importava certo il bisogno di cure
 sapienti e sollecite, si pose all'opera incontanente, nel mentre il
 governo accelerava con mirabile attività il compimento della
 strada ferrata da Parigi alla frontiera belgica.

Emanata la ordinanza reale, che riconosceva ed autorizzava
 la società anonima, e versati per cadauna azione fr. 125, furono
 rilasciate ai num. 12492 primi sottoscrittori le 400,000 azioni
 nominative a termini dello statuto. Dal 28 ottobre 1845 al 31
 gennajo 1846 le cessioni notificate all'ufficio della Compagnia
 importarono il rilevante numero di 571,741 traslati di proprietà,
 avendo avuto luogo una favorevole suddivisione delle azioni
 stesse in maggior numero di possessori: infatti le vendite fu-
 rono fatte da 8884 persone, e le compere da 17469: al 31
 gennajo le 400,000 azioni erano possedute da 18,000 azionisti.

Pel regime della conduzione si organizzarono tre principali
 distinti servigi: 1.º quello propriamente detto dell'esercizio, e

cui capo fu scelto l'ingegnere Petiet ; 2.° quello del materiale, e delle officine, posto sotto la direzione dell'ingegnere Lechatelier ; 3.° quello della sorveglianza, e della manutenzione della strada, dato a presiedere all'ingegnere Maniel.

L'apprestamento del materiale necessario per così ragguardevole estensione di linea formò oggetto dei più gravi studi. Fu mandata in Inghilterra una Commissione per attingervi alla matura esperienza di quel paese le più opportune istruzioni, e fu indi deciso che 125 nuove macchine locomotive sarebbero aggiunte alle 50 che lo Stato forniva, e si è calcolato e provveduto al bisogno, di 850 vetture pel trasporto dei viaggiatori, di mille carri per le mercanzie e di 1400 pel carbon fossile.

Le ordinazioni e i dispendj furono regolati in modo, che il Consiglio d'amministrazione, nella adunanza generale del 28 aprile, poté assicurare gli azionisti, che a nessun nuovo versamento sarebbero assoggettate le azioni durante l'anno 1846.

Nel giorno 1.° aprile fu aperta al pubblico la sezione da Arras al confine, ma in via di semplice esperimento, e soltanto per esercitare ed istruire il personale della Compagnia. La solenne inaugurazione della intera strada da Parigi alla frontiera belgica, ebbe luogo il 14 giugno 1846, come fu detto nel fascicolo dello stesso mese di questi Annali: l'apertura ad uso pubblico si fece il successivo giorno 22.

Chiudiamo queste notizie indicando che la rendita brutta annuale di questa intrapresa fu stimata come segue :

Strada da Parigi ai due punti della frontiera bel- gica	fr. 19,348,000	
Strada da Lilla a Calais e a Dunkerque	» 2,267,300	
Strada da Creil a San Quin- tino	» 3,084,000	
	<hr/>	Prod.° ann.° fr. 24,699,300
Le spese totali dell'esercizio furono valutate il 45 per cento, cioè	» 11,114,685	

di modo che l'annua rendita netta sarebbe di . fr. 13,584,615
che ripartita sul capitale dei 180 milioni ragguaglia al frutto
di 7 1/2 per cento.

Il merito di queste previsioni sarà giudicato dal tempo.

Jacopo Pezzato.

Varietà Scientifiche

NOTA da aggiungere alla pag. 56 del fascicolo di luglio p. p.,
che tratta del nuovo forno fumivoro.

È noto che uno de' principali argomenti degli oppositori alle vie ferrate, i quali la Dio mercè van dileguandosi, era quello della mancanza assoluta del carbon fossile che in Italia non trovasi, il quale combustibile in caso di guerra marittima non si potrebbe forse più avere dai luoghi onde ora viene per la massima parte. È noto ancora, che la *lignite* e l'*antracite*, delle quali si ha gran copia invece nella penisola, non si credevano atte a servire pei fornelli delle locomotive, perchè la molta fuligine che produce la combustione della prima specialmente, e le sostanze nocive che contiene facean temere guasti nelle caldaje, e continuo ingombro nell'interno de' tubi per cui si tramanda il calore.

Un fornello ideato dal cav. Sismonda professore di geologia all' Università di Torino, in concorso del professore di chimica Sobrero, e dell' ispettore del genio civile Maus, sembra aver vinta ogni difficoltà, e permettere d'ora in poi l'uso della lignite, impiegata per le locomotive nella quantità maggiore di un terzo, onde avere un calore ugualmente intenso come impiegando il *cooke*, per ottenere da esso egual forza motrice, e pari velocità. Cotesto fornello, costruito in limbaci di terra refrattaria, nelle stesse proporzioni dei fornelli delle locomotive, con un ingegnoso metodo fumivoro, riesce ad operare l'intera combustione del fumo, senza che si possa temere di nuocere con essa alla caldaja e ad altre parti della locomotiva.

L'esperienza, dimostrata felice scientificamente, vuolsi compiere del tutto, applicando il sistema ideato di fornello ad una locomotiva, la qual cosa è di facilissima e non costosa esecu-

zione, onde provare se merè del fuoco acceso colla lignite sola, usata in quantità d' un terzo maggiore del cooke, che ora impiegasi, ottengasi, senza danno alcuno della macchina, la intensità di calore necessaria ad avere la stessa forza per camminare con eguale velocità.

Noi non dubitiamo, che l'illuminato governo Sardo si lasci da altri prevenire, e si faccia premura di tosto ordinare quest'ultimo sperimento, che tutto lascia presumere egualmente favorevole.

INVENZIONE DI UNA GUIDA INTERMEDIA NELLE STRADE FERRATE.

Il sig. Beniamino Delessert di Parigi sviluppò all' Accademia francese un suo piano per impedire che i treni possano sviarsi dalla rotaja. Consiste in un railo o guida intermedia di legno, al quale non toccherebbero le carrozze nel loro stato normale, ma che nel caso d' una tendenza ad uscir fuori, connesso con ogni vagone, mediante un ferro rettangolare, servirebbe a fermarlo sulla rotaja. La spesa sarebbe di 12,000 a 15,000 fr. per chilometro. Per provarne l' utilità sarebbe necessario di farne degli esperimenti bene constatati.

ALTRI CENNI SUI TELEGRAFI ELETTRICI, E SUL DISASTRO ACCADUTO NEL TELEGRAFO TRA LONDRA E PORTSMOUTH.

Nel fascicolo di dicembre p. p. abbiamo dato varii cenni sui telegrafi elettrici che si moltiplicano tanto in Europa, quanto in America.

Nel corso di questo mese di agosto nell' occasione che si spezzò i fili conduttori d' un telegrafo in Inghilterra, tutti indistintamente i giornali inglesi, francesi, tedeschi ed italiani scrissero che, *quanto si temeva per i telegrafi elettrici ebbe luogo nella Gran Bretagna.*

Di questo timore universale che regnava, noi non abbiamo mai sentito a parlarne. In ogni modo il fatto è generalmente riportato in questi termini :

« Le comunicazioni col mezzo del telegrafo elettrico tra Londra e Portsmouth sono interrotte in quest'istante. Nel corso della bufera che il 1.º agosto imperversò sulla capitale, il fulmine cadde ripetutamente sui fili conduttori e li spezzò. A Fereham l'urto fu così violento, che i pilieri che sostenevano il telegrafo furono rovesciati. Alla stazione di Gosport, la sfera si mosse tutta la notte come fossero state fatte delle comunicazioni, e l'apparato per raccogliere i segni è tutto sconcertato ».

Non esitiamo a credere che stando il fatto secondo l'esposto, gl' inventori dei telegrafi elettrici ricorreranno alla scienza per rinvenire il mezzo di modificarne, di perfezionarne la loro costruzione, in guisa che prevenga i gravi mali che ne potrebbero derivare sembrando provato essere il telegrafo elettrico conduttore del fulmine. E tanto più converrà studiare al modo di ottenere questo perfezionamento, in quanto che trattasi di una invenzione di grandissima importanza per la celere comunicazione delle notizie.

Diremo intanto che nella seduta del 10 luglio p. p. presso il *British and Foreign Institute* a Londra venne posto in azione un nuovo telegrafo elettrico, col mezzo del quale una persona, scrivendo, preme col dito dei tasti di piano-forte ognuno dei quali rappresenta una lettera o figura: così si può trasmettere per mezzo d' un filo di ferro disteso, a qualsiasi distanza, sieno 500 o 5000 miglia, un improvviso dispaccio in parole che ponno essere stampate, da una corrispondente macchina posta all' altra estremità della linea, con rapidità quasi eguale a quella colla quale vengono proferite le parole.

Si tratta di stabilire linee di comunicazione dall' Inghilterra all' Irlanda con tal mezzo, non che dall' Inghilterra alla Francia, da Marsiglia a Malta, Alessandria, Suez, Bombay, Bengala ed Australia.

Se anche in America si lavori con impegno alla costruzione dei telegrafi elettrici lo dimostra la seguente relazione di un giornale degli Stati-Uniti.

« Prima che termini il corrente anno la comunicazione telegrafica tra

Nuova York e Cincinnati sarà compiuta sopra una distanza di 1,200 chilometri; e vi ha luogo a credere che nel 1848 la Nuova Orleans e il Portland, che sono ad una distanza di 3,700 chilometri, si troveranno soltanto ad alcuni minuti di distanza per le comunicazioni delle notizie. Di codesto genere di telegrafi si pensa già a fare una curiosa applicazione. Dall'interno delle terre si farebbe conoscere l'arrivo delle tempeste dirigentisi verso i porti di mare, in maniera da avvertire i navigli in rada. Il prezzo delle comunicazioni telegrafiche da Nuova York a Filadelfia (145 chilometri) è di circa 1 fr. e 25 cent. per dieci mesi. Finora i telegrafi americani sono proprietà di compagnie particolari, ma supponesi che il governo non tarderà guari a ricomperarle, e a metterle alla testa di queste rapide comunicazioni ».

STAZIONI METEOROLOGICHE ORDINATE DAL GOVERNO PRUSSIANO.

Dietro la domanda del signor barone Alessandro di Humboldt, il ministro della pubblica istruzione ha ordinata la formazione di trentaquattro stazioni meteorologiche, nelle quali si faranno delle osservazioni termometriche, barometriche e psicometriche, non che delle osservazioni sul vento e sulla pioggia.

Questi stabilimenti saranno posti in attività a partire del 1.º del venturo gennajo.

Congressi Scientifici

CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA SARDA NEL 1846.

Il Congresso dell'Associazione Agraria degli Stati Sardi si terrà quest'anno nella Lomellina nei giorni 9, 10, 11, 12 di settembre, e si aprirà nella città di Mortara. L'epoca prossimissima a quella dell'8.º Congresso degli Scienziati italiani in Genova lascia sperare che molti fra questi vorranno onorare ed abbellire quella festevole solennità.

 VENUTA DEL SIG. R. COBDEN IN ITALIA.

LETTERA DI COBDEN AL CONTE PETITTI.

Abbiamo una buona notizia a porgere ai nostri lettori. Il celeberrimo sir R. Cobden, il promotore della libertà commerciale nella Gran Bretagna, si reca a visitare la nostra Penisola, affine di riaversi nell'ottimo clima di gran parte d'essa, che intende percorrere, delle fatiche ond'era gravemente compromessa la preziosa di lui salute. Tanto ricaviamo da una lettera scritta in lingua inglese al nostro benemerito collaboratore conte Pettiti di Torino, la quale lettera, anche perchè molto interessante per altri rispetti, noi crediamo, come la precedente inserita nel fascicolo di maggio p. p., di comunicare ai nostri lettori.

Ecco la lettera scritta da Cobden al conte L. Pettiti.

Mio caro signore,

Parigi, 9 agosto 1846.

« La vostra molto cortese lettera, raccomandata al signor Guillaumin, mi fu rimessa or è poco qui, dove giunsi solamente jeri.

« È mia disgrazia o mia colpa, che non possa rispondervi in francese in modo atto a soddisfare me stesso. Confido quindi nella vostra attitudine a leggere l'inglese, e mi servo con voi della mia lingua. Peccato, mio caro, che vi siano più lingue invece d'*una sola* per la comunicazione di sentimenti identici tra ardenti *Free-traders* quali noi siamo!

« Permettete ch'io vi ringrazi cordialmente della vostra invitazione d'incontrarci a Genova. Io temo di non potervi però giungere prima della metà del seguente mese. Perocchè, dopo aver passati quindici giorni in Parigi, è mio divisamento d'andare a Bordeaux, ed in seguito ai bagni dei Pirenei. Dippiò, se non vi sono ostacoli a viaggiare in Ispagna, ho il progetto di andare a Madrid, nell'espressa mira d'esaminare da vicino ciò che

spero, fra qualche anno non sarà più che *un soggetto di storia*, voglio dire un paese posto sotto l'assoluta regola del regime proibitivo.

« Da Madrid andrò a Marsiglia per la via di terra direttamente o per quella di Valenza, Barcellona e la costa col mezzo dei battelli a vapore; ancora, da Marsiglia penso andare a Genova, e visitare le principali città della vostra bella contrada.

« Fatto questo è di presente un disegno soltanto. Avrò cura del resto d'informarvi in tempo delle mie mosse ulteriori prima di giungere in Italia.

« Finora ebbi poca opportunità di conoscere lo stato dell'opinione pubblica intorno alla questione del libero commercio in Francia.

« Vi sono, è vero, in Parigi ed in tutte le altre principali città di Francia uomini ben disposti, i quali, intieramente istruiti della questione, ne sentono tutta l'importanza; ma sono determinati a tentare uno sforzo per estendere le nostre dottrine.

« Ma vi è in Francia, come v'era in Inghilterra, una gran massa di pregiudizi e d'ignoranza. Ad allontanare quelli e questa ci vorrà gran tempo, molta fatica e non poco danaro per educare la pubblica opinione, onde giunga a quel punto d'intelligenza che solo può permettere al governo d'introdurre i principj della libertà commerciale nella legislazione del paese.

« Tutto sta nel trovare alcuni uomini generosi, arditi e capaci, i quali vogliano sottostare ai sacrifici che sono necessari per adempiere lo scopo loro.

« Convengo intieramente con voi nel pensare che l'esempio dell'Inghilterra farà più che ogni altra cosa al proposito.

« Avete inoltre ragione nell'importanza che attribuite alla soluzione della nostra questione dei zuccheri.

« Questa definirà intieramente la questione coloniale, e tutto in una volta; onde allontanerà così un grande ostacolo nell'opinione degli stranieri, e specialmente de' francesi all'adottare il libero commercio.

« In meno di cinque anni, mio caro, le colonie britanni-

che saranno tutte aperte al commercio del mondo, senza riserva alcuna, e negli stessi termini, come colla madre patria.

« Questa, mio caro signora, è una grande rivoluzione, una rivoluzione grande come il mondo (*world wide*)!

« Essa allontanerà per sempre ogni motivo d'ingrandimenti territoriali, i quali cagionarono sempre quasi tutte le guerre dei tempi nostri.

« I seguaci di Watt e di Jacquard, e non quelli di Bonaparte e di Wellington soli ormai leveranno tributi sulle pacifiche unioni della terra.

« Potrei compiacermi nell'estendermi sopra questo argomento, il quale, a mio avviso, è il lato più importante e più morale della questione del libero commercio. — Ma il tempo e lo spazio non me lo concedono. — Laonde mi restringo a dirvi, che quando ci incontreremo ci congratuleremo insieme per futuri benefici che possiamo ragionevolmente sperare dal trionfo de' nostri principj.

« Frettanto permettetemi di sottoscrivermi sempre vostro amico vero »

Riccardo Cobden.

Erano appena scritte queste parole, che il sig. Cobden accolto in Parigi in modo adeguato al gran merito di lui, venne festeggiato in un solenne banchetto dalla Società degli Economisti francesi, uno de' più distinti membri della quale, il sig. Orazio Say, figlio degno del grande G. B. Say, gli ha espresso i sentimenti di quell'adunanza nel modo che segue, e che risponde perchè in poche parole maravigliosamente riepiloga lo scopo, i mezzi, e i doveri di coloro che vogliono la libertà commerciale, come gl'innegabili vantaggi d'essa.

Orazio Say dopo fatto il toast a Riccardo Cobden! disse:

« Vi è bisogno, signori, che io aggiunga altre parole?

« Questo nome è in tutte le bocche; egli richiama presso ciascuno di noi i medesimi sentimenti, l'uguale simpatia, le stesse idee.

« Cobden! egli è per noi il quadro della feudalità che termina di cadere in Inghilterra sotto i colpi raddoppiati del buon senso! Cobden! egli è l'emancipazione degli operaj, che trovano nella libertà dello scambio il compimento del diritto di proprietà sopra il frutto del loro travaglio. Cobden! egli è la pace del mondo in seguito del legame che stabilirà fra tutti i popoli la libertà del commercio.

« Finalmente signori, Cobden è in mezzo a noi! Questa lega che con sette anni di perseveranza, di talento, di coraggio ha condotto a fine è una delle più grandi rivoluzioni dei tempi moderni. Il risultato ottenuto è stato non solo l'abrogazione delle leggi inique dei cereali, ma anche, ed è ciò che importa al mondo intero, l'inaugurazione del gran principio della libertà degli scambj. Il mezzo impiegato è stata la discussione aperta su tutti i punti del paese, discussione che ha illuminato l'opinione pubblica, distrutti i pregiudizj e fatto giustizia dei sofismi continuamente riprodotti dall'interesse egoista del monopolio; discussione nella quale i Williers, i Wilson, i Bright, i Fox hanno mostrato che la più alta eloquenza è quella che appoggiata al vero perora la santa causa dell'umanità.

« Ralleghiamoci dunque di possedere oggi fra noi quello che fu veramente l'anima della lega, e che colla nobiltà del suo carattere, colla sua potente parola, colla sua logica irresistibile ha più di ogni altro contribuito al successo ».

Il sig. Cobden rispose a queste parole con un discorso che rifulge per merito di convenienza, di lucidità, di modestia, di rette intenzioni.

Esterniamo la viva nostra riconoscenza all'illustre nostro conte Petitti per la premura dimostrata nel comunicarci un così interessante documento.

Il Compilatore F. L.

Annali Universali

di Statistica ec.

SETTEMBRE 1846.

Vol. IX. N.° 27.

BIBLIOGRAFIA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

- XIII. — * *Topografia storica di Milano, ossia Prospetto delle cose principali che costituiscono la rinomanza, il lustro ed il benessere della metropoli milanese. Vol. II. Milano, topografia di Giuseppe Bernardoni, 1846. Edizione in-16.°*

Il primo volume di questa storica topografia veniva pubblicato nell'anno 1844, allorchè si teneva in Milano il VI Congresso degli scienziati italiani. In quel volume si riassumevano le più importanti notizie che riguardavano lo stato naturale e lo stato edilizio di questa vasta Metropoli. Nel secondo volume, stato pubblicato in quest'anno, l'autore volle far conoscere lo stato intellettuale e morale di questa nostra città. Incominciò a trattare degli istituti di beneficenza; ne diede sommarientemente la storia e ne indicò gli attuali ordinamenti. Parlò innanzi tutto degli ospizj per gl' infermi e specialmente dell' Ospedale Maggiore, del L. P. di S. Caterina, dell' Ospedale de' Fate-bene-fratelli, di quello delle Fate-bene-sorelle, e di altri stabilimenti sanitarj sì pubblici che privati. Descrisse in seguito gli Orfanotrofj pei manchi e per le femmine, l' Istituto dei Sordo-Muti, l' Istituto de' ciechi, le Pie Case d' Industria e di Ricovero a S. Marco ed a S. Vincenzo, il Luogo P. Trivulzio pei vecchj d' ambo i sessi, gli Asili di Carità per l' infanzia, i Conservatorj per la puerizia, il Pio Istituto di S. Maria alla Pace, le Pie case di ricovero e di educazione per le giovinette pericolanti o pericolate, la Società di Patronati pei liberati dal carcere, l' Istituto delle figlie della Carità, e la Pia casa delle Orsoline, le Scuole notturne di carità, gli Oratorj festivi, i Monti di Pietà, la Cassa di Risparmio, il Pio Istituto Filarmonico, il Teatrale, il Tipografico e la Società Medico-Chirurgica di reciproco soccorso.

L' autore presenta nella seconda parte del volume una esatta statistica dei pubblici e privati stabilimenti di educazione, incominciando dagli Istituti di carattere universitario, discendendo sino alle scuole elementari. In questo ragguaglio statistico sono comprese tutte le Società scientifiche, letterarie, ed artistiche, i Musei, le Biblioteche, le Gallerie, il Gabinetto numismatico, l' Osservatorio astronomico, e l' Orto botanico, con un cenno anche di tutte le raccolte private in fatto di oggetti attinenti alle scienze, alle lettere ed alle arti.

Noi ci riserviamo a parlare più diffusamente di quest' opera allorchè verrà pubblicato anche il terzo volume. Intanto la raccomandiamo vivamente a tutti i cultori dei buoni studj. Noi sappiamo che l' autore, il quale volle serbarsi anonimo, ha voluto che queste sue illustrazioni giovassero agli Istituti di educazione in uno dei quali si è reso altamente benemerito. L' indole di quest' opera ci pare oltre modo opportuna anche ai pubblici ed ai privati educatori, ed a questi noi pure crediamo di raccomandarla. G. Sacchi.

ANNALI Statistica, vol. IX, serie 2.ª

XIV. — *Lettres a S. A. R. le Duc régnant de Saxe-Cobourg et Gotha, sur la théorie des probabilités, appliquée aux sciences morales et politiques; par A. Quetelet. — Un volume in 8.° Bruxelles, 1846.*

La teorica matematica delle probabilità, che Pascal primo ideò, a quanto pare, onde tentare di giudicare le vincite probabili al giuoco, che i fermieri tenevano per conto del fisco, dal quale ne appaltavano il privilegio, divenne nel seguito oggetto di grave studio per molti celebratissimi cultori della scienza dei calcoli. — Dopo Pascal, Fermat, Leibnitz, Huygens, Halley, Buffon, i Bernoulli, d'Alambert, Cordercet, La Place, Fourier, e da ultimo Poisson, intendevano a studiare quella teorica ed a svolgerne più d'un canone, alle-gandola utile, non al solo primo oggetto per cui, come si è detto, veniva essa ideata, ma ben anche a varie altre speculazioni del civile consorzio, nelle quali reputasi profittevole di prevedere, come e quando fossero possi-bili, od almeno probabili certi futuri eventi. — Questa parte della scienza matematica non tralasciò dall'essere vivamente impugnata, se non nella veri-tà delle sue teoriche, dimostrate dal calcolo, molto però quanto al preteso vantaggio della sua applicazione alle scienze morali e politiche. Perocchè, fu detto, se è vero, che dati elementi *fondati e sicuri* d'un calcolo di proba-bilità, i risultati debbano essere *probabilmente sicuri*, quando questi risultati vogliansi aver per norma in casi *consimili*, v'ha gran dubbio d'errore, at-tesa la *probabilissima* differenza degli elementi del calcolo di que'*creduti con-simili casi*, taluno de' quali riesce *difficile*, per non dir *impossibile*, di valuta-re e d'apprezzare ne'suoi primi elementi, in cui sono circostanze che sfug-gono al calcolo, nè possono a modo alcuno venire rappresentate da numero. A cotesta eccezione, che ogni lettore può facilmente comprendere e spiegare a sè stesso con un esempio, per amore di brevità or qui taciuto, rispondo-no li fautori della dottrina delle *probabilità* calcolate matematicamente, col dire: Ammetter essi *facile* la sussistenza di casi in apparenza *consimili*, in realtà *dissimili*; in quest'emergenza certo poter riuscire *fallace* l'applicazione della scienza loro; epperò poter succedere, che le formole calcolate abbiano ad offerir risultati *molto diversi dal vero*. Ma la verità del professato prin-cipio aver sempre per base che si calcoli sopra elementi d'altronde *relati-vamente uguali*; che se nol sono, punto non dissentono dall'ammettere do-verne derivare risultati come gli elementi suddetti affatto *dissimili*. E per giugnere allo scopo d'aver elementi per quanto è possibile *consimili*, affer-mano aversi l'unica sicura cautela d'operare soltanto su quantità *massime*, non mai su quantità *tenui*; perchè nelle prime le differenze, talvolta leggieri in ragione del tutto, spariscono nella detta quantità massima confase; men-tre all'opposto quelle differenze medesime, non avvertite, producono diversità evidentissime ne' risultati di computi di probabilità fatti operando su quan-tità *minori*. — L'eccezione non può dirsi men che fondata ne' casi frequen-tissimi in cui, specialmente ne' lavori di statistica, molto s'è abusato della teorica in discorso. — La risposta fatta all'eccezione medesima, ove ne' casi d'applicazione sia veramente usata l'avvertenza e cautela prima detta, pare a noi doversi menar buona.

Tra più caldi fautori della dottrina di cui brevemente cercammo di se-gnare le basi e lo scopo, occupa ora in Europa *il primo posto* il celebre astronomo di Brussella A. Quetelet, il quale già in varie precedenti scritture faceva servire la teorica delle probabilità a sostegno delle sue dotte lucubra-zioni. — Col libro interessantissimo che annunciamo, egli ha esposto in istile piano, facile e chiaro, il quale non tralascia dall'essere dottissimo, le pro-prie dottrine, che avea dovuto coordinare ed a forma dialettica ridurre, seb-bene in scritto epistolare esposte, onde servissero d'insegnamento al principe regnante Ernesto II di Sassonia-Coburgo e Gotha, al quale come al fratello di lui principe Alberto, sposo della regina Vittoria, il Quetelet fu per ono-revol scelta dello sio lorò Leopoldo I.^o re dei Belgi, lungamente maestro af-

fettoso e sollecito, corrisposto con molta amorevolezza dagli ottimi suoi allievi. — Il Quetelet non crede, che li fatti dipendenti dall'umana natura siano così mobili, che non possano venir sottoposti ad un calcolo di previsione; egli appartiene alla scuola prima descritta di coloro che idearono la teorica delle probabilità. Pensa in fatti l'autore che si può anticipatamente valutare il numero dei reati, che l'umana giustizia dovrà punire, cioè quanti assassinj, falsità, veneficj, ecc., succederanno, come si calcola con probabilità certa il numero delle nascite e dei decessi. È però mestieri avvertire che sempre il Quetelet suppon vero il dettato di lui nel caso d'applicazione praticato su quantità *massime* e con elementi affatto *consimili*, mentre lo ammette *dubbio*, operando su quantità *minori* con elementi *dissimili*. Avvertenza questa, che non debbesi mai perder di vista leggendo il libro di lui, quand'anche debba nascerne un dubbio alquanto sconcertante, cioè che se la temperanza dello statista lo farà certo astenersi dall'avvertito caso d'applicar le regole matematiche della probabilità a quantità *minori*, non sempre, anche applicandole soltanto a quantità *maggiori*, potrà lo statista medesimo sfuggire al pericolo d'aver elementi *dissimili* ad esso ignoti, anzi non tali creduti, per infedele, trascurata o fallita indicazione di collaboratori, interessati ad ingannarlo, o non atti a bene informarlo.

Premessa questa avvertenza, brevemente or narriamo il contesto dell'annunciata opera. — La prima parte tratta della teorica delle probabilità, ed in essa prende l'autore a dimostrare che ogni nostra cognizione, ogni nostro giudizio, riposano in generale su delle probabilità, alla quale dottrina forse potrebbe taluno fare qualche eccezione che l'autore istesso, pieno di lealtà, come è noto, ammetterebbe non potendosi contendere esservi quaggia come lassù cose non fondate soltanto *sulla probabilità*, ma anche *sulla certezza*; locchè non toglie tuttavia, che per molti altri veri o tali creduti, sia fondato il canone da esso autore allegato. — La seconda parte dell'opera del Quetelet accenna la media ed i limiti dei fatti, che cadono nel dominio dell'osservazione; e qui noi ci facciamo premura di avvertire, che se l'autore mostrasi caldo propugnatore del principio *teorico* della sua dottrina, venuto al punto di trattare del principio *pratico* dell'applicazione d'essa, vi si acciugge con una gran cautela, e si comporta con una lodevole sobrietà di cui non sempre usano a di nostri molti statisti anche riputatissimi. Costoro infatti pretendono di calcolarti il numero del pollame o degli insetti come quello delle serque d'uova, che faranno le galline d'un dato territorio, alla stessa guisa che calcolasi, dietro osservazioni costanti, avverate, controllate, il numero delle nascite, dei matrimonj e delle morti d'uno Stato intero. — L'autore, definito, per lui, il calcolo delle probabilità, così applicato colle avvertenze e cautele premesse, certo come dalle sue formole matematiche gli risulta, passa quindi a studiare le cause degli eventi, che trattasi di prevedere coll'applicazione della dottrina di lui. Esso considera tali cause al punto soltanto dell'obbietto suo, e le divide in costanti, variabili ed accidentali. Cotesta divisione, che non occorre spiegare, perocchè lo è dagli stessi termini usati dall'autore, gli serve di preambolo a trattare della statistica, punto cardinale in sostanza e di maggiore rilievo dell'opera sua la quale, in cotesto rispetto considerata, lo prova *maestro di color che sanno*; e dimostra l'utilità *vera* dell'opera medesima; utilità di cui sta l'autore porgendoci tuttodi una non dubbia dimostrazione coi bei lavori tratto tratto pubblicati dalla Commissione centrale di statistica del governo belgio, cui ci onoriamo d'appartenere e della quale è esso il presidente meritevolissimo. — I principali oggetti sui quali versano le lettere del Quetelet concernenti alla statistica sono il censimento ed il movimento della popolazione, il territorio, le finanze, l'agricoltura, l'industria, la pubblica amministrazione, le istituzioni morali e politiche, il pauperismo, ecc. Oggetti questi *quasi tutti* facili a descrivere, meno l'ultimo però, partendo da dati positivi raccolti in via ufficiale coi mezzi governativi.

L'autore parla ancora molto aggiustatamente, e con gran valore, al *teorico* che *pratico*, quando ragiona, come ed in quale spirito debbansi ricorrere li documenti statistici, ponendo in avvertenza sugli abusi in cui la

scienza può inciampare, ed indicando li mezzi preservativi ed i rimedi, che la scienza medesima fornisce onde causare l'inconveniente.

È stato rimproverato recentemente (*Moniteur universel* del 28 luglio scorso) da un celebre statista nostro amico carissimo pure, come lo è l'ottimo sig. Quetelet (il sig. Villermé di Parigi) che l'autore si sia servito della forma epistolare per esporre le sue dottrine. Ed ha lo scienziato francese opinato, riferendone all'Accademia delle scienze morali e politiche, che se l'opera in discorso fosse stata compilata in altro modo, cioè in forma di insegnamento più scientifico che familiare avrebbe di gran lunga avuto maggior pregio. — Fatta anche astrazione dai motivi d'alta convenienza, che possono aver deciso il Quetelet a conservare le sue lettere tal quali le avea indirizzate al reale suo allievo, noi crediamo che quel metodo se non ha tutta la gravità e solennità scientifica desiderata dal Villermé, ha tuttavia lo inestimabile vantaggio d'essere a maggior portata d'ogni intelligenza, di riuscire più facile, più chiaro, e più preciso.

Ma la più grave taccia apposta soventi volte a lavori consimili, taccia che noi stessi abbiamo altre volte imputata a coloro che a dritto ed a rovescio pretendono applicare il calcolo delle probabilità, la è quella del pericolo di tendere per illusione con tali premesse al *materialismo* ed al *fatalismo*; supponendo che qualunque cosa facciasi dai reggitori per prevenire ed impedire certi mali sociali, in forza d'una inevitabile fatalità, essi debbono egualmente, tratto tratto, succedere nella ragione calcolata appunto dalla dottrina o teorica in discorso. Questo pericolo noi lo vediamo specialmente nei rendiconti dell'amministrazione della giustizia al civile che commerciale e penale, perchè nel racconne gli elementi, anche con molta perizia e buona volontà radunati, possono passare tanti dati od elementi inosservati, che fatti noti di molto farebbero variare la radice o fondamento dei computi, e quindi presenterebbero risultati veri ben diversi da quelli solo tali creduti, ma in sostanza erronei.

Nell'ammettere fondata verso alcuni statisti la menda, noi non pensiamo tuttavia potersi l'ottimo sig. Quetelet imputare di *tendenza materialista e fatalista*; perocchè anzi, colle molte cautele insegnate al fine di tener lontano dall'errore, egli prova come tema questo, e come cerchi prevenirlo nei lavori suoi ed altrui.

Ancora; lo scopo cui dichiara accennare l'autore coi detti lavori, che vuole con tante avvertenze e cautele compilati, onde servano di più sicura norma al governo nelle provvisioni, che certi *preveduti probabili* risultati dimostrerebbero necessarie ed opportune; un tale scopo dimostra anzi fede nel miglioramento possibile dell'uman genere, coscienza della forza morale che può fruttarlo; *fiducia* compita e non fatalismo, per la sperata efficacia dei rimedii.

Tale è la spiegazione dataci molti anni sono dall'ottimo sig. Quetelet quando vedendoci per la prima volta, e divenuti amici, come sempre fummo di poi, la Dio mercè, e speriamo sempre saremo, pacatamente abbiamo discusso le rispettive nostre dottrine. — Noi avevamo mostrato in una rivista mensile, scrivendo dei rendiconti francesi, qualche riflesso concernente al temuto pericolo di *tendenza materialista e fatalista*; ed il chiarissimo autore passando a Torino cercava di noi per spiegarci interamente le sue dottrine, le quali dottrine, così come le espone, punto non ci sembrano meritevoli della taccia preallegata, che ritraiamo adunque per quanto al signor Quetelet concerne, ma confermiamo rispetto a coloro che abusano della dottrina del calcolo di probabilità. — L'autore con dottissime note matematiche chiude il proprio lavoro. Noi preghiamo il lettore di dispensarci dal parlargliene; perocchè non siamo competenti a trattare siffatto argomento. — Insomma il libro del Quetelet ci pare *coscienzioso, dotto, leale*. È quindi *esemplissimo*, ed a tal titolo noi ne raccomandiamo la lettura a tutti coloro che si occupano di statistica.

Prutti.

Socio corrispondente della Commissione centrale di statistica del regno del Belgio.

*Memorie originali, Dissertazioni
ed Analisi d'Opere.*

*DE L'ASSOCIATION; etc., etc. — DELL' ASSOCIAZIONE DOGARALE
GERMANICA, di Enrico Richelot. Parigi, 1845.*

(*Continuazione e fine. Vedi i fascicoli di luglio, pag. 34, e agosto 1846,
pag. 146.*)

§ 24.^o *Avvenire del Zollverein.*

Non solamente in Baviera ed in Würtemberg, ma in tutti gli Stati del Zollverein, un cenno di separazione sarebbe disapprovato da ogni classe di popolo, tanto è chimerica la fine dell'unione. Si deve dunque liberamente asserire che i termini segnati dai trattati quantunque possano dar luogo a qualche grande modificazione, pure non segneranno mai la fine o lo scioglimento dell'unione. Nè havvi in fatti pericolo di sorta il quale minacci o internamente o esternamente l'esistenza del Zollverein. Non esternamente, perchè i suoi elementi costitutivi sono perfettamente omogenei, e se alcune diversità di interessi fanno sorgere vive discussioni, ognuno sa che le opposizioni sono necessaria conseguenza della moltitudine delle opinioni; difficoltà d'altronde che un abile governo può sempre e facilmente appianare. Non esternamente, perchè l'esistenza del Zollverein è legalmente riconosciuta in forza dell'art.^o 19 dell'atto federale, e della facoltà accordata alla confederazione di istituire nel proprio territorio associazioni d'ogni maniera. D'altronde lo Zollverein esiste per sè medesimo avendo una imponente maggioranza nel seno della dieta che lo sostiene, e possiede quindi all'appoggio del diritto la forza; perciò negoziò e strinse trattati con

~~grandi e piccole potenze.~~ Ogni altra associazione esistente in Germania a fronte di esso è ritenuta provvisoria, nè havvene una sola la quale nelle proprie convenzioni non abbia provveduto il caso che Germania intera adottasse un sistema doganale uniforme. Non dubbia quindi a promuoversi sulla durata del Zollverein. Ciò che per esso contiene l'avvenire si è un nuovo e maggiore sviluppo.

§ 25.° *Disegni che il Zollverein cerca di maturare.*

Il Zollverein certamente è una possente unione commerciale, una sicura fonte per ogni suo membro di numerosi vantaggi; ma esso è ad evidenza incompleto e difettoso. Ingrandì fino al dì d'oggi, è vero, pure fremme ancora dinanzi a barriere di Stati stranieri; l'imboccatura dei suoi fiumi è fuori del suo territorio: terre ribelli alla sua influenza sono tuttora interposte fra il suo territorio ed il mare, locchè rende necessario per le comunicazioni esterne l'uso di porti che non gli appartengono; anche il suo ordinamento manca della necessaria energia; tutti i rami d'industria non camminano d'un passo egualmente rapido; è finalmente sprovvisto di marina e di colonie per cui cerca con ansietà quelle vie di smercio all'estero che provvedano allo sviluppo delle proprie manifatture.

Queste imperfezioni sono appieno conosciute al presente in Germania; e tale conoscenza dà origine ai numerosi progetti che riguardano il territorio; l'ordinamento; le trattative commerciali che comprendono le tariffe doganali, i trattati di commercio, la direzione nelle emigrazioni, i consolati.

§ 26.° I. *Territorio.*

Fino a tanto che il Zollverein sarà rinserrato nell'interno del continente rimanendo disgiunto dalle coste marittime, sarà sempre un corpo incompleto. Il più forte bisogno dell'unione si è quello di comprendere anche gli Stati germanici del mare del nord e quelli del Baltico. Unanime è il desiderio di tale unio-

nè, unanimi gli sforzi ad ottenerla che raggiungeranno lo scopo ad un' epoca la quale sebbene non sia molto lontana, pure torna tarda all' impazienza ed ai voti delle popolazioni. Molto resterà ancora dopo di ciò a farsi per l' unità territoriale del Zollverein, ma sarà questo un passo importante e vantaggioso.

§ 27.º II. Costituzione del Zollverein.

La costituzione del Zollverein è tuttora imperfetta, nè potrà perfezionarsi senza maggiormente confondersi ed unirsi compatibilmente all' indipendenza degli Stati associati. Il Zollverein doveva nel suo primo periodo attendere all' unità doganale, all' estensione del territorio; nel secondo cercherà lo sviluppo della propria costituzione per raggiungere il quale gli tornerà uopo avere compresi gli Stati del nord.

Allora avrà un buon sistema di circolazione e di credito: allora batterà monete, avrà la sua banca; allora diverrà compiuta l' uniformità dei pesi e delle misure; allora sottoporrà ad uniforme regime oltre lo zucchero di barbabietola, il vino, la birra, l' acquavite ed il tabacco indigeni; darà sesto al regime postale, regolerà uniformemente le imposte dirette ed indirette; abolirà intieramente i pedaggi sugli argini e sui canali, e di questi e delle strade ferrate uniformerà l' amministrazione; allora adotterà un solo codice rurale, una sola legislazione sul commercio, e sulle manifatture; nessun elemento infine della vita materiale sfuggirà alla sua azione.

Un' altra innovazione, la quale però modificherebbe in un punto essenziale l' attuale condizione del Zollverein, viene domandata. Si propone di sostituire la maggioranza alla unanimità richiesta nelle deliberazioni del congresso doganale. La proposta viene fortemente sostenuta ed oppugnata nelle varie assemblee degli Stati. Unanimità ed associazione infatti, sono due cose poco compatibili. Alcuno chiede il *veto*; ma la totalità degli interessi a cui il *veto* di un solo può opporsi indeclinabilmente, lo avverte. Il *veto* è una garanzia dell' indipendenza e degli in-

teressi particolari; dall' altro canto è un ostacolo insuperabile. Una decisione moderata troncherà la quistione; verranno distinte fra le deliberazioni quelle che esigono assoluta unanimità da quelle per cui sarà sufficiente la maggioranza, e questa esandio verrà determinata in gradi diversi a norma degli affari. Conseguenza però di tale innovazione sarà necessariamente la soppressione dell' eguaglianza fra gli Stati per que' casi in cui dovrà aver luogo la maggioranza. Dovrà regularsi il numero dei voti in proporzione all'estensione ed importanza degli interessi di ogni Stato, altrimenti ne sorgerebbe l' assurdo che una coalizione di piccoli Stati potrebbe dettare la legge ai più grandi. Proporzione però assai difficile a stabilire pel pericolo di cadere all' opposto estremo di togliere ogni influenza agli Stati minori.

§ 28.º III. *Trattative commerciali.*

Inorgoglito de' passati successi il Zollverein aspira oggidì al rango di potenza agricola, manifattrice e marittima di primo ordine, e spera a tale titolo di prender parte al commercio universale.

Indispensabile, al vedere d'ognuno, per tale scopo addiviene l' unione degli Stati settentrionali marittimi. Senza di questi il Zollverein manca di porti, non è padrone del mare e non ha quindi libera l' esportazione dei prodotti industriali. Quantunque più d' una voce sia sorta dal seno dell' unione ad impugnare l' eccessivo sviluppo dell' industria manifattrice, sia a nome dell' agricola sia a nome dell' umanità e della morale, pure tali opposizioni furono fervorosamente combattute, ed il Zollverein riconosciuta la propria forza industriale, prende animo, e vuole e debb' essere potenza commerciale non meno che industriale.

I prodotti dell' industria domandano uno smercio all'estero, addimandano di essere asportati.

E quali terre meglio degli Stati americani avidi di merci europee e sovrabbondanti di derrate a noi tanto necessarie possono offrire vasto campo alle esportazioni germaniche? Ma al-

L'unione mancano le relazioni dirette perchè manca la via del mare. Una volta cessato il bisogno dell'intermediario inglese, il Zollverein si assicura un'enorme e proficua esportazione. Per giungere quindi ad un alto grado di potenza industriale e commerciale l'unione abbisogna di un mare proprio e di una relativa marina.

Il mare copre tre quarte parti della superficie del globo, disse un pubblicista tedesco, ed il popolo che non naviga è privo di tre quarti del proprio sviluppo; nel seno del mare i popoli moderni cercano la potenza ed il vigore. Anche i popoli di Germania hanno conosciuto gli immensi vantaggi della navigazione, e le spedizioni marittime aumentano di continuo. Ma una marina mercantile ha d'uopo dell'appoggio di una marina militare, e la Prussia accortasi che una nazione non può avere politica influenza senza una flotta, pensa a stabilire nel porto di Danzica un arsenale per navigli da guerra d'ogni portata. Ascolta da principio e sorretta dall'opinione generale l'idea d'una marina della Confederazione dicesi sia stata proposta alla Dieta germanica ma non ebbe finora alcun esito certo.

§ 29.° *Modificazione delle tariffe.*

Coi seguenti mezzi pensa lo Zollverein di ottenere il triplice perfezionamento industriale, commerciale, e marittimo.

La tariffa dell'associazione comporta tre sorta di modificazioni a tre scopi differenti.

Ammette le *aggravazioni* affine di rianimare alcune industrie languenti; le *riduzioni* per facilitare i cambj più utili; e infine l'*introduzione dei diritti differenziati* a vantaggio della navigazione. Per diritto differenziale comprendesi ogni diminuzione ed ogni aumento dei diritti di navigazione imposti a tale o a tal altra provenienza. La domanda perchè sieno aggravati i dazj dà luogo a dibattimenti animatissimi tra i sostenitori della protezione e quelli della libertà i primi che annoveransi specialmente fra gli Stati costituzionali non contenti di adoperare

l'arma dei giornali, far piovere un numero infinito di apposite petizioni, di reclami emanati dalle Società d'incoraggiamento, e dalle Camere di commercio. Ma la Prussia non manifestando i motivi che a ciò la inducono si mantiene in una ostinata resistenza. In ispecie i fabbricatori del Württemberg adottarono ad unanimità il partito di reclamare una protezione, ma moderata e sicchè possa stare in relazione ai principj professati dall'unione. Richiedono in una parola che i beneficj della protezione accordate alle manifatture perfezionate vengano estesi ai prodotti primi dell'industria, i quali oltre al ferro che la nuova tariffa ha posto fuor di quistione si riducono ai filati di cotone e di lino.

Contemporaneamente alle domande di aumento, altre domande vengono fatte, perchè sieno diminuite le tasse sopra alcuni oggetti di consumo: dello zucchero, caffè, tabacco e vino.

Siccome poi gli aumenti richiesti sulle tariffe riuscirebbero un ostacolo sebbene leggero alla accessione degli Stati del nord, così la riduzione delle tasse su questi prodotti sarebbe un eccitamento tanto maggiore a superare la resistenza di essi all'unione. Infatti gli Stati settentrionali più che desiderare che le tasse sui filati di cotone e di lino restino intatte, devono certamente temere che nel caso dell'unione dovrebbero pagare più caro questi prodotti tanto comodi e necessari.

Ma oltre al vantaggio di togliere un ostacolo all'accessione di questi Stati tali riduzioni gioverebbero eziandio alle negoziazioni coi paesi al di là dell'Atlantico per le derrate tropicali; e faciliterebbero alcune trattative colla Francia riguardo ai vini. Ned è a opporsi la diminuzione della rendita finanziaria perchè essa verrebbe ad avanzo compensata dall'aumento considerevole che le minori tariffe apporterebbero nel consumo dei prodotti medesimi.

Vedemmo che anche l'introduzione dei diritti differenziali è reclamata per l'utilità della navigazione e delle relazioni dirette. La legge belga del 21 luglio 1844, risultato degli studii fatti in tale argomento, richiamò l'attenzione del Zollverein. Una protezione che consista nel sovra imporre le derrate provenienti

da depositi europei, o importate da navigli stranieri, o nell'alleviare quelle che direttamente provengono dai paesi di cui sono prodotte, ovvero sono importate da navi di bandiera nazionale, per nulla opponesi allo spirito della tariffa del Zollverein il quale poi rigetterebbe certamente una proibizione assoluta, quale l'Inghilterra sostiene contro l'importazione a mezzo di legni stranieri dei prodotti dell'Asia, dell'Africa e dell'America.

Avvertasi eziandio che tali derogazioni alla uniformità della tariffa sono inoltre ordinariamente conseguenza dei trattati diplomatici che ora accenneremo di volo (1).

§ 30.º *Negoziations commerciali.*

Prima di additare i trattati che vennero conclusi coi gabinetti delle varie potenze, analizziamo con brevità i principi che professa l'unione sopra questo argomento.

Alcuni economisti sostengono la seguente norma direttrice per concludere trattative colle estere potenze. Una nazione non può né ha interesse a mostrare preferenza per una o per altra potenza; poichè quando ognuna di esse è trattata conformemente alle altre è tolta qualsiasi giusta cagione di querela e di gelosia.

Il Zollverein non è di questo pensiero. I trattati di commercio costituiscono uno degli elementi del sistema prussiano: la legge 26 marzo 1818, all'art.º 5.º, è concepita così. « Il principio della libertà di commercio deve servire di base ai trattati futuri colle estere potenze. Le facilitazioni ottenute in territorio straniero, salva la diversità dei rapporti, saranno compensate con altrettante facilitazioni per reciproci interessi ». Anche il patto di associazione coll'art.º 39.º dichiara che le negoziazioni cogli altri Stati serviranno allo scopo di favorire ed aumentare il commercio della nazione.

(1) Qui non discutiamo la convenienza di ammettere queste prescrizioni del sistema proibitivo, ma solo accenniamo le mire che si prefigge l'unione.

L'autore del *sistema nazionale*, il sig. List, adotta pur esso tale principio della legge prussiana. Ed infatti queste convenzioni, che pur nullameno sono riputate inutili, talvolta nocive, soventi volte eziandio riprovate dagli economisti, sono lo spediente più facile a tradurre grado a grado i popoli alla libertà di commercio.

Le norme direttive per tali trattati non sono dettate dal patto d'associazione. Anzi ogni Stato ha riservato il diritto di conchiuderli per quanto gli riguarda, purchè non estino all'atto costitutivo, nè assicurino ai propri sudditi vantaggi che sieno esclusivi. In realtà però ne appartenne sempre alla Prussia la direzione. Da quella preponderanza ch'ella gode sugli altri Stati pel rango da lei occupato fra le potenze d'Europa, in mancanza di altra speciale missione, ella esercita tanta e sì grande influenza per cui solo dopo avere consultati gli altri gabinetti, sottomette alle loro ratificazioni le trattative da essa intavolate a nome di tutti.

I trattati dell'unione tendono immediatamente allo scopo di allargare i propri confini, ed in ispezialità di facilitare al commercio l'accesso del mare e di aprire vasti campi all'esportazione dei proprj prodotti. I primi furono conchiusi coll'Olanda, col Belgio e colla Danimarca, i susseguenti coll'Inghilterra, colla Porta, cogli Stati-Uniti e col Brasile.

§ 31.° Trattato coll'Olanda.

Il congresso di Vienna consacrò saggiamente il principio della libera navigazione d'Europa. Il Reno, la cui foce sta in potere degli Olandesi, dal punto ove comincia ad essere navigabile fino al mare avrebbe dovuto rimaner libero a qualunque naviglio; e l'Olanda per conseguenza cedere il monopolio per tanto tempo goduto e tanto indarno contrastato; Se non che gli Olandesi approfittandosi dell'ambiguità dell'espressione usata *fino al mare*, ed offrendo la Leck ch'era arenata come continuazione del Reno, in luogo del Vall solo ramo navigabile con-

tinuarono a godere dell'ingiusto monopolio, il quale venne tolto dal trattato di Magonza conchiuso il 31 marzo 1831. Allora soltanto un naviglio Prussiano poté muovere da Colonia alla volta di Londra.

Ma l'Olanda si prevalse della facoltà lasciatale di levare balzelli ed aggravò enormemente la navigazione straniera, nello stesso tempo che incoraggiava per ogni maniera la propria.

In opposta foggia adoperava l'unione, e la sua lealtà nel conservare intieramente le promesse franchigie fece sentir vivamente la disparità della condotta, in modo che nel 1837 l'unione ritirò ai Paesi Bassi l'immunità di navigazione. Tale misura richiamò l'Olanda, e pochi mesi dopo convennero con nuova e più sicura reciprocità intorno a questo argomento. Nel 1839 un altro trattato che concerneva le manifatture del zucchero fu ratificato; ma il danno che evidentemente ne soffre nella medesima industria l'unione non protrasse la durata di esso più in là del 1841. Da questo momento, doglianze ed animosità sorsero tra l'Olanda e la Germania, le trattative quindi rimasero sempre inutili. Gli economisti tedeschi però non cessano di adoperarsi in ogni guisa per far manifesta la immensa e reciproca utilità; qualcuno esandio la necessità di una fusione doganale tra il Zollverein e l'Olanda.

§ 32.° *Trattato col Belgio.*

L'inaugurazione della strada ferrata da Colonia ad Anversa verso la fine del 1843 aprì le comunicazioni dell'unione col Belgio. Da ben 10 anni erano intavolate trattative fra i due paesi, ma la irresolutezza d'ambi i gabinetti, e la mala intelligenza protrassero le ratificazioni fino al 1842.

La Prussia voleva per base la navigazione, il Belgio assai povero di marina mercantile voleva per base il commercio, e domandava compensi per la immunità concessa ai navigli dell'unione nei porti del Belgio, immunità tenuta in tanto pregio.

Il trattato del 1842 lungi d'aver conciliato gli animi diede

ansi origine a frequenti e reciproche ostilità sostenendo una aperta guerra doganale ad ambedue nocivolissima. Finalmente il trattato 1 novembre 1843 stipulato per la durata di 6 anni poneva termine ad una lotta così singolare, regolando formalmente la navigazione; il transito ed i cambj reciprochi; ebbe in esso una larga applicazione il principio dei diritti differenziali; si adottò una speciale tariffa uniforme per l'entrata e per l'uscita; si concesse di depositare le merci del Zollverein dirette all'estero, o le merci estere destinate ad esso nei porti di Anversa ed Ostenda, i quali per queste motive e per l'immediata comunicazione del primo colla città di Colonia vanno rivestendo ogni dì più il carattere germanico.

§ 33.9 Trattato colla Danimarca.

Da tempo immemorabile il governo danese percepisce un pedaggio ad Elsecour sui bastimenti che peregrinano lo stretto del Sund; e ne ritrae un profitto annuale di oltre sei milioni di fiorini, sopra 16,000 navigli all'incirca; diritto che non riconosce altro titolo che il lunghissimo possesso. Una tassa nella misura dell' un per cento sul valore delle merci; il disagio di ogni sorta; le spese e le tasse che i capitani sono astretti a pagare per la loro permanenza; la perdita di un tempo sempre prezioso al commerciante ed al navigatore; la necessità di sottomettersi a visite di gente prezzolata e straniera, e la tolleranza degli abusi i quali ordinariamente vengono ingenerati da tale soggezione, sono conseguenze che chiariscono a sufficienza i molti e gravi inconvenienti.

Invano il gabinetto di Berlino, sorretto dall'opinione generale, mosse lagni nel 1839; e nel 1841 procurò d'intavolare trattative col gabinetto di Copenaghen proponendo il riscatto assoluto di questo pedaggio: invano a tali lagnanze unirono la loro voce le principali potenze europee: ed invano, più d'ogni altro ardito, con linguaggio ignoto ai gabinetti europei, uno fra gli organi ufficiali della democrazia americana, il segretario

di Stato Upshur nel suo rapporto al Parlamento degli Stati-Uniti lanciavasi contro l'iniqua contribuzione che sotto l'ombra dell'universale tolleranza, la Danimarca continua a percepire, senza rendere alcun compenso al commercio, offendendo direttamente il principio della libertà dei mari e senza avere pur anco la forza materiale di esigerla.

Alle doglianze succedettero le minacce e forse il progetto di tagliare un canale marittimo nei mezzi della Svezia e sottrarsi così all'ingiusta gabella: la gazzetta di Prussia ed il giornale di Amburgo erano le armi dei due gabinetti per conquistare la pubblica approvazione. Ma a richieste ed a minacce tennero forte i danesi; e seppero, a norma che il turbine ingrandiva o scemava, deludere con accorta politica e le une e le altre. Ognuno vede però che una tale abolizione mediante compenso o riscatto regolato di comune accordo dalle potenze interessate, è l'unico ed indispensabile rimedio; e la Prussia operando colla consueta costanza, lungi dal troncarsi affatto ogni intelligenza, saprà presto o tardi soddisfare al suo ed all'universale desiderio.

§ 34.º *Trattato coll'Inghilterra.*

Di poco conto risultano i vari trattati fra l'Inghilterra ed il Zollverein a cagione dell'animosità che esiste tra le due potenze commerciali. Già nel 1824 venne conchiusa una convenzione fra la Gran Bretagna e la Prussia sulla navigazione, ma per guisa che quantunque ne avvantaggiassero fuor di dubbio i porti di Stettino e di Danzica, pure la navigazione britannica ne ebbe il beneficio maggiore. Non parliamo del commercio indiretto, giacchè nulla di più illusorio della reciprocità stipulata allorchè si porga mente alla disparità che sorgeva dal favore accordato nei porti di Prussia alle provenienze d'Inghilterra; e dalla proibizione che i navigli di quella soffrivano nei porti di questa disparità, che dava a tale trattato tutti gli estremi di una concessione gratuita per parte della Prussia. Se non chè mediante il trattato conchiuso posteriormente fra la Gran Breta-

gua e l' unione nel 1841 si fermò di considerare nelle relazioni marittime dei due paesi i porti situati alle foci della Mosa, dell' Ems, del Vesper e dell' Elba quantunque non appartenenti al Zollverein siccome porti dell' associazione.

Quantunque si ottenesse un qualche compenso pei danni delle convenzioni antecedenti, pure questo trattato ottimo per una potenza agricola e commerciale di secondo ordine, non poteva convenire all' ambiziose mire dei popoli associati; e fu già decretato che abbas a finire col 1.º gennaio 1848. Sorsero le ostilità fra i due popoli; il Zollverein che sente tutto il peso della preponderanza inglese, nulla più agogna che scuoterne il giogo, e siccome sopra di lei ad una ad una pensosamente ha conquistate le principali sue industrie, così brama adesso unicamente di compiere l' impresa col mettersi in concorrenza nel commercio marittimo.

§ 35.º *Trattative coll' America.*

Ma le principali speranze dell' unione sono riposte nelle relazioni dirette col Nuovo Mondo. Colà manca la concorrenza industriale, ed havvi una massa sempre crescente di consumatori delle manifatture; colà a pagamento di queste una produzione immensa di materie prime e di derrate di giorno in giorno più necessarie all' Europa; ivi quindi la Germania, più ch' ogni altra potenza, deve avere le sue relazioni; siccome quella che mancando di colonie proprie non scorge alcun motivo di limitare pel suo territorio le provenienze d' America.

A malgrado di queste felici circostanze il Zollverein non fece troppo felice comparsa in America. Nell' anno 1844 venne proposto e discusso il primo trattato che riusciva utilissimo ad ambe le potenze, e diede luogo a liete speranze; le quali però furono troncate dal Senato degli Stati-Uniti che vi ricusò la sanzione. È inutile il ricercare i motivi di questa negativa la quale però non ha interamente distolto le viste della Germania, sebbene procurasse un trionfo all' Inghilterra.

Ciò nullameno nell'anno passato 1845 il Zollverein altrove rivolgendo le sue mire, gettò l'occhio sul magnifico impero portoghese che copre due terzi dell'America meridionale. Quivi soddisfa di partecipare i vantaggi con altre potenze, e deposta la inutile ambizione di fruirsi esclusivamente, potrà trovare l'unione un vastissimo campo aperto ai propri disegni; deve avvertire che in novembre 1844 ebbe fine il trattato che legava il Brasile all'Inghilterra; alla cui rinnovazione nè dall'uno nè dall'altro canto si agogna. Quantunque però a motivo delle proprie colonie l'Inghilterra non possa quivi pretendere a vantaggi esclusivi, pure ferma com'è a non permettere che altra nazione acquisti una posizione privilegiata sul mercato del Brasile, non si risterrà dal frammettere ogni immaginabile ostacolo alla preponderanza germanica su questo territorio. La lotta sarà decisiva, e perciò appunto accanita.

§ 36.° *Direzione delle emigrazioni.*

Che la nazione germanica abbia bisogno di una emigrazione non accidentale ed a lunghi intervalli, ma regolare, continua e progressiva, non è mestieri provarlo. Il fatto costante di una moltitudine di germani, i quali annualmente fino al numero riconosciuto nell'anno 1844 di 43,661, dai porti di Brema, Amburgo, ed Havre presero le mosse alla volta di paesi trasatlantici ne è prova più che sufficiente. Neppur giova confermare coi ragionamenti se debbasi o no regolare allo scopo di renderla maggiormente proficua una tale ingente emigrazione.

Per giungere a questa meta, dalla cui utilità non vogliamo dubitare due forti ostacoli che incontrano i tedeschi, e che il Zollverein deve con ogni studio tentare di togliere, sono la mancanza di colonie proprie, ed il sistema delle emigrazioni individuali.

Nei due secoli che seguirono le scoperte di Colombo e di Gama, tutte le nazioni tentarono ad impadronirsi dei nuovi territorii e di piantarvi la loro dominazione. Le terribili guerre di

religione spassarono la Germania, e la tennero occupata nel vecchio continente. Aggiangi che lo stabilire colonie al di là del mare è pressochè impossibile ad una nazione che manca di flotte per trasportarvi gli emigrati e più per difenderli. Tale speranza fu adunque affatto perduta per la Germania la quale venne interamente esclusa nelle partizioni che fra loro si fecero le potenze europee delle contrade del Nuovo Mondo.

Ma la migrazione è una necessità delle nazioni, ed una necessità non vien meno per ostacoli che si frappongono. Doveva perciò la Germania trovare altro spediente, altro campo ai propri emigrati, e giovarsi delle facoltà ed attitudini che più sono proprie de' suoi figli, e per le quali sono essi tenuti in gran conto presso i popoli stranieri. Conseguenza di questo principio fu il divisamento di cangiare gli emigrati in coloni; poichè i popoli del Nuovo Mondo riconoscevano il pregio dell'agricoltura germanica, ed ognuno vide i vantaggi che i coloni tedeschi ricevevano alla Russia meridionale, dalla Bessarabia al Caucaso ed al mar Caspio. Ed infatti da un riassunto pubblicato a Boston, sappiamo che nel 1844 sopra 19 milioni che formavano la popolazione degli Stati-Uniti, 5 milioni erano di origine germanica. Le colonie inglesi d'America, il Messico, la Columbia, il Brasile, ne sono parimenti forniti; e l'Olanda coltiva le sue possessioni della Malesia con braccia tedesche; i laboriosi alemanni fecondano coi loro sudori le sabbie dell'Algeria francese.

Fino agli ultimi tempi l'emigrazione germanica si compieva da individui e di famiglie isolatamente; ma comunque risulti in cotal guisa felice o funesta per gli emigranti, è certo che riesce infruttuosa pel paese da essi abbandonato mancando il duplice scopo di procurare lavoro alla popolazione eccedente, e di ottenere nuovi consumatori delle manifatture metropolitane. Egli è da questo motivo che si giunge a conoscere la benefica influenza delle emigrazioni organizzate a corpo. Ma ad ottenere questo effetto niuno dubita che se ne doveva sentire il bisogno, nè questo poteva provarsi da paesi disuniti, e che non erano occupati di dirigere la emigrazione a pro dell'industria e del commercio,

per la mancanza di uno scopo ed interesse comune. Era quindi necessario che il Zollverein colla sua potenza desse mano forte a regolare questi movimenti nella più utile direzione.

E videsi tosto, sebbene combattuta da contrarie opinioni, sorgere una società composta della nobiltà renana, con alla testa il principe Carlo di Solms, scegliere con maturo esame il territorio della repubblica del Texas per farvi utilissimi acquisti: ed ivi sbarcata nel porto denominato dal suo conduttore Karlshafen, trapiantarsi una colonia colla speranza di un prospero successo (1).

Ad esempio di queste, nuove emigrazioni sono progettate, ed il principe Carlo di Prussia in unione al principe di Schömburg, presa di mira la costa di Mosquitos di cui i commissarj incaricati a tale bisogna, recarono favorevolissime notizie, vi commisero la compera di vasta estensione di terra. Infine trattasi ezian- dio di acquisti sul littorale d'una delle provincie meridionali del Brasile.

Ma non tutti i tedeschi opinano così: v'ha fra di loro chi, seguace di List, preferisce ai paesi oltremarini, contrade più vicine e di più facile accesso; e senza accennare l'Asia minore, indicano a meta le belle e vaste pianure dell'Ungheria e della Transilvania, e più lunge la Servia, la Valacchia, la Bulgaria, dove le braccia sono rade ancora. Quantunque questo sistema non offra all'unione vantaggi diretti ed immediati come il primo, pure serve alle vaste mire ed ai grandi progetti del Zollverein, e tutto annuncia che le emigrazioni saranno scompartite in due grandi divisioni all'est ed all'ovest.

§ 37.º *Istituzione di consolati.*

Per estendere con sicurezza le proprie speculazioni sopra ogni punto del globo, il commercio germanico ha d'uopo di agenti esterni che lo proteggano. Il Zollverein manca di una

(1) Oggi tolto coll'aggregazione del Texas agli Stati-Uniti.

rappresentanza degli Stati che lo compongono la quale si concentri negli interessi comuni. La stessa Prussia che conta circa 200 agenti esterni ne manca in parte in America ed interamente in Africa. Fa stupore infatti il pensare a tale trascuranza dell'unione, nell'epoca in cui le altre potenze giungono a stabilire consolati e flotte a difesa del proprio commercio nei porti cinesi.

Sarebbe sopra ogni cosa desiderabile che il Zollverein sostituisca a proprie spese ed a nomina comune, ai consolati di Prussia, di Baviera e di Baden, una rappresentanza propria che sorvegliasse collettivamente gl'interessi di tutti gli Stati associati; ma siccome questo voto non potrebbe facilmente effettuarsi senza che l'unione istituisse prima i propri funzionari interni, così almeno resta a sperarsi che la Prussia a nome di tutti gli altri, eccitata dall'importanza commerciale del consolato che di recente istituì a Galatz, voglia accrescere i suoi agenti diplomatici e consolari.

§ 38.° *Accessione degli Stati del nord.*

Il fatto di maggior importanza per la lega doganale tedesca consiste nella accessione degli Stati settentrionali. L'indecisione e l'immobilità alla quale è condannata l'unione; la necessità di aspettare questo grande avvenimento per ogni progetto importante; l'esitazione di questi Stati medesimi ad una accessione, che per la loro posizione ed influenza sarebbe sicura fonte di discussioni e forse di gravi perdite almeno individuali, tengono gli animi in una agitazione violenta e continua, e mettono uno scontento generale; facendo nascere la più viva impazienza, la quale si palesa col mezzo di minacce e di voti ad un tempo.

Ciò nullameno il principio della lega è giunto benanco alle foci dell'Elba, dell'Ems e del Weser, e l'accessione vi conta già partigiani dichiarati. Che se alla convenienza degli interessi che legano reciprocamente il commercio marittimo alle manifatture, vogliasi aggiungere l'influenza di 28 milioni e 172, scor-

gesi impresa quasi impossibile il sottrarre per lungo tempo alla dominazione di una grande potenza le foci de' suoi fiumi; e conseguentemente l'unione degli Stati del nord diventa una necessità assoluta in luogo di essere semplicemente eventuale.

Ma il Zollverein rivolge in particolare le sue viste al mare del nord, e perciò non mette un'egual importanza nell'accessione dei granducati di Meclemburgo, del regno d'Annover, dell'Holstein, quantunque l'accessione di quest'ultimo principato lo porrebbe in grado di evitare il passaggio del Sund e sottrarsi alla gabella danese. Quando il Zollverein avesse ottenuto l'adesione dell'Annover renderebbesi indispensabile l'accessione di due porti anseatici, lo stesso Meclemburgo non si ostinerebbe solo; l'Annover adunque è il nodo della questione, siccome il centro della resistenza, e là soltanto sarà decisiva una vittoria la quale non dovrebbe essere lontana.

§ 39.º *Stato della quistione relativamente all'Annover.*

La separazione di Brunswick dall'unione annoverese per accedere alla lega doganale successa nel 1841, lunge dall'accordare gli opposti pareri dei gabinetti incitò anzi gli animi, e sospese le favorevoli negoziazioni che eransi sulle prime intavolate fra la Prussia, Annover e Brunswick. Ned'è a negarsi all'Annover forti argomenti per sostenere il proprio partito. I sacrificii ai quali egli sarebbe sottoposto rinunziando alla sua libera posizione geografica, ai vantaggi di cui gode nello stato attuale che gli sono esclusivamente riservati; nonchè i danni che soffrirebbe nell'aumento dei prezzi di molti generi di consumo e l'inutilità di una tariffa elevata reclamano un compenso che il Zollverein sarebbe astretto a concedergli pel caso che aderisse all'associazione. In questa base soltanto la quale d'altronde è giustissima potrassi ove si voglia riannodare le trattazioni sospese. E che cosa valgono infatti pel Zollverein alcune centinaia di migliaia di talleri in paragone di poter toccare alle coste del mare germanico? *Il corrispondente di Amburgo e la Gazzetta di Prus-*

sta propongono ed impugnano di continuo le loro opinioni, e gli scritti ufficiali della Prussia, Annover, Brunswick, fanno grande impressione in Germania.

In seguito all'accessione dell'Annover verranno le accessioni di Amburgo e di Brema, della cui somma importanza ognuno può rendersi capace. Questa accessione oltre ad essere combattuta da parecchi argomenti, lo è principalmente da questo: che le due città essendo piazze naturali per l'importazione ed esportazione della maggior parte della Germania, e dentro e fuori del Zollverein conserveranno egualmente il dono di tale posizione geografica; ma in questa vece adottando la legislazione e la tariffa comune perderebbero un elemento prezioso di prosperità nella cessione delle proprie franchigie, fonte principale delle loro ricchezze. Un equo compenso renderebbesi perciò necessario e di tutta convenienza per parte del Zollverein nel caso di unione; il quale avvenimento non può tardare ad avverarsi in seguito all'unione annoverese. Infatti nel caso che Brema ed Amburgo si ostinassero, la istituzione dei depositi di Anversa ed Ostenda che si potranno ritenere i porti del Zollverein e i differenti trattati da questo conchiusi colle estere potenze, di mano in mano scemano la influenza commerciale dapprima esclusiva alle piazze anseatiche.

A. G. e G. T.

DELL'OPERA DEL SIG. FEDERICO BASTIAT, INTITOLATA: *SOPHISMES ÉCONOMIQUES* (1), e raffronto dei principj espositivi coi consimili già professati da economisti italiani.

Discorso

letto il giorno 23 ultimo scorso luglio nell'adunanza dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano dal vicepresidente Fautonetti.

La massima della libertà commerciale a' dì nostri sostenuta a tutta possa con validissimi argomenti e convincenti ragioni da

(1) Paris 1846.

molti tanto economisti che uomini di Stato riuscì ad avere un grande rinfancamento nella vittoria del ministro Peel alle Camere inglesi per riguardo al *Corn-bill*. I sostenitori del sistema di protezione poterono sì ritardare per alcun tempo la loro sconfitta, non però impedirla; conciossiachè le pruove del loro errore riuscissero troppo chiare ed evidenti, e l'opinione pubblica nella Gran-Bretagna fosse troppo decisa e manifesta intorno all'agitata quistione, per cui l'andarvi a ritroso sarebbe stata anzi che imprudenza, pericolosa temerità. E noi non ci condurremmo sì di leggieri a termine se imprendere volessimo a discorrere come importerebbe gli scritti anche del solo maggior momento, che a favore di sì importante bisogna si addicono, e fare chiarito un principio, che intrattenuto ne' giusti limiti, e proporzionato alle condizioni particolari delle singole nazioni, risulta verità al civile consorzio indubbiamente benefica. E della quale, sebbene ne sia dato in generale il vanto ad Adamo Smith, ne troviamo però anticipata l'idea nei provvedimenti della Repubblica di Milano insino dall'anno 1248, indi accennata dal Serra, di Cosenza, poi svolta dall'arcidiacono Bandini da Siena, il vero precursore del fisiocratismo (2) francese, successivamente dal Broggia napoletano, indi dal Genovesi, dall'Ortes veneziano, dal Neri di Capo d'Istria, dal Verri, dal Beccaria, dal Paoletti toscano, dallo Scrofani di Napoli, dal Vasco piemontese, dal Gherardo d'Arco del Tirolo italiano, dal Mengotti e da qualche altro. Il perchè avvisando noi essere cotesto il subbietto attualmente alle mani,

(2) Fisiocrazia o fisiocratismo da φύσις, natura, κρατος, potere; che non ammette altro potere da quello della natura in fuori; sistema di economia politica messo in voga da Quesnay, medico di Luigi XV, e nel quale in opposizione al colbertismo o sistema mercantile, era stabilito che dal lavoro apprestato alla coltura della terra (agricoltura, pesca, miniere), procede l'unica sorgente delle ricchezze, e nessuna industria potrà mai produrre nuovi valori se non va accoppiata ad esso lavoro. Tale sistema fu combattuto da Beccaria nelle sue *Lezioni di economia politica* negli anni 1768, e 69, poscia dai veneziani Fray ed Ortes (1771), il primo nell'*Economia nazionale*, il secondo nelle *Meditazioni sull'economia politica*.

e parendoci al nostro scientifico convegno sulle tendenze sue attonente e dicevole, ci riducemmo, per quello che le forze nostre lo comportano, ad una accademica dissertazione, nella quale tentammo discorrere in iscorcio un'operetta, che al tutto vi si riferisce, testè renduta di pubblico diritto in Parigi dal signor Federico Bastiat, membro del consiglio generale del dipartimento delle Lande, sotto il titolo di *Aphorismes économiques*, col moto di Bentham *En économie politique, il y a beaucoup à apprendre, et peu à faire*, e di cui le laudi ne vedemmo indiritte in un giornale nostro al conte Petitti dal sig. Riccardo Cobden (1) membro della Camera dei Comuni e capo della lega per la riforma delle leggi annonarie in Inghilterra, mostrandone il vivo desiderio, che a rendernela familiare in Italia nella lingua nostra si travestisse. E di vero uno de' principali meriti del lavoro del sig. Bastiat si è quello di avere esposto le diverse proposizioni in modo chiaro ed alla comunale intelligenza adattato, e per mezzo delle più evidenti ed incalzanti pruove arrecare convincimento. È proposito suo (così ei dice) veder modo, come imprimere nell'animo degli uomini sinceri, ma esitanti, il principio del libero commercio. E qui anzi tratto è mestiero si noti, che il sig. Bastiat non cade punto nel novero di quegli economisti, che sostengono, il proteggimento fondare in sugli interessi, ritenendosi da lui all'incontro si trovi rinfrancato da *verità incompilate*; a riconoscere le quali poichè fa duopo gittarsi a lungo lavoro di analisi, che non è in balia di tutti mandare ad effetto, egli vi si accinse, e volle ad utilità generale d'arvelo fatto; della quale fatica non puossi non sapergli tutto grado. E di vero i beneficj di ciò che dicesi libertà commerciale non riescono di prima giunta riconoscibili, ma solo l'economista ragionatore sa rinvenirli; imperocchè egli non vuolsi in buona logica attenere ad una causa ed al prossimo effetto suo, pella ragione, che questo stesso effetto può alla sua volta

(1) V. Annali di Statistica, maggio 1846, p. 300.

divenire causa; onde a ben giudicare di una misura bisogna andarla seguendo lungo la catena dei risultamenti in sino all'effetto definitivo. Il sistema di protezione allo incontro ha sovente l'apparenza a suo favore, ed il principio che emette sembra incontrastabile verità, ma lo spirito imparziale e scrutatore giugne talvolta a rinvenirla invece errore o per lo meno verità incompiuta, siccome si vedrà in appresso attenutamente a più proposizioni. E qui prima di progredire importa sia notato, che nel sostenere il libero commercio non s'intende rigettare il diritto di dogana; mai no, l'amministrazione pubblica affine di sopperire alle spese, che necessariamente incontrar deve, ha bisogno di entrate, e i dazi presentante un opportuno mezzo di imposizione, in quanto ricade in sulla generalità della popolazione; solo sarebbe a desiderare, che la tassa fosse divisa e proporzionata giusta gli oggetti di prima necessità, di convenienza e di lusso.

La prima delle proposizioni che il sig. Bastiat piglia a discutere è quella dell'*abbondanza* e della *carestia*. Si dimanda se al pubblico bene torni meglio l'abbondanza o la carestia? — La risposta avviene naturale: l'abbondanza. Eppure, soggiugne il nostro autore, le misure di proteggimento sostengono tutt'ò l'opposto, e la teorica della penuria appare la più popolare. In fatto noi udiamo mai sempre intronarci agli orecchi, lo straniero sta per inondarci de' suoi prodotti, importa imperdirglielo. Dunque si teme l'abbondanza. La produzione è soverchia; vuolsi frenarla; dunque se ne teme l'eccesso, vale a dire l'abbondanza. Sia il pane caro e il proprietario delle terre e l'agricoltore arricchiranno. Questo non fa che preconizzare la penuria, da che se il pane è caro, avviene perchè è scarso. Le tasse e le restrizioni richieste da molti fabbricatori ed acconsentite dai poteri fanno rialzare il prezzo delle cose, perchè ne scemano la quantità offerta in commercio, e così rigettano l'abbondanza, e praticano la teorica della penuria, chiarendo in pari tempo, che questa è di conseguente la più popolare. Ella non è cosa sì facile ad intendere come intervenga, che all'occhio del prodotto-

re, del lavoratore, del pubblicista, dell'uomo di Stato l'abbondanza appaja paventevole, la penuria vantaggiosa! Il sig. Bastiat ne accagiona l'illusione. È osservazione, che l'uomo arricchisce in proporzione che ritrae il maggiore profitto dal lavoro, ossia dal vendere che fa al maggiore prezzo, ciò che ottiene all'avvanze della rarità, vale a dire della penuria del genere di prodotto, che concerne l'industria sua. Per lui la conclusione è quindi, che la penuria è fonte di ricchezza. Il quale ragionamento all'applicarlo a tutta le sorta di lavoratori se ne deduce la teorica della carestia; in seguito alla quale si provoca artificialmente la carezza e la penuria di ogni cosa colla proibizione, la restrizione ed altri consimili mezzi. Il quale fatto risultava già all'evidenza dimostrato nell'*Annona o piano economico di pubblica sussistenza*, scritto nel 1785 dal napoletano Gennaro Cantalupo, il quale a convincere maggiormente che il sistema, ch'ei diceva, delle restrizioni e precauzioni, non produce che scarsità e penuria, tesse la storia delle leggi del re Ladislao (1400) insino a' suoi tempi, deducendo dai pessimi effetti l'improvvidenza dei regolamenti; e conchiudendo poi, che emendato lo sbaglio, che in parlando di libertà annonaria e di commercio non si abbandonano le idee di restrizione e divieto, « si scorgerà con « somma chiarezza, che siccome nell'annona i legami, gli in- « topi e le leggi di proibizione hanno sinora fomentata la ca- « bala mercantile, e menata fra noi (nel napoletano) la carestia « e la fame, così al contrario il far nulla e lasciare che tutti « facciano, sarà lo stesso che abbattere e distruggere la stessa « cabala ne' suoi principj, ed assicurare per sempre la nostra « sussistenza con abbondanza e con vantaggio ». E la libertà, di cui il Cantalupo parla, la vuole piena, sicura ed eguale per tutti; poichè, in senso suo, una libertà dimezzata nuoce assai più che una proibizione assoluta.

Ravvolgiamoci ora all'abbondanza. Quanto più un prodotto è copioso, tanto minore n'è il prezzo, e così il produttore guadagna meno. Nel qual caso se tutti si rinvergono i produttori non possono non cadere nella miseria. L'abbondanza riesce im-

per tanto in tale senso la ruina della società. Il perchè nessuna meraviglia se in molti paesi si vedono le leggi degli uomini lottare contro l'abbondanza delle cose. Il quale sofisma, giusta l'autore, rivestito delle forme generali non fa la grande impressione, ma applicato ad un ordine particolare di fatti, a cotale industria, a cotale classe di lavoratori torna al tutto specioso, in quanto è sillogismo non falso, ma incompiuto. In un sillogismo ciò che vi ha di vero, è di necessità sempre presente allo spirito; l'incompiuto invece dacchè è qualità negativa, un dato assente, di cui riesce molto possibile ed anco facilissimo di non tenere conto, sfugge allo spirito.

L'uomo produce per consumare, quindi è nello stesso tempo produttore e consumatore. Tutto ciò che venne fin qui esposto non lo riguarda che produttore; se noi lo consideriamo quale consumatore, il ragionamento ci conduce a conclusioni opposte. Il consumatore è intanto più ricco in quanto può acquistare ogni cosa a miglior mercato, e questo avviene in ragione dell'abbondanza che fanno le cose medesime. L'abbondanza adunque è ricchezza; e questo ragionamento ove si estenda a tutti i consumatori conduce alla teorica dell'abbondanza. All'essere l'uomo venditore e compratore, il vendere lo interessa succeda a più caro prezzo, che vi abbia cioè scarsità delle cose; il comperare invece vorrebbe il buon mercato, ossia l'abbondanza delle cose. E però l'economista non può fondare il ragionamento suo in sull'uno od in sull'altro degl'interessi prima di avere riconosciuto quale dei due coincide e si identifica, per così dire, coll'interesse generale e permanente del genere umano. Voto della produzione è di avere il maggior lucro, vale a dire di vendere caro, e desiderio suo riesce quindi non vi abbia abbondanza di prodotti. Ma se tale voto si realizzasse il mondo ritornerebbe alla barbarie; imperocchè la vela proscriberebbe il vapore, il remo la vela, il carro le navi, il mulo il carro, e così va discorrendo, l'una cosa escluderebbe l'altra in sino alla carestia di tutto. L'interesse quindi della produzione è antisociale. Il compratore all'incontro desidera che tutto pro-

speri onde vi abbia abbondanza delle cose, per cui le invenzioni che agevolano il producimento sono le ben accette; la tranquillità, la pace, che permettono scemare le gravezze ed i balzelli costituiscono il suo più vivo desiderio. L'interesse del consumatore ragguardato d'ogni lato è l'interesse generale. In un paese quanto più vi ha oggetti di prima necessità, ossia abbondanza, tanto più il popolo si trova bene. Egli è conseguentemente dell'interesse de' consumatori che importa darsi pensiero. La quale massima sosteneva già nel 1737 Salustio Antonio Bandini nel *Discorso economico sopra la maremma senese*, in cui con profondità di sapere e fatti pratici chiarisce, essere la *libertà favorevole ai prezzi, la libertà favorevole all'abbondanza*. « La moltitudine del popolo, dice il savio, si è la gloria del re, ed il piccolo numero de' vassalli fa la vergogna del principe ». Dal che il buon arcidiacono conchiude, che richiede adunque non solamente l'interesse, ma l'onore eziandio del principato, sia provveduto alla moltitudine, vale a dire ai consumatori, onde abbiano in tutto e per tutto ad avere il loro miglior essere; imperocchè « la vera ricchezza non consiste tanto nell'oro e nell'argento, quanto nella facoltà di poter ottenere « quelle cose che si possono desiderare ».

E Pietro Verri statuendo a principio cardinale della ricchezza pubblica l'aumento della riproduzione, implicitamente non si scosta dalle stesse vedute; se non che, mentre vorrebbe che in uno Stato non vi fossero ostacoli alla circolazione commerciale interna, affinché da per tutto vi avesse la più possibile copia di cose, simile libertà la amerebbe però non assoluta per rispetto al commercio coll'estero, e pargli che una giudiziosa tariffa sarebbe proteggimento all'industria nazionale in confronto della straniera. Il che costituirebbe, a parer nostro, una sensata modificazione alla massima in teorica giusta, ma in pratica forse troppo esagerata, del sig. Bastiat, applicata alla patria sua: « Les « français seraient infiniment riches, si leurs produits annuels « étaient d'une abondance infinie, et par conséquent sans va- « leur aucune ».

È pare a noi che il voto di Verri in un alle ragioni che lo rinfrancano abbia del certo il gran valore, nè voleva non essere tenuto in conto, posciachè per sentenza di grandi economisti e di uomini sapienti le osservazioni sue erano il frutto della esperienza, la cui mercè corraggeva gli errori di amministrazione, ne rettificava i principj, le massime e la pratica. Le quali medesime pedate in punto all'abbondanza calcava il Paoletti (1), spingendo però più oltre la disamina dell'abbondanza in relazione al prezzo, e fermando che abbondanza e vil prezzo non costituisce ricchezza, ma torna di danno all'agricoltura, al commercio nazionale, e a *tutta specialmente la minuta popolazione*, carestia e caro prezzo produce miseria; abbondanza e prezzo giusto (2) apporta ricchezza; col riflesso savissimo però, che questo assioma è vero solo in riguardo a stato o nazione agricola, non a stato e nazione commerciale. E la pruova fu in fatto veduta in Inghilterra tanto nel 1827 quanto di presente, in quanto essa più ricca pella mercatura che per la coltivazione del suolo, sentì il bisogno di ridursi a scemare il prezzo del grano a favore del popolo, ossia in fine della massa degli operai, quantunque l'alto prezzo sia favorevole ai proprietari, ed a coloro che alla agricoltura attendono. Il Paoletti intravedeva quindi il principio tanto ora sostenuto, che in economia pubblica è più a badare al consumatore che al produttore, perchè più generale è l'interesse del primo.

Il sig. Bastiat in appresso viene svolgendo lo stesso sofisma sotto altro aspetto, l'*ostacolo preso pella causa, la penuria*

(1) Nel suo scritto *I veri mezzi di rendere felici le Società*.

(2) «Naturale e giusto prezzo, dice Paoletti, de'grani è quello che risulta non dalle ricolte nè dalle consumazioni locali, ma dalla proporzione generale di tutti i grani messi in moto e de'bisogni delle nazioni commercianti. ...La libera e più estesa possibile concorrenza è quella che decide del prezzo naturale dei grani, e questa è la retta ed assoluta giustizia, la quale non è umana invenzione, ma ne risulta evidente dal diritto di proprietà stabilito fra gli uomini dalle sacre leggi dell'ordine invariabile della natura». Il che torna applicabile anche ad altri oggetti di commercio e di necessario consumo.

cioè nell'abbondanza. L'uomo è primitivamente sprovvisto di tutto. Fra la nudità sua ed il soddisfacimento dei bisogni vi ha una moltitudine di ostacoli, che il lavoro ha per iscopo di sormontare. Quanto più ci sono ostacoli, tanto più lavoro e mezzo di guadagno pegli operai. Il perchè tutto ciò che tende a diminuire simili ostacoli, diminuisce del paro il lavoro; conseguentemente le macchine che tengono luogo di molte braccia vorrebbero essere proscritte. Per arrivare al fondo di questo sofisma l'autore si fa a dimostrare, che il lavoro umano non è un fine, ma un mezzo. *Il ne reste jamais sans emploi.* Se un ostacolo gli manca, si appiglia ad un altro, e l'umanità è resa libera di due ostacoli in forza della stessa somma di lavoro, che non ne distrugge che uno solo. Allorchè una maniera di lavoro è disponibile al cessare di un ostacolo, una massa corrispondente di remunerazione diventa pur disponibile; imperocchè il lavoro umano terminerà di trovare impiego allorchè l'umanità cesserà di riscontrare ostacoli. Avvenimento impossibile.

Sforzo e risultamento. — L'industria puossi chiamare uno sforzo susseguito da risultamento. Ma il nostro ben essere, la ricchezza si misura egli col risultamento dello sforzo, o collo sforzo stesso. Non cade dubbio che vi abbia sempre una relazione in tra lo sforzo adoperato ed il risultamento ottenuto. Ma il progresso consiste egli nell'accrescimento relativo del secondo o del primo termine di tale relazione? Le due tesi vennero del paro sostenute, e si dividono nell'economia politica il dominio dell'opinione. La vittoria, in senso del sig. Bastiat, sta però nella progressiva diminuzione dello sforzo paragonato al risultamento; il che conduce alla massima di procurarci per via di cambio, ossia permuta ciò che ci costerebbe più caro all'ottennero col mezzo della produzione diretta. Sisifisti (1) conseguentemente chiama l'autore coloro che ne impediscono l'ese-

(1) Sisifismo da Sisifo, re di Corinto, condannato ad eternamente rotolare in su di un monte un macigno che aggiunto alla cima ricade.

gnimento sotto il sofisma di favorire l'industria nazionale, ed obbligando a tale scopo a doppio lavoro, sostengono il paradosso essere l'intensità del lavoro che costituisce la ricchezza di un popolo.

Uguagliare le condizioni dei prodotti. — Egli importa che la produzione indigena venga protetta contro la concorrenza straniera, ogni volta che questa può apprestare i prodotti a minor prezzo. È questo un argomento della scuola protezionista; a decifrare il quale il sig. Bastiat comincia dal mostrare, che esso qual mezzo protettore riguarda puramente il produttore senza far conto degli sgraziati consumatori; quando all'incontro la consumazione è il fine, la causa ultima di tutti i fenomeni economici, e nella quale di conseguente rinviasi l'ultima e definitiva loro soluzione; e d'altro lato importerebbe fosse provato che l'aumento del prezzo dovuto al proteggimento ricadesse in sullo straniero e non in sul consumatore interno; indi disaminata la quistione in tutte le sue parti ferma: 1.º che il voler livellare le condizioni del lavoro è far guerra al cambio nel suo stesso principio; — 2.º non essere vero che il lavoro di un paese sia soffocato dalla concorrenza dei paesi più favoriti dalla natura; — 3.º che dato pur questo, il diritto protettore non uguaglia le condizioni della produzione; — 4.º che la libertà livella queste condizioni per quanto lo possono essere; — 5.º da ultimo, che sono i paesi i meno favoriti da natura che guadagnano maggiormente pei cambi.

Queste conclusioni portano alla libera concorrenza, la quale sotto il punto di vista del produttore offende sovente gli interessi individuali ed immediati; ma sotto quello dello scopo generale di tutti i lavori, del ben essere universale, in una parola, della consumazione, trovasi che la concorrenza rappresenta nel mondo morale la stessa parte che l'equilibrio nel mondo materiale. Ed alla stretta dei conti noi riscontriamo in tutto l'esposto dal sig. Bastiat il principio con tanta dottrina già sostenuto da Gioja nel suo *Prospetto delle scienze economiche*; opera veramente grande, in cui sono poste sulla bilancia le opinioni

di tutti gli scrittori sì italiani che stranieri, raffrontate tutte le leggi, usi e costumanze dei popoli antichi e moderni coi cardini principali della scienza; opera quindi che dir puossi l'enciclopedia della pubblica economia.

I nostri prodotti sono aggravati di tasse, a rendere nullo l'effetto di queste si tassino anche i prodotti stranieri. Pretendere così che una nazione perchè è soggetta ad imposte più gravi in su di un oggetto di quello lo sia un'altra vicina nazione debba proteggersi la mercè delle tariffe dalla concorrenza di essa, in senso del sig. Bastiat, è sofisma; imperocchè in ultima analisi una tassa di protezione ricade in sul consumatore nazionale, ch'infine è il contribuibile. Egli opina quindi, che quanto più gravi sono le imposte di una nazione, più questa deve affrettarsi ad aprire le porte e le frontiere allo straniero che dà prodotti a miglior mercato, affine di fargli portare parte del proprio fardello. La qual massima era pur quella di Filangeri, che sviluppò ampiamente nei suoi scritti sulla libertà del commercio e sulla teoria dei dazi, rinfrancandosi di osservazioni pratiche desunte specialmente dall'Inghilterra, e giovandosi degli errori che questa nazione a tale riguardo ebbe commessi, e che poscia le fu forza riparare.

Dopo l'ultimo sofisma accennato bisognava che il Bastiat toccasse il punto del bilancio commerciale, ch'egli discute sulle dimande fatte alle Camere francesi da diversi produttori, chiedendone all'evidenza l'insussistenza loro. Gian Rinaldo Carli da Capo d'Istria trattò questo stesso subbietto per esteso alla metà circa del secolo passato, e fece veduto, che i bilanci commerciali vogliansi tenere per un dato e non per pruova. Un pò più tardi l'Ortes veneziano, mostrò essere inganno che il commercio esterno possa talvolta tornare favorevole più ad una che ad altra nazione, e impoverirne una per arricchirne altra; inganno proceduto dall'aver paragonato le nazioni ai particolari. In senso suo, nessuna nazione dà all'altra nè più nè meno di quello che da essa riceve con pari indipendenza a norma delle proprie esigenze e dei bisogni reciproci di ciascuna, sieno reali o capric-

ciosi; il che porta, che l'una non profitti dell'altra più di quello che questa profitti di quella.

L'autore nostro attacca e combatte in appresso i sistemi vigenti in Francia dei diritti differenziali, l'altezza delle tariffe daziario, le idee di reciprocità nei trattati commerciali fondate sul sacrificio di comperare per ottenere il vantaggio di vendere, siccome tutti procedenti dal proteggimento, e quindi a danno della generale consumazione.

Successivamente parlando del prezzo assoluto, sostiene, che a chiarirne il valore bisogna ascendere al giudizio tra il libero commercio ed il proteggimento, giudizio che non può essere retto se non scaturisce dal riguardare agli effetti della abbondanza o scarsezza delle cose, e non dall'alto o basso prezzo, poichè è a non fidare del prezzo assoluto, il quale conduce in un labirinto inestricabile. Questo punto costituisce in vero un nodo dei più difficili a sciogliere. Galliani, che fu uno dei primi scrittori italiani, che prendessero ad analizzare la natura del valore delle cose, dimostra essere questo il prodotto di molte condizioni e circostanze, quali la *rarietà*, l'*utilità*, la *quantità* e *qualità* del lavoro, del tempo, ecc., e ferma conseguentemente che « esso valore non è qualità interna delle cose, ma una relazione estrinseca, che in ogni luogo e tempo e persona si muta »; combatte il comune avviso che l'alto prezzo delle cose sia segno di miseria e calamità, avanzando all'incontro, che fuori di alcuni casi di calamità straordinari, l'alto prezzo è segno della prosperità e ricchezza d'un paese; perchè, secondo lui, l'alzamento quando è costante nasce dal corso maggiore del danaro, che la maggiore industria fa entrare, e l'abbondanza del danaro unita a quella delle cose, non solo dura, ma trae nuova gente, anima vieppiù l'industria, si aumentano le ricchezze, e vieppiù si accrescono i prezzi. E il Montanari e il Neri determinavano che il valore delle cose tutte poste in commercio non è altro che la loro attitudine ad essere permutate; la quale attitudine è una qualità composta dalla maggiore o minore abbondanza naturale delle cose e dal più o meno universale desiderio di possederle.

Il dire che *la protezione rialza i salari degli operai* è altro sofisma pel sig. Bastiat; da che il prezzo di essi salari dipende dalla relazione che corre in tra l'offerta o la domanda di lavoro, ossia a comunale intelligenza: allorchè due operai corrono dietro ad un padrone i salari abbassano, se due padroni invece corrono dietro ad un operaio i salari alzano. L'offerta delle braccia dipende dal novero che ne ha disponibili la piazza, e in su di questo primo elemento la protezione non ha possa. La domanda delle braccia poi dipende dal capitale disponibile. Ma la legge che stanzia, non si riceverà più tale prodotto dal di fuori, si fabbricherà nell'interno, accresce essa questo capitale? No del certo; lo ritrae da una via per cacciarlo in altra senza accrescerlo di un obolo, e conseguentemente non accresce la dimanda di braccia. Con una parabola l'autore chiarisce maggiormente questa bisogna; intorno la quale non parmi fuori di proposito riferire il pensiero consentaneo a quello del sig. Bastiat già smesso dal Mengotti nella sua *Memoria sul Colbertismo*. « La libera concorrenza è l'arbitra sovrana dei prezzi, la regolatrice « legittima e giusta, che governa con equità e con moderazione « i contratti di tutte le classi delle società; che mette un giusto « confine alle smoderate pretese di ognuno, che frena l'ingordigia e l'avarizia, e la costringe a contentarsi di ragionevoli « ed onesti profitti; che non protegge, nè opprime, non ama, « non odia, non dona, non toglie; ma sempre giusta, sempre « imparziale, guarda coll'occhio medesimo tutte le classi della « società, e nella somma della generale prosperità lascia che « ognuno partecipi soltanto di quella parte che a lui legittimamente appartiene ».

Il sistema di protezione o restrizione viene altresì combattuto dal sig. Bastiat in più modi e sotto diversi aspetti in articoli sotto il titolo di *teorica e pratica*; — di *confitto di principii*; — della *reciprocità*; — *i fiumi ostruiti che si lagnano dei protezionisti*; — *una strada di ferro negativa*; — *non vi sono principii assoluti*; — *l'indipendenza nazionale*; — *lavoro umano e lavoro nazionale*; nei quali tutti è molto spirito e forza concludente e persuasiva di raziocinio.

Da ultimo è trattata la quistione commerciale delle così dette *materie prime*. — Massima ripetuta da molti pubblici economisti e dagli uomini di Stato è, che il più vantaggioso di tutti i commerci riesce quello, in cui si danno oggetti fabbricati in cambio di materie prime, poichè queste servono di alimento al lavoro nazionale ; quindi la miglior legge doganale è quella, che appresta la maggior facilità possibile all'entrata delle materie prime, ed oppone i più forti ostacoli sugli oggetti, che riceveranno l'ultima mano di opera. Il sig. Bastiat dichiara questa massima un vero sofisma. Imperocchè prima di tutto non vi ha materia prima che sia vergine di lavoro, il quale in ultima analisi è quello che ne costituisce il valore. La lana, i cereali, i metalli grezzi, il carbone di terra, ecc., si tengono a materie prime, ma queste per essere poste in commercio hanno avuto bisogno di mano d'opera, di capitali per eseguirla, e per la proprietà da cui ritrarre tali materie prime, per li balzelli, pel trasporto, ecc., spese tutte che sono quelle per le quali si addimanda un prezzo. Le materie prime senza valore sono i principii, di cui natura si vale alla creazione e maturazione dei suoi prodotti, quali l'aria, l'aqua, i sali della terra, ecc, principii, che non cadono in commercio. Il valore importante delle materie dette *prime* al paro di quelle dette *fabbricate* rappresenta le spese di produzione, vale a dire del lavoro, perchè non è possibile immaginare un oggetto sprovvisto di valore, che sia cioè scevro di lavoro umano. Il favore perciò che vorrebbe conceduto ad esse materie prime tornerebbe iniquo in pratica, poichè tutti quelli occupati alle manifatture otterrebbero la dolcezza del monopolio pella ragione che producono lavorando, mentre i più, la popolazione cioè agricola sarebbe lasciata in balia della concorrenza sotto il pretesto che produce senza lavorare o per lo meno senza mano d'opera ; al che pare possa essere risposto, che per una nazione è maggiore vantaggio ad importare materie prime sieno o no il prodotto di lavoro, e ad esportare oggetti ch'ebbero l'ultima mano, perchè questi richiederebbero maggior lavoro, dal quale procede la ricchezza dei popoli. Ma questa idea è un'it-

lusione. Ogni valore rappresenta lavoro. È vero che il lavoro manifatturiero decupla ed anco centupla il valore di un prodotto brutto, vale a dire spande dieci volte, cento volte più di profitto in sulla nazione; e perciò si ragiona del seguente modo: la produzione di un quintale di ferro non fa guadagnare che quindici franchi agli operai di ogni classe. Il convertimento di esso quintale di ferro in molle d'orologio rialza il profitto a diecimille franchi, la nazione pare quindi interessata a proteggere il lavoro dei diecimille franchi, che non quello dei quindici soli franchi. Ma qui si obblia che i cambi internaziali, non diversamente degli individuali, non si eseguono a peso od a misura. Non si cambia un quintale di ferro grezzo contro un quintale di molle, nè una libbra di lana grezza contro una di lana in panno fino, ma sì il valore di una di queste cose contro il valore eguale di altra. E però barattare valore eguale contro valore eguale vale lo stesso che barattare lavoro eguale contro lavoro eguale; e di conseguente non è vero che la nazione, la quale dà per cento lire di tessuti o molle guadagna di più che non quella che dà per cento lire di lana o ferro. L'autore non trova impertanto che sia da favorire l'entrata delle materie prime preferibilmente ai prodotti, che ebbero l'intera mano d'opera, e conchiude: « l'industria, le forze navali, il lavoro hanno per iscopo il bene pubblico, il bene generale. Creare industrie inutili, favorire trasporti superflui, alimentare lavoro soprannumerario, non pel bene pubblico, ma a spese del pubblico, è realizzare una vera petizione di principio. Egli non è il lavoro che torna in se stesso cosa desiderabile, ma sì il consumo; imperocchè ogni lavoro senza risultamento è una perdita. Pagar marinai per portare a traverso i mari inutili residui, vale che pagarli perchè gittino pietre nell'acqua ». Donde noi arriviamo al risultamento, che tutti i sofismi economici ad onta della infinita loro varietà hanno ciò di comune che confondono il mezzo collo scopo, e svolgono l'uno a spese dell'altro. Il sofisma sotto l'apparenza di verità guasta tutto, è la causa della miseria degli uomini. Tutti i sofismi che l'autore cercò abbattere si riferiscono al sistema

di restrizione, all' obbligo cioè degli interessi degli uomini siccome consumatori, i quali interessi sono invece quelli dei quali, giusta lui, deve darsi pensiero la pubblica economia.

I principj emessi dal sig. Bastiat in questo articolo concernenti le materie prime, sembraci tralucano abbastanza chiari nella *Risposta* data al quesito proposto dalla reale Accademia di scienze e belle arti che già risiedeva in Mantova: *Se in uno Stato di terreno fertile favorir debbasi maggiormente l'estrazione delle materie prime ovvero quella delle manifatture*; risposta pubblicata in essa città l'anno 1781, ed appartenente al dottor Giovanni Scottoni. Colla sintesi e coll' analisi questi dimostra, che la maggior libertà e la maggior facilità nell'estrazione delle materie prime è quella che aumenta e case e sudditi, e per conseguenza manifatture ed artisti . . . « Il trattenero i generi « entro lo Stato ad oggetto che le arti abbiano abbondanza « di materie prime, ed il mantenimento degli operai a prezzo « vile; non è ciò che giova alle manifatture, non solo per l'e- « sito esterno, ma neppure pel consumo interno . . . Il favo- « rire l'esito delle materie prime giova per aumentarne i pro- « dotti, i consumi e le manifatture; le quali non aumentano « nè si perfezionano allorchè non vi è l'esito delle materie pri- « me ». Massima quindi del sig. Scottoni è *di vendere i pro- dotti a chi più offre*. Il perchè noi possiamo da ciò conchiudere, che se questo economista provò che non conviene intrattenere le così dette materie prime nel paese, implicitamente fermava che tanto meno conveniva caricarsi di quelle del di fuori. Aggiugneremo che il D'Arco pronunciava anch'egli che « il divieto « dell'esportazione delle materie prime non fa che diminuire la « riproduzione », e il Verri: « Le leggi che proibiscono l'u- « scita di qualche naturale prodotto del paese sono causa di « sterilità ».

Con questo mostro qualunque eiasi lavoro mirammo a dare idea delle massime sostenute dal sig. Bastiat, e che sono quelle attualmente in Inghilterra e in Francia più in voga, non senza mettere innanzi gli economisti italiani, che già ebbero professati

e manifestati consimili pensamenti; in quanto questi sono troppo poco conosciuti tra noi, e tanto meno poi appo lo straniero; e così fare veduto non essere noi di questo lato secondi a nessuno. Imperocchè sino dai secoli 17.^o e 18.^o erano in Italia pubblicate ottime vedute nelle bisogne della pubblica economia, ma quai semi gettati in terreno e momento non opportuno, male poterono germogliare e fruttificare. Non sapremmo però se in tutto e per tutto si possa convenire col sig. Bastiat attenentemente allo Stato nostro, imperocchè non tutte le nazioni si trovano nelle stesse identiche condizioni e circostanze, le quali nelle loro specialità possono addimandare eccezioni e modificazioni alle massime di economia pubblica le più universalmente accette, perchè le più veritiere e giuste. La scienza della economia pubblica, siccome quella che tratta degli interessi reali delle nazioni, ossia degli Stati, deve veder modo, come favorire alle nazioni l'abbondanza delle cose necessarie non solo, ma comode eziandio ed aggradevoli, deve applicare i suoi principii in guisa che tornino il più possibilmente vantaggiosi alla generalità. Il gran segreto a disvelare, e la grande difficoltà a sciogliere sta quindi in essa applicazione. La libertà del commercio vuolsi conduca alla desiderata meta, il che certamente non può non essere, ma importa si provveda ch'essa non degeneri in licenza ed in monopolio, succedimenti in quanto facili nella libertà medesima a seguire, in tanto nocitivi all'umano consorsio.

INTORNO ALL'ATTUALE STATO DELL'ISTRUZIONE FEMMINILE IN FRANCIA
E IN LOMBARDIA.

I.

Noi abbiamo più volte in questi Annali parlato delle riforme introdotte in Francia pel miglioramento dell'educazione popolare. Ora credismo di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo un discorso stato pronunziato alla Camera dei De-

putati nell' adunanza del 26 maggio di quest'anno da *M. Boulay de la Meurthe*. Egli propose un aumento di un mezzo milione di franchi sull' assegno del ministero della istruzione pubblica per l'anno 1847, allo scopo di accrescere il numero delle scuole destinate all' istruzione femminile, e di preparare anche nuove maestre. Egli osservò innanzi tutto che nella legge organica per la fondazione delle scuole primarie stata promulgata nel 1833 in Francia non si prescrisse ai consigli municipali di istituire scuole pubbliche per le fanciulle. Con una ordinanza del 26 giugno 1836 si cercò di promuovere l' introduzione di qualche pubblica scuola femminile, ma si ebbe piuttosto di mira di affidarne l' incarico a congregazioni religiose. Questa incuria del governo a diffondere l' istruzione nelle donne, ha prodotto il più desolante risultato. Osservò l' onorevole deputato che si contano attualmente due milioni e cinquecento mila fanciulle dell' età idonea alle scuole, e fra esse neppure la quarta parte può frequentare scuole per assoluta mancanza di queste. L' oratore notava, che 24,000 Comuni in Francia mancano ancora di scuole per le ragazze, non contandosi fra scuole pubbliche e private che sole ottomila. Per procurare opportune istruttrici alle scuole da istituirsi, si dovrebbero avere addestrate 24,000 maestre almeno. Osservò altresì, che le ottomila scuole attualmente aperte per le fanciulle sono in uno stato infelicissimo, avendo maestre più di nome che di fatto per difetto di opportuna istruzione. Egli notò esservi in Francia sette ad otto milioni di donne che sono, o possono essere madri di famiglia, e che non sanno nè leggere nè scrivere. Egli fece conoscere l' urgenza di aprire almeno istituti destinati ad insegnare alle fanciulle i lavori donneschi. Egli lodò altamente il Visconte di Cormenin per avere istituito scuole da lavoro nelle campagne. Nel solo dipartimento della Loira, si contano già 82 scuole di tal fatta. Nelle città se ne contano 145 con 6000 allieve. L' oratore si lamentò col governo per non aver concesso a queste scuole che un tenue sussidio di 100,000 franchi.

Dopo avere esposto questo stato di cose, soggiunse, esser

esso deplorabile, essere indegno di un paese incivilito. Egli espresse il suo vivo dolore nel vedere la Francia che dopo 30 anni di pace, dopo aver promulgato tanti codici non pensò per anco a fare una legge che provveda all'educazione delle donne. — « Sono forse (disse l'oratore) le donne di un' indole diversa di noi uomini? Forsechè la Provvidenza non ha concesso ad esse, come agli uomini, eguali facoltà, eguale attitudine all' intellettuale e morale perfezionamento? Torneremmo forse a quel tempo in cui si metteva seriamente in un concilio ai voti la questione, se le donne abbiano anch'esse l'anima? Ho vergogna nel dirlo, ma pure è d'uopo che lo confessi, quella fra le nazioni europee che ha mostrata maggiore sollecitudine per la educazione delle donne è l'Austria e le provincie che da essa dipendono. Le donne sono pure una metà dell'uman genere, sono le prime e le più influenti istitutrici dell'uomo. Esse lo sono in quel momento in cui il fanciullo non vive d'altro che delle lezioni materne! Che possiamo aspettarci da madri inscienti d'ogni cosa? Napoleone ben lo sapeva quando a Sant' Elena ripeteva, parlando di sua madre, che egli tutto doveva alle lezioni avute da lei. Se poi passiamo dalla famiglia alla scuola, troviamo che questa non può produrre buon frutto, se non è validamente assistita e cooperata da madri vigili e illuminate. Né solo all'infanzia si limita la potente influenza delle donne, ma essa è più viva sull'adolescenza e sulla giovinezza. Io dirò ai rappresentanti della Francia: legislatori, voi qui fate le leggi, ma le donne fanno i costumi ».

A queste nobili idee esposte dall'onorevole deputato rispondeva il relatore del *Budget*: non potersi ammettere il proposto aumento di dotazione, perchè occorreva innanzi tutto che fosse fatta una legge, ed in aspettazione di questa, doversi lasciare al buon volere dei municipj la cura di propagare, se credono, la femminile educazione. Contro questa dichiarazione protestava il deputato dimostrando che egli voleva fosse dal governo dato pel primo l'esempio ai municipj, onde questi si decidessero a far qualche cosa per l'istruzione femminile. Ma il partito proposto dal deputato era messo ai voti e rigettato dalla Camera,

cosicchè ebbe questi a dichiarare che avrebbe ogni anno perorato dalla tribuna a favore della causa la più santa, quella diretta a rendere alla donna francese la sua morale dignità.

II.

Dopo avere riferita la discussione che ebbe luogo in quest'anno alle Camere francesi intorno alla necessità di provvedere anche le donne di una appropriata educazione, noi crediamo che non possa riuscire discaro ai nostri lettori l' esporre lo stato in cui trovasi il femminile annuastramento nelle nostre provincie di Lombardia.

All' educazione delle fanciulle appartenenti alle varie classi del nostro paese, si provvede con sei generi diversi di istituzioni. Noi possediamo 1.° scuole pubbliche elementari minori, 2.° scuole pubbliche elementari maggiori, 3.° scuole festive di ripetizione, 4.° scuole di carità, 5.° convitti pubblici di educazione, 6.° convitti e scuole private.

L'istruzione impartita nelle prime cinque categorie di istituti, è affatto gratuita. Solo i convitti e le scuole private, sono mantenute a spese delle rispettive famiglie.

Nelle scuole elementari minori pubbliche vengono in due o tre anni addestrate le fanciulle ai primi rudimenti dell'alfabeto, ed in seguito a leggere speditamente, ai primi rudimenti dello scrivere ed alla scrittura corsiva, all'aritmetica mentale, ed all'aritmetica scritta applicata alle misure, ai pesi ed alle monete del paese, agli elementi di grammatica italiana ed ai primi esercizi del comporre, oltre i lavori femminili più casalinghi.

Nelle scuole elementari maggiori vengono in tre o quattro anni addestrate le fanciulle, oltre agli insegnamenti delle scuole minori, anche al bel leggere, alla calligrafia, all'aritmetica superiore, alla grammatica italiana, allo scrivere sotto dettatura ed al comporre su temi d'uso familiare e civile, non che ai lavori domestici d'ogni maniera.

Nei pubblici convitti ed in alcune scuole private, gl'inse-

guamenti si estendono alle lingue e letterature italiana, francese e tedesca, alla storia, alla geografia, all'economia domestica, agli elementi di alcune scienze naturali, al disegno, alla musica vocale ed istrumentale, alla danza e ad ogni genere di lavori anche di lusso.

Per le fanciulle del popolo viene provveduto colla istituzione delle pubbliche scuole elementari minori comunali, colle scuole festive e colle scuole di carità. Sopra 2111 Comuni in cui è divisa la Lombardia, si contavano, nel 1845, 1531 Comuni che erano già provveduti di una o più scuole pubbliche femminili. Ecco il quadro numerico di tutte le scuole femminili esistenti in Lombardia nel 1845 col numero delle rispettive alunne:

Qualità delle Scuole	Loro numero	Numero delle alunne
Scuole minori comunali di due classi	1772	85038
Scuole maggiori di tre classi	4	871
Scuole regie maggiori di tre classi esistenti nelle regie città	11	2402
Scuole festive di ripetizione	394	3395
Convitti pubblici e privati di educazione	103	4941
Scuole private paganti	428	11832
	<u>2712</u>	<u>108479</u>

Oltre le scuole pubbliche e private, esistono scuole di carità istituite e dirette in Milano, in Brescia, nella provincia di Bergamo, e in Crema dalle figlie della Carità. Il numero delle loro alunne non potemmo conoscere esattamente (1).

(1) Nella sola città di Milano le figlie della Carità impartirono nell'anno 1845 l'educazione a 1,284 fanciulle. Altre 318 fanciulle erano istruite per cura della Pia Unione; e per opera di quattro private benefattrici si tenevano aperte altre tre scuole di carità con 250 alunne.

Dal prospetto numerico delle scuole raccogliasi, che oltre i nove decimi delle fanciulle sono educate pubblicamente e gratuitamente. Noi crediamo di segnalare questo fatto importante perchè vale a far conoscere come fra noi la educazione delle donne sia considerata come un pubblico dovere. Ad onta però delle cure grandissime che da quattro e più lustri si intrapresero allo scopo di accrescere e diffondere possibilmente le scuole femminili, si contano ancora in Lombardia 580 Comuni i quali mancano di pubbliche scuole per le fanciulle, cosicchè si calcolano 23,884 fanciulle incirca dai 6 ai 12 anni, alle quali non può essere impartita una conveniente educazione, mentre per i fanciulli non vi hanno ora più che soli 17 Comuni in Lombardia che manchino di pubblica scuola, cosicchè soli 396 sono i fanciulli privi per questo difetto della pubblica istruzione.

Intorno alla buona riuscita che hanno fatto e che fanno le allieve delle nostre pubbliche scuole, noi ci rimettiamo alla favorevole testimonianza che può ormai rendere tutto il paese. Nelle città di Lombardia e ne' borghi più popolosi le giovinette del nostro popolo sanno tutte leggere, scrivere e far conti, e questi erudimenti elementari possono dirsi abbastanza diffusi in quasi tre quarti dei nostri Comuni di campagna. L'educazione lealmente impartita alle nostre donne le ha rese veramente preziose alla vita sì domestica che civile. Queste prime educatrici della infanzia ora assistono e governano i loro figliuoli con cure più illuminate e più pazienti. Molte fra le più distinte alunne delle nostre scuole ora dirigono con ottimo successo floridi istituti di educazione tanto in Lombardia come nel vicino regno del Piemonte, ed hanno così creata una lucrosa e nobile professione che per lo passato non conoscevasi. La diffusione dell'istruzione nelle nostre donne, ha giovato benanco ai progressi della patria letteratura. Le compagne della nostra vita ora utilizzano, leggendo ottimi libri, quel tempo che dapprima sciupavano in frivole inezie. La coltura intellettuale e morale ha reso fra noi il gentil sesso più serio e più previdente che non lo fosse per lo passato. Abbiamo perduto le poetesse e le let-

terate che facevano nel secolo scorso strabiliare di maraviglia i nazionali e gli stranieri, ma abbiamo acquistato in loro vece ottime e sapienti reggitrici della famiglia e ispiratrici de' più gentili consorzj. Il sapere non è più per le donne una privativa, ma è una qualità resa comune e vivamente apprezzata. Noi quindi innalziamo voti perchè la Francia sì ricca di buone istituzioni, si prepari a godere anch'essa in questa parte di quei beneficj che per noi sono il frutto ben meritato di ventiquattro anni di cure e di sudate fatiche.

Giuseppe Sacchi.

TREMOTI DI TOSCANA NEL MESE DI AGOSTO 1846.

Diamo la relazione sui tremuoti di Toscana nel p. p. mese di agosto.

Era oltrepassata un'ora, meno pochi minuti, dopo il mezzogiorno del 14 agosto, quando una romba simile al fragore di lontana tempesta annunziò il flagello che veniva a contristare una non piccola parte della Toscana.

Infatti al rapido progredire di questo cupo rumore tenne dietro colla celerità del lampo una scossa violenta che facendo tremare la terra, prima per sussulto, poi con moto ondulatorio, comprese gli animi di grave subitaneo terrore. Questa meteora, di cui non ha forse tra noi esempio che ne uguagli la possa, ha dato luogo a diverse opinioni non concordi sulla sua durata. Alcuni la fissano a 12 secondi, altri a 15, ed havvi chi l'ha portata fino ai 30. All'incertezza di questo giudizio in cosa di fatto può aver dato causa l'intervallo di poca calma che successe tra l'impeto delle prime, e quello delle ultime vibrazioni, non che la facilità con cui la mente perturbata si spinge all'errore. Certo è che un calcolo desunto dalla maggioranza delle asserzioni autorizza a determinare la sua estensione in uno spazio che dai 12 si estende fino ai 15 secondi. Sembra indubitato che presa per punto di partenza la marina a ponente, si diffondesse

lungo la costa , esercitando la sua maggiore potenza in parte della Maremma pisana dal N. O. al S. E., traversando con egual violenza le sue colline, e declinando gradatamente nell'intensità della sua azione estesa ad un perimetro che nei suoi più remoti confini può circoscriversi tra Orbetello , l'isola dell'Elba , la Lunigiana e la montagna di san Marcello.

Son tali e tante le traccie di così grave sventura, che l'animo contristato non può riandarne la storia senza che un sentimento di pietà sprema lacrime di commiserazione alla reminiscenza dei tristi casi prodotti da tanto avvenimento.

È spaventevole quanto doloroso a narrarsi che Orciano, terra popolata di 800 abitanti, più non esiste. Se si eccettuano i resti di una villa e della chiesa; una maceria di sassi ingombra ora il suolo, ove già sorgeva quel castello.

Sedici persone perdettero la vita fra le rovine. Il numero dei feriti ascende a ben molti senza contare quei più offesi da men gravi lesioni.

Il popolo di Castelnuovo della Misericordia nello sfasciamento di quattro case situate nel villaggio di quel nome, e nella quasi totale rovina di 33 case coloniche, deve piangere la morte di 3 persone: 18 altri sono stati i feriti, quattro dei quali gravemente.

In Riparbella una casa è stata intieramente rovesciata, varie altre quasi affatto dirute con perdita di tre individui, mentre a dodici ascende il numero di quelli più o meno gravemente feriti.

Guardistallo, paese di 1,500 abitanti, ha enormemente sofferto. La parte alta del castello è ridotta una macerie di sassi. E gravi sono i danni sofferti dalle fabbriche della parte inferiore, pochissime essendo quelle abitabili con sicurezza, molte quelle che con prudenza e cautela vogliono essere demolite. Ma prodigiosamente qui una sola vittima di tanto infortunio è a compiangersi nella morte di un misero bambino. Cinque furono i feriti rinvenuti fra le rovine, e circa cinquanta gl'individui più o meno contusi. Non lungi da Guardistallo la campagna of-

fre traccia pur sensibile del disastro. Un poggio fra due borri profondi aveva sul dorso una casa poderale. La casa è sparita vari capi di bestiame si perdettero con quella. Ma la famiglia colonica potè salvarsi, ad eccezione di una donna ottuagenaria, disseppellita poi, ancor vivente, dalle rovine.

Nè la terra di Montescudaio è stata più risparmiata di Guardistallo dal flagello che le ha simultaneamente colpite. Anche qui la parte superiore è a tale infelice stato ridotta, che può dirsi quasi rovinata, giacchè le case ivi esistenti non sono reputate suscettibili di conveniente ristaurò, eccettuata forse la chiesa parrocchiale. Le fabbriche comprese nella parte media del castello hanno avuto danni riparabili, mentre quelle della parte inferiore hanno sofferto pochissimo. Sette hanno perduta la vita, dodici sono stati feriti, non contando quelli che hanno riportate più lievi lesioni.

Il paese di Casale ha poco sofferto, e quello di Bibbona anche meno.

Lorenzana, castello di una popolazione di 550 abitanti, ha appena conservate 4 o 5 case abitabili. Le distinte fabbriche attenenti alle famiglie Giuli e Passerini sono per metà rovinose, e per metà in istato da permettere un facile ristaurò: Le altre tutte, o rovinate, o minacciose al segno da dover essere demolite. Sette persone hanno perduta la vita fra le rovine.

Nella comunità di Lari il paese di quel nome senza aver sofferte assolute rovine, ha però considerabili danni risentito nei suoi fabbricati, ridotti quasi tutti al bisogno di essere con i mezzi dell'arte sostenuti. Ma per la mossa del muro castellano sul quale appoggiano la chiesa plebana e la loggia che serve al pubblico mercato, la volterrana che copriva il presbiterio di quella è rovinata, il campanile sconvoluto, e la loggia stessa trovasi in movimento e minacciosa.

Troppo lungo sarebbe l'enarrare i guasti che la terribile meteora ha recati alle ville e case coloniche di cui sono sparse quelle ridenti colline, e principalmente alle chiese comprese nelle comunità di Lari, di Collesalveti, Santa Luce, Fauglia e Lo-

renzana, ed anche ad alcune dei popoli di Peccioli, Sojana e Terriciola. Ma non passeremo sotto silenzio la rovina di quattro casamenti nel luogo detto Vivaja con perdita di due infelici, e la devastazione della chiesa pievania, e del casino dei bagni di Aqui, o Casciana.

Ed in generale può dirsi che sono poche le fabbriche anche nelle distanze intermedie ai paesi più gravemente colpiti, che non palesino all'occhio le conseguenze dell'urto che le ha commosse; come non ci ha quasi chiesa parrocchiale o privata che non abbia sofferto rovine, o tali spostamenti di parti da non esigere più o meno gravi ed urgenti ripari.

La città di Livorno ha risentiti danni generali, e non lievi, ma non deve compiangere veruna vittima, e può dirsi non aver sofferte rovine. Ha sofferto in alcune parti, ad onta della solida sua costruzione, la fabbrica della nuova e non ultimata grandiosa chiesa di Santa Maria del Succorso, ma niun danno hanno risentito le nuove fabbriche della cinta del porto franco, nè quelle del nuovo cisternone dei condotti.

Più gravi pregiudizi hanno però provati i popoli suburbani di Luciana, Gabbro, Guasticeo, Castell' Anselmo e Nugola, ove alcune case sono rovinate, ed altre considerabilmente danneggiate. Perlocchè il popolo di Luciana conta disgraziatamente sette morti e quarantasei fra offesi e feriti, mentre altri sedici più o meno feriti, o contusi si noverano nel popolo del Gabbro.

La città di Pisa sentì le conseguenze del terremoto non meno che Livorno. Rovinarono le volte della chiesa di San Michele in Borgo, altre rovine simili accaddero nel convento di San Francesco ai Ferri, pochi guasti ha avuto la chiesa di S. Pierino, e qualche degradazione hanno risentita gli stabili privati. Ma prodigiosamente nessuna vittima è a compiangersi. Hanno anche sofferto danni più o meno gravi alcune chiese della giurisdizione governativa di Pisa, senza però perdita di persone.

Ma più serie sono state le conseguenze della meteora a Volterra. Notabili anche più per il timore di gravi sequele che

per l'entità dei danni attuali sono i guasti che hanno sofferto nelle città le torri annesse al palazzo detto dei priori e del pretorio, come i sottoposti fabbricati. E meno sensibili appaiono quelli che dimostrano l'episcopio, la cattedrale, il collegio dei PP. Scolopi. Nell'antica fortezza le nuove fabbriche degli stabilimenti penali non hanno sofferto, ma la caduta della volta di una antica caserma compromise la sicurezza di alcuni reclusi, otto dei quali rimasero feriti senza pericolo. Un solo è rimasto ucciso nella pubblica piazza per la caduta di una pietra dal palazzo dei priori. Le fabbriche urbane di privata pertinenza hanno pur generalmente sofferto, ma più grave è stato il danno di alcune poste nell'adiacente campagna. Il seminario vescovile è considerabilmente danneggiato, la chiesa prioria di S. Alessandro in istato rovinoso, e la chiesa conventuale dei Monaci degli Angioli ridotta con il convento alla più deplorabile condizione.

Più verso Firenze, la terra di Ponsacco ha a dolersi solamente della degradazione delle volterrane di quella nuova chiesa.

Pontedera non ha risentito alcun danno; e lieve è stato quello provato dalla città di San Miniato alla Torre dell'antica Rocca, ed alla sagrestia dei minori conventuali di S. Francesco.

Il maggior danno avvenuto in Fucecchio consiste in più squarci che si vedono aperti presso la sommità della torre annessa alla chiesa collegiata, per i quali la dilatazione dei muri cagionò la rovina della sua tettoia.

Nella prossima terra di Santa Croce finalmente, ad eccezione del campanile per uso della chiesa parrocchiale debilitato dalle ingiurie del tempo, e notabilmente commosso dalla violenza del terremoto, non sono avvenuti guasti di maggiore importanza.

Nulladimeno in mezzo alla desolazione prodotta da una sventura che ha investito tanta parte del nostro paese, percuotendo con egual furore il tugurio del povero, ed il palazzo del ricco, molte sono le famiglie che piangono avvolti nelle rovine i loro più cari congiunti e seco il principale sostegno di una

misera esistenza, fra i quali sessanta perdettero la vita ed assai più restarono più o meno gravemente feriti ed offesi, nei quali il numero preciso è difficile a stabilirsi, avuto riguardo a quelli che restarono a curarsi fuori degli spedali.

E tuttavolta se si considera all'estensione del territorio che non minore di trecento miglia quadrate è stata maggiormente colpita dal flagello, e si calcola il numero della popolazione che lo abita, rifugge la mente atterrita a pensare quanto maggiore avrebbe potuto essere il danno se tanto deplorabile avvenimento fosse accaduto o in tempo di notte, o in giorno festivo, o solamente in ora diversa, e si ha motivo di essere riconoscenti alla Divina Onnipotenza che nel percuotere non ha anche questa volta dimenticato di farlo con misericordia.

Sulla causa produttrice di una scossa così violenta ed insieme prolungata, che anche successivamente ha ripetuto ad intervalli un moto più o meno sensibile, non può dirsi cosa che non si confonda coi già noti principii della scienza.

Benà offre campo alle investigazioni dell'osservatore la comparsa di alcune sorgenti d'acqua che sono seaturite presso i torrenti Borra e Tora nella pianura di Aqui, ed in altre località del compartimento livornese. Ed un fenomeno, che non sfugge all'ingegno esploratore, si presentò nel fondo di una valle presso Lorenzana, ove in piccola cavità sgorgano poche acque sopra un terreno coperto di sabbia.

In mezzo al dolore giustamente eccitato da tanto infortunio ne conforta, almeno in parte, il pensiero che da tutti è stato fatto quel più che si poteva per alleviarne le deplorabili conseguenze con nuovo esempio di quella fraterna affezione che annoda le popolazioni toscane sotto la dolce tutela del Padre comune, il Granduca.

Il prof. Pilla ha scorso il paese devastato, per farvi scientifiche indagini, e ne fece una dotta e scientifica descrizione, la quale è stata stampata e pubblicata in Pisa per convertirne il profitto a vantaggio dei danneggiati.

A Livorno si sono aperti due registri per ricevere gior-

nalmente, e anche nei giorni festivi, le sottoscrizioni dei benefattori, uno al palazzo del Comune e l'altro alla Camera del commercio. Anche presso i parrochi si sono aperti a tale oggetto altri registri, come da altre parti della Toscana pervennero dei soccorsi.

SULLA NON ANCOR DECISA IMPOSSIBILITÀ D'IMPEDIRE L'INONDAZIONE CHE CAGIONA TRATTO TRATTO IL FIUME TEVERE, e particolarmente entro le mura di Roma, derivante in parte dal rialzamento delle acque del mare Mediterraneo, e più ancora in occasione delle dirotte piogge, allorchè le acque precipitano dalle vicine montagne.

L'anno 1818, e precisamente nel mese di maggio, epoca in cui dimorando, per dovere de' miei impieghi, nella sempre benavventurosa città di Ancona, distinta per le belle doti d'animo, superiori ad ogni encomio, di quella ben educata popolazione, ed assai ricca d'uomini illustri per cariche, nobiltà, lettere e scienze, ebbi propizia occasione di recarmi in Roma, e di ammirare tutto quanto colà esiste di sorprendente e che adorna quella cospicua metropoli, quale a niun'altra cede per magnificenza, e per tutto ciò che riguarda le fabbriche antiche e moderne, le belle arti in pittura e scultura, ed in tutto il restante che ha relazione cogli avanzi dei secoli scorsi, preziosissime memorie con tanto amore e diligenza da quella gran nazione virtuosa conservate, e tratto tratto ristaurate senza alcun risparmio di spesa.

Già io sapeva bene, anche prima di giungere nella capitale del mondo cattolico, quali guasti in occasione d'inondazioni abbia cagionati più e più volte il fiume Tevere ai cittadini, ed al commercio di quella grande città, che più ancora a viva voce da quel popolo colto ed eloquente nelle descrizioni mi venivano

minutamente indicate in tuttè le diverse località dove le acque giunsero ad inondare magazzini di merci ed altro, ed a cagionare gravi danni anche alle abitazioni.

Un quadro così commovente, che di continuo mi stava d'innanzi gli occhi, in quel mese o poco più che ivi dimorai, e particolarmente di notte in quelle ore che mi teneva svegliato la sorpresa di quel sublime che aveva veduto di giorno in giorno antecedentemente, andava fra me stesso meditando come mai in tanti secoli scorsi a ciò non si fosse posto riparo, nel mentre che molte altre grandi opere idrauliche furono eseguite, ad onta di sommo dispendio, per vantaggio di tutta la popolazione, e più d'ogni altra che si può vedere in quel regno, non senza sorpresa, quella fatta eseguire dal sommo pontefice Pio VI di gloriosa memoria, cioè l'asciugamento di gran parte delle paludi pontine.

L'idea di tale scolo dato alle acque, e felicemente riuscito, mi fece nascere il pensiero sulla stessa possibilità d'esecuzione, coll'obbligare le acque del Tevere che defluiscono dentro le mura di Roma a contenersi sempre presso a poco ad un costante livello fra le sponde nella città stessa, in ogni occasione d'escrescenza in causa delle dirette piogge, ed a quest'oggetto visitai il letto del Tevere seguendone per alcune miglia l'andamento fuori di Roma stessa, non senza speranza a tenore delle mie osservazioni di possibile riuscita: ma nel meditare soltanto che niuno dei grandi idraulici s'acciuse di parlarne col darne le traccie, conoscendo bene esser io da poco o nulla a fronte di essi, mi tenne questo imperioso paragone in uno stato di freddezza, di timore, d'inazione, per cui a tutt'altro rivolsi le mie occupazioni, e principalmente ai doveri della mia missione.

Dopo abbandonato ogni esercizio pubblico e privato, e ritornato in patria già da non pochi anni, e più ancora dopo ripigliata la mia prima professione d'ingegnere, tratto tratto questo progetto mi si presenta di nuovo alla mente, mi richiama in un tempo anche quelle felici immagini che imprimono nell'anima la vista della terra romana, e che non può cancellare se non la morte, per cui simili pensieri infine mi sollecitano di par-

292

lata, benchè in breve, su questo importante oggetto, trattandosi di cosa che potendo effettuarsi sarà molto utile per una numerosa popolazione che risente da simile disgrazia danni rilevanti, e fors' anche gioverà per la salvezza di quegli' infelici che potrebbero affogarsi, per cui a tanto forte impulso non trovo scusa per ritardare di manifestare al pubblico il mio pensiero, anche sul riflesso che altre città furono liberate dalle inondazioni per opera delle livellazioni, ch' io non ho potuto eseguire lungo il Tevere per mancanza dei necessarj istrumenti, di nuovi canali scaricatori, d'arginature con serracinesche, ed altro di consimile.

Tacerò per brevità tante grandiose ed utili opere, che si vedono costruite nella deliziosa valle della nostra Lombardia, diritte a sostenere, ad alto livello sopra il naturale andamento del terreno, le acque per l'irrigazione dei campi e delle risaje, per i grandi edifizj ad uso di fabbriche per lanificj, di molini, ed altro di consimile, e più ancora per scaricare le stesse acque nel tempo medesimo con ingegnoso macchinismo, e per mezzo di moltiplicati acquedotti ond'evitare l'inondazione in tempo di grandi pioggie dei paesi, delle campagne, e dei fabbricati isolati, quali opere sorprendono i viaggiatori istruiti, ed indicano con tutto linguaggio la gran serie degl' idraulici, dei calcolatori che toccarono, si può ben dire a loro gloria, anche in questa scienza l'apice della sublimità e della perfezione, ed a queste si può ben aggiungere, senza tema d'esagerazione, le grandi opere che pure si vedono eseguite tratto tratto lungo i grandi ed i piccoli fiumi, ed il tutto dimostra acuta previdenza, saggezza, e perfezione ond' evitare gli enormi guasti che cagionano le inondazioni, cose che altresì anche oggi giorno si vanno progettando ed eseguendo dove il bisogno si manifesta, e dove le acque con enormi straripamenti si aprono nuovo corso per recar guasti ai paesi ed alle campagne.

L'opera adunque di cui io parlo riguardo al fiume Tevere diverrebbe, se venisse eseguita, opera degna del nostro secolo, che in nulla cede agli antecedenti, e che potrebbe essere annoverata sulle tante altre che sono i testimonj dell' italiana grandezza. Me

felice se il mio dire verrà preso in considerazione, e se i grandi ingegni che sublimamente la scienza idraulica possiedono coopereranno per l'esecuzione di quest'opera tanto interessante, e tanto vantaggiosa, come per qualunque altra, che il bisogno richieda benchè in città diverse, borghi, villaggi o campagne.

Paolo Racchetti ing.

NOTIZIE VARIE SULL'EGITTO E SUL VICERÈ MEHMED-ALÌ.

Il vicerè d'Egitto aveva concepito da lungo tempo un pensiero eminentemente utile, quello del miglioramento sanitario dei villaggi: questo progetto ha or ricevuto un principio di esecuzione. Il dott. Clot-bei fece annunziare che tre commissarii sono stati inviati nel Basso Egitto, d'ordine espresso di Mehmed-Alì, per operar la ricostruzione di tre villaggi, che serviranno poi di modello: questi villaggi sono Ghezao, Neghib e Kafr-Zayat. Ecco nn'idea del disegno. Il cimitero sarà stabilito ad una certa distanza, vi avrà un luogo appartato pei letami e le macerie, e un altro pel macello. Il terreno sarà sollevato e disposto in pendio verso il Nilo, e si costruirà su linee perpendicolari o parallele al fiume, e le contrade avranno da tre a sei mètri di luce. Una piazza piantata di alberi servirà per le fiere e pei mercati, e un edificio particolare sarà destinato alle scuole. Finalmente, per quanto sarà possibile, vi avran nei villaggi bagni di vapore, un ospedale ed altri stabilimenti di pubblica utilità. L'erario s'incaricherà delle spese della ricostruzione delle case de' poveri, ecc. Questo progetto, attuato anche solo in parte, migliorerà sensibilmente la condizione dei fellah, e dir si può che assicurerà una riconoscenza durevole a Mehmed-Alì ed a' suoi discendenti se condurranno l'opera al suo termine.

Ora alle notizie statistiche da noi date nel fascicolo di aprile 1845, pag. 163, sull'Egitto, dobbiamo aggiungere le seguenti:

Popolazione attuale (1845), abitanti circa 1,800,000.

Agricoltura. Più di 174 di terreni lavorativi sono attualmente incolti per mancanza di braccia.

Reddito pubblico o per meglio dire del paschià scende nelle buone annate a franchi 125,000,000.

Navigazione nel porto di Alessandria (1845).

<i>Bastimenti sortiti N. 1130</i>		<i>Tonnellaggio 163,279</i>	
cioè	Ingesi . .	189 44,762
	Ottomanni .	421 41,279
	Austriaci .	85 21,461
	Greci . .	105 15,077
	Francesi . .	80 14,096
	Egisiani . .	110 88,718

Bastimenti entrati N. 1017 163,561

Commercio di Alessandria (1845).

Importazione	Dall' <i>Inghilterra</i> , di cui per fr. 6,479,000 di manifatture e di cotone filato fr.	12,190,000
	Dalla <i>Turchia</i> , in tabacco, rame, legname da costruzione, frutti secchi. "	6,800,000
	Dalla <i>Toscana</i> , in manifatture, carta, coralli "	2,314,000
	Dalla <i>Germania ed Austria</i> , in manifatture, panni, legname da costruzione "	4,970,000
	Dalla <i>Francia</i> , in manifatture, panni, zucchero, caffè, seterie "	4,590,000
	Dalla <i>Siria</i> , in tabacco, seta greggia, seterie "	2,506,000
	Dagli <i>Stati Barbareschi</i> , in tappeti, scarpe, pelli conciate, fez o berretti rossi "	1,750,000

Totale dell' importazione fr. 35,120,000

Esporta- zione	Per l' <i>Inghilterra</i> , in cotone , cereali , lino, seme di lino, penne di struzzo fr.	17,525,000
	Per la <i>Germania</i> ed <i>Austria</i> , in cotone »	7,641,000
	Per la <i>Francia</i> , in cotone, sesamo . »	7,323,000
	Per la <i>Toscana</i> , in lino , penne di struzzo, fave »	2,403,000
	Per la <i>Turchia</i> , in riso, datteri, grano »	6,879,000
	Per la <i>Siria</i> , in grano, riso . . . »	2,544,000
	Per gli <i>Stati Barbareschi</i> , in grano, ri- so, tela di lino »	1,125,000

Totale dell' esportazione fr. 45,440,000

Più volte abbiamo parlato del progetto che si agita da tanto tempo di aprire un canale a traverso l' istmo di Suez. Ora si dice che questo progetto venne sottomesso da alcune notabilità commerciali della Francia e dell' Inghilterra ai loro governi rispettivi , del pari che a quelli dell' Austria e della Russia , che hanno già promesso di parteciparvi in comune. L' Austria sarà , dicesi , incaricata della parte di mediatrice in questo affare ; e per tal caso il vicerè d' Egitto assicurò il suo assentimento all' impresa.

Comprendesi facilmente quali immensi vantaggi risulterebbero dallo stabilimento di questo canale, non solamente pei porti di Trieste e di Venezia , ma in generale pei trasporti di mercanzie sulle grandi linee ferrate della monarchia austriaca, vantaggi de' quali approfitterebbe tutto il mezzodi della Germania, in particolare Augusta e Francoforte.

Dicesi che tre ingegneri idraulici molto distinti della Francia , dell' Inghilterra e dell' Austria steno uniti a Parigi, a fine di concertarsi per questo progetto ed elaborarlo insieme.

I giornali riferiscono che da qualche tempo si veggono in Alessandria molti inglesi i quali fanno supporre che havvi evidentemente qualche progetto di studio sulla strada di Suez, a Suez medesima, e sulla strada di Cosseir, un piroscalo attende a scandagli. Si fanno studii sulla strada dell'antica Berenice, sotto colore di passeggiate artistiche.

Per il trasporto delle valigie postali dell'India il governo francese adopera ogni mezzo per sostenere la concorrenza con Trieste. Il direttore dell'ufficio della posta francese di Alessandria è stato chiamato a Parigi, e si tratta di abbassare la tassa postale, porgere nuove agevolezze ai passeggeri, abbreviare le quarantene a Marsiglia, e non fermarsi più a Malta. Il passaggio tra Alessandria a Marsiglia si effettuerebbe in 7 od 8 giorni.

Ciò non toglie che il luogotenente inglese Waghorn non progredisca nei suoi esperimenti da ogni lato per studiare la via più facile e più breve per le valigie postali dell'India, ed ora si trova in Germania per tale oggetto.

Riferiremo pure che stando ai rapporti di alcuni giornali il governo egiziano ha ordinato la soppressione della carta monetata, la quale in questi ultimi tempi perdeva sino il 10 per 100. D'ora in poi tutti i pagamenti si faranno in sonante.

Tutto ci fa credere che dopo il viaggio di Mehmed-Ali a Costantinopoli, e che in seguito delle gite fatte per oggetto di salute da Ibrahim-Pascià in Italia, in Francia ed Inghilterra, prendendo l'uno e l'altro lumi da ogni lato, seguiranno altre riforme in Egitto, e desideriamo che queste riforme, se devono succedere, sieno veramente utili per tutta l'egiziana popolazione.

S.—L.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA , ETC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
O PROGRESSO DELL'INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.

FASCICOLO DI AGOSTO 1846.

Notizie Italiane.

CENNI INTORNO AL NUOVO PONTEFICE MASTAI PARRETTI PIO IX.

Sono così eminenti le doti della mente e del cuore del nuovo Pontefice Pio IX, che ci crediamo in dovere di parlarne.

È già noto l'entusiasmo prodotto nelle popolazioni degli Stati Pontifici per l'atto d'amnistia saggiamente accordato da Sua Santità appena salito al soglio pontificale, e come l'universo intero abbia applaudito a quest'atto di clemenza. È noto del pari come Pio IX accolse con rara bontà alcuni degli amnistiati e con quali paterne esortazioni raccomandò loro di essere laboriosi e tranquilli, per cui tutti ne partirono edificati. Possiamo dire con fondamento che edificato pure rimane chiunque viene presentato a Sua Santità, e chi scrive queste linee lo apprese da alcuni distinti milanesi ch'ebbero l'onore di essere stati ammessi alla presenza di Pio IX, di quel Pio IX le cui esimie virtù ormai risuonano in ogni contrada. Sono dovute a queste virtù ed alle continue elemosine largite dal Sommo Pontefice agli indigenti, compresi gl'israeliti, col ridurre in ogni guisa le proprie spese per supplirvi, le collette che in ognuna delle pro-

vincie degli Stati Pontifici si fecero come per incanto onde soccorrere gli amnistiati ed i poveri, e per festeggiare il fausto avvenimento del Santo Padre; e vero padre dei suoi popoli si può chiamare Pio IX.

La seguente pastorale del vescovo di Gubbio, Giuseppe Pecci, pubblicata alla sua diocesi in occasione dell'atto d'amnistia di S. S., è uno dei documenti che merita di essere conosciuto, e che servirà speriamo d'istruzione.

« La clemenza, quell'attributo di cui Iddio si gloria sopra di ogni altro, trasfusa ne' Regnanti è il contrassegno più evidente della loro destinazione divina al regime de' popoli che governano. La elezione del Sommo Pontefice, Nostro legittimo Sovrano, se fa sempre opera dello Spirito Santo, nell'ammirabile esaltazione della Santità di Nostro Signore Pio IX tutto l'Orbe Cattolico colla sua esultanza lo ha confessato. Il tratto però splendidissimo di Sovrana clemenza col quale egli oggi illustra i primordj del suo temporale governo negli Stati della Chiesa, a noi lo proclama solennemente per quell'uomo mandato da Dio a dar principio ad una nuova era di pace, di concordia, di armonia universale. Figli tutti del medesimo Padre Iddio, che è in Cielo, eccoci anche tutti fratelli amorevoli, mercè la clemenza di un Padre in terra, che di tutti riunisce i cuori e le anime. Il perdono accordato da Pio IX non è un bene particolare dei compromessi politici, è un bene universale. Chi non ne gioisce, si mostrerebbe figlio degenero di tanto Padre. Pio IX col proclamato perdono ha dato fine a tutte le differenze di partiti, di opinioni, di tendenze, come Gesù Cristo colla sua carità predominante promulgata dal Vangelo riconciliò in sé tutti i cuori, tutti i genj, tutte le generazioni dell'universo.

« Ecco che il generoso perdono di Pio IX abbonaccia le effervescenze, ridona la calma, ritorna le menti allo stato loro naturale, in cui non può non volersi di buona e schietta volontà coll'ordine stabilito il pubblico bene ed il privato ».

A Bologna, fra le altre città che fecero largizioni, si dotarono delle zitelle in ogni parrocchia, e si raccolsero orfanelli orfani del padre, e si decise di mettere 200 depositi di scudi cinque ciascuno alla cassa di risparmio per fare la distribuzione dei libretti con opportune discipline.

Pio IX esternò il desiderio di avere uno specchio statistico della città di Roma più esatto dei precedenti. In seguito a ciò

venne presentato al governo un lavoro ufficiale da cui risulta che gli abitanti stabili di Roma vivono presentemente in 54 parrocchie, e sono ripartiti in 35,988 famiglie. Fra i medesimi si contano 41 vescovi, 1533 preti, 2815 monaci e religiosi diversi, 1472 monache, 520 seminaristi, 349 tra eretici e turchi. Non venne calcolata la popolazione israelitica, il cui numero si fa ascendere da 8,000 a 10,000 anime. Dal ristretto dello stato d'anime d'un decennio, aggiunto al lavoro statistico, risulta che Roma nell'anno 1837 contava soltanto 156,552 abitanti, nell'anno 1840, 154,632, nell'anno 1845, 167,160; e nel presente 1846, 170,199 anime.

Il governo seriamente intento ad ordinare le finanze e ad introdurre un' economia sistematica nelle spese onde equilibrarle cogli introiti pensò d' intraprendere la riduzione delle obbligazioni al 5 per 100.

Nel ramo doganale si fecero delle riduzioni di dazi, ed eccone la distinta:

Dazio d' importazione.

<i>Dazio nuovo.</i>		<i>Dazio vecchio.</i>	
Panni d' ogni sorta per ogni 100 libbre romane . sc.	25 b.i	—	prima pag.° sc. 60 b.i—
Tessuti di pura seta per ogni 100 libbre "	100 "	—	nessuna varia.
Tessuti misti di seta per ogni 100 libbre "	50 "	—	prima pag.° sc. 100 " —
Tessuti di cotone per ogni 100 libbre "	8 "	—	" " " 12 " —
Zuccari greggi e raffinati per ogni 100 libbre "	1 " 50	—	" " " 5 " —
Caffè per ogni 100 libbre "	2 " 40	—	" " " 2 " —

Dazio d' esportazione.

Sete greggie, bianche e gialle per 100 libbre grosse . sc.	— b.i 60	riduzione 50 per 100
Tartaro greggio <i>idem</i> . . . "	— 50	

È già palese come Pio IX in luogo di due segretarij di Stato, uno per l'interno e l'altro per l'estero riunì ambe le funzioni in un solo, nominando a tale importante carica il saggio cardinale Gizzi, il quale non tardò a dimostrarsi tale, indirizzando il giorno 24 p. p. agosto ai legati governatori delle provincie la circolare di cui diamo i brani più importanti:

« I delitti, e fra questi le risse ed i fatti che troppo frequentemente da qualche tempo accadono in alcune provincie dello Stato Pontificio, hanno indotto il governo a provvedervi, come fa, non solo co' mezzi di repressione corrispondenti al momentaneo urgente bisogno, ma a prevenirli con delle savie misure che le cagioni ne distruggano o almeno ne diminuiscano la perniciosa influenza. Prima fra queste non puote non riconoscersi l'ozio al quale si abbandona una parte della gioventù artigiana e di campagna, e la necessità quindi di procurare ad essa utile occupazione, e soprattutto invigilare alla retta educazione dei fanciulli che abbandonati a se stessi farebbero temere un avvenire anche peggiore. Penetrata la *Santità di nostro Signore* della grande importanza di questa verità, ha ordinato di richiamarvi l'attenzione dei capi delle provincie, affinchè di concerto colle magistrature locali ritraggano dall'ozio la gioventù, applicandola a lavori di pubblica utilità; e profittando del soccorso di zelanti ministri del Santuario e di nobili e probi cittadini, come in diverse parti già avviene, diano opera ad estendere in ogni luogo l'educazione civile e religiosa dell'infima classe del popolo. A raggiungere il desiato scopo si reputerebbe anche opportuno il riunire in Roma, in apposito locale, un buon numero di giovanetti dell'indicata classe, nel doppio fine di far loro apprendere un mestiere dal quale ritrarre a suo tempo il necessario sostentamento della vita, e di addestrarli contemporaneamente al servizio militare. Due importanti vantaggi da ciò seguirebbero: 1.º l'allontanamento di essi dal luogo di cattiva abitudine, e dal pericolo prossimo di divenire nocivi alla società ed alla quiete delle rispettive popolazioni; 2.º si avrebbe in essi un semenzajo di buoni soldati, e specialmente di abili sotto-ufficiali capaci a formare una truppa istruita e sufficiente ai bisogni dello Stato. Per dare a così importante provvedimento il necessario sviluppo, a seconda delle diverse locali circostanze, il *Santo Padre* nella somma sua sapienza si è degnato disporre che V. S. ill. si dia cura di esaminare i diversi temperamenti e formare i progetti sul modo di mandarli ad esecuzione. E perchè abbia opportuno mezzo a ben riuscirvi, desidera che oltre all'intervento dell'autorità vescovile, nella parte specialmente che riguarda l'educazione civile e religiosa, faccia uso dei lumi delle magistrature municipali e del consiglio provinciale, anche perchè vengano indicati i mezzi di contributo necessario al mantenimento degli individui da riunirsi in dette

stabilimento in proporzione del numero che vi fosse da ciascun luogo inviato: avvertendo che il governo non mancherebbe di concorrervi compatibilmente colle forze dell'erario. Questa benefica disposizione feconda di utili risultamenti sotto i rapporti religiosi, morali e civili, presenta una prova novella della premura con cui *Sua Santità* attende a promuovere il bene reale positivo e pratico del suo Stato e dei suoi amatissimi sudditi ».

Nel fascicolo di agosto p. p. abbiamo accennato che Pio IX ha istituito in Roma una Commissione centrale incaricata di esaminare i trimestrali rapporti che le varie giudicature di quello Stato dovranno presentare sulla situazione delle procedure criminali istituite nelle varie giurisdizioni e sulle cause assegnabili ai delitti giudicati. Se una tale determinazione verrà fedelmente eseguita, le disposizioni che sarà in grado di prendere la Commissione centrale in Roma potranno essere così efficaci di prevenire molti delitti, procurando lavoro a coloro che sono portati a delinquere per mancanza di pane e per difetto d'istruzione.

Crediamo di non poter meglio chiudere questi cenni, che valendoci delle parole del celebre Chateaubriand, l'autore dei *Martiri* e di altre rinomate opere, il quale in una delle medesime esclama:

« Je pense que l'âge politique du Christianisme finit, que son âge philosophique commence, que la Papauté ne sera plus que la source pure, où se conservera le principe de la foi prise dans le sens le plus rationel et le plus étendu. Tout tend à recomposer l'unité catholique avec quelques concessions de part et d'autre, l'accord serait bientôt fait. La religion chrétienne entre dans une ère nouvelle; comme les institutions et les mœurs, elle subit la troisième transformation. Elle cesse d'être politique, elle devient philosophique sans cesser d'être divine, son cercle flexible s'étend avec les lumières et les libertés, tandis que la Croix marque à jamais son centre immobile ».

F. L.

PERDITA DELLA NAVE SULLA QUALE SI TROVAVA IL VIAGGIATORE GAETANO OSCULATI E PROSEGUIMENTO DEL SUO GIRO ATTORNO AL GLOBO.

Nel fascicolo di agosto p. p. abbiamo annunciata la partenza per un giro attorno al globo del lombardo Gaetano Osculati. Ora con sommo dispiacere dobbiamo annunciare come la nave sulla quale egli prese il suo imbarco a Marsiglia andò soggetta ad un disastro che la fece andare per incendio a picco. Non possiamo meglio narrare il disastro accaduto al nostro concittadino che stampando la lettera ch' ei scrisse al suo diletto amico dott. Tito Omboni, il quale per favore ce ne diede comunicazione.

Amico Carissimo.

Gibilterra li 19 agosto 1846.

Non avresti al certo ricevuto mie notizie sì presto, se un terribile avvenimento non avesse interrotta la nostra navigazione pel Capo Buona Speranza ed isole Borboni, e non fossimo stati costretti a ripararci alla meglio in codesta rada. Spero che l'ultima mia diretta da Marsiglia ti sarà pervenuta, e quindi n'è inutile ogni ulteriore ragguglio. Partiti da Marsiglia con leggier vento di nord-est si corse con tutte le vele possibili; nella sera venimmo avvertiti dal nostromo, che una persona estranea al nostro bordo trovavasi nascosta nel magazzino delle provvigioni, che fu fatta immanentemente sortire per ordine del capitano; egli dichiarò essere nativo di Lione, e di buonissima famiglia, che voglioso di correre il mondo, e non avendo potuto procacciarsi in tempo il passaporto, erasi nascosto, approfittando del momento che altri passeggeri eransi imbarcati. Trovandoci già lontani da terra circa 15 leghe, il capitano credette bene di proseguire il suo cammino, avendo al momento fatto stendere un processo verbale, che fu firmato dai principali della nave, e da passeggeri. Il 7 nella notte il mare fu procelloso, e sul mattino ci passò rasente il nostro bordo una goletta senza

alberatura, che le fu tronca dai rafali di vento. Si continuò felicemente il nostro cammino. Il 10 eravamo al traverso del Capo S. Martia, e si venne a parlamento col capitano della *Melanie* proveniente dal Senegal e diretto a Marsiglia. Là il vento passò all'est, e ci permise di far rotta con buon vento per Malaga, dove provammo calma e venti contrarj. La sera del 14 scorsimo il monte di Gibilterra. Un forte odore di combustibili bruciati si manifestò sul far della sera, e s'attribuì alla vicinanza della costa dove vedevansi varj fuochi sulla montagna e con vi si abbattè più. Il 15 potemmo sormontare la punta d'Europa, per metterci al riparo nella baja di Gibilterra. Dopo lunghi bordeggi, e continuando il vento d'ovest con forza, e sempre trasportati dalle correnti, impedendoci di sboccare nell'Oceano Atlantico, si decise d'ancorare nella rada d'*Alghesiras*, ma nel momento stesso scorsimo che il fuoco erasi manifestato a bordo. Un densissimo fumo che sortiva da più lati e principalmente dalla camera de' marinaj, ci fè conoscere la nostra terribile situazione, sapendo trovarci di carica oggetti facili a prendere fuoco, come carbone del quale ne avevamo 80 tonnellate, più barili di spiriti di liquori, olii, catrame, ecc. Ci forzammo di discendere per estinguerlo, ma nessuno potè resistere, correndo il pericolo d'essere asfissati. In questa ipotesi non volendo esporre gli altri bastimenti ancorati in quella rada a correre la stessa nostra sorte, non che due legni da guerra spagnuoli, il brik il *Soberano*, ed il piroscalo il *Vigilante*, spinsimo la nostra nave ad investire su un banco vicino alla spiaggia e poco discosti dal castello d'*Alghesiras*, spiegando in pari tempo la bandiera a mezza nave con segnale di soccorso, tirando simultaneamente colpi di fucili; indi ci adoperammo alla meglio per estinguere l'incendio; ma tutto fu inutile. Poco tempo dopo viddimo venire alla nostra volta alcune scialuppe spagnuole fra le quali trovavansi quelle del *Soberano* e *Vigilante*, ma vedendo che il fuoco andava sempre vieppiù crescendo, di comune accordo coll'equipaggio e passeggeri, vedutane l'impossibilità d'estinguerlo, fu deciso di sommergerlo per poter almeno salvare l'ar-

matura, ciò che fecimo al momento, come già dissi più sopra, ma il vento forte di terra o dell' ovest alle 4 1/2 pom. lo fè di nuovo rialzare dal banco, e galeggiando tuttavia in 6 braccia d'acqua, si fu allora che sempre crescendo l' incendio abbandonammo l' ancora avendo lasciata filare tutta la catena, e spiegando tutte le vele ci diressimo verso la rada di Gibilterra. Invasa in quel tempo la nave dagli Spagnuoli, e vedendo che invece di prestarci ajuto non cercavano che ad incuterci timore ed a predarci, mostrammo resistenza, e si passò alle minacce di portare le nostre lagnanze al console, giacchè non rispettavano i diritti d'una nazione ed in un momento sì compassionevole. Si gettò tutta la polvere in mare. Gli Spagnuoli volevano obbligarci ad abbandonare la nave, e colarla a picco sul loro territorio, ma non si diè retta e seguimmo il cammino ad onta che cercavano di sturbarci nelle nostre manovre. Giunti sul territorio inglese, e presi dalla paura d' essere catturati, fuggirono precipitosamente colle loro scialuppe, al momento che il commissario di sanità, e l' agente della compagnia d' assicurazione vedendone il grave pericolo vennero all' incontro. Di fatti si stese il reclamo il giorno dopo e fu presentato al console francese. Il suddetto si è prestato moltissimo in questo affare, non che l' ammiraglio francese Rigondi comandante il piroscalo da guerra l'Acheroute, che trovavasi in rada. Non appena egli seppe gli insulti fatti alla nazione francese fè vela per *Alghesiras*. Oggi subiremo un confronto cogli ufficiali spagnuoli a bordo dell' Acheronte, l' affare è gravissimo e si spera che ci verrà data soddisfazione. Già per mezzo del console fu spedito il reclamo all' ambasciatore a Madrid, non che al ministero di marina di Francia e verrà pure pubblicato sui giornali francesi. L' ammiraglio Rigondi spedì 30 uomini per prestarci ajuto ed estinguere l' incendio. Furono tagliati gli alberi, ed a quest' ora la nave ed il carico è quasi intieramente perduto, ed a stento noi potemmo salvare in parte i nostri effetti. Ora io mi trovo a bordo del brick il Fortunato capitano Artigue dove pure si è rifugiato il nostro capitano ed i passeggeri, i quali presto partiranno a spese del

governo francese per Marsiglia, ma non così la pensa il tuo amico perchè ha rifiutata l'offerta, desiderando comunque mezzo svagliato di proseguire il suo viaggio. Non sò tuttora la direzione che potrò prendere.

Le guardie della regina a Gibilterra nel loro bizzarro uniforme stanno di sentinella alle porte della città. L'aspetto di Gibilterra dà un'idea favorevole della proprietà e dell'ordine che vi regna, non che dell'agiatezza de' suoi abitanti. Molti genovesi sonosi stabiliti, e gli Ebrei compongono quasi la metà della popolazione. Nessuno può rimanere in città senza una garanzia che viene rinnovata dopo 3 giorni. Fa conoscere alla mia famiglia l'ottimo mio stato di salute, e da un abbraccio agli amici.

Tuo affez.^o amico *Gaetano Osculati*.

Come si legge nella lettera suindicata, perseverante l'Osculati nel voler proseguire il suo viaggio, non tardò a prendere nuovo imbarco per New-York, ed il 29 p. p. agosto scrisse altra lettera al suo amico Omboni, pure dal medesimo favoritaci, e dalla quale ci limitiamo di estrarre le seguenti linee per far conoscere ai lettori degli Annali la destinazione presa dall'ardito nostro viaggiatore:

« Giunto jeri in codesto porto la nave la Zoe comandata dal capitano triestino Tarabochia con direzione a New-York, ed obbligato ad ancorare pei venti contrarj d' ovest, m'accordai collo stesso, e diggià tutto è pronto per la nostra partenza. Stanotte forse ci porremo alla vela incominciando il vento ad esserci favorevole. Ti prego a scrivermi a *New-York, posta restante*, dove mi tratterrò per qualche mese, di là con battelli a vapore, che navigano sul Missisipi, passerò a *Nouvelle-Orleans*, indi al Texas, e perfine al Messico, prima di passare nel mare del Sud. Voglio sperare che sarò più fortunato in questa traversata. Oggi stesso ho scritto al segretario della Società geografica di Parigi annunciandone il mio viaggio, ed il motivo della mia nuova direzione. »

Tostochè avremo ulteriori notizie sull'Osculati ne faremo

cenno, come speriamo di poter dare delle notizie sul viaggio che ora imprende il nostro Tito Omboni per la Francia, l' Inghilterra ed il Portogallo. L' Omboni è già noto ai lettori di questi Annali per i due articoli che pubblicammo sui — *Viaggi nell' Africa Occidentale* — di Tito Omboni, già medico di consiglio nel regno d' Angola, stabilimento portoghese. F. L.

POZZI ARTESIANI IN VENEZIA.

Il lavoro del pozzo artesiano nella piazza Santa Maria Formosa prosegue con molta alacrità ed arriva al presente ad oltre cinquanta metri di profondità. Sono conservati i saggi dei diversi strati che daranno la storia sotterranea di Venezia, la quale non sarà meno singolare che la sua storia politica e morale. Chi avrebbe detto che fra un alternare di strati di sabbia ed argilla, fra acque dolci potabili, si sarebbe trovato anche uno strato di lignite? Non mancheremo di porgere, a suo tempo, ogni particolare (1). *Sagredo.*

(1) I giornali francesi riferiscono che a Perpignano si è condotto a termine, entro 14 giorni ed in 10 ore di lavoro al giorno, un pozzo artesiano profondo 510 piedi (168 metri) e che lo procura in copia un'acqua eccellente. La rapidità del suo foramento è dovuta all'artificio che la spranga di ferro della trivella, forata da un capo all'altro, riceveva da un recipiente elevato dell'acqua, la cui forte pressione sul fondo del buco ne sollevava e rigettava fuori tutte le materie appena disgregate dalla trivella.

Notizie Straniere

RIFORMA SUI DASI DEI ZUCCHARI NELLA GRAN BRETAGNA.

(*Continuazione e fine*)

Nel fascicolo di agosto p. p. (pag. 194) abbiamo dato il sunto delle discussioni ch' ebbero luogo nel Parlamento inglese per la riforma sui dasj dei zuccheri. La terza lettura del *bill* proposto da lord Russell ebbe luogo alla Camera dei lordi dopo chiuso il nostro articolo. Il giorno 28 p. p. agosto il lord cancelliere lesse un discorso nell' occasione che per commissione della regina venne prorogato il Parlamento, ed in punto alle riforme doganali dei cereali e dei zuccheri il cancelliere si espresse colle parole seguenti :

« S. M. confida che voi ve ne sentirete rimeritati nello scorgere i vantaggiosi risultati dei provvedimenti sanciti dalla M. S. per l'attuale diminuzione e per la rievocazione (che poi la conseguità) dei dasj protettori sul grano e sullo zucchero. »

« S. M. nutre ferma speranza che una più libera ammissione dei prodotti delle contrade straniere sui nostri interni mercati accrescerà il confortevole vivere, e migliorerà fra noi la condizione della generalità. »

Se si realizzerà quanto pochi giorni sono asserì il sig. Cobden in un banchetto datogli dai *Free traders* di Bordò, entro cinque anni tutte le nazioni potranno vendere, comprare e scambiare nelle colonie della Gran Bretagna alle medesime condizioni degli inglesi stessi. Nel fascicolo di ottobre faremo su di ciò altri cenni.

DANNI SOFFERTI NEL BELGIO, IN SAVIERA ED IN IRLANDA
PER LA MALATTIA DELLE PATATE.

La relazione della Commissione centrale di statistica del Belgio pubblicatasi a Bruxelles dimostra sugli effetti della malattia

che l'anno scorso colpì le patate esservi stata sul raccolto del 1845 una deficienza di 22,189,871 ettolitri, e ciò in sei sole provincie. Posto che le patate valgono sul luogo 1 franco e 50 centesimi l'ettolitro, che non è certo un prezzo esagerato, i coltivatori delle sei provincie avrebbero provato nel 1845 una perdita di 33,284,806 fr. Questa cifra sembra forse esagerata, ma dedotone anche il quarto od il terzo, non lascierebbe però di essere cospicua la somma perduta l'anno scorso dall'agricoltura. E noi non contiamo ancora veruna delle perdite che furono la forzata conseguenza del fallito raccolto delle patate, vendita del bestiame a vil prezzo, maggior costo di mantenimento di quel che non fu distrutto, ecc. È quindi troppo chiaro che l'aumento del prezzo dei cereali nello scorso inverno non ha di gran lunga compensato tutti questi danni.

Anche quest'anno si teme lo stesso malore, e siccome succedono gli stessi danni nella raccolta delle patate in altre contrade, è importante che le Società agrarie ed i Congressi scientifici suggeriscano i mezzi onde prevenire un malore che compromette la sussistenza delle popolazioni mancanti di granaglie per il loro alimento.

In Baviera si è pur troppo manifestata la malattia nel più rattristante modo sui campi intorno a Monaco e nei villaggi circonvicini, per cui è da prevedersi un tristo raccolto. In quanto all'Irlanda tutti i giornali si accordano nel ripetere che la raccolta di quest'anno sarà inferiore a quella del 1845, perchè le notizie che si hanno presentano un carattere sempre più grave. Ne parleremo più a lungo nel fascicolo di ottobre in cui vi sarà un articolo anche sopra altre materie relative all'Irlanda.

STATO DELL'INDUSTRIA COTONIERA IN SVIZZERA.

Di tutte le industrie della Svizzera l'industria cotoniera è la più importante sotto una forma o sotto un'altra; ella occupa un gran numero di operaj in quasi tutti i Cantoni. Le prime filature hanno incominciato all'epoca del sistema continentale; quella proi-

bizione gigantesca che l'imperatore dei francesi aveva decretata in odio dell'Inghilterra, impresse in Svizzera una attività momentanea alla fabbricazione dei cotonei. Ma un tale stato di cose non fu di lunga durata. I trattati del 1815 aprirono il continente alle mercanzie inglesi, e la Svizzera si trovò avere dei rivali potenti ed una concorrenza formidabile a fronte della quale ella avrebbe dovuto infallibilmente soccombere senza la sua prodigiosa attività e la sua rara intelligenza. Le filature di cotone principalmente, create per la maggior parte appena il giorno prima, parevano doversi aspettare ad una assoluta rovina, perchè i fili inglesi, invadendo il paese a prezzi favolosamente bassi, ed anche a prezzi eguali avrebbero ottenuto la preferenza sopra i prodotti nazionali a cagione della eccellente riputazione di cui godevano.

Ciò non ostante la Svizzera non soccombè in questa lotta. Ella avrebbe potuto ricorrere all'espedito, che tanto piace a molti legislatori, alla proibizione. Colla sua energia e perseveranza, ella si mise da bel principio a fabbricare i numeri i più ordinarij, perchè era evidente che non poteva produrre i più fini ed a buon prezzo, come l'Inghilterra. Quindi a forza di cure ella giunse alla fabbricazione di questi ultimi, e vi è così bene riuscita, che ora essi sostengono con vantaggio la concorrenza dei filati inglesi, sui mercati stranieri. Questa è certamente la più bella vittoria industriale che la Svizzera abbia mai riportata, e questo successo è un titolo di gloria, che non può rivendicare l'industria cotoniera di alcun altro paese dell'Europa. In fatti gli altri Stati ad onta della meravigliosa potenza attribuita al regime protettore, oppongono in vano delle tasse ogni giorno più onerose alla introduzione dei filati di provenienza straniera, e dispetto di queste protezioni esorbitanti non possono giungere alla perfezione dei prodotti della Svizzera e dell'Inghilterra, e quello che essi più temono, rimangono, sotto questo rapporto, tutti tributarj dello straniero. L'industria cotoniera della Svizzera all'incontro è arrivata, mercè la sola potenza della libertà, a prendere il primo posto.

Nel 1844 contavansi in Svizzera 132 filature di cotone, 70 delle quali nel solo Cantone di Zurigo; esse mettono in movimento 660,000 uomini, e producono ogni anno oltre 100,000 quintali di cotone filato. La cifra delle importazioni dei cotonei in lana destinati ad alimentare queste filature, ha seguito da alcuni anni una progressione costante; nel 1842 era di 228,000 quintali. Il numero degli operaj impiegati ai lavori di questa industria ascende a più di 10,000. I prodotti di queste filature sono tessuti colla meccanica in 18 usine, che somministrano al commercio 100,000 pezze di cotone; ma la maggior parte dei tessuti è ancora confezionata a mano per mezzo dei telaj ordinarj dei quali se ne contano quasi 100,000. Il solo Cantone di Zurigo ha 18 a 20,000 tessitori che fabbricano ogni anno quasi un milione di pezze di tutti i generi.

La posizione dei tessitori svizzeri incomincia a divenire molto precaria in conseguenza della concorrenza che loro fa la tessitura a meccanica. Il loro salario è caduto a 10 batz la settimana, equivalente a circa 2 fr. e 30 cent. È ben facile il vedere che essi non potranno resistere lungo tempo con una così scarsa retribuzione. La sola risorsa che loro rimane è quella di darsi alla tessitura meccanica, ovvero di impiegarsi esclusivamente alla fabbricazione dei tessuti operati, i quali non possono facilmente confezionarsi colla tessitura meccanica. Questo lo hanno perfettamente compreso gli operaj svizzeri, e questo è quello che spiega la recentissima introduzione dei telaj alla Jacquart in diversi Cantoni. Così si terminerà questa crisi industriale, simile a molte altre crisi che s'incontrano nella storia dei fatti economici, e che più di una volta hanno dato materia a delle recriminazioni mal fondate e a delle lagnanze, l'eloquenza delle quali non poteva far perdonare l'esagerazione. La tessitura meccanica rovina i tessitori a meno; per la ragione medesima per cui la filatura meccanica ha rovinate le filatrici, e che la stamperia ha rovinati i copisti, trista necessità che condanna il genere umano a comprare al prezzo di acerbi dolori individuali la maggior parte dei progressi sociali!

LEGA DOGANALE SVIZZERA.

I deputati dei Cantoni di Bèrna, Soletta, Argovia e Basilea Campagna hanno convenuto le basi di una lega doganale fra questi Cantoni. Il punto più difficile dell'accordo era quello di stabilire la proporzione della divisione dell'entrata. Finalmente, avuto riguardo quanto ai dazj di entrata al numero della popolazione, e quanto ai dazj di transito, alla lunghezza delle strade ed alla quantità delle merci che transitano, fu concordata la seguente divisione:

	<i>Dazj d'entr. ed usc.</i>	<i>Dazj di trans.</i>
a Bèrna	59 0 070	35 070
ad Argovia	26 5 "	28 "
a Soletta	9 0 "	12 "
a Basilea Campagna	5 5 "	25 "

Si calcola che l'ammontare totale dei dazj di entrata sarà di 300,000 fr., e quello dei dazj di transito di circa 100,000, e che mediante la suindicata divisione Bèrna conserverà l'attuale sua entrata, Argovia e Soletta avranno qualche migliajo di franchi di più, e Basilea Campagna qualche migliajo di franchi di meno, che ben presto però gli saranno compensati dalle strade ferrate e dall'aumento del commercio.

 ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITU' NELLE ISOLE DANESE.

Nelle ultime sedute dell'assemblea di Rothschild, fu deliberato intorno all'abolizione della schiavitù nelle isole danesi delle Indie occidentali, dove si trovano 24,000 schiavi, ovvero la metà della popolazione. La somma da pagarsi ai proprietari è stimata a 4 milioni di franchi. È certo che la proposta sarà ammessa.

Notevoli sono gli sforzi fatti, e quelli che vanno facendosi per dotare la Grecia di alcune fabbriche, le quali, se giusta l'assioma che ogni principio è difficile, non hanno per anche dato quel risultamento che si sperava, promettono tuttavia con la perseveranza e la buona volontà un miglior avvenire.

E primieramente, parlando della fabbrica e raffineria di zucchero di barbabietole piantata da alcuni anni in Talanti, i forti capitali sborsati per l'edifizio stesso, e per l'acquisto di tutto il corredo necessario alla fabbricazione del zucchero, in un paese mancante di tutto; la difficoltà d'acquistare terreni per la piantagione delle barbabietole, e quella, più ardua ancora, di adunare capitali in un paese, dove rendendo il danaro un interesse sicuro dell'otto per cento, non è per anche prevalsa la massima, che in simili speculazioni fa uopo seminar per raccogliere, fanno sì che quella fabbrica non ha dato finora quelle risultanze che gli azionisti avevano sperato, ma che certo otterranno allorchè ognuno sarà compreso dell'importanza di sostenere con vigore e perseveranza l'impresa.

Posteriormente a codesta fabbrica, altre ne furono tentate, altre ideate, ed alcune sussistono di fatto; ciò sono, una di berrette rosse ad uso di Germania nella vicinanza della capitale; una di cordami, ed una di vetrami al Pireo; una di cappelli di pel di lepre e coniglio in Atene; una di candele di cera in Patrasso; una di potassa in Alikì: tre fabbriche di conciapelli in Patrasso; e finalmente quattordici fabbriche da pasta di liquirizia in Patrasso e sua provincia, e nelle vicinanze di Missolungi.

Eccetto le fabbriche di liquirizia, che prosperano a segno tale di rendere 10,000 cantara di pasta all'anno, e che possono avere ancora una durata di più anni, in vista della quantità grande di radici di liquirizia, che tuttora sussistono nei terreni per anche inculti, ed in ispecie nella greca Romelia, le altre fabbriche, quale più o meno, diedero risultamenti di tenue im-

portanza, da attribuirsi in parte alla scarsezza di capitali, alla difficoltà di procacciarsene, ed alla diffidenza ch'era insorta fra i capitalisti, stante le politiche vicende.

Quell'era novella però, che, sorta da alcuni mesi, sempre più va vivificandosi, e sparge ogni giorno i salutiferi effetti sulla generale prosperità della greca nazione, non tornerà certo avversa a tanti generosi e nobili sforzi d'alcuni cittadini, le cui mire ad altro non tendono se non a vantaggi nazionali e ad acquistare maggior credito e decoro alla Grecia.

Ora diamo il rendiconto della Banca nazionale di Grecia del primo semestre 1846.

Attivo	:	:	:	:	Dramme 9,093,166. 92
Capitale	Dr.	4,207,000.	—		
Biglietti di banca in cir-					
colazione	"	1,709,375.	—		
Conti correnti	"	615,698.	60		
Mandati e assegni	"	11,160.	—		
Cassa di risparmio e de-					
positi	"	93,289.	38		
Per il monumento di					
Capo d'Istria	"	2,637.	59		
Prodotto di sconti, di					
ipoteche e di prestiti					
su pegni	"	2,180,240.	47		
Dividendi					
Anteriori	"	4,714.	96		
del seme-					
stre 185,108. —	"				
Fondi di riserva anti-					
chi e del semestre	"	58,477.	30		
Soldo a nuovo	"	27,455.	62		
					Totale uguale dramme 9,093,166. 92

Vi sono poi varj dettagli sui profitti, e le perdite, e sul dividendo.

Il dividendo regolare in ragione del 3 e 1/2 per 100 produsse dramme 35 per ogni azione di dramme 1000.

Il dividendo supplementario prelevato sugli utili fu in dramme 9 per azione.

Notizie sul Sistema Penitenziario.

RENDICONTO DELLA SOCIETÀ DI PATRONATO DE' GIOVANI DETENUTI E
DEI GIOVANI LIBERATI DAL CARCERE DI PARIGI DURANTE L'ANNO
1845.

Nel giorno 16 d'agosto 1846 si teneva a Parigi l'annua convocazione della Società di patronato pe' giovani liberati dal carcere. Il conte di Berenger, Pari di Francia, qual presidente della Società faceva in un eloquente discorso conoscere ciò che venne operato da questa pia associazione durante l'anno 1845. Noi presenteremo un estratto di quel discorso.

Le operazioni della Società di patronato possono distinguersi in due periodi. Il primo periodo abbraccia il decennio decorso dal 1834 al 1844, ed è tutto di preparazione. Il secondo periodo incomincia col 1844, e non abbraccia che un biennio e porge i più proficui risultamenti. Il bene promosso dalla Società cominciò a farsi evidente quando le si potè aggregare la casa penitenziaria stabilita in Parigi pei giovani detenuti alla *Roquette*. I direttori della Società di patronato poterono allora esercitare nella carcere penitenziaria una salutare influenza visitando e confortando i giovani detenuti; e potendoli poscia alloggiare già ravveduti a probi artefici ed operaj. Omettendo perciò di parlare dei tentativi fatti nel primo decennio, ci limiteremo a parlare dei risultati ottenuti negli anni 1844 e 1845. Nel primo dei detti anni ebbe la Società sotto il suo patronato 179 giovani liberati dal carcere, e 140 in istato ancora di pena, ma lasciati sotto la tutela del patronato. Sul total numero dei 319 tutelati, si ebbero 211 che tennero una condotta soddisfacente; 22 che molto lasciarono a desiderare; 26 fuggirono; 3

furono licenziati come incorreggibili; 12 morirono; 3 furono affetti da pazzia; uno fu affetto da malattia incurabile; 14 rinunziarono al patronato; 7 vi si sottoposero di nuovo, e 20 ritornarono a mal fare. La proporzione dei recidivi su i tutelati fu in quell'anno del 7 per cento.

Durante l'anno 1845 si introdussero notevoli miglioramenti nel carcere penitenziario; si stabilirono luoghi opportuni di passeggio; si costruì una cappella per gli esercizi del culto in cui ogni detenuto può assistere agli uffici Divini vedendo il sacerdote e l'altare senz'essere veduto da' suoi compagni; e si migliorò il regime alimentare, con ogni conforto più necessario alla salute. L'istruzione religiosa fu più diffusa: tutti furono in grado di leggere i vangeli e 50 fra i detenuti li sapevano a memoria. Il cappellano che dirige que' detenuti, riferì che lo stato d'isolamento contribuì più che mai a predisporre l'animo dei detenuti ai buoni sentimenti religiosi. Su 400 giovani usciti dal carcere penitenziario negli anni 1844 e 1845 se ne contarono 307 che innanzi la loro liberazione si accostarono spontaneamente ai Sacramenti. Con queste buone disposizioni morali l'opera del patronato trovossi assai più agevolata nel 1845. In quell'anno si ebbero in tutela 299 liberati dal carcere, e fra questi 181 tennero una condotta soddisfacente; 39 ebbero d'uopo di una attenta sorveglianza; 5 rinunziarono al patronato dopo averne tratto buon frutto; 2 furono licenziati dalla Società come incorreggibili; 15 mancarono di vita; 12 ritornarono sotto tutela, ed 1 si rese infermo cronico. I recidivi al mal fare asciesero a 19, conservando così la proporzione del 7 per cento.

Innanzitutto che la Società di patronato si instituisse, i giovani recidivi erano nella proporzione del 75 per cento. Col concorso del patronato si ridussero i recidivi nel 1.^o anno al 19, poi al 17, e poi al 14 per cento. Appena però si aprse la casa penitenziaria, per la preventiva riforma dei carcerati, disciesero alla proporzione del 9 per cento, ed ora del 7 per cento.

I giovani pei quali venne a cessare l'opera del patronato,

perseverarono nella loro buona condotta e divennero operaj onesti e laboriosi, offrendo le migliori garanzie del loro avvenire. Il consiglio direttore del patronato concedette ai migliori dei premj in libretti sulla Cassa di risparmio per le somme dai 15 ai 35 franchi. Quest'annua distribuzione di premj divenne uno stimolo di emulazione siffatta pei tutelati, che nelle officine bastò la sola speranza de' premj per tenere al dovere i ricoverati.

L'oratore dopo aver parlato della interna amministrazione del patronato, espose nel seguente modo il progresso di associazioni simili ne' varj Stati d'Europa e specialmente in Italia.

« Fra le nazioni d'Europa (così l'oratore) che accolsero lealmente queste istituzioni, noi dobbiamo citare la Germania e specialmente l'Impero d'Austria. Praga ha dato per la prima l'esempio: Vienna l'ha seguito. Una Società costituitasi in quest'ultima capitale ha accolto sotto il suo patronato i liberati dal carcere senza distinzione di età, nè di sesso; e sotto la data 14 febbrajo 1845, essa contava 1510 associati. Le pubbliche simpatie erano per essa, e sebbene i liberati dal carcere non siano stati preparati come quelli di Parigi dal regime penitenziario, pure davano di sè le più lusinghiere speranze.

« L'Italia seguì generosa questo morale miglioramento. Una pia associazione di tal genere si è costituita a Milano: e le persone più illustri si ascrissero ad onore di appartenervi. Fra gli associati troviamo innanzi tutto S. A. I. R. l'Arciduca Vicerè, S. A. la Viceragina, i cinque Arciduchi suoi figli, il Cardinale Arcivescovo: vi si veggono pur figurare i nomi di tutti gli uomini che in Italia hanno a cuore la moralità e la gloria di questo bel paese. L'elenco dei patroni e dei sottoscrittori eccede già il numero di 1300.

« Il Piemonte non poteva nella sua vicinanza colla Lombardia non seguir tosto un così nobile esempio (1). Sotto l'impulso del dotto conte Petitti, il cui nome si trova sempre ogniqualvolta vi ha un progresso da tentare, o del bene da intraprendere, e i di cui scritti valsero ad introdurre la riforma nelle prigioni degli Stati Sardi, una Società di patronato si è pure costituita: il re la protegge; gli uomini più eminenti offersero il loro leale concorso, e fra breve anche questa interessante regione italiana godrà dei benefiej di una istituzione che va a rafforzare per sempre la pubblica sicurezza.

« Nei cantoni svizzeri e specialmente in quello di Ginevra le Società di patronato continuano a prosperare, merò la cooperazione degli uomini dabbene e dei ministri del culto.

« Anche il governo inglese vuol far fiorire questa istituzione nelle Isole Britanniche, e si è diretto al nostro ministro dell'Interno per chiedergli i regolamenti della nostra associazione.

« Da ciò che abbiamo esposto possiamo raccogliere, che le cure dei buoni sono ora rivolte al miglioramento morale dei traviati. Solo dobbiamo far voti perchè le Camere di Francia ed il governo accolgano una volta il sistema penitenziario come una sociale istituzione senza della quale non è a sperare alcun bene durevole ».

G. Sacchi.

(1) L'oratore avrebbe dovuto citare l'esempio anche della Toscana che promosse sino dal 1843 una Società di patronato per i liberati dal carcere, e pubblicò i suoi statuti.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO
nel mese di agosto 1846.

<i>Indicazione delle linee</i>	<i>Passaggiari in agosto</i>		<i>Introito in agosto 1846</i>
	1845	1846	
Da Milano a Monza	N. 34,435	32,618	A. L. 30,003. 40
» Milano a Treviglio	» ———	30,790	» 61,000. 02
» Venezia a Vicenza	» 32,378	61,676	» 135,477. 13

STATUTI PER LA SOCIETÀ DELLA PRIVILEGIATA STRADA FERRATA
FRA MILANO E COMO.

Formazione della Società.

1. Tosto che sarà chiusa la sottoscrizione degli azionisti pel completamento del fondo sociale per la costruzione di una strada di ferro da Milano a Como, approvata mediante sovrana patente di privilegio 27 luglio 1837, il sig. Grassi proporrà alle deliberazioni degli azionisti raccolti in generale congresso gli statuti per la definitiva approvazione che sarà da invocarsi, e farà la cessione del privilegio con tutti i diritti ed obblighi relativi alla Società composta dai legittimi possessori delle cedole od azioni parziali che avranno ricevuto nell'atto del primo versamento che sarà del venticinque per cento. I successivi pagamenti parziali verranno annotati sui certificati interinali.

Le premesse cedole interinali potranno essere ammesse alla libera circolazione soltanto quando vi si trovi apposta la dichiarazione del versamento fatto alla cassa.

2. Il fondo per questa intrapresa viene stabilito in dieci milioni e mezzo di lire austriache, e formato con sette mila azioni paganti di lire mille cinquecento cadauna; cosicchè la Società sarà composta di sette mila quote partecipanti egualmente negli utili dell'impresa.

3. Detto venticinque per cento dell'importo delle azioni sarà come sopra versato dai sottoscrittori all'atto che si emetteranno le relative cedole interinali, ed entro sei mesi da che sarà chiusa la sottoscrizione delle azioni si pagherà altresì dai sottoscrittori stessi il quindici per cento del capitale complessivo di dieci milioni e mezzo di lire austriache, come è accennato anche nel piano delle azioni formante parte dei presenti statuti ed indicante l'intero piano dei versamenti.

4. Gli affari della Società correranno sotto la firma *Privilegiata strada ferrata fra Milano e Como*, e tale firma sarà registrata presso all'I. R. Tribunale Mercantile e di Cambio e presso la Camera di Commercio di Milano.

5. La Società è sottoposta, in tutte le cause nelle quali ha parte come R.^a C.^a, e che riguardano i diritti personali, all'ora mentovato I. R. Tribunale Mercantile e di Cambio di Milano.

6. Tutte le intimazioni agli azionisti, le quali hanno conseguenze legali, avranno luogo nel modo indicato nel § 9 e seguenti del piano delle azioni, ed i termini prefissi dalle dette intimazioni decorreranno dal giorno in cui queste si saranno per la prima volta inserite nella *Gazzetta di Milano* e nella *Gazzetta Universale di Augusta*.

7. Gli affari della Società sono diretti al Congresso generale, da una Direzione e da un'Amministrazione.

8. Tutti i pagamenti che per qualsiasi titolo il privilegiato Grassi avrà fatto in causa dell'intrapresa della strada ferrata da Milano e Como, qualora siano regolarmente giustificati, verranno dalla Società rimborsati allo stesso signor Grassi appena la Società sarà costituita.

9. La strada ferrata fra Milano e Como dovrà essere larga non meno della strada ferrata da Milano a Venezia, ed avere cuscinetti e guide di ferro non meno pesanti di quelli stabiliti per essa strada fra Milano e Venezia. La prima porzione di strada già costruita dovrà formar parte, e possibilmente essere anche tipo pel resto della strada ferrata.

Congresso generale.

10. Ogni azionista che un mese prima dell'adunanza generale apparirà iscritto nei libri della Società come possessore di sei azioni o di sei cedole interinali, è membro del congresso generale.

11. La convocazione del congresso generale deve effettuarsi con triplice pubblicazione d'avviso nei modi prescritti dal § 9 del piano delle azioni, e con preavviso di quattro settimane.

12. Tutti gli oggetti da trattarsi devono essere accennati nell'avviso di convocazione.

13. Il primo congresso generale sarà convocato entro sei mesi dopo che sarà chiusa la sottoscrizione delle azioni. In tale congresso si proporranno alla deliberazione degli azionisti tanto gli statuti per la definitiva approvazione, che sarà poi da invocarsi, quanto gli altri oggetti che saranno accennati nell'avviso di convocazione. In seguito nei primi mesi d'ogni anno si terrà un congresso generale.

14. In tale adunanza devono essere sottoposti a discamina il rendiconto dell'anno cessato, lo stato ed i progressi dell'intrapresa, le più importanti disposizioni per l'anno entrante, e deve essere deliberato se le proposte fatte dai soci debbano essere inserite nell'avviso per la futura adunanza generale.

15. Oltre agli oggetti da sottoporsi come sopra alle deliberazioni del congresso generale, questo si occuperà anche dei seguenti oggetti:

- a) La fissazione degli annui dividendi.
- b) La destinazione delle somme per il fondo di riserva.
- c) La nomina dei membri della Direzione.
- d) Il prolungamento della strada principale e la proposta di nuove strade accessorie di diramazione.
- e) La determinazione del modo di provvedere i fondi necessari per tale emergenza, come pure per quella non credibile in cui occorresse qualche aumento al fondo sociale per ultimare la strada.
- f) Ogni innovazione degli statuti.
- g) La convenienza di prolungare la durata del privilegio.
- h) Lo scioglimento della Società prima del termine del privilegio.
- i) La cessione dello stesso privilegio.

Riguardo agli oggetti indicati sotto le lettere *d*, *f*, *g*, il congresso generale abiliterà la Direzione ad invocare la superiore approvazione.

16. Dietro il giudizio della Direzione della Società possono invocarsi anche adunanze straordinarie.

17. Viene espressamente riservato alla pubblica amministrazione il diritto di chiedere, quando in casi speciali lo ritenesse necessario, che abbia luogo in iscritto la votazione al congresso, sempre coll'esatta osservanza di quanto è prescritto sul diritto di votazione e sul numero dei voti.

Verrà destinato presso la Società un commissario governativo, di cui è obbligo di impedire in modo opportuno ogni azione dell'impresa che fosse contraria agli statuti. Senza avere qualche decisiva influenza sopra la direzione degli affari, o sopra qualunque altro ramo, il medesimo è autorizzato ad assistere a tutte le sedute, ad osservare tutti i conti e tutti gli atti, ed a chiedere tutti gli schiarimenti che credesse opportuni.

La spesa che nasce pel governo dalla particolare sorveglianza sopra l'intera strada, e dalle altre ufficiali disposizioni occorrenti all'uso è da compensarsi pienamente dall'impresa della strada.

Le discussioni del congresso generale saranno regolate dalla Direzione e.

18. È però libero ad ogni socio avente voto di proporre oggetti da inserirsi negli avvisi per un'altra adunanza, ove il congresso lo creda opportuno.

19. Il congresso generale prende le sue determinazioni a pluralità di voti relativa.

20. Riguardo agli oggetti indicati sotto le lettere *a, b, c, d, e, g,* del § 15 si deciderà con pluralità assoluta di voti.

21. Per la decisione poi degli oggetti *f, h, i* del § stesso richiedeasi la pluralità di tre quarti dei voti.

22. Ogni possessore di una interessenza di nove mila lire in questa intrapresa ha un voto; ogni possessore di una interessenza di trenta mila lire ha due voti, ed in seguito ogni trenta mila lire di interessenza un altro voto, fino a sei, *maximum* dei voti che può dare un membro del congresso sia che intervenga pel proprio interesse, oppure qual procuratore di altri interessati, sia che intervenga in ambe le qualità.

23. La votazione può effettuarsi anche per mezzo di un procuratore scelto fra gli azionisti, e che non può riunire più di due procure.

24. Le discussioni e deliberazioni del congresso generale saranno consegnate in protocollo.

25. Il congresso generale elegge nel suo seno una Commissione di tre membri, ai quali devesi sottoporre il detto protocollo per la revisione e firma.

26. Questa firma è obbligatoria per gli azionisti, e serve quale assessorio degli oggetti d'amministrazione indicati nello stesso protocollo.

Della Direzione.

27. La Direzione è incaricata della suprema gestione in tutti gli affari della Società, che sostiene col carattere di procuratore generale, avvalorata da tutte quelle facoltà per le quali a norma del § 1008 del Codice austriaco si richiederebbero mandati speciali.

28. Le deliberazioni prese dalla Direzione nel limite delle facoltà a lei concesse sono obbligatorie per la Società.

29. La Direzione tiene la sua sede nella città di Milano.

30. La Direzione è composta di otto membri.

31. La Direzione elegge annualmente nel suo seno fra i direttori domiciliati in Milano un presidente, che deve possedere almeno venti azioni.

32. I membri della Direzione stabile vengono scelti dall'adunanza generale, e le loro funzioni non saranno che temporarie, cioè triennali.

33. Ciascun azionista può essere eletto qual membro della Direzione. Ogni direttore deve avere un'interessenza di lire nove mila almeno nell'intrapresa, ed essere suddito austriaco.

34. Cessando la qualità d'azionista, cessa pure il diritto di appartenere alla Direzione, sia provvisoria, sia stabile.

35. Tosto dopo compiuta la sottoscrizione vi sarà una Direzione provvisoria composta dagli otto maggiori azionisti: essi dovranno conservare le loro funzioni fino alla prima adunanza generale, nella quale verranno o confermati o sostituiti.

36. Successivamente verranno rilette o rimpiazzati quelli fra i direttori scelti dalla Società che avranno compiuto un triennio nell'esercizio delle loro funzioni.

37. I direttori eletti dalla Società, devono conservare per tre anni le loro funzioni: essi possono quando escono essere o tosto o in seguito rieletti.

38. La conferma ed il rimpiazzo dei direttori vengono trattati nell'anno congresso generale.

39. Ogni direttore cessante per qualsiasi causa in altro tempo, viene rimpiazzato nel primo Congresso generale.

40. I direttori eseguono le loro funzioni gratuitamente: essi si adunano entro i primi tre giorni di ogni mese, ed inoltre ogniqualvolta li convoca il presidente, che col voto di altri due direttori può convocare sessioni direttoriali straordinarie, o differire le prefisse.

La Società sarà invitata a scegliere dal suo grembo un giureconsulto, oppure un piccolo Comitato permanente che abbia il diritto e l'obbligo di invigilare sulle operazioni della Direzione, ed abbia l'incombenza nelle adunanze di esporre dopo il rapporto della Direzione tutte le osservazioni e gli avvertimenti che troverà dell'interesse della Società e de' suoi membri; in seguito alle quali osservazioni ed agli schiarimenti che sulle medesime potrà dare la Direzione avrà luogo la votazione per parte dell'adunanza.

41. Il presidente della Direzione può disimpegnare le sue funzioni tanto personalmente che mediante un apposito procuratore, pel quale deve però garantire, e che deve sempre essere altro degli interessati della Società.

42. Intorno alla gestione della cassa e relativa manipolazione si dovrà compilare un'apposita dettagliata istruzione, del cui progetto si incaricherà subito la prima Direzione, e che ottenutane l'approvazione della Società, verrà prescritta per norma.

43. La Direzione prende le sue deliberazioni secondo la relativa pluralità dei voti dei membri presenti.

44. Per la validità d'una sessione direttoriale richiedesi la presenza almeno di cinque membri. Quando avrà luogo la convocazione per le sedute della Direzione fuori delle epoche periodicamente prefisse come sopra, se ne farà sempre la notificazione a tutti i direttori, ed il presidente, sotto la cui direzione devono aver luogo le analoghe disposizioni, si regolerà in modo da poter in ogni tempo constatare l'effettivo invito di tutti i membri della Direzione.

45. In caso di parità di voti, il voto del presidente prevale.

46. La presidenza, in mancanza del direttore a ciò eletto, viene sostenuta dal più anziano in carica, ed in caso di eguale anzianità di più membri, dal più vecchio di età.

47. Le discussioni della Direzione vengono raccolte con speciali protocolli. Gli oggetti da trattarsi nelle sessioni direttoriali devono indicarsi nella lettera di convocazione.

48. Per le deliberazioni e contrattazioni non autorizzate dagli Statuti sono responsabili soltanto quei membri che le hanno rispettivamente prese e stipulate.

49. La Direzione dovrà radunarsi almeno un mese prima dell'epoca fissata per la chiamata dell'adunanza generale, onde stabilire gli oggetti da portarsi in deliberazione.

Dell'Amministrazione.

50. L'amministrazione viene retta da due superiori funzionari con emolumento, cioè da un ispettore ingegnere in capo e da un segretario generale.

51. L'ingegnere in capo ispettore generale tratta sotto la dipendenza della Direzione tutti gli affari tecnici riguardanti la costruzione e la manutenzione della strada: esso ha la cura dell'esecuzione, e la soprintendenza in tutto ciò che riguarda il materiale andamento degli affari, le macchine e loro accessori, gli utensili, gli oggetti di trasporto e di costruzione, e gli individui che vi si richieggono.

52. Il segretario generale ha la cura superiore, sotto le prescrizioni della Direzione, di tutte le operazioni di cancelleria, di cassa, di corrispondenza, di contabilità e di tutti gli affari mercantili.

53. Gli impiegati subalterni ricevono direttamente gli ordini dagli impiegati superiori. Tanto gli uni che gli altri però sono subordinati alla Direzione, e possono dalla medesima venire rimossi.

54. Gli stipendii pei capi dell'amministrazione, e per gli altri impiegati, vengono fissati dalla Direzione.

55. I firmatarii legali della Società sono il presidente, o chi ne fa le veci, in concorso di un altro membro della Direzione e dell'ispettore generale, oppure del segretario, e la firma della Società non sarà valida che in tal modo.

Il privilegiato *Antonio Grassi*.

Avviso di convocazione del Congresso generale dei possessori dei certificati interinali delle azioni per la privilegiata strada ferrata fra Milano e Como.

Nel giorno 19 ottobre del corrente anno 1846 si terrà in Milano il Congresso generale dei possessori dei certificati interinali della predetta strada in conformità degli statuti, del piano delle azioni e relativo programma. Il Congresso si riunirà nella sala della Borsa in piazza de' Mercanti ed incomincerà alle ore 9 antimeridiane del giorno suddetto, ed occorrendo sarà continuato nei giorni successivi.

Gli oggetti da trattarsi sono i seguenti :

I. Nomina della Commissione prescritta dal § 25 degli statuti per la revisione e firma del protocollo dell'adunanza.

II. Rapporto sullo stato dell'intrapresa e sulle più importanti disposizioni relative.

III. Deliberazioni del Congresso sugli statuti e sul piano delle azioni, onde in conformità delle determinazioni che saranno adottate subordinarli alla superiorità per la definitiva approvazione.

IV. Determinazioni del Congresso in relazione all'ultimo § del piano delle azioni e del programma sul punto di condurre la linea della strada ferrata per Monza; e nel caso affermativo il Congresso determinerà quando riputerà conveniente sia per riportare la relativa superiore concessione, sia per stipulare gli accordi occorrenti coll'impresa della strada ferrata fra Milano e Monza.

V. Cessione del sottoscritto alla società del privilegio con tutti i diritti ed obblighi relativi.

VI. Deliberazione del Congresso sull'istruzione per la gestione della cassa sociale a sensi del § 42 degli statuti.

VII. Nomina della Direzione stabile in sostituzione della Direzione provvisoria.

Milano, dall'ufficio dell'Impresa, contrada delle Galline
N.° 1696. Il privilegiato *Antonio Grassi*.

APPALTO DI MATERIALI PER LA STRADA FERRATA DA MILANO A COMO.

Il giorno 12 del prossimo ottobre la stazione appaltante della privilegiata strada ferrata fra Milano e Como, aprirà l'asta per la somministrazione di 75,000 traverse di legno per l'armamento della detta strada ferrata.

BILANCIO GENERALE DELLA SOCIETÀ PER LA STRADA FERRATA CENTRALE
TOSCANA al 4 giugno 1846.

Il consiglio di costruzione e di amministrazione, letto il bilancio generale della Società

Veduti gli articoli 79, 80, 81 dello statuto, nella sua seduta di questo giorno deliberò quanto appresso:

Primo. Che sia pubblicato per mezzo della gazzetta di Firenze il bilancio della Società per la decorsa annata amministrativa compita al 4 giugno ultimo.

Secondo. Che eseguita la pubblicazione del bilancio, ne sia passata copia ai sindaci, e vengano questi invitati alla relativa verifica in conformità dello statuto.

Terzo. Che venga intimata l'adunanza generale ordinaria degli azionisti per il dì 8 ottobre prossimo avvenire riserbandosi a stabilire con altra deliberazione il luogo e l'ora in cui avverrà l'adunanza medesima, non che il relativo programma da dispensarsi contemporaneamente ai biglietti.

Che perciò, l'infrascritto di commissione del presidente del consiglio nob. sig. conte Giovanni Pieri intima per il giorno di giovedì 8 ottobre prossimo futuro l'annua ordinaria adunanza degli azionisti a tutti gli effetti voluti dal tit. IV dello statuto.

Trascrive del titolo medesimo quanto concerne l'ammissione degli azionisti all'adunanza per loro regola.

Stabilisce tutti i giorni feriali dal dì 21 settembre al dì 7 ottobre inclusivi per la dispensa dei biglietti d'ammissione, che avverrà dalle ore 10 della mattina alle ore una pomeridiane nell'ufficio della Società col ministero degli assessori.

Sienna, 17 luglio 1846.

« Art. 62. Chi avrà tre fedi d'azione potrà intervenire a dar voto nelle adunanze generali tanto in persona che per mezzo di procuratore, costituito con semplice lettera diretta al presidente ».

« Art. 64. Ogni azionista per essere ammesso nell'adunanza generale deve possedere un biglietto speciale d'ammissione. Questi biglietti li dispensano gli assessori all'ufficio della segreteria della Società in Sienna, dietro la consegna in deposito ai medesimi di tre o più fedi d'azione, oppure di certificato autentico di un tal deposito fatto nelle mani degli agenti della Società nelle diverse piazze dell'Europa ».

« I certificati di deposito (fatto come sopra presso gli agenti della Società) devono avere il nome del depositante o del suo procuratore ».

*Entrata generale contanti ed uscita dal 5 giugno 1845
al 4 giugno 1846.*

1. Resto di cassa a detto giorno sull'amministrazione dei promotori	lit.	11,936.	6.	4
2. Dal capitale degli azionisti in conto ventesimi »		1,094,794.	1.	8
3. Interessi ed agi nel giro cambiario.	lit.	8,131.	8.	—
4. Detti per depositi ed anticipazioni	»	9,337.	4.	2
		<hr/>		
Somma lit.		17,468.	12.	2
		<hr/>		
				lit. 1,124,198. 19. 14

	Somma contro lir.	1,124,198.	19.	14
5. Provisioni ed abbuoni	"	5,189.	4.	8
6. Da azioni perente	"	6,133.	15.	—
7. Retratto dalla rivendita di legnami	"	254.	—	—
8. Ritirato dal Monte dei Paschi sul conto depositi	"	105,000.	—	—
9. Rimborso sul conto anticipazioni	"	13.	6.	8
	Somma lir.	1,240,789.	5.	6

Distinta dell' uscita generale.

Pagato per mezzo del cas- siere di Siena	lir.	960,160.	13.	1
Idem dai varj agenti delle Società in Toscana ed all' estero	"	265,768.	16.	6
Somma del pagato	lir.	1,225,929.	9.	7
Esistente nella cassa di Siena	"	14,859.	16.	11
Ribatte la somma	lir.	1,240,789.	6.	6

Nota. Le somme pagate per ciascuno dei titoli sopra descritti, non solo non formano il saldo dei lavori eseguiti al giorno del bilancio, ma per alcuni non rappresentano che la minima parte di quello che già avanzano, come per il titolo delle espropriazioni, per quello dei lavori d' arte muraria, e per quello del materiale fisso, ecc., per i quali non che per altri devono farsi immediatamente dei disborso per circa un milione di lire.

1. Materiale mobile, attrezzi, arnesi, mac- chine, carri, ecc.	lir.	6,272.	9.	6
2. Materiale fisso. Per tra- verse e spese	lir.	86,420.	6.	5
Materiale fisso. Per fer- ramenti e spese relative »		225,971.	14.	—
Somma lir.		312,392.	—	5
		312,392.	—	5
	lir.	318,664.	9.	11

	Somma retro lir.	318,664. 9. 11
3. In conto del valore dei terreni espropriati, indennità, ecc. »	18,320. 6. 8	
4. Lavori di movimenti di terra sulla linea »	404,433. 11. 8	
5. Lavori d'arte muraria »	16,500. — —	
6. Trasporti »	13,155. 9. 4	
7. Viaggi »	2,205. 11. 4	
8. Onorario al consiglio »	10,284. 8. 10	
9. Idem al gerente e personale dell'amministrazione »	8,928. 13. 3	
10. Idem al cassiere »	4,533. 6. 8	
11. Idem all'ingegnere direttore e personale del di lui ufficio »	15,237. 19. 3	
12. Sorveglianza ai lavori »	5,495. 10. —	
13. Gratificazioni alla forza pubblica ed altri »	273. 6. 8	
14. Stampe, cartolerie, pubblicazioni, ecc. »	4,277. 11. 8	
15. Fuoco ed illuminazione »	113. 13. 8	
16. Corrispondenza e spese minute . . . »	1,571. 2. 8	
17. Pigionì »	420. — —	
18. Spese legali e giudiziarie, registro, bollo di cambiali »	2,529. 3. 8	
19. Spese per l'adunanza generale . . . »	74. 14. 4	
20. Provvisioni di abboni. »	2,414. 8. —	
21. Mobili per l'ufficio »	1,902. — —	
22. Anticipazioni infruttifere »	453. 6. 8	
23. Frutti anticipati agli azionisti . . . »	29,140. 15. 4	
24. Depositi effettuati in detta epoca al monte fr. »	215,000. — —	
Idem alla Banca sennese, come sopra »	150,000. — —	
Somma lir.	365,000. — —	lir. 365,000. — —
Resto di cassa »	14,859. 16. 11	
Somma	lir. 1,240,789. 5. 6	

*Stato attivo e passivo della Società anonima
per la strada ferrata centrale toscana il 4 giugno 1846.*

ATTIVO

Speso dal comitato dei promotori per costituire la Società fino al giorno della sovrana concessione definitiva del 5 giugno 1845 come dal rendiconto pubblicato nel 6 ottobre dello stesso anno

Speso nella costruzione della strada ferrata, amministrazione, ed ogni altro, ecc.

Somma lir.	831,516. 5.	3 lir.	831,516. 5. 3
<hr style="border-top: 3px double black;"/>			
Frutti anticipati agli azionisti in saldo sullo sborsato a tutto il 1845
Debitori della Società
Depositi esistenti al Monte dei Paschi
— alla Banca
Somma lir.	735,120. — —	735,120. — —
<hr style="border-top: 3px double black;"/>			
Valori esistenti in portafoglio (1)
Idem esistenti in cassa
Somma lir.	250,560. 7. 11	250,560. 7. 11
<hr style="border-top: 3px double black;"/>			
Somma lir. 1,978,710. 16. 10			
<hr style="border-top: 3px double black;"/>			

(1) Le lettere di cambio entrate in portafoglio dalla definitiva concessione sovrana ammontarono a lir. 1,114,701. 5 —

330

PASSIVO

Incassato per saldo del 1. ^o ventesimo	lit. 489,650. — —
Idem per saldo del 2. ^o ventesimo	489,650. — —
Idem per saldo del 3. ^o ventesimo	489,650. — —
Ammontare del 4. ^o ventesimo lit. 489,650. — —	
Debitore il suddetto per 142 azioni perente	7,100. — —
Restano lit. 482,550. — —	l. 482,550. — —
Somma lit. 1,951,500. — —	lit. 1,951,500. — —
Profitti ottenuti per azioni perente, provvisori, interessi, ecc., come al conto utili e perdite	26,634. — 2
Créditore l' agente di Lipsia	576. 16. 8
	lit. 1,978,710. 16. 10
Furono spese per	lit. 879,000. 14. —
Esistenti in Portogallo al 4 giugno 1846	235,700. 11. —
	lit. 1,114,701. 5 —
	lit. 1,114,701. 5 —

ori
27

Relazione dello stato dei lavori.

Sono già compiti N. 16 grandi ponti passaggi, N. 37 chiaviche, N. 1730 braccia lineari di muraglioni, e grandi fogne da acqua; sono cavate dai fondamenti, e più o meno avanzati, molti altri ponti, chiaviche, fogne, ed un grande viadotto, in luogo detto Lecchi; si sono eseguite braccia cube 1,686,000 di trincere, ossia tagli di terreno, braccia cube 979,500 di terrapieni, talchè i lavori della prima sezione da Siena a Poggibonsi sono molto avanzati; e fra brevissimo tempo alcuni tratti saranno del tutto compiti.

Il consiglio di costruzione, per nuove disposizioni prese, fa eseguire a diretto conto della Società i lavori del grande sotterraneo (*tunnell*) di Monte Arioso, il quale è già attaccato per mezzo di pozzi, e per gl'imbocchi, in sette punti diversi, che nel settembre saranno portati a dodici.

Ai primi d'agosto si comincerà l'armamento della strada, per il quale sono state già provvedute tutte le traverse occorrenti, ed una buona parte delle guide di ferro (*rails*).

Nell'autunno sarà attaccata la seconda ed ultima sezione da Poggibonsi ad Empoli, e nell'inverno prossimo si pensa d'impiegare nel lavoro circa 4000 operanti, per cui vi è fondata speranza che nella primavera del 1848 potrà mettersi in esercizio tutta la linea fino ad Empoli, partendo provvisoriamente dall'estremità settentrionale di detto sotterraneo di Monte Arioso presso Siena, quando esso non fosse del tutto compito.

Conte G. Picri, Presidente. Seg.^o gen.le P. Bandini.

Capitale

Rimanenza del bilancio precedente				5,997,875
Quarto pagamento del 7 per 100 sopra 10 biglietti riconfermato dall'istituto de' poveri in Berlino addi 2 luglio 1845 L.	700	—	—	
Quinto pagamento dell' 8 per 100 sopra 28,981 azioni »	2,318,480	—	—	
Sesto pagamento del 7 per 100 sopra 29,392 azioni »	2,057,440	—	—	
Settimo pagamento del 10 per 100 sopra 12,973 azioni »	1,297,300	—	—	
Ottavo pagamento del 10 per 100 sopra 10 azioni »	1,000	—	—	
Frutti maturati e di sconto. Guadagni fino a quest'oggi »	71,392	10	8	
Prodotto netto ricavato dalla vendita effettuata in Pisa di vecchi utensili, materiali, ecc. »	1,563	12	5	
Introito netto della 1. ^a sezione dal 1. ^o aprile fino al 30 settembre 1845 lir. 133,650. —. —. —. »	252,720	16	10	
Idem della 1. ^a e 2. ^a sezione dal 10 ottobre 1845 fino al 31 marzo 1846 » 119,070. 16. 10				
	Lire	6,000,596	19	11
Frutti pagati al 1. ^o novembre 1845 sopra 29,328 azioni lir. 164,236 16				
Idem 30 aprile 1846 sopra 1175 azioni » 9,309 —				
Sconto a 1 per 100 al 5. ^o pagamento sopra 3437 azioni » 2,749 12 »	176,295	8	—	5,824,301
	Lire			11,822,176
<i>Passività.</i>				
All'agente L. F. Heim a Vienna si deve »	76,933	2	5	
Agli agenti Mendelsohn e C. in Berlino id. »	1,415	8	—	
Dal dividendo del 1. ^o semestre ancora sopra 21 azioni da pagarsi »	105	—	—	
id. del 2. ^o semestre sopra 176 azioni »	440	—	—	
All'agente Filippo Kohn in Trieste si deve »	16	3	8	
Introito netto delle due sezioni in aprile da computare al 30 settembre anno corrente »	28,633	7	4	
All'agente H. Miltenberg in Augsburg si deve »	78	9	4	107,621
Firenze, 10 maggio 1846.	Lire			11,929,798

VORNO DAL 1.º MAGGIO 1845 FINO AL 30 APRILE 1846.

Spese

	I. Sezione	II. Sezione	III. Sezione	IV. Sezione	Somma totale
l'alt.º bilancio L.	3692539 8 8	774388 16 4	84025 9 8	84025 9 8	4634979 4 4
i e spese legali »	6495 10 4	383595 11 8	3966 13 4	» »	394057 15 4
terra . . . »	» »	109158 6 »	232974 6 4	» »	342132 12 4
acqua . . . »	» »	99519 14 8	106484 12 2	» »	206004 6 10
. »	8189 6 8	147385 3 8	30 » »	» »	155604 10 4
utoli e chiiodi »	» »	197945 2 4	907103 9 8	262098 »	1367146 12 »
irazioni . . »	» »	72568 14 »	78129 12 4	» »	150698 6 4
ibbenzioni . . »	28143 17 8	54934 12 8	8506 17 4	» »	91585 7 8
. »	7025 16 8	44856 7 4	» »	» »	51882 4 »
uagoli e carri »	» »	178824 10 8	203401 12 8	191967 11 »	574193 14 4
capo ingegnere	» »	60000 » »	» »	» »	60000 » »
Consiglio d'Am-	» »	8000 » »	8000 » »	» »	16000 » »
ministrati . . »	» »	2400 » »	2400 » »	» »	4800 » »
impiegati . . »	» »	22540 » »	23030 » »	» »	45570 » »
Amministrazione . »	» »	39784 11 5	7419 4 4	» »	47203 15 9
» »	» »	43277 6 8	27587 2 8	1678 »	72542 9 4
» »	» »	17167 » »	9610 14 2	» »	26777 14 2
Lire	3742394	2256345	1702669	539769	8241178
<i>Attivo</i>					
agente in Londra deve fino a tutt'oggi	»	»	»	755338 5 8	»
imp. in Livorno id.	»	»	»	165642 19 4	»
fornitore id.	»	»	»	32550 2 3	»
denari nelle mani dei cassieri della Società)	»	»	»	77680 11 9	»
ca Londra, Firenze e Livorno	»	»	»	2427030 11 6	»
in sostitibile per locomotive	»	»	»	17390 »	»
» »	»	»	»	12987 7 1	»
» dato a frutto	»	»	»	200000 »	3688619 17 7
Lire	»	»	»	»	11929798

Pasquale Benini, Presidente.
Avv. Luigi Ciccoli, Segretario.

**DELL' INTERVENTO DEI CAPITALI FORESTIERI NELLE IMPRESE
DI STRADE FERRATE.**

Le strade di ferro si eseguono o coi capitali dell'industria privata, o con quelli dei governi, o col simultaneo concorso degli uni e degli altri.

Ogni qual volta le società private assumono in tutto od in parte la costruzione ed attivazione di una strada di ferro, esse contemplan di ricavare l'interesse mercantile, e un interesse industriale del capitale che v'impiegano, non solo, ma di recuperare eziandio il capitale medesimo durante il tempo in cui è loro conceduta la percezione delle rendite della intrapresa.

Anche in questa, come in ogni altra industria, le spese di produzione debbono essere pagate dal consumatore, vale a dire le spese dell'esegimento e della conduzione di una strada di ferro debbono essere pagate dalle persone e dalle cose che si trasportano sulla medesima. Ora, siccome queste persone e queste cose appartengono nella quasi totalità al paese servito dalla strada di ferro, così ne viene, che le strade di ferro sono in ultima fine pagate dal paese nel quale son fatte.

E lo stesso è di quelle costrutte a spese del governo. Se il ricupero del capitale non limitato ad un tempo, se il risparmio del profitto industriale, e talvolta del nolo stesso del capitale, permettono l'abbassamento delle tariffe, questo abbassamento accresce la massa dei movimenti, da cui deriva sempre una eccedenza di reddito sulla spesa di conduzione, eccedenza che annualmente accumulata produce il reintegro del capitale. Se poi si riflette, che quasi tutti i governi per costruire le strade di ferro ebbero ricorso al magistero del prestito, più agevolmente si comprende che è sempre il paese quello che ne sostiene direttamente o indirettamente la spesa, sia che l'ammortimento e l'interesse del prestito si ricavino dalle rendite delle strade di ferro, sia che si tolgano dagli altri redditi della finanza.

Rimborsato una volta il capitale di costruzione e di attivazione, le strade ferrate entrano nel libero ed assoluto patrimo-

nio del paese nel quale son fatte, e a tutti gli altri vantaggi, di cui son produttrici, aggiungono quello di concorrere efficacemente all'aumento materiale della rendita pubblica.

Considerate sotto questo punto di vista, è indifferente per un paese che l'eseguimento di esse sia l'opera di capitali indigeni o forestieri, anzi ogni qual volta mancassero i primi, o lo spostamento loro recasse pregiudizio allo svolgimento e sviluppo dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio, sarebbe desiderabile l'intervento totale o parziale dei secondi. Egualmente i capitali forestieri dovrebbero avere la preferenza sugli stessi mezzi governativi ogni qual volta fosse imprudente d'incaricare lo Stato di simili anticipazioni, come, per esempio, se tutte le sue risorse fossero preventivamente impegnate, i fondi della riserva si dovessero mantenere intangibili ai riguardi della sicurezza interiore ed esteriore, e a preservarla dal troppo uso, si dovesse economizzare la funzione del credito.

Vi ponno per altro essere in un paese capitali sufficienti e disponibili alla costruzione delle strade di ferro. Se questi si offrono spontanei, sarebbe gravissimo errore quello di precludere l'azione loro per far luogo sia a capitali erariali, sia a capitali forestieri, imperciocchè, e si porrebbe ostacolo all'aumento della ricchezza pubblica, condannando alla improduttività uno de' principali suoi agenti, e si promoverebbe la esportazione di beneficii, che erano da riservarsi alla industria locale.

Se poi i capitali indigeni sufficienti e disponibili indietreggiano alla nuova speculazione, noi stimiamo esser debito del governo d'incoraggiarneli colla promessa di un certo profitto, e col favorire la impresa; circondandola di un patrocinio operoso e agevolando d'ogni maniera il conseguimento degli scopi legittimi.

L'intervento dei capitali forestieri nelle strade di ferro di un paese è immediato, quando lo stato ne concede l'attivazione direttamente ad una estera compagnia. La opportunità e convenienza di tali concessioni debbono emergere dalle precaccennate condizioni della industria e della finanza, nè può esservi timore

di danni, o di imbarazzi internazionali ogni qual volta siasi nettamente stipulati i patti, e prese le garanzie necessarie al loro mantenimento, ed abbiano preseduto agli accordi la circospezione e la buona fede.

L'intervento dei capitali forestieri ha luogo il più di frequente in via mediate, o quando si associano ai capitali indigeni per formare il fondo necessario alla impresa, o quando i titoli che rappresentano la proprietà della impresa vengono dagli indigeni ceduti ai forestieri che li ricercano.

L'intervento parziale dei capitali forestieri, ossia la loro associazione ai capitali indigeni, sarebbe da posporre sempre all'associazione dei capitali governativi, ogni qual volta la pubblica amministrazione, pur impotente ad incaricarsi di tutte le anticipazioni, valesse a disporre di tali mezzi, che, combinati con quelli della industria locale, assicurassero l'eseguimento dell'opera, conciosiacchè sia sempre da preferirsi il partito, che conserva al paese la maggior somma di beneficii.

Nulladimeno, siccome le società imprenditrici delle strade ferrate sono società anonime, e quindi società propriamente di capitali, girevoli e mobilissimi, *che non ammettono distinzione permanente d'appartenenza*; così, se anche da principio si potesse far senza de' capitali forestieri, l'intervento loro non potrebbe essere impedito nel processo della intrapresa. E questo è appunto ciò che il più di frequente ha luogo, mediante la cessione che fanno gl'indigeni ai forestieri dei titoli che la rappresentano.

E qui giova notare, che le strade di ferro presentano due specie di speculazioni, che potremmo chiamare l'una d'investita, l'altra di borsa. Colla prima s'impiega una determinata somma di danaro per ritrarne quel profitto che sarà derivabile dagli utili netti della intrapresa; colla seconda la s'impiega nell'acquisto dei titoli che rappresentano la intrapresa, per ricavarne quell'utile che sarà derivabile dalla loro rivendita a prezzi più alti. La prima speculazione ha luogo più specialmente quando le strade di ferro sono già attivate, quando la loro rendita è per così dire constatata dal fatto, quando, cioè, la misura del profitto è soggetta alla minore incertezza: la seconda ha luogo quasi esclusivamente nei primordii della intrapresa, e durante

le costruzioni, quando gli utili sono conghieturali, quando le eventualità sono maggiori. La prima s'appoggia sull'ordine naturale della ricchezza, la seconda sopra un ordine artificiale; la prima la crea, la seconda la sposta; ma se l'una consolida le intraprese, l'altra le fonda.

I capitali che si versano nelle strade di ferro conservano costantemente il loro valor permutabile mediante il segno che li rappresenta: la permutabilità del valore è appunto mantenuta dal commercio di questo segno, e nel mentre il capitale si trasforma nella nuova industria, il segno opera come un capitale secondo, capitale in vero fittizio perchè riposa unicamente sul credito, ma che però vale, sintanto che il credito dura, a moltiplicare la funzione del primo.

Considerata dunque in sè stessa, la speculazione sui titoli delle strade ferrate grandemente influisce alla loro propagazione ed esequimento, e serve di richiamo ai capitali ch'esse richieggono rendendo certo ai privati, ad ogni fase della intrapresa, il ricapero delle somme per la medesima anticipata.

Ma una tale speculazione facilmente traligna, e il più delle volte degenera in un cieco giuoco di borsa, o nel fraudolento traffico dell'agiotaggio. Allora il valore del segno cessa di essere razionale, non è più in rapporto colle condizioni della intrapresa, non è più regolato sui prodotti del capitale che rappresenta: i prezzi tendono ad elevarsi, e la temerità degli acquisti, e l'audacia delle scommesse li spingono ad altezze esorbitanti, sino a rendere inevitabile la reazione. Infatti i valori fittizii non si mantengono lungamente nel dominio del cambio: la stessa loro improduttività tosto o tardi li svela. Arrivata la reazione, succedono le rivendite disperate, le quali avviliscono i prezzi sino a togliere al segno il valore effettivo del suo capitale, sino a togliere al valore la sua medesima permutabilità naturale. Allora le imprese languono, si negano i capitali impegnati al loro proseguimento, si provocano le liquidazioni, le rinuncie, le cessioni dei privilegi, e il paese che ne ha venduti all'estero i titoli, sotto l'allettamento di un utile pecuniario, subisce la vergogna ed il danno di vedersi tolto o ritardato l'inestimabile beneficio delle strade di ferro.

Gravissimi pertanto sono i danni che derivano dall'abuso della speculazione sui titoli delle strade ferrate; ma questa speculazione essendo oggimai inseparabile dalla industria privata che ne assume l'esecuzione, ed essendo anzi congenita all'organismo delle intraprese, e conseguente alla raccolta dei capitali,

tutti gli sforzi debbono essere diretti ad impedire, per quanto è possibile, che trascenda agli eccessi notati.

Il divieto di porre in circolazione i titoli prima del legale riconoscimento ed autorizzazione della società anonima; e specialmente il divieto di trafficare le promesse di questi titoli; o titoli non ancor posseduti da consegnare a termine; l'obbligo di versare anticipatamente una non tenue parte della somma nominale del titolo; nonchè l'obbligo nei primi assuntori di rimanere personalmente garanti de' versamenti ulteriori sino a determinata misura; sono disposizioni atte ad infrenare l'abuso della speculazione.

Non bisogna però, a nostro credere, sgomentarsi troppo dei danni particolari dalla medesima originati. Se guardiamo allo sviluppo gigantesco di tante strade ferrate, di cui l'Europa va debitrice alla sola industria privata; se calcoliamo la immensa somma di ricchezze pubbliche da essa create; lo slancio fecondo di tanti capitali messi a profitto da una nazione per l'altra; e quel legame mirabilmente spontaneo, ed eminentemente morale, col quale i popoli vogliono stringere gl'interessi reciproci; siamo costretti ad obbliare, pur lamentandole, quelle sciagure che accompagnarono i suoi travisamenti.

Anche sui campi delle conquiste pacifiche era destino che rimanessero delle vittime; ma la esperienza è maestra sovrana, e quando sia collegata all'azione di savie e moderate leggi coercitive, portiamo fidanza che gli abusi di quella speculazione saranno per l'avvenire, se non impossibili, certamente minori.

Jacopo Pezzato.

SVIZZERA.

SOCIETÀ ANONIMA PER LA CONTINUAZIONE DI UNA STRADA FERRATA MERIDIONALE ELVETICA.

Le notizie di Lugano portano che il consiglio di Stato del cantone Ticino ha con poche modificazioni approvato lo statuto per lo stabilimento di una società anonima per la continuazione di una strada ferrata meridionale elvetica che potrà considerarsi la grande congiunzione delle strade ferrate lombarde-venete con quelle della Svizzera settentrionale e della Germania. Essa, partendo dal confine lombardo presso Como, va ad unirsi a Bellinzona colla orientale elvetica che taglierà le Alpi al giogo più dappresso e meglio praticabile della grande catena, volgendo poi al lago di Costanza, e quindi al centro

della Germania, con una deviazione ben anche verso i laghi di Wattenstätt e di Zurigo, e quindi a Basilea ed al Reno navigabile. Oltre a ciò la meridionale accelera d'assai la via del S. Gottardo pel lago di Lucerna e per Basilea, via già tanto praticata e che procedesse da e per Francia ed Inghilterra. La linea della meridionale elettrica sarà di circa 65 chilometri, e non esigerà un capitale maggiore di dodici milioni di franchi, ciò che dovrà considerarsi il minor dispendio possibile, per il quale le strade lombarde venute otterranno il bramato rapido sfogo per le Alpi ai migliori centri del commercio dell'Europa settentrionale.

FRANCIA.

TAVOLA PER VIAGGIATORI SULLE STRADE FERRATE DEL NORD.

1.° Da Parigi a Berlino ed all' Oder.

Nomi delle città	Distanza da Parigi in chilometri		Prezzi dei posti			Osservazioni
	Kil.	o. m.	1.ª classe	2.ª classe	3.ª classe	
Da Parigi a Valenciennes .	277	9 00	28 60	21 55	16 00	La strada ferrata tra Colonia e Hanovre non è ancora attivata interamente; ciò avverrà nel prossimo anno. Tale circostanza fa sì che il viaggio tra queste due città duri adesso almeno dodici ore di più del tempo indicato nel presente prospetto. Levinai inoltre almeno 30 franchi alle spese di viaggio dei passeggeri di 1.ª classe, 20 per la seconda e 15 per quei della terza. Da Parigi ad Hanovre e a tutte le altre città più lontane percorrendo la strada tra Parigi e Colonia le cifre del prospetto sono esattissime.
» Bruxelles . .	267	12 20	38 50	29 00	20 00	
» Colonia . .	592	20 20	58 70	44 25	30 05	
» Hanovre . .	935	30 35	93 00	67 23	44 63	
» Brunswick .	993	30 05	98 00	70 62	46 80	
» Magdebourg .	1096	35 20	108 05	77 40	51 13	
» Berlino . .	1296	41 20	125 30	89 10	58 33	
» Francoforte sull' Oder	1377	44 05	136 30	97 03	63 10	
» Stettino . .	1420	46 00	138 10	99 10	64 93	
» Stettino . .	1420	46 00	138 10	99 10	64 93	
2.° Da Parigi a Lipsia e Dresda.						
Da Parigi a Magdebourg . .	1096	35 20	108 05	77 40	54 13	
» Lipsia . .	1214	38 35	119 42	85 03	56 18	
» Dresda . .	1328	41 45	129 52	89 79	60 73	

Giusta l'osservazione fatta qui sopra risulta che attualmente si può andare da Parigi a Berlino in 53 ore e 20 minuti nei vagoni di 1.^a classe per 155 franchi e 30 centesimi; in quei di 2.^a per 109 franchi e 20 cent.; di 3.^a per 73 franchi e 53 cent.; a Dresda in 53 ore e 45 minuti, nei posti di prima classe per 159 franchi e cent. 52; di seconda con 109 franchi e 79 cent.; di terza con 75 franchi e 73 cent.

L'itinerario che presentiamo corrisponde alle linee o finite o avanzatissime. Il viaggio tra Parigi e Berlino accorcerassi di più di 100 chilometri fra alcuni anni, quando cioè la linea da Berlino a Magdebourg per Postdam e quella da Parigi a Colonia per San Quintino e Namur, saranno ridotte a compimento. Si potrebbe ottenere una gran abbreviazione stabilendo una linea diretta da Colonia a Magdebourg per Cassel. Supponendo eseguite tutte queste rettificazioni, la distanza tra Parigi e Berlino sarà diminuita di un quinto e non sarà più che di 1000 chilometri e forse meno. Allora si viaggerà senza dubbio colla grande velocità di 80 o 100 chilometri per ora; velocità adottata già oggi in Inghilterra, per certi convogli, principalmente sulla *Great-Western*. — Con una siffatta velocità si andrà da Parigi a Brusselles in 10 o 12 ore.

(*Dal Journal des chemins de fer*).

ALTRO CERNO SULLA STRADA FERRATA SETTENTRIONALE IN FRANCIA.

Il servizio che si aprì il 1.^o settembre sulla strada ferrata settentrionale in Francia rende più facili e più rapide le relazioni con l'Inghilterra, il Belgio, l'Alemagna e la Svizzera. Col convoglio che parte da Parigi alle ore 8 1/2 del mattino, si può andare a pernottare la sera stessa a Boulogne ed a Calais. Per l'altro che parte da Parigi alle 7 pom. arrivasi a Boulogne ed a Calais il domani a mezzodì, e si può giungere a Londra avanti l'ora del pranzo.

Lo stesso convoglio delle ore 7 pom. arriva la mattina seguente a Mons alle 7 e 20 minuti; a Gand, alle 8; a Brusselles, alle 9, e lo stesso giorno ad Anversa, a Ostenda, a Liegi, ed a Colonia, ove scendesi alle 7 pom. Di Colonia poi si può andare in Svizzera per il battello a vapore del Reno, le strade tedesche e quella di Strasburgo.

Congressi Scientifici.

PRIME NOTIZIE DELL'OTTAVO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI A GENOVA.

La solenne apertura dell'ottavo Congresso degli Scienziati italiani ebbe luogo il 14 corrente in Genova.

Essi si raccolsero verso le undici del mattino nella Metropolitana di S. Lorenzo per implorare al Congresso da quel Dio da cui emanano tutti i sublimi concetti le possenti benedizioni della Religione. Terminata l'augusta cerimonia l'eletta adunanza si recò nel maggior salone del Palazzo Ducale. Questa sala, prezioso monumento della gloria genovese per la eleganza della sua architettura, la magnificenza de' suoi dipinti, la squisitezza de' suoi marmi, la sua vastità e le sue reminiscenze, offriva in questa assemblea, in cui erano raccolte molte celebrità della scienza italiana, uno spettacolo imponente, edificante. Sedevano su ben disposte tribune intorno al ripiano le dame, le quali facevano corona ai posti assegnati a Sua Em. il Cardinale Arcivescovo, a Sua Ecc. il Governatore, ai Sindaci col Corpo Decurionale e a tutti i ragguardevoli personaggi invitati sì nazionali che stranieri.

Occupava il seggio di Presidente generale del Congresso S. E. il signor Antonio Brignole Sale, ambasciatore di S. M. presso il re de' Francesi, il quale sorto in piedi e salutato il dotto consesso pronunziò la sua orazione inaugurale d'apertura. Facendosi degnamente interprete del comun voto mostrò come Genova non ultima si pregiasse di far lieta accoglienza agli Scienziati italiani. Dopo aver discorso partitamente di quanti uomini tanto in guerra quanto nelle utili discipline vanti questa classica terra, toccò dell'utilità generale de' Congressi, come essi prosperino per favore de' principi, ed esternò un sentimento di vera gratitudine, a cui fece eco universale l'Assemblea. Cogli

antichi esempj cercò di suscitare novelle virtù. Si confortò nel pensiero che la sacra scintilla del genio italiano, che già ruppe il bujo dell'ignoranza fra popoli barbari, e tanto in pace quanto in guerra scoprì i tesori dell'umana intelligenza, sia per coronar ne' tempi presenti più potentemente l'opera sua. Di tanto lo affidano i frutti di sapienta bontà che i principi dispensano a' popoli, l'amore e la concordia che regna tra essi, l'amore di incivilimento che accende in tutti una generosa gara.

Terminate queste prolusioni, il prefato sig. Presidente cedè la parola a Sua Eccellenza il principe di Canino, il quale annunciò al Congresso che prima di muovere da Roma essendosi presentato a Sua Santità, ne aveva avuto l'incarico di testimoniare agli Scienziati italiani quanto Ella pregi tale istituzione, a cui aveva di buon grado permesso si associassero i suoi sudditi e verso cui era animata delle migliori disposizioni. Che la prefata Sua Santità intenta al bene de' popoli, attendeva a quelle opere che potessero avvantaggiare la condizione sì materiale che intellettuale, e volger fra le altre cose nell'animo di ristabilire fra breve l'Accademia soppressa de' Lincei. Questi amorevoli e benefici sensi del Santo Padre, di cui si era fatto organo il principe di Canino, furono accolti da vivissimi plausi.

Poco stante il Segretario generale lesse una lettera dei signori Scienziati eletti a stabilire i varj esperimenti fisici da farsi durante l'VIII Congresso, la quale sarà pubblicata; indi fece lettura delle Deputazioni presenti all'apertura del Congresso.

Il Presidente generale invitò gli Scienziati all'elezione dei presidenti delle varie Sezioni; e ognuno si ritirò nelle sale destinate all'uopo, e così fu compiuta la solenne inaugurazione dell'ottavo Congresso.

Ecco i nomi dei presidenti, vicepresidenti e segretarij stati eletti.

Sezione di Chimica. Presidente il sig. Taddei prof. Gioacchino. Vicepresidente: Canobbio prof. G. B. Segretarii: Finollo dott. Giacomo, De Negri chimico Felice.

Sezione di Geologia e Mineralogia. Presidente il sig. Pa-

reto march. Lorenzo Nicolò. Vicepresidente: Pasini prof. Lodovico. Segretario: De Zigno Achille.

Sezione di Agronomia e Tecnologia. Presidente il sig. Lambruschini abb. Raffaele. Vicepresidenti: Bertone di Sambuy conte Emilio, Salvagnoli avv. Vincenzo. Segretari: Pallavicino march. Camillo, Sacchi dott. Giuseppe.

Sezione di Botanica e Fisiologia vegetale. Presidente il sig. Bertoloni cav. Antonio. Vicepresidente: De Notaris cav. prof. Giuseppe. Segretari: Meneghini prof. Giuseppe, Savignone dottor Francesco.

Sezione di Zoologia, Anatomia comparata e Fisiologia. Presidente il sig. Alessandrini prof. Antonio. Vicepresidenti: De Filippi dott. Filippo. Segretari: Bonaparte principe Carlo Luciano, Costa dott. Achille.

Sezione di Medicina. Presidente il sig. Speranza cav. Carlo. Vicepresidenti: Bertini cav. Bernardo, De Renzi cav. Salvatore. Segretari: Turchetti dott. Odoardo, Polto dott. Secondo, Diana dott. Giacomo.

Sezione di Chirurgia. Presidente il sig. Rossi cav. Giovanni. Vicepresidente: Gherardi prof. Bartolomeo. Segretari: Battolla dott. Bernardo, Botto dott. Gian Lorenzo.

Sezione di Geografia e Archeologia. Presidente il sig. Cordero di S. Quintino cav. Giulio. Vicepresidenti: Cibrario cav. Luigi, Fiorelli Giuseppe. Segretari: Ghibellini prof. Francesco. Gandolfi Gio. Battista.

Nel fascicolo di ottobre si darà la relazione completa dell'ottavo Congresso scientifico italiano raccolto a Genova.

QUATTORDICESIMO CONGRESSO SCIENTIFICO DI FRANCIA
RACCOLTOSI A MARSIGLIA.

Il Congresso scientifico di Francia ha aperta la sua sessione a Marsiglia il primo di questo mese. Fino dalla mattina i membri che si trovavano presenti a Marsiglia si sono portati alla Cattedrale dove si è celebrata una messa solenne con musica. Radunatasi nel dopo pranzo nella gran sala dei concerti del signor Boisselot la dotta assemblea ha proceduto per la prima cosa all'organizzazione dei suoi uffici, ed alla nomina di un presidente, di quattro vice-presidenti e dei segretari. Questa operazione è stata preceduta da un discorso di apertura pronunciato dal sig. Roux. Egli ha rammentati sommariamente i molti

titoli che possiede Marsiglia alla scelta fatta di lei per questa solennità scientifica. Risalendo alla fondazione di questa figlia di Focia egli ha fatto notare che perfino da quella epoca quella città, mentre tutto intorno a lei e nelle Gallie era ancora immerso nella barbarie, coltivava con gloria le lettere, le scienze e le arti, e che da Roma e dalla Grecia si veniva a raccogliere delle cognizioni alle sue scuole. Egli ha citati alcuni dei dotti e dei navigatori, i quali fin d'allora illustrarono la città sorella di Roma e rivale di Cartagine.

Il segretario ha quindi fatto risaltare i vantaggi attuali di Marsiglia, vantaggi derivanti dalla sua posizione, dalla bellezza del suo clima, dalla estensione del suo commercio e dalla sua prossimità coll'Algeria.

Una delle particolarità della presente tornata è il numero d'italiani che vi assistevano, non minore di 15, e che presero parte alle discussioni. Sono da ricordarsi principalmente i medici Dubini di Milano, Pertusio di Torino, Riboli di Parma, Mojon di Genova, Bufalini di Firenze e l'ingegnere Potenti pistoiese. Importante sarà questo Congresso per le discussioni sulle quarantene, modificate con norme prudenti. Il voto era steso da un italiano, cresciuto in Francia, Siro Girondi.

Durante il Congresso, le varie Accademie della città tennero sedute generali. In quella della statistica furono distribuite tre medaglie d'onore, a M.^r Caumont, celebre archeologo, presidente generale del Congresso; al consigliere De Gregori, autore di opere importanti sulla Corsica ed al cav. Cesare Cantù per la sua *Geografia politica*.

CONGRESSO DEI NATURALISTI IN INGHILTERRA.

Il Congresso dei naturalisti in Inghilterra incominciò il giorno 8 settembre le sue riunioni annuali in Southampton, ove si presero dalla città delle disposizioni pel ricevimento degli scienziati. Il presidente generale è sir Roderick Murchison; presidenti di sezione: prof. Faraday, sir John Herschell, prof. Owen e sir John Richardson. Tra i forestieri di considerazione si aspettano, dalla Danimarca, Oersted, lo scopritore dell'elettromagnetismo, ed il chimico Forchhammer; dalla Svezia, il fisiologo Retzius ed il chimico Svanberg; da Pietroburgo, il rinomato naturalista della Siberia, dott. di Mittendorf; da Modena, l'elettro-fisiologo Matteucci; da Basilea, Schönbein; da Berlino, il sig. Rose; da Parigi, il chimico Dumas, ed altri.

I N D I C E
DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

- I. Sul progresso delle arti e manifatture industriali nelle Maremme Toscane
- II. Dei miglioramenti effettuabili nella pastorizia e nell'agricoltura delle Maremme Toscane.
- III. Sul commercio delle Maremme Toscane. Discorsi letti all' I. R. Accademia dei Georgofili di Firenze dal dottor *Antonio Salvagnoli*, medico ispettore della provincia di Grosseto
- IV. Compassione verso le bestie, novelline per l'infanzia pubblicate a Monaco in un milione e dugentomila esemplari, rifatte e accresciute da *Michele Sartorio* ad uso degli italiani
- V. Introduzione allo studio della geologia positiva, per *Giovanni Michelotti*.
- VIII. Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti, del secolo XVIII e del contemporanei
- IX. Viaggi nell'Africa occidentale di *Tito Omboni*
- X. Comento sul dritto commerciale, dell'avv. *Gioacchino Massara*
- XI. Le tradizioni popolari spiegate con la storia e gli edificj del tempo dal cav. *Carlo T. Dalbono*, ed ornate d' invenzioni artistiche da Masini, Ciccarelli, Porcelli, Balbi, Mancinelli, ed altri (*Mancini*)
- XIII. Topografia storica di Milano, ossia Prospetto delle cose principali che costituiscono la rinomanza, il lustro ed il benessere della metropoli milanese

} p. 5
(Dott. B.)

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

- VI. Della riforma economica di sir *R. Peel* considerata nei suoi rapporti col Belgio
- VII. Sulla retribuzione dei contadini nella provincia di Mantova; Memoria del conte *G. Arrivabene*
- XII. Rapporto sui mercati pubblici in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda ed in Germania
- XIV. Lettres a S. A. R. le Duc régnant de Saxe-Cobourg et Gotha, sur la théorie des probabilités, appliquée aux sciences morales et politiques; par *A. Quételet*

} " 12
(Dott. B.)

" 118

" 242

**MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI
DI OPERE.**

- Rapport sur les premiers résultats obtenus dans la Maison d'Éducation correctionnelle pour les jeunes détenus du royaume de Sardaigne, par mons. l'abbé *Fissiaux*, con Annotazione della Compilazione degli Annali

(G. Giovanetti) " 17

Memoria sui luoghi pii e sulle confraternite laiche di Venezia, scritta da Luigi Perotti	(Sagrado) pag. 30
Dell'Associazione doganale germanica, di Enrico Richelot (A. G. e G. T.)»	34
Sopra un nuovo forno fumivoro e su l'impiego dei carboni fossili del Piemonte (Ligniti di Noesto e di Cadibona) pel servizio delle macchine locomotive, con tavola	45
Esposizione della quistione del credito agrario fatta alla sezione di Agronomia e Tecnologia del VII Congresso degli Scienziati Italiani in Napoli dal segretario della stessa avv. cav. Pasquale Stanislao Mancini, nell'adunanza del giorno 3 ottobre 1845	57
Procedura criminale inglese, secondo il progetto proposto dalla Commissione di legislazione, e secondo i miglioramenti proposti; di Mittermayer	121
Statistica criminale della Francia nell'anno 1844 e cenni sulla Commissione istituita da Pio IX sui rapporti trimestrali delle cause criminali	(G. Sacchi) » 137
Dell'Associazione doganale germanica; di Enrico Richelot (Articolo 2.º)	(A. G. e G. T.) » 146
Osservazioni sullo stato delle classi operaje, di Teodoro Piz	161
Dell'Associazione doganale germanica; di Enrico Richelot (Articolo 3.º ed ultimo)	(A. G. e G. T.) » 245
Dell'opera del sig. Federico Bastiat, intitolata: <i>Sophismes économiques</i> , e raffronto dei principj espositivi coi consimili già professati da economisti italiani. Discorso letto il giorno 23 ultimo scorso luglio nell'adunanza dell'Accademia fisico-medico-statistica di Milano dal vicepresidente Fantonetti	262
Intorno all'attuale stato dell'istruzione femminile in Francia ed in Lombardia	(G. Sacchi) » 278
Tremuoti di Toscana nel mese di agosto 1846	» 284
Sulla non ancora decisa impossibilità d'impedire l'inondazione che cagiona tratto tratto il fiume Tevere, e particolarmente entro le mura di Roma, derivante in parte dal rialzamento delle acque del Mediterraneo, e più ancora in occasione delle dirotte piogge, allorchè le acque precipitano dalle vicine montagne. (Ing. Racchetti) »	290
Notizie varie sull'Egitto e sul vicerè Mehmed-Ali	(S.—L.) » 293

ANNALI DELLA PUBBLICA E PRIVATA BENEFICENZA.

Nuove istituzioni di beneficenza in Torino	(G. Sacchi) » 67
Asili di carità per l'infanzia in Venezia	(Sagrado) » 71
Nuovo asilo infantile aperto nel comune di Paviolo di Canaro nella provincia di Rovigo	(Sacchi) » 78
Istituzioni di comune educazione e soccorso fondate in Locate (provincia di Milano) dalla contessa Cristina Trivulzio principessa Belgiojoso	(Ferrante Aporti) » 169
Società di mutua beneficenza pei commessi dei negozianti	» 179

NOTIZIE ITALIANE.

Banche del credito mercantile e del credito agr.º (Art. IV.) (Serristori)»	79
La Società anonima della Banca di sconto di Firenze prorogata a tutto l'anno 1858	» 83
Modificazioni portate alla Banca di Genova, vantaggiose al commercio »	84

Partenza del viaggiatore lombardo Gaetano Osculati per un giro attorno al globo	(<i>T. Omboni</i>) pag. 181
Distribuzione de' premii all'industria nazionale fatta in Venezia dall'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti	(<i>Sagredo</i>) » 182
Appendice all' articolo IV sulle Banche del credito mercantile e del credito agrario	(<i>L. Serristori</i>) » 190
Società per l'incoraggiamento dell'agricoltura e delle manifatture di Colle di Val d'Elsa in Toscana	(<i>G. A. T.</i>) » 192
Disposizioni per una Statistica della Toscana	» 193
Cenni intorno al nuovo Pontefice Mastai Ferretti Pio IX	(<i>F. L.</i>) » 297
Perdita della nave sulla quale si trovava il viaggiatore Gaetano Osculati e proseguimento del suo giro attorno al globo	(<i>F. L.</i>) » 302
Pozzi artesiani in Venezia	(<i>Sagredo</i>) » 306

NOTIZIE STRANIERE.

Proposte fatte dal ministro Peel al Parlamento inglese per la riforma delle leggi vertenti i cereali e l'industria, e sunto delle relative discussioni (Art. VI. ^o ed ultimo)	(<i>Il Compilatore</i>) » 85
Il Porto di Macao appartenente al Portogallo dichiarato porto franco »	103
Continuazione { Sunto delle discussioni per il nuovo <i>bill</i> delle riforme } { sui dazii dei zuccheri — cenni sui risul- } { doganali in } tati del diritto di visita e sulla tratta } { Inghilterra } delli schiavi }	(<i>F. L.</i>) » 194
Riforma sui dazii dei zuccheri nella Gran Bretagna (<i>Contin. e fine</i>) »	307
Danni sofferti nel Belgio, in Baviera ed in Irlanda per la malattia delle patate	» 171
Stato dell'industria cotoniera in Svizzera	» 308
Lega doganale svizzera	» 311
Abolizione della schiavitù nelle isole danesi	» 171
Progressi industriali nel regno di Grecia e rendiconto della banca nazionale del 1. ^o semestre 1846	» 312

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO.

Rendiconto della Società di patronato de' giovani detenuti e dei giovani liberati dal carcere di Parigi durante l'anno 1845 (<i>G. Sacchi</i>) »	314
--	-----

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI,
STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

PRINCIPIO ATMOSFERICO.— Riattivazione della strada atmosferica di Croydon in Inghilterra, ed altri cenni sul principio atmosferico	» 208	
ITALIA	Movimento delle strade ferrate nel Lombardo-Veneto e nella Toscana nel mese di giugno 1846	» 104
	Un cenno sulla Commissione governativa per le strade ferrate negli Stati Pontificj	» 171
	Movimento delle strade ferrate nel Lombardo-Veneto e nella Toscana nel mese di luglio 1846	» 216
	Programma per la strada ferrata fra Milano e Como	» 217
	Notizie sulle strade ferrate negli Stati di S. M. il Re di Sardegna	(<i>F. L.</i>) » 220
Altre notizie sulle strade ferrate toscane	(<i>X. X.</i>) » 222	

	Movimento delle strade ferrate nel Lombardo-Veneto nel mese di agosto 1846	pag. 318
	Statuti per la Società della privilegiata strada ferrata fra Milano e Como	» 171
	Avviso di convocazione del Congresso generale dei possessori dei certificati interinali delle azioni per la privilegiata strada ferrata fra Milano e Como	» 324
ITALIA	Appello di materiali per la strada ferrata da Milano a Como	» 325
	Bilancio generale della Società per la strada ferrata centrale toscana al 4 giugno 1846	» ivi
	Bilancio della Società anonima della strada di ferro Leopolda da Firenze a Livorno dal 1.º maggio 1845 fino al 30 aprile 1846	» 332
	Dell'intervento dei capitali forestieri nelle imprese di strade ferrate (Jacopo Pezzato)	» 334
SVIZZERA. —	Società anonima per la continuazione di una strada ferrata meridionale elvetica	» 338
GERMANIA. —	Strada ferrata croato-slavonica (Dossena)	» 105
	Strada ferrata settentrionale della Francia (Pezato)	» 225
FRANCIA	Tariffa per i viaggiatori sulle strade ferrate del nord	» 339
	Altro cenno sulle strade ferrate settentrionali in Francia	» 340

NAVIGAZIONE.

	Del transito della valigia dell'Indie per l'Italia (L. Serristori)	» 106
--	--	-------

VARIETA' SCIENTIFICHE.

	Riflessioni meteorologiche sopra un articolo dell'abate Capelli (X. F.)	» 109
	Telegrafi elettrici in Toscana	» 110
	Nota da aggiungere alla pag. 56 del fascicolo di luglio p. p., che tratta del nuovo forno fumivoro	» 233
	Invenzione di una guida intermedia nelle strade ferrate	» 234
	Altri cenni sui telegrafi elettrici, e sul disastro accaduto nel telegrafo tra Londra e Portsmouth	» ivi
	Stazioni meteorologiche ordinate dal governo prussiano	» 236

CONGRESSI SCIENTIFICI.

	Nono Congresso degli Scienziati italiani in Venezia nel 1847 (G. F.)	» 111
	Congresso dell'Associazione agraria sarda nel 1846	» 236
	Prime notizie dell'ottavo Congresso degli Scienziati a Genova	» 341
	Quattordicesimo Congresso scientifico di Francia raccolti a Marsiglia	» 343
	Congresso dei naturalisti in Inghilterra	» 344

VENUTA DEL SIG. R. COBDEN IN ITALIA.

	Lettera del rinomato Cobden all'illustre conte Petitti, e discorso fatto a Parigi da Orazio Say in un banchetto dato a Cobden (F. L.)	» 237
--	---	-------

	Errata-Corrige del fascicolo di giugno 1846.	» 112
--	--	-------

FINE DEL VOLUME IX.

Essendomi giunte altre notizie con lettera del benemerito conte F. Sanseverino intorno al Congresso scientifico di Genova, credo bene di aggiungere in queste due pagine quelle non comprese nell'articolo già stampato in questo fascicolo sullo stesso soggetto.

Il Compilatore F. L.

CARO LAMPATO.

Genova 20 Settembre 1846.

Omissis.

Fu fatto dono agli scienziati dalla città di una splendida *Descrizione di Genova e del Genovesato* in tre volumi, adorni di parecchie tavole incise o in litografia. In questa più che in tutte le Guide finora state date dalla città ove si riunirono i precedenti Congressi, domina principalmente la parte scientifica, e si è seguito con poche variazioni il piano adottato dal nostro dottor Carlo Cattaneo nelle *Notizie naturali e civili della Lombardia*, che per di lui cura si pubblicavano, e delle quali duole ad ognuno che dopo il primo volume sia stata sospesa la pubblicazione. La città distribuì parimenti una medaglia col ritratto di Colombo da un lato, e dall'altro l'iscrizione: *Genova agli scienziati italiani 1846*. Lo stato maggiore topografico fece dono per ordine del re di una bella carta del ducato di Genova, sulla scala di $\frac{1}{250,000}$. Le mense comuni sono ben servite in uno dei più bei palazzi di questa città, posto in amenissima situazione quale è quello del marchese Francesco Pallavicino detto *delle peschiere*, presso il passeggio dell' *Acqua sola*. Le vaste sale del casino sono aperte alle conversazioni, nè mancano le accademie e le feste da ballo, sì che le une alle altre continuamente si succedono, offerte dalla cortesia dei genovesi. Ma di queste non farò parola, e solo accennerò ad una accademia datasi venerdì sera nella gran sala del Ridotto da parecchi dilet-

tanti, fra quali vi era la milanese signora Cirilla Cambiasi-Branca, a beneficio dei poveri toscani danneggiati dal terremoto, e che deve aver prodotto una buona somma, poichè nella sala la gente vi era accalcata, e pieno era anche il contiguo atrio, pagandosi d'entrata cinque franchi. Non vi dirò dei particolari del Congresso, di cui si occuperà il nostro amico Giuseppe Sacchi, solo mi limito a farvi nota una innovazione introdotta dal nostro presidente ab. Raffaele Lambruschini, per la sezione di agronomia e tecnologia, ed è questa che alla sera, in alcuni locali della civica Biblioteca, la sezione si divide in quattro sottosezioni, e si tengono conferenze sui vari argomenti da trattarsi al Congresso, alle quali possono intervenire liberamente tutti i membri del medesimo, ed in tal modo si maturano le idee, e le discussioni della sezione riescono più brevi. Un membro della sezione per ogni sottosezione è incaricato di presiedere a tali conferenze. E qui pongo fine, e senza più mi protesto (1)

Vostro aff.^o amico
Faustino Sanseverino.

(1) Il conte F. Sanseverino presiede una delle quattro indicate sottosezioni.
Il Compilatore F. L.

ANNALI UNIVERSALI

DI

S T A T I S T I C A

**ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA,
VIAGGI E COMMERCIO.**

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

VOLUME DECIMO

DELLA SERIE SECONDA.

SERIE PRIMA. — VOLUME NOVANTESIMO.

Ottobre, Novembre e Dicembre 1846.

M I L A N O

**PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA**

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1846.

Annali Universali

di Statistica ec.

OTTOBRE 1846.

Vol. X. N.° 28.

BIBLIOGRAFIA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

- I. — *Sulla opportunità delle strade ferrate nello Stato Pontificio e sui modi per adottarle. Riflessioni del cav. Angelo Galli, computista generale della R. C. A. — Roma 1846, tipografia Menicanti, con permesso.*

Piacerà il titolo di questo libro a quanti amano i progressi italiani; piacerà anche il nome dell'autore, che già i lettori degli Annali conoscono propugnatore dei vincoli doganali, del sistema protettivo, della bilancia commerciale e d'altri siffatti economici arcaismi. Ora con più lieti auspici ci si fa innanzi come avvocato delle strade ferrate; causa non difficile a sostenere, ma difficilissima a trattar bene ed utilmente di nuovo, dopo che già il consenso del mondo civile l'ha giudicata. Pur se questo libro uscì alla luce, vogliamo credere che abbia avuto la sua cagione sufficiente; e che possa giovare a meglio ovviare le opinioni del paese per cui fu scritto, le quali debbonsi credere turbate e sconvolte non poco, se ancora è necessario discorrere lungamente della opportunità delle strade ferrate. Di questo libro adunque come di una buona novella, e come di una singolarità, vogliamo qui render conto. Precedono alcuni cenni storici sulla in-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.

venzione del vapore, che dimostrasi non esser poi cosa tanto nuova e moderna da non potersi chiamare già nata, o concetta da due secoli. Poi vi si agita distesamente la questione se le strade ferrate sieno vantaggiose o dannose; e si risponde punto per punto a coloro che temono vedere da questo mirabil trovato della umana industria accresciuto il pauperismo, danneggiato il commercio, messa in pericolo la sicurezza esterna e l'interna tranquillità dello Stato, agevolato il contrabbando. Se il cav. Galli abbia fatto bene o male rispondendo a cotesti avversarj, noi sappiamo: ma dobbiam confessare che anch' essi hanno pur trovato qualche argomentazione, tanto è sottile e arguto l'ingegno dei caparj e di quelli che hanno torto. Noi ammirammo sempre le belle ragioni con cui Zenone l' Eleatico sostenne l'impossibilità del moto; e miglior partito di lui hanno que'molti, che vogliono mostrar i pericoli del camminare, e quella difficoltà di reggersi su un piè solo, levando l' altro, spingendo innanzi il corpo e spostando ad ogni passo l' equilibrio della persona; per cui esattamente potrebbe definirsi il passo umano, come alcuni filosofi definiscono la storia, un continuo principio di caduta, riparato e rinnovato sempre. Del resto il cav. Galli non ha veramente osato dire a tutti e contro tutti che le strade ferrate non sieno una caduta; ma osò sostenere che sono in ogni modo necessarie. Ed è bello il vedere come egli senta ora a quale stato d' isolamento e d' inferiorità condurrebbe il rifiuto ostinato delle onnipotenti novità? « . . . quale sarebbe la condizione di quello Stato, che per « sistesse nell' escludere l' applicazione del vapore? Le manifatture sotto « tutti i loro rapporti sarebbero ad un prezzo così al di sopra delle stra- « niere, che qualora si pretendesse ottenere l' equilibrio commerciale col- « l' asprezza eccessiva delle leggi daziarie, il contrabbando con tutti i suoi « immorali accessorj ingigantirebbe a fronte dei più efficaci e rigorosi « mezzi di repressione. Ora che sarebbe se le mani straniere si trovas- « sero affollate a' suoi confini? Quale umana forza potrebbe far argine « a questa vera alluvione? L' ostinata nazione verrebbe ad essere soffo- « cata dall' affluenza straniera, poichè tutti, in possesso dei mezzi più per- « fetti ed economici, le innalzerebbero intorno una barriera insormonta- « bile che torrebbe ad essa la vitalità sociale » (p. 33). Savie parole, che non solo esprimono assai bene il terrore d' un finanziere che rimane soffocato nelle sue anguste barriere doganali, ma che contengono implicitamente un' abdicazione al sistema protettivo, giacchè, come dice poco dopo lo stesso cav. Galli, *non potendo trovar risorsa ne' mezzi indiretti (cioè nella protezione artificiale) forza è livellarsi.*

La parte però più importante e più nuova dell'opuscolo è quella che avolge il quesito della linea da adottarsi nello Stato Pontificio, e dei mezzi pecuniarj. Roma, capitale del cattolicesimo e delle arti belle, è ancora la

città che attra maggior numero di visitatori; le provincie dello Stato Pontificio, tanto dispari per popolazione, per coltura, per fecondità, aspettano istituzioni e sussidj d'ogni maniera per rimettersi nel necessario equilibrio: dalla marca Anconitana, che è la meglio popolata, alle spiagge desolate di Civitavecchia, che hanno una popolazione dieci volte più rara; dall'ubertoso agro Ravennate allo sterile territorio Spoletino, correranno in poche ore le derrate e i braccianti, quando le strade ferrate ed il vapore corrispondano al desiderio universale. E forse allora si potrà efficacemente combattere, con una coltivazione più operosa, l'influenza della mal'aria; perchè il deserto insalubre, senza essere avvicinato co' suoi odiati miasmi, sarà per rispetto al tempo ed alla spesa ravvicinato e messo in contatto colle regioni più popolate e più operose.

Dalle quali cose tutte produrranno non già la *felicità* (p. 39), e neppure la quiete e la soddisfazione di tutti (che non di solo pane vive l'uomo, nè l'economia è tutta la politica), ma certo una circolazione più pronta e un conseguente sviluppo di tutti i migliori elementi economici. E soprattutto ne vantaggerà il commercio, che ora per confessione del cav. Galli, nello Stato Pontificio è *estremamente languido* (p. 43). La pastura del paese fra due mari e fra due mari, che, Dio permettente, torneranno ad essere il principale veicolo del commercio orientale, consiglia di por mano prontamente ai lavori, e di congiungere tantosto Ancona con Civitavecchia, conducendo così in Italia un terzo nodo del mar superiore coll'inferiore, che permetta d'evitare il lungo giro delle estreme punte meridionali della penisola: ciò che si otterrebbe colla via di che ora parliamo, e colle altre due già in parte eseguite o traociate da Napoli a Bartetta, e da Genova a Venezia.

La rete delle strade ferrate nello Stato Pontificio dovrebbe, secondo il Galli, essere formata con tre linee principali, che tutte e tre ponessero capo a Roma; una indirizzandosi di là ad Ancona e per le marche e le legazioni toccasse Bologna, Ferrara e venisse a congiungersi con una diramazione della strada Lombardo-Veneta al ponte di Lago scuro; un'altra tenendo la regione salubre dei colli, e dei monti albanì e tuscolani, volgerebbe poi verso il confine napoletano; la terza linea per la marina correrebbe a Civitavecchia. Questi tre raggi potrebbero poi collegarsi con altre linee intermedie, e principalmente con una scorciatoja, che collegasse Ancona e Civitavecchia. Sul qual proposito insiste il cav. Galli dimostrando, contro l'opinione del conte Petitti, che il porto di Civitavecchia offrirebbe un'ottimo scalo e migliore di quello di Livorno, innanzi tutto perchè più centrale (sendo di fatto Civitavecchia il porto più centrale dell'Italia); poi perchè le condizioni geografiche ed idrografiche vi sono assai più favorevoli. Di fatto, se crediamo al signor cavaliere Galli, il viaggio,

o, come dice si in lingua marinara, la volta dallo stretto di Gibilterra a Livorno è di 900 miglia, e di 965 a Civitavecchia: ma per andare a Livorno bisogna girare la Corsica, entrare nel temuto golfo di Lione, attraversare il seno ligure e così seguir una via più pericolosa e più lunga in realtà dell'altra libera ed in alto che da Gibilterra tira dritta al mezzodi della Sardegna, e di là a Civitavecchia. Meglio poi se parlast di piroscafi, che potendo sempre passare lo stretto di S. Bonifacio non avranno più che 883 miglia di mare. Quanto alle provenienze di Levante, Civitavecchia ha un vantaggio di 126 miglia su Livorno. Venendo poi alle condizioni idrografiche dimostra il cav. Galli che il porto di Civitavecchia ha una superficie utile assai maggiore (di metri 38638) di quella del porto di Livorno, solo in apparenza più vasto: che l'atterraggio e l'imboccatura di quest'ultimo sono difficili e pericolosi; che la stazione stessa delle navi vi è malsicura; che l'ancoraggio nella rada Livornese è incomodo: mentre il porto di Civitavecchia ha due entrate larghissime; innanzi un mar libero e sincero; prossima una rada naturale che con poco dispendio potrebbe difendere contro le onde ed i venti. Tutte queste notizie comparative dei due porti di Livorno e di Civitavecchia volontieri qui le registrammo e per la nostra professione di statistici, e perchè è bene che si conoscano gli elementi della questione, ora che dotti ed indotti disegnano linee di strade ferrate: e i dotti non meno a caso ed a capriccio degli altri.

Distanza da Napoli a Civitavecchia 145 miglia marine, da Genova a Civitavecchia 192.

Superficie totale del porto di Livorno, 167,881 metri quad.: banco, che sorge in mezzo al porto: m. q. 76,720. Superficie utile m. q. 91161.

Superficie totale ed utile del porto di Civitavecchia m. q. 129,799. Larghezza delle imboccature del porto, ciascuna 110 m. q.

La spesa, dice il sig. cav. Galli, mettendo mano al più delicato punto delle sue ricerche, la spesa può considerarsi come il più potente nemico degli umani desiderj. Quantunque i desiderj umani, cioè civili, abbiano molti altri nemici, noi vogliamo riconoscere che la spesa è uno dei primi; ma vogliamo anche riconoscere che è un nemico illusorio, perchè i buoni e savj desiderj sono quelli, il compimento dei quali dà un frutto maggiore del sacrificio momentaneo che si è dovuto incontrare. Entra il cav. Galli in complicati calcoli comparativi per toccare la spesa media di un miglio romano di strada ferrata, e finisce ad adottar la cifra di scudi 34,914 (1) quando voglia limitarsi la strada ad un solo binario, e di scudi 47,334 quando si compia a due binarj. Onde tutte le linee progettate, che ascenderebbero a 500 miglia romane (che sono le nostre comuni di 1500 metri ciascuno) verrebbero a costare scudi 18,900,000 limitando-

(1) Lo scudo romano corrisponde a lire ital. o fr. cinque circa.

le ad un binario solo. Ma ad opera finita suppone che il dispendio debba avvicinarsi a 25 milioni di scudi. Come trovare questa somma in provincie che non hanno molti capitali disponibili? Propone il cav. Galli che si dividano le opere su dodici anni; e che ogni anno si tolgano a prestito due milioni, metà nello Stato, e metà fuori. Per coprir le spese di manutenzione, il pagamento degli interessi e d'ammortizzazione del capitale richiederebbero 1,670,000 scudi annui, a dare i quali basterebbe supporre che 80,000 viaggiatori e 30 mila tonnellate di merci percorressero annualmente tutta l'estensione delle linee, pagando i viaggiatori 2 bajocchi per miglio, e le merci 6 bajocchi per tonnellata: così i primi darebbero 800, m. scudi, e 900, m. le seconde; calcolo che non sembra fondato sulla esperienza, la quale insegna che tutte le strade ferrate (meno pochissime e spiegabili occasioni) guadagnano assai più pel trasporto de' viaggiatori, che per quello delle merci.

Quanto alle condizioni il cav. Galli dichiarasi avversario del principio che il governo debba per suo conto metter mano all'impresa: nè vuol dar valore all'esempio del Belgio, che, secondo lui, è una eccezione; l'interesse privato a lui pare più operoso ed anelato dal pubblico; nondimeno non differente affatto dal temperamento di associar le forze pubbliche alle private mediante sussidj reali o promesse di garanzia (p. 88).

Come poi voglia chiamare i capitali esteri, con quali allettamenti intenda provocarne il concorso, e come spera frenare l'agiotaggio, non lo potemmo rilevare dall'opuscolo. Ma certo rimase al sig. cav. Galli il vecchio ticchio di frenare, di regolamentare, e di imporre la via che l'industria deve tenere per piacergli. Così egli suggerisce al governo di imporre all'Impresa che gli operai e gli ingegneri debbano essere indigeni (p. 92), raccomanda di limitare il furor delle esenzioni dei dazj per l'introduzione delle materie occorrenti alla costruzione della strada ferrata se non si vuol temere una riflessibile passività. Ma noi non vogliamo ora insistere su questi peccatucci, contenti di poter salutare nell'autore un nuovo amico di quelle idee e di que' fatti, che si vanno irresistibilmente propagando e realizzando a beneficio del nostro paese. C. Correnti.

II. — *Intorno alla Circolare data il 24 d' agosto dall' eminentissimo Gizzi, segretario di Stato di Sua Santità Papa Pio IX, alcune proposte del conte G. Massei relative specialmente alla città e provincia di Bologna. — Bologna 1846. Tipi governativi alla Volpe. Un opuscolo in 8.º di pag. 19.*

I lettori dei nostri Annali conoscono già la Circolare pubblicata in Roma il 24 agosto 1846 da S. Em. il cardinale Gizzi, colla quale provocava il concorso di tutti i buoni per diffondere negli Stati romani l'educazione civile e religiosa dell' infima classe del popolo, procurando alla gioventù tanto artigiana che campagnuola dei mezzi di lavoro educativo. Alla generosa proposta stata fatta in nome del governo, i buoni lealmente corrisposero pubblicando le loro idee sul modo di rendere più proficua la popolare cultura. Fra questi trovasi l'onorevole conte Massei di Bologna

che fece di pubblica ragione alcune sue proposte dirette a trovare occasioni per occupare i poveri. Egli suppone prossima ad impartirsi la popolare istruzione ad imitazione della nostra Lombardia, e si limitò di parlare intorno al modo di prestare lavoro a chi ne manca. Egli vorrebbe che per giovani derelitti o dati già ad una vita spensierata e vagabonda, fossero aperti de' collegi militari per farne de' buoni soldati e sotto-ufficiali. Per occupare i poveri già adulti, egli propone di condurre a fine alcune opere di utilità pubblica, e fra queste quelle di un canale navigabile che conduca le acque del Reno nell'Adriatico per agevolare gli scambi marittimi. Egli amerebbe veder presto impiegate migliaja di braccia alla costruzione di strade ferrate, ed intanto proporrebbe di costruire nuove strade comunali per mettere in rapida comunicazione gli abitanti dell'Appennino con quelli della pianura. Vorrebbe parimenti che il governo proteggesse artificialmente la decaduta industria della canapa lavorata portando capitali senz'interesse agli intraprenditori di questo ramo di manifatture. Vorrebbe diffuse le case di lavoro per accogliervi i vecchi invalidi e i giovani che per infermità non sono atti a sostenere lunghe e gravi fatiche, non che gli operaj validi nelle stagioni ineleменти e nelle circostanze di crisi industriali. Agli oziosi voluntarij poi vorrebbe imposti per pena i lavori forzati, e perchè le carceri non riuscissero fonti di depravazione, bramerebbe introdotto il sistema penitenziario e le società di patronato pei liberati dal carcere.

Queste sono le proposte del conte Massei; buone per sè stesse, e, se non foss'altro, consigliate da ottime intenzioni. Ma esse non rispondono esattamente alle domande promosse dall'illustre cardinale Gizzi. Egli volle che in ogni terra del suo paese fosse al popolo impartita un' appropriata educazione civile e religiosa, e propose come mezzo indispensabile il *lavoro educativo*; non dunque la sola educazione staccata dall'opera; nè la sola opera disgiunta dall'educazione; questo fu, a nostro avviso, il pensiero caratteristico espresso dal cardinale di Stato. Noi avremmo amato che questo forte e nuovo pensiero fosse stato meglio inteso da chi coltiva gli studj della civile economia. Essi non avrebbero consigliato scuole senza lavoro, e lavori senza lume di affetto e di verità. Ottima cosa è porgere lavoro a chi ne manca; ma questo è un istantaneo rimedio che provvede all'oggi non al domani. Ne' tempi in cui viviamo vuolsi una più generosa abnegazione de' nostri quotidiani interessi: fa d'uopo pensare a predisporre cautamente un migliore avvenire. Le istituzioni abilitanti di previdenza e di morale coltura, sono quelle massimamente da accogliersi. Cerchiamo di rendere operosi, rispettosi e cordiali i figli del povero: con illuminate beneficenze abilitiamoli ad essere ferti e rassegnati: non istanchiamoci di diffondere le virtù religiose e civili in chi è più atto di noi a esercitarle. Rendiamo le scuole e le case di ricovero sagacemente operose: rendiamo le officine ricche di giovani operaj illuminati negli studj e nelle arti fabbrili. Apriamo pure canali, vie ferrate, liberi scambi: ma assicuriamo al povero le sue aspettative, e confidiamo francamente in chi providamente regge i destini del mondo. Quando si saprà rendere come vuole il cardinale Gizzi il lavoro educativo, non farà più d'uopo proteggere artificialmente le industrie: non farà d'uopo istituire nuove case di mendicizia. Le genti non aspirano ad altro che all'equità ed alla sicurezza. Date loro queste franchigie, e l'impero della buona civiltà verrà da sè rassodato.

G. Sacchi.

9

*Memorie originali, Dissertazioni
ed Analisi d' Opere.*

SUI PRINCIPII DI ECONOMIA PUBBLICA DOMINANTI ORA IN GERMANIA,
Discorso letto all' Ateneo di Venezia nel dì 4 giugno
1846.

Come in medicina e in filosofia, così nella scienza che ha per fine la ricchezza pubblica un sistema va all' altro di continuo succedendo, senza speranza, almeno riguardo alle due prime, che un sì deplorabile giro sia per arrestarsi giammai. Quanto alla medicina non ne sono sorpreso, se la macchina nostra è un mistero, e s' è quindi impossibile di operare in altro modo che empiricamente nelle perturbazioni cui ella è a quando a quando soggetta. Del pari non è maraviglia se in filosofia ora il sensismo ed ora l' idealismo tenga il campo e prevalga; poichè s' egli è un arcano come l' uom viva, non è minore segreto com' egli pensi, e sarà perciò sempre vana e per poco non direi ridicola la fatica di tutti quelli che vorranno rispondere alle domande che al pensiero sono relative. Noi abbiamo le idee d' infinito, di unità, di sostanza, di spazio, di tempo, e tanto le abbiamo che senza di esse ogni altra idea sarebbe impossibile — non avvi chi non si accorga agire entro di sè qualche cosa che non è combinazione di pura e sola materia — a ognuno, il voglia o non voglia, grida la coscienza che un essere infinitamente superiore a lui deve aver fatto i cieli, la terra, e tutte le cose mirabili che gli stanno sopra il capo e dattorno; ma nè la sensazione, nè la ragion pura, e nemmeno il concorso simultaneo di entrambe giungerà mai a spiegare, sì che l' uom se ne appaghi, la origine di quelle idee; nè il ragionamento basterà

mai a far certa la esistenza di esseri che non hanno alcuna qualità sensibile, di esseri negativi, dello spirito; nè l' intelletto potrà mai esser fatto capace argomentando come una causa esista che non sia effetto di altra causa antecedente. Finchè quel grand' enigma ch' è l' uomo, e quello ancora più grande che è l' universo, ci saranno ignoti, la filosofia si agiterà sempre in vani sforzi. Ma d'altronde a quale prò? L' uomo crede già alla esistenza degli oggetti fuori di lui, crede nell' anima, crede in Dio, e lo crede senza uffizio e bisogno di filosofi, lo crede per una voce interna, spontanea, necessaria, alla quale per quanto volesse non gli sarebbe possibile di chiuder gli orecchi e di negar fede; questi sono i veri primi, come li denomina il poeta; veri cui l' adesione è immediata, piena, irresistibile; veri che formano parte della ragione umana, che sono intrinseci alla medesima. Ma bene stupisco, e grandemente, che una eguale varietà di scuole conturbi gli studi economici, i quali togliendo a indagare le cause per cui scema o cresce la prosperità materiale delle nazioni non vedo che si prefiggano alcuno scopo impossibile a raggiungere, essendo il meccanismo sociale opera dell' uomo, e le parti di esso, e i moti, e gli effetti loro cadendo sotto i sensi, e potendo quindi essere meditati, e quanto agiatamente si vuole, sia nella storia contemporanea, sia in quella de' tempi anteriori. Se non che i fatti sono molti di numero, e s' intralciano, e si confondono insieme, e dove una diligente e sicura analisi non li esamini tutti, senza trascurarne alcuno, e non li sceveri, e non ne avvisi le derivazioni varie, troppo grave è il pericolo di riuscire ad una sintesi erronea: quindi i differenti sistemi che s' incontrano nella pubblica economia, e signoreggiano ora in uno ora in altro tempo, ed ora nel tempo medesimo presso nazioni diverse.

I. E già sul limitare della scienza s' incomincia ancora a contendere del nome e de' confini suoi. Alcuni così le allargano i limiti che le danno per iscopo niente meno che la felicità del genere umano. Vi comprendono la morale e la politica, e la dicono economia *sociale* o *umanitaria*, e tenderebbero con la pro-

prietà collettiva del suolo, ed altre simili utopie, a rimutare gli ordini civili da capo a fondo. Altri fedeli alla idea dei primi fondatori di essa continuano a ritenere per suo unico oggetto la produzione, distribuzione, e consumazione delle ricchezze, senza però negare la influenza della morale e della politica, e l'appellano *economia pubblica, politica, delle nazioni*. V'ha chi la contiene bensì entro siffatti riguardi, ma la divide in due, *speculativa*, astratta, ossia scienza, e *pratica*, ossia arte, al modo che le matematiche si distinguono in pure ed applicate; indipendente la prima dallo spazio, dal tempo, e dalla nazionalità, vale a dire assoluta, universale, cosmopolitica; variabile l'altra secondo i luoghi, i fatti contemporanei, e le ragioni particolari di Stato. Ed ora per ultimo sorge una nuova scuola in Germania, alla cui cima è Federico List, la quale deridendo come sogni, o abbozzando come tranelli pei deboli le teorie umanitarie, e cosmopolitiche, alza una nuova bandiera, e grida che la economia non può e non deve avere in mira che il vantaggio della propria nazione, non può e non dev'essere che *nazionale*.

II. E com'è vario il nome, e vari i confini, così è diversa la dottrina. I primi, i *sociali*, gli umanitari, commossi all'aspetto della miseria che in mezzo alle prodigiose ricchezze generate dalla industria sempre crescente affligge gli operai, si consigliano di provvedere a sì gran male in più guise, e fra le altre e principalmente con la organizzazione com'essi la chiamano del lavoro. Si suddividono i secondi in tre categorie. I *mercantili*, che facevano dapprima consistere la ricchezza nell'oro e nell'argento, e perciò volevano si ammassasse, come appunto i mercatanti sogliono, quanto più denaro era possibile, vietando con leggi severissime la uscita di que' preziosi metalli, e favorendone l'ingresso; ma che poscia avvedutisi tale mezzo esser inutile, inventarono *la bilancia del commercio* ad ottener favorevole, la quale soggiunsero che si doveva impedire affatto ed aggravare di forti tasse la introduzione delle merci estere, e promuovere con premi la copia e la esportazione delle manifatture nazionali, sistema che fu detto anche proibitivo, esclusivo, restrittivo. I *Fisio-*

eratici, che riconoscendo per produttiva soltanto la terra, e degna perciò di unica protezione l'agricoltura, e trovando inoltre contrario a giustizia che l'interesse dei consumatori, i quali sono il maggior numero, venga sacrificato al vantaggio dei fabbricatori e dei commercianti che sono il numero minore, bandirono la piena libertà del commercio e della industria con quelle celebri parole «laissez faire, laissez passer». Gli *industriali*, che dimostrando esser fonte di ricchezza non la terra, ma il lavoro, il quale (in unione ai capitali che non sono se non se un lavoro accumulato) rivolto al suolo dà origine all'agricoltura, applicato ai prodotti del terreno genera le arti, inteso a porre i prodotti dell'agricoltura e delle arti a portata dei consumatori è causa del commercio, insegnarono doversi un eguale favore all'agricoltura, alle arti e al commercio, e nessun favore potersi loro concedere maggiore della libertà. Gli altri possono qualificarsi *industriali riformati*, eclettici, che ammettono benà pur essi la terra, il lavoro, e i capitali come strumenti della produzione, ma non aderiscono al principio della libera concorrenza in modo assoluto, e senza eccezioni. Finalmente la nuova scuola Alemanna, seguace in parte del sistema mercantile, e in parte dell'industriale, proclama non essere ricca la nazione che possiede molto oro ed argento o copia di altri valori qualunque, ma quella in cui abbondano *forse produttivo*; ad aumentar queste doversi intendere esclusivamente: ch'è mestieri sieno esse di ogni genere — agricole, manifattrici, commerciali —; e riunirle in un tutto armonico e parallelo, *associarle*; ch'è duopo proteggerle; la *nazionalità* essere altro elemento della ricchezza pubblica; che uno Stato è tanto più dovizioso e potente quanto più di oggetti fabbricati esporta, e quanto più importe di materie greggie; che i popoli vivono di necessità in una continua guerra commerciale e industriale fra loro; che le dogane sono la spada e lo scudo con cui si vince la battaglia; che una nazione senza manifatture perde presto o tardi la indipendenza, la forza, la prosperità, la esistenza medesima.

III. Come al sistema mercantile dà origine la vista dei me-

tali preziosi che dall'America varcavano l'Atlantico ad arricchire la Spagna; al fisiocratico il languore in cui era caduta l'agricoltura francese per regolamenti del ministro di Luigi XIV; all'industriale la prodigiosa ricchezza cui si vide ascendere la Inghilterra con le sue arti, e col commercio; alla sociale od umanitaria lo spettacolo lacrerante della miseria degli operai; così la scuola, che assunse il seducente titolo di nazionale, nacque al mirare la condizione in cui si trovò la Germania trent'anni or sono al momento della pace generale. Sotto l'egida forte del Decreto di Berlino, famoso delirio del più vasto intelletto del secolo, avevano cominciato a svilupparsi e crescere anche là come altrove la industria e le arti, ma cessato appena il blocco continentale le merci inglesi invasero come torrente tutto il paese, e minacciarono col loro buon mercato di spegnere affatto le fabbriche sorte con sì grande stento. Altro male erano i tanti Stati onde andava di nuovo ad essere divisa l'Alemagna, avute ciascuno al confine una linea doganale diversa. Era perciò naturale che si manifestassero in ogni buon tedesco due desideri, l'uno più ardente dell'altro, di respingere dal mercato nazionale le manifatture inglesi, e di abbattere le barriere interne fra Stato e Stato. Quindi ne venne la scuola economica ora ivi dominante, le cui dottrine mi sono oggi proposto di esaminare quanto di vero, quanto di falso contengano, e quindi quella lega doganale germanica, i cui maravigliosi effetti attraggono già lo sguardo di tutto il mondo, e la quale può dirsi l'applicazione pratica dei principii professati dalla scuola predetta.

IV. Grandissima parte delle 589 pagine, di cui si compone il libro pubblicato a Stuttgart e Tübingen dal dottor List nel 1844 (1), è volta a dimostrare che la ricchezza di uno Stato è in ragione delle sue forze produttive, e dell'associazione loro; nel che non solo consento, ma credo che nell'attribuire una

(1) Der internationale Handel, die Handelspolitik, und der deutsche Zollverein von Dr. Friedrich List. Neue unveränderte Auflage 1844.

opinione diversa ai cultori della scienza che lo precedettero, e per fino ai primi luminari di essa, e nel confutarli con tanta acerbità di parole com' egli fa, e con sì alto dispregio, egli stringa il ferro come Enea contro delle ombre vane, anzi per dir più giusto contro i fantasmi della sua mente. Può essere al mondo chi dubiti che non è ricco colui che tiene in serbo grande quantità di cereali, di stoffe, di prodotti delle colonie, ma quello che possiede la terra da cui nascono le biade, le macchine con cui le stoffe si fabbricano, i navigli con cui si viaggia ai tropici? Chi dubiti che una nazione è più ricca se, non soltanto l'agricoltura, ma coltiva eziandio le arti, e meglio ancora se inoltre non è priva di commercio? Chi dubiti che la ricchezza nazionale è maggiore se agricoltura, arti e commercio, oltre di coesistere insieme, così procedano armonicamente che l'uno non turbi, ma secondi e aiuti lo sviluppo e il progresso dell'altro? Così non negherò allo scrittore Alemanno che il commercio libero dei frutti del suolo è utile sempre e senza distinzione di circostanze agli individui in particolare, e agli Stati in generale, e che il proteggere l'agricoltura coi dazi è manifesta pazzia. Ma quando poi egli soggiunge che una eguale libertà non vuol essere concessa alle arti e al commercio, e introduce per questi una distinzione, e pretende che la libertà assoluta e universale giovi benà alle nazioni che sono puramente agricole e senza manifatture, ed a quelle che soverchiano per tal modo le altre nella industria da non poter temere la concorrenza loro, ma che quando una nazione trovasi in uno stato mezzano, ad un certo grado e non più di sviluppo industriale, le gabelle ed anche le proibizioni sieno indispensabili onde non la si arresti ne' suoi progressi; quando egli reclama in questo caso per le arti la protezione cui nega in ogni circostanza all'agricoltura; quando riguarda la industria meccanica come l'idolo da precipuamente vagheggiarsi; quando afferma che una nazione la quale avesse il monopolio di tutte le manifatture del globo giungerebbe di necessità al dominio universale, come vi arrivarono i Romani col mezzo delle armi: allora si fa manifesto in che veramente

consista la novità di questa scuola, e non possiamo più essere d'accordo. La Russia, la Germania, il Nord-America, e pure la Francia sarebbero ancora nel detto stadio economico di mezzo; la Spagna, il Portogallo, la Turchia, e l'Italia languirebbero tuttavia nel primo grado; l'estremo apice non sarebbe tocco che dalla sola Inghilterra. Perciò contro la supremazia di que' ricchi e superbi isolani dovrebbero essere uniti tutti gli sforzi. Il pensiero di Napoleone, secondo List, era figlio di una giusta maniera di vedere i bisogni e gli interessi del continente; la santa alleanza fu un errore politico.

V. E già subito balza agli occhi evidentissima la contraddizione in cui cade l'economista tedesco sostenendo che le arti soltanto, e mai l'agricoltura, abbiano bisogno di essere sorrette coi dazi, e adoperando contro l'agricoltura argomenti che varrebbero nè più nè meno esiziosi contro le arti se fossero veri; contraddizione dovuta confessarsi dallo stesso encomiatore caldissimo e promulgatore delle sue dottrine in Francia Enrico Richelot. Mentre anzi se una disparità fosse da ammettersi tra industria e industria, tra la industria agricola e la industria manifattrice, pare fuori di dubbio che la bilancia dovesse pendere piuttosto a favore della prima. Imperciocchè gli uomini possono bensì, comunque miseramente, vivere dei soli prodotti del suolo, ma con le sole manifatture non potrebbero vivere nemmeno miseramente. Ed oltre all'essere i frutti della terra di tanto maggiore interesse perchè necessari alla sussistenza, l'importanza più grande dell'agricoltura si fa palese altresì per la copia dei prodotti che essa dà in confronto dei valori creati dalle arti, e pel tanto maggior numero d'individui che sono addetti a quella in confronto che a queste. Di 35 milioni di abitanti, da 14 a 25, ossia ben 577 sono dedicati in Francia all'agricoltura e vivono di essa. Nella medesima Inghilterra il valore annuo dei prodotti del terreno supera meglio che del doppio il valore della produzione annua delle manifatture che pur ammonta a ben 246 milioni di lire sterline. Ed è un miserabile sofisma il dire che quanto più prosperano le manifatture, crescendo il bisogno di materie prime

e la popolazione, e maggiore quantità di prodotti chiedendosi quindi all'agricoltura, essa pure viene a risentire beneficio dal favore che si accorda alle manifatture, e fiorisce. Come? l'agricoltura, la quale nel sistema di cui ragioniamo ha per mercato non soltanto il territorio nazionale, ma l'orbe intero, qual mai vantaggio di più potrebbe sentire dall'aumento di alcune migliaia nel numero dei manifattori nazionali? E quest'utilità sarebbe ella compensata dall'obbligo che le s'impone di competere delle manifatture di peggiore qualità e a più caro prezzo che non farebbe se pure per queste il commercio fosse libero? La più ovvia giustizia comanda che se si sforzano gli agricoltori a pagare le manifatture oltre quanto il corso naturale delle cose porterebbe, sieno pure a vicenda e in compenso obbligati i manifattori a pagare i prodotti del terreno più che naturalmente non dovrebbero, vale a dire che se si protegge con le dogane le arti, si favorisca pure in egual modo l'agricoltura; altrimenti si sacrifica questa a quella, come dopo la morte di Colbert ne diede esempio e chiara prova la Francia, che che se ne dica in contrario. E perciò la Francia stessa, e tutti gli altri Stati presso i quali è in vigore il sistema doganale, non hanno potuto a meno di estendere la loro protezione con più o meno di larghezza esandio all'agricoltura, anche quelli che hanno più in cuore di promuovere le manifatture, com'è l'Inghilterra. Quindi ne viene quella continua e vivissima lotta di cui siamo spettatori tra parte e parte di una stessa nazione secondochè prevale in essa parte l'interesse agricola o quello delle manifatture. Certo che se si occorre in sostegno ad un ramo di produzione non si può ricusare senza ingiustizia lo stesso aiuto agli altri. Se pogniamo per caso si vieta la introduzione dei panni lani esteri perchè farebbero crollare le fabbriche nazionali, come non s'impedirà l'ingresso del vino estero per esempio, se questo abbassasse di tanto il valore dell'indigeno da non essere più proficua la coltura delle viti? Ma più è certo però che non bisogna proteggere né agricoltura, né arti, e lasciarle all'andamento e corso loro naturale, confidando nella potente molla dell'interesse pri-

vato, e che se reca danno ad un popolo chi lo governa male, non gli nuoce meno chi vuole governarlo troppo.

VI. La libertà piena si riconosce utile dalla scuola novella per i frutti del suolo a tutte le nazioni e in qualunque circostanza, ma in ciò che concerne alle manifatture la si giudica bensì vantaggiosa se la nazione è puramente agricola, o acquistò tale supremazia industriale da non temere la concorrenza altrui, ma pregiudizievole, e questo è il punto cardinale, come dicemmo, questa è propriamente la sua novità, quando un popolo è già progredito alquanto nelle arti, e non potrebbe raggiungere gli altri paesi che lo precedono nel cammino dell'industria senza l'aiuto delle tariffe. Ma domando io primieramente, com'è egli possibile di determinare codesto istante, in cui la libertà deve cessare, e aver principio la protezione? Si pretende che la Spagna, il Portogallo, l'Italia sieno in tale abiezione che gioverebbe loro la libertà. Supponga si che la libertà commerciale venisse in Italia, nel Portogallo, nelle Spagne introdotta: come fissare il momento in cui sostituire poscia alla concorrenza libera le proibizioni, le restrizioni? Si risponderà m'immagino che il punto per uno Stato di sopprimere la libertà, e dar di piglio al sistema protettivo, è quello in cui le arti cominciano ad arrestarsi, intristiscono, danno segno di deperimento, e minacciano a poco a poco di spegnersi se non si accorre subito in loro sussidio. Ma domando io secondamente, se le arti hanno potuto nascere, svilupparsi, acquistare un certo grado d'incremento senza le dogane, come possono aver esse mestieri di tal sostegno appresso? Come mai piante che germogliarono e crebbero all'aria aperta devono aver bisogno di stufa per continuare a vivere? Certamente ciò non può accadere che per negligenza, ignoranza, o interesse individuale di quelli che le coltivano. E meritano costoro che la nazione se ne prenda cura? Meritano che respinga l'estere di cui faceva uso, e acquisti le manifatture loro di peggior qualità, e a prezzo maggiore? Tale sacrificio, si replica, è momentaneo, ed è necessario per estendere e aumentare le forze produttive della nazione, e così provvedere

alle sua indipendenza, perchè dove non sono manifatture ivi non può essere che miseria e servitù. Ma in tal modo non si giova, si nuoce, soggiungo io, all' incremento delle forze nazionali: Si nuoce o perchè si diminuisce col premio che si accorda ai fabbricatori mediante il dazio l' incentivo a migliorare i loro prodotti, miglioramento che si otterrebbe più presto e sicuramente col mezzo invece di strumenti, macchine, operai, ingegneri attirati dal sito ove si fabbrica meglio; o perchè si spreca tempo e mezzi a sostenere una manifattura che non può per circostanze particolari di clima od altro allignare. I nazionali hanno già un grande vantaggio sugli esteri nelle risparmiate spese di trasporto. Perciò se il paese è acconio ad un dato ramo d'industria, non mancherà, nel caso della libera concorrenza, e se i nazionali non ne fanno profitto, l' opera dello straniero, che vi trapianterà il suo sapere, i suoi capitali, la sua persona, e quella industria si farà presto indigena. Le forze produttive di una nazione per dilatarsi e crescere non d' altro hanno duopo che di libertà. Le affievolisce e le strugge chi vuol impor loro una via, operare su di esse direttamente. Quello che importa ad una nazione è di produrre in copia ogni anno dei nuovi valori, non importa quali e da chi. E se le si concede piena baña produrrà, niuno ne dubiti, ciò che le mette più conto. La si lasci libera, e si darà primamente a coltivare il suolo. Volgerassi indi alle manifatture. Verrà ultimo il commercio. Poscia agricoltura, arti e commercio si daranno scambievolmente la mano, si aiuteranno a vicenda, fioriranno insieme. Che una nazione sia misera se possiede soltanto l' uno o l' altro di quei tre elementi di prosperità, e che non possa essere veramente grande e forte se non è ad un tempo stesso agricola, manifattrice e commerciante, chi lo ha mai negato? Ma che possa essa pervenire a questo ultimo segno di felicità più presto e meglio sforzandola con le dogane a darsi in preferenza o alle manifatture e ad una piuttosto che ad altra, o all' agricoltura, o al commercio, inceppandola anzichè lasciandola libera, isolandola piuttostochè accomunandola al restante del globo, non è uomo d' intelletto che oggidi lo possa

concedere. Indipendenza nazionale! dolci parole invero, che trovano un eco in ogni cuore, ma la indipendenza in fatto di commercio è una follia. Non è nazione al mondo che possa prodursi da sé tutto ciò di cui ha bisogno. Se voi volete essere indipendenti dalle altre nazioni, e queste lo saranno da voi: vivrà ciascuna isolata, costretta a consumare soltanto quello che essa produce. Ci sarebbe al mondo miseria maggiore di questa?

VII. Ormai, o Signori, non esito più, e altamente dichiaro che nel commercio fra le nazioni io sono partigiano e fautore senza riserve di una libertà piena, universale, assoluta. La quale confessione non vi parrà spero superflua in un tempo in cui si tira di nuovo in campo la bilancia del commercio, in cui da tale che resse per oltre venti anni le finanze in uno de' più grandi Stati d'Europa si stampa essere la libertà del commercio un flagello della nostra epoca come il cholera-morbus. Per me sarà sempre inconcepibile come non solo ora, in tanto progresso e splendore dell'ingegno umano, ma pure in addietro, in alcun tempo, possa essere mancato l'universale consenso degli uomini a verità che mi sembra tanto palmare. Forse che se il commercio sarà libero gli esteri ci costringeranno di o a mal grado a comperare le loro merci? No, essi non ci arrecheranno, e noi non acquisteremo che quelle che ci piacerà o gioverà di avere. E che daremo loro in iscambio? un prodotto nazionale, ovvero del denaro. E quanto più crescerà la importazione, tanto più dovrà crescere l'esportazione, non essendo certamente disposti gli stranieri a regalarci del proprio, ossia tanto maggior numero di nuovi valori sarà mestieri che produciamo. Ora dov'è il danno? e nemmeno ci può essere perdita per noi quando esce denaro in luogo di merci, giacché il denaro rappresenta dei prodotti nazionali, e in tanto lo abbiamo in quanto abbiamo dato i prodotti medesimi per averlo, nè il denaro è altro che una merce come qualunque altra. E se arrivasse momento in cui il commercio esterno ci assorbisse maggior moneta di quanto è mestieri per la circolazione interna, essa diverrebbe rara, salirebbe di prezzo, e ben presto gli stranieri intenti a fornirci di ciò di

col più difettiamo, e dove il lucro è maggiore, ci porterebbero oro e argento in preferenza a qualunque altro oggetto, e l'equilibrio si ristabilirebbe prestamente. Ma una nazione potrebbe, dicono, dare in baratto dei prodotti esteri parte del suo capitale, anziché della rendita, e così rovinarsi. Certo che sì. Potrebbe consumare più che non produce, ma allora perirebbe non per esserle svantaggioso il commercio estero, ma perchè in luogo di far fruttare i capitali e col reddito loro compèrare le merci straniera, ne farebbe l'acquisto coi capitali medesimi; parrebbe per la sua dappocaggine. Quando un paese è condotto a sì infelici termini, produce poco e consuma poco, il commercio con l'estero languisce e cessa, e ogni traccia di ben essere e di prosperità si dilegua. Bisogna stimolare la nazione a produrre, produrre, e produrre. Ma a conseguir questo fine non è mezzo migliore che togliere ogni ostacolo al movimento delle sue forze produttive, niente più giova che la libertà.

VIII. E tanta è la potenza sua che non dubito di sostenere che la libera concorrenza è utile non solo verso le nazioni che seguono lo stesso principio, ma eziandio con quelle che tengono una via contraria. Imperocchè se in questo secondo caso il commercio non è tanto ampio come sarebbe se l'una e l'altra nazione ammettessero la piena libertà, e si restringe perciò entro limiti minori, il che è diminuzione di bene, i limiti si farebbero vie più angusti, il che sarebbe una diminuzione di bene ancora maggiore, se ambedue le nazioni seguissero il sistema daziario. Dunque diminuzione di bene, e non un male, perchè un bene si coglie sempre accordando l'ingresso libero alle merci di una nazione straniera, anche quando non usi questa verso di noi la reciprocità, chiaro essendo che se essa vuol trafficare con noi è inevitabile che riceva o l'uso o l'altro dei nostri prodotti in iscambio, e che noi non diamo i nostri prodotti se non se in baratto di quelle merci di cui abbiamo bisogno, e che non possiamo avere d'altronde a prezzo minore.

IX. Ma mentre mi pubblico in sì ampio e solenne modo il compimento della libertà commerciale, sento il bisogno di non per-

der. un istante e soggiungere due riserve importantissime. La prima che se giudico dannose le dogane al bene materiale delle nazioni non è da dedursi per questo essere mio parere che le si debbano sopprimere. Le dogane sono una invenzione del pari e una necessità dell'epoca moderna. Cominciarono dopo le crociate, allorquando il movimento di dissoluzione, di dispersione ne' popoli ch'erano stati soggetti al dominio Romano fu sostituito da un movimento in senso contrario, da un moto di concentramento, e i grandi Stati che si formarono e si stabilirono non sapeano in qual modo provvedere alle ingenti spese ond'erano caricati. La qual necessità lungi dallo scemare andò crescendo ogni dì, e dura tuttavia, e durerà chi sa quanto ancora. Poichè il bisogno delle milizie stabili, che ingoiano ogni anno in Europa la enorme somma di due miliardi di franchi, non pare a malgrado dell'odierno progresso sia per finire sì presto. Delle dogane pertanto come fonte di rendita per l'erario non si saprebbe far senza, ed hanno anzi sotto questo riguardo il vantaggio di essere un modo d'imposta meno infesto degli altri, come quella che si suddivide in minime frazioni, e si paga dal consumatore senz'avvedersene. Ma dal momento che, in luogo di esigere indistintamente una eguale parte aliquota del valore delle merci tutte senza eccezione ch'entrano ed escono, si volle caricarne una più ed una meno, taluna proibire affatto, con la mira di pregiudicare alla industria straniera e favorire la propria, le dogane d'inocue ch'erano, divennero una calamità, e una calamità non si saprebbe dir quanto grande. La Francia fu la prima, se non erro, a darne degente anni or sono il contagioso esempio. Ma comunque sia il male oggidì sussiste, e poichè sussiste, e da lungo tempo, sarebbe folia (e questa è la seconda riserva che mi tardava di esprimere) il volerlo sbarbare d'un colpo, rompendo improvvisamente ogni legame, e gridando la libera concorrenza. Procedendo a poco a poco, e per gradi, onde non offendere gl'interessi che spuntarono e aggrandirono all'ombra della protezione, il passaggio allo stato franco si farebbe senza scosse, e senza queccie, massime se in

anticipazione si facessero pubblicamente conoscere i tempi in cui la minuzione e la cessazione del favore avrebbe luogo.

X. Nè perchè penso che i governi s'ingannino stimando di poter contribuire alla ricchezza pubblica per via di balzelli, crederò che niuna influenza possano avere sull'aumento o decremento di essa, e non abbiano perciò a prendersene alcuna briga. Tale influenza essi l'hanno, e grandissima, e tanto che la sorte della industria nazionale sta tutta in loro balia. Se la inviolabilità della persona e del tetto domestico non è sacra, se gli averi non sono sicuri, se non avvi uguaglianza di diritti e di doveri, se la giustizia civile non si dispensa imparzialmente e presto, se la criminale non è circondata da guarentigie che la preservino dall'errore, se non e' è libertà di pensiero, se la religione dei più è intollerante, se mancano strade, canali navigabili, la industria vive di una vita stentata e misera, o fugge sotto cielo men duro. Le poche linee con cui fu revocato l'editto di Nantes bastarono alla Francia per perdere mezzo milione di ottimi artigiani. Che se invece non solo goda la industria dei numerati beni, ma inoltre la si aiuti con scuole gratuite, con sussidi, con premi, la si carezzi, la si onori di stima, di titoli, e segga nei gabinetti dei principi e nei parlamenti, oh allora cresce in vigoria stupenda, e non è termine cui non le sia dato di aggiungere. E tale anzi è la conseguenza delle buone istituzioni politiche e dei sani ordini civili che con essi prosperano le arti e il commercio pur sotto il giogo doganale, e senza di essi languiscono anche all'aura salutare e benefica della libera concorrenza: osservinsi la Inghilterra, e la Turchia. Tanto possono i governi sul destino dei popoli!

XI. La nuova scuola oltremontana pretende di trovare nella storia e nei fatti contemporanei la conferma delle sue dottrine. Ma che? Vi aveano forse dogane quando Sidone, Tiro, Cartagine, Alessandria empievano il mondo di meraviglia con la vastità del loro commercio? Si conosceva la tattica delle tariffe allorchè le città italiche, allorchè quelle dell'Ansa fiorirono? Non per avvedimenti finanziari, ma per la posizione geografica,

e libera attività loro, salirono codesti piccoli Stati a tanto splendore, in un tempo in cui il trasporto delle merci per terra era impossibile, e i guadagni si facevano principalmente coll'esercitare in grande il commercio marittimo. Volgiamoci ai tempi presenti, all'Inghilterra, la nazione ove sono, è vero, in vigore da sì lungo tempo i dazi differenziali, che si attenne sempre ad essi fermissima, che fa pure a' giorni nostri ogni sforzo per non staccarsene, e che è giunta ad una opulenza resa ormai proverbiale. Un odio, un livore continuo contro di lei traspare da ogni pagina e anima tutto il libro di Federico List; lo si direbbe anzi scritto non ad altro intento che a sollevare in massa ed eccitare i popoli a far causa comune contro la supremazia di quella nazione. E tanto l'ira, scusabile in parte poichè la move amore di patria, gli fa torta la mente, che vedendo come in Inghilterra si predichi con la penna e con la voce la libertà del commercio, e si continui intanto a respingere le merci delle altre nazioni, trascorre a dire che per inganno in un modo si scriva e parli in quell'isola e in altro si operi, offendendo così di assai brutta taccia i nomi di Smith, Canning, Huskisson, ed altri somiglianti, degni della venerazione del mondo. E queste furiose e ingiuste parole si stamparono e pubblicarono esistente una lega in Inghilterra sin dal 1838 contro la legge sui grani e per lo spezzamento di ogni altro vincolo commerciale, che nata umile a Manchester ha fatto in breve tempo progressi da strabiliare, che portò di nuovo la causa nella tornata presente alla Camera dei Comuni, e la vinse, e con tanta maggioranza di suffragi e di universale plauso al di fuori che ormai l'abolizione degli impedimenti daziari in quella fortunata isola può considerarsi un fatto compiuto. Il passaggio dal sistema proibitivo alla libertà non può effettuarsi rapidamente in alcun paese, per quanto sia grande e diffusa la persuasione della sua utilità, e meno in Inghilterra tanto tenace delle sue istituzioni e leggi che cadono in dissuetudine per la mutata condizione dei tempi e non vengono ancora abrogate. Non per anco sono intieramente scomparse dal suolo britannico le corporazioni d'arti e mestieri, quantunque

dove sono non sieno che di nome. I giudici continuano a condannare a morte per delitti a' quali si dà ora appena tal nome, ma nei sette anni dal 1820 al 1826 di 7656 sentenze capitali non ne furono eseguite che 528. Gl' Inglesi sono troppo grandi e forti per aver bisogno di essere ipocriti. La luce traveduta in pria da alcuni eletti non può che a poco a poco filtrar nelle masse. La lega vi riuscì con la insistenza e i sacrifici della persona e pecuniari di cui soltanto gl' Inglesi sono capaci.

Il paese loro venne in tanta grandezza non in causa, ma a malgrado delle dogane. La poesia e le arti belle toccarono l' apogeo in Italia al tempo della dominazione spagnuola: chi sarà ardito di affermare che noi dobbiamo Tasso e Michelangelo a Carlo V e a Filippo II? Lo stesso List rende omaggio all' ingenuo sentimento di libertà e di diritto che hanno quegli abitanti, alla energia, religione, e costumatezza del popolo, alle forme politiche, alla sapienza e forza del governo e dell' aristocrazia. A queste, a queste cagioni, e alla condizione topografica, ai progressi nel dominio delle scienze e delle arti, alle prodigiose invenzioni nelle macchine per le quali come fu argutamente detto sembra che abbiano un sesto senso, al volo che prese la nazione dopo i memorabili avvenimenti del 1649, è da attribuirsi la presente colossale ricchezza dell' Inghilterra. Anche la Francia seguì poco dopo caduto l' impero il sistema mercantile, e vi si tiene abbracciata come a palladio; ma chi asserirà che procede quindi la sua floridezza attuale, e non invece dalle novelle sue istituzioni, dal suo sviluppo intellettuale, da sì lunga pace, e dalla incessante attività da cui è tormentata in ogni senso quella singolare nazione? E già pure ivi s' incomincia a dubitare che i vincoli nel commercio valgano meglio della libertà, e si formò e va dilatandosi una società con altri Cobden e Wilson alla testa, il cui motto è « abbasso le tariffe ». Queste parole bisbigliansi ancora appena, ma finiranno ad esser gridate con sì tonante voce che sarà indarno il resistervi. Nel 1821 la Russia anch' essa tornò a segregare dall' altrui la propria industria, ma con quanto profitto delle sue arti non si scorge. Che

se i mali effetti non sono per lei ancora sensibili egli è perchè ha un vastissimo mercato interno da provvedere, e perchè manda le sue manifatture nell' Asia centrale dove non ha rivali. Ma se un giorno giungerà ivi a penetrare come tenta l' Inghilterra, si avvedrà la Russia del suo errore. Alla Spagna che giovano i divieti, i rigori doganali? La industria è nulla, sebbene più che altro, non lo niego, abbiano il fanatismo e il dispotismo contribuito a far cadere in fondo di ogni miseria quella sventurata penisola. Si cita la unione doganale tedesca, che conta appena undici anni di vita, e i cui effetti sulla prosperità pubblica sono, è vero, maravigliosi. Ma se si considera che la unione si compone di 30 in 40 Stati e principati diversi; che questi Stati e principati non solo si toccano, ma s' intrecciano l' uno nell' altro; che ad ogni passo sospinto s' incontrava un gabelliere, e bisognava pagare una nuova tassa; come può sorprendere che rasi questi inciampi, e fatto di una superficie di 8392 miglia quadrate, e di una popolazione di 27 milioni e mezzo, un solo mercato libero, si sia animata la industria, e ognor più progredisca? Che diverrebbe, chiedo, la Francia, sebbene più estesa e più popolata, se il suo territorio fosse tagliato e interrotto da 30 in 40 linee doganali? La circolazione interna è la prima sorgente di ricchezza, la più efficace che abbiano le nazioni. Il commercio d' Inghilterra esterno, che certo è il maggiore di quanti mai ne furono e sono, non si calcola che la 52.^a parte della industria del paese. Il Zollverein è un argomento contro, non in favore del sistema proibitivo. E invero se que' 30 in 40 Stati e principati si collegarono insieme, lo fecero senza dubbio perchè ciascuno vide in quella unione il proprio vantaggio. Ammetterò che l' amore della unità e nazionalità alemanna vi abbia avuto qualche parte, ma non posso accordare che sia stata molta, se penso al lungo tempo che alcuni lasciarono correre prima di aderire alla lega, alle difficoltà che si levavano da ogni banda e tutte di pecunia, e alle minacce che a quando a quando si fanno dall' uno o dall' altro di separazione per poco che temessi ne venga offeso il proprio interesse. E codesti Stati e principati

ravvisarono proficuo di stringersi fra loro in una società doganale sebbene si trovassero in condizioni diverse, in uno prevalendo i prodotti dell'agricoltura, in altro quello delle arti, e in una stessa manifattura chi essendo più avanti, chi meno. Per qual motivo? Perchè lo scapito era temporaneo, e immenso e perenne il vantaggio che loro assai presto doveva derivare da una cotanto estesa vicendevole libertà commerciale. La nuova scuola è in ciò d'accordo coi governi, ed anzi li sprona ad ampliare ancor più la confederazione, e dimostra che lo scopo non sarà conseguito che imperfettamente se in sé non inchiuda tutto il paese bagnato dal Reno, dal Weser, dall'Oder, e dalla Vistola, e tutt'i porti del litorale fra questi fiumi compreso. Ma se gli effetti della unione doganale tedesca provano, e si confessa utile la libertà del commercio fra 30 in 40 Stati diversi, se si provoca l'aggregazione di altri per maggiore vantaggio, come cesserà il beneficio aumentando ancor più il numero loro, facendo un'aggregazione di tutti gli Stati ch' esistono, proclamando una libertà generale? E non si avvede che voler estendere il territorio del Zollverein e tener fermo il sistema proibitivo è voler l'impossibile? Come mai la Olanda si piegherà a prendere le manifatture tedesche in luogo delle inglesi, e a pagarle più care? Come Amburgo, Brema e Lubeca a veder deserti i suoi porti? E il vaneggiamento si spinge sino a sperare e credere possibile l'adesione del Belgio, e perfino della Svizzera! Oh si gridi invece e bandisca la libera concorrenza, e scomparsa allora ogni meschina rivalità finanziaria si andranno spontaneamente accostando a poco a poco fra loro e annodando e fondendo insieme tutti gli Stati che hanno comunità d'interessi politici, di origine, di tradizioni, di letteratura, di costumi, di storia, e si formerà da sé naturalmente quella potente unità e nazionalità tedesca che si tenta indarno di creare altrimenti, ed è il giusto desiderio e sospiro di quanti parlano la lingua del ja.

XII. Né contenti i novatori a guerreggiare la industria degli stranieri con le dogane, vogliono che si respingano i navigli loro con atti di navigazione, e si piantino colonie. Ma se i

prodotti dell'agricoltura e delle arti abbonderanno, e gioverà di trasportare il soverchio a luoghi da cui il mar ne divide, gli speculatori non mancheranno al nuovo bisogno, e sorgerà la marina mercantile, e crescerà nella ragione di quell'abbondanza, e paralellamente ad essa e a sua protezione e sostegno si andrà elevando a poco a poco una marina da guerra, l'una essendo vicendevolmente causa ed effetto dell'altra. Nè c'è motivo di temere che questo naturale procedimento venga impedito dalla concorrenza degli stranieri per le ragioni che si sono già discorse riguardo alle manifatture. Che se si vuole avere prima con mezzi artificiali ciò che si avrebbe spontaneamente più tardi, e si chiudano i porti ai bastimenti esteri, o si vieti loro di caricare altre merci che quelle del loro paese, due gravissime conseguenze ne derivano. La prima, che si costringono i capitali a prendere una via mentre s'impiegherebbero più utilmente in un'altra, chiaro essendo che se apportasse maggiore profitto il costruir navi e l'armarle, lo si farebbe e l'intromissione del governo non sarebbe necessaria. La seconda, che si obbliga la nazione a pagare il trasporto marittimo ad un prezzo che sarebbe minore se la navigazione fosse libera. Tuttavia il male cagionato dalla erronea misura può non lasciare tracce sensibili se la nazione, come l'Inghilterra alla metà del secolo XVII, ha già tanti elementi e così sviluppati di grandezza da passare oltre senz'avvedersene; ma se si trova in condizioni meno propizie la ferita può essere fatale. E le colonie! L'Inghilterra è potente e ricca, l'Inghilterra ha molte colonie; dunque le colonie sono una causa di quella ricchezza, di quella potenza: bisogna imitarla. Strana foggia in vero di sillogizzare! Quando il commercio è molto esteso, dei punti di appoggio qua e là, delle fattorie, tornano non solo utili, sì bene indispensabili per la marina: ma le colonie! Esse sono a pura perdita per la madre patria, una cagione di vanità e di pompa che si sconta a prezzo carissimo, poco dissimili dai vaghi giardini che la moda va ora moltiplicando, i quali costano molto, e rendono niente, e attestano l'agiatezza di chi li possiede, non ne sono certa-

mente la causa. Se non che quelli per non curanza del loro signore o per la noia dello spendere a poco a poco inselvaticchiscono, e smarriscono affatto la immagine primiera. E le colonie un bel dì, quando sentonsi forti abbastanza, spezzano i lacci che le tenevano serve, e si dichiarano indipendenti. Il Belgio, la Prussia, l'Austria non hanno colonie, ma non istimo che sieno per questo da compiangere. Bensì credo, e fermamente credo, che l'Olanda, il Portogallo, la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, che hanno perduto tante delle colonie loro, perderanno entro un tempo non lungo eziandio le rimanenti. Imperciocchè verrà giorno inevitabilmente, in cui ciascun Stato non sarà padrone che del territorio sul quale insiste, in cui la stessa Inghilterra, la superba dominatrice di tanto tratto di paese sotto ogni latitudine, sarà limitata a' suoi tre regni. E sarà questo un bene o un male per la Inghilterra medesima? Chi non avrebbe creduto che la perdita degli Stati-Uniti non sarebbe per lei una grave sciagura? Ebbene: nel 1776, al principio della guerra, essa spediva merci nell'America del Nord per 1,300,000 lire di sterlini; nel 1784, dopo che la indipendenza fu riconosciuta, ne inviò per 3,600,000; ed ora le sue importazioni sommano ivi a 12,400,000, ossia con la sola colonia perduta l'Inghilterra ha un commercio quasi eguale a quello che ella fa con tutte le 45 colonie prese insieme che le sono rimaste, valutato in 13,000,000. Le colonie, che domandano un'armata di terra, una marina da guerra, una diplomazia, dei luogotenenti, dei governatori, dei vicerè, giovano almeno in Inghilterra ai cadetti dell'aristocrazia, che non partecipano al retaggio paterno, e provvedono alle abitudini di lusso contratte nel palagio natio, e al fasto del nome, col denaro che attingono a spante mani dal pubblico erario: altrove non hanno neppure questo vantaggio. Se la Francia potesse tornare da capo, credete voi, Signori, che penserebbe più all'Algeria?

XIII. Comunque sia, a malgrado delle sue tariffe e indipendentemente da ragioni politiche, io benedico alla lega doganale tedesca, e me ne compiaccio come di lietissimo avvenimento, come un passo, e grande, a quella libera concorrenza universale

de' cui benefici effetti sulla prosperità dei popoli sono tanto intimamente persuaso. S' imitasse il bello esempio da altri Stati, lo seguissero quelli d' Italia! So che le difficoltà sono molte e gravi. La industria non è allo stesso livello in ogni parte della penisola. Il monopolio del tabacco, sale, carte da giuoco, e simili, non esiste o non esiste da per tutto egualmente. Su le materie che consumansi nell' interno si esige il balzello qua e là in misure diverse. So questi ed altri ostacoli non agevoli a vincersi. Ma se per le società doganali tre condizioni essenzialmente richiedonsi — buoni confini, continuità di territorio, e circolazione interna facile — dove si verificano esse meglio che in Italia? Quali confini si possono immaginare migliori delle alpi e del mare? Preso per limite al nord il Varo da una parte, e l'Arsa dall'altra, si avrebbe un litorale di 4900 a 5300 chilometri, eguale a quello delle Isole britanniche, e quasi doppio di quello della Francia. Dov'è copia maggiore di strade e di canali navigabili? Qual v'ha contrada meglio situata pel commercio dell' Oriente che torna ora di nuovo ad incamminarsi per le antiche vie? Con tante circostanze favorevoli il conciliare gl' interessi rispettivi, il superare le altre contrarietà, non può parere, e non può essere impossibile.

XIV. Dando fine alla mia qualsiasi fatica, di cui almeo non sarà mi confido chi voglia spregiare la intensione, e conchiudendo il discorso, mi sia conceduto di rivolgere alcune brevi parole alla gioventù italiana, eccitandola a porre l'ingegno e l'amore in questi studi, nei quali fummo già primi, ed ora, bisogna confessarlo, non siamo nemmeno gli ultimi. Il fondatore della economia politica era italiano, e nacque in quella città nobilissima da cui avemmo Telesio, Bruno, Campanella, Porta, e Giambattista Vico. Inventarono è vero i Pisani le lettere di cambio. La prima banca di deposito fu istituita a Venezia. In Italia apparì la prima cattedra pubblica di quella scienza che vedesse l'Europa, e vi saliva Antonio Genovesi. Ma e che perciò?

Et genus et proavos et quæ non fecimus ipsi

Vix ea nostra voco.

Abbiamo ora chi mettere in riscontro ai tanti di cui vanno giustamente altere la Francia, la Germania, l'Inghilterra? Un solo, nato e nutrito fra noi, potrebb'essere riparo e conforto a tanta vergogna, ma sciagura de' tempi non possiamo oimè dirlo più nostro, rinunciò alla comune madre, scelse novella patria, assunse altro idioma, facendo però fede tra gli stranieri che pure in questo ramo del sapere il genio italiano non è ancora affatto spento (1). No, non incresecano, prego, ai giovani questi studi: essi possono influire sommamente nei destini del bel paese, cui tanto amano, al cui solo nome risponde con sì veementi battiti il loro vergine cuore. Chi non sa quanto debbano agli economisti italiani le riforme che ebbero principio nella Lombardia austriaca, in Toscana, nel regno di Napoli verso la metà del secolo scorso? Già di riuscire eccellenti e acquistar fama ed essere utili nella eloquenza e nella poesia non isperino: questi splendidi e soavi fiori non sono possibili in ogni momento dell'anno, in ogni condizione di fortuna; ma il campo che rimane è ancor vasto assai; la loro ignavia in esso non ha scusa; egli è il campo delle scienze che hanno tratto all'industria, alla industria che non ha guari era niente e già minaccia di voler essere tutto: si mettano e durino con forte e paziente animo in questa via, per la quale soltanto, se fummo grandi sotto i Romani, e al tempo delle Repubbliche italiane, possiamo giungere ad essere qualche cosa la terza volta.

Francesco Gregoretti.

(1) Noi crediamo che oltre al valente economista Rossi, scrittore ove domina l'assoluta libertà del pensiero, a cui allude l'illustre autore del presente scritto, possa l'Italia vantare nomi di economisti viventi che non sono certamente inferiori per dottrina a quelli che vantano le altre nazioni d'Europa. Fra questi citeremo lo Scialoja, professore di pubblica economia a Torino, i conti Petitti, Serristori e Sagredo, il marchese Ridolfi, il cav. Giovanetti, il Zambelli professore di economia pubblica all'Università di Pavia, il dottor Cattaneo, l'avv. Gioja di Piacenza, il Becchi di Ferrara, il conte Gino Capponi, il Lambruschini, i fratelli Salvagnoli, e molti fra i più illustri Georgofili di Toscana, altri ben conosciuti collaboratori di questi Annali, monsignor Moricchini di Roma, il Ceva Grimaldi, il Bianchini, il Mancini, il conte Lucchesi Palli, l'arcidiacono Cagnazzi ed altri scrittori siciliani che rivelano in varj scritti la potenza del loro ingegno. *La Compilazione.*

SULLA MILIZIA CISALPINO-ITALIANA. *Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814; del barone Alessandro Zanoli. Due Volumi in 8.° grande con tavole, presso Borroni e Scotti. Milano 1845.*

(Articolo VII).

Istruito Napoleone dai suoi marescialli del valoroso combattere degli Italiani nella campagna del 1808 in Catalogna, volle esprimersi all'esercito con parole significantissime che leggonsi a piè di pagina (1).

Accanita più che mai, al cominciare del nuovo anno 1809, ferveva la lotta tra le squadre spagnuole capitanate da Reding e De Castro, e le divisioni franco-italiane (2) nei dintorni della capitale della Catalogna, sempre custodita dai nostri (3). E perchè all'inimico durante il gennajo non venne fatto di trionfar colla forza, mise in opera la seduzione: ma le proclamazioni per esso sparse nel campo italiano per eccitarlo con promesse di doni ad abbandonare la giurata bandiera vennero con piglio sdegnoso lacerate dai nostri.

I quali (9 febbrajo) avendo attaccato di fronte i generali

(1) « Le milizie del regno d'Italia si sono coperta di gloria: la loro eccellente condotta ha sensibilmente commosso il mio cuore. Esse sono composte per la maggior parte di corpi formati da me durante la campagna dell'anno V.° I veliti italiani sono disciplinati quanto prodi. Non hanno dato motivo ad alcuna lagnanza, ed hanno mostrato il più grande coraggio. Dopo i romani nessun'epoca è stata sì gloriosa per le armi italiane. L'esercito del regno d'Italia numera 80 mila soldati, e buoni soldati. Ecco i mallevadori che ha questa bella contrada per non essere più il teatro della guerra. »

(2) Al maresciallo Gouvion Saint-Cyr, oltre alle francesi, erano subordinate le divisioni italiane di Lechi e Pino.

(3) Da un battaglione del 5.° reggimento di fanti di cui era comandante Carlo Bossi.

avversarj li strinsero a ritirata. Sennonchè postisi questi in imboscata colle loro genti poco mancò non attirassero nell'aguato lo stesso general supremo francese, e l' uno dei divisionarj nostri che precedevano a troppo grande distanza le loro colonne. Al sopraggiungere di esse gli insidiatori furono snidati dalla selva, e volgendo in fuga ci abbandonarono parecchi prigionj e tra essi un colonnello (1).

A questi giorni (12 febbrajo), assentito dalle parti belligeranti, ebbe luogo lo scambio reciproco dei prigionieri di guerra. Fu spettacolo compassionevole a vedersi la squallida caterva dei nostri nello stato di abbiezione in che ritornavano a libertà; e più miserando l' udire dalle loro labbra gli oltraggi, le ingiurie gli impropri, per essi ricevuti allorchè caduti nelle mani delle plebi spagnuole fanatiche crudeli, s' erano avventati loro contro uomini, fanciulli, preti e frati, impugnando stili, forbici, forche, rasoj e pietre: e le donne più feroci ancora avevano a quegli inermi strappati i capegli e le basette. Esorbitanze di furore ignote fra popoli civili, e non comuni neppure fra le orde dei barbari.

Il (18) a *S. Magi* ebbe luogo scontro nel quale un corpo spagnuolo fu distrutto dal 4.^o di linea (2) e dal 1.^o leggero nostri. Un fiumiciatolo chiamato *Gaya* che sorge tra i colli presso *Cervera*, e mette foce nel Mediterraneo bagnando le terre che si distendono tra *Barcellona* e *Tarragona*, separava i due campi nemici. Dava passaggio a quel fiumiciatolo un ponte. Di faccia a questo ordinate in battaglia le schiere italiane (3) ebbero comando di attaccare l' esercito spagnuolo spie-

(1) Il capitano Visconti, ufficiale di Stato maggiore di bella rinomanza nelle guerre della Spagna, toccò in questo incontro una ferita.

(2) Comandato dall' intrepido colonnello Sant' Andrea. Il capitano *La-Mothe* vi rimase ucciso.

(3) Queste schiere appartenevano alla divisione del generale Pino che diresse l' azione secondato dai generali Balabio, Mazzucchelli, Fontane; dall' ajutante comandante Dombrowski; i colonnelli Eugène Orsatelli, Palom-

gato al di là del ponte. Il 1.º reggimento fanti leggeri, il 4.º ed il 6.º di fanteria greve *a passo di carica* si slanciarono sul centro della linea nemica, la urtarono gagliardamente, e la ruppero. Il 2.º reggimento fanti leggeri, la cavalleria, e gli artiglieri avendo appoggiato l'attacco contro le ale, l'esercito spagnuolo fu avviluppato e sconfitto. Lasciò 1800 prigionieri sul campo, e 115 ufficiali, quantità di morti e feriti, e tra questi il generale supremo Reding che si salvò la notte con una mano de' suoi in Tarragona. La risolutezza con che gli italiani eseguirono l'attacco risparmiò loro molte perdite.

Era di poco oltrepassata la metà di marzo, e il general supremo ritirandosi dal *Llobregat* si dirigeva coll'esercito franco-italo all'alta Catalogna. Wimpfen generale spagnuolo con forze preponderanti, durò 14 giorni a perseguitarlo nella sua marcia: ma il 1.º di fanti leggeri, il 4.º e 6.º di linea e i cacciatori a cavallo italiani in antiguardo, non solo tennero testa ai frequenti attacchi dell'inimico, ma fecero prigionieri parecchie centinaia di soldati svizzeri che accettarono servizio presso i francesi.

Esplorato dal 1.º leggero nostro le strade che mettono a *Vique*, gli spagnuoli, colle loro colonne serrate, affrontarono (11 e 12 aprile) sulle alture di *San Feliu* una debole brigata italiana (1), la quale bensì li respinse, ma a prezzo di molto sangue, dacchè 400 dei suoi vi soccomberono (2). Nè meno rilevante tornò la perdita degli avversari che per alcun tempo cessarono dalle offese.

bini, Vilatta, Rougier; i capi battaglioni e squadroni, Casella, Sant' Andrea, Cometti, Schiazzetti; i capitani Gagliardi, Sala, Bajo, Ambrogio, Felici, Boccalari, Bonfanti, Litta (duca Pompeo), Palombini Luigi, Pelisson; i tenenti Piccoletti, Lissoni, Malacrada, Scansgatti; i marescialli d'alloggio Bertarelli, Morandi, Alessandri, Porro, furono ricordati nelle relazioni con grande onore pel loro coraggio.

(1) La brigata Mazzucchelli ridotta a 1500 soldati.

(2) Il capitano Orlando Visconti, milanese, ferito a morte in questa azione, sopravvisse pochi giorni. Fontane toccò leggiera ferita.

Frattanto la città di *Vique* venne occupata il dì 17 dagli italiani (1). Raddoppiarono in appresso di sforzi gli spagnuoli, sia nel contendere il passo ad una colonna dei nostri indirizzata al forte di *Figueras*, sia per intercidere il 4.º reggimento di fanti italiani (2), sennonchè i tentativi gli andarono a vuoto, egualmente che (il giorno 30) il disegno di ripigliare le posizioni di *Callespina* e *Montanola* (3). Tutto il mese di maggio si passò dalle due parti scaramucciando in aperta campagna.

Dopo la metà di giugno Gouvion Saint-Cyr traslocando il quartier generale di *Vique* fece marciare le schiere italiane in avanti, nell'intendimento di investire la fortezza di *Gerona*. Perciò il 1.º leggero, il 7.º di fanteria, e 2 squadroni di cacciatori formanti una brigata (4), occuparono *Sils* e i dintorni. Altra brigata di fanti colle artiglierie accampò (il 21) a *Llagostera*. Ed una terza brigata (5) a *San Feliu de Guixols* (ove l'inimico erasi trincerato) si impadronì del fortino di *Sant Elmo* sulla marina, munita da 7 cannoni che giovarono in mano dei nostri a tener lontani dalla costa gli inglesi.

L'altra divisione italiana (6) che si era collocata a *Vidrera* e adiacenze, aveva già cominciate le sue operazioni per l'investimento di *Gerona*, poichè aveva occupato di viva forza non solo il villaggio di *Sant Eugenia*, ma inoltre respinto un corpo spagnuolo dall'altura di *Bascara* (7).

(1) Dalla divisione Lechi ridotta a 2750 fanti e 250 cavalieri.

(2) Nella resistenza fatta con buon successo da questo corpo riportarono ferite i capitani Meranesi e Roncedi.

(3) Per difenderle il capitano Ponti e il tenente Svernard del 4.º di linea vi lasciarono la vita.

(4) Comandata dal generale Marzucchelli.

(5) La brigata Palombini, dacchè questo era stato dianzi promosso a generale.

(6) Governata dal generale Lechi secondato dal generale di brigata Millosewitz.

(7) Condotto dal capitano Bonfili. In questo fatto perdè la vita il tenente Lotti, furono molti feriti, e tra essi il tenente Florio.

Gerona, fortezza di prim'ordine, cinta di bastioni, siede a ridosso d'una montagna a 18 leghe da Barcellona. Il *Ter* bagna la parte bassa della città e si scarica nel Mediterraneo. Dalla sommità del monte proteggono la piazza parecchi forti, il più importante dei quali è chiamato *Montjoui*. Il generale Verdier (cui fu dato il comando supremo dell'assedio) fece eriger dai nostri nei siti opportuni, batterie d'infilata a ritroso e di prospetto per aprire la breccia nei bastioni del forte *San Luigi*. Il 25 di giugno cominciò il bombardamento contro il *Montjoui*, la grossa artiglieria del quale venne smontata al declinare del giorno. Continuarono gli assediati per tre giorni il fuoco, e all'alba dell'8 luglio, dato il segnale d'un primo assalto, i veliti nostri, i granatieri, i volteggianti del 5.º di linea, e gli zappatori (1) formati in colonna d'attacco attraversarono di corsa lo spalto sotto la mitraglia nemica, avvicinarono la breccia e vi applicarono le scale; ma nell'atto di scavalcar la muraglia l'infanteria spagnuola, percuotendo di punta e di taglio, distese a terra feriti dieci ufficiali (2), molti sott'ufficiali e soldati e buon numero ne uccise. La colonna per tal modo diradata si ritirò.

Importava ai nostri di impadronirsi di *Palamos*, borgo fortificato sulle sponde del Mediterraneo di fianco a *Gerona*, munito di batterie di costa, protetto dalla parte di mare dalla squadra inglese, e presidiato da un corpo spagnuolo. L'impresa venne affidata ad una brigata italiana (3), la quale partendo da *San Fe-*

(1) Condotti da Vincenzi Antonio, ingegnere del genio, e dall'ufficiale Romzelli.

(2) Di quel numero furono il capitano del genio Grassi; i tenenti Benciolini e Pedrotti dei veliti; i capitani Magistrelli, Bonfilii, Piccioli, Dondini; i tenenti Vittori, Fassi e Tonelli del 5.º reggimento di linea.

(3) Quella del generale Fontane, che fu mirabilmente secondato dalla sagacità di Ferdinando Ceccopieri suo ajutante di campo. Furono ricordati onorevolmente in questa fazione gli uffiziali Cotti, Trotti, Forziroli, Fasoli, Badini, Garcanico e Serra del 2.º leggero; Schiassetti, Solera, Leggi, Baldasari dei dragoni Napoleone; Clement, Orsenigo, Pavoni dell'artiglieria; Babio dello Stato maggiore.

lieu ai 5 di luglio investì il borgo, lo pigliò d'impeto, uccise 400 degli spagnuoli e il loro comandante Cabrera, e prese 92 prigionieri. Le batterie dei vinti riparate dai vincitori tennero in rispetto gli inglesi.

Il presidio di *Gerona* anelava ad essere rinforzato, e Marshall colonnello irlandese vi si accingeva con forte colonna spagnuola. Il divisionario italiano (1) che spiava i passi dell'irlandese lo affrontò (10 luglio) sulla sommità del monte *Romana*, fece circondare dal 4.º e 6.º d'infanteria e da uno squadrone di cacciatori quella colonna, che abbandonata da Marshall ebbe a deporre le armi. Ottocento settanta soldati di linea e 40 ufficiali rimasero prigionieri sul campo: e due giorni appresso il 1.º leggero si rese padrone di *Tosa*, altro posto sulla marina, ne rovesciò le artiglierie in mare, e fece prigioniero l'ufficiale spagnuolo col suo presidio, il quale ricusando il combattimento si disperse.

Per altro ad una delle divisioni nostre (2) (estenuata dalle fatiche diurne, durate intorno *Gerona*, ed abbattuta dalle malattie che regnavano nel campo) restavano appena 1000 uomini in armi, insufficienti a custodire i posti. Cosicchè mancata nel divisionario italiano oltre la salute anche la fiducia nel buon esito di quell'assedio, gli venne fatto di ridursi in Francia (3) e fu surrogato nel comando dei pochi suoi soldati (4).

Occupato dal 2.º leggero (5) il villaggio di *Bagur* sulle sponde del Mediterraneo (25 agosto), gli italiani con tratto ar-

(1) Pino.

(2) Quella del generale Giuseppe Lechi.

(3) Qui l'autore imparziale, mentre applaude alla indignazione esternata dal divisionario Giuseppe Lechi quando il generale spagnuolo Vives gli propose di consegnargli il *Mont-Jouy* a prezzo d'oro, non dissimula la meschia impressa dall'italiano al suo nome glorioso, allorchè l'imperatore Napoleone ebbe a farlo arrestare come accusato di colpa disonorante.

(4) Dal generale di brigata Milossewita.

(5) Sotto gli ordini dell'intrepido comandante Cotti.

dimentoso (1) preदारono un legno corsaro (unitamente a molte barche cariche di merci) e lo condussero a *Palamos*. E ai primi di settembre avendo l'altra divisione italiana (2) preso parte efficace nell'investimento di *Gerona*, s'impadronì del borgo della *Bisbal*, fece prigioniero il presidio spagnuolo, e il colonnello Fitz Gerald che lo comandava. E il giorno sesto di agosto venne nelle mani d'una brigata (3) nostra anche il ridotto di *Gerona*, detto *degli angeli*, e ne furono passati i difensori a fil di spada. Nel qual fatto ebbero tre ufficiali uccisi (4), 4 feriti unitamente a 43 soldati, ed altri (5) 25 morti (6).

Il generale Verdier (cui era andato fallito il primo assalto dato il 25 giugno a *Gerona*), vinto da impazienza ne ordinò un secondo pel 19 settembre: ed anche in tale riprova avendo avuta la fortuna contraria (7) da questo istante ebbe a trasmutare l'assedio di *Gerona* in blocco.

Le due divisioni italiane, che alla fine del 1808 vedemmo forti di 13 mila combattenti e 2000 cavalli, nello spazio di 9 mesi si trovarono da questa disastrosa guerra menomate a 9,765, 816 cavalli. Nè v'era apparenza che avesse a cessare presto lotta sì pertinace.

Gerona cominciava a patir disagio delle cose necessarie alla vita; e Blak generale supremo commetteva a Wimpfen, e O-Donel

(1) Il capitano Ceroni si gettò a nuoto colla sua compagnia, attaccò il legno, e se ne impadronì.

(2) Quella del generale Pino.

(3) Comandata da generale Mazzucchelli.

(4) Tirzoni capitano, Battaglini e Montmouton.

(5) Tra essi il capitano Conti.

(6) L'ajutante di campo Giovanni Re si segnalò per valore in questa fazione.

(7) In questo tentativo gravi ferite riportò il valente capitano del genio Antonio Vincenzi che conduceva la colonna degli zappatori; vi perdette la vita il valoroso colonnello Foresti, che guidava la colonna dei veliti e dei granatieri del 5.º di linea; e vi furono pure spenti 9 ufficiali e 90 soldati del corpo degli zappatori.

di far entrare nella piazza enorme convoglio di provvigioni (1). Sei mila spagnuoli di scorta sfilavano (26 settembre) da *Bisbal* verso *Gerona*, la quale col fuoco delle sue batterie cercava di allontanare la soldatesca italiana che vigilava la marcia delle salmerie. Il divisionario (2) nostro fece salire a ridosso delle alture (da cui gli inimici scendevano) il 1.º reggimento leggero (3), che costrinse O-Donel a separarsi da *Wimpfen*, le schiere del quale si sciolsero volgendo in direzioni diverse. O-Donel, rimasto isolato co'suoi battaglioni, trovò scampo nella fortezza. Allora il 4.º, il 6.º reggimento di linea, le compagnie scelte del 7.º e i dragoni Napoleone slanciati contro la linea che occupavan sull'erta le riserve di *Blak* le investirono, e malmenarono in guisa che rotte e sconnesse si sparpigliarono lasciando il convoglio in balla degli italiani (4). Trentadue uffiziali spagnuoli, e mille soldati caddero in mano dei nostri oltre 1000 altri feriti. Gli italiani di quest'ultimi ne numerarono circa 200, e tra essi parecchi uffiziali.

Due giorni dopo, i scarsi avanzi di quell' eletto battaglione di granatieri veliti che guerreggiavan da un anno nelle Spagne si posero in via per *Milano* (5). Poco prima della metà di ottobre (il dì 13) il maresciallo *Augereau* surrogò *Gouvion Saint-Cyr* nel supremo comando dell'esercito di *Catalogna*. E nell'istesso giorno venne fatto ad O-Donel di sortire per sorpresa

(1) Tremila erano i buoi e montoni, e 1500 mali portavano il rimanente delle vettovaglie e le munizioni da guerra.

(2) Il generale *Pino*.

(3) Il generale *Mazzucchelli* precedeva (alla testa dei carabinieri del capitano *Sala*) il reggimento guidato dal colonnello *Rougier*.

(4) Il generale *Palombini*, il colonnello *Schiassetti*, i capi di battaglione *Sant'Andrea* e *Pelessier*, e i capitani *Bonfanti* e *Benedettini* concorsero energicamente al buon esito dell'impresa.

(5) Di 800 combattenti 115 (uffiziali compresi) erano i sopravvissuti in quella guerra. Il capo di battaglione *Gaetano Bianchi* li condusse in Italia. Al loro ingresso nella capitale del regno vennero arringati dai magistrati, e festeggiati dal municipio.

da *Gerona*, e di raggiungere il campo di *Blak*, il quale, assalito dai franco-itali (1) a *Santa Colonna*, perdette la posizione e 1000 dei suoi tra morti, feriti e prigionieri.

Traeva *Gerona* le provvigioni, sia da guerra sia a nutrimento delle assediate sue genti, da magazzini, che l'esercito spagnolo esterno aveva radunato in *Hostalrich*, città murata, munita di castello e torri, l'espugnazione della quale venne commessa agli italiani. Lasciati due battaglioni di fanti e due squadroni di cavalli alla custodia del campo, tre brigate nostre mossero colle artiglierie (2) il dì 7 novembre verso la pianura di faccia alla città. E mentre il 1.º reggimento leggero venne quivi alle mani con un corpo di 2000 spagnuoli, che sgominò, il grosso della divisione nostra inoltrò sino al piede delle mura, e si accinse ad assaltarle. La pertinacia delle difese guadagnando l'ardire degli assalitori, questi ultimi ebbero in pochi istanti a deplorare due ufficiali (3) e 34 soldati morti e 50 altri feriti; allora sopraggiunta una falange dei nostri (4) là dove indecisa ferveva la mischia, un granatiere (5) uscì dalle file, arrampicossi alle mura, ed apprendendosi colle mani alle inferriate d'un balcone che sovrastava alla porta, a corpo sospeso, si lasciò cadere nell'interno della città, e senza indugio ne aperse l'adito alle schiere italiane. La rapidità dell'evento incusse tale sgomento negli spagnuoli, che alla sbandata si ritrassero nel castello, abbandonando ai nostri il possesso della città; la presa della quale venne proclamata dal maresciallo Augereau con parole assai onorevoli al nome italiano (6).

(1) La brigata del generale Fontane.

(2) Dirette dal capo di battaglione Clement.

(3) Il capitano Molsan e il tenente Anelli.

(4) Guidata dal generale Mazzucchelli.

(5) Domenico Bianchini del G.º di Unca. Il capitano Roncaglia lo seguì nell'ardita azione.

(6) « Italiani (diceva il maresciallo nel suo proclama all'esercito), sono « contento di voi; prendeste d'assalto una città murata, difesa da oltre due-

Il divisionario tentò di ottenere anche il castello per sorpresa dalle mani del suo comandante don Giuliano de Estrado facendogli credere che *Gerona* si era arresa: ma lo spagnuolo circospetto qual era, non diede fede alle parole del suo avversario.

Tornate vane le pratiche dei due parlamentari nostri (che accennammo avviati per aprire accordi col generale Alvarez governatore di *Gerona*), la divisione italiana, scompartita in colonne d'attacco, espugnò (dal 1.º al 9 dicembre) l'un dopo l'altro tutti i ridotti di questa città, e occupò l'intero *sobborgo della marina*.

In questi fatti d'arme soccombette un ufficiale dei nostri (1), sei altri (2), e 170 soldati toccarono gravi ferite: ed anche questo fausto avvenimento fu pubblicato ad onoranza degli italiani (3).

« mila uomini, da un castello e una torre; da voi furono distrutti gli adunamenti nemici, e spogliati i magazzini con tanto sudore da loro raccolti: « voi adempiste adunque l'ardua e pericolosa meta assegnatavi. Possa il castigo inflitto a questa città ribelle avvertire tutte le altre della provincia, « che niun ostacolo può opporsi al vostro valore, e che asprissima vendetta « attendere devono da voi coloro i quali oseranno disputarvi il passaggio, e « persistere nello stato di ribellione al potere della Francia ». Nel rapporto ufficiale egli poi dice: « Gli Italiani attaccarono con un vigore, un sangue « freddo superiori ad ogni elogio ».

(1) Il tenente Pisner.

(2) I capitani Giorgi, Testa, D'Older; i tenenti Curti, Mazzucchelli e Spineda.

(3) « I più grandi elogi sono resi ai granatieri del 6.º reggimento di fanteria e del 1.º e 2.º leggero italiani che difesero e soccorsero il ridotto « della città contro gli attacchi ripetuti dal nemico, il quale per alquanto « tempo lo ha investito per ogni lato dopo di aver tentato di distruggerlo « con molte ore di fuoco della sua artiglieria. Questo contegno è proprio di « si prodi granatieri, ed il generale Pino è particolarmente incaricato di felicitarli, e mostrar loro, come pure al colonnello Eugène Orsatelli, tutta « la soddisfazione del generale comandante in capo dell'esercito per la buona « disposizione e pel vigore con che inoltre attaccarono e presero ad un tempo « stesso gli altri due ridotti, il Calvario ed il Capitolo ».

È fuor di dubbio che gli spagnuoli riscontrarono le loro perdite enormi, giacchè il decimo giorno di dicembre *Gerona* si diede per capitolazione, dopo 9 mesi di resistenza. Il presidio fu incamminato prigioniero in Francia sotto scorta italiana (1).

Il divisionario nostro (2) designato dal maresciallo Augereau, recossi a Parigi, e presentò a Napoleone i trofei della vittoria. Accolto affettuosamente dal monarca gli fu consentito di ridursi in Italia per ristabilirvi la salute sofferente. Il generale di brigata più anziano (3) lo surrogò nella condotta delle squadre italiane in Ispagna.

Alcuni scontri di minore rilievo ebbero luogo fra le soldatesche nostre, e le spagnuole, tuttavia numerose nell'alta e bassa *Catalogna*. Un *guerrillero* d'alta fama, per nome Rovira, si avvisò di voler intercidere il passo di *Montagnanera* al generale italiano reduce dalla frontiera di Francia colle schiere che vi avevano scortato i prigionieri. Le affrontò per tanto con 2000 soldati della sua *guerilla*, ma esse (4) facendosi largo a colpi di bajonette continuarono la loro marcia.

Con varia fortuna si combattè pure da ambe le parti (18 dicembre) a *Besala nella valle Fluvia* ed al *Monte di Gran*. Nelle due prime posizioni ebbe la peggio il condottiero spagnuolo Claros (5), nella terza venne meno la fortuna ai nostri ch'ebbero spenti un capitano ed un chirurgo, ed altro ufficiale gravemente ferito (6).

Una banda di 5000 giovani volontarj spagnuoli concepì l'ardito disegno di ritogliere di viva forza ai nostri *Gerona*. Gli ef-

(1) Comandata dal generale Palombini

(2) Pino.

(3) Massucbelli.

(4) I capitani Bonfanti e Falcon animarono col loro esempio la pugna.

(5) Fu battuto dal generale Fontane.

(6) Il capitano Vozan ed il chirurgo Moretti uccisi. Il capitano Fioroni ferito.

fatti riuscirono assai disformi alle speranze di quei baldanzosi. Perchè fattasi loro incontro una brigata dei nostri, e disprezzata l'intimazione, che gli spagnuoli non le risparmiarono di arrendersi, si divisero in tre colonne. Quella del centro condotta dal generale italiano (1) marciò di fronte alla banda. Le due di destra e sinistra se le distesero celeremente sui fianchi (2) in guisa che accerchiata si sconcesse. Allora bastò una carica dei dragoni Napoleone per metterla in dirotta. Come breve la resistenza, così piena fu la sconfitta degli spagnuoli.

Lasciarono essi 500 morti, o feriti sul terreno, 40 prigionieri, e tra essi un tenente colonnello, una bandiera; molte carra, e le bagaglie rimasero preda degli italiani. E con questo trionfo terminarono essi l'anno 1809 nella Spagna.

Fatti, contemporanei ai narrati finora sulla guerra spagnuola, consumavansi nella penisola italica dalla milizia nostra a difesa del proprio regno.

Seguitando pertanto l'autore dei *Conni* nel suo racconto, leggiamo che il giorno 11 aprile (1809) un araldo o parlamentario dell'Austria affacciato dalla sponda dell'*Isorno* si postò francesi dichiarò loro « che un esercito imperiale aveva ordine « di avanzarsi, e tratterebbe come nemici i resistenti ».

A questa minaccia, appoggiata da 60,000 tedeschi capitanati dall'arciduca Giovanni, il vicerè colla guardia reale (3) mosse

(1) Il generale Palombini.

(2) Il capitano Bonfanti operò sul lato sinistro del nemico. Il capo di battaglione Favalelli sul lato destro.

(3) Componente due brigate

Una di fanteria, l'altra di cavalleria, e comandate la prima da Teodoro Lechi, e la seconda da Viani, ambi generali di brigata.

Ajutanti di campo Migliorini.

Paquin.

Aggiunto . . . Molinari.

Sotto-ispettore alle rassegne facente veci di commissario di guerra, Zanoli Alessandro.

(12 aprile) da *Conegliano* alla testa dei franco-itali, e si diresse a *Sacile*. Aveva egli già incamminato a marcie raddoppiate pel Tirolo due brigate nostre di 6,300 fanti e 600 cavalli con 8 cannoni (1) a soccorso del generale Baraguay d' Hillier.

2 Squadroni di guardie d' onore comandati da
Battaglia, capitano colonnello
Martinengo } capitani colonnelli
Widmann Ressonico }

1 battaglione di veliti reali comandati dal capo battaglione Schedoni,
2 di fanteria reale comandati da Moretti } capi battaglioni,
Rossi Floriano }

2 squadroni dragoni reali comandati da Nerboni, capo squadrone,
1.^a compagnia artiglieri a cavallo, comandata da Mussi, capitano,
1 del treno comandata da Champigny, tenente.

(1) Queste due brigate componevano una divisione subordinata al generale Fontanelli costituita da

2 generali di brigata, Bertolotti e Julhien,
1 capo dello Stato maggiore, Pains, aiutante comandante,
7 ufficiali, aiutanti di campo ed aggiunti, cioè:

Provasi,	Foldi,
Dodici,	Gandolfi,
Sangiorgio,	Borghesi.
Curvoisier,	

1 Sotto-ispettore alle rassegne, Gherardi,

1 aggiunto, Ferraris,

1 commissario di guerra, GIM,

2 battaglioni del 1.^o reggimento fanti leggeri, comandati da Jabini e Maffei,

2 idem del 2.^o reggimento, comandati da Marin, Varese Pietro,

1 idem cacciatori d' Istria, comandato da Salvatore,

2 idem del 3.^o reggimento d'infanteria greva, comandati dal maggiore Oggero, e dai capi battaglioni Ventura e Lonati,

2 idem del 4.^o reggimento comandati dal maggiore Peri e capo battaglione Marogna,

2 squadroni di cacciatori del reggimento Principe Reale, comandati da Bucchia,

2 compagnie di artiglieri a piedi,

1 del treno, comandate dal maggiore Mille e capi capitano,

Altra divisione di 9000 fanti italiani, 700 cavalli e 8 pezzi di artiglieria (1) raggiunse il principe vicerè a *Sacile*. Quivi i due eserciti vennero (il dì 16) a giornata campale.

1 di sappatori, comandata dal tenente Colella,
 1 corpo d' equipaggi militari,
 1 drappello di 21 gendarmi a cavallo, comandati dal capo squadrone Masi.

- (1) Sotto gli ordini del generale Severoli composta da
 2 generali di brigata, Bonfanti e Peyri,
 1 capo di Stato maggiore, Martel ajutante comandante,
 8 uffiziali di Stato maggiore o ajutanti di campo, cioè :
 S. Paul, Federigo Almorò,
 Saluzzo La Manta, Sessa,
 De Cristoforia, Castiglioni Pompeo,
 Rodella, Marieni,
 1 sotto-ispettore alle rassegne, Parma,
 1 commissario di guerra, Lampato,
 1 suo aggiunto, Michel,
 1 pagatore di guerra, Bonfanti,
 4 battaglioni del 1.º reggimento infanteria greve comandati da Zucchi colonnello,
 Arese, maggiore,
 Porro, Dubois, Ferru e Barbieri, capi di battaglione,
 3 battaglioni del 7.º reggimento comandati da
 Bellotti, colonnello,
 Tracol }
 Duparc } capi di battaglione,
 Soldati }
 3 battaglioni del reggimento dalmati, comandati da
 Moroni, colonnello,
 Perin }
 Xiscousich } capi di battaglione
 1 battaglione del 2.º d' infanteria greve comandato da
 Boretti, maggiore,
 1 squadrone cacciatori reali, capo squadrone Gasparinetti,
 1 squadrone di dragoni Napoleone, comandato da
 Odier, maggiore,
 Gisbert, capo squadrone,
 1 compagnia d' artiglieri a cavallo } comandate da Fortis capitano.
 1 compagnia del treno }

A tre ore di giorno i due eserciti si stavano schierati a fronte. La divisione italiana (1) formante l'ala destra della linea del vicerè, marciando per iscaglioni, penetrò nel villaggio di *Palu*, occupato dall'inimico, glielo tolse di mano, e proseguì la marcia: ma gli avversari slanciarono la loro cavalleria sul fianco dritto degli italiani, cosicchè ebbero a perder terreno. Sorvenuto però ad essi opportuno rinforzo, non solo l'inimico fu contenuto (2), ma inanimiti i nostri dall'ajuto di tre battaglioni (3), rovesciarono i sei che opponevano loro gli austriaci, li scacciarono al di là di *Porzia*, e d'avanguardia ai francesi (4) si spinsero verso *Pordenona*. Se nonchè determinato l'inimico colle enormi sue masse a ripigliare *Porzia*, furibonda si accese la pugna intorno a questo villaggio. Il 1.º reggimento di fanteria grave italiano vi operò prodigi di valore, ma il divisionario nostro essendo stato ferito (5), altro ebbe a surrogarlo nel comando. *Porzia* divenuta punto di mira dei due contendenti fu presa e ripresa due volte; la terza però essendo rimasta in potere delle forze preponderanti dell'arciduca, il principe Eugenio all'entrar della sera ordinò la ritirata. Barbou colla sua divisione disposta a scacchiere la protesse, mentre gli italiani, collocati al retroguardo, con fuoco incessante di moschetteria allontanarono il nemico dal ponte di *Brugnera* sulla *Livenza*, e ne mantennero libero il passaggio alle artiglierie, alle ambulanze e alle bagaglie, compiuto il quale, ruppero il ponte, si misero a campo lungo il fiume, e posarono le scolte.

In questa sciagurata battaglia gli italiani ebbero feriti due-

(1) Del generale Severoli.

(2) Dal generale Serras.

(3) Questi tre battaglioni francesi furono mandati in soccorro dal generale Barbou.

(4) Il generale Severoli stava di avanguardia alla divisione Serras.

(5) Il generale Severoli ferito fu surrogato dal generale di brigata Bonfanti.

ufficiali generali (1), due capi di battaglioni (2), tre capitani e due tenenti (3). Il 1.° reggimento di linea deplorò due capitani (4) e 35 soldati estinti. Settantacinque bersaglieri caddero in prigionia degli avversari.

La divisione italiana oltre le perdite sofferte in guerra avendo somministrato tre battaglioni del 7.°, e tre di dalmati a presidio di Venezia fu riordinata in una sola brigata (5).

L'esercito del vicerè si ridusse (il 26 aprile) a *Caltiero* e *Verona*, e la brigata italiana ritirandosi per *Padova* e *Vicenza* lo aveva seguito.

Diremo succintamente i fatti accaduti all'altra divisione italiana inoltrata (sino dal 13 aprile) nel Tirolo, e i tentativi dell'inimico contro *Venezia* dopo la battaglia di *Sacile*.

(Sara continuato).

Y.

(1) Il divisionario Severoli come si disse, e l'aiutante comandante Martel.

(2) Barbieri e Ferru.

(3) Zampà, Bertollo, Lagrange, Bombervi, Orlandi.

(4) Duplessis e Rivet.

(5) Sotto gli ordini del generale Bonfanti.

Annali della pubblica e privata Beneficenza

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE INCARICATA DELLA VISITA AGLI ISTITUTI
DI BENEFICENZA DELLA CITTÀ DI GENOVA
durante l'ottavo Congresso Scientifico Italiano
presieduta dal Can.° Ambrogio Ambrosoli (1).

Signori!

Il mandato di cui la Sezione per l'organo del nostro presidente ci onorava, mentre lusingava le inclinazioni del nostro cuore, presentava non poche difficoltà, due delle quali non lievi, cioè, 1.° il molto numero e le svariate forme dei pubblici e privati istituti di beneficenza dei quali abbonda questa bella ed illustre città; ed in secondo luogo le affinità e il duplice carattere che s'incontra in certi istituti, taluni di semplice beneficenza soccorritrice ed educatrice, altri di beneficenza istruttrice o di soccorso medico, estranee queste ultime alla nostra ispezione. D'altronde ci pareva non potersi comporre colle strettezze del tempo una visita parziale e minuta ad ogni stabilimento; nè colla molteplicità di altri argomenti che reclamano l'attenzione di questa assemblea, un troppo lungo rapporto. Onde per altro il nostro rendiconto non riuscisse a troppo generiche osservazioni ed a vuoti e sterili complimenti, abbiamo assunte

(1) Per assecondare al gentile desiderio espresso dalla Sezione, che il presente Rapporto fosse fatto di pubblica ragione anche prima della pubblicazione degli Atti del Congresso, ne abbiamo di buon grado acconsentita la stampa in questi Annali, nei quali appare come originariamente fu redatto, salva qualche lieve omissione di non pubblico interesse.

in diligente esame le istituzioni più vaste e più importanti, parendoci che ove ci venisse ritratto il vero ed intrinseco carattere di queste, avremmo il meglio che per noi si poteva adempiuto ad un invito, che mentre invocava da noi un fraterno ed imparziale giudizio, ci offriva il mezzo a significare efficacemente la nostra riconoscenza ad una città che con tanta cortesia ci ha accolti ed ospitati.

L'Albergo dei Poveri può dirsi il principale di questi istituti, come quello nel quale in un numero di pressochè 1700 individui, cioè 1100 donne e 600 uomini, consistono insieme età diverse, diversi bisogni, e però molte e diverse provvidenze. La interna amministrazione che è giustamente detta l'anima e la vita di ogni grande famiglia è tenuta con una regolarità che non lascia nulla a desiderare, e che ognuno di voi, o signori, potrà rilevare dai quadri statistici che dobbiamo alla sapiente solerzia del sig. marchese Vincenzo Rizzi, e che io depongo sul banco della Presidenza.

In quella casa concorrono poveri, orfani, cronici, trovatelli giunti alla puerizia: ampj e salubri locali, opificj vasti ed aventi luce ed aria copiose, ordine e nettezza dappertutto, nutrimento sano e sufficiente, infermerie pei cronici, altre pei tignosi, altre per quelle leggiere alterazioni di salute che non esigono tutte le cure di uno spedale. Alla purezza di quegli ambienti e forse anche al vivace colorito di quelle ilari fisionomie ebbe parte un provvedimento, che, se non è nuovo, è però raro, e che noi crediamo ricordare non a solo onore di chi l'ha divisato ed intrapreso, ma ad esempio di quei pubblici e vasti stabilimenti nei quali le circostanze locali lo permettessero. Il provvedimento consiste nell'aver separate dal corpo dello stabilimento le latrine stabilite ai quattro angoli dell'edificio in quattro torri aventi accesso ai locali abitati per un ponte coperto praticato ad ogni piano; e nell'aver fatte defluire nei condotti molte acque pluviali e tutti gli scoli d'acqua della casa. È facile il vedere, come questa provvida riforma ha evitato agli ambienti il grave e comune inconveniente delle esalazioni ammo-

niacali pregiudizievoli tanto alla respirazione ed alla vista, ha reso inutile l'uso altrove praticato dei suffumigi e dei preparati chimici, i quali non distruggendo, ma solo mascherando il nemico, spesso nel distruggere un danno ne producono un altro, ed ha preservate le pareti dell'edificio dai guasti che vi sogliono ingenerare le facili rotture dei condotti murati.

A chi si recasse a visitare quell'interessante e vasto istituto che dalla sola carità cittadina ebbe prima la vita e poi l'ordinamento ed i mezzi, potrebbe per avventura nascere il desiderio di vedere aggiungersi alle molte e savie provvidenze che lo reggono, qualche lieve tocco; che, cioè, allo stato prospero del materiale benessere non fosse disuguale l'istruzione del leggere, scrivere, conteggiare e degli elementi del disegno, onde quei molti operaj riuscissero operaj intelligenti ed istrutti: che i molti telaj destinati al lavoro delle donne e specialmente delle fanciulle fossero riformati in modo da non costringere quasi in uno strettojo, come pur troppo si usa in tutta l'Italia, per lo spazio di circa nove ore al giorno quei preziosi abdomi che sono la prima cuna dell'uomo, e dai quali può dipendere o la forza o la infermità di una intera popolazione: che le pie suore, le quali per voto tolsero a proteggere e curare le umane miserie avvisassero a quei petti curvi ed appoggiati l'intero giorno sui telai da ricamo: che i mezzi pecuniarj bastassero a procacciare a quella vasta e numerosa famiglia quasi tutta composta di adolescenti uno spazio sufficiente ove ricrearsi e passeggiare ad aria libera e tra le ricchezze di una prospera vegetazione la di cui vista potesse anche influire moralmente sulla serenità e la mitezza degli animi: che la scuola già esistente poi fanciulli assumesse i metodi che le ultime sperienze hanno proclamati migliori: che il lavoro, specialmente quello della gioventù, venisse più spesso alternato coll'esercizio libero del corpo: che i pochi incurabili, i ciechi, i tignosi trovassero più proprio ricetto negli spedali, e non facessero così una distrazione troppo grave di personale, di locali e di cure: che ai canti religiosi si affratellassero delle altre cantilene, purchè savie e ispiratrici di mo-

40

rare, affinchè la religione troppo spesso e lungamente adoperata non riesca a noja o non perda in riverenza quel che guadagna in tempo ed in parole: che s'introducesse la musica e come altra delle arti produttive, e come mezzo educativo validissimo a mansuefare ed ingentilire gli animi, che finalmente si variassero maggiormente i generi di industria, e così agli artefici che usciranno di là a popolare gli opificj si preparassero più facili il lavoro ed il pane.

Non sarà forse sfuggita alla penetrazione di questa saggia assemblea la enorme differenza tra il numero delle femmine e dei maschi ricoverati in questo stabilimento; le prime toccano quasi il doppio degli ultimi. Se questa mostruosa disproporzione voglia attribuirsi alla circostanza di due quasi costanti migrazioni di maschi, l'una per la navigazione, l'altra per le industrie di viticoltura, di facchinaggio, di spaccalegne, ecc., che in molti paesi d'Italia vengono pressochè esclusivamente esercitati dalle robuste braccia genovesi; se alla minore utilità della donna nella famiglia del povero; se al vantaggio di un soccorso dotale che portano al matrimonio le fanciulle uscite dallo stabilimento; o se forse a tutte e tre insieme queste cause, è indagine e giudizio che trasgredirebbe i nostri confini, e che noi lasceremo alle ricerche dei savj che con tanto amore e tanta intelligenza presiedono a questa interessante istituzione. A noi corre l'obbligo di esprimere e di votare un solenne atto di riconoscenza per quei molti e generosi, dei quali la loro sola modestia ne interdice di proferire i nomi, che per uno spontaneo impulso di vera carità hanno consecrato cure, studj, e fors' anche dispendj alla prosperità di quel popolo, e che, mentre gli economisti vengono a lunghe gare di teorie, essi sono venuti ai fatti, e rinunciando alla celebrità della parola si prescelsero il nobile, il divino ma oscuro beneficio dell'opera. Essi hanno forse e meglio e prima ancora di noi avvisato ai pochi bisogni che noi ci permetteremo di accennare non certo ad esercizio e sfogo di puerile critica, ma a prova di fratellanza, di amicizia. E se le pratiche già in corso pel ricupero di un vistoso capitale che le

calamità dei tempi avevano distratto dalla pia opera non andranno fallite, i nostri e i loro voti per il maggiore prosperamento di questo istituto non saranno più desiderj, ma fatti.

Per non abusare del vostro tempo e della vostra indulgenza non abbiamo fatto cenno dello stato morale di quella popolazione. Ci basti assicurarvi che ci ha commossi più ancora che meravigliati il vedere l'ordine, la tranquillità, la disciplina, la fraterna armonia, la docilità, l'amorevolezza splendere dappertutto e fin sull'illare sorriso di quelle vivaci sembianze. Non so tacervi, per quanto piccolo, un fatto che vi dirà quali sentimenti si abbia saputo instillare. Assisteva ad un telaio da lanificio un fanciullo di 13 anni sgraziatamente monoculo: richiesto del come avesse perduto l'occhio, « *Mio fratello*, rispose, *me lo ha cavato — Fu per isbaglio, per trastullo o per rissa?* — Nessuna risposta. Stretto a spiegarsi, titubò un momento, e poi — *Io*, disse, *gli ho subito perdonato e gli voglio bene ancora*. E ciò a pochi tratti di mare da un'isola dove la vendetta, venuta in proverbio, è patrimonio e religione.

Dall'Albergo dei poveri la nostra attenzione passò agli Asili di carità per l'infanzia che da alcuni anni ebbero in Genova il loro principio, e che finora non sono che in numero di tre soli. Questa parte interessante del nostro rapporto avrebbe dovuto per diritto appartenere all'abate cav. Aporti, di cui basti solo avere pronunziato il nome, chè in quel nome ci hanno più simpatie che parole, e che si è associato alla nostra visita; ma, non avendo egli creduto di assumere quest'incarico, noi faremo di adempierlo in modo che, se non parla il suo labbro, parlino almeno i suoi sensi.

Ove si eccettui una lieve differenza nelle cose meno essenziali dovuta all'essere i tre asili condotti da tre maestre venute l'una degli asili di Firenze, l'altra da quei di Milano, e la terza educata negli asili genovesi, nel resto è in tutti uniforme la disciplina, in tutti eguale la esattezza dei metodi, la soavità dei modi, la docilità e l'ordine, tanto più commendevoli quanto più difficili ad ottenersi da nature vive, energiche e

bollenti. È pure rimarchevole lo stato prospero della salute dei bimbi, la loro amorevolezza fra loro, l'affezione loro alle maestre ed alle signore visitatrici, alla sollecitudine delle quali è in gran parte dovuta la prosperità di quelle care famiglie. L'aver avvicinate le classi elevate alle povere e così congiunte le estreme anella della catena sociale; aver assunto all'esercizio d'una volontaria maternità, e condotte non più a sapere dai libri o dai sermoni, ma a vedere vive e nude nei tuguri e fra i cancelli delle umane miserie, e trattenute a sedere l'intera giornata fra la lieta e affettuosa corona di poveri infanti quelle auguste matrone, le ave delle quali vivevano schife e ritrose dentro all'inviolato profumo di dorati gabinetti, fu un' importante riforma che dobbiamo anche questa agli asili. Una di queste signore ci diceva, come, dacchè si è consacrata a quest' ufficio, le ore le pajono più rapide e meno vuote, che ha trovate superfluità certe agiatezze che prima le pareano necessità, ha più volte preferito al capriccio di una pompa di un gioiello la gioia di qualche lagrima tersa, e che le contrarietà della sua esistenza, le stesse sue disavventure le parvero più leggiere e più piccole dacchè ha potuto vederle in confronto colla inedia e colle angosce altrui. Così gli asili hanno esercitato un ministero, un apostolato; e se la classe povera n' ebbe educazione e pane, se le condizioni del popolo ne riuscirono migliori, vi ha trovato il suo conto anche il Vangelo.

Se ci fosse permessa una parola, vorremmo dirla a mostrare il desiderio che quelle vesticciuole che fornisce la pia causa, non rimangano nella scuola, ma seguano i bambini anche alla loro casa. Arrivati all'asilo essi aggiungono ai loro abiti la sopravveste dell' istituto, e così crescono il peso dei loro indumenti, laddove il peso vorrebbe essere minore; ciò che potrebbe facilmente alterare ed offendere quelle tenere epidermidi. D' altronde la sopravveste potrebbe, come altrove avviene, dirigere meglio la sorveglianza: un bambino vagante solo per la via sarebbe tosto riconosciuto dalla vesticciuola, si riparebbe così alla negligenza di molti poveri genitori, e le mancanze al-

l'asilo per causa o non accusata o mentita sarebbero meno facili e frequenti. A questo miglioramento che non potrà farsi senza un aumento di dispendio, ed anche alla maggiore estensione che esigerebbe quest' opera in una città dove il numero dei bimbi poveri non sorvegliati è per circostanze sue proprie maggiore, è necessario un concorso e generoso e costante. Bisogna mostrare che gli asili non sono altrimenti istituzioni di moda, e meritano meglio che quell'ardore fuggitivo che suole accogliere ogni novità. E ciò sia detto per l'Italia tutta.

Al provvedimento degli asili mancherebbe un provvedimento che ne consegue naturalmente, quello di uno spedale infantile. Chi ha lungamente vissuto in mezzo al popolo, confidente dei suoi segreti, sa che alle malattie dei bambini suole dai genitori poveri donarsi troppo poca importanza. Il povero, e ciò forse per un beneficio della Divina Provvidenza, è così fatto; egli non si prende mai troppa briga dell'avvenire: come gli basta il pane d'oggi nè si affanna per quel di domani, così non sa indovinare le fatali conseguenze che può generare più tardi l' avere negletto un primo e lieve malore di un bambino. Aggiungo, che il bambino in cui la natura è ricca e per il presente e per il futuro, in cui le forze soverchiano e quasi traboccano, non presenta mai anche malato quello stato di abbattimento, di prostrazione fisica e morale che vediamo negli adulti malati; in lui inferma il corpo, non mai la mente; in lui la natura lotta vergine e vigorosa contro il nemico, e quando manifesta sintomi di grave malore, il più spesso è malore più forte d' ogni rimedio. Aggiungo ancora che le malattie dei bimbi, riducibili, io penso, a poche classi, hanno caratteri tutt' affatto lor proprj e vogliono uno studio ed una esperienza lor proprj; che il loro linguaggio quando accusano un male per essere inteso vuole delle orecchie esercitate nel linguaggio dell'infanzia; che in uno spedale a cui non concorressero che bambini, si potrebbero meglio istituire delle osservazioni, massime sulla rachitide e la scrofula, fare dei confronti e facili e vicini, trovare i rapporti tra i vizj fisici dominanti e le probabili loro cause, le abitudini della

vita povera, le influenze atmosferiche, la nutrizione del popolo, il regime domestico, l'insalubrità della dimora, ecc. Sarebbe un tempo vasto e prezioso dove la carità delle signore e quella dei medici potrebbero guadagnarsi un altro e non ultimo diritto alla pubblica riconoscenza; sarebbe un osservatorio da cui conoscere e misurare i bisogni ed i vizj della popolazione, e per cui provvedere a farla robusta e gagliarda, primo elemento e prima base d'ogni pubblica prosperità.

Già da sei anni un giovine medico di Vienna apriva colà un piccolo spedale di bimbi, e istituiva studj e ricerche sui malori di quella età interessante e sulle probabili loro cause. La società ha un istinto che le fa indovinare le istituzioni delle quali ha bisogno: quell'angolo fu scoperto, fu acclamato, e dacchè vi si associò la munificenza della imperatrice regnante d'Austria, la quale non la borsa solo, ma vi porta l'Augusta sua persona, e l'assistenza delle dame che la corteggiano, quello spedale ha già superati i suoi fratelli di Francia e d'Inghilterra, ed ha vantaggiata immensamente quella numerosa e negletta popolazione. In Italia il pensiero, se non è nuovo, non ebbe finora fecondamento che in una sola città. Un patrizio torinese che ha inscritto il suo nome in questa nostra famiglia, e che ora forse ascolta le nostre parole, ha gettate da quattro anni in Torino le fondamenta di questa istituzione. Che se al buon volere, alla saviezza, ed agli sforzi dell'istitutore risponderanno i soccorsi dei buoni, sarà presto in grado di agguare la via anche alle altre provincie italiane. In Torino stessa una dama nota per pietà generosa, ha pure consacrata una parte del suo lauto ed orfano patrimonio ad uno spedale di povere bambine che già conta a quest'ora oltre a 100 letti. Se abbiamo rispettata la loro modestia tacendone i nomi, così non possiamo comprimerci tutto in cuore il sentimento di ammirazione, l'omaggio di riconoscenza che ogni buono deve ad ogni fautore del bene.

A raccogliere gli accattoni manca ancora in Genova un ricovero di mendicizia. La spontanea carità dei cittadini non è venuta meno anche a questo bisogno, ed ha già deposti oltre a

200,000 franchi destinati a questo provvedimento, al quale s'oppose finora la difficoltà di trovare un addatto locale. Mentre facciamo voti perchè gli ostacoli cedano presto al generoso volere, oseremmo anche dimandare perchè il magnifico Albergo dei poveri con una lieve variazione ai suoi statuti non potrebbe aprire le sue aule pietose anche a questa pubblica piaga, utilizzando il non breve spazio ora destinato a ricovero di orfani, di cronici, di ciechi, che potrebbero aver rifugio e soccorso più propri in altre case già aperte ai loro bisogni? Diciamolo ad omaggio del vero: Genova fu la prima a immaginare e praticare, sebbene ancora informi, due istituzioni che si vogliono novità. Ella non avrebbe che a modificare dove le altre nazioni ebbero ad inventare.

Non avendo ommessa anche una visita alle carceri, vogliamo obbedire ad un debito soave annunziando a quest'adunanza che si van preparando delle provvide riforme alle prigioni di questa città. Speriamo che a quelle providenze vorrà aggiungersi anche il Patronato, e quello poi carcerati, e quello poi liberati dal carcere, Patronato che con tanto splendore di nomi, e tanto ardore di carità ha già attivato anche la mia Milano. Il Patronato, prima ancora che ne esistesse il pensiero ed il nome, i genovesi lo avevano traveduto e tentato. Già da gran tempo una compagnia detta *della Misericordia* suole in Genova dedicarsi a sollievo dei carcerati: se alla sua azione che è principalmente materiale aggiungesse l'azione morale, il Patronato sarebbe compiuto. Che bella messe di consolazioni per chi avesse il coraggio di superare un primo ribrezzo e penetrare in quelle stanze e sedere a fianco a quei miseri che la società ha vomitati dal suo seno, e scendere in quei cuori a disotterrare i sepolci ma non mai morti principj della onestà e della religione, e mettere delle virtù laddove fin dall'infanzia non si conoscevano che turpitudini e delitti! Io penso che ognuno di noi invidierebbe la sorte di un uomo che dopo avere con una lunga pazienza piegato al meglio un essere depravato, nell'accompagnarlo sulla porta del carcere ove ha scontata la sua pe-

na, potesse dire a sè stesso: « Quest'uomo non ci tornerà più ». Diciamo anche questo: il carattere rassegnato senza viltà, intelligente senza presunzione, cordiale senza interesse che distingue il popolo genovese, lo troverete anche nelle sue prigioni; non vi vedrete truci fisionomie: vi troverete il delitto senza la sua impudenza, la passione senza o la audacia o la ipocrisia. Direm dappiù. Se aveste veduto come quei visi ruvidi ed incolti brillavano di gioja al solo comparir loro innanzi un povero ed oscuro prete venuto a portarvi una parola di consolazione; se li aveste uditi deplorare il loro delitto e dire le cause che li han traviati con quella franchezza con cui in altre prigioni avrete udito gridare all'ingiustizia ed all'abuso, avreste detto che la Provvidenza ha voluto nascondere delle consolazioni ineffabili anche dove non parrebbe esistere che il ribrezzo e l'orrore; e che non saria gran fatto difficile il far colà del deserto un giardino. Abbiamo inoltre osservato con piacere, non udirsi colà nè strascico di catene o di chiavi, nè l'improperare dei custodi o dei sorveglianti, la venuta dei quali in ogni stanza era invece accolta da un tranquillo ed amichevole sorriso.

Si è anche divisato di procacciare alle carceri il soccorso delle suore di Carità, per le quali già si sta allestendo un apposito locale; e certo l'apparizione di quegli angeli in mezzo ai ricoveri del delitto sarà uno spettacolo consolante. Ma ciò non potrebbe far tacere la necessità del Patronato. Come tutte le piaghe sociali sono comune sciagura, così è debito di tutti il consolarle e guarirle. La beneficenza così come l'istruzione, che è la beneficenza dell'intelletto, non possono essere privilegio o patrimonio di pochi, ma sono diritto di tutti. Intanto faremo plauso alle figlie di S. Vincenzo de Paoli, che verranno a preparare la strada e facilitare l'azione del Patronato, il quale, come le suore i conforti delle religioni, così egli porterà in quell'urna di miserie i suoi tributi, i lumi della speranza, una cognizione più vasta e più pratica degli umani segreti; e sarà quasi un sacerdozio civile che col secondo e più difficile battesimo del ravvedimento ritornerà quelle perdute esistenze ai diritti ed ai sensi dell'umano valore e della umana dignità.

I progetti di riforma penitenziaria che da molti anni si van predicando, e che già ebbero applicazione in alcune città dell'Europa e dell'America settentrionale, pare non abbiano ancora tutto raggiunto il loro scopo. Ma quand' anche riuscissero a perfezione, non escluderanno mai, a nostro parere, il bisogno del Patronato. I sistemi ordinano le masse, ma non arrivano agli individui; nè individui di varie tempre, con varie precedenza, con inclinazioni ed abitudini diverse potranno mai trovare in un sistema generale farmaco e balsamo per ogni diversa piaga segreta. Per indovinare i bisogni e le fasi diverse del delitto bisogna averlo veduto vicino, avere seduto a lunghi e confidenti colloquj con lui, aversi quasi avuta in mano la mano che si è bruttata o di umano sangue o di oro non suo, avergli qualche volta sorpresi in cuore i suoi segreti, avere a poco a poco, e con una pazienza che non si stanchi per brutali ripulse, sciolti i molti e intricati nodi di una vecchia e dura depravazione; non basta avere data una occhiata passeggera a quei luoghi, è duopo avere vissuti dei lunghi giorni a fianco al delittuoso, indovinato e parlato il suo linguaggio, guadagnata la sua fiducia, e così ritentata nel suo cuore la irruiginata molla della virtù. Ma questa è opera che otterrete da un sentimento, non da un sistema. Allora, io penso, i sistemi penitenziari riusciranno ad ottenere dei risultamenti utili e durevoli quando la sapienza degli economisti si sarà riscaldata al focolare della carità.

Dell' Istituto dei sordo-muti che ha nome europeo più che genovese, e che io direi una delle gemme più preziose di questa città, vi sarà fatta parola dal sig. Mompiani, altro dei nostri colleghi e noto e solerte educatore di sordo-muti nella sua patria, il quale ha cortesemente accettato così una parte del mio incarico. Egli vi dirà i meravigliosi successi ivi ottenuti; ma ned egli nè alcuna umana parola potrà mai descrivervi quel momento in cui quella famiglia d' infelici nel vedere delle braccia aprirsi per un impeto di commozione a stringere il loro isti-

tutore, non lo potendo colla favella, ci dissero la loro riconoscenza con delle lagrime.

Le opere di Assarotti e di Boselli, degno interprete dell'anima forte del primo, ci ricordavano un'altra opera di beneficenza istruttrice di cui sono dovuti ad un privato il pensiero ed i primordj. Una mattina del 1737, comparivano scritte sulla porta di una casuccia di Genova queste poche parole: *Qui si ricevono a scuola tutti i fanciulli poveri*. Era cosa nuova, inudita, e può dirsi che appena a que' giorni esistesse un regolare insegnamento pel popolo. Il popolo accorse conducendo i suoi fanciulli, e trovò ad accoglierli un povero prete, che anch'egli ignaro di metodi, andò tentone a cercarli colla sola guida di una potente carità. E li trovò, e le scuole crebbero e prosperarono; e il popolo cominciò allora a sentire il prezzo dell'istruzione. Quel prete, mentre sprivava a sane idee quei rustici intelletti, vestiva insieme quelle membra ignude, economizzava le pochissime sue risorse e quasi impoveriva la sua povertà per dar pane e libri a quei fanciulli che ebbero più presto padre che maestro. Di là partirono le attuali scuole primarie di Genova: un uomo solo senza nome, senza protezioni, senza ricchezze, senza conoscenza di metodi, senz'altro stimolo che un cuore largo e forte, accese tra queste mura forse la prima fiaccola dell'istruzione gratuita. E dopo una esistenza vissuta tutta tra i sacrificj e gli ostacoli, l'amico del poveri volle a tutto costo morire, come i poveri, allo spedale. E mentre le sue ossa si tumulavano per impulso di cittadina riconoscenza nella chiesa di S. Stefano, erano corteggio al suo funerale più lagrime che cere; e la sua memoria, meglio ancora che nell'eloquente marmo posto a custodirla, vivrà nella istituzione ch'egli ha fondata. Quest'uomo fu il Garaventa. Assarotti e Garaventa, due uomini che da un angolo oscuro seppero abbracciare tutta la umanità, precorsero i tempi, inseguarono al clero come la nostra missione al par di quella di G. C. è tra gl'infelici e gl'ignoranti, e se non ebbero onor d'incenso e di altare, avranno altare e culto nei cuori di una riconoscente posterità.

A Genova mancava una scuola di metodo; e un provvido e sapientissimo decreto del sovrano che regge questo bel paese, non guardando che al solo vero vantaggio dei sudditi, volle che questo beneficio non mancasse; e le scuole di metodo affidate a due valenti e conscienciosi istruttori erano già floride fin dal loro nascere, nè può dubitarsi che da quelle aule usciranno maestri istruiti ed esperti che porteranno in tutte le provincie dello Stato un insegnamento ed una educazione uniformi ed efficaci. E da questi fatti ci sia lecito inferirne la speranza che tutta la istruzione e la pubblica e la privata sarà assoggettata a regolare ed uniforme ordinamento, che aprirà le sue porte all'occhio ed al giudizio del governo e del cittadini, e non si starà rannicchiata all'ombra di vuoti nomi e di vecchie reminiscenze, e tenderà sinceramente la mano ai bisogni ed al benessere dell'epoca nostra.

A vedere tutti i singoli istituti di beneficenza ci sarebbe mancato il potere, così come a dire oggi di tutti non ci basterebbe il tempo. Li compendieremo in poche ultime osservazioni che, ommesse le notizie risultanti dalle guide, renderanno sommariamente la impressione che ne abbiamo riportata.

Se mancano a Genova scuole pubbliche gratuite femminili che intendano a preparare delle madri laboriose ed istruite, abbondano per altro gli stabilimenti destinati a ricovero o ad educazione delle femmine; quasi tutti gl'istituti che ci rimarrebbero ad accennare si consacrano alla donna. Se in quelle case il benessere materiale e l'insegnamento delle pratiche religiose non lasciano luogo a desiderj, non così forse in tutta la parte educativa e civile che parve rimanersi stazionaria alle antiche e primitive costumanze.

Per quanto le calamità umane non abbiano mai variato nè varieranno mai nella loro essenza, pure variano di forma e si modificano diversamente secondo la diversità dei tempi che corrono. Perciò i fondatori di opere di beneficenza avvisarono alle condizioni del loro tempo ed applicarono a quelle forme di miseria le forme del beneficio. Nel variar che fecero i tempi e i

costumi, nel diverso modificarsi delle pubbliche esigenze avrebbero dunque dovuto anche le istituzioni benefiche modificarsi diversamente, e ridursi alla misura delle necessità, e proporzionare il rimedio all'indole presente del male. Sarebbe dunque provvedimento importante il riformare le istituzioni, non nella loro essenza, ma nel modo di applicazione, e accostarle meglio ai bisogni vivi e presenti; ciò che sarebbe non eludere e tradire, ma sibbene interpretare la mente e il cuore dei molti e generosi che per il doppio impulso di amor patrio e di religiosa carità quasi direi che fecero ricca in questa Città la pubblica miseria. Poichè i templi non si piegano ai nostri provvedimenti, nè stà in nostro potere il determinarne il carattere, è pur forza che pieghino i provvedimenti al carattere dei templi. Gli uomini non variano le passioni, non variano gli eterni principj del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto non possono variare, eppure i codici, le civili istituzioni, i linguaggi, le costumanze hanno variato, e sonosi sempre accomodati alle abitudini ed alle esigenze dei tempi. E perchè dunque non potrà farsi altrettanto dei provvedimenti della beneficenza?

Un'altra osservazione vorrebbe riguardare il numero degli istituti di carità che in questa città è tale da risvegliare a prima giunta le meraviglie. Oltre gl'istituti dei quali abbiamo parlato, esistono: un monte di pietà, una cassa di risparmio, un altro di ricovero per gli orfani, una ruota per gli esposti, un magistrato di misericordia, di associazioni o compagnie, 11 conservatorj, dei quali 10 per le femmine, uno per ambo i sessi, 7 spedali, 7 fondazioni per soccorsi a domicilio, tre collegj, e oltre le pubbliche scuole elementari, alcune di privata fondazione. Nel tributare che facciamo un senso di riconoscenza a questa terra felice in cui la pietà e il beneficio sono così antichi come la sua storia gloriosa, vorremmo dimandare se alcune di queste istituzioni che concorrono in un medesimo soccorso non potrebbero affrattellare, come il beneficio, così anche il patrimonio e la casa; e se da questa semplificazione (a dettar la quale potrebbero assumersi i lumi di alcuni tra i molti assennati

di che è ricca questa città e i voti stessi dei successori e rappresentanti dei fondatori medesimi) non ne potrebbe risultare minore la spesa e più lauto il vantaggio; se in tanta, non so se smania o necessità di nuove istituzioni che ci va tutti agitando, e col bisogno che ha Genova di un istituto pei ciechi, di un ricovero di mendicizia, di una cassa per mutuo soccorso, di un locale per le carceri, non gioverebbe meglio evitare con quella semplificazione la forse eccessiva molteplicità di istituti? Ove si avesse a raccogliere vicine sopra un solo spazio tutte le case consacrate in Genova alla pubblica beneficenza, io penso che comporrebbero soli una non piccola città. Il ritaglio e le divisioni stanno dove sono diverse le applicazioni; ma non vediamo il perchè ad un solo bisogno s'abbiano a dedicare molte istituzioni, con inutile aumento di amministrazione, di personale dirigente, di inservienti, di sorvegliatori, di maestri, di dispendio e forse coll'inevitabile pericolo di una men giusta ripartizione di soccorsi.

Abbiamo accennato come il numero delle donne soccorse superi enormemente quello dei maschi e abbiam tentato di indagarne le cause. Molte sono le femmine soccorse, molte le orfane che trovano una seconda maternità, molte le zitelle trafugate al pericolo, molte le depravate condotte a rifugio ed a ravvedimento: ma quante sono le donne veramente educate, e saviamente istruite? Quante sono le donne del popolo che sappiano leggere e scrivere? Quante mogli di marinaj vanno di porta in porta a cercarsi chi sappia interpretar loro le lettere del marito o del figlio assenti, e devono così fidare a straniero sguardo i santi misterj della famiglia? Quante sono le donne del popolo che potrebbero supplire il marito o malato o lontano nel carteggio o nella tenuta dei libri?

Il progresso attuale vuole sinceramente il miglioramento delle classi operose; egli ha sentito e proclamato che il nostro stesso interesse, che l'ordine pubblico, che la sicurezza dell'altare e del trono non sono le carceri e gli esilj, ma il benessere del popolo. È il popolo che ci veste, ci nutre, ci difende la

patria. Ma per migliorarlo non basta il soccorso materiale del pane, bisogna educare, bisogna farlo intelligente, onesto e fisicamente robusto, tre elementi che compongono l'educazione. È la educazione del popolo la pietra fondamentale su cui erigete tutta quant'è possibile la pubblica prosperità. Inventerete delle macchine, aprirete delle strade, perfezionerete le arti, le scienze, le industrie; ma finchè il popolo non sarà educato da un sistema semplice, uniforme e appropriato alle idee ed ai bisogni del tempo, noi fabbricherem sulla sabbia. La vera beneficenza non è tanto nel riparare ai mali avvenuti, quanto nell'impedire che avvengano, e a ciò deve mirare la educazione del popolo. Se resterà ignorante o pregiudicato, avrete in lui un bruto a forme umane; se immorale, avrete un vostro nemico; se fiacco, un essere inutile, un mobile da spedale.

Un grande tratto di strada è già percorso; e la fratellanza di idee e di affetti che i Congressi italiani stringevano ha accesa la emulazione dei buoni esempj, ha ispirati dei generosi tentativi, ha scossi dei cuori inerti, ha risvegliati degl'ingegni oscuri che dormivano, ha propagato l'amore degli utili studj, e il coraggio delle savie innovazioni. Anche i sovrani e i governi concorsero generosi nell'opera, e a misura che le nazioni maturavano, si piegarono a nuovi e vantaggiosi provvedimenti. Il popolo è già migliore, e crescerà in benessere se lo slancio che si è manifestato, anzicchè stancarci in puerili declamazioni, sarà e diretto da caute mani, e sostenuto con perseveranza. Facciamo plauso a Genova che sola e col solo oro cittadino ha saputo provvedere a tanti bisogni, stabilire tante beneficenze senza gravare di un obolo il censo dello Stato. Speriamo che un soffio virtuoso sperderà ogni opposizione, e comporrà sull'altare della patria ogni discordia di opinioni; che si avviserà non solo a nudrire delle braccia ma a toglierle all'ozio fornendole di lavoro, non solo a donar del pane, ma i mezzi a guadagnarlo; chè migliore della limosina della borsa è la limosina dell'intelletto. Da tante innovazioni ancora bambine e forse solo immaginate, da tante utili discussioni, da tanto cospirare di ingegni

e di cuori e di mani ad un nobile e santo scopo, riuscirà certamente lo scopo stesso: un mutamento è ormai inevitabile, ma è forse ancora lontano. Non bisognerà dunque aspettarci nè presenti e forse nè manco vicini i suoi frutti; bisogna persuaderci, che come la vita delle nazioni è più lunga che quella degl'individui, così è più lento ma più sicuro anche il loro maturare. Non istanchiamoci adunque; abbiamo il coraggio di chi semina perchè gli altri raccolgano. Noi mettiamo in terra feconda un bel seme che sarà più tardi un albero; ma quell'albero non proteggerà della sua ombra che le nostre ceneri.

F. Aporti.

G. Mompiani.

N. Priuli.

A. Sagredo.

L. Valerio.

Pasquale Stanislao Mancini.

G. Sacchi.

Ambrosoli, presidente e relatore.

ISTITUZIONI GRATUITE DI CANTO POPOLARE A TRIESTE.

Nel rapporto letto dal canonico Ambrosoli sugli istituti di beneficenza in Genova, fu da alcuni creduta un' utopia quella di consigliare il canto corale come mezzo potente di carità educativa. Ora ci è caro di annunziare che questo non è già un sogno da uom dabbene, ma è un fatto italiano. Il municipio di Trieste, con una generosità che altamente l'onora, e assecondato dall' alto patrocinio del governatore conte di Stadion, ha istituito già da due anni una scuola gratuita di musica corale per il popolo, nello scopo gentile di educarlo con fervidi affetti al bene. Nel giorno 9 settembre di quest'anno si tenne un pub-

blico sperimento di canto, a imitazione dei celebri festivali di Germania, e più di mille cantori si offersero a questa pubblica prova. Essi cantarono diciotto pezzi di musica. Tra questi vi furono un coro della Creazione di Haydn; quattro pezzi dello *Stabat* di Rossini; il salmo decimoterzo di Benedetto Marcello; un coro di fabbri appositamente scritto dal direttore della scuola Francesco Sinico; una barcarola ed un valzer del maestro Luigi Ricci; ed altri cori di carattere popolare, ma di eletti sentimenti morali. L'entusiasmo che destò questa festa del popolo e per il popolo, dimostrò quanto in Italia si senta e si apprezzi il beneficio che reca la musica nell'ingentilire gli animi. Noi citiamo questo primo fatto perchè valga ad incoraggiare i direttori delle pie opere ad introdurre francamente gli esercizi del canto corale come mezzo di educazione. In Milano abbiamo gli asili dell'infanzia, l'orfanotrofio femminile, l'istituto dei ciechi, alcuni oratorj festivi sì di fanciulli che di fanciulle, e la pubblica scuola femminile della parrocchia suburbana di San Gottardo, in cui il canto corale è parte precipua di educazione. Nei paeselli campestri abbiamo qualche filanda e filatojo di seta in cui s'introdussero canti morali e religiosi come mezzi di ricreamenti dell'anima. Questi non sono che piccoli saggi, ma sono già buoni principj per introdurre le grandi scuole corali, a imitazione di Trieste e della Germania. Noi vorremmo che una parte de' capitali che si sciupano nel promuovere gli spettacoli melodrammatici pei soli ricchi, fosse opportunamente convertita nel remunerare de' maestri che compongano e insegnino al popolo de' canti che lo accenda a' sentimenti di carità e di virtù. Questo nostro voto fatto in Italia e ad italiani non parrà certo nè un sogno nè una poesia.

G. Sacchi.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA , ECC. &C.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
O PROGRESSO DELL'INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.

FASCICOLO DI OTTOBRE 1846.

Notizie Italiane.

SUL PRODOMO DI CONSIDERAZIONE INTORNO ALLA CIRCOLARE
DELL' EM.º GIZZI, SEGRETARIO DI STATO
in data 24 agosto 1846.

Nel fascicolo di settembre scorso di questi Annali l' egregio
Compilatore dava un articolo *Intorno al nuovo pontefice Ma-*
stai Pio IX. In esso veniva inserita la parte più importante
della circolare dell' Em.º Gizzi (1).

(1) *Crediamo opportuno di aggiungere altra circolare data dal segre-*
tario di Stato Card. Gizzi, nella quale sempre più si manifestano i pa-
terni sentimenti del Sommo Pontefice Pio IX e dal saggio di lui mini-
stro :

Il Compilatore F. L.

Le manifestazioni di gioia fattesi finora dalle popolazioni dello Sta-
to Pontificio per solennizzare l' esaltazione al trono, o gli atti del nuovo
Pontefice Pio IX nostro clementissimo sovrano, sono state tali da far cono-
scere quanto sia colma la misura della letizia, dalla quale tutti sono com-
presi per si fausto avvenimento. La gioia de' popoli formando anche quella
del sovrano e suo governo, non può non esserne stato commosso vivamente
l'augusto Pontefice. Ciò non ostante l'animo suo sempre inclinato a prefer-
ire alla sua gloria il vero bene de' sudditi, divide il gaudio con qualche

ANNALI. *Statistica*, vol. X, *Seria* 2.ª

Però, siccome questa circolare sta per essere degnamente interpretata, dal valentissimo giovine Marco Minghetti di Bologna, ed avendo quest'ultimo pubblicato il Prodromo sul quale noi intendiamo di fermarci sembrandoci che sia un capo d'opera di buon senso, così senz'altro veniamo a darne un esatto ragguglio, rapportandone la maggior parte ed alternando alcune nostre osservazioni.

Ma prima diremo che la gioventù dello Stato Pontificio, parlo di quella gioventù educata ed informata dall'attuale progresso, ha per sempre abbandonato i principj di qualunque ri-

afflizione considerando che queste feste sono il prodotto di volontarie contribuzioni, e non può egli consentire che i suoi popoli siano aggravati di dispendio per cagion sua. Oltrechè vede con dolore che molte masse di popolazioni abbandonandosi a questo entusiasmo, lasciano le domestiche occupazioni dalle quali, a norma delle diverse classi cui appartengono, ritraggono il necessario sostentamento; onde il suo cuore paterno doppiamente si affligge per questa seconda perdita a danno di una parte degli amatissimi suoi sudditi. Per le esposte cagioni egli vuole che debbano cessare queste dimostrazioni dispendiose, procurando di ritornare ciascuno nell'esercizio delle proprie attribuzioni, e tranquillamente attendere quelle disposizioni, delle quali il governo si sta occupando a vantaggio dello Stato.

V. S. Ill.ma vorrà pertanto darsi premura di far conoscere pubblicamente queste intenzioni del Santo Padre, nell'occasione particolarmente in cui dalle Magistrature municipali o da altri le sia richiesto il permesso di celebrare nuove feste, o di condurre di città in città numerose brigate di popolo. Che se in qualche luogo già si fossero fatte le collette per simili feste, né si giudicasse possibile di restituire a ciascuno dei contribuenti la sua quota, molto utilmente si potranno questi contributi convertire ad alimento del popolo nella stagione invernale, mediante qualche lavoro di pubblica utilità. E per tale modo la Santità di Nostro Signore ne proverà doppia consolazione; vedendo per una parte l'ossequio dei sudditi ad ogni suo desiderio, e per l'altra tornare in soccorso della indigenza ciò che era preparato ad onorare il suo nome in altra guisa, più splendida forse, ma men degna e men gradita che non sono le benedizioni de' poveri. In attenzione dei relativi riscontri, ecc.

Roma li 8 ottobre 1846.

volgimento, avendo fatta l'esperienza che questi mezzi violenti e sconsiderati non portano che l'effetto contrario a quello sperato, e rallentano la buona volontà nel governo di pensare al ben essere de' proprj sudditi, tenendolo invece occupato a prevenirne con ogni freno la menoma possibilità di riuscita.

Quelle massime di moderazione, di carità e di operosità che in passato si dicevano dalla gioventù *dottrinarie*, sono oggi quelle che la reggono, per cui non avendo altro scopo che di migliorare la loro condizione civile e quella di ogni classe, coll'esempio dell'attuale civiltà, ed adoperando per mezzi *la ragione*, non è più a dubitarsi che i popoli pontificj abbiano già incominciata quella nuova era, che ne stabilirà la materiale felicità ed il loro intellettuale avanzamento.

D'altronde siccome ogni procedimento nella civiltà di un popolo è impossibile a realizzarsi se non muove dal sovrano che regge lo Stato e dalla saviezza del governo che lo amministra, così poco resterebbe a sperarsi del progressivo avanzamento dello Stato Pontificio, se la magnanimità del nuovo Pontefice e la sapienza dell'Em.^o Gizzi non avessero già mosse le fila elettriche che da un estremo all'altro dello Stato porteranno le parole di *pace, amore, operosità*; e tutti i sudditi se ne imbeveranno la mente ed il cuore; onde in seno all'interna tranquillità vedremo svilupparsi la forza dell'azione messa in rapporto e concambiata cogli altri popoli.

Ed eccoci alla circolare dell'Em.^o Gizzi ed al Prodromo del valentissimo Minghetti. — Egli dice:

« La circolare dell'Em.^o Gizzi del 24 agosto chiama l'attenzione pubblica sui delitti ed in ispecialità sulle risse e sui furti che troppo frequenti da qualche tempo accadono in alcune provincie dello Stato Pontificio. Il ministro sagacissimo conobbe subitamente la importanza suprema di questo subbietto, e vide che da esso era d'uopo prendere le mosse. Imperocchè le altre riforme desiderabili dello Stato, l'incremento dell'industria e del commercio, e tutti i miglioramenti civili onde si genera la prosperità de' popoli, e che noi dalla magnanimità del Pontefice

ci ripromettiamo, non possono avere efficacia se prima non è intera e garantita la sicurezza pubblica ».

« Pertanto egli invitava i legati, i governatori, le magistrature, i consigli provinciali ad esprimere quei provvedimenti che stimeranno a tal fine più opportuni, nè sdegnava l'opera ed il concorso di ministri zelanti del Santuario, di nobili e probi cittadini ». Bellissimo atto, e degno di essere perpetuamente commendato e conosciuto con reverente ed operosa gratitudine! Il quale addimostra ai meno veggenti come il governo sia entrato con risoluta franchezza in quella via che condurrà al bene reale, positivo e pratico dello Stato. Imperocchè sulla discussione libera e rispettosa che è il principio fondamentale della civiltà delle nazioni, sorge manifesta la ragion pubblica e la verità. E noi pure in questa disamina importante e difficile prendiamo ardimento di recare innanzi alquanti pensieri, non da altro veramente mossi fuorchè dall'amore del pubblico bene, e dalla ardente brama di cooperare per quanto è in noi al fine santissimo che l'ottimo principe si propone.

« Ci sia lecito intanto delineare brevemente l'ordine e la divisione del lavoro che intendiamo di pubblicare in appresso, e giovi averlo annunciato alquanto prima, perchè i benevoli ci sovengano di lor consiglio ed ajuto ».

« La circolare, accennato il duplice mezzo del reprimere e del prevenire, tocca due rimedi al certo precipui, cioè il lavoro, e l'educazione del popolo. E questi forniranno ampia materia alle nostre considerazioni; ma non stimeremo dilungarci dall'intendimento del segretario di Stato occupandoci ancora di altri mezzi che possono avere col fine strettissime attinenze ».

« Conciossiachè egli pare evidente a chiunque consideri questa questione con accuratezza, che la ignoranza, la immoralità ed anche la disproporzione del lavoro alle braccia non possono reputarsi le sole cause delle aggressioni e dei ladroncelli. I quali diversificano di numero e di gravezza in diverse parti, che pur si reggono sotto le medesime leggi, e nella stessa condizione sociale. Chi vorrà, per cagion d'esempio, ritenere che

la regione la quale dal Santerno si stende sino al Po sia più corrotta e più misera delle altre parti della circonvicina Romagna? E nondimeno quivi più frequenti e più audaci si sono veduti da alcun tempo i delitti. Egli è necessario adunque distinguere quei rimedi che sono universali e perpetui dagli accidentali e proprii di certi luoghi e di certi tempi. Similmente si vogliono distinguere quelli che producono immediatamente effetti salutari, dagli altri l'opera dei quali è lenta, e modifica le abitudini ed i costumi di un popolo. Che se il governo dee a questi ultimi volgere le sue cure, importa altresì che non pretermetta i primi, e tanto maggiormente quanto il bisogno si fa sentire più vivo e pressante come è appunto il caso presente. Questi rimedi noi li verremo esaminando partitamente per quanto le nostre forze lo concederanno ».

A provvedere almeno in parte ai mali che si deplorano, il Minghetti suggerisce frattanto un mezzo che *spontaneo* si presenta sopra ogni altro agli occhi di tutti, ed è quello della guardia notturna nei proprj paesi formata dai rispettivi cittadini.

Questo rimedio può essere affatto speciale per lo Stato Pontificio, e mentre sarebbe quasi ridicolo proponendolo per esempio in un altro degli Stati italiani dove la milizia è fatta per coscrizione e le cui forze militari sono più che sufficienti per la sicurezza dello Stato; non è così forse nel Pontificio, e potrà riuscire utile questa guardia notturna istituita sotto condizioni e con norme tali che non si estenda per caso alcuno il servizio di essa ad altre fazioni, e prima di tutto che quei cittadini che saranno di guardia notturna vadano a prender l'arma al deposito del governo, e la rimettano. Contuttociò dubitiamo sulla utilità o sulla riuscita di tale proposta.

Seguita il Minghetti. « Proponendo dunque i rimedj ed affrontando le due cagioni originarie dei delitti, che sono il bisogno ed il mal volere, propone il Minghetti per primo rimedio il riordinamento della polizia. Sorvegliare quella parte del volgo onde escono i delinquenti, investigare le loro trame, sventarne gli audaci preparativi, impedirne la esecuzione, sempre e dovun-

que fia bisogno, apparire a tutela e soccorso del pubblico; queste e molte altre svariatissime parti a prevenire le offese delle persone e delle proprietà appartengono alla polizia. Quale ufficio adunque può avere maggiori attenenze col fine che noi ci proponiamo? Quale può darsi più nobile e più rilevante alla società di questa universale censura, che si collega per mille vincoli col ramo legislativo, col giudiziario, coll' amministrativo, col politico? E quale più difficile ad esercitarsi con fermezza e insieme con dignità senza violare i diritti sacri della libertà individuale? Noi toccheremo quese cose assai largamente, e vedremo come l'ordine presente della polizia sia lontano da quello che sarebbe desiderabile, e già si vede in altre nazioni civili. Laonde ci sforzeremo d'indicare come potessero questi uffici ampliarsi di numero, riformarsi di qualità, acquistare un'azione veramente efficace, non disgiunta dal rispetto e dalla benevolenza universale ».

« È comune sentenza dei filosofi che a trattenere gli uomini dai delitti non tanto ha forza il rigore delle pene quanto la certezza di non isfuggirle, e la pronta applicazione di esse. Imperocchè il popolo, che vede al reato tener dietro subitamente la condanna, riceve nell'anima una salutare impressione che bilancia la cupidità del misfatto. Ora mentre la polizia dee impedire la perpetrazione dei delitti, e troncargli ogni adito all'impunità, la procedura criminale dee rendere agevole e spedita l'esecuzione della legge. E se è universale querela della interminabile lunghezza dei processi, della poca discrezione nel compilarli, della facilità onde i rei con ambagi sottilissime si sottraggono al regolare corso della giustizia, chi non vede che col togliere questi inconvenienti sarà tolta una occasione prossima di maleficii? Le considerazioni sulla procedura penale formeranno la seconda parte del nostro discorso ».

Segue l'argomento dei lavori pubblici.

« Intorno a ciò è da considerare che nello stato normale di una società, non ispetta al governo fornirne alla moltitudine. Imperocchè dove l'agricoltura è fiorente, dove prosperano le

arti, dove la popolazione è pervenuta alla giusta proporzione coi mezzi di sussistenza, quivi nelle private industrie trova essa onorato mezzo di guadagnare la vita. (1) Così noi crediamo che quando le strade ferrate saranno aperte, quando il commercio della nostra contrada avrà pigliato quell'incremento, che dalla sua posizione geografica e dalle ricchezze naturali di che abbonda, possono derivarle, non sarà più mestieri venire in soccorso all'operato con lavori pubblici straordinari. Questo è tal principio di economia che niuno metterà in dubbio. Ma perchè si danno circostanze speciali che modificano nell'applicazione i principii speculativi, ed è appunto questo il caso presente, noi verremo investigando quali lavori potesse intraprendere la nostra provincia che bastassero ad impiegare i disoccupati e fossero in pari tempo produttivi di ricchezza avvenire. E diciamo la nostra provincia e non lo Stato, perchè come le regole sono universali, così le eccezioni sono di necessità locali. E questo richiede cognizioni e norme proprie del paese, nè ciò che ad uno sarà convenientissimo potrebbe con avvedimento acconciarsi altrove. A più vasta e più alta materia si leverà il nostro dire sforzan-

(1) Se il bisogno è una delle due cagioni originarie del delitto; se questi delitti sono così frequenti nello Stato Pontificio da reclamare i rimedj che si propongono, ci pare che non si arriverà così presto allo stato normale della Società per ritenere che la fiorente agricoltura e le private industrie ripareranno i mali senza il concorso del governo.

È sempre necessario il governo per i lavori pubblici, e questi sono sempre indispensabili perchè non resti braccio senza impiego. Non si parli dunque dello stato normale in cui si troverà lo Stato Pontificio quando vi saranno le strade ferrate ed aperti i cambi commerciali, ecc., ma si dimostri invece la necessità di sollecitare l'incominciamento dei lavori per le strade di ferro senza dimenticare altre strade erariali provinciali comunali le quali tutte dove più dove meno devono essere migliorate, e quanto più corrono avverse le annate all'agricoltura, tanto più si chieggano al governo pubblici lavori, e si riuniscano i grandi e piccoli capitali per grandi opere industriali escludendo la speculazione ed il monopolio.

S. Anau.

dosi, in questo luogo, di abbracciare in un solo complesso il sistema della istruzione ed educazione del popolo. E qui per grande ventura troviamo esempi e conforti in quello che già si vide felicemente compiuto nella Lombardia, nel Piemonte, nella Toscana, e più ancora in altri paesi fuori d'Italia, e dagli ordini loro e dai loro istituti possiamo prendere norma al nostro operato; chè più sublime ma insieme più spinosa opera del rettificare le idee e migliorare il cuore degli uomini non crediamo che sia. Noi discorreremo adunque delle attuali scuole primarie e in che potrebbero riformarsi, e quali nuove stabilirsi, e come mantenerle e dirigerle. E in questa parte avrà luogo la disamina dell'istituto tecnico-militare, che l'Em.^o Gizzi propone di formare in Roma al doppio fine di far apprendere ai giovani un mestiere, e di addestrarli contemporaneamente al servizio militare; istituto che noi confidiamo di vedere in appresso stabilito anche in altre città dello Stato ».

« Ma poichè ai bisognosi sarà offerto lavoro, poichè sarà colla educazione provveduto al morale perfezionamento del popolo, sembra ancora necessario sovvenire gli indigenti cui l'impotenza toglie di campare colle braccia la vita. Assai fecero i nostri padri, i quali generosamente lasciarono gran copia di ricchezze a favore dei poveri, e animati di carità cristiana e da amore di patria dotarono largamente gli istituti di beneficenza. Ma se la pietà bene esercitata arreca frutti maravigliosi di utile civile, il prodigare improvvido, oltre essere colpevole, può divenire cagione di vizii e di miseria. Singolare principio e degno veramente di meditazione, che questa virtù della carità, discompagnata dal senno, abusata nella sua applicazione, divenga tanto più pericolosa quanto più era sublime. Noi pensiamo adunque che sarebbe opportunissimo l'organizzare nuovamente la beneficenza pubblica sì nella città, come nelle campagne, e segneremo le prime linee di quest'organizzazione. La quale non di meno per sortire il suo pieno effetto dee prendere le mosse dalla vera contezza dei fatti, cioè da un lavoro già compiuto in molti paesi e qui al tutto mancante, che è la statistica o il censo dei

poveri. Il quale verificando il numero, la condizione, la qualità, i bisogni loro, li classifichi ordinatamente e separi i validi dagli invalidi, i veri e degni di ajuto dai falsi e trafficanti sulla pubblica carità ».

« Dell'ultimo capitolo sarà materia la riforma delle prigioni. A chiunque guardi, anche superficialmente, le tavole criminali salta agli occhi il fatto gravissimo delle recidive pertinaci e ognora più ardite al delitto. Quindi pare che il sistema penitenziario non ha di presente altro obbietto fuorchè la intimidazione, nulla curando il miglioramento e la correzione del reo. Ma nè quel primo intendimento pure è asseguito, poichè la carcere anzichè spaventare e rimuovere da nuovi oltraggi, diviene scuola e tirocinio di delitti, occasione di associazioni malefiche, palestra di vizii infami e di corruzione. Da gran tempo questi mali furono riconosciuti e compianti: da gran tempo se ne tentarono altrove i rimedi. E alle teoriche dei filosofi seguitando l'opera del governo, i metodi di Pensilvania e quelli di Auburn furono messi in pratica in molte parti di Europa. Laonde sarà nostro ufficio il venire esaminando come potessero introdursi anche nello Stato Pontificio con tanta maggiore fiducia che i primi germi dei sistemi moderni si trovano in alcune antiche disposizioni e bolle dei pontefici (1). Nè passeremo sotto silenzio quegli istituti che all'uscir delle carceri tendono a riabilitare il prigioniero, e gli danno facoltà di poter rientrare nella civile compagnia, non più a guisa di avventato nemico, ma di operoso cittadino ».

« È questo il tema che noi imprendiamo a trattare in sei divisi ragionamenti, i quali vedranno in appresso la luce o in un sol volume o successivamente in qualche opera periodica di scienze morali se, come speriamo, alcuna città considerevole

(1) Vedremo quali studj farà il sig. Minghetti sulla riforma delle carceri e sul sistema penitenziario, non tacendo che gli esteri sistemi dovranno subire grandi cambiamenti per renderli utili dentro lo Stato Pontificio.

dello Stato ne intraprenda sotto gli auspicii del governo la pubblicazione ».

« Dirà forse taluno questo nostro lavoro dovere di necessità riuscire incompleto, poichè altre materie vi si potrebbero ragionare con profitto, che hanno attinenza col fine proposto dalla circolare dell'eminentissimo Gizzi. E per vero qual è la istituzione sociale che non abbia relazione colla pubblica sicurezza? Non sono forse di quella argomenti gravissimi l'amministrazione delle finanze, l'economia del tesoro, i codici, i tribunali, l'industria, il commercio, gli studi, le scienze, gli ordinamenti politici? Certo sì lo sono: ma noi vogliamo ora discorrere solo i rimedi più diretti di quei mali che più prossimamente ci affliggono, e già il campo è vastissimo, e chi troppo abbraccia sovente meno stringe. Altri diranno invece essere l'impresa soverchiamente ardua e superiore alle nostre deboli forze, e ci apporranno nota di temerità ed oltracotanza. Nè per vero ci affideremo di annunziarla, se non ci confortasse la certezza di essere aiutati da parecchi dotti amici e benevoli cittadini, i quali non pure ci forniranno utili notizie, ma compiranno interamente taluno dei discorsi sopraddetti. E noi reputeremo gran ventura se questo lavoro darà occasione ad altri di ragionare e discutere più profondamente un subbietto tanto rilevante, di ciò solo contenti che avremo mostrato pubblicamente il nostro buon volere ».

« L'idea dell'opera immaginata dal Minghetti l'abbiamo dunque dal suo Programma, esteso con tale lucidezza che nulla lascia desiderare ».

Così va il *Progresso*. — Ciascuno che nello Stato Pontificio sognasse cambiamenti d'altro genere o consigliati o concessi dal governo, sarebbe stolto o visionario.

Da Occhiobello 15 ottobre 1846. *Salvatore Anau.*

BILANCIO DELLA BANCA SENESE PER L' ANNO 1845.

La seguente circolare diramata dal direttore della Banca senese per far conoscere il bilancio del 1845 prova in pochi cenni l' utilità di tale istituzione , e dimostra ugualmente come sarebbe opportuno che tali Banche di sconto si propagassero nella nostra Penisola particolarmente nelle principali città commerciali. Che le autorità competenti vi pensino , ed intanto speriamo dal tempo anche questo beneficio per l' incremento delle transazioni commerciali d' Italia, di quella Italia stata dotata dalla natura di tutti i mezzi necessary per non rimanere al disotto di qualunque altra nazione in ogni ramo d' industria ; e se non è più il tempo in cui l' Italia possa dominare come ha del tutto dominato il commercio del mondo, abbia almeno la parte dei beneficj che le si compete, potendola sicuramente acquistare colla favorevole sua posizione. Che se gli uomini influenti della Penisola, per possesso di terreni, di capitali e d' intelligenza, sapranno di buon accordo usare dei mezzi opportuni per istradarsi nella via seguita dalla Lega doganale Alemanna , operando con ben calcolata saggezza, eglino otteranno ne siamo certi, anche l' autorevole adesione dei rispettivi governi. Il Compilatore F. L.

Signore ,

Dall'unito bilancio, che sottopongo alla vostra sanzione, chiaramente rileverete di quanto sia aumentata la contrattazione di questa Banca, che vi piacque affidare alla mia sorveglianza. Il suo movimento, che nel primo anno fu di lire 2,770,321. 12, è asceso in questo anno a lire 7,156,289. 4. 1, per cui può dirsi essere in quattro anni quasi che triplicato, ed il numero delle cambiali, che nel primo fu di sole 1271, è stato in questo di 4613. Queste cifre pajonmi da per sé sufficienti a dimostrarvi quanta utilità abbia apportato al nostro commercio questo stabilimento, che voi concorreste a formare più per veduta di pubblica utilità, che per privato interesse.

Se infatti considerate, che la maggior parte delle somme, che la nostra Banca fa circolare, avanti la sua istituzione re-

stavano inerti presso i particolari, che i piccoli industriali non potevano trovare dagli scontisti le necessarie loro anticipazioni che a patti capaci d'assorbire tutti i loro prodotti, non vi maraviglierete rilevando, come in questo brevissimo tempo abbia essa potuto contribuire ad aumentare l'attività d'alcune manifatture e commerci, farne nascere delle nuove, e crescere il valore di tutti i fondi urbani di questa città.

Come aveva la direzione profittato sino dal secondo anno delle facoltà rilasciatele dal § 89 (1) dello statuto per mettere in corso una quantità di biglietti proporzionale al suo giro di cassa, oggi che questo si è tanto aumentato ha creduto necessario estendere l'emissione di quelli sino alla somma di lir. 45,000, ed ha creduto ancora opportuno colle facoltà rilasciatele dal § 73 d'accordare un discretissimo frutto ad una ragguardevole somma, che una grandiosa e per noi utilissima impresa aveva affidato a questa cassa per conto corrente.

A queste prudenti misure attribuir dovete l'aumento degli utili, che si è verificato nell'annata decorsa corrispondenti al 9 3/5 per cento, ed il valore del 170 per cento a cui si contrattano ora le vostre azioni.

Questi risultati varranno, spero, più che le mie parole ad assicurarvi dello zelo, diligenza ed attività di tutti i vostri impiegati, pei quali vi domando, a forma delle promesse del § 55 dello statuto, un miglioramento di sorte, mentre passo a segnarmi

Dalle stanze della Banca 20 maggio 1846

Devotissimo servo

Gio. Batt. Pannilini, direttore.

SUI RIPOSTIGLI DELLE MONETE ANTICHE.

Egregio sig. Francesco Lampato.

La mia Memoria *sui ripostigli di monete antiche, e sur un recente ritrovamento di monete antiche imperiali romane nell'agro Lodigiano*, inserita nel fascicolo di marzo anno corrente de' suoi

(1) Vedaasi lo Statuto già pubblicato in questi Annali. *Il Compilatore.*

Annali di Statistica, intendeva non solo a dare quelle notizie archeologiche o a trarre da esse conseguenze o congetture per la storia, ma mirava ad additare, con parole del resto rispettosissime, un ostacolo che assai antico esisteva, contrario agli interessi della scienza; voglio dire la legge che prescriveva si dovesse versare al fisco la terza parte di ogni rinvenuto tesoro anche allorchè trattavasi di monete che per la loro antichità entravano nel dominio della scienza. Questa legge, la quale moltissime volte non sortiva effetto per le frodi dei ritrovatori, quasi sempre garantiti dalla mancanza di testimonj, recava cionondimeno gravissimo pregiudizio alla scienza siccome quella che induceva i ritrovatori, onde non veder diminuito il proprio tesoro e nasconderlo gelosamente, e fin' anche, ciò che più spesso accadeva, a distruggere, se erano di metallo prezioso, le rinvenute monete, senza che quasi mai, com' è avvenuto nel deposito di Monisterolo, di cui io parlava nella mia Memoria, potessero da persone bene versate nella scienza essere studiate ed illustrate. Ella vedrà adunque, egregio signor Lampato, come abbiano a rallegrarsi gli amatori di numismatica per vedere oramai un tale ostacolo tolto per sempre. Conciossiacchè S. M. I. R. A. con venerata risoluzione 25 marzo scorso si è graziosamente degnata di dichiarare « che in avvenire onde togliere le difficoltà le quali impedivano *si conoscessero e conservassero* gli oggetti di archeologia che andavano scoprendo *rinunziava alla terza parte di tali ritrovamenti che in forza del § 399 del codice civile apparteneva al patrimonio dello Stato.* Come anche dichiara che cessa ogni *diritto di prelazione riguardo ai pubblici gabinetti e musei,* e solo rimane dovere delle provinciali magistrature di dare partecipazione di ogni ritrovamento che potesse interessare le arti e le scienze alle autorità superiori perchè queste possano *renderne intesi gl' istituti scientifici a cui spetta in modo particolare di occuparsi di tali studj* ».

Parrebbermi pertanto che gli Annali di Statistica i quali con perseveranza non ismentita giammai, hanno sempre annunziato tutto quanto si va facendo di bene nel mondo, dovessero con

riconoscenza ed encomio essere solleciti ad applaudire anche a questo insigne tratto di sapienza e di generosità dell'Augusto Monarca, mercè del quale potrà quindi innanzi libera e sicura estendere più vaste le sue indagini la scienza numismatica, che è per la storia aiuto potentissimo, e documento incontrastabile.

Mi consenta il piacere di potermelo sempre dichiarare
Lodi 27 agosto 1846.

Devot.^o Servo ed Amico
Angelo Volentieri.

ESPERIMENTO PUBBLICO DEGLI ALLIEVI DELL'ISTITUTO DE' CIECHI
IN MILANO.

L'esperimento degli allievi dell'Istituto de' ciechi in Milano, annesso alla pia Casa d'industria e di ricovero di S. Marco, ebbe luogo il giorno 2 corrente.

Le prove annuali dei fanciulli ciechi hanno incominciato coi lavori maschili e femminili; fra i primi: far cordoncini e piccoli nastri a mano ed a macchina; intrecciar paglia per cappelli e formarli; tornire in legno ed in osso; far catenelle e corone; comporre sotto dettatura con caratteri tipografici e stampare in rilievo; fra i secondi: fabbricar fiori in carta, trasegliendo i necessarj colori; filare, cucire, far calzette, cinghie, guanti, borsellini, pizzi, tappeti e cuscini per varii usi, così in lana come in seta ed a maglia; tessere oggetti di lana; intrecciar nastri, cestini, ecc., con semi di frutti, granate e cannette di vetro; ricamare a colori; far sportine di paglia e cordoncini elastici.

Da poi vennero le materie elementari, cioè l'istruzione catechistica e la storia sacra; il leggere in italiano con caratteri rilevanti e far l'analisi grammaticale della composizione, prima dettata e poscia stampata; leggere in francese e tradurre in italiano; scrivere in italiano sotto dettatura, con diversi metodi; scrivere in francese ciò che viene dettato in italiano; riconoscere la qualità delle stoffe, delle sementi, delle monete e delle

figure geometriche; rispondere alle interrogazioni di geografia; sciogliere quesiti di aritmetica, a memoria e per iscritto.

In fine, l' esecuzione di sei pezzi di musica, uno de' quali a piena orchestra; al che si è fatto precedere il riconoscimento delle note musicali in rilievo, il loro valore, i tempi e i varii accidenti della musica.

Noi possiamo affaticarci quanto vogliamo a descrivere i portenti di questi giovanetti; ma quando udiamo nelle sale dell' Istituto le esclamazioni degli spettatori, quando vediamo la loro ammirazione e siam testimoni della lor commozione annunziata dalle lagrime, davvero che siamo sempre in procinto di gettar lontano la penna, per non riprodurre con tinte fredde e sbiavate un quadro sì consolante e sì vivo.

Chi non ha assistito agli esperimenti dei fanciulli ciechi ricoverati in San Marco non saprà mai farsi un' idea di quanto possano il coraggio, la pazienza, lo zelo ed il cuore delle persone che il rispettabile direttore Barozzi ha saputo con tanto senno trasciegliere a dargli mano potente nell' istruzione di queste care creature, alle quali ooll' istruzione fu procacciata una seconda vita, assai più preziosa per esse di quella che lor concedeva matrigna natura. Che se poi si raffrontano i progressi meravigliosi dell' Istituto con la scarsità de' mezzi pecuniarj disponibili per ottenerli e nondimeno ottenuti, si può convincersi di leggeri, che la fondazione e la prosperità di questo filantropico Stabilimento sono la prova più convincente che non v' ha ostacolo insuperabile per chi voglia mettervi di proposito mente, cuore e perseveranza.

Noi abbiamo sperato che gl' incogniti benefattori i quali porgevano ogni anno una man soccorrevole all' Istituto de' ciechi, veggendo i buoni frutti delle generose loro elargizioni, avrebbero se non accresciute, almeno continuate le loro offerte, grazie alle quali s' innalzavan per loro ogni giorno calde e sincere benedizioni; ma le nostre speranze sono andate sgraziatamente deluse, chè aumentandosi i bisogni dello Stabilimento diminuivano mano a mano i soccorsi.

Chi spiegherà questo mistero? Poche voci sorgevano per acclamare la fondazione della scuola de' fanciulli ciechi, e la pubblica carità veniva con segrete limosine ad ajutarla; la città meravigliata gridava più tardi ad una voce plaudendo, e la pietà dei benefattori od obbliva o stancavasi. Crebbero quindi le angustie, mentre v'era chi, mentendo, assicurava lo Stabilimento già bastantemente provveduto, e chi perorava per altre pie cause a scapito di questa, a nessuna seconda nel meritare la pubblica simpatia.

Ob, se avessero veduto condurre da poveri genitori alle porte della casa di San Marco fanciulli malaticci, sudici, tetri, rozzi, ignari di tutto, alcuni de' quali non dissimili molto dai bruti! e se ora li rivedessero risanati (eccetti i pochi nei quali serpeggia un invincibile germe distruttore), puliti, allegri, adornati di una buona educazione intellettuale e morale, esperti nelle arti e nei mestieri, tali insomma di poter essere in breve tempo utili a sè stessi e ad altrui... se ora li rivedessero!... i benefattori dell'Istituto non avrebbero al certo lasciata intiepidire la lor carità, essi che erano di questi infelici il solo, il principale sostegno!

Presentare i fanciulli lo scorso anno in teatro era buon consiglio, forse necessità, e la prova dovrà essere rinnovata se l'impresa della Scala, come speriamo, sarà un'altra volta condiscendente. V'ebbero allora tratti di beneficenza di cui non avrebbe goduto lo Stabilimento senza questo pensiero che forse ad alcuni non piacque. Ma quale, di grazia, è l'idea che soddisfaccia a tutti e non trovi oppositori?

Se l'Istituto potrà un giorno contare sopra un reddito certo e bastante, esso non uscirà co' suoi allievi dal proprio recinto, e continuerà ad educarvi in silenzio que' ciechi che tanti buoni e rapidi profitti vi chiamano a quest'ora anche dalle provincie e dall'estero; ma finchè s'ha bisogno della pubblica beneficenza non si può trasandar mezzo alcuno di sollecitarne indispensabili elargizioni.

Che fra tante filantropiche istituzioni onde può andar superba la capitale della Lombardia, tutte fiorenti per larghezza di patrocini, questa sola debba accontentarsi oramai di una sterile compassione? Noi noi crediamo. La città che fu esemplarmente sollecita e generosa nell'aprir tanti Asili alla povera infanzia non può dimenticare quello, men numeroso di tutti, della cecità e della sventura.

A. Piazza.

**ISTITUZIONE DI UN GIORNALE DI AMMINISTRAZIONE PUBBLICA
E DI GIURISPRUDENZA NELLO STATO PONTIFICO.**

Il sommo intelletto ed il cuore veracemente paterno del nuovo Pontefice Pio IX continuano a manifestarsi in modo luminoso.

Il principale attributo di questi Annali essendo quello di registrare i progressi ed i miglioramenti che hanno luogo nelle amministrazioni pubbliche dei varj Stati, come pure i progressi delle scienze economiche, dobbiamo far parola di nuovi provvedimenti dati dal Santo Padre.

I fogli di Germania e di Francia riferiscono che Sua Santità avendo riconosciuta la difettosità della procedura giudiziaria segreta, ha permesso la pubblicazione di un giornale che deve contenere le relazioni prese dagli atti dei tribunali. Si aggiunge che Pio IX reputa il suo governo forte abbastanza per mandare ad esecuzione il generoso progetto di innalzare l'amministrazione della giustizia e dello Stato ad un grado tale che gli atti del governo, non esclusi neppure i meno importanti, possano senza timore essere fatti pubblicamente conoscere.

Il seguente articolo offre altra prova della saggezza del Sommo Pontefice e del suo primo ministro. *F. L.*

**ALTRI PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO PONTIFICO PER ASSICURARE
IL PANE AI POVERI.**

I raccolti di quest'anno generalmente mediocri ed in alcune parti dello Stato Pontificio cattivi, hanno indotto il governo a condurre con savie disposizioni i mercanti di granaglie a ribassare, nell'interesse dei poveri, i prezzi del frumento e del pane.

Un'altra anche più importante disposizione contiene la seguente circolare diretta ai legati e delegati dal cardinale Gizzi,
ANNALI. Statistica, vol. X, Serie 2.^a 7

nella convinzione che prima di tutto debbasi provvedere ai bisogni fisici della sofferente umanità se se ne vuole ottenere il miglioramento morale. Ecco la circolare:

« Lodevolissimo è il costume praticato da quasi tutte le comuni dello Stato Ecclesiastico di procurare nelle annate più sterili alle classi bisognose del lavoro, acciò principalmente nei primi mesi dell' inverno, nei quali l'agricoltura apre loro poche risorse di guadagno, non abbiano a mancar loro i necessari mezzi di sussistenza. Quantunque la scorsa estate non sia stata avara in modo da obbligare a prendere delle serie misure di precauzione, pure per liberar l'animo dei poveri operai da ogni timore in un oggetto che è per loro di tanta importanza, Sua Santità vedrà ben volentieri che le comuni dello Stato Pontificio dispongano per un tale scopo nei prossimi mesi di dicembre e di gennajo p. v. l'esecuzione dei lavori i quali sieno per le stesse comuni necessari o almeno utili, o che facciano incominciare quei lavori dei quali avessero progettata l'esecuzione per l'avvenire. In mezzo alle gravissime cure dello Stato, il Santo Padre non dimentica i bisogni delle classi povere dei suoi sudditi, poichè esso nutre per loro un amore tutto paterno, ed io sono certo che Ella animata dalli stessi sentimenti benefici manifestati da Sua Santità coopererà con tutte le di Lei forze ad un tale scopo, invitando le autorità comunali a concorrervi anch'esse con savie ed opportune misure, ed impiegando quei fondi dei quali possono le medesime disporre per aggravare il meno possibile le popolazioni.

Roma, 10 ottobre 1846.

Il segretario di Stato Cardinale Gizzi. »

Notizio Straniere

UN SOLO CERNO INTORNO ALL' IRLANDA.

Nel fascicolo di novembre p. v. parleremo a lungo sullo stato della misera Irlanda per far seguito a tuttociò che abbiamo pubblicato negli articoli relativi alle importanti riforme doganali proposte da sir R. Peel ed approvate, dopo tanti dibattimenti, dal Parlamento.

Il cenno che dobbiamo fare si è l'annunzio dato dai giornali inglesi di una disposizione della più alta importanza, presa dal vicerè d'Irlanda, e che universalmente si giudica convenevole alle gravi congiunture che aggravano quel disgraziato paese. Il vicerè ha deciso che i capitali già assegnati pei grandi lavori pubblici dalle baronie delle quali si compongono le contee d'Irlanda, siano impiegati a profitto dell'agricoltura, per disseccare e fertilizzare il suolo su tutti i punti. Le braccia degli uomini, invece che innalzar monumenti o lavorare in opere di convenienza e di abbellimento, smoveranno la terra e la renderanno atta a dare i prodotti, dei quali è suscettiva. Questo gran provvedimento del vicerè incontra a Dublino ed a Londra l'universale approvazione. Non si sa però come sarà accolto dal ministero e dalle Camere perchè vien contrariato con ciò un atto dell'ultima legislazione, il cui oggetto era di regolare il modo dei lavori e la retribuzione che dovea darsi agli operaj.

È certo che una tale disposizione presa dal vicerè, spinto dalla necessità di mettere un freno ai gravi mali, ai ripetuti disordini che succedono in Irlanda per mancanza di pane, porterà un sollievo a quei miseri e desolati abitanti, e si deve contare sulla personale saviezza di lord Russell per farla sanzionare dal Parlamento.

F. L.

DISCORSO PRONUNCIATO IN UN CONGRESSO DI AGRICOLTORI A FAUVILLE
IN FRANCIA SULLA LIBERTÀ DEI CAMBII.

Un numeroso congresso agrario è stato tenuto il giorno 8 settembre p. p. a Fauville in Francia. Delle migliaia di agricoltori e di fabbricanti riempivano la piazza pubblica e tutte le finestre. Il sig. Barbet, Pari di Francia, presidente del Comitato, ha approfittato di questa occasione per combattere, in un discorso preparato, la Società del libero scambio che va formandosi nelle principali città della Francia ad esempio dell'Inghilterra. Fortunatamente uno dei membri i più rispettabili, più distinti e più illuminati di quella associazione, il sig. Anisson-Duperron, Pari di Francia, si trovava sul palco accanto al presidente. Egli non ha mancato di raccogliere il guanto, ed il suo discorso improvvisato è stato accolto con gran favore da un uditorio che avrebbesi potuto credere prevenuto.

Ecco il discorso del sig. Anisson-Duperron:

Signori,

« Invitato a prendere la mia parte a questa festa dell'agricoltura, non ero avvertito dell'attacco che il sig. presidente meditava contro una associazione nazionale seria, importante, alla quale io mi onoro di appartenere. Sì, o signori, io sono membro, e membro zelante dell'associazione recentemente e legalmente formata in favore del principio della libertà degli scambi; è dover mio il prendere qui la sua difesa; e la vostra indulgenza mi perdonerà, se ad un attacco del tutto impreveduto in una adunanza come questa, mi trovo non preparato a combatterlo ed a confutarlo.

« No, la nostra associazione non è nemica dell'industria nazionale, poichè noi siamo costituiti precisamente collo scopo di assisterla nella circostanza del maggior pericolo che mai l'abbia minacciata, e che molti fra voi, forse, non vedono; si tratta di niente meno che della esistenza di tutto il nostro commercio esteriore.

« In favore del sistema proibitivo delle nostre dogane, il

vostro onorevole presidente invoca le misure di riforma recentemente introdotte in Inghilterra contro il medesimo sistema dal suo abile ministro sir Roberto Peel.

« Signori, quelli che tengono un simile linguaggio mi permetteranno di dire loro che non comprendono nè la sostanza, nè le conseguenze di questa grande rivoluzione; se mi donate qualche momento di attenzione, io ve le spiegherò in poche parole.

« L'Inghilterra ha pronunciata l'abolizione totale, attuale, radicale di tutte le tasse di ogni genere sulle materie prime, che entrano come elemento nella composizione di tutti i suoi prodotti di qualunque specie.

« A questa condizione essa spera di produrre a bassissimo prezzo, e rinuncia al principio della protezione con delle tariffe contro i prodotti similarj stranieri (1).

(1) Non sarà discaro di leggere intorno alla questione di cui si tratta alcune dimostrazioni del rinomato Bastiat.

« La nostra tariffa attuale è calcolata per un ordine di cose, il quale sta evidentemente per cessare. La protezione che ha in vista è correlativa al prezzo che hanno le cose all'estero; ora, venendo questo prezzo ad abbassarsi, la protezione diverrà naturalmente inefficace.

Quando un uomo s' incontra in una barriera ha due mezzi di passarla: il primo è di abbassarla, il secondo è di alzarle il suolo intorno.

Gl'Inglese hanno innanzi a loro la barriera delle nostre tariffe; essi non hanno nessun potere sulla nostra legislazione, e per conseguenza non dipende da loro il diminuire l'altezza assoluta dell'ostacolo. Che cosa fanno essi? Diminuiscono l'altezza relativa accumulando ai suoi piedi dei prodotti ed alleggerendosi per così dire di una parte del loro prezzo.

Vediamo come anderanno le cose.

Noi fabbrichiamo un prodotto X per 180 franchi.

Gl'Inglese possono venderlo uguale all'emporio X a 100.

Lo Stato, il quale, secondo l'espressione del sig. di Saint-Cricq, dispone dei consumatori e li riserva ai produttori, colpisce il prodotto inglese di un dazio di 30 franchi, e ristabilisce così a spese del pubblico francese, quello che si chiama l'eguaglianza delle condizioni.

Ma sotto il regime attuale delle tariffe inglesi varj elementi in que-

« Ora, signori, giudicate le conseguenze di questa misura riguardo alle due grandi industrie, delle quali noi qui rappre-

sto prezzo di 100 franchi del prodotto X, scompariranno mediante la riforma.

1.° *La materia prima* non pagherà più alcun dazio, il che permetterà una riduzione di 10 franchi forse alla vendita.

2.° *La vita a buon mercato* data al popolo trarrà seco un ribasso eguale.

3.° La facilità dei ritorni, che non esiste ora, e che la riforma procurerà agli inglesi, può equivalere ad una diminuzione di 5 franchi.

A 75 franchi dunque in vece di 100 il prodotto X potrà essere dato nel nostro emporio. Aggiungetevi i 50 franchi di dazio e non arriverete che a 125 franchi, rimanendo sempre il prodotto francese a 150 franchi.

Se vuol essere fedele al principio della protezione, lo Stato dovrà dunque alzare il dazio di 30 a 75 franchi. Ora, il dazio di 50 franchi sopra una mercanzia di 100 franchi equivaleva a 50 per 100; quello di 75 franchi sopra un prodotto di 75 franchi sarà di 100 per 100.

Dal che si vede che se il prezzo ribassa di un quarto, bisogna che la tariffa si alzi del doppio.

Le industrie privilegiate possono dunque preparare le loro armi, i loro maneggi segreti, le loro dimande e le loro lagnanze.

Ed il ministero può esso pure aspettarsi una faticosa campagna.

È già un gran male il mantenere la tregua fra quelli che guadagnano e quelli che soffrono per effetto del regolamento protettore. Che sarà egli, quando si tirerà di qua e di là nei due sensi opposti con una doppia forza? Quando i monopolizzatori produrranno delle eccellenti ragioni per motivare il rialzamento delle tariffe, precisamente nel momento in cui i consumatori ne daranno anche delle migliori per farle riformare?

Ma giacchè ho nominato il *consumatore* permettetemi una riflessione.

Secondo il modo di vedere degli uomini che si dicono *socialisti*, incorrerei, ben lo sento, un grave rimprovero per aver detto che *la vita a buon mercato*, frutto della riforma inglese, si tradurrà in ribasso del prodotto fabbricato. Voi vedete bene, diranno essi, che è sempre la guerra del ricco contro il povero, del capitale contro il lavoro. Ecco il pensiero segreto dei manifatturieri, il macchiavellismo britannico che si svela. Quello che si vuole è la riduzione dei salari, si vuol mettersi in misura di *sotto-vendere* (under-sell) tutti i rivali. L'operato è una macchina della quale si cerca un impiego più economico, ecc. ecc.

Non so se gl'Inglesi abbiano fatto questo calcolo; se lo hanno fatto

sentiamo gl'interessi, oggi in questo luogo stesso in cui siamo radunati, voglio dire l'industria agricola e l'industria del cotone.

« Non parlerò delle nostre relazioni di scambj diretti col- l'Inghilterra; esse anderanno soggette a pochi cambiamenti, finchè noi persisteremo nei regolamenti doganali, dei quali il vostro onorevole presidente invoca il mantenimento.

« Ma parliamo dei mercati esteriori; là dove voi avete bisogno di far passare l'eccedente dei vostri prodotti; là dove le vostre proibizioni non hanno accesso; là dove voi incontrate l'inevitabile rivalità dello straniero, e dove abbisogna che voi vi presentiate con dei prezzi relativamente bassi quanto i suoi; come sosterrete voi oramai la concorrenza di prodotti liberi ed esenti da tutti quei pesi che gravitano sulle vostre materie prime e secondarie, quando inoltre il genio inventivo, l'attività perseverante dei produttori inglesi si troveranno vieppiù eccitati dalla necessità di una concorrenza che essi medesimi osano affrontare e provocare?

« Lo dico con dolore e convincimento, se seguite i consigli che vi si danno, le vostre esportazioni sono finite.

ammiro la loro filantropia, poichè, che cosa v'ha di più generoso, che chiamare il mondo intiero a partecipare del vantaggi della loro riforma? Se a misura che abrogano le tasse sulle materie prime, o che riducono il prezzo della mano d'opera, o che si mettono in situazione di poter navigare a miglior mercato essi abbassano proporzionalmente il prezzo del prodotto; se fanno al compratore un ribasso di 10 franchi a ragione della prima circostanza, di 10 franchi per la seconda, di 5 franchi per la terza; chi dunque, domando io, raccoglierà definitivamente il frutto della riforma, il più netto, il più chiaro dei suoi vantaggi? Non è forse il compratore, il consumatore, il francese, il russo, l'italiano, l'uomo nero, rosso o giallo, quello in una parola che non è abbastanza pazzo per rendersi impossibile con delle tariffe assurde qualunque partecipazione ai vantaggi di quella gran misura?

Ecco, signori socialisti, la vera fratellanza, non già la fratellanza *fortiorista* ma la fratellanza provvidenziale, da che le nazioni non possono fare niente di grande, niente di bello, neppure con viste di egoismo, che non sia utile a tutta l'umanità ».

« Sapete voi che cosa costa alla nostra sola agricoltura la tassa sui ferri esteri? Ho il diritto di dirlo qui, io ne ho esposto circostanziatamente il calcolo incontrastabile alla tribuna stessa della Camera dei Deputati, appoggiato ai documenti degli stessi nostri avversarj, e questo calcolo non è stato impugnato.

« Alla agricoltura, ed alla sola agricoltura, questa tassa costa più di quaranta milioni all'anno, e questi a vantaggio soltanto dei proprietarj di boschi e di miniere di carbone, senza che entri un soldo nelle casse dello Stato.

« E riguardo all'industria del cotone, il vostro presidente e gli onorevoli fabbricanti che lo circondano e mi ascoltano, debbono ben sapere ciò che essi pagano in tasse per le materie prime che impiegano, indipendentemente dal ferro e dal carbone fossile.

« Credete voi, dormendo dietro le vostre tariffe protettrici di resistere alla Inghilterra libera sui mercati stranieri?

« L'Inghilterra non dorme, o signori; essa ci ha lungo tempo combattuti con delle proibizioni, con dei dazj differenziali e protettori di ogni sorta; e noi abbiamo risposto colle medesime armi a danno manifesto di ambo i paesi.

« In oggi a dispetto delle grida, dei clamori, della collera dei produttori agricoli, essa ha aperte le sue porte ai grani di tutti i paesi, e per conseguenza ai prodotti di tutte le industrie.

« L'Inghilterra attacca tutte le concorrenze coll'arme della libertà dei cambii. Pensateci bene, o signori, è una ben potente bandiera quella della libertà, nè voi siete quelli ne' quali vi sia bisogno d'insegnarlo.

« Non v'è al mondo che un solo mezzo di agire sul diamante; non si può tagliare se non col diamante. Egualmente, signori, colla sola libertà dei cambii, voi vincerete la vostra causa ».

Il discorso del sig. Anisson-Duperron venne accolto con entusiasmo e certo frutterà dei vantaggi, perchè tali perorazioni servono di fiaccola ai governi onde condurli a riformare le tariffe doganali a norma dei bisogni delle intere nazioni, non soltanto di coloro che si chiamano protezionisti. *F. L.*

ESPOSIZIONE INDUSTRIALE A WASHINGTON.

Negli Stati-Uniti d' America gli industriali stabiliscono loro le epoche delle esposizioni senza attendere l'impulso del governo.

I brani di due giornali americani che riportiamo danno un' idea dell' importanza dell' ultima esposizione, e fanno conoscere i progressi dell' industria in quello Stato.

« L'esposizione dei prodotti dell'industria americana è disposta con eleganza, anzi potrebbe dirsi con un lusso orientale che ne fa uno spettacolo affatto nuovo per il paese. Gli agenti delle grandi manifatture, le di cui azioni possedute dalla alta aristocrazia finanziaria rendono ogni sei mesi, grazie ad una tariffa protettrice, dei così belli dividendi, hanno pensato in questa occasione che era della loro dignità il non lasciarsi spaventare da alcuna spesa. Ond' è che il pubblico corre in massa alle gallerie, e la retribuzione che si esige alla porta non è del minimo ostacolo all'affollamento dei corridoj.

« Lo scopo di questa esposizione è, dando ai membri del Congresso un'alta idea della ricchezza e della potenza dell' industria nazionale, l'impedir loro di ridurre, colle loro note, l'elevata tariffa di dogana al coperto della quale quella potenza manifatturiera ha potuto svilupparsi. Non vi sarebbe non ostante motivo di stupirsi, se i rappresentanti della nazione venissero a tirare una conseguenza totalmente diversa dallo sfarzoso spettacolo esposto ai loro occhi. Essi riconosceranno che soltanto quelli i quali esercitano dei veri monopolj possono spiegare tanta magnificenza; mentre che la massa della nazione, a spese della quale è data la protezione, lotta con gran fatica per ottenere in tutti gli altri rami dell' industria agricola e commerciale dei guadagni che sono continuamente diminuiti dalla concorrenza. La classe numerosa dei consumatori che lavorano i campi, quelli che lavorano nei varj rami dell' industria, dei quali la tariffa di dogana non si fa alcun carico, non potrebbero certamente sfoggiare un lusso simile a quello che in tal guisa ostentano le corporazioni privilegiate. I loro rappresentanti saranno difficilmente

condotti a votare il mantenimento di una tariffa proibitiva che produce simili disuguaglianze, e così flagranti ingiustizie.

« Questa esposizione è nel tempo stesso l' occasione delle confessioni delle quali è bene prendere nota. L' amor proprio sovraeccitato da un gran numero di manifatture le spinge a convenire che le loro fabbriche sono bastantemente forti per potere prosperare anche senza protezione. Così il sig. Jones rappresentante la compagnia laniera della Virginia gli stabilimenti della quale sono a Richemond, ed i cui prezzi sono inferiori a quelli degli articoli simili dell'esposizione, ha convenuto egli stesso che i dazii ridotti portati sul progetto preparato dalla Commissione delle vie e mezzi, lascierebbero ancora una protezione più che sufficiente a questo ramo d' industria. Le piccole manufatture della Virginia e del Maryland hanno esposto delle stoffe a prezzi ben moderati. Si possono così citare le cotonerie della manifattura di Lauret nel Maryland, i percalli della casa Gambrell, Carrot e compagnia del medesimo Stato, prodotti che sono meglio fabbricati, ed a miglior mercato che i prodotti delle grandi fabbriche ad azioni degli Stati dell' Est. La verità infatti si è che la tariffa protettrice non è necessaria che per le grandi Compagnie, che difese dal privilegio, si sono montate sopra di un piede troppo grande, e delle quali uno stato maggiore numero fa i suoi proprj affari piuttosto che quelli degli azionisti. Caleb Jones di Richemond pretende, forse con ragione, che senza i dazj alti sarebbe costretto a fermarsi; ma Abbot Lawrence di Boston non avrebbe altro danno che quello di vedere diminuita l'addizione finale dei suoi guadagni annuali.

« Non v' ha alcun ramo dell' industria manifatturiera, che non abbia mandato dei buoni prodotti alla esposizione. I più bei panni sono quelli di Massachusset e provengono dalle fabbriche di W. e V. D. Farman a Waterford; di A. ed A. Lawrence; Lowell e dalla compagnia Hamilton, a South-Bridge. Dei bellissimo casimiri sono stati esposti da Phelps e compagnia dello Stato di Vermont e sono marcati 1 dollaro e 1 dollar, 12 cents il Yard (circa 5 franchi il metro). Un bellissimo assortimento di *ecossais*, *Rob-Roid plaid*s della fabbrica di A. ed A. Lawrence di Boston è marcato a 90 cents il Yard (4 franchi 75 cent. il metro).

« L'esposizione delle seterie è anche essa molto interessante: La fabbrica di Mids Rapp d' Economy, ha presentato una brillante collezione di scialli, di sciarpe, di stoffe operate per abiti. I prodotti della fabbrica di I. W. Gill, in Virginia, sono forti ed annunziano una produzione ben seguita ed abbondante. Il sig. Van Eps del distretto di Nuova-York ha esposto dei fili di seta e dei bozzoli. Egli ha una piantagione di gelsi, che occupa 20 acri di terreno.

« La chincaglieria, gli utensili, la coltelleria si presentano bene.

« Finalmente il colonnello Pratt di Prattville ha mandato alla esposizione dei magnifici campioni di pelli preparate ed operate, e, notiamolo con piacere, questa industria farebbe volentieri di meno di qualunque protezione, perchè è esercitata con economia ed intelligenza. Lo stesso sarebbe del rimanente di tutto quello che concerne il cotone e la lana. Ma havvi nessuno al mondo che abbia il diritto di dispensarsi dall' intelligenza e dall' economia? LE TARIFFE ALTE, I DAZI PROTETTORI NON SONO ALTRO CHE UN PREMIO ALLA INFINGARDAGGINE, ANZI CHE UN INCORAGGIAMENTO ALL' INDUSTRIA.

« Volete guastare un giovine e renderlo inutile ai suoi simili? slanciatelo nel mondo con una fortuna bell' e fatta. Volete all' incontro farne un membro utile della gran famiglia nazionale? formate di buon' ora la sua intelligenza, coltivate le sue buone qualità, dategli una istruzione solida, delle abitudini di moralità e di economia, e lasciate quindi che faccia la sua strada da sè medesimo; ei saprà bene procacciarsi del credito, e formarsi in seguito un capitale.

« Lo stesso dicasi per le manifatture. Questa pretesa necessità di careggiare, di condurre colle stringhe come i bambini l' industria, è una ciarlataneria dei capitalisti che vogliono assicurarsi i dividendi senza prendersi troppa fatica per guadagnarli. Noi nutriamo invece piena fiducia nella intelligenza e nella attività dei nostri concittadini. Si sperimenti un sistema liberale in materia di dogana, e prima che spirino cinque anni si manifesterà una nuova energia nei nostri manifatturieri. L' industria non sarebbe degna di essere americana se non potesse nascere e crescere al sole della libertà! ».

I tre ultimi paragrafi di quest' articolo vogliono essere meditati dagli uomini di Stato, dalle assemblee legislative ed ora anche dai popoli.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

PRIMO CONGRESSO DELLA SOCIETÀ' DELLA STRADA FERRATA
DA MILANO A COMO.

La Gazzetta Privilegiata di Milano nel suo numero 21 ottobre diede conto delle operazioni del suindicato Congresso nel modo seguente :

Nel giorno 19 corrente si tenne nella sala della Borsa il primo Congresso generale degli azionisti per la strada ferrata da Milano a Como, giusta l'avviso di convocazione pubblicato in questo giornale nei giorni 18, 19 e 20 dello scorso settembre.

Il Congresso fu onorato dalla presenza dell' I. R. consigliere di governo, prescelto qual commissario governativo.

La somma importanza dell'intrapresa e degli oggetti che erano a trattarsi, determinò l'intervento al Congresso di un assai rilevante numero di possessori d'azioni.

Infatti gl'intervenuti, comprese le procure, furono 69, con 162 voti, rappresentanti 5748 azioni delle 7000, da cui è costituita la Società.

La Direzione espose al Congresso la serie dei contratti già stipulati ed in corso, e l'imminente intrapresa dei lavori, che assicurano il compimento e l'attivazione dell'intera strada nel periodo minore di due anni.

Tutte le diverse opinioni furono degnamente rappresentate, ed abilmente discusse. Il Congresso esaminò dapprima gli Sta-

tuti definitivi, e gli approvò. Si aprì quindi la deliberazione tanto sul punto di condurre la linea della strada da Camnago a Monza, e quindi a Milano, quanto su quello della nomina d'una Commissione di cinque azionisti con poteri illimitati per trattare e stipulare a pluralità di voti gli accordi occorribili coll'impresa della strada ferrata da Milano a Monza. Ambedue le proposte, dopo una viva e franca discussione, vennero adottate dal Congresso alla quasi unanimità, mentre la prima proposizione non ebbe che il dissenso di 13 voti, e la seconda di 4. Una ragguardevole Commissione fu quindi eletta in seguito a tali determinazioni.

Passò dappoi il Congresso ad esaurire all'unanimità i punti concernenti la cessione del sovrano privilegio alla Società, e le istruzioni per la gestione della cassa sociale, e l'adunanza fu chiusa colla nomina presso che unanime della Direzione stabile.

Per tal modo è in alto grado soddisfacente lo scorgere, come la nuova Società, attivata sotto i più fausti auspici, mercè la sapiente protezione impartitale da tutte le autorità dello Stato, e col pubblico favore, proceda rapidamente a dotare la Lombardia di una strada ferrata, alla quale sorride il più florido avvenire, e la bella prospettiva della invocata congiunzione con Bergamo e coll'imperial regia strada Ferdinanda, collegandosi così col grande sistema delle linee dello Stato.

Questa intrapresa pertanto sì utile ed onorifica al nostro paese non potrebbe che eccitare l'efficace simpatia e partecipazione del medesimo; ed i proprietarj dei terreni, che vanno ad essere occupati, ne faciliteranno, non v'ha dubbio, l'esecuzione colla loro spontaneità e moderazione nelle occorrenti cessioni.

La cosa che sopra ogni altra deve essere sentita con soddisfazione dal pubblico si è quella che i lavori sieno tosto intrapresi, importando sopra tutto che in qualunque modo la strada sia sollecitamente costrutta. Trattasi di una linea delle più indispensabili per i transiti non solo del Lombardo-Veneto, non solo d'Italia, ma dell'Europa tutta, e nel nostro particolare

contiamo moltissimo sull'efficacia delle disposizioni che, non dubitiamo, saprà prendere la Direzione nominata dal Congresso degli azionisti perchè nel più breve spazio di tempo possibile venga risolto ogni affare pendente e si lavori con alacrità.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO
nel mese di settembre 1846.

Indicazione delle linee	Passaggieri in settembre		Introito in settembre 1846
	1845	1846	
Da Milano a Monza .	N. 32,618	46,475	A. L. 44,065. 45
» Milano a Treviglio .	• ———	33,770	• 67,861. 76
» Venezia a Vicenza .	• 61,675	83,490	• 171,833. 00

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE
nei mesi di agosto e settembre 1846.

Da Livorno a Pontedera

	Passaggieri		Introito di agosto e settemb. 1846
	Agosto 1845	agosto 1846	
Agosto 1845	49,027	63,218	L. T. 61,714. 8. 4.
Sett.° »	60,780	66,686	» 63,244. —. 4.

Si è aperto un tronco della strada da Lucca a Pisa: vedi le dettagliate notizie esposte nel seguente articolo.

ULTERIORI NOTIZIE SULLE STRADE FERRATE TOSCANE.

La strada ferrata da Lucca a Pisa è oramai compita, salvo pochi lavori alla stazione provvisoria di quest'ultima città; le costruzioni tutte ad essa appartenenti sono state condotte dall'ingegnere Pohlmyer, talvolta con eleganza, sempre con solidità ed economia non comune. Incomincia questa via presso le mura di Lucca, e dopo quattro miglia e mezzo in circa, entra nel toscano a Ripafratta; percorsa un' egual distanza, si appressa

ai Bagni di San Giuliano, donde poi volge verso Pisa, presso alle di cui mura trova il suo termine, avendo in tutto la lunghezza di dodici miglia, o poco meno. Quest' ultimo tratto dai Bagni a Pisa scorre in una pianura vasta e monotona; ma tutto il resto dai Bagni a Lucca si svolge in belle campagne, e lungo il piede di colline coperte di folti oliveti, e tratto tratto coronate di antiche torri e castelli, per modo che all'occhio del viaggiatore vanno senza posa succedendosi bellissimi punti di vista. Ora il 29 settembre decorso, vollero i direttori della Società aprire intanto al pubblico il tratto da Lucca ai Bagni, appena sperando piccolo concorso di viaggiatori, a cagione dell' incomodo che avrebbero nel seguitare il viaggio dai Bagni a Pisa in vettura. Ma l' esito ha superato di gran lunga le speranze; perchè nonostante la stagione continuamente piovosa, più di 500 passeggeri al giorno hanno percorso la nuova strada. Ciò ne assicura che quando sarà dessa aperta fino a Pisa (lo che avvenir deve fra poche settimane) avrà un movimento notevole, e mostrerà che non è tanto cattiva impresa, come alcuni la sono andati, e la vanno predicando. Intanto il servizio è incominciato in modo molto soddisfacente pel pubblico; le vetture sono comodissime per la loro disposizione ed elegantissime; i carri di terza classe sono coperti e chiusi con tendine di cuojo; i prezzi all'incirca come quei della Leopolda, cioè a dire in ragione di centesimi di lira italiana 15 a miglio per la prima classe, 10 per la seconda, e 7 per la terza; le guardie e i segnali con molta accuratezza stabiliti, specialmente nelle curve, di cui la strada piuttosto abbonda per necessità del terreno; la velocità moderata, a cagione appunto delle curve, in modo che si impiegavano nel viaggio 24 minuti, compresi circa a due per la fermata a Ripasfratta. Sol due lagnanze udimmo; ed hanno ambedue l'apparenza di esser giuste, l'una perchè i passeggeri vengono chiusi nelle vetture, pratica ormai condannata dall'esperienza, laddove non lo è pur dalla legge, come in Francia; l'altra perchè coloro che prendono i biglietti di terza classe sono tenuti fino al momento della partenza chiusi a chiave in una sala,

nè possono come tutti gli altri uscire e passeggiare sotto la stazione. Veramente non siamo più in tempi, grazie al cielo, in cui si possano stabilire tali odiose distinzioni, e chiudere a chiave il povero là dove si lascia a suo talento passeggiare il ricco; e se, come ci fu supposto, vuolsi con questo piccolo tormento allontanare i molti dall'andare nei terzi posti troppo comodi, non possiamo comprendere perchè da un lato si cerchi di allettare e dall'altro di disgustare, nè sappiamo approvare chi con una mano invita, quando con l'altra respinge. Non sieno i direttori generosi a metà; lascin pure che nei terzi posti vada chi vuole, senza venir sottoposto ad una carcere preventiva; e nel maggior numero dei viaggiatori, troveranno un largo compenso alla loro generosità.

La strada ferrata di cui parliamo è la prima, fra quelle attivate in Italia, che passi da uno Stato all'altro, ed abbia richiesto perciò dei provvedimenti, per regolare quella difficil materia delle dogane, difficilissima poi quando si tratta di strade ferrate. In questo caso sembra che siasi dai due governi provveduto molto saviamente e con molta semplicità; le visite si fanno nelle stazioni unicamente ai viaggiatori che scendono. Forse si esigeranno nuove misure quando la strada servirà anche al trasporto delle merci.

Il giorno 8 del corrente avvenne sulla strada ferrata Leopolda uno scarreggiamento della locomotiva, che, se non erriamo, è la prima disgrazia di tal genere che siasi accaduta dalla sua apertura in poi. Appena abbandonata la stazione di Livorno, la macchina che conduceva il convoglio urtò in un carro lasciato negligenemente troppo vicino alle rotaje, e nonostante la piccola velocità, l'urto fu tale, che essa macchina uscì con tutte le ruote dalla carreggiata, ed occorse lungo e penoso lavoro per ricondurcela, ma, dalla paura in fuori, nissun danno ebbero i passeggeri.

I lavori da Pontedera a Firenze proseguono con molta attività, ma oramai è stato dimesso il pensiero di aprire la sezione da Pontedera ad Empoli dentro il corrente anno, ed invece

sarà aperta alla futura primavera, con più lungo tratto da Pontedera a Montelupo, cioè alla distanza di sole 14 miglia da Firenze. Del resto par sempre sicuro che dentro il 1847 sarà pur compiuta quest'ultima parte sino alla capitale.

Il Consiglio di amministrazione della strada Maremmana si sta preparando per dar principio ai lavori; intanto deve il 20 del corrente aver luogo in Livorno un'adunanza generale degli azionisti, e già si sa che molti vi vanno col fermo proposito di obbligare il Consiglio a metter la Società in liquidazione. Pare che manchi in loro veramente il diritto per imporre questa dissoluzione della Società, quando pure un socio ne dissenta; ma quello che disgraziatamente non mancherà loro, sarà la volontà ed i mezzi di muovere liti sopra liti; ed andare ingiuriandosi a vicenda, e soreditando la intrapresa, cui un anno fa, con tanto furore, tutti concordemente ponevano mano. Questa peste del litigare sarà sempre una delle cagioni principalissime della rovina di molte nostre industriali facende; come il sapere in una società quietamente discutere, e quietamente transigere, o sciogliersi, o mutar condizioni, sarebbe un sicuro segno di progresso nel vero spirito d'associazione.

Intanto è difficile prevedere come le cose anderanno in questa Società della strada Maremmana; e perchè fra le imprese toscane congeneri è dessa quella che ha il capitale più grande, la sua posizione influisce assai sul corso di tutte le azioni di strade ferrate nostre. A ciò aggiungasi la generale scarsità di numerario sulle borse di Germania, e non farà meraviglia che le azioni, anche delle linee migliori, sieno grandemente ribassate. Persino quelle della Leopolda scesero alla pari, cui da due anni si mantenevan molto superiori. Un tal ribasso irragionevole, in un momento in cui il lavoro di questa strada va sempre crescendo, ha determinato molte compre per conto di toscani, i quali hanno così richiamato parecchie migliaia di azioni, e crediamo le terranno come un buono e sicuro impiego di capitali. E qui ci occorre di ripetere quello che già più volte dicemmo, cioè, che ad eccezione di una linea o due, le strade

ferrate toscane, quando sieno costrutte ed amministrate con economia, forniranno un buon frutto ai capitali impiegativi. Ed avranno poi un'importanza grandissima per il commercio e la prosperità; non tanto della toscana tutta, quanto del resto d'Italia, se, come abbiamo ferma fiducia, gli Stati confinanti traccieranno le loro linee in modo da commettersi con quelle toscane, e formare tutte insieme parte di un sol sistema. Sul qual proposito abbiamo con vera sorpresa veduto degli scritti, che cercherebbero di persuadere il governo romano, a formarsi un sistema di strade ferrate isolato da suoi vicini, perchè, dicesi, il porsi in comunicazione con loro nuocerebbe al commercio del suo Stato, e specialmente a quello di Civitavecchia. Tali cresie economiche veramente non ci aspettavamo di sentire a questi giorni; e siamo convinti, che la saggezza del governo romano farà giustizia dei sofismi sui quali posano. Oramai è stato dalla scienza e dalla esperienza più che provato, esser tanto maggiore lo sviluppo dell'industria e del commercio, quanto più facili e numerose sono le comunicazioni, sì al di dentro di uno Stato, come al di fuori; ed è pur provato che il movimento commerciale prende sempre quella via che trova più conveniente, e non quella che le dogane e i regolamenti gli prescrivono. Se Civitavecchia è, o può divenire quel tal porto così preferibile a Livorno come predicano, il commercio vi si rivolgerà, qualunque facilissima comunicazione abbia lo Stato romano con i suoi confinanti; e se invece Livorno è per la sua posizione, o per altro, realmente preferibile a Civitavecchia, ivi si volgerà il commercio, a malgrado di tutte le possibili interruzioni nelle strade ferrate, o di tutti gli ostacoli che si ponessero ai confini romani; ostacoli, di cui l'effetto più sicuro è di aumentare il contrabbando, del che non occorrerebbe portare esempi. Che se poi l'isolamento è economicamente dannoso in ogni paese, è certo dannosissimo in quello, che per disgraziate circostanze si trovi in uno stato di sviluppo industriale e commerciale inferiore ai suoi vicini, dalle relazioni con i quali non ha per conseguenza che da guadagnare sotto qualunque rispetto.

18 Ottobre 1846.

X. X.

EUROPA.

CARRI SUI DISASTRI CHE SUCCEDONO NEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE.

I disastri sulle strade ferrate continuano, ed alcuni giornali si affaticano per dimostrare che questi disastri tutti calcolati per termine medio sono minori di quelli che accadono colle diligenze e vetture. Checchè se ne dicano i disastri di maggio 1842 sulla strada ferrata di Versaglia e sulla strada settentrionale da Parigi a Brusselles non accaddero mai viaggiando con mezzi di cavalcatura, essendo noto che que'disastri, senza contare gli altri, fecero perdere la vita in un punto solo a molti individui, e numerosi furono i feriti. Si dirà che le diligenze e le vetture conducono un numero limitato di viaggiatori, quando colla locomozione vi sono dei convogli che ne trasportano a centinaia?

Egli è appunto per tale motivo che i governi devono stabilire delle severissime discipline, e discipline tali che debbano indurre le Società delle strade ferrate a non affidare la condotta dei convogli che ad uomini sperimentati ed a tutta prova, potendosi dimostrare che la maggior parte dei disastri provennero per inesperienza o negligenza dei conduttori.

Sentiamo il calcolo dei disastri fatto in giugno p. p. nell'ultima adunanza della società politecnica di Berlino. Il barone di Redern ha letta una memoria intesa a provare che il numero dei sinistri sinora accaduti sulle strade ferrate d'Europa è minimissimo a fronte di quello dei viaggiatori. Noi ricaviamo da questa memoria i fatti seguenti:

« In Francia nell'anno più sfavorevole alle strade ferrate (quello cioè in cui ebbevi il maggior numero di sinistri), che fu il 1842, funestato dall'orribil caso dello stradale di Versailles, riva sinistra, contasi un accidente per 25,000 viaggiatori. Nel 1844, che fu l'anno più fortunato, contasi solo un accidente su di 1,321,000 viaggiatori.

« In Inghilterra, nel 1840, l'anno più infelice, 1 accidente su 64,000 viaggiatori; nel 1843, l'anno più felice, 1 accidente su 69,000 viaggiatori. Queste cifre, ha detto il sig. Redern, provano che i sinistri sulle strade ferrate di Francia sono assai meno frequenti che sulle inglesi.

« Nei cinque anni, dal 1841 al 1845, il numero delle persone danneggiate sulle rotaje inglesi fu di 1057 (di cui 399 morte), ossia una su 95,000.

« Nel Belgio, nel 1843, l'anno più sfavorevole, un accidente su 88,000 viaggiatori; nel 1844, l'anno più propizio, un accidente su 102,000 viaggiatori.

« Dal 1835 al 1844, 58 persone rimasero uccise e 103 ferite sulle strade ferrate belgiche.

« Sulle strade ferrate tedesche, dal 1841 al 1845 inclusivamente, vi ebbero solo 3 persone ferite e 4 uccise.

« In tutta l'Europa, la proporzione fra il numero dei feriti o morti sulle strade ferrate e quello dei viaggiatori sulle medesime strade, fu, nell'anno più sfavorevole, come 1 a 494,000; e nell'anno più favorevole, come 1 a 8,889,000 (??)

« In Prussia, secondo il sig. di Redern, 40 a 50 persone periscono ogni anno viaggiando sui fiumi. Nella sola città di Londra, il numero delle persone uccise annualmente da sinistri delle carrozze e carri che circolano per le vie, è di 300 circa ».

Per valutare questi calcoli converrebbe che fossero meglio provati e vi fosse di riscontro il numero dei disastri ch' ebbero luogo cogli altri mezzi di trasporto. Non si può negare che alcuni governi non abbiano pensato a stabilire delle discipline per limitare il numero delle miglia che i convogli devono percorrere per ogni ora, come hanno imposte delle multe alle Compagnie delle strade ferrate, e particolarmente in Francia ed in Inghilterra, tanto nel 1845, quanto nei mesi trascorsi di quest'anno, furono tassate alcune Compagnie, e sono stati condannati a mesi di prigionia e multati dei conduttori.

Prima che fosse terminata la sessione del Parlamento inglese in quell'anno, la Camera dei Comuni approvò un *bill*, col quale si abolirono le multe imposte, in caso d'accidente ch'abbia prodotto morte d'uomo, all'oggetto materiale, che n'era stato la cagione immediata. Tali multe, chiamate *deodand*, erano una specie d'imposizione pagata allo Stato; e nel caso di sinistri sulle strade ferrate, si faceva pagare un *deodand* di parecchie migliaia di franchi alla locomotiva. A tale multa fu surrogato nel nuovo *bill* un risarcimento per danni ed interessi, che sarà pagato alle vittime dalla Compagnia della strada ferrata, o dalla persona a cui l'accidente potrà essere imputato. Questa misura servirà forse a far scemare il gran numero di sinistri finora seguiti in Inghilterra, ma le autorità competenti devono essere sempre pronte a colpire gli autori dei disastri ne' quali per ignoranza o trascuraggine delle Compagnie e dei loro impiegati i viaggiatori perdono la vita o rimangono feriti. F. L.

Varietà Scientifiche

PONTE PENSILE CON TAVOLATO DI FERRO.

Si sa che il tavolato dei ponti sospesi è di legno; ora il legno è di poca durata; per cui non solo bisogna fare sovente delle riparazioni, ma si è altresì esposti a pericoli reali, citandosi infatti parecchi tristi accidenti.

L'idea di sostituire il ferro al legno nei tavolati dei ponti pensili non è probabilmente nuovo; ma forse sino ad ora non si era trovato il modo di applicarla per dare una soluzione soddisfacente del problema. Il sistema che ora è stato immaginato permette di rimpiazzare, in tutte le parti del tavolato, il legno col ferro. Talchè i ponti sospesi di questa natura possono essere paragonati ai ponti fissi di ferro tanto per la spesa che per la loro durata.

I travicelli, i tavoloni ed i panconi longitudinali della strada rotaja, dei marciapiedi e dei parapetti, sono rimpiazzati da pezzi di ferro. Quelli che fanno le veci dei travicelli sono cilindri di ferro; i tavoloni ed i panconi sono rimpiazzati da lastre di ferro laminato d'uno o più pezzi. Le catene di sospensione sono fatte di verghe di ferro lavorato, o corde di filo di ferro, che reggono per le loro estremità i cilindri di ferro, sia abbracciandoli direttamente o per mezzo di staffe, sia attraversandoli pure direttamente o congiunti col mezzo di chiavarde. Esse sono assicurate al disotto con galetti che si appoggiano sopra un pezzo di ferro fuso, che abbraccia parte del cilindro.

I marciapiedi si compongono di tavole o lastroni di ferro fuso o di ferro laminato e d' un parapetto che può esser fatto di ferro lavorato, o di ferro cavo, od anche di ferro fuso e lavorato combinati assieme. Delle lastre assai sottili di ferro fuso vi sono facilmente fissate di sopra.

I lastroni, tanto di ferro fuso che di ferro laminato, sono fatti e disposti in modo da riuscir facile lo scolo delle acque dalla strada rotaja e di evitare l'allontanamento o la deformazione dei diversi pezzi.

Fra i cilindri o travicelli di ferro vi sono degli intervalli vuoti, che si riempiono con altri piccoli cilindri di forza capace da resistere ad uno schiacciamento o ad una rottura. Le estremità di queste piccole verghe cilindriche sono appoggiate sui cilindri trasversali, ed il loro diametro è tale che riesce tangente allo stesso piano di queste traverse di ferro, alle quali sono fisse col mezzo di piccole chiodate. Lo spazio triangolare interposto fra i grandi ed i piccoli cilindri è riempito da uno strato di sostanza bituminosa, che forma una superficie convenientemente convessa e può ricevere una selciatura. Tutte le parti sono calcolate in modo da presentare la più grande resistenza e la più grande solidità possibile, in riguardo ai pesi da cui potrebbero essere aggravati.

Un tale sistema è stato applicato da Chaley, ed il risultato è riuscito completo. La spesa ordinariamente non è più grande di quella necessaria per fare somiglianti lavori coi metodi comuni; ma il peso è meno considerabile, la costruzione più elegante, la solidità maggiore, e le riparazioni dieci volte meno numerose.

M.

Biografia

IL PASTORE T. L. M. NAVILLE DI GINEVRA.

La morte degli uomini dotti e dabbene, che per santa vocazione s' imposero il pio e nobile mandato di dedicarsi all'educazione ed all'istruzione delle nascenti generazioni, è una pubblica calamità che i cittadini, la di cui prole era da quelli avviata al retto sentiero della scienza e della virtù, debbono lamentare. — Tal n' è dell' acerbo caso succeduto al celebrato educatore T. L. M. Naville di Ginevra, morto il 22 di marzo scorso alla sua villa di Vernier presso a quella città, in età di soli anni 62 non compiuti, nato com'era l'undici luglio 1784 nella città suddetta.

Ci sia lecito registrarne le virtù, e rendere così omaggio alla veneranda sua memoria.

Il Naville, privo del padre, mortogli a Firenze, mentre era giovane ancora, fin dalla prima adolescenza mostrò un grande impegno per gli studj seri, e specialmente per quelli filosofici, ai quali può dirsi quasi, che venisse chiamato per filiale divozione, essendo in quelli assai perito il detto suo genitore, professore di filosofia all' Accademia (*Università*) ginevrina.

Dovendo eleggere uno stato prescelse il nostro Naville quello ecclesiastico della di lui comunione, e dopo avere accuratamente studiata la teologia nella Facoltà dell'Accademia prealle-gata, venne consecrato ministro del Santo Evangelio, come colà dicono, nell'anno 1806.

Datosi ad ogni ramo di studj gravi, e quindi impalmatosi con una consorte, donna di gran merito per molto sapere ed austera virtù, visse dal 1806 al 1811 tutto occupato dei proprj studj e della nascente famiglia, alla buona educazione della quale pensava a farsi idoneo collo studio intenso d'ogni dottrina

religiosa, filosofica e letteraria, che all'educazione ed istruzione della gioventù si riferisca.

Inclinato a stringere amicizie generose, forti e durevoli, molte ne strinse con altri celebri educatori, e specialmente col nostro egregio Lambruschini da lui conosciuto a Firenze in un viaggio fatto in Italia, del quale viaggio riportava il Neville le più grate rimembranze.

Ma specialmente egli sentiva un affetto devoto e sincero pel tanto celebre padre Girard di Friburgo, il quale per quaranta anni amò come fratello, essendone largamente ricambiato, dappoichè n'erano comuni gli studj, lo zelo, gli affetti per la gioventù da essi rispettivamente educata ed istruita.

Quando per le persecuzioni mosse ingiustamente al Girard dall'invida concorrenza d'una famosa società, l'innocenza di lui venne a subire sfregi non acritati, il Neville, uomo generoso quanto sapiente, non esitò a scrivere in difesa dell'amico, e lo fece in termini sì temperati, sì ragionevoli, sì efficaci, che chiunque voglia giudicare quelle vertenze con imparzialità non può ricusarsi a riconoscere innocentissimo il Girard, oltremodo ingiusti i persecutori di lui.

Nel 1811 il Neville era eletto pastore della parrocchia protestante di Chancy, comune vicino al forte dell'Ecluse. In quegli ultimi anni dell'impero francese, contro del quale guerreggiava tutta Europa, quel municipio più volte fu campo di militari avvisaglie, ed ora occupato, or abbandonato dai francesi e dai tedeschi a vicenda. Le disgrazie di sì terribile condizione di cose erano al Neville occasione di spiegar verso i suoi parrocchiani come verso gli stessi combattenti lo zelo dell'immensa sua carità; e quando, terminata la guerra nel 1814, restava ancora colà il flagello di una letale epidemia, malgrado il pericolo di contagione, il Neville tutto intero dedicavasi a soccorrere ed assistere quella popolazione.

Il buon pastore, benchè fosse tutto intento ai suoi doveri, non tralasciava però dal prender quella parte che era per esso lecita ai pubblici eventi; ed allor quando la fortuna dell'armi,

prostrato il napoleonico governo, ristaurava la ginevrina repubblica, Naville, che ne avea pianto la prepotente conquista, da Bonaparte usurpata contro ogni dritto, applaudita, privata, alla felice mutazione.

Mantenendosi, a causa dello stato suo, estraneo ai pubblici affari, vi fu però un momento in cui prese parte alle discussioni, che per essi sorgevano, ed era quello dell' emancipazione dei greci, la causa dei quali patrocinò a Ginevra con eloquentissimo discorso, che fruttò molti sussidj a quella nazione, sempre infelice, allora veramente eroica.

Del resto, quando nella patria sua sorgevano politiche gare, ei seppe starne lontano, deplorandole, giacchè la bella anima di lui solo era disposta ad accogliere sentimenti generosi, temperati, concilianti.

In quel tempo, vedendosi il Naville crescere d' intorno la prole, risolse di non affidarne ad altri l' educazione, ma, di concerto coll' egregia sposa di lui, d' assumere egli stesso il grave incarico. E perchè fosse l' educazione di famiglia congiunta a quella pubblica che ricevesi nei collegi, onde approfittare dei vantaggi di amendue, assuntò un degno collaboratore nel dotto ed ottimo suo amico il pastore Ramu, lasciata la sua parrocchia, fondò nel 1819 a Vernier presso a Ginevra il collegio, che ancor tiene aperto il figliuol suo primogenito. Esso colà tutto dedicavasi alle novelle sue incumbenze col più gran frutto. Perciò, oltre all' eccellente educazione data alla sua famiglia cogli stranieri pensionarj ivi pure educata al vero sapere ed a maschia virtù, vedea uscire dal creato educatorio giovani, i quali degnamente corrisposero alle paterne, zelanti ed illuminate sue cure.

L' insegnamento della filosofia, dato a quelli che compievano gli studj, vièppì lo faceva applicare ad essa, in ispecie alla metafisica, ed a tanta fatica egli perciò abbandonavasi, che la salute di lui erane gravemente commossa al punto di dovere per qualche tempo desistere da suoi lavori. — Non tralasciava egli tuttavia di meditar sur essi, ed era frutto delle sue meditazioni un manoscritto da lui dettato col titolo di *Saggio sui*

primi principj di morale. In un viaggio fatto a Parigi egli lo consegnava al celeberrimo metafisico Maine de Biran, il quale avea cominciato ad annottarlo poco tempo prima di morire.

Ripresi per la migliorata salute i suoi studj filosofici, ed assunte nuovamente le sue pratiche educatorie, la sua natura laboriosa ed attiva non gli concedeva di fermarsi ad esse. — Quasi cercasse in altri studj una distrazione atta a ritemprare il forte suo animo, tutto intero dedicavasi alle teoriche dell'educazione e della beneficenza, onde nascevano due libri riputatissimi (*De l'éducation publique considérée dans ses rapports avec le développement des facultés, la marche progressive de la civilisation, et les besoins actuels de la France. Un vol. in 12.º, 1832, et 2.ªme édition un vol. in 8.º, 1843* — e *De la charité légale, de ses effets, de ses causes, et spécialement des maisons de travail et de la proscription de la mendicité. 2 Vol. in 8.º, 1836*). Queste due opere classiche del Naville ebbero gran successo in Europa, e vennero coronate di premio, la prima dalla Società dei metodi d'insegnamento di Parigi; la seconda dall'Accademia francese.

Quest'opera era occasione della nostra amicizia col Naville; perocchè avendo noi pure pubblicato nel 1837 un libro analogo (*Saggio sul buon governo della mendicizia, degli istituti di beneficenza e delle carceri, 2 vol. in 8.º*) ed essendoci molto giovati del lavoro del filantropo ginevrino, tuttochè in alcuni punti fossimo da lui dissenzienti, concordì però nei più essenziali, cominciò allora quella viva ed affettuosa corrispondenza, che sempre fino all'ultimo durò tra noi, e seppe ispirare la più devota amicizia, la più sincera ammirazione per la tanta sua dottrina, e per la vera sua virtù allo scrittore di queste povere parole.

Sarebbe troppo lungo e malagevole estendere l'elenco delle molte produzioni del Naville, che dal 1826 videro la luce, sia in separate Dissertazioni e Memorie, o sia in articoli dei giornali più riputati, tra quali la *Rivista Enciclopedica di Parigi*, la *Biblioteca Universale di Ginevra*, ed altri.

Noi noteremo soltanto, che tutti quei lavori portano il segno evidente della vera carità cristiana; della molta tolleranza che da essa deriva; d'una profonda dottrina nella teorica come nella pratica delle materie trattate; d'una grande dialettica indicante una mente aperta, illuminata, spregiudicata; finalmente

di quella calda e castigata eloquenza, che sgorga da un cuore tranquillo, pio e benefico.

Ma tanti lavori non bastavano ancora a consumare la zelante attività del pastore Naville. — Ridottosi, come si è detto, a Vernier per tenervi il creato educatorio, in cui non più di 12 allievi accoglieva, onde non perdesse l'aspetto, che realmente avea d'una numerosa famiglia, educata dai proprj genitori, trovandosi in mezzo ad una popolazione in gran parte cattolica, mentre, fatto costruire un tempietto per la sua comunione, volontario assumeva l'ufficio di pastore dei pochi abitanti suoi vicini che la professavano, rispettava l'altra coll'astenersi dal menomo atto di proselitismo, col mantenersi in ottime relazioni insieme al parroco cattolico e coll'istituire per tutto il Municipio una Società di beneficenza, che tutti soccorreva senza distinzione alcuna di culto.

Malgrado una vita sì operosa il Naville trovava ancor tempo a fare frequenti escursioni nella Svizzera (spesso visitando l'ottimo padre Girard), e nelle provincie della Germania e della Francia limitrofe.

Intervenne fra le altre nel 1843 al Congresso scientifico di Strasburgo, e vi lesse, con universale applauso, due Memorie *Sull' emulazione* e *Sulla filosofia eclettica*; visitando poscia il granducato di Baden, alle riputate Università del quale (Eidelberg e Friburgo in Brisgavia) avea egli buon numero d'ottimi e dotti amici.

Ritornato da quella peregrinazione il Naville cedette al suo principale istinto di abbandonarsi nuovamente agli studj filosofici, e per dedicarvisi interamente, ritenuta l'alta soprintendenza del suo educatorio, ma affidati li particolari d'esso al suo figlio primogenito, professore di filosofia, tutto accingevasi allo spoglio e coordinazione dei molti manoscritti lasciati dal prelodato Maine de Biran, che il figlio di questo aveagli da Parigi mandati. Nell'intraprendere codesto lavoro di raccogliere, ordinare e pubblicare le opere postume del gran filosofo, e farsene il modesto editore, il dabben uomo riponeva ogni più diletta sua cura, e ad essa indefessamente attendeva, quando nel verno del 1844 al 1845 risentiva i primi insulti del tremendo malanno, che lo trasse alla tomba.

Ajutato da un'ottima e sagace quanto istruita figlia, che gli serviva di segretario, ed era (ahi poverina!) chiamata essa pure a seguirlo alla tomba, dopo brevi, felici ed amorevoli

108

nozze, il Naville, quasi temesse di non riuscire a compiere l'opera sua, non mai tralasciava dall'intensa applicazione, che costretto dal male ad abbandonar quelle carte.

Quante volte, associandoci in certa guisa alle sue premure, egli ci intratteneva con amorevoli epistole dell'opera cui attendeva! quante volte noi lo scongiurammo di non abusare delle proprie forze, quasi un triste presentimento ci avvertisse delle probabili conseguenze di siffatto eccesso di lavoro!

Venne istanza il suo fato travealo a quel risultato! condottosi la scorsa state alle acque d'Evian, parve per poco sentirsi un notevole giovamento, il quale già avea sollegrati i numerosi suoi amici. — Ma dallo scorso gennaio in poi aggravatosi nuovamente il male (uno schiro al ventricolo ed alla regione pancreatica, congiuntosi in fine ad un'idrope universale) produsse il risultato fatale temuto.

Morto il Naville all'epoca di anni accennata (22 marzo 1846) era egli universalmente compianto dai numerosi suoi amici ed allievi. — Questi specialmente, accorsi da molti vicini luoghi, vollero accompagnarne le spoglie al cimitero portando sulle braccia loro, ed alenti fra essi pronuciarono con forbita e contristata eloquente vocazione, l'estremo vate sull'ancor aperta sua tomba. Dato sfogo al dolore, unanimi assunsero il carico di contribuir soli ad erigergli un modesto ma adeguato tumulo monumentale, il quale ricordi alla memoria degli avvenire le esmie qualità del valente maestro, l'incancellabile gratitudine dei suoi allievi. — Alcuni amici avean chiesto di potersi associare al pio tributo; ma la riconoscenza di cotestoro nol consentiva, esprimendo un rifiuto delicato, perciò rispettato.

La vedova del Naville, donna forte, ristrettasi intorno la famiglia superstite, accolse il terribil colpo della morte dello sposo, e poco dopo dell'ultima sua figlia, con quella cristiana rassegnazione che sa sopportare gl'infortunj con animo pacato; e che trova nel benedir la memoria dei cari che perde, come nel pregar loro pace, il solo ragionevol conforto concesso quaggiù dalla Divina Provvidenza. I due figli del buon Naville prefiggendosi per modello, degno invero d'imitazione, il padre che piangono estinto, attendono indefessi alle cure cui vennero da lui avviati, di educatore ed istitutore il primo, di pastore il secondo. — E noi, che sinceramente piangemmo la morte di un amico, ci confortiamo della lusinga che il bene da lui oprato, avrà prodotto fortunati risultamenti nei tanti suoi allievi.

P.....

Congressi Scientifici.

SULL' OTTAVO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI IN GENOVA.

Relazione.

I.

Il Congresso degli Scienziati italiani ha chiuso nel giorno 29 settembre la sua ottava riunione in Genova. Esso accolse mille e sessantadue membri appartenenti nel numero di 310 a Genova ed alla Riviera; 277 agli Stati di S. M. Sarda; 407 agli altri Stati italiani; e 68 appartenenti ad esteri Stati. Centoventuna società scientifiche delegarono de' rappresentanti al Congresso inviandone anche dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia, dall' Inghilterra e dagli Stati-Uniti d' America. Poche distrazioni di tripudio saviamente si porsero agli Scienziati intervenuti al Congresso, affinchè questo conservasse quel severo carattere che aver deve un convegno di studiosi e non una frivola festa. L'intima conoscenza che gli Scienziati d'Italia hanno reciprocamente fatta da otto anni a questa parte, ha efficacemente contribuito ad una maggiore concordia ed unità di pensieri. L' istituzione non è più bambina, ma adulta: le prime prove sono state fatte, ed ora i buoni ragionevolmente reclamano dai Congressi discussioni mature e conclusioni pensate. La coscienza della morale dignità de' Congressi si è resa così viva sino dal primo giorno in cui gli Scienziati si raccolsero in Genova da esigere in chi era chiamato a dirigerli tutto l' ascendente di una potente persuasiva, anzichè di una accademica garrullità. L' unanime persuasione del bene, non permise che si dubitasse della lealtà dei congregati, e si mostrò non solenni attestazioni quanto si aveva a cuore l' amor sincero al sapere. Questo delicato sentimento prevalse in ogni atto del Congresso

e mostrò ad evidenza come in Italia sappiasi apprezzare la verità e la virtù.

I lettori dei nostri Annali conoscono già i nomi di quelli che diressero i lavori delle nove Sezioni in cui fu diviso il Congresso. Queste riguardavano: 1.º la geologia e la mineralogia; 2.º la botanica e la fisiologia vegetale; 3.º la fisica e la matematica; 4.º la chimica; 5.º la zoologia e l'anatomia comparata; 6.º la medicina; 7.º la chirurgia e l'anatomia umana; 8.º la geografia e l'archeologia; 9.º l'agronomia e la tecnologia. Nel rendiconto che siamo per offrire dei lavori del Congresso ci occuperemo specialmente delle discussioni riguardanti gli studj che sono proprj di questi nostri Annali, ma non possiamo astenerci di accennare anche alcuni fra gli studj che occuparono le altre Sezioni consacrate al progresso delle scienze naturali, onde si conosca che in tutte fu pari l'operosità e la proficuità.

La Sezione di geologia presieduta dall'illustre marchese Lorenzo Pareto non aveva nuove esplorazioni da intraprendere nel ligure territorio, dacchè il benemerito suo presidente lo aveva già magistralmente illustrato nella *Descrizione di Genova e del Genovesato* stata offerta come Guida agli Scienziati intervenuti al Congresso. Essa quindi pregava lo stesso Pareto a voler dirigerle le sue escursioni ed a presentarne egli stesso una circostanziata relazione. Alle dotte discussioni geognostiche presero parte in quest'anno i più illustri geologi italiani e stranieri, ed ogni tema di studio fu con una rara potenza d'ingegno e di erudizione illustrato. Per giovare ai progressi della geologia il generale La Marmora propose innanzi tutto un premio di 500 franchi a chi presenterà la più completa Monografia dei terreni nummulitici dell'Europa meridionale, e principalmente dell'Italia, notando le loro relazioni con quelle degli altri paesi.

Il professore De-Filippi espose alcune sue osservazioni geologiche e mineralogiche fatte nella val di Nura nel piacentino, e mostrò il profitto grandissimo che la scienza e l'industria italiana potrebbero ricavare dalle grandi masse di ferro magnetico che ivi trovansi attraversate da ricchi filoni di rame.

Fu di nuovo vivamente raccomandato ai geologi italiani di continuare l'invio dei doni che essi fanno ogni anno de' saggi geologici e mineralogici pel Museo centrale stabilito a Firenze.

Il vicepresidente Pasini nel congedarsi da'suoi colleghi gli invitò al Congresso di Venezia offrendo agli studiosi la magnifica sua raccolta geologica e mineralogica, ed esibendosi a dirigere le escursioni dei geologi nelle montagne venete dove su piccolo spazio e in breve tempo, potranno riconoscere le rocce di quasi tutte le epoche degli antichi terreni cristallini sino ai più recenti depositi terziarj; per chiarire in tal modo molti punti ancora controversi nella geologia italiana.

La Sezione di botanica e fisiologia vegetale presieduta dall'illustre cavaliere Bertoloni, di Bologna, udì da questi una sapiente Memoria sulla necessità di studiare la micologia italiana di cui tessera rapidamente la storia, citandone i suoi più valenti illustratori, ed eccitando i botanici a percorrere l'Italia inferiore e le isole adjacenti, non essendo ivi stata abbastanza illustrata, come lo fu nell'Italia superiore.

Il cavaliere Gio. Batt. Amici vi leggeva una importante Memoria sulla fecondazione delle orchidee, la quale oltr' essere ad unanimi suffragi stata ammessa a far parte degli Atti del Congresso dava occasione alla nomina di una Commissione permanente, perchè associi i suoi studj a quelli dell'Amici, e ne riferisca il risultamento nei venturi Congressi.

I fratelli Perini di Trento inviavano alla Sezione la prima raccolta delle piante secche della Flora Tridentina che veniva altamente lodata dal Congresso.

Il figlio del celebre Cosimo Ridolfi presentava una varietà di pesca mandorla già osservata a Genova ed a Bologna, la quale, oltre la polpa mangiabile, contiene un mandorlo di sapore eguale a quello delle mandorle dolci, ma più grosso di un sesto, e dimostrò l'importanza della diffusione in Italia di tale varietà.

La Sezione di botanica delegava i professori Moretti, Visiani e Parlatore alla visita del giardino botanico annesso alla

reale Università di Genova. Lodavano essi le cure che vi presta l'illustre professore De-Notaris: riferivano contenere quel giardino la migliore raccolta delle felci che si conoscano in Italia: additava le piante rare ivi coltivate, ma non poteva astenersi dall'emettere un voto, ed era quello di vedere al giardino aggiunte nuove stufe per ripararvi le piante nel verno, ed accresciuto il terreno per coltivarvi altre piante. Questo voto era espresso in un senso di tutta utilità per la scienza, giacchè si notava che il cielo ridente della Liguria e le tepide aure di quel lido marittimo, permettevano di poter coltivare, senz'uopo di artificiali custodie, piante che altrimenti non allignano nelle regioni settentrionali dell'alta Italia.

Una escursione botanica ne' contorni di Genova veniva pur fatta ad opera di questa Sezione, e ne' magnifici giardini dei liguri patrizj trovava tesori per la scienza. Il presidente presentava un circostanziato rapporto sul giardino situato a Pegli fondato già dalla illustre Clelia Durazzo Grimaldi, ora posseduto e splendidamente arricchito dal marchese Ignazio Pallavicino. Fra le piante coltivate in quel giardino notavasi un *Solanum fragrans* che genericamente differiva dagli altri *Solanum*, e la Sezione applaudiva al pensiero di applicarvi il nome *Pallavicinia fragrans* in riconoscenza memoria di chi lo ha coltivato.

Mentre in Genova i botanici illustravano colla dottrina i suoi magnifici giardini, i trenta e più mila forestieri che ivi trovavano durante il Congresso, ammiravano quelle splendide gemme della natura crescere rigogliose a piedi delle più ricche gemme dell'arte architettonica, e davano così ragione ai poeti quando già da più secoli chiamarono questa terra beata il *Giardino del mondo*.

II.

La Sezione di fisica e matematica presieduta dal professore Amici ebbe a trattare temi importantissimi. Essa massimamente occupossi nel discutere una dotta Memoria del nostro professore Majocchi sull'origine della corrente elettrica della pila, la

quale versava sulle due forze necessarie alla generazione della corrente elettrica, e sulle più importanti spiegazioni dei fenomeni procedenti dalle dette due forze. La Sezione nominava una Commissione composta di fisici partigiani delle due dottrine, quella cioè che sostiene la teoria delle due forze, e quella della teoria elettro-chimica. Questa Commissione, dopo splendide discussioni sostenute dai più celebri fisici italiani intervenuti al Congresso, trovava che non era per anco giunto il momento di poter pronunziare un giudizio sulle due opposte dottrine, e le proponeva a soggetto di nuovi studj.

Allo scopo di incoraggiare ognor più lo studio della elettricità applicata ai parafulmini, il professore Elice offeriva tre premj del complessivo impotto di 500 franchi a chi dimostrerà erronee alcune proposizioni comunemente ricevute intorno a questa parte interessante della fisica.

Le scienze matematiche applicate all'idraulica, avevano assennati interpreti nel seno della Sezione. Il prof. Amici comunicava un suo lavoro sopra la teoria del moto dei fluidi, intorno alla quale dottamente dissertavano il celebre nostro concittadino Piolla, ed il professore cavaliere Mossotti. L'ingegnere Cadolini dava seguito alla proposta fatta dall'ingegnere Michela al Congresso di Napoli sulla necessità di compilare una statistica generale dei fiumi italiani, e presentava una sapiente Memoria sui fiumi di Lombardia scritta dal nostro ingegnere Elia Lombardini. L'ingegnere Bruschetti leggeva a nome di una Commissione stata eletta al Congresso di Napoli un primo rapporto sulle acque di irrigazione nella Lombardia, e faceva conoscere i non abbastanza illustrati prodigi dell'arte idraulica fra noi. Nel provvido pensiero di applicare i beneficj della scienza idraulica anche al territorio del ducato di Modena, si pubblicavano a nome del ministero di pubblica economia ed istruzione di quel ducato i due seguenti programmi: Col primo si promette un premio di 2500 franchi a chi proporrà i provvedimenti che si ravviseranno più appropriati alla migliore sistemazione dei fiumi Panaro e Secchia a salvezza delle adjacenti campagne del

territorio estense. Col secondo si propone un premio di 1500 franchi a chi saprà indicare i mezzi più facili, più sicuri e più economici per aumentare nella stagione estiva le acque di irrigazione e macinazione a comodo delle pianure di Modena e di Reggio.

L'ingegnere Potenti tratteneva la Sezione con una sua Memoria tendente a dimostrare il maximum di sicurezza, di forza, di velocità e di economia delle migliori locomotive sinora in uso, e ciò coll'oggetto di facilitare i confronti con tutti i nuovi sistemi di motori che possono proporsi.

Il canonico Bellani leggeva con pubblico plauso alcune considerazioni igroscopiche sulla stagionatura della seta, per dimostrare gl'inconvenienti che si riscontrano nell'attuale metodo di stagionatura a disseccamento assoluto, e proponeva come metodo di verificaione il processo inverso della massima umidità.

L'illustre prof. Orioli ripetendo una sua proposizione già emessa al Congresso di Firenze, insisteva nel pensiero di far istituire una Commissione di fisici italiani ed esteri allo scopo di stabilire in comune il miglior modo di coordinare un corso di fisica, eliminando le cose antiquate, superflue od inesatte per portarlo a livello delle attuali cognizioni. La proposta era accolta e nominati membri di questa Commissione pel regno di Napoli i professori Melloni e Palmieri; negli Stati Romani i professori Gherardi e Pianciani; negli Stati di Toscana i professori Mossotti, Matteucci, Amici, Paccinotti, Antinori; negli Stati Estensi il prof. Marianini; nello Stato di Parma il prof. Cassiani; negli Stati Sardi i professori Botto e Bancalari; nel regno Lombardo-Veneto i professori Belli, Majocchi, Magrini, Zantedeschi e Bellani. A presidente di questa Commissione fu eletto lo stesso Orioli. Noi abbiám fede che da questa felice unione de' più illustri fisici italiani, uscirà un Corso di fisica che sarà degno della patria di Galileo e di Volta.

Il celebre prof. Taddei presiedeva anche in quest'anno gli studj della Sezione di chimica. Egli leggeva due magistrali Memorie; la prima versava sulla suscettività che hanno le materie

organiche azotate a combinarsi colle materie inorganiche; la seconda conteneva le nuove ricerche dallo stesso istituite sul sangue degli animali vertebrati. La Sezione a voti unanimi deliberava di far pubblicare quelle dotte Memorie negli Atti del Congresso, e sulla seconda rinnovava e confermava i nuovi esperimenti stati all' uopo istituiti dal suo illustre presidente.

Continuava questa Sezione ad accogliere gli studj fatti sui varj saggi di carbon fossile scavati nella Toscana, nel territorio Lombardo-Veneto, nel Piemonte e nel territorio Bolognese.

Il prof. Canobbio presentava un sunto storico dei progressi della chimica in Genova dall' epoca della fondazione delle Cattedre di chimica fino all' anno 1840.

Con singolar favore erano accolti alcuni nuovi studj in fatto di chimica istituiti da varj membri intervenuti al Congresso. Il prof. Canth, di Torino, faceva comunicare dal sig. De Negri tre Memorie intorno ad un nuovo metodo per la ricerca del bromo e dell' jodo; intorno alla mutua scomposizione di alcuni sali aloidei; ed intorno alla reazione dei corpi ossigenati sopra i cloruri, i bromuri, gli ioduri ed i cianuri. Lo stesso De Negri comunicava alcuni suoi studj sulla materia grassa dell' uovo incubato e dell' uovo già sviluppato. Il prof. Selmi faceva col mezzo del dott. Parmegiani leggere alcuni suoi nuovi studj sul latte, alcune osservazioni sull' amigdalina ed il risultato di nuovi studj sullo zolfo. Il chimico Coppa, di Novara, parlava di nuovo sulla distillazione di una sostanza alcoolica estratta dalla fecola delle castagne amare. Il sig. Grigolato leggeva una sua Memoria sulla proprietà del carbone animale a togliere il principio amaro ai vegetabili. Il prof. di chimica applicata alle arti Sobrero presentò, d' accordo coi signori Mauss e cav. Sismonda, una nuova foggia di forno fumivoro, e fece conoscere l' impiego di alcuni combustibili fossili del Piemonte per le macchine locomotive delle strade ferrate. Fu altamente lodato un nuovo metodo introdotto dal principe Bartolomeo De Soresina Vidoni per lavorare il lino senza preventiva macerazione e fermentazione. Si invitarono i chimici italiani ad intraprendere, come già fu prati-

cato in Francia, degli studj speciali onde fissare il vero rosso *garance* sulla seta stampata. Il prof. Peretti trattene a lungo la Sezione sulla preparazione dell' urea artificiale. Due Commissioni furono elette dal seno di questa Sezione per assistere i medici nella compilazione di un Codice farmaceutico italiano e per assistere gli agronomi nello studio della malattia che infesta da due anni le patate; dei quali argomenti parleremo più innanzi.

III.

La Sezione di zoologia fu per la prima volta presieduta in quest'anno dal prof. Alessandrini di Bologna, il quale nell'assumere la presidenza congratulavasi con tutti i buoni nel vedersi per atto della illuminata sapienza del regnante Pontefice abilitato ad associarsi a' suoi colleghi raccolti all'ottavo Congresso. Il Principe di Canino, qual segretario della Sezione, comunicava lo spoglio della ricca corrispondenza epistolare che egli suol tenere coi naturalisti più illustri dei due mondi, ed in tal modo porgeva la storia de' progressi fatti in quest'anno nella zoologia. Il signor Achille Costa presentò alla Sezione un suo nuovo Catechismo zoologico per porgere a' giovani gli elementi più esatti di questa scienza, ed a nome del conte Carlo Porro, di Milano, si presentava il Corso elementare di zoologia dell'inglese Edwards da lui accuratamente tradotto ed illustrato.

L'avventurosa combinazione di trovarsi anche in quest'anno stabilito il Congresso a piè del mare, indusse i naturalisti a continuare i loro studj così bene incominciati a Napoli sui pesci dei mari italiani. Il principe di Canino presentò il suo nuovo catalogo dei pesci europei, al quale fece importanti modificazioni ed aggiunte. Il sig. Verany comunicò un copioso elenco di pesci liguri da aggiungersi al catalogo già pubblicato nella Guida di Genova, stata scritta per il Congresso. Il dott. De Filippi comunicò i principali risultamenti delle osservazioni da lui fatte in quest'anno sulla embriogenia dei pesci, avendo preso per tipo il *Gobius fluviatilis*. Il dott. Costa presentò a nome del padre

suo un importante lavoro sulla forma e struttura del cuore e bulbo dell'arteria bronchiale dei pesci.

Con unanime applauso fu accolta una sapiente Memoria dell'illustre prof. Panizza intorno al movimento ciliare, e fu deliberato di stamparla negli Atti del Congresso.

Anche negli studj entomologici vi ebbero importanti comunicazioni, fra le quali citeremo quella del nostro concittadino Carlo Bassi sopra un bruco mostruoso, del quale egli mostrò le forme e ne illustrò le metamorfosi. Anche il sig. Bouvier, di Lione, espose le sue ultime ricerche fatte sopra i bachi da seta, tanto sull'organo che prepara la materia serica, quanto sulla materia stessa.

Il celebre prof. Genè lesse una Memoria sull'intouaco metallico che riveste i denti molari delle capre selvatiche di Tavolara, e che fece nascere l'antica volgare idea che queste avessero i denti d'oro.

Si illustrarono varie specie di rettili e di uccelli. Nè si mancò di associare gli studj zoologici ai medici nel provvido pensiero di studiare la vita ed i fenomeni di varj insetti e vermi infesti all'uomo ed agli animali, e fra questi si studiò il distoma epatico che distrugge le viscere delle pecore, e che il dott. Costa trovò dipendere dalla cattiva nutrizione degli animali. Il dottor Dubini parlò di un verme intestinale umano che trovasi tanto nel duodeno, quanto nell'intestino digiuno.

Il prof. Restani riferì alla Sezione alcune singolari osservazioni dal medesimo fatte sopra i malefici istinti che manifesta un bambino di quattro anni stato generato sotto le violente impressioni di un omicida.

La Sezione innanzi sciogliersi non mancò di visitare il Museo Zoologico dell'Università di Genova, e col mezzo del principe di Canino lo dichiarò a nessuno secondo nella perfetta preparazione degli esemplari, e nell'importanza di alcune specie di pesci.

Gli studj della Sezione medica furono presieduti dal cav. Speranza. Già da qualche anno questa Sezione proficuamente tende

allo scopo di accomunare que' soli fatti e quelle osservazioni che più davvicino interessano il progresso della scienza, anzichè gittare il suo tempo in sterili discussioni di contrastate teorie. Fissa in questo pensiero, essa rimosse anche in quest'anno ogni inopportuno divagamento di dottrina, ed escluse le discussioni troppo grette o troppo ideali. Guai a que' medici inesperti che tentarono di far deviare da questo scopo gli studj della Sezione! guai a quelli oratori anche illustri che vollero anzichè attenersi a tranquille dottrine, far pompa ostentata de' loro splendidi concetti! il Congresso volle essere positivo, e per quanto potè, cercò sempre di star fedele al suo vessillo. A queste ottime idee corrisposero i pochi che comunicarono in quest'anno Memorie mediche. Il dottor Salvagnoli presentò alcune sue osservazioni sulla rarità della scrofola e della tisi tubercolare del polmone nelle regioni della Maremma toscana dominate dalla mal'aria, e dimostrò l'antagonismo che esiste fra quelle malattie e le febbri intermittenti che ivi prevalgono. Questa Memoria promosse una dotta discussione fra varj medici intervenuti al Congresso, e si propose agli ulteriori studj della Sezione il seguente quesito formulato dal cav. Buffalini: ricercare se il presunto antagonismo fra le febbri intermittenti e la scrofola si debba ascrivere alla causa speciale delle febbri stesse, od all'originaria costituzione degli individui che abitano là dove regnano le detti febbri, e ciò allo scopo di conoscere se la scrofola domini insieme alle febbri intermittenti o viceversa.

La Commissione permanente stata eletta a Milano per istudiare la malattia della pellagra, presentò col mezzo del proprio relatore dott. Carlo Ampelio Calderini uno splendido rapporto. In seguito ad esso il prof. Cipriani, di Firenze, comunicò le osservazioni da esso fatte sui pellagrosi provenienti da varj paesi della Toscana. I medici di altre parti d'Italia riferirono esistere a parer loro simile malattia anche in altre contrade italiane, e fu deciso di nominare una numerosa Commissione, la quale studii questa malattia in tutti i paesi italiani ove sembra che siasi mostrata, e ciò all'oggetto di stenderne periodici rapporti ai successivi Congressi.

Nel Congresso di Napoli si proposero alcuni temi speciali di studio medico da discutersi nel Congresso genovese. Il cav. Speranza ad esito di quei temi, presentò una sua Memoria sulla scrofola, la quale fu applauditissima. Il dott. Dubini fece conoscere i lavori della Sezione medica del Congresso francese di Marsiglia, e comunicò alcuni suoi nuovi esperimenti diretti a verificare lo strisciamento del polmone sul costato durante gli alterni ritmi del respiro.

La Sezione incaricò il dottor Ercoliani a fare un rapporto sulla visita fatta da una speciale Commissione all' Albergo dei poveri in Genova; delegò il cav. De Renzi a riferire sugli spedali civili della stessa città; il professore Cipriani a riferire sul manicomio ligure; ed il dottor Tarsitani sugli asili infantili pure di Genova.

Il conte Sanseverino presentò un interessante Rapporto intorno al nuovo Stabilimento esistente nel Cantone di Berna per la cura e l'educazione fisica e morale dei fanciulli cretini.

Un nuovo ed importante tema di studj e di osservazioni occupò le due Sezioni di medicina e di chirurgia, e fu quello di istituire nuove esperienze sulla galvanopuntura applicata alle arterie. L'esperienze si tennero nel pubblico spedale e si pregarono alcuni medici genovesi a continuare quelle indagini per farne soggetto di rapporto al Congresso di Venezia.

La Sezione si occupò pure di due temi stati posti a concorso, l'uno sul migliore ordinamento degli studj medici in Italia, e l'altro sulla lebbra. Rignardo al primo mancò il tempo di prendere in esame le molte Memorie state inviate al concorso, e ne fu delegato il giudizio all'Accademia fisico-medico-statistica di Milano, coll'obbligo di pronunziare il suo giudizio entro il mese di aprile dell'anno 1847. Rispetto all'altro, non si trovò l'unica Memoria inviata al concorso degna di premio, e fu il concorso rinnovato pel Congresso di Venezia.

Il cav. Griffa propose egli pure un premio di lire 300 da aggiudicarsi nel Congresso di Bologna all'Autore della migliore Memoria sullo scirro e sul cancro, in appendice a quella già stata premiata nel Congresso di Milano.

La Sezione medica accolse, d'accordo colla Sezione chimica, l'importante progetto di una farmacopea uniforme italiana. Elese a tale uopo una Commissione mista di medici e di cultori della scienza chimica nei varj Stati d'Italia, e vi pose a presidente l'illustre professore Taddei di Toscana a cui commise l'incarico di diramare ai rispettivi comitati apposite circolari perchè gli studj intorno a quest'oggetto della massima importanza, convengano ad un risultato scientifico ed uniforme. Un ultimo tema meritamente occupò più sedute della Sezione medica, e fu quello della progettata riforma delle quarantene. La speciale Commissione stata all'uopo eletta nel Congresso di Napoli presentò le seguenti conclusioni:

1.º Il contagio della peste bubbonica orientale è una questione risolta affermativamente.

2.º La peste è trasmissibile e può essere trasportata anche a grandi distanze conservando sempre identità di forma e di essenza.

3.º La peste è trasmissibile tanto per mezzo degli ammalati, che per mezzo degli oggetti che diconsi suscettivi.

4.º La trasmissione della peste per mezzo anche delle emanazioni della persona infetta, è una maniera di contatto immediato.

5.º La peste si trasmette non solo quando regna epidemica ma anche quando conserva un andamento sporadico.

6.º Non è definito il tempo in cui gli oggetti chiamati suscettivi possono trasmettere la peste se siano sottratti al contatto dell'aria.

7.º Non si hanno bastanti fatti per determinare il modo assoluto, la durata dello stadio d'incubazione della peste, e si crede almeno approssimativamente che possa limitarsi a quattordici giorni.

8.º Le patenti di sanità sono distinte in patente *nella, sospetta e brutta*. Le così dette patenti d'*osservazione semplice* o di *rigore*, vengono considerate inutili siccome dannose al commercio.

9.° Non si deve tener conto delle patenti *notte* emesse dagli scavi del Levante finchè le istituzioni sanitarie ivi stabilite non abbiano messo più ferme radici, e non sia trascorso almeno un decennio di perfetto silenzio della peste sia epidemica, sia sporadica.

10.° Lo spoglio dei viaggiatori a principio della quarantena è considerata una misura da conservarsi.

11.° Si possono contare come giorni di quarantena quelli impiegati nel viaggio avuto riguardo alle patenti *notte*.

12.° Non si hanno sufficienti prove per ammettere la facoltà disinfettante nel calorico elevato ad un'alta temperatura.

13.° Gli spurghi attualmente praticati nei lazzaretti d'Europa, guarentiscono sufficientemente la salute pubblica dai pericoli della trasmissione della peste.

14.° Si ravvisano però urgenti alcune riforme da adottarsi generalmente per migliorare le attuali condizioni di pulizia interna nei lazzaretti.

Queste conclusioni vennero ammesse dai medici De Renzi, Salvagnoli, Bertini, Trompeo, Giustiniani, De Beauford, Catturani, Pescetto, Sacchero, Ampelio Calderini, Bo e Torre. I medici Farini e Parodi, membri anch'essi della Commissione, dissentirono da quelle conclusioni nella parte che riguarda il periodo assegnato all'incubazione della peste e ad alcune pratiche che tuttora si osservano nei lazzaretti.

Questa discrepanza di opinioni promosse discussioni assai vive, e la presidenza della Sezione aderendo alle istanze dei dottori Buffalini e Farini nominò una Commissione permanente che si occupi nel dare a questo tema un più largo e pratico sviluppo, studiando anche i fenomeni che accompagnano l'apparizione diffusiva delle malattie popolari e della stessa peste, onde proporre quelle ulteriori avvertenze che la scienza sarà in grado di ammettere.

La Sezione medica chiudeva la sua tornata applaudendo al rendiconto de' suoi lavori esposto da uno de' suoi segretari, ed alle nobili parole del professore Botto.

La Sezione di chirurgia e di anatomia umana presieduta dall'illustre professore Rossi, si occupò con una scrupolosa lealtà dei temi proposti ai suoi studj nel precedente Congresso di Napoli. Trattò innanzi tutto dei migliori processi per la legatura delle arterie. Elesse una Commissione per isperimentare sugli animali l'azione che la galvanopuntura esercita nella obbliterazione dei vasi sanguigni. Le si presentò un infermo con un tumore nella parte laterale destra del collo, e ravvisata l'impossibilità di operare l'aneurisma coi soliti mezzi, tentò coll'assenso dell'ammalato il metodo della galvanopuntura; dell'esito dell'operazione eseguita tratteranno gli Annali Universali di Medicina.

Trattò questa sezione alcuni dei punti più controversi dell'ostetricia, e sul quesito promosso al Congresso di Napoli, se e come debba operarsi nel caso di parto periodico con feto morto nel corso dell'ottavo mese di gravidanza, decise: che nelle successive gravidanze converrà provocare il parto prematuro. Studiò anche il tema della pelviotomia, e per non arrischiare conclusioni immature, ne differì la discussione al venturo Congresso. Rigettò con franca indipendenza di occuparsi di balsami ciarlataneschi propostigli da avventati empirici.

Anche la scienza oculistica trovò nella Sezione chirurgica utili discussioni, massimamente sull'uso del nitrato d'argento solido nell'oftalmia cronica scrofolosa.

Si trattene un giorno nello spedale civile di Genova per provarvi su i cadaveri i nuovi strumenti chirurgici stati proposti alla Sezione. Fra questi sperimentò due nuovi strumenti per la cistotomia, ed una macchinetta per arrestare l'emorragia dopo l'arteriotomia. Provò pure uno strumento proposto dal dottor Leonardo Rossi per amputare circolarmente le braccia e le gambe, e non trovòlo opportuno. Invece approvò il metodo proposto dal cav. Rossi, presidente della Sezione, che ottiene l'amputazione circolare più prontamente e con minore dolore. Approvò pure il metodo eseguito dallo stesso presidente per operare la cataratta in un sol tempo senza cambiare strumento.

Le coscienziose sperienze e cure intraprese durante il Congresso dalla Sezione di chirurgia le attrassero giustamente le generali simpatie, ed i poveri infermi benedissero le generose cure che questa ebbe per essi.

IV.

La nuova Sezione di geografia e di archeologia presieduta dal cav. Giulio Cordero di S. Quintino, aperse le sue sedute colla solita comunicazione fatta dal conte Jacopo Graberg da Hemsö della storia degli ultimi progressi fatti nella geografia dall'anno 1845 al 1846. L'importanza di questa comunicazione promosse da parte del cav. Adriano Balbi la proposta di una Società geografica italiana ad imitazione di quelle che già esistono a Parigi ed a Londra. Intanto il presidente propose che si presentasse ogni anno al Congresso la storia degli studj geografici ed archeologici a modo di un rendiconto annuo, e nominò a tal uopo due Commissioni; per la geografia il conte Graberg, il prof. Ghibellini, il cav. De Lucca ed il cav. Cesare Cantù qual segretario; per l'archeologia il principe di Belmonte, il prof. Taddei, il sig. Beaulieu e l'avv. Alizzeri nella qualità di segretario.

Il benemerito professore di geografia Gio. Codemo espone il metodo che egli adopera nella sua scuola di Treviso per l'insegnamento di questa scienza e di cui terremo ulteriore parola in questi Annali. M. Jullien di Parigi fece conoscere l'utile grandissimo di istruire gli alunni nella geografia coll'opera di un grandioso georama, come si usa a Parigi.

Gli argomenti che massimamente occuparono gli studj della Sezione, furono quelli relativi all'archeologia. Fu proposta ed accolta una escursione archeologica in Genova e nei contorni, ed in questa occasione si illustrarono di nuovo alcune antichità locali. Fra queste il cav. Cibrario illustrò il magnifico pallio di seta stato donato a Genova dall'imperatore greco Michele Paleologo, e in cui è raffigurata la vita di S. Lorenzo, special-

mente venerato dai genovesi. L'avv. Canale lesse un'applaudita Memoria sopra i navigatori di Genova che innanzi Colombo cercarono nuove terre nell'Oceano e prepararono in tal modo quell'ardita scoperta del nuovo mondo che è il più glorioso monumento del coraggio e della sapienza italiana. Lo stesso comunicò alcune peregrine notizie intorno alle più antiche monete di Genova. Il conte Freschi a nome del sig. Zuccari di S. Vito lesse una illustrazione di una moneta longobarda non peranco conosciuta, e fu eruditamente discusso intorno al punto storico se i duchi longobardi erano o no investiti per propria giurisdizione del diritto regale di battere monete. Il cav. Gandolfi propose la nomina di una Commissione, la quale raccolga le opportune notizie intorno ai valori delle monete in Italia nei sette secoli che succedettero al mille; e la Commissione fu composta dello stesso Gandolfi e dei signori generale La Marmora, Giuseppe Fiorelli, abate Raggio e conte Sozzi Vimercati.

Per il progresso della scienza numismatica in Italia fu accolto il pensiero di far concorrere i membri del Congresso alla compilazione degli Annali di numismatica ora redatti dal signor Giuseppe Fiorelli. Ed accogliendo anche una proposta fatta dal prof. Pirola, fu nominata una Commissione per riferire al Congresso di Venezia in quale stato si trovino le reliquie archeologiche che si conservano in ciascuna regione della penisola, alla quale Commissione fu assegnato qual relatore un padre Carminati della Compagnia di Gesù.

In seguito alla sottoscrizione apertasi in Genova per l'erezione di un monumento alla memoria di Cristoforo Colombo, e di cui parleremo più innanzi, fu dalla Sezione eruditamente discusso intorno al più genuino ed antico ritratto di Colombo. Il marchese Vincenzo Serra, per sentimento d'amor patrio, credette comunicare alla Sezione una sua Memoria diretta a provare che Cristoforo Colombo non fece mai nè al governo di Genova, nè a quello di Francia alcuna proposizione che rivelasse il suo pensiero di avere sussidj per l'ideata navigazione

al nuovo mondo, e che ove anche l'avesse fatta, avrebbero i due governi dovuto rifiutarla. Questa Memoria di un illustre concittadino di Colombo se bastò a dar lode alle sue generose intenzioni, a noi parve inopportuna, giacchè il pensiero che condusse Colombo alla scoperta dell'America fu un pensiero tutto italiano ed il fatto eventuale de' sussidj non vi potè aggiungere nè togliere alcun merito.

La Sezione si occupò di antichità egizie in seguito ad erudite comunicazioni fatte dal marchese Crotti. L'Orioli dopo essere ritornato in campo col suo celebre chiodo magico già da due anni offerto alle disputazioni degli eruditi fece un'importante relazione intorno ad alcuni nuovi scavi operati nell'isola di Corfù, e nei quali si disotterrarono preziose reliquie appartenenti alla necropoli dell'antica Corcira e che egli credette contemporanei alla guerra persiana.

L'abate Angius e il generale La Marmora dissertarono a lungo sopra i Nuraghi dell'isola di Sardegna, monumenti non peranco ben conosciuti, ignorandosi se fossero sepolcri o specole o castelli.

Il principe di Canino offerse alla Sezione i disegni di un carro etrusco ornato di bronzo stato trovato nelle sue terre di Canino presso l'antica Vetulonia; ed il prof. Orioli parlò di un altro carro etrusco rinvenuto presso il Transimene, ornato in oro ed argento.

Il missionario Calvi illustrò varie antichità genovesi da lui osservate alle falde del monte Libano in Siria, e parlò specialmente di un castello detto Kaisarié, che il prof. Ghibellini disse essere una delle antiche Cesaree.

Il presidente della Sezione fece conoscere le rarità più importanti che si conservano in fatto di documenti nelle pubbliche biblioteche di Genova, e l'abate Raggio ricordò l'amplissima raccolta delle Inscrizioni genovesi stata fatta dal Piaggio.

Il marchese di Charleval riferì alla Sezione che nell'archivio degli antichi conti di Provenza, che ora si conserva nel palazzo civico di Aix, trovansi preziosi documenti che riguardano la storia d'Italia.

Per potere dirigere gli studj della Sezione ne' Congressi venturi si accolse l'assennato pensiero di proporre sin d'ora pel Congresso di Venezia lo studio dei seguenti dieci temi:

1.° Del cav. Cesare Cantù: istituire un esame più esatto del Mappamondo di fra Mauro esistente nella biblioteca veneta.

2.° Del cav. Ludovico Sauli: determinare quale sia il vero punto nei nostri monti dove l'Appennino si parte dalle Alpi, ovvero ad esse si appicca.

3.° Del prof. F. Orioli: molte essendo le dispute degli eruditi intorno all'origine degli Etruschi, cercare qual'è sulla medesima l'opinione più probabile.

4.° Del relatore abate Luigi Grassi: se i varj epiteti dati da Omero costantemente alle navi, sieno significativi di varie forme e specie delle medesime.

5.° Dell'abate G. B. Raggio: in che condizione fosse l'istruzione pubblica fra i Romani, e se e quanto e come fosse allora provveduto in Roma e in Italia ai poveri malati e necessitosi?

6.° Del presidente cav. di S. Quintino, già approvato dalla Sezione: durante alcuni secoli nei tempi di mezzo fra l'antica e la moderna civiltà in Italia come in altre contrade d'Europa, essendo stata se non al tutto mancante, sommamente scarsa la moneta sia di rame, sia di bassa lega, esaminare in qual maniera si potesse allora supplire ad un difetto così essenziale.

7.° Del sig. Pietro Gaetano Toniatì, già approvato dalla Sezione: come facevano i Romani innanzi che stendessero fuori d'Italia i limiti della loro repubblica « fare le quattro operazioni aritmetiche, impossibili a farsi co' loro numeri, cui anche manca la cifra zero.

8.° Del prof. Gio. Codemo: come si potrebbe provvedere l'Italia d'un Vocabolario tecnologico geografico.

9.° Del sig. De Caumont: se è poi dimostrato non essere in Italia alcuno di que' monumenti i quali in Francia furono denominati monumenti celtici.

10.° Del medesimo: Quali erano dal XII al XIV secolo le costruzioni o ordinamenti delle fortezze feudali?

La Sezione innanzi chiudere la sua tornata, volle occuparsi anche di un problema vitale, quale cioè sia la miglior direzione da darsi alle strade ferrate che percorrere devono tutta l'Italia. Questo tema venne privatamente discusso da alcuni membri del Congresso, e col mezzo del cav. Cesare Cantù presentato formalmente alla Sezione. Il rapporto da questi comunicato venne stampato già nel *Caffè Pedrocchi* di Padova. Noi intanto riprodurremo i nove quesiti che costituirono per la Sezione altrettanti punti di discussione;

1.° Quale sarà il punto di partenza della grande strada ferrata italiana.

2.° Se economicamente e tecnicamente sarà preferibile una linea unica, la quale tortuosamente passi per Napoli, Roma, Firenze, lateralmente comunicando ai due litorali, ovvero due linee lungo i due lati della penisola con comunicazioni trasversali.

3.° Nell'una soluzione o nell'altra, quale sarà la direzione che la linea o le linee avranno a seguire.

4.° Nella ipotesi delle due linee, quale dovrà di preferenza incominciarsi.

5.° Quale sarà il principale punto d'incrociamiento.

6.° Quali sieno i punti più opportuni a fine di giungere nel modo più utile ai bacini del Rodano, del Danubio e del Reno.

7.° Di quali fra queste vie tra l'Italia e i Transalpini convenga raccomandare preventivamente la costruzione, come quella che meglio porrà l'Italia in corrispondenza con l'Europa.

8.° Se potrebbe tracciarsi in Italia una linea di vie ferrate in relazione coi progetti già conosciuti, la quale sia la più breve di tutte le comunicazioni fra il mare di Europa ed il Levante.

9.° Quali sistemi amministrativi nelle condizioni dei paesi italiani sembrano preferibili per la costruzione delle vie ferrate.

In una speciale seduta vennero francamente discussi questi punti di studio. Riguardo al primo diretto a determinare il punto di partenza della strada centrale ferrata incominciando dall'ul-

timo lembo d'Italia, fu di comune accordo conchiuso dover essere questo il porto di Brindisi. Sull'altro importantissimo punto, se debbansi proporre due linee di strade ferrate lungo i due lidi marini dell'Adriatico e del Mediterraneo, oppure una sola linea centrale, i pareri furono diversi, e non si potè in questa parte prendere una decisa determinazione. Solo fu osservato che da qualunque parte una o più linee scorrano l'Italia, il loro punto centrale di convergenza è Bologna, da cui dovrebbero proseguire altrettante linee quante bastino per condurle oltre l'Alpi verso i bacini del Rodano, del Reno e del Danubio. Non potendo però la Sezione che delibare in quest'anno un sì arduo tema, fu deciso di nominare una Commissione composta di ingegneri, di geografi e di economisti appartenenti a varj Stati d'Italia, ed aventi per presidente il principe di Canino, e per segretario il cav. Cesare Cantù, all'oggetto di continuare i suoi studj sull'argomento della migliore convenienza geografica nella direzione delle strade ferrate e farlo soggetto di uno speciale rapporto pel Congresso di Venezia.

Esposti in tal modo sommariamente alcuni fra principali lavori che occuparono le prime otto Sezioni del Congresso, passeremo nel fascicolo di novembre p. v. a far parola dei lavori dell'ultima Sezione, la quale tocca più davvicino gli studj che sono proprj di questi Annali, e per cui possiamo presentare notizie un poco più precise.

(Sarà continuato).

G. Sacchi.

Errata Corrige al fascicolo di settembre 1846.

Pag. 264, lin. 7, invece di *Aphorismes* leggasì *Sophismes*.

Annali Universali

di Statistico ec.

NOVEMBRE 1846.

Vol. X. N.° 29.

BIBLIOGRAFIA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

- III. — *Prospetto dell' attuale industria sabbrile e manifattrice genovese, del cav. Luigi Zenone Quaglia. Torino, 1846. Un Vol. in 8.° di pag. 240. Dalla tipografia di Giuseppe Fodratti.*
- IV. — *Elenco di manifatture e prodotti agricoli esposti nel settembre 1846 all'occasione dell'VIII Congresso degli Scienziati. Genova, 1846. Un opuscolo in 8.° di pag. 34.¶*

Nella fausta circostanza in cui vedevansi in Genova l'ottavo Congresso degli Scienziati italiani, il cav. Zenone Quaglia pubblicava un esatto prospetto dell'attuale industria in Genova e nella Liguria marittima. L'illustrazione delle manifatture genovesi era dall'autore esposta nell'ordine delle varie arti e seguiva in parte il sapiente metodo, stato già accolto dal professore Giulio allorchè giudicò l'ultima esposizione industriale stata tenuta a Torino. Col sussidio di quest'opera i visitatori di Genova ebbero una idea precisa dell'industria ligure, e poterono con fondata cognizione di causa giudicare i due mila e più oggetti di manifatture stati pubblicamente esposti nell'ora

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.

scorso settembre. Il cav. Quaglia ebbe la coscienziosa franchezza di esporre il vero stato delle arti fabbrili nella patria operosa di Colombo e di Doria, e mostrò come ad onta dei personali sacrificj che ivi fanno i manifattori molto rimanga a raggiungere quella prospera condizione in cui trovansi le altre nazioni d'Europa. Egli fece conoscere essere passato il tempo delle industrie minute, e per così dire microscopiche, dovendosi l'operosità manifattrice aiutare con capitali vistosi e con largo sussidio di opere e di pensieri. Accennò trovarsi l'industria genovese in uno stato che non può dirsi normale, giacchè le attuali sue angustie dimostrano le gravi difficoltà che incontra per passare dal metodo antico della piccola produzione protetta dal privilegio, alla produzione grandiosa liberamente sorretta da forze nazionali che sanno fortemente lottare coll'interna e coll'estera concorrenza. Dimostrò pure la necessità che si abbiano a diffondere le nuove cognizioni tecniche col mezzo di pubblici istituti che impartiscano agli artigiani ogni opportuno ammaestramento. Rappresentò altresì l'urgenza di avviare il traffico a maggiore prosperità, abolendo i molti diritti che lo inceppano e promuovendo nuovi e spediti mezzi di comunicazione.

La brevità di un annunzio non ci permette di presentare l'analisi delle parti più sostanziali dell'opera, non essendo suscettive di un epilogo di poche linee. Solo diremo che l'importanza del libro si rese manifesta dall'importanza della pubblica esposizione di cui era per così esprimerci il *vade mecum*. Ivi si conobbero d'avvicino le varie manifatture state illustrate dal cav. Quaglia. Nelle amplissime aule del Seminario arcivescovile di Genova si vedevano esposti i saggi della Ligure operosità. Nel magnifico atrio e nel cortile erano posti in mostra i più singolari prodotti di orticoltura e di giardinaggio, e si riconosceva con quale pazienza sugli aridi greppi dei monti liguri si coltivino gli erbaggi più utili e più rari, e ne' suburbani giardini si moltiplichino le più splendide gemme del bel suolo italiano. A fianco di que' prodotti scorgevansi i varj stromenti d'agricoltura, i prodotti metallici ed i marmi che si estraggono dalle montagne liguri. In una sala terrena erano esposte le stoviglie, i cristalli, le conchiglie composte a modo dei fiori e i molti animali di estranee terre trasferiti dai liguri navigatori e mirabilmente imbalsamati. Nella cappella del Seminario erano bellamente schierati magnifici arredi da chiesa ed i più preziosi ricami destinati agli splendidi riti del culto. Nella prima sala posta al piano superiore erano esposte le tappezzerie di carta, le litografie ed i saggi calligrafici. I tessuti di lino e di cotone ad imitazione delle più pregiate manifatture inglesi occupavano un vasto corridojo e due sale, e mostravano il notevole progresso che pur si è fatto anche in Genova in questo ramo essenzialissimo d'industria. Un'intera sala era destinata ai varj tessuti di lana, nei quali ammiravasi un ottimo lavoro e solide tinte. Le opere svariatissime di ebanisteria e quelle degli stromenti proprj delle scienze esatte erano bellamente disposte in un ampio corridojo

ed in due sale, e mostravano con quanta solerzia e buon gusto vi si applichino gli artefici liguri. Anche i pazientissimi lavori in ricamo ed in merletti che costituiscono l'operosità massima delle donne del popolo genovese presentavano un singolare spettacolo di bellezza e di leggiadria, ed in attigua sala ammiravansi i fiori artificiali eseguiti dalle donne stesse e che formano una notevole parte dell'industria ligure. Le manifatture di seta e specialmente quelle dei velluti e dei broccati erano fra i più vaghi ornamenti della pubblica esposizione, la quale era chiusa colla mostra delle manifatture in cuojo, dei prodotti chimici e delle sostanze alimentari artificialmente preparate per lunghi viaggi di mare.

Non molto lungi dal luogo dell'esposizione si tenne per più giorni anche una pubblica mostra degli animali che giovano alla agricoltura ed alla pastorizia, ed in tal modo si rese compiuto il quadro dell'operosità utile dei genovesi. Nel giorno successivo alla chiusura del Congresso degli Scienziati si distribuirono ai migliori artefici medaglie e sussidj d'incoraggiamento, e le gentildonne di Genova aggiunsero per spontanea sottoscrizione sussidj e premj alle più abili fioraje del paese.

Quantunque noi pure conosciamo i gravi ostacoli che debbonsi vincere dai manufattori genovesi per pareggiare le estere nazioni, dobbiamo però confessare che non vedemmo per anco in Italia una esposizione più ricca e più svariata di quella che offerse Genova in quest'anno; il che ne dimostra quanto sappia fare l'operosità italiana allorchè sa di dover lottare coi più stringenti bisogni.

G. Sacchi.

- V. — *Nella solenne distribuzione de' premj agli allievi dell'Istituto civico Bellini, d'arti e mestieri. Discorso del soprainendente cav. avvocato Giacomo Giovanetti, consigliere di S. M. letto il 1 agosto 1846. Novara, dalla tipografia civica e vescovile di P. Alberto Ibertis. Un esemplare in 8.º di pag. 36.*
- VI. — *Prolusione detta dal professore Domenico Berti da Carmagnola il giorno 12 agosto 1846 nell'inaugurazione della scuola di metodo in Novara. Novara, Ibertis P. A. tipografo civico e vescovile. Un opuscolo in 8.º di pag. 29.*

Noi annunciamo due Memorie che riguardano un solo tema ed una sola città, e che fanno conoscere quanto l'amore del bene ora si trasfonda in ogni utile istituzione. Il cav. Giovanetti giustamente querelavasi nello scorso anno del tardo avanzamento degli alunni dell'Istituto tecnico fondato in Novara dalla contessa Bellini, e ne attribuiva la causa al difetto in cui era

quella illustre città di una buona scuola elementare che valesse a far passare gli allievi alla successiva istruzione. Il voto di Giovanetti, era stato sostenuto da chi ha la rappresentanza cittadina, e tutto lodavano in quest'anno le provincie una scuola di metodo per formare buoni maestri e maestri popolari. Bastava questa nuova istituzione ad ispirare nuovi accorgimenti a benemeriti reggenti dell'Istituto tecnico, i quali alacrosamente proseguivano a perfezionare quegli studj. All'Istituto tecnico si ammettevano in quest'anno 12 alunni del due sessi, ai quali insegnavasi, oltre l'istruzione religiosa, le lettere Italiane, la calligrafia, l'aritmetica, la lingua francese, la geometria, la meccanica applicata alle arti, il disegno architettonico ed ornamentale di ogni maniera di lavori femminili per le fanciulle. E perchè l'Istituto avesse anche un insegnamento dottrinale degno della sua importanza, convenne nominare professori in stesso way. Giovanetti a dare un corso gratuito di economia industriale allo scopo di diffondere i migliori dettati della pubblica economia, e soprattutto, siccome egli stesso diceva, nelle forme semplici di buona comune. Dovevasi pure aggiungervi l'insegnamento della meccanica con speciali applicazioni alla fabbricazione degli strumenti rurali: e per le arti minute dell'intaglio in legno, si affidava al celebre artefice Francesco della cura del pratico insegnamento dell'arte dello stipetajo. Né si mancava di far pubblici voti, perchè dalla liberalità cittadina fossero apprestati i mezzi opportuni per stabilire altre officine, e soprattutto le scuole di finezza di abilitazione applicata alle arti. Tutte queste consolanti notizie vennero splendidamente esposte dallo stesso Giovanetti, nel discorso che pronunciò il 1° agosto di quest'anno all'atto in cui solennemente procedevasi alla distribuzione dei premj agli allievi dell'Istituto tecnico; e noi siamo lieti di qui ripetere a conforto di tutti i buoni.

Dieci giorni dopo la solennità scolastica tenuta all'Istituto Bellini, una seconda solennità tenevasi in Novara per la pubblica inaugurazione del nuovo corso di metodo a cui intervenivano 68 maestri ed il fiore della cittadinanza. Il professor Bertè discorreva dottamente intorno all'utilità dell'istruzione elementare, intorno ai limiti che deve avere ed intorno ai metodi più ragionevoli da impiegarsi. Dimostrava innanzi tutto che là dove è più diffusa l'educazione popolare, più avanzate sono l'agricoltura, l'industria ed il commercio. Disse che la scienza diffondendo da per tutto i benefizj del sapere, aumenta in pari tempo il potere. Ma non mancava di osservare che nessuna la scienza può insegnare tanto il bene che il male, così faceva d'uopo assegnare alcuni limiti all'istruzione, perchè questa non diffondesse che la verità e la bontà. Parlava da ultimo dei metodi, e notava come in questi consistesse tutta l'efficacia dell'istruzione. Ogni metodo, egli diceva, deve procedere dall'osservazione, e andare di concerto con essa. Voleva che il maestro cercasse di svolgere concordemente le facoltà morali de' fanciulli per guidarli a ragione. Parlando della grammatica di cui tanto si abusa in

molte scuole, osservava doversi seguire il metodo naturale, e metteva in nuova luce le limpide dottrine del padre Girard che vuole s'insegnare la lingua col metodo materno. Dimostrava l'importanza massima di rinvigorire gli insegnamenti col sussidio della storia qual maestra perpetua della vita; e conchiudeva, che l'osservazione, l'esperienza, il ragionamento sarebbero i mezzi che egli avrebbe additato, come gli stromenti pratici del suo metodo, avendo sempre di mira la educazione morale, come il massimo scopo della vera pedagogia. Il corso intrapreso dal professore Berti valse a porre in evidenza lo spirito razionale de' nuovi metodi, ed a rafforzare le convinzioni in un paese ove si credette fino ad un certo tempo che bastassero i metodi gretti ed inerti dei così detti *ignorantelli*, ai quali era bastevole scusa della loro imperizia la rettitudine delle loro buone intenzioni, ed a cui poteva applicarsi quel noto verso di Dante *Che pescan per lo vero, e non han l'arte*.

Per le ulteriori notizie sul progresso dell'istruzione elementare e tecnica negli Stati di S. M. Sarda, noi rimandiamo i nostri lettori alla Memoria che in questo stesso fascicolo noi pubblichiamo sopra i nuovi istituti che stanno per aprirsi a Torino ed a Genova. G. Sacchi.

VII. — *Rapporto della Commissione senese per due premi fondati dal conte Serristori a Siena, con quesiti relativi all'industria ed all'agricoltura. — Siena, 1846, presso Onorato Porri.*

Benchè tuttodì si raccomandì dagli economisti italiani il principio della libera concorrenza, che in Toscana è già passato nelle leggi e nelle consuetudini, pare l'industria nazionale ha bisogno ancora di stimoli e d'incoraggiamenti artificiali, e noi non ne vogliamo miglior prova e più autorevole confessione di quella che ne porge il conte Serristori, statistico ed economista non solo lodato per vastità di dottrina, ma anche per alte e generose opere. Reggendo egli Siena, vi fondò due premi, affidandone il giudizio all'Accademia senese, i quali premi dovessero essere concessi l'uno a coloro che introducessero qualche notevole miglioramento pratico nelle manifatture o nell'agricoltura del compartimento di Siena. L'Accademia senese degnamente corrispondendo all'onorevole mandato pubblica ora i suoi giudizi lungamente motivati: bell'esempio d'autorità che non teme di discutere i suoi titoli. Noi qui accenneremo un principio generale statuito savismente dall'Accademia, e fu quello di ritenere per miglioramento notevole alle industrie non soltanto una radicale invenzione, ma anche l'imitazione o l'introduzione di qualche miglior pratica forestiera. Sciogliendo qui il debito tributo di lodi all'illustre Serristori ed all'Accademia senese, ci riserviamo di parlare dei concorsi industriali nel Bollettino delle notizie. C. Correnti.

VIII. — *Notizie sui Colli Euganei, Strenna per l'anno 1846.*
Padova.

Nell'istante in cui veniamo inondati da una colluvia di Strenne, Album, Gemme di belle arti, Almanacchi di varie foggie e di più svariati colori, il cui unico pregio in genere consiste nelle legature e nelle incisioni, il più delle volte anche queste forestiere, egli è bello ed utile ti rammentare come nello scorso anno a Padova una eletta mano di valenti uomini abbia intrapreso di mostrare a quale nobilissimo scopo si potesse dirigere una maniera di produzioni, che nelle mani di avidi cartolai e di scrittorelli mercenarii fassi unicamente occasione di periodico lucro, e facile mezzo onde lusingare alcune letterarie e patrisie vanità.

L'illustrazione d'un tratto di paese dell'Italia superiore, piccolo di superficie, ma stupendo pella bellezza del cielo, per la amenità dei liettissimi colli, pella fertilità del suolo, qua arso dai vulcani, là sorto a mala pena dal fondo del mare, pella copia dei monumenti dell'arte antica e moderna, pella fonti salutari che ivi sampillano, fatto ancor più celebre pella tomba del Cantore di Laura, pella rimembranze di Foscolo; ecco lo scopo cui mirarono i Compilatori di questa Strenna, che essi ben a ragione chiamarono *Eugenea*, e che vollero dedicata agli associati e collaboratori del giornale *Euganeo*. La scienza non meno che l'amena letteratura contribuirono a compilarla, il tutto però così bellamente ordinato, che ne uscì un lavoro veramente completo, il quale certo non avrà la vita effimera degli altri suoi confratelli. Niccolò Tommaseo parlò di Arequà, evocando la memoria di Petrarca; Pietro Selvatico volle descrivere Praglia e i capolavori che in quel insigne cenobio si raccolgono; Giovanni Cittadella, lo storico dei Carraresi, Este e le sue storiche vicende; il che pur fece riguardo a Monselice Antonio dell'Acqua. Andrea Cittadella, Vigo d'Arzere fornì qualche pagina intorno alle celebrate Terme di Abano; Carlo Leoni, Teodoro Zacco, Guglielmo Stefani, Antonio Berti illustrarono il Cattajo, la Rocca di Pendico, Teolo, Toreglia e le altre terre di quei colli amenissimi. Nè mancano le poesie, alcune di Colesia e Carrer, altre di Psato, dall'Ongaro, Crescini, nomi tutti noti all'Italia: infine, Giuseppe Carraro, Marc'Antonio Sanfermo, Vittore Trevisan offrono intorno a questa contrada, che in sì breve spazio raccoglie i più curiosi fenomeni della natura, varie notizie interessantissime geografiche, statistiche, geologiche e botaniche.

Ecco come, appena siasi retto da nobili intenzioni, non da gare librarie o da viste di lucro, da una produzione di mera occasione possasi cavare un libro ridondante di veri pregi letterarii e scientifici, e come senza soverchie pretese di intagli, di legature e di altre ciurmerie tipografiche possasi dar in luce una Strenna, la quale nel mentre verserà molto onore sui valenti Com-

pilatori, potrà venir letta e consultata da chiunque si interessa di questa nostra terra natale, ove non avvi nulla che non parli all'intelletto ed al cuore.
Dott. Bonomi.

IX. — *Della popolazione del Portogallo dall'epoca romana ai tempi nostri; saggio di statistica critica di Adriano Balbi. Milano, 1846.*

Asserì Quetelet (Bulletin de la Commission de Statistique, tom. I.) « non esistere forse un solo Stato nell'Europa, e per conseguenza nel mondo intero, il quale con una certa estensione possa vantarsi di conoscere esattamente la sua popolazione ». Lo stesso presso a poco avea già detto Schlözer il quale così scrivea nel 1808: « un secolo fa malapena contavansi due Stati nel mondo, ove la popolazione fosse determinata altrimenti che per approssimazione ». Anche Say nel Discorso preliminare al suo *Trattato di Economia politica* ripete « on n'a jamais eu un état de population véritable ». Noi abbiamo di buon grado riportate queste citazioni di autori sì celebrati a fine di mostrare come giammai sia stato ben determinato il primo elemento di ogni statistica, l'elemento numerico della popolazione: questa determinazione venendo il più delle volte lasciata all'arbitrio degli impiegati amministrativi, i quali, non comprendendone nè lo scopo nè l'importanza, non furono mai guidati nelle loro ricerche da alcuna regola, da alcun principio razionale. Se tanta incertezza incontrasi nel fissare il numero degli abitanti nei paesi più ricchi e più illuminati, che dovrassi poi dire di quelli che per varie circostanze rimasero retrogradi nel progresso dell'incivilimento? Una prova convincentissima della nostra proposizione ce la offre la presente Memoria, nella quale il laborioso sig. Balbi dopo aver esposte le opinioni di più di 175 autori da lui consultati intorno alla popolazione del Portogallo, e mostrate le ragioni dell'immensa varietà nelle stime (le quali in poco più di 40 anni variano da 1,823,354 a 4,780,000, nell'intervallo di un anno solo avendo offerto due autori la differenza di 1,176,646 anime), mette avanti la sua opinione intorno alla popolazione di quel regno nel 1822 e nel 1841, popolazione che riguardo a quest'ultima epoca l'autore, in parte appoggiato ai calcoli della commissione statistica presieduta dal colonnello Franzini, fa ammontare a 3,412,500 abitanti su una superficie di 26,550 m. q. Sono poi questi dati prossimi molto alla verità? Noi dobbiamo confessare che ad onta delle induzioni e dei calcoli dell'insigne geografo, essi ne sembrano tuttavia avvolti in molta oscurità, e quindi non da accogliersi che *sub condicione*.

Dopo aver l'autore offerti varii interessanti quadri comparativi intorno alle ineguaglianze nella estensione, nella popolazione assoluta e relativa delle varie divisioni amministrative, passa a sciogliere l'ultimo quesito che erasi

proposto, se il Portogallo cioè abbia in alcun tempo avuta una popolazione superiore all'attuale, quesito che, dopo aver dato un rapido sguardo alle vicende storiche e alle condizioni politiche di quella contrada, egli a buon dritto scioglie pella negativa. In somma ella è questa una monografia dettata con molta cura e col più fino criterio, tale quale noi lo desidereressimo onde affrettare i progressi della scienza dei fatti sociali. Dott. B...→

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

X. — *Mutisme et surdit , etc. — Mutismo e sordit , ecc., ecc., del sig. Puybonnieux. Parigi 1846.*

Il sig. Puybonnieux, professore all'Istituto Reale dei sordo-muti di Parigi, ha pubblicato un'opera importante che ha per titolo: *Mutisme et surdit , ou influence de la surdit  sur les facult s physiques, morales et intellectuelles.*

Questo lavoro   un nuovo passo del dotto professore nella via delle utili pubblicazioni.

Nel fogli francesi si rese pi  volte omaggio al merito dei primi saggi dell'autore, ma ora non si tratta di un saggio, bens  di un'opera completa.

Sotto l'aspetto fisico, l'autore prende il sordo-muto al momento della sua nascita, indaga con diligenza le cause le pi  probabili della sua infermit , indica i mezzi di guarigione, dei quali si   fatto uso fino ad ora ed i risultati che se ne sono ottenuti. Passando quindi all'esame delle facolt  intellettuali, prova con buon numero di fatti che la sordit  non reca nessun pregiudizio ai principj del pensiero. Passa allora in rivista i diversi sistemi di educazione praticati fino al di d'oggi, ne accenna i meriti e gli errori, e fa conoscere con autorit  i perfezionamenti di cui li crede suscettibili. Nell'ultima parte dimostra che l'istruzione non sviluppa con minor successo i principj morali, e prova si colla teoria come coll'esempio, che i sordo-muti nell'illuminarsi si animano di un eccellente spirito, e divengono degni della simpatia di tutti gli uomini dabbene.

Un simile libro non   soltanto l'opera di un professore distinto amante della sua arte,   anche quella di un uomo generoso che chiama coi suoi sforzi a partecipare del beneficio della educazione tutti quelli che sono colpiti da una cos  miseranda infermit . S. M. il re dei Belgi ne ha accettata la dedica. Ci sembra che sarebbe utile anche per l'Italia la traduzione e la pubblicazione di questo libro.

*Memorie originali, Dissertazioni
ed Analisi d'Opere.*

ISTITUTO TORINESE PER L'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE DE' GIOVANI
NON ASPIRANTI A CARRIERE UNIVERSITARIE
con annotazione della *Compilazione degli Annali.*

« Gli studii dell'Università sono decorosi e necessari alla nazione; ma io vorrei che fossero frequentati, in tanta abbondanza di medici e di avvocati, non da giovani solo capaci di aumentare l'ingorgo scientifico (non gran fatto differente dall'ingorgo manifatturo quando si considera ogni diploma dottorale come un campo, una casa, una rendita); ma di allargare il dominio delle scienze, e di esser utili ai cittadini ».

PARRAVICINI, *Discorso d'inaugurazione della
Scuola tecnica di Venezia.*

Ella è veramente una grande scienza quella del retto uso delle ricchezze; l'arte poi ne è difficilissima, perchè in essa si intromettono sempre le umane passioni. L'economia politica non occupasi e non deve occuparsi che del modo di aumentare le ricchezze, non già del loro uso: fatta la distinzione tra la consumazione improduttiva e riproduttiva, essa non va più in là; il rimanente spetta alla morale. Ci pare tuttavia che sinora dell'uso delle ricchezze non sia stato trattato colla dovuta estensione: eppure la scienza che indicasse gli effetti prossimi e remoti, certi e probabili provenienti dalle diverse maniere di consumazione improduttiva, la quale è lo scopo ed il termine finale della produzione, sarebbe certamente importantissima, tanto pel di lei lato morale, sempre da auteporsi a qualunque altra considerazione, quanto perchè (anche considerando le cose

economicamente) gli uomini sarebbero molto più ricchi, cioè si procurerebbero la soddisfazione di una maggior massa di bisogni, e maggiori e più durevoli risultamenti otterrebbero se sapessero fare all'uopo una scelta giudiziosa tra i varii bisogni, ai frivoli e viziosi preferendo i virtuosi e reali. Quindi avviene che la maggior parte di coloro che si lagnano di non potere soddisfare certi loro imperiosi bisogni non sono senza colpa e non si troverebbero per avventura in tali deplorabili circostanze ove per ignoranza o per passione non vi si fossero messi eglino stessi, sacrificando alla soddisfazione di bisogni o capricciosi o vituperevoli quei fondi che avrebbero dovuto riserbare a miglior uso. Epperò sempre mi parve che ad ottenere lodevoli intenti non tanto manchino i fondi, quanto il retto uso dei medesimi. E qui io sarei tentato di recare a spiegazione di queste mie idee due grandi esempi, quello della beneficenza e quello dell'educazione; se non che il primo mi allontanerebbe troppo dallo scopo cui tende questo preambolo e turberebbe quella certa unità della quale non può far senza nessun lavoro artistico o letterario, foss' anche un articolo di giornale, che pure occupa l'infima sede fra questi ultimi. Laonde colla speranza di potere altra volta applicare di proposito all'esercizio della beneficenza le mie idee a tale riguardo, restringendo per ora il discorso all'educazione, dico che effetti di gran lunga maggiori si potrebbero conseguire col solo miglior uso della gran massa di fondi ad essa attualmente consacrati dai governi, dalle società o dai privati. Così abbondano scuole in cui a stento e con fatica incomportabile insegnasi malamente ai miseri scolaretti la lingua latina da maestri che non la sanno eglino stessi; scarseggiano scuole elementari in cui si diano le necessarie nozioni sulle cose delle quali più comune occorre l'uso nella vita di tutti gli uomini in generale (1): abbondano scuole in cui non so se dica maestri o ti-

(1) Più saggi di noi erano gli antichi Messicani: ecco come ne parla il padre Toribio, monaco spagnuolo recatosi al Messico immediatamente dopo

ranni degli scolari fanno loro pagare una scarsa, viziosa ed inutile istruzione, sporta in modo barbaro ed eccigliato, al caro prezzo di continue lagrime, e danno alla loro scolaresca il quotidiano mal esempio di villane ed iraconde parole, di atti intemperanti; scarseggiano scuole in cui alla scelta delle materie vada unito un metodo d'insegnamento logico ed educativo, mercè il quale, sulle tracce di Lambruschini, di Aporti, di Girard e di altri sommi, si ricavino insegnamenti morali dalle cose che a prima giunta ne pajono le meno suscettive, sicchè l'istruzione non sia per così dire che il campo sul quale l'educazione si eserciti e si sviluppi: abbondano collegi di classico insegnamento; scarseggiano istituti in cui si facciano studii speciali conducevoli alla retta direzione delle industrie agricola, manifattrice e commerciale, le quali tengono pure occupata sì grande quantità di persone.

Ma già mi pare udir gridarmi la croce addosso quasi voglia barbaramente soppresso lo studio di una delle più belle lingue che mai abbiano esistito, di una lingua per la quale noi italiani dobbiamo avere maggiore venerazione, maggiore tenerezza che le altre nazioni, siccome quella che fu lingua de' padri nostri. — A tali e simili obbjezioni, già confutate le mille volte, eppure di recente bonariamente riprodotte da onesti uomini, replicherò anch'io che non trattasi di abolire lo studio del latino, ma solo di limitarlo a coloro cui può tornar utile. Imparino il latino quelli che si propongono di percorrere alcuna delle carriere scientifiche o letterarie, e questi lo imparino bene, il che presentemente accade molto di rado non ostante il grande favore di cui godono gli studii classici. La lingua latina è necessaria a molte scienze, utile ad altre: è indispensabile al letterato, perchè non si può scrivere con eleganza e purità la lingua italiana senza lo

la conquista: « Anche i fanciulli conoscono i nomi e le qualità di tutti gli animali, degli alberi, delle erbe, di cui c'è una quantità infinita, non meno che di una moltitudine di radici, di cui si nutrono ». *Collezione di documenti americani*, pubblicata in Parigi dal sig. Ternaux-Compans.

studio della latina, senza conoscere perfettamente la vera significazione dei vocaboli che la figlia primogenita dalla madre ereditò; mercè lo studio della lingua latina solamente lo scrittore italiano può imitarne la maestà e quel certo colorito che sì bene si addicono alla nostra favella ove adoperisi quella moderazione che è segno di fino discernimento. Ma se lo studio del latino è necessario all'uomo di lettere e ad alcuni scienziati, per tutti gli altri tale studio può essere o dannoso o inutile, od almeno di un'utilità molto inferiore a quella di altri studii. Ad ogni modo lo studio di quell'aurea favella non scapiterà perchè ad alcune migliaia di fanciulli non s'instupidisce l'intelletto con insulsi paradigmi, chè a ciò appunto, volere o non volere, limitansi gli studii latini pel maggior numero.

Chiare, quantunque elementari, nozioni delle scienze possono essere di grande utilità: chi conosce, per esempio, le quattro operazioni di aritmetica può giovarsene, ancorchè non abbia progredito oltre negli studii matematici; chi conosce i principii generali della chimica, e la loro applicazione ad un'arte speciale, può esercitare tal arte a dovere, ancorchè non abbia fatti profondi studii chimici; ma nelle lingue accade diversamente: di quale giovamento in fatti può essere la conoscenza di alcuni precetti grammaticali di una lingua se colla conoscenza di tutti gli altri e specialmente coll'esercizio non si perviene alla conoscenza della lingua medesima? Io sarei tentato di paragonare tali studii all'inutile fatica di chi, propositasi una meta, si ferma prima di giungervi, ad una strada interrotta da fiume che non si possa in modo alcuno valicare, ad una casa inabitabile per mancanza di tetto. Eppure nello stato attuale dell'insegnamento (parlo di quei paesi in cui le scuole non sono ancora state riformate, non già secondo i bisogni del secolo, come dicono alcuni, perchè i bisogni dei secoli passati non erano guari diversi da quelli del presente, ma bensì secondo i progressi dei lumi) pochissimi, forse non più di 10 su 1000, fra coloro che cominciano lo studio del latino, pervengono a tale cognizione del medesimo da potere scriverlo, parlarlo, intendere i classici. Ebbene non du-

bito di affermare che gli altri oggi hanno perduto un tempo preziosissimo, perchè di nessuna utilità possono riuscire quelle incomplete cognizioni, le quali inoltre per non essere tra di loro concatenate e pel non uso si dimenticano con somma facilità (1). — È vero che gli studii elementari delle lingue e delle scienze essendo come i primi inevitabili gradini per salir oltre, non potranno mai compiere lo studio del latino tutti coloro che lo intraprendono; ma frattanto sarà un bel risulamento se diminuendo il numero di quelli che lo cominciano si diminuisce la proporzione di quelli che non lo compiono, perchè così lo studio del latino potrà essere surrogato da studii di gran lunga più utili.

Se adunque non sono tanto i fondi ed il tempo che manchino all'educazione, quanto il buon uso dei medesimi, senza condannare l'aumento dei fondi, ove ne occorra il bisogno, l'essenziale consiste e per lungo tempo consisterà nel riformare l'educazione medesima. E tralasciando di altre riforme, accennerò essere principalissima quella che fra molte cose buone ed utili che si potrebbero insegnare sceglie le migliori e le più utili alla futura destinazione degli allievi. I genitori che per la condizione destinano i loro figliuoli a coltivar la campagna od all'esercizio delle arti manuali, sentendo pur il bisogno di dar loro qualche istruzione mandavani ad imparare gli elementi del latino, perchè

(1) « Egli è uno dei principii che devono dirigere ogni genere d'istruzione, questo: che gli esercizi scolastici ed anche le sollazzevoli letture dei giovanetti oltre di dover essere rivolte alla coltura dell'intelletto e del cuore, siano anche convergenti ad una meta prefissa di studi, e disposte fra loro nella maggiore armonia e concatenazione . . . » *Antologia italiana ad uso della puerizia*, del prof. V. Troya, *Prefazione*.

Se mi facessi a parlare con quell'estensione e con quelle lodi che merita quest'opera recentissima, oltrepasserei i confini di una nota. Limiterommi pertanto ad esortare gli educatori tutti a meditare la prefazione dettata dal sapiente professore ed a mettere l'opera stessa fra le mani de' loro allievi appena usciti dalle scuole elementari (a).

(a) *Vendesi in Torino alla tipografia Paravia e C. al prezzo di lir. 2. 25.*

non eranvi pel popolo altre scuole, e molti paesi trovansi tuttora nel medesimo stato. I genitori poi che posti in diverse circostanze destinano i loro figliuoli alla direzione delle industrie agricola, manifattrice o commerciale, alla milizia, ovvero alla carriera degli impieghi, sentendo la necessità di dar loro un'istruzione alquanto più avanzata, in mancanza di ogni altra scuola, li mettono in collegi, ne' quali campeggia sempre l'insegnamento dell'inevitabile latino, circondato di studii che nulla hanno che fare colla futura destinazione di tali educandi. Quindi gli allievi, disgustandosi di studii dei quali non scorgono lo scopo, prendono in uggia ogni seria applicazione. Non è pertanto meraviglia se le principali riforme educative che operansi quasi dappertutto ne' nostri giorni riguardano l'educazione elementare che deve essere comune a tutti, e l'educazione che le sta immediatamente superiore, la quale in alcuni paesi è detta ginnasiale o collegiale, secondaria in altri; e non è meraviglia se tali riforme consistano principalmente nel surrogare al latino altri studii più utili, ovvero, ciò che vale lo stesso, nell'aprire istituti, dai quali sia escluso lo studio del latino, e si facciano in vece tutti quelli, il bisogno dei quali è maggiormente sentito dall'universale.

La sola nazione d'Europa presso la quale gl'istituti di cui ragioniamo corrispondano ad un di presso ai bisogni è l'inglese; nè ciò può essere altrimenti ove riflettasi al buon senso pratico di quella nazione ed alle di lei politiche circostanze. « Nel regno britannico, dice il prof. Majocchi, gli stabilimenti tecnologici presentano un complesso, il quale, in quanto al numero può paragonarsi alla totalità dei nostri ginnasii e delle nostre scuole, in cui tanti giovani delle classi artigiane perdono l'età del genio e dell'immaginazione nel gerundio e nel supino, e nelle traduzioni di Omero e di Cicerone, acquistando cognizioni affatto straniere ai loro futuri destini. Negli inglesi si insegnano invece il disegno geometrico e le dottrine scientifiche, ecc (1) ». Vanno

(1) *Dello studio delle scienze applicato all'industria.*

anche via moltiplicandosi le scuole tecniche ed industriali in Germania. Molto parlasi e qualche cosa operasi in Francia. In Italia, sebbene il numero di simili istituti sia ancor lungi dal corrispondere al bisogno, operasi più di quello si parli. A prò di questa parte della pubblica istruzione il governo austriaco, non impedendo che altri facesse, molto fece egli stesso nel regno Lombardo-Veneto; nuovi istituti tecnici fondansi giornalmente dai rispettivi governi, da società o da privati in altre italiane provincie.

Da pochi anni il Piemonte non rimane più addietro in sì nobile gara. Dopo essersi riformata in parte l'istruzione elementare, e mentre si sta compiendo tale riforma mercè l'istituzione di scuole di pedagogia nelle provincie (1), sicchè l'operata riforma e sarà duratura ed estenderasi alle scuole tutte, ragion voleva che le sollecitudini del chiarissimo personaggio che come

(1) Ecco il quadro delle scuole di metodo attualmente aperte nelle provincie:

<i>Città.</i>	<i>Professori</i>	<i>Allievi-Maestri</i>	<i>Osservazioni</i>
Novara	Berti	68	A spese delle rispettive provincie
Vercelli	Pasero	74	
Cuneo.	Rulfi	101	
Saluzzo	Reineri	84	
Genova	Garelli	61	A spese della città

Un membro del Magistrato della Riforma accomiatando uno dei detti

capo del Magistrato della Riforma presiede alla pubblica istruzione si rivolgessero pure ad appagare le giuste brame di quelle numerosissime famiglie che non vogliono avviati i loro figliuoli alle carriere scientifiche o letterarie, e desiderano tuttavia dar loro un'istruzione superiore all'elementare, anzi un'istruzione che li abiliti a determinate carriere. Torino, città cotanto illustre per istituti di ogni maniera, mancava tuttora di una casa di educazione o convitto in cui ponendo da banda i così detti studii classici quelli campeggiassero delle scienze fisiche e delle lingue viventi: di simili utilissime istituzioni non sono prive molte altre italiane città quantunque in popolazione la cedano alla capitale del Piemonte. Erane quindi fortemente sentito il bisogno: al quale desiderando soddisfare il sacerdote Remigio Pelleri, impetrava dal Magistrato della Riforma la facoltà di dotare la capitale del Piemonte di un istituto o casa di educazione destinata a compartire l'istruzione la più conveniente ai giovani che non intendono percorrere i corsi dell'Università. Se non che mentre egli era per incarnare il suo progetto, quando già erano fatti alcuni preparativi, essendo venuto in cognizione avere i signori Galvegno, Vicino e Nigra in animo di promuovere una Società anonima onde fondare un istituto affatto simile al suo, credette miglior consiglio offrir loro la sua cooperazione, la quale fu di buon grado accettata. Per tal guisa un solo sarà l'istituto,

professori esortavalo a non scoraggiarsi se pochi sarebbero stati gli uditori. Fortunatamente tale previsione non fu confermata dal fatto: grande fu anzi l'entusiasmo destato nelle popolazioni; l'apertura delle scuole si fece con molta solennità e con intervento non solo dei rispettivi riformatori, ma ancora delle autorità amministrative ed ecclesiastiche. I discorsi d'apertura pronunciati dai professori sono tutti degni d'essere stampati, e lo saranno se la modestia degli autori od altre circostanze non lo impediranno. Ora le lezioni proseguono con molto onore dei professori e molto profitto degli uditori: oltre ai maestri od aspiranti maestri che, essendo inseriti frequentano assiduamente la scuola, vi occorre ogni giorno il fiore delle popolazioni.

ma siccome maggiori ne sono le risorse d'ogni maniera, così lo si potrà fondare su più larghe basi (1).

Secondo i programmi fatti recentemente di pubblica ragione, i giovani all'educazione dei quali intendesi provvedere possono dividersi in tre principali categorie.

1.° Nella grandissima e forse troppa quantità d'impieghi conferiti dal governo costituiscono certamente il minor numero quelli al disimpegno de' quali richiedonsi i corsi degli studii universitarii: mancano pubbliche scuole per gli altri, poche sono le private; mancano sopra tutto case di educazione in cui i genitori possano con tutta tranquillità collocare i loro figliuoli, sicuri che ne è gelosamente custodita la santa innocenza più preziosa di ogni sapere, il quale non può a meno di scapitare grandemente se è scompagnato dalla purità de' costumi. A questi bisogni provvede il nuovo istituto.

2.° Alcuni anni addietro ricevevansi giovanissimi gli allievi della regia militar Accademia, e perchè vi fossero ammessi bastava sapere leggere, scrivere e possedessero alcune nozioni affatto elementari; ora non sono più ricevuti che all'età di 14 anni, ed assai rigoroso è l'esame d'ammissione. Inoltre molti diggià ascritti a qualche reggimento ed anche non ancora al militare servizio sono ammessi per speciale favore sovrano a fare fuori dell'Accademia militare gli studii per abilitarsi agli esami che devono promuoverli al grado di ufficiali tanto di fanteria e di cavalleria, quanto dei corpi d'armi dotte. Tutti costoro troveranno nel nuovo istituto l'opportuno insegnamento.

3.° Gl'impieghi civili o militari conferiti dai governi sono in tutti i paesi, e saranno sempre in piccolissima proporzione colle occupazioni cui ognuno può darsi liberamente secondo le circo-

(1) Due Istituti simili a quello di cui teniamo discorso non sarebbero forse di troppo in Torino, città popolosa e capitale di vaste italiane provincie, e mercè l'emulazione che desterebbe la concorrenza maggior vantaggio potrebbe derivarne alla studiosa gioventù, tanto è vero che la libertà è sempre favorevole ai consumatori!

stanze. Ora, alle scientifiche professioni, teologia, giurisprudenza, medicina, ecc., abbondantemente provvedono le Università: ma quali istituti provvedono a quella numerosissima classe di persone che intendono sorvegliare poi la coltivazione dei fondi propri od altrui, dirigere fabbriche o manifatture, ovvero esercitare qualsiasi ramo di commercio? Quali istituti provvedono all'istruzione de' giovani che intendono diventare scritturali, agenti, ragionieri, commessi di negozio, ovvero iniziarsi in altre simili professioni? Provvederavvi d'or innanzi il nuovo istituto torinese.

E per conciliar credenza a queste promesse noi riferiremo quella parte del programma che riguarda il *Corso degli studii* approvato dal Magistrato della Riforma.

ANNO 1.º

Istruzione religiosa e morale — Catechismo — Elementi di storia sacra — Calligrafia — Esercizii di lettura — Elementi di lingua italiana — Numerazione e quattro operazioni sui numeri interni — Prime nozioni sulle produzioni della natura e dell'arte — Elementi di geografia.

ANNO 2.º

Istruzione religiosa e morale — Catechismo — Storia sacra — Calligrafia — Grammatica italiana, esercizi di composizione — Aritmetica, frazioni ordinarie e decimali e numeri complessi — Esposizione del sistema dei pesi e misure — Principii di geometria e di disegno lineare — Disegno di figura, di paese, di ornato (da proseguirsi negli anni seguenti) — Nozioni elementari di mineralogia, indicazione dei minerali utili, e particolarmente delle terre geponiche.

ANNO 3.º

Istruzione religiosa e morale — Catechismo — Storia sacra — Lettura di classici e composizione italiana — Principii di lingua francese — Storia antica, parte 1.ª — Aritmetica, proporzioni e loro applicazione ai pesi e misure — Geometria e disegno geometrico — Nozioni sui piani e sulle carte topografiche —

Topografia degli Stati Sardi — Nozioni elementari di botanica e fisiologia vegetale, Storia delle piante coltivate

ANNO 4.^o (1).

Istruzione religiosa e morale — Letteratura italiana e francese — Storia antica, parte 2.^a — Geografia e Storia moderna, particolarmente d'Italia, parte 1.^a — Fisica — Nozioni elementari di zoologia, animali utili e nocivi — Esposizione elementare degli strumenti e delle operazioni agrarie — Storia del Commercio.

ANNO 5.^o

Istruzione morale e religiosa — Letteratura italiana e francese — Lingue straniere, tedesca, inglese, spagnuola — Geografia e Storia moderna, parte 2.^a — Contabilità e particolarmente contabilità domestica, commerciale e rurale — Nozioni elementari di tecnologia — Proseguimento di dette scuole alla regia Università.

Non si trascureranno il ballo, la scherma, il nuoto e la ginnastica.

Premessa questa esposizione ecco alcune nostre idee destate dalla lettura del programma.

Siccome il fondamento di ogni sapienza è il timore e l'amor di Dio, così ci gode l'animo di vedere che l'istruzione morale e religiosa accompagni l'allievo in tutto il tempo in cui egli rimane nell'istituto. Siccome saranno scrupolosamente seguiti i riti, le pratiche, i precetti della cattolica religione, così sono esclusi quelli che non la professano: notiamo il fatto senza commenti. Rimane quanto agli altri (ed abbiamo grande speranza che siano soddisfatti i nostri voti), che si parli al cuore degli allievi, che la parte morale non sia soverchiata dalla dogmatica, che non volgasi la religione ad ipocrisia, che la si faccia consistere

(1) Gli allievi dell'istituto, nel terzo e quarto anno frequenteranno le scuole di Diritto commerciale, di Fisica e di Chimica applicate all'agricoltura stabilite dalla regia Camera di Commercio.

nell' amore anzichè in mere pratiche esteriori, che queste non siano nè troppo lunghe, nè troppo moltiplicate, sicchè a vece di essere un efficace mezzo di mettere in corrispondenza colla Divinità le anime de' giovani, questi contraggano l'abitudine di riguardarle come semplici formalità, di non mettervi d'importanza più che tanto, e così annojati da quelle pratiche soverchiamente prolungate non le trascurino una volta usciti dall'istituto, e con esse trascurino pure l'essenza stessa della religione.

I giovani devono prendere un esame d'ammissione, del quale però nel programma non sono indicate le materie, il che ci pare una grave omissione. Del resto noi non sapremmo su di che possa raggirarsi questo esame se non sul leggere e sullo scrivere, perchè per poco lo scolaro ne sapesse di più sarebbero inutili gli studii del primo anno: anzi tali studii sono così facili ed elementari che non oltrepassano la capacità di giovani di 12 anni, età richiesta per l'ammissione; quindi noi proporremmo o di abbassare l'età d'ammissione o di fare materie d'esame d'ammissione quelle che, secondo il programma, formano gli studii del primo anno: così il corso potrebbe essere ridotto a quattro anni.

Di filosofia razionale *ne verbum quidem*; eppure sarebbero utilissime alcune semplici e chiare nozioni di logica, di dialettica, di etica, ecc.; tanto più che gli studii dell'istituto saranno quasi i soli che faranno gli allievi, la maggior parte de' quali, all'uscirne, darassi alla vita operativa. Si è pure dimenticata l'economia politica utile a tutti, necessaria ai commercianti. Finalmente lo studio del tedesco e dell'inglese dovrebbe cominciare almeno nel quarto anno, perchè ognuna di tali lingue e la prima principalmente è così difficile che non la si può imparare nel corso di un anno con poche lezioni interpolate con altri insegnamenti. Ma a tutte quelle imperfezioni che farà scorgere l'esperienza si rimedierà col tempo, del che ci gode vedere la promessa in una nota dello stesso programma, la quale promessa noi abbiamo come un argomento del buon volere dei fondatori di raggiungere la maggiore perfezione possibile.

Di un istituto fondato sulle basi di quello di cui abbiamo sinora tenuto discorso da lungo tempo sentivasi il bisogno in Torino: non potrebbe pertanto aprirsi sotto migliori auspicii; e noi speriamo, che siccome il pubblico è disposto ad accoglierlo favorevolmente, così esso corrisponderà alla pubblica aspettazione. Possano verificarsi i nostri desiderii! Frattanto per sorreggersi nell'ardua impresa, per lottare contro gli ostacoli d'ogni generazione che possono essere loro mossi dall'invidia o dalla malvagità, pensino i fondatori, i direttori, i maestri, tutti coloro in fine che avranno qualche ingerenza nel futuro istituto alla sublimità del mandato che si sono volenterosamente assunto, dopo avere senza dubbio consultate le proprie forze, non per ispirito di gretta speculazione, ma pel bene dell'umanità, per riempire un vuoto da lungo tempo sentito; pensino che Torino e tutta la subalpina contrada ha gli occhi fissi in loro per salutarli patrocinatori e maestri primi delle discipline più acconcie ai pubblici desiderii; pensino finalmente e più di tutto alla immensa responsabilità ch'essi contraggono coi genitori: accettando i loro figliuoli essi si obbligano restituirli educati a vera religione ed a savii costumi, e forniti di quelle varie e sode cognizioni che valgano a renderli atti agli impieghi, alla milizia, all'agricoltura, alle fabbricazioni, alla mercatura od a quelle altre occupazioni cui sono destinati.

G. B. M.

ANNOVAZIONE.

Noi abbiamo pubblicata questa Memoria inviataci da un benemerito piemontese che per modestia non volle manifestare il suo nome, all'oggetto di far conoscere come negli Stati di S. M. Sarda si pensi ad introdurre istituti che abilitino i giovani all'istruzione tecnica e mercantile. E qui dobbiamo soggiungere che un istituto simile a quello promosso a Torino si è pure aperto in questo stesso mese a Genova per cura del signor Michele Erede. Con tali nuove istituzioni troveranno le classi dedite all'industria ed al commercio il modo di far educare i loro figli in queste utili professioni, e cesserà finalmente

il giusto lamento di vedere applicata a studj filologici la miglior parte della gioventù. Non possiamo però astenerci di emettere un voto, ed è quello che si abbiano ad aprire negli Stati di S. M. Sarda non solo scuole private d' indole tecnica, ma pubblici istituti a carico dei Comuni o dello Stato, come da ventiquattro anni li possediamo in Lombardia e nei quali attualmente si contano 15,110 alunni. Se non si fondano pubblici istituti di simil genere, il bene che può trarre la popolazione con privati sacrificj è troppo scarso per un paese che ha vivo bisogno di migliorare tutte le sue arti. E qui ci basti citare un fatto che altamente onora lo spirito pubblico di questo nostro paese. Appena si istituirono in Milano le scuole tecniche, la popolazione preferì d' inviare a queste tutti que' giovani che dapprima percorrevano con poco esito e fortuna la carriera universitaria. E mentre scriviamo queste linee, proviamo il conforto nell' annunziare che le aule delle scuole tecniche non hanno bastato in quest' anno a contenere tutti gli alunni che si presentarono per esservi iscritti; nè vi fu neppur modo di accoglierli presso le quarte class' delle scuole elementari maggiori, dove gli alunni sono ottimamente preparati alla tecnica istrusione. Questo rigurgito di scolari non sarebbe avvenuto, ove il governo ed i comuni non avessero saviamente da noi pensato a fondar scuole pubbliche destinate appunto alla carriera fabbrile ed al commercio.

Noi pubblichiamo con animo confidente queste notizie e questi voti, perchè sappiamo per prova con quanto amore e con quanta alacrità ora si diffondono in tutta Italia le istituzioni dirette a migliorare in ogni parte la pubblica educazione.

La Compilazione.

SULLA MILIZIA CISPINO-ITALIANA. *Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814; del barone Alessandro Zanoli. Due Volumi in 8.° grande con tavole, presso Borroni e Scotti. Milano 1845.*

(Articolo VIII).

Internatesi le due brigate italiane (1) nella valle di *Avisio*, l'una (2) venne tosto alle prese (17 aprile) colle bande tirolesi, sostenute dagli austriaci, le quali scompigliate si dissiparono. L'altra (3), affrontata nelle vallate di *Non* e *Sarca* da due battaglioni di soldati regolari, seguitati da folte torme di montanari, dopo vana resistenza si ritirasse a *Cadino*, che nel dì vegnente ebbe a sgombrare per abbarrarsi nei suburbani di *Trento*. Senonchè ripigliata lena, e ritornata (il 19) alle offese, ricuperò *Cadino*, e battè gli avversarj compiutamente. Il capo dello Stato maggiore italiano intanto si era recato sul ponte di *Ravazzone* (4), ed aveva fatto occupare dal 2.° leggero *Torbole* e *Mori*.

Al divulgarsi che l'arciduca era riuscito trionfante a *Sacile*, il generale Chastler imbaldanzito piombò con tutte le sue forze sulla divisione italiana, la quale bene ordinata retrogradò a *Trento*, poi a *Roveredo*, ed anche i francesi diretti da Baraguay d' Hillier, si collocarono dietro l'*Adige*. Il battaglione d' Istria, altro del 1.° leggero, i cacciatori a cavallo, e gli artiglieri nostri che si mantenevano nella posizione di *Noviglio* vennero (il dì 24) attaccati dagli austro-tirolesi. In questa azione animatissima lasciarono dei loro 200 morti, 300 feriti, e 286 prigionj; degli italiani 55 furono gli uccisi, e 250 i feriti. Anche il 2.° leggero, che vedemmo postato a *Torbole*

(1) Componenti la divisione Fontanelli.

(2) Quella del generale Bertoletti.

(3) Quella del generale Julhien.

(4) Il generale Julhien rimasto quivi ferito fu surrogato nel comando dal colonnello Peri.

fu vittima di una sorpresa notturna (dal 23 al 24), ed alcune sue compagnie vennero sgominate: ma all'alba del giorno appresso quando 2000 tirolesi tentarono di nuovo il villaggio, non solo furono ributtati dai nostri, ma 80 dei loro vi perdettero la vita.

Tre battaglioni italiani, un drappello di cavalieri con un cannone erano rimasti sotto gli ordini di un ajutante di campo (1), del principe vicerè sulla destra dell'*Adige*. Altrettanti battaglioni austriaci appoggiati da 200 cavalli e 6 pezzi di artiglieria si affacciarono la mattina (del 26 aprile) ai nostri di rimpetto a *Pilcante* per appiccar zuffa. Li aspettarono gli italiani di piede fermo; poi girando parte sul fianco dei contrarij, parte investendoli di fronte ne sconvolsero gli ordini, incalzandoli per lo spazio di un miglio, sicchè lasciarono 100 prigionieri.

Le riserve della divisione italiana composta delle guardie reali erano già state avviate a *Rivoli*, e quivi si raccolsero le altre schiere nostre. Il divisionario che le comandava fu surrogato (2), e raggiunse il quartier generale del vicerè a *Caldiero*.

Mentre i franco-itali retrocedevano dalla *Livenza* verso l'*Adige* un colpo di mano fu tentato dalle soldatesche dell'arciduca contro *Venezia* mediante improvviso assalto dato (23 aprile) al forte di *Malghera*. L'infanteria del 7.^o reggimento nostro ivi di presidio, preparata qual'era a risoluta difesa, le ricevette con tale un fuoco di moschetteria, secondato dalle batterie di costa, che gli assalitori ebbero a desistere dall'impresa. Riuscì sanguinoso il fatto, ma fu salvo dagli italiani il posto, risguardato come antiguardo della laguna.

A sinistro accidente soggiacque il giorno appresso il conte di Goess, intendente generale delle schiere arciducali, allorchè introducendosi notturno, e scortato da una mano di cavalieri

(1) Il colonnello Giffenga.

(2) Il divisionario Fontanelli fu surrogato al comando degli italiani dal generale Rusca al servizio di Francia.

in *Padova*, vi penetrò contemporaneamente da parte opposta un drappello di gendarmi nostri (1) che fecero prigioniero il conte, gli ufficiali della sua cancelleria e la scorta. Condotti tutti a *Mantova*, non molto stante, vennero restituiti alla libertà.

L'esercito dell'arciduca intanto (inseguendo quello del principe Eugenio) si era inoltrato sino a *Montebello*, e lievi scaramucce erano accadute tra i posti avanzati. Ma il giorno 29 allorchè si presentò un corpo austriaco sulla sommità del *Castelcerino*, che domina una valle angusta, il principe giudicò conveniente fosse tenuto a bada.

Quindi avviò ad *Illasi* il 1.º reggimento di linea italiano (2) che occupò col suo 4.º battaglione la posizione di *Calleri*. In pari tempo il vicerè spedì un suo ajutante (3) alla testa di due battaglioni della guardia reale ed uno dei veliti a *Cassano* e *Montebastia* che occuparono, nell'atto che il 1.º di linea s'impossessava di *Castelcerino*: ma il dì 30 s' impegnò azione pertinace, sanguinosa, malaugurata agli italiani. Dacchè ingrossatesi con fresche genti le masse austriache al sommo del castello questo fu preso (4) e ripreso, poi da ultimo rimase nelle mani degli avversarj (5). Allora fu che l'ajutante del principe ostinandosi nel tentativo di scacciarne l'inimico, lanciò i due battaglioni delle regie guardie sul monte in salita, i quali raggiunsero bensì l'altipiano: ma colpiti nello schierarsi in battaglia dal fuoco incessante, che di fronte e di fianco oppose loro l'inimico, a dismisura preponderante di numero, i regii si scompigliarono. Invano il battaglione dei veliti (6) accorse a rinforzo, poichè obbligato (co-

(1) Comandato dal capitano Luigi Angelini assistito in questo incontro dai dragoni del 28.º francese.

(2) Guidato dal generale Bonfanti.

(3) Il generale Sorbier.

(4) Dal capo di battaglione Porro.

(5) Il generale Bonfanti dovette ripiegarsi sopra *Illasi*, e perdette 60 soldati del 1.º di linea prigionieri.

(6) Diretto dal generale Teodoro Lechi.

me l'angustia della via il richiedeva), di marciare alla sfilata dal basso all'alto, divenne bersaglio delle palle nemiche in guisa che la frequenza delle vittime determinò il comandante dei veliti alla ritirata. Un battaglione dell'intrepido 1.º di linea la coprì in modo lodevolissimo contenendo non solo le masse austriache discese nella vallata per avvolgere i regii, ma facendo prigionieri 250 austriaci e 3 uffiziali. Oltre quattrocento soldati italiani, furono morti feriti o presi dall'inimico in questa fatale giornata, tra i quali 268 dei regii.

Degli uffiziali un generale di brigata, un capo di battaglione ed un tenente vi lasciarono la vita; undici altri vi riportarono gravi ferite (1).

Di questa fazione tenne discorso il generale Pelet nella sua opera, come può leggersi a piè di pagina (1).

(1) Morti	}	Sorbier, generale,	}	Piacentini, tenente.
		Schedoni, capo di battaglione,		
Feriti	}	Dubois,	}	capitani.
		Ferru,		
		Ronzier,	}	capitani.
		Olivazzi,		
		Gaillemet,		
		Schedoni (fratello),	}	tenenti.
		Mengaldo,		
		Lanciai,	}	sotto-tenenti.
		Raffaglia,		
		Kabba,		
		Garotti,		
		Bursio,	}	sotto-uffiziali.
		Zucchi,		
Germani,				
Valnegri,				
Danesi,				
Prina,				
Magelli,				
Sarti,				
Zambelli,				
Foglia.				

(2) « L'azione fu viva; ciascuno de' molti corpi nemici quivi inviati « furono successivamente impiegati, ma accorgendosi finalmente che essi « avevano che fare con tre soli battaglioni, li attaccarono di fronte e sui

Il mese d'aprile era corso infausto all'esercito del vicerè in Italia: allorchè a compenso di sventura le aquile di Napoleone entravano trionfanti in Vienna: epperò il primo giorno di maggio la marcia vittoriosa dell'arciduca ebbe a trasmutarsi in onorevole ritirata, intesa a coprire gli Stati ereditarij. La resero malagevole l'improvviso straripare del Brenta, della Piave (1) e del Tagliamento, nonchè la penuria delle vettovaglie conseguita in quei paesi, ove la guerra guerreggiata aveva infuriato (2).

Levato dagli arciducali il blocco di Venezia, Pabnanova e Osopo, i presidii italiani ne uscirono e andarono ad ingrossare una delle divisioni nostre (3).

E' altra (4), di cui una brigata italiana (5) faceva parte, inoltratasi (7 maggio) nella valle dell'Adige, spinse l'inizicio

« due fianchi. Questi italiani opposero una resistenza degna dell'immortale guardia imperiale, alla quale Napoleone li aveva associati. Schiacciati dal numero disputarono con un ordine ed una costante ammirabile il poggio; vedendosi finalmente circondati, cominciarono la loro ritirata sopra Cassano ».

(1) Carlo Alemagna scudiero si assunse di portare un ordine del principe Eugenio al di là della Piave. Giunto a cavallo a mezzo il fiume incontrò la corrente talmente impetuosa e rapida che si temette per un istante perduto: ma il suo coraggio lo vinse, e toccò sponda.

(2) Solerti cure adoperarono il consigliere di Stato Scopoli, e il suo aggiunto assistente di consiglio Antonio Re, come specialmente delegati ad ammassare vitto per l'esercito. Ma il più grande soccorso lo ebbe dall'ordinatore Alessandro Zanoli (autore del *Cenni*) e da un drappello di dragoni Napoleone. Il primo s'impadronì di un convoglio di 60,000 razioni di pane biscotto. I secondi di altre 6,000 razioni che gli austriaci avevano raccolte.

(3) Quella lasciata dal generale Severoli (ferito), e di cui il divisionario Fontanelli assunse il comando. Essa componevasi di 9 battaglioni italiani, e del 112.º d'infanteria francese. — Il generale di brigata Bonfanti e l'ajutante comandante Guillaume, capo di Stato maggiore, ne facevano parte.

(4) Quella subordinata al generale Rasco.

(5) Comandata dal generale Bertoletti.

verso l'alto Tirolo, indi risalì la *Piave*, e minacciò di penetrare in *Carinzia*: ma contenuta dagli avversarii ebbe a sostare nel *Friuli*, ed ivi formò l'estrema sinistra dell'esercito nostro. Scontratasi più tardi in 1500 austriaci sopra le giogaie di *Zucco*, li combattè e disperse, e il loro condottiero Zuccari riportò grave ferita. Dopo il qual fatto non potendo la brigata italiana raggiungere la via per *Villach* a difetto di ponti, discese a *Portonovo*.

Macdonal col corpo dei franco-itali affidato al suo comando l'ottavo giorno di maggio passò la *Piave*, marciò sopra *Conegliano*, e quivi avendo battuto l'inimico, lo obbligò a ritirarsi. Il vicerè (varcato il fiume il dì 9 colla guardia reale e le riserve) raggiunse Macdonal al villaggio di *S. Daniele*, le alture del quale erano coronate dalle schiere dell'arciduca. Un battaglione di volteggiatori italiani, uno squadrone dei dragoni Napoleone, uniti a fanteria leggiera francese, e componenti l'avanguardia (1), guadagnarono di corsa queste eminenze, ne scacciarono gli occupanti, uccidendone o ferendone otto centinaia, e sui fuggenti ne fecero poco meno di due mila prigionieri oltre 34 uffiziali, e 11 altri di questi con 700 soldati caddero il giorno appresso nelle mani dei dragoni nostri (2) a *Gemona* in vicinanza del *Tagliamento*.

Proseguiva l'arciduca la sua ritirata dal *Friuli* in direzione della *Carinzia*. Delle due strade che vi conducono la *Pontieba* o *Pletz* egli scelse la prima, e per essa lo inseguì il vicerè, dopo aver avviata una divisione francese per la seconda (3). Gravi ostacoli aveva preparati l'austriaco, ben avvisato, al principe suo rivale sia a *Malborghetto* colla erezione di un *Blokaus*, sia sui gioghi e nelle strette di *Tarvis*, mediante formidabile linea di opere trincerate munite di artiglierie. Ciò non ostante (il giorno

(1) Diretta dal generale Desaix.

(2) Condotti dall'ajutante di campo Giffenga.

(3) La divisione Serras.

16) l'avanguardia vicereale (1) espugnato ed arso il *Blokaus* a *Malborghetto* si era avanzata sino ai trinceramenti di *Tarvis*, e dopo vani tentativi per girarli di fianco prese posizione alla sinistra di questo villaggio. Ma il principe ravvisando *Tarvis* qual punto strategico per un vigoroso e decisivo attacco, commise alla divisione italiana (2) di aprirsi tra la *Pontieba* e *Pletz* una strada intermedia che mettesse capo a *Tarvis*. Avviò pertanto il divisionario pel cammino praticato di *Recolano* una brigata (3) la quale riuscì (la sera del 16) a *Tarvis*. Poi egli di sua persona, attraversati monti dirupati e valli inospite, raggiunse quella brigata col grosso delle sue genti che distese in battaglia alla destra del villaggio. Indi fatto aprire dall'infanteria il fuoco che ebbe a propagarsi lungo la linea di offesa, fece assaltare un ridotto nemico che venne in breve espugnato dagli italiani. Ma oscurandosi la notte rimise al dì vegnente la somma dell'impresa.

Il dì 17 collocati dal divisionario il 1.º e 3.º reggimento in faccia al ridotto cui appoggiavasi la sinistra nemica, e stanziati il 3.º e i dalmati alla destra diede il segnale dell'attacco. Mossero due battaglioni del 1.º e 3.º di fanti al passo di carica ed a tiro di moschetto dal ridotto; e slanciatisi dentro di esso ed abbattutivi i croati, ne pigliarono possesso. Tutte le altre opere trincerate difese dai sei reggimenti, girate a ritroso dagli italiani, furono espugnate sì rapidamente che tornarono lievi le perdite di questi (rilevantissime quelle dell'inimico). Il vicerè dando notizia di questa vittoria all'esercito si giovò delle parole riferite a piè di pagina (4).

(1) Guidata da Dessaix.

(2) Del generale Fontanelli.

(3) La brigata del generale Bonfanti.

(4) « Questo giorno terminò con una seconda vittoria. L' inimico occupava al di là di *Tarvis*, chiave dei due passaggi dal *Friuli* in *Carinzia*, una vantaggiosa posizione fortificata già da gran tempo; egli aveva

I vinti, condotti da Kjenau, si ritrassero alla sbandata nella direzione di *Krainburgo e Villac*. I vincitori, risarciti i ponti sul *Gail*, varcarono il fiume il susseguente giorno (19), al cader del quale arrivarono a *Villac*. Quivi, risanato, sopravvenne, e ripigliò il comando della sua divisione il generale italiano stato ferito a *Sacile* (1) e l'altro che lo cedette (2) assunse quello della guardia del re, che seguì il principe Eugenio a *Bruck*. Di costà l'avanguardia del franco-itali fu avviata al *Smering*, e vi operò la sua congiunzione col grand' esercito capitanato da Napoleone, il quale non risparmiò anche in questa circostanza encomi al valore italiano (3). Il vicerè si avanzò sino a *Naustadt*, e vi stanziò il quartier-generale.

« più di sei reggimenti d'infanteria ed un'artiglieria numerosa. Il vicerè, accortosi che il nemico voleva attaccarlo, lo prevenne. La divisione Fontanelli, situata al fianco sinistro degli austriaci, si avavò contro di essi; ciò non pertanto l'artiglieria nemica non la arrestò: essa non vi ripose che battendo la carica, e pose in disordine con tanta prontezza le file de' nemici, che gli altri corpi, i quali dovevano attaccare nell'istesso momento, non giunsero a tempo che per inseguire il nemico, che era già in piena rotta. I risultati di questa bella azione sono la presa di 12 pezzi d'artiglieria e di 3000 uomini, tra i quali trovavasi un gran numero di ufficiali. La perdita degli austriaci in morti e feriti è considerabilissima. La rapidità della divisione Fontanelli, il sangue freddo ed il valore che ha spiegato in questa giornata, è superiore ad ogni elogio; i generali Fontanelli e Bonfanti si sono distinti; il colonnello Zucchi si è pure segnalato ».

Fu in quest'occasione che il vicerè, circondato dallo Stato maggiore generale francese, esclamò, vedendo lo slancio degli italiani:

« Voyez mes Italiens ! si je n'avais eu qu'cux à *Sacile*, je n'y aurais pas essayé l'humiliation d'une défaite ».

(1) Il generale Severoli.

(2) Il generale Fontanelli.

(3) Il *bollettino* pubblicato all'esercito diceva: « I reggimenti del regno d'Italia che si erano distinti in Polonia, e che avevano rivalizzato d'intrepidezza nella campagna di *Catalogna* col veterani francesi, si sono coperti di gloria in tutti gli scontri. I popoli d'Italia marciano a gran

Dalla divisione italiana che da *Villac* aveva progredito sino a *Leoben* erasi separata una compagnia di granatieri del 3.º reggimento di linea incaricata di esplorare il paese all'intorno. Nelle sue scorrerie le venne fatto di sorprendere a *Dorf-imwald* e *Rothenmann* un battaglione nemico. Avviluppato lo condusse prigioniero insieme al comandante *Fitz-Gerald* e 60 ufficiali in *Leoben*. Disperse inoltre altro corpo della *Landwehr*, che abbandonò 2 cannoni e 2350 moschetti.

Intantochè l'arciduca Giovanni veniva passo passo incalzato sino alla frontiera dell'Ungberia dal principe Eugenio; alle spalle di questo scorrazzavano nella *Carniola*, *Carinzia*, *Illiria* e *Tirolo* bande armate collegate a corpi austriaci. Ma la brigata italiana (1) che da *Pordenone* (ove la lasciammo) si era inoltrata a *Villac*, poi a *Klagenfurt*, non solo teneva testa a quelle bande, ma (il 5 giugno) in quest'ultima città aveva preso loro 500 soldati prigionieri con 20 ufficiali. Il giorno appresso scacciò quelle bande dal posto del *Calvario*, le inseguì fino a *Völkermark*, e fece loro prigionieri altri 1300 soldati, oltre 34 ufficiali (2).

Da *Neustadt* movendo il vicerè verso *Karako* le sue genti (5 giugno) vi scambiarono coll'inimico qualche colpo di moschetto. Più vivo lo scontro ebbe luogo (il giorno 12) a *Papa*, ma la presenza della guardia reale italiana lo fece risolvere a proprio vantaggio facendo gli avversari; e il giorno appresso 500 uomini della insurrezione ungarica con 3 ufficiali vennero in potere dei dragoni regina.

« passi verso l'ultimo termine di un felice cangiamento. Questa bella parte
« del continente, alla quale sono unite tante grandi ed illustri memorie,
« ricomparirà con gloria sulla gran scena del mondo ».

(1) Del generale Bertoletti.

(2) Queste fazioni erano state combattute vittoriosamente dal generale Bertoletti, secondato dal capo battaglione *Maffei* del 1.º leggero, da *Peri* ed *Agazzini* comandanti nel 4.º di linea, dal maggiore *Arce* del 1.º di linea, e dai prodi capitani *Millo* e *Ferretti*.

L'arciduca pervenuto coll'esercito nella vasta pianura presso la forte città di *Raab*, e data quivi la mano al principe palatino, erasi abilmente accampato: poichè essendo la città bagnata da due fiumiciattoli, ed inoltre da un sottil ramo del Danubio; dietro gli argini di questo aveva mascherato il suo campo trincerato gremito di cannoni. E attaccare il campo non si poteva senza attraversare il villaggio di *Vesprim*, che aveva un ponte fortificato sul ramo del Danubio dinanzi accennato.

Raggiunta dal vicerè la pianura di *Raab* collocò il suo quartier generale, e la guardia reale a *Csanak*, sito eminente, e investigate le posizioni dell'inimico ordinò il giorno 14 giugno alla divisione italiana (1) di attaccare il ponte di *Vesprim*, e impadronirsi del villaggio. Il 3.^o reggimento formatosi in colonna serrata a passo di carica s'innoltrava ardito sul ponte, quando gli austriaci dai loro trinceramenti tirando a scaglia cagionarono tale massacro nelle prime file della colonna (2), che costrinse le susseguenti a divergere dal ponte, e tentare il passaggio del ramo a guado: sennonchè trovatone paludoso il fondo parecchi soldati vi invischiarono: riordinato dal colonnello (3) il suo reggimento e postovisi a capo lo ricondusse sul ponte, ma appena penetratovi una seconda scarica a mitraglia stese al suolo la terza parte degli assalitori spenti o feriti (4). I superstiti ripararono al di qua del ponte. Il 1.^o reggimento di linea allora preceduto dai generali in persona e susseguito dal grosso della divisione invase il terribile stretto, nè valse l'infuriare delle batterie nemiche a contenere l'impeto dei granatieri, i quali guidati dall'imperterrito colonnello (5) toccarono

(1) Comandata dal generale Severoli avente sotto i suoi ordini il generale di brigata Bonfanti.

(2) Il capo di battaglione Destré con 200 soldati vi fu ucciso.

(3) Oggero.

(4) La sola compagnia dei granatieri vi perdette 60 soldati e i suoi ufficiali.

(5) Zucchi.

primi l'opposta sponda del fiume. Tutte le schiere italiane li seguirono, e secondate dalle divisioni francesi (1) conquistarono *Veszprim*: ma si accese nel villaggio di *Stabadhegy*, posto sulla destra sponda della *Pancza*, accanito combattimento tra i franco-itali e gli austriaci per contendercene il possesso. Lo ottennero i primi. Lo ripigliarono gli avversari: la terza volta rimase nelle mani dei nostri. Si appostarono essi alle prime case, e vi si fortificarono (2). Il divisionario italiano (3) incurante delle ferite di fresco riportate (e coadiuvato dall'altro generale (4) ch'ebbe 3 cavalli uccisi sotto di sé) ristabilirono la pugna rianimata dalle divisioni francesi, e nella quale gli arciducali perdettero nello spazio di 4 ore tuttociò che avevano acquistato. Il campo trincerato era ingombro di cadaveri. La battaglia vinta dal principe Eugenio costò la vita a 600 soldati e 4 ufficiali italiani (5), e gravi ferite a 757 altri soldati non compresi 43 ufficiali (6). Quelli di ordinanza addetti alla casa del vicerè (7) resero onorevoli servigi in questa giornata. Un ciambelano fu ferito. Anche le guardie d'onore, i dragoni reali, e quelli di linea (8) costrinsero un corpo d'usseri ungheresi, usciti ad esplorazione, a rintrare in *Raab*.

(1) Durutte e Pactodi.

(2) Il capo di battaglione Porro col suo battaglione prese e tenne questa posizione.

(3) Severoli.

(4) Bonfanti.

(5) Carlo Medici di Marignano-Fontana (nipote del generale Pino) e Roberti.

(6) E fra essi i capi battaglioni Lonati e Deroi, e il capitano ajutante di campo Sessa.

(7) I ciambelani, De-Breme, e Filippo Sarjirana (ferito), ed il tenente delle caccie Rotz.

Soldieri	}	Carlo Cicogna.
		Cavalletti.
		Alemagna Carlo.
		Ciani Gaetano.
		Bellisomi Carlo.

(8) Condotti da Fontanelli.

Napoleone fu largo di promozioni di grado e di altre ricompense verso l'esercito del vicere (1). La divisione italiana cui vennero affidati i lavori di assedio della piazza di Raab, vi rimase.

Il principe Eugenio col suo esercito si pose in marcia (il 16 giugno) per Gory, e stette seduti a campo sino ai primi di luglio, facendo eseguire scorrerie dai suoi cavalli leggeri ad Acs e in faccia a Comora. La guardia reale italiana d'infanteria si mise in via (1.º luglio) per l'isola di Lobau, il 5 traversò i ponti rinnovati che l'inimico aveva rotti sul Danubio, e la sera, di concerto colla imperiale, dopo la fazione accaduta sul poggio di *Wagram*, occupò un lato del quadrato entro il quale sorgeva la tenda campale di Napoleone. Il principe ricorse colla cavalleria tenevasi al centro del grande esercito.

Il giorno sesto di luglio nella pianura tra il Danubio e *Markgrafen-Neusidel* fu combattuta fra i due uomini capitani del secolo la tremenda battaglia che sotto il nome di *Wagram* rimarrà celebre nella storia. Dei corpi italiani che vi presero parte sono a ricordarsi il reggimento ucciatori reali (2), il reggimento dragoni regina (3) e l'artiglieria a cavallo della regia guardia

(1) Bonfanti fu promosso a generale di divisione, Zucchi a generale di brigata. Molti altri individui a gradi diversi.

(2) Caricò esso con buon successo i nemici, ma il capo squadrone Gasparinetti che lo dirigeva ebbe la mala sorte di rimanere prigioniero. Il tenente Giali toccò ferite.

(3) Questo reggimento comandato dal colonnello Jacquet, dal maggiore Galimberti, dal capo squadrone Olivieri seguì carica sì brillante contro i cavalli di Hohentollern e Riesch, che il generale Grouchy, profetto, maestro nell'arma, esprime questo giudizio.

« La carica di questi dragoni italiani sul campo di *Wagram* è sì spumosa e sì luminosa, che non uscirà mai dalla mia memoria.

Rovesciarono essi nella violenza dell'impeto 300 avversari a terra e 400 ne condussero prigionieri. E il monarca francese fregiò, per benemerenzza, 17 individui del reggimento Dragoni Regina delle insegne della Legione d'Onore.

questa (associata alla colonia di 80 cannoni, colla quale Lausiston ruppe il centro del nemico), partecipò al glorioso fatto, ma il comandante italiano, amputato per grave ferita, tra breve spirò (1).

Un picchetto di cavalieri austriaci (provenienti da Presburgo) presentatosi a notte chiusa nella pianura di *Wagram*, e a dramma finito spaventò alcuni foraggiatori francesi inermi che cagionarono, fuggendo, grande commovimento nel campo nostro. Napoleone inconsapevole della ragione di quel trambusto spacciò a cavallo (e per la fretta a capo nudo), fece pigliar le armi alle sentinelle, e mandò uffiziali dello stato maggiore a briglie sciolte ad esplorare intorno. I quali gli riferirono esservi i cavalieri austriaci già ritirati appena instruiti che l'esito della battaglia era riuscito contrario ai suoi. Napoleone rinvia allora le soldatesche ai bivacchi di riposo nei loro accampamenti.

Fu spedito a poste forzate del principe Eugenio un suo scudiero (2) a unzio della vittoria alla viceregina in Italia.

L'infanteria della guardia reale italiana che aveva preceduto Napoleone a *Walkesdorf* indi a *Znaym*, ove fu sottoscritto armistizio tra i due monarchi belligeranti, retrocesse e si accampò colla imperiale a *Schönbrunn*, e dintorni. La cavalleria regia a *Eisenstadt*, e i dragoni regina a *Allerburgo* luogo di convegno dei plenipotenziari per trattare della pace.

La divisione italiana (3) che accennammo affacciata sine die alla metà di giugno nell'assedio di *Ragb* aveva condotto a termine le sue operazioni in guisa che la piazza ebbe ad arrendersi (il 24). Il 1.º luglio, lasciati in essa due battaglioni (4) di presidio il divisionario cogli altri sei si recò a *Kittsee* e all'isola dirimpetto a *Presburgo*. Di grande rilevanza era questo posto, sia per tenere in freno le escursioni che da quella città po-

(1) Massi milanese.

(2) Il conte Carlo Cicogna.

(3) Del generale Severoli.

(4) Sotto gli ordini dell'ajutante comandante Tulliaume.

tevano fare le squadre che la presidiavano, sommantisi a 18,000 combattenti, sia per coprire il lato destro del grande esercito che batteggiava nella pianura di *Wagram*. Nè di minore importanza era lo scopo degli italiani d'impedire all'arciduca Giovanni ed alle sue genti il passo sulla sponda destra del Danubio per dar la mano al generale Giulay. Questo da *Leoben* collegandosi ai tirolesi, ed al corpo austriaco stanziato a *Berajuth*, avrebbe potuto intercettare la via a Napoleone e circondarlo nel suo campo. Il divisionario italiano custodì quindi diligentemente la sua posizione durante la battaglia di *Wagram*, s'impadronì con un battaglione del 7.^o d'infanteria dell'isola di *Theben*, respingendone più tardi il nemico. Inoltre fece prigioni 50 uomini e un colonnello, e inchiodati i cannoni degli avversari li gettò nel Danubio. Intanto i dalmati (1) s'impadronirono d'una ridotta nell'isola d'*Engeras* e presero una ventina di prigionieri. Ciò conseguitosi dalla divisione italiana entrò essa in *Presburgo*. E il dì 17 ne uscì per raggiungere a *Klagenfurth* la brigata italiana (2) che lasciavamo e *Pillac* riunita all'altra divisione (3).

L'insurrezione tirolese; che alzò il capo sino dai primi di aprile di quest'anno (1809) a grado a grado invase, e trovò auxiliarij nella Valtellina (4) nelle montagne bresciane, vicentine, bassanesi, e friulane. Poi diramossi, fomentata dal generale *Chastler* nella Stiria, Carniola, Carinzia e Croazia alle spalle dell'esercito franco-italo già vincitore a *Raab* ed a *Presburgo*. Mentre la brigata italiana (5) (che faceva parte della divisione Rusca) vi teneva testa nella Stiria (come altrove di passaggio loccasimmo), fu d'uopo che la divisione lasciata dal viscerò nell'interno del regno accorresse (6) a reprimere nelle montagne sopra accennate

(1) Comandati dal colonnello Moroni.

(2) La brigata Bertoletti.

(3) La divisione Rusca.

(4) Paravicini e Juvalta la favoreggiavano.

(5) La brigata Bertoletti.

(6) La divisione Fiorelli ingrossata anche da volontari, guardie nazionali, gendarmi, ecc.

quelle masse insorte. Narrare distesamente la serie dei combattimenti accaduti tra esse e i diversi corpi della milizia nostra (1) in così ampia estensione di territorio, non può essere scopo di breve scritto. Ci limiteremo alle fazioni più rilevanti. Queste consumaronsi a *Taufers* (2), *Mülback* (3), *Clausen Bruk*, *Sachsenburg*, *Liens*, *Gardolo*, *Fresina*, *Leisach*, *Leoben*. L'inimico ebbe in esse circa 800 morti, molti feriti e qualche centinaio di prigionieri. Gli italiani deplorarono 120 soldati spenti sul campo oltre un ufficiale e 220 bravi feriti, più 18 ufficiali. Fu, a vero dire, assai molesta ai franco-itali la perseveranza dei tirolesi in questa guerra cui Napoleone aveva imposto tregua coll'armistizio di *Znaym* (14 luglio) e terminò col Trattato di Vienna (14 ottobre): ma quei fedeli ausiliarj di Casa d'Austria violando le convenzioni non deposero le armi che allo spirare dell'anno.

La guardia reale italiana (che precedette nella capitale del regno il principe Eugenio) fu arringata dai magistrati nel suo ingresso alla porta Orientale.

Non v'ebbero fatti degli italiani sul mare tranne che per essere stata presa dagli inglesi la *Goletta* italiana, l'*Ortensia* un tenente di vascello nostro (4), ed un suo subordinato, che avevano abbandonato il posto ov'essa trovavasi, vennero sentenziati a morte.

(Sarà continuato).

Y.

(1) Questi corpi costituenti complessivamente 10,000 uomini di fanteria, oltre 900 cavalli e 20 cannoni, componevansi della

Divisione Severoli

Brigata Bertolotti

Brigata Julhien

Brigata Peyri

Brigata Zucchi

Dei cacciatori principe reale condotti da Bucchia

Dei reggimenti 1.º 3.º 4.º di fanteria greve

Del 1.º fanti leggeri guidato da Peraldi

Del 2.º leggero

Di due battaglioni dalmati retti da Moroni

(2) Quivi 700 prigionieri ci furono restituiti.

(3) Il generale Rusca e Peraldi costà toccarono ferite.

(4) Il tenente Stalimini Pietro, e Simone Abeilla.

Non sarà discaro ai lettori di questi Annali di avere sotto l'occhio un sunto delle sperienze eseguite in varie parti d'Europa sulla nuova scoperta del cotone intitolato fulminante.

Il cotone esplosivo degli inventori Schöbein e Böttger di Francoforte è una preparazione chimica nuova affatto, e che non ammette ulteriore perfezionamento, ma effattus quanto idear potèasi dalla polvere da cannone.

Il cotone non è il solo principio vegetale atto a produrre la combinazione esplosiva che si occupa di presente. Può essa ottenersi parimenti dalla carta, dagli stracci, dalla stoppa di canepa o di lino, dalla segatura del legno; e siccome queste differenti materie danno dei prodotti più o meno densi, daranno luogo indubitatamente a diverse applicazioni. Sin qui il cotone fulminante par quello che dà sotto ogni aspetto i risultati migliori, come quello che si ottiene più facilmente d'ogni altro: una sola immersione è bastiata. La segatura di legno addomanderrebbe certamente un numero d'immersioni maggiore.

Si pigliano due misure di acido nitrico concentrato, conosciuto sotto il nome di acido nitrico fumante e vi si mischia una misura d'acido solforico ordinario. Altri prescrivono di adoperarne uguale quantità dei due acidi. Fatta la mescolanza, vi si getta il cotone, calcandovene entro tanta quantità, quanto ne può bagnare l'acidula mescolanza. Si lascia in quell'immersione per lo spazio di dieci in quindici minuti o più. Il cotone, anzi che sciogliersi nell'acido, prende invece maggior consistenza, nel tempo stesso che divien trasparente. Allora la chimica operazione è terminata, e solamente rimane a lavarsi il prodotto ad acqua abbondante e a farlo bene asciugare.

Ora ecco le relazioni che abbiamo raccolte su di alcune sperienze eseguite, sperienze, quanto alla composizione del cotone fulminante, che sono a portata di tutti.

ITALIA. — Il giovane chimico G. Pola di S. Vito al Tagliamento

nel Veneto s'attenne esattamente al processo fatto patese, preparando a bella posta, colle stesse proporzioni d'olio fulminante e di nitro essiccato, l'acido nitrico concentrato, e con esso la composizione fulminante. Riusciva egregiamente il preparato col cotone, ed offriva tutte le qualità preannunciate; ma riusciva sorprendentemente colla stoppa di canape sostituita al cotone; prestandosi quella assai meglio di questo all'imbottimento eguale e completo dell'acido, senza dar luogo a que' grumetti e a quelle parti compatte che esigono un'altra operazione per essere separate nelle lavature. Caricato uno schioppo ordinario da caccia con sedici grani in peso di stoppa fulminante, e con pallini, l'esplosione fu istantanea, la detonazione fortissima e senza fumo, e la carica colpiva il segno col riunire, da disgradarne nel concetto dei cacciatori qualunque polvere più perfetta.

Gli esperimenti fatti dal prof. Cantù nella R. Università di Torino per accertare la forza fulminante creata dalla reazione dell'acido nitrico sul cotone produssero un soddisfacente risultato.

Il prof. Cantù ha fatto reagire per 15 ore un miscuglio di otto parti di acido nitrico (preparato con dieci parti di nitro fuso e 6 d'acido solforico del commercio a 66 gradi) e di due parti d'acido solforico sopra il cotone ordinario, in tali proporzioni che questi ne rimanesse ben imbevuto, e finalmente dopo averlo premuto fra due lastre di vetro per separarne il più che fosse possibile l'acido che era addentro penetrato, lavato ben bene coll'acqua, ed essiccato perfettamente, si ottenne una materia bianca filamentosa, ancora simile al cotone. Caricando con un decigrammo di essa una pistola, la forza impulsiva fu eguale a quella di 2 decigrammi .072 di polvere da schioppo coll'uso della stessa arma.

Anche il professore De-Krauer, nell'ordinaria adunanza tenuta dall'I. R. Istituto delle scienze ed arti di Milano il 5 novembre 1846, comunicò una storica relazione sull'uso e sulla preparazione del cotone polveroso, e fece conoscere il risultato delle sperienze dal medesimo eseguite con alcuni campioni stati con ottimo successo preparati dal sig. Davide Nava, assistente al la-

laboratorio chimico dell'istituzione Mylius presso la Cassa d'incoraggiamento d'arti e mestieri.

FRANCIA. — Il comitato d'artiglieria a Parigi ha cominciati il 4 novembre alla direzione generale dei salnitri sperimenti regolari sul legnoso fulminante di cui il sig. Morel è il primo patentato in Francia. Questi sperimenti fatti al moschetto pendolo han dimostrato la superiorità del cotone fulminante sulla polvere ordinaria, prevista dal sig. Morel, ma sinora non potutasi dal medesimo verificare matematicamente. Ne risulta che il cotone fulminante a carica eguale imprime ai proietti tre volte maggior velocità in paragone della polvere ordinaria, con assai meno sensibile rinculata dell'arma che si scarica; locchè procura maggior portata insieme e maggior giustezza di tiro; oltrechè il cotone fulminante non fa fumo e non lascia alcun residuo nocivo nell'arma. Quattro grammi di cotone fulminante han prodotto una forza eguale a quella di dodici grammi di polvere da moschetto. A volume eguale o pigiato a mezzo il volume, il cotone produce la stessa forza della polvere. L'economia nella spesa della fabbricazione del cotone è di un terzo circa a paragone della polvere per produrre gli stessi effetti, il che diminuirà d'altrettanto le spese di questa fabbricazione. Il cotone esige poi molto minore spesa di trasporto che non la polvere ordinaria e scalda meno l'arma, cosa molto importante per la carica precipitata. Applicato alle armi da caccia dispensa il cacciatore dal nettare lo schioppo, e si ottiene per esso la tanto cercata soluzione del problema di caricar gli schioppi per la culatta. Giova aggiungere che il signor Morel spera di riuscire a dar ancora maggior forza a questa materia legnosa, e diminuirne insieme il costo (1).

(1) Il sig. Pelouze di Parigi ha dimostrato che le esche di fulminato di mercurio potevano essere vantaggiosamente surrogate da un miscuglio di polvere e di coton-polvere. Egli spiegò che la polvere comune agisce sul cotone e sulla carta polvere per mezzo dello zolfo e del carbone che contiene, poichè lo zolfo o il carbone, mescolato isolatamente col coton-polvere in una

INGHILTERRA. — Nel paese di Galles in Inghilterra furono fatte sperienze, da una Commissione apposita, col cotone fulminante del professore Schönbein, a caricare le mine, ed un' oncia di quel cotone produsse l'effetto di una libbra della migliore polvere da mine. La Commissione osservò giustamente che, se un pugno di cotone così preparato ha una forza tanto terribile, così facile a trasportarsi e nel tempo stesso infiammabile ad una temperatura infinitamente bassa, non si saprebbe prevedere quali sarebbero le conseguenze, qualora codesto formidabile combustibile fosse introdotto sui mercati come merce.

Il Sun, giornale inglese, riferì che il Consiglio superiore d'artiglieria ha rigettato l'uso del cotone fulminante per l'armata inglese.

GERMANIA. — La dieta germanica, nella sua tornata del 1.º di ottobre, ha già assicurato ai professori e dott. Schönbein di Basilea e Böttger di Francoforte, inventori del cotone esplosivo, un premio di 100,000 fiorini pel caso che questa importante scoperta, nell'esame tecnico a cui sarà sottoposta prossimamente dalla parte della delegazione militare federale, sarà riconosciuta non solo succedanea pienamente alla polvere da cannone, ma vantaggiosa ancora in confronto. Si sa che gl'inventori han fatto in lor nome privato a Francoforte, Basilea, Idsteim, Woolwich, Southampton, Londra, ecc., sperimenti su di una grande scala servendosi di questo nuovo prodotto non solo per far saltare mine e roccie, ma per caricare moschetti e cannoni d'ogni calibro, sperimenti che han tutti superate le maggiori speranze.

capsula di rame, s'infiama come i fulminati e propaga l'accendimento alla carica dell'arma, sia che questa carica abbia per materia la polvere comune, sia che abbia il cotton-polvere. Il carbone adunque sembra, nella definitiva, essere il corpo combustibile che bisogna unire alla polvere per la fabbricazione delle nuove esche. I fabbricanti di fulminanti di mercurio si propongono di cangiare immantinentemente il presente loro sistema di fabbricazione, che, come tutti sanno, presenta pericoli gravissimi.

I giorni 17 e 18 ottobre si fecero a Praga, in presenza di una numerosa società di uomini intelligenti, degli esperimenti col cotone fulminante, che corrisposero pienamente alle aspettative. Il sig. Bellet, proprietario della gran fabbrica di capsuli, preparò il cotone; a tal uopo adoperò del cotone purificato di polvere, e lo inzuppò in acido nitrico concentratissimo; però appena dopo replicati tentativi riuscì a trovare il vero grado della concentrazione di quest'acido, e sembra essere di 43 a 47 gradi secondo l'aerometro di Beaumé; lasciato il cotone circa due minuti nell'acido, egli lo trasse fuori, lo passò in acqua ben distillata, e lo lavò replicatamente; poscia l'asciugò su piastre di pietra riscaldate. Gli esperimenti fatti diedero i seguenti risultati: piccole quantità di questo cotone, accese su d'un piatto netto, o su d'una carta, o sulla palma della mano, scoppiarono incontanente, senza lasciare alcun residuo, e senza fumo. Per la carica di un solito fucile s'adoperarono nel medio da 5 a 6 grammi, mentre per ottenere lo stesso intento, occorrevano circa 10 grammi di polvere. Lo scoppio riuscì più incontanente ed intenso che con una solita carica a polvere, dal che si deve dedurre che l'esplosione, e quindi anche la forza, dev'essere maggiore. Non c'era fumo; nè lo schioppo, dopo molti colpi, era sporco. In quanto alla forza la palla di piombo, alla distanza di 60 ad 80 passi, passava il bersaglio, largo pollici a $3\frac{1}{4}$; però gli esperimenti erano troppo imperfetti per poter proporre un esatto rapporto tra la forza del cotone esplosivo e della vera polvere da schioppo. I risultati del resto furono soddisfacentissimi ed è da prevedersi con certezza che la fabbricazione della polvere subirà un perfetto sconvolgimento. Non poco importante riesce anche tal ritrovato alla guerra; così p. e. essendo il cotone fulminante, a causa della sua gran forza esplosiva, atto specialmente alle cariche dei cannoni, subentrerà non solo nella manovra del caricare e dello sparare un forte cambiamento, in principalità nel pulire l'arma, ma ciò ch'è ancora di maggior importanza, tutti i cannoni in avvenire dovranno essere forniti di percussione. Oltracciò tutte le manovre e battaglie avverranno

in futuro senza fumo, onde non si ripeterà più il caso che il fumo della polvere nasconda allo sguardo intiere situazioni.

In altre parti della Germania si fecero delle sperienze tutte più o meno ben riuscite; ma se il novello prodotto si ottiene con semplici manipolazioni che agevole ne rendono la fabbricazione a chicchessia; se gli ingredienti che entrano in questa composizione sono, per così dire, notissimi a tutto il mondo; se esso può ottenersi prontamente, in quantità non limitate, senza speciali apparecchi, ed essere posto in opera coi più agevoli mezzi; può dirsi essere questo un avvenimento che può recare dei cambiamenti alla stessa costituzione delle società.

Intanto il governo di Baviera ne proibì la composizione e la vendita, e quello di Prussia ha ordinato che indi in poi niuno debba preparare, vendere o altrimenti dare cotone fulminante o qualsiasi consimile preparazione, se prima non avrà ottenuto la licenza espressa dalla competente podestà, e ciò sotto pena di multa dai 20 ai 100 talleri, dovendo per il cotone fulminante essere applicate le leggi concernenti la polvere da cannone. Una disposizione analoga fu pur presa dal governo di Assia Cassel.

F. L.

RECENTI TRATTATI DI COMMERCIO TRA VARI STATI.

Nell'epoca in cui le transazioni commerciali tra Stato e Stato, hanno il più grande interesse per il miglior essere dei popoli, giova di conoscere i trattati di commercio conchiusi di recente da varie Potenze.

Trattato tra l'Austria e Napoli.

Il trattato di navigazione e commercio fra S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. il re delle Due Sicilie fu conchiuso il 4 luglio e ratificato il 3 ottobre. Il trattato ha per base la reciprocità e l'abolizione di tutti i diritti differenziali di navigazione

e di dogane, e di tutte le prerogative e privilegi esclusivi di commercio, di cui i sudditi di una delle due parti hanno finora goduto in preferenza di quelli dell'altra nei loro rispettivi Stati.

Trattato tra la Francia e la Russia.

Il giorno 8 novembre il ministro degli affari esterni di Francia e l'incaricato d'affari di Russia a Parigi, scambiarono le ratificazioni del trattato di commercio e di navigazione, di recente conchiuso tra quelle due Potenze. I fogli francesi dicono che la clausola più importante è quella che mette i bastimenti delle due nazioni sul piede di reciprocità, ammettendoli da una parte e dall'altra al trattamento di paviglione nazionale.

Per primo vantaggio, questa reciproca concessione toglierà definitivamente di mezzo per l'avvenire quegli inconvenienti delle tariffe che da quasi due anni turbano ed intralciano le faccende commerciali dell'uno e dell'altro paese. Altro e più positivo vantaggio che deriverà dal trattato è l'abolizione delle sopratasse di nazionalità. L'ottenere in favore de'bastimenti francesi sui porti russi soltanto, l'esenzione del diritto delle tonnellate, cioè del diritto che percuote il corpo stesso del naviglio, sarebbe stata in sé assai poca cosa. L'esenzione dalle sopratasse è importante per altro verso: questi diritti differenziali di nazionalità sono difatto generalmente alquanto elevati nella tariffa russa specialmente pei prodotti fabbricati. Così liberati da questo carico, troveranno oggimai più facile accesso nei mercati della Russia, e la marina mercantile francese potrà sperare di raggiungere, in seguito, ai 17 o 18 milioni di seterie, vini, tessuti di moda, ecc. Insomma l'effetto del trattato sarà (togliendo di mezzo dai luoghi di comunicazione dei due paesi, il terzo naviglio che vi interviene) di restituire alle loro rispettive marine ciò che la marina straniera è pervenuta ad appropriarsi nel cumulo generale dei trasporti. Essa vi si è fatta una parte considerabile: sopra un movimento annuo mediante 500 navigli fra i porti francesi della Manica, dell'Oceano e quelli del Baltico e del mar Bianco, la bau-

diera tricolore figura per in circa 150, quella di Russia per 100, e la terza bandiera per 250; cioè quest'ultima entra per metà nel movimento d'affari, mentre da sé sole la Francia e la Russia vi figurano solamente nella medesima proporzione. Se, come i francesi sperano, le bandiere rientrano in possesso del diritto di carico trasportato dai terzi, vi sarà un di più di circa 50,000 tonnellate che s'avranno a spartire fra loro presto o tardi le marine dei due paesi. È certo che si apre un miglior avvenire commerciale ad un paese il quale, con una popolazione attuale di circa 60 milioni d'uomini, possiede, secondo gli statistici, più di 200,000 leghe quadrate di terre coltivabili a sufficienza fertili per nutrire una popolazione tripla o quadrupla per somministrare all'Europa grani e lane; nazione, insomma, ricca di tutte le derrate alimentari, e che trae ogni anno dalle miniere della Siberia e dai monti Ourali un valore di pressochè 100 milioni in oro, 300,000 tonnellate di ferro, 15,000 di rame, ecc.?

Trattato tra il Belgio e la Francia.

È troppo noto quanto siasi parlato degli ostacoli che ha di continuo incontrato la conclusione di un trattato di commercio tra la Francia ed il Belgio per la gelosia dei produttori delle due nazioni, ma più particolarmente per la gelosia dei produttori francesi. Di recente si conchiuse un trattato di assai limitata importanza e tale che per parte nostra in luogo di estendersi nel darne conto, ci limitiamò a far conoscere la ristrettezza delle idee che ha dominato per parte di coloro che rappresentarono la Francia. Questa limitazione d'idee commerciali, questa ostinazione protezionista portata agli estremi, si dimostra apertamente nelle seguenti condizioni stabilite per l'importazione in Francia dei filati belgi.

I dazj di dogana per l'importazione in Francia saranno stabiliti o modificati nel modo seguente:

A partire dal 10 agosto 1846 i fili di lino o di canapa di origine belgia importati dagli ufficj situati da Armentières alla

Malmaison presso Longwy, inclusivamente fino alla concorrenza di due milioni di chilogrammi, pagheranno i dazj stabiliti dalla legge 4 maggio 1841 per i fili aventi una misura minore di 86,000 metri per chilogrammo.

I fili semplici o torti di 50,000 metri e più pagheranno, i primi, 83 franchi, 130 franchi e 150 franchi, ed i secondi 145 franchi, 205 franchi e 215 franchi ogni 100 chilogrammi, secondo che saranno greggi, imbiancati o tinti.

Al di là di due milioni e fino a tre milioni di chilogrammi inclusivamente questi fili pagheranno i medesimi dazj aumentati della metà della differenza esistente fra essi ed i dazj della tariffa generale.

Al di là di tre milioni di chilogrammi pagheranno i medesimi dazj aumentati dei tre quarti di questa differenza.

I tessuti di lino o di canapa d'origine belgia importati dagli ufficj, situati da Armentières alla Malmaison presso Longwy inclusivamente fino alla concorrenza di tre milioni di chilogrammi, pagheranno i dazj stabiliti dalle leggi 17 maggio 1826, 5 gennaio 1836 e 6 maggio 1841.

Al di là di 3 milioni di chilogrammi questi tessuti pagheranno i dazj della tariffa generale.

La sopratassa relativa alle macchine meccaniche importate dal Belgio dagli ufficj di frontiera dei due Stati, cesserà di essere applicabile a quelle d'origine belgia delle quali sarà regolarmente giustificata.

Restiamo nella fiducia che nel corso della prossima tornata delle Camere legislative francesi, il ministero non si dimostrerà tanto servile, e che vorrà incominciare a mettere in pratica le lezioni dategli dagli inglesi Peel e Cobden.

Trattato tra la Russia e la Turchia.

Questo trattato è, in certo modo, il primo atto di questo genere che stipula concessioni mutue e consacra il principio della reciprocità in favore della Turchia. Noi speriamo che l'esempio

dato dal governo russo sarà bentosto seguito da tutte le Potenze che stan per essere obiamate a rinnovare i loro trattati di commercio colla Sublime Porta.

L'art. 1.^o conferma pienamente tutti i trattati riguardanti i diritti, privilegi, ed immunità de' sudditi russi in Turchia, e segnatamente il trattato di commercio del giugno 1783 e l'articolo VII del trattato di Andrinopoli, salvo quanto viene o abilito o modificato dal nuovo trattato.

L'art. 2.^o conserva il diritto di dogana al tasso invariabile del 3 per 100 pel commercio esterno, da prelevarsi, come pel passato, tanto sui prodotti russi o stranieri importanti in Turchia, quanto sui prodotti turchi esportati dalla Turchia da negozianti russi, loro delegati o aventi causa.

L'art. 3.^o stipula a favore dei sudditi russi piena libertà di comperare i prodotti del suolo e dell'industria turca, sia per esportarli, sia per farne commercio negli Stati ottomani, e di trasferirli a qualunque scalo, salvo certe eccezioni che restringono questa libertà e formano l'oggetto degli art. 11 e 12; e senza che le dette merci sieno passibili, per parte del compratore o per parte del venditore, di verun carico, diritto o altri simili.

Ma la corte di Russia non intende incagliare il governo ottomano con quest'articolo o con qualsiasi altro della presente convenzione nell'esercizio de' suoi diritti di sovranità, nella sua propria amministrazione interna, intanto che questi diritti non derogano punto ai privilegi concessi ai sudditi russi ed alle loro proprietà, sia cogli antichi trattati, sia colla presente convenzione, e purchè le imposte da cui sono colpiti i sudditi ottomani conformemente a questi diritti di sovranità non intacchino manifestamente, per verun qualunque siasi rispetto, la presente convenzione e non impongano direttamente nuovi diritti sul commercio de' sudditi russi.

La corte di Russia non pretende di nulla stipulare oltre al senso naturale e vero dei termini adoperati nel presente atto. In compenso di tutti i diritti interni così soppressi la corte di

Russia, in seguito ad accordo speciale fra i due governi, consente a che il negoziante russo paghi, all'arrivo della merce allo scalo, un diritto di entrata (*amediel*) fisso e supplimentare di 6 per 100 oltre al 3 per 100 di diritto di uscita (*refstiel*) che dovrà pagare come altre volte all'imbarco della merce per l'esportazione.

Ogni somma o valore, percepita oltre al 9 per 100 predetto, sotto qualsiasi denominazione o pretesto, direttamente o indirettamente pel conto del fisco o dei propositi del medesimo, sarà considerata come infrazione al presente trattato, e la Sublime Porta si obbliga, dietro rappresentanza che le ne venga fatta dalla legazione imperiale, di farla indilatamente restituire al compratore o venditore da cui sarà stata riscossa, di punire severamente gli impiegati, di qualunque grado sieno, che si fossero permessi una simile infrazione, e di indennizzare il negoziante russo delle perdite e vessazioni che potrebbero essergliene risultate. Ogni oggetto, comperato allo scalo d'imbarco, ovvero al luogo di uscita, che già avesse pagato il 9 per 100 di diritto d'entrata, non sarà più tenuto che a pagare il solo diritto primitivo del 3 per 100 per la esportazione.

Il trattato è composto di 19 articoli e sarà duraturo per dieci anni; cioè sino al mese di aprile 1856.

Se tutti questi trattati ci danno la prova di qualche progresso nella via delle libere transizioni commerciali tra Stato e Stato, dimostrano ugualmente quanto in generale gran parte dell'Europa sia ancora lontana da quella reciproca facilità dei liberi scambj adottata dall'Inghilterra, cosa che dimostreremo in altro articolo concernente le tariffe doganali. *F. L.*

NOTIZIE STATISTICHE INERENTI AI PROVVEDIMENTI ADOTTATI DA ALCUNI
GOVERNI PER LA SCARSEZZA DEL RACCOLTO, PER LA MALATTIA
DELLE PATATE, E PER LE INONDAZIONI.

Il disastri prodotti dalle recenti inondazioni, la scarsità dell'ultimo raccolto non che la continuazione della malattia delle patate hanno spinti i governi a varj provvedimenti.

Parleremo dapprima delle maggiori inondazioni.

IN ITALIA i fiumi Po, Ticino e Brenta traboccarono straordinariamente per modo che i danni furono conseguenti in alcuni luoghi del Piemonte e nelle provincie di Pavia, di Lodi e di Padova nel Lombardo-Veneto.

Le pioggie e il vento di scirocco del giorno 17 ottobre hanno causato una piena straordinaria nella provincia di Pavia. La massima elevazione nelle acque del Ticino è avvenuta a mezzo della notte. Esse, all'idrometro del ponte di Pavia, giungevano a metri 5. 76 sullo zero, e quindi centimetri 56 sopra la piena del 1839. Tutte le case del Borgo Ticino e dei cascinali verso il Gravelone, non che ben molte di quelle che si trovano nella parte della città lambente il fiume furono affatto inondate, ed alcune sino nel piano superiore. Sono cadute alcune case del borgo e dei suddetti cascinali, perchè essendo assai vetuste o di cattiva costruzione non hanno potuto reggere alla violenza della piena. Mercè però le adottate provvidenze non si ebbe a deplorare alcuna vittima. Non meno imponente fu la piena del Po. Fino dalla mattina del giorno 18 ottobre era così alto che il ponte di barche a Mezzana Corti, lungo la strada postale per Genova, dovette esser aperto. Continuò poi un tal fiume ad alzarsi sino ad un'ora antimeridiana e giunse a tale che misurato all'idrometro dell'Osteria Vecchia presso Monticelli segnava i metri 7. 50 sullo zero, e quindi superava di metri 1. 10 la piena del 1839. Era massima l'attività per la conservazione di

quelle grandiose arginature ; ma ad onta di ogni sforzo furono superate presso Pieve Porto Morone e presto formossi una rotta. Per tale disastro fu inondato un assai vasto territorio con varj paesi, ed è facile lo immaginarsi in quali angosce trovossi quella numerosa popolazione.

Anche nella proviucia di Lodi le arginature maestre consorziali del Po non hanno potuto resistere alla straordinaria elevazione del fiume, che a Piacenza il 19 ottobre aveva superato di 27 centimetri la piena del 1839, la massima di questo secolo. Furono perciò rotte le arginature presso il confine di Somaglia e Guardamiglio con un' inondazione presso che generale ad eccezione del territorio più elevato di Orio e di Corte S. Andrea. Così pure furono rotte le medesime fra Mezzana e Caselle Landi, con notevoli guasti a quelle dei colatori Gandiolo e Mortizza. La postale Romana fu inondata dalle acque per la tratta da Fombio alla Tresenda e S. Rocco. Si ebbe altresì a deplorare la perdita di due donne pel crollo di un casolare nella golena del Botto. Dalle notizie avute la piena fu dipendente dalle acque scese dal Piemonte.

La Brenta alzò ferocemente ; Padova fu in gran parte allagata, e se non avesse potuto sostenere una minaccia al Bassanello, avrebbe avuto l'acqua al secondo piano delle case.

A Genova il temporale imperversò nella notte dall'11 al 12 ottobre e fu cagione di varj sinistri. Sulle acque di san Narzaro e di Sestri naufragò due battelli, ma le persone d'equipaggio vennero raccolte e salvate. Nella mattina 16 ottobre una nave americana sortita dal porto di Genova con tempo burrascoso, tentaudo di rientrare in porto, il vento la trasse nelli scogli del Molo nuovo, ove perì. La ciurma del legno venne salvata dai pronti ajuti degli agenti sanitarj. La mattina 15 ottobre una rapidissima piena della Stura portò via gran parte del ponte Re la tragitta e con esso una gran parte dei ripari. S. A. R. il duca di Genova, direttore del materiale del Corpo reale di artiglieria del Piemonte contribuì efficacemente a stabilire un ponte militare.

IN FRANCIA i giornali riboccarono di racconti sulla inondazione. Più devastante sembra essere stata nei dipartimenti della Loira, dell' Allier, della Loira e Cher, e Loiret, e specialmente nel circondario d' Orleans ; ma anche diversi altri dipartimenti, come l' Ardèche, Gard, Lozère, Rodano, ecc., hanno più o meno sofferto. L' intera valle della Loira si era trasformata in vastissimo lago. Da tutte le torri suonavano a stormo le campane ; ponti, argini e case caddero travolti dalle acque , e molti villaggi furono in parte distrutti. Tra Feurs e Boën fu sorpresa la diligenza di Bordò , e tre viaggiatori annegarono. La piena della Loira ha sorpassato quelle del 1840 e del 1789.

Il sig. Dumon , ministro delle costruzioni pubbliche , computa in più che 100 milioni di franchi la somma dei disastri prodotti dagli straripamenti della Loira , parte nelle strade postali , parte ne' pubblici lavori o ne' beni privati.

Nella GRAN BRETAGNA un' orribile tempesta ha devastata la costa occidentale dell' Inghilterra i giorni 22 e 23 ottobre, la quale ha cagionato la morte di molte persone. Il brik *Carlotta* e lo schooner l' *Unione* , diretti a Glasgow , hanno arenato. La *Marta* , di Yarmont , si sono sommersi ; il capitano e il sotto-direttore sono periti. Uno schooner, diretto a Southampton, si è perduto con sette uomini che sopra vi erano. L' equipaggio del *Sir Peregrine* è stato salvato per miracolo, dopo avere errato per otto ore alla discrezione dell' onde. Per lo spazio di più miglia s' incontrarono sfasciati rottami sparsi sulla costa. Presso Milford sono accaduti parecchi naufragi, come pure a Swansea, ad Exmouth, a Cardigan, a Bideford ed a Portland ; e le perdite fattevi sono grandi e deplorabili. Alcune parti della costa d' Irlanda sono parimente state battute dalla tempesta : molto vi ha sofferto la marina. Spirava un vento impetuoso di nord-ovest.

L' AVANA il giorno 11 di ottobre è stata colpita dal più tremendo uragano di cui abbiasi memoria. Incominciò alla sera, e non cessò di crescere in furore sino alla dimane. I guasti da esso

recati sì in terra, come in mare, sono immensi. Vi era nel porto un maggior numero di legni che all'ordinario.

Molti perirono, e, al finire della burrasca, di cento navi almeno, soltanto il brigantino da guerra spagnuolo l'Avanese, il piroscalo reale il Tamigi e il brigantino inglese il William Rushkon, di Liverpool, e due o tre altri furono quelli che non hanno sofferto. La città fu poco danneggiata in paragone dei sobborghi. Nella Regla, i guasti furono spaventevoli. L'uragano portò via i tetti di molte case, e rovesciò in tutto o in parte parecchi edifici. Ciò che havvi di più deplorabile si è che un gran numero di persone perirono. Gli abitanti correvano all'aperto cercando un rifugio, perchè le stesse più solide costruzioni non potevano resistere alla violenza dell'uragano ed erano atterrate. Eransi ritirati 11 cadaveri dalle macerie di una sola casa. Quando l'uragano era nella sua massima violenza il barometro segnava 27P 24' (1). Nel 1844 aveva segnato 28P 42' in tempo di un altro uragano. Le navi perdutesi o notabilmente danneggiate nella burrasca dell'11 ottobre sono non meno di 87, parte navi da guerra, parte mercantili, senza contare i bastimenti di cabottaggio ed i battelli del paese. Furono colpiti dallo spaventevole disastro 30 bastimenti mercantili spagnuoli, 2 russi, 1 di Brema, 4 danesi, 1 olandese, 4 francesi, 1 brasiliano, 9 inglesi, 19 degli Stati-Uniti, 3 legni da guerra francesi e 13 spagnuoli: somma 87.

In ALGERI una terribile inondazione ha colpiti nel 3 novembre i suoi dintorni, procedente dal repentino gonfiarsi dei piccoli torrenti della Metiggia. Alle ore 2 del mattino l'Arrasc incominciò a sortire dal suo alveo, ed alle 11 1/2 il pelo d'acqua aveva raggiunta la massima altezza. Verso le nove ore la

(1) Secondo altri avvisi esso fu annunziato da un abbassamento a 26p. La burrasca dell'Avana, le inondazioni della Francia e dell'Italia, simile fenomeno in qualche parte della Germania, e lo straripamento insolito del Nilo sono conseguenze di una sola causa, originata nell'Africa, un fierissimo *simun* o scirocco.

pianura era già divenuta fin dove giugne la vista un mare immensurabile; di 11 case che formano il villaggio della Casa Quadrata, sette erano già scomparse con tutto quanto vi si conteneva, e scorgevansi qua e là i miserabili tratti al mare dalle rapide onde, senza che fosse possibile di accorrere in loro aiuto. Verso le ore 10 l'albergo di *Francia nuova*, sul cui tetto eransi rifugiate 10 persone, affondò nei vortici. Sette persone che tenevano afferrate le travi del tetto vi si videro pur spinte, poi ad un tratto ingojate: poco dopo vi fu trascinata una madre col suo pargoletto fra le braccia, e scomparvero come gli altri. Si vedevano ancora 9 persone sopra un'altura al disotto del ponte dell'Arasco, e di essa pure soltanto il centro sortiva dalle acque: avevano quindi pochi metri appena di terreno asciutto: due o tre altri si tenevano forti agli avanzi del camino dell'osteria; in una casa presso il ponte otto individui facevano eccheggiare l'aere delle loro grida disperate, e qualche centinaja di metri lungi da essi elevavasi tuttora sulle onde un tetto ove pure si raccoglievano sette od otto disgraziati. Nelle notti della inondazione e successiva si fecero sentire diverse scosse di terremoto.

Ora parleremo delle granaglie e dei provvedimenti dati dai rispettivi governi.

ITALIA.

Efficaci disposizioni sono state prese dalle autorità locali per soccorrere i danneggiati, e nel Lombardo-Veneto gli II. RR. Delegati di Pavia, di Lodi e di Padova provarono quanto loro stava a cuore di assistere i loro amministrati colpiti dalle inondazioni.

Nella provincia di Pavia si ebbe in complesso una popolazione di circa 2000 anime, cui o mancò affatto l'alloggio, o solo rimase un rifugio nella parte più elevata dei rispettivi abituri. Le autorità locali diedero opera col maggior impegno a prevenire i disastri ed a sovvenire ai più urgenti bi-

sogni. Le famiglie cui l'alloggio mancava vennero alloggiate in una caserma che appositamente fu aperta in città a cura del Municipio. Qui vi si fornì pane e minestra, e circa 240 ricoverati, ed una giornaliera distribuzione di pane venne pur fatta alle famiglie povere che rimasero nelle case inondate.

Anche nelle provincie di Lodi e di Padova si presero eguali provvedimenti.

GERMANIA.

In conseguenza delle pratiche succedute fra' governi di Baviera, Wirtemberg e Baden, si è levato lungo i confini della lega doganale, su tutti i grani, farine e loro fabbricazioni, un dazio d'uscita del 25 per 100., per conto della lega doganale; e questa disposizione ebbe vigore sin dal 24 d'ottobre. Inoltre il governo bavarese ha confermato la proibizione dell'esportazione delle patate pei confini della Francia, del Belgio e dell'Olanda, già esistente sin dallo scorso anno, ed anzi l'ha estesa anche ai confini della Svizzera. Dietro tale notizia il Direttorio svizzero si è radunato e risolvette di mandare una deputazione, affine si adoperi per ottenere la revoca od almeno una essenziale modificazione di tal provvedimento. Qualunque sia l'esito di questa deputazione, sembra che la tassa imposta dagli indicati governi non possa aver vigore per lungo tempo, perchè è troppo contraria agli interessi di quegli Stati e di tutti. Del resto giova notare quanto siano improvide le disposizioni dei governi svizzeri che impediscono il commercio dei viveri. Questo punto è tanto evidente che non abbisogna di dimostrazione.

Un decreto del re di Baviera reca che gli impiegati inferiori delle varie amministrazioni dello Stato godranno, come l'anno scorso, di un supplemento di stipendio durante i tre mesi d'inverno, affinchè non si risentano troppo dell'eccessivo caro dei viveri. Un altro decreto permette ai comuni di sospendere per due anni l'estinzione dei loro debiti e d'impiegare le somme a ciò destinate a procurar pane a buon prezzo alle classi bisognose. Alle municipalità del Palatinato si è fatto un prestito dal go-

verno bavarese di 150,000 fiorini (315,000 fr.) senza interesse per essere impiegati nell'acquisto di granaglie; invitando poi i direttori dei circoli a formare delle società di soccorso, che abbiano per principale oggetto di far acquisti di grani e venderli al prezzo di costo.

Una lettera di Vienna in data 12 novembre, riportata nei giornali, riferisce quanto segue:

« Siccome il prezzo del frumento cresce ogni dì, e crescono insieme ogni dì le domande dello straniero, il nostro governo, benchè alieno dall'inceppare l'andamento regolare del commercio, si è indotto a provvedimenti di cautela. Un'ordinanza imperiale ha già proibito provvisoriamente l'esportazione di questa derrata in Svizzera, e notabilmente aumentati i diritti di uscita per le altre frontiere. Quest'ordinanza suprema è forse già posta oggi ad esecuzione, e non abbiamo quindi più a temere di carestia ».

Belgio.

Il governo del Belgio, mentre adottò delle provvide disposizioni per assicurare il lavoro agli operaj, ricorse anche quest'anno alla sua favorita massima di permettere la libera entrata delle granaglie, e di proibirne l'estrazione; massima quand'è presa in via assoluta, contraria ai buoni principj di economia pubblica, e delle leggi di reciproco riguardo, che oramai deve universalmente regnare quando si tratta di adottare delle misure sul commercio delle granaglie.

All'apertura delle Camere legislative ch'ebbe luogo il giorno 10 di questo mese di novembre il re Leopoldo pronunciò nel suo discorso le seguenti parole in punto alle disposizioni prese per assicurare il lavoro alla classe operaja:

« Le disposizioni prese per assicurare gli alimenti al paese, i molti lavori di generale utilità, i pubblici e particolari soccorsi, hanno grandemente ajutato le classi indigenti a sopportare le privazioni che derivano dal cattivo raccolto delle patate nel 1845. Quest'anno il raccolto è soddisfacente; ma il prezzo esorbitante delle derrate e specialmente il non raccolto della segale, attraggono la seria attenzione delle Camere e del governo. La proroga

della legge relativa agli alimenti, l'assegnamento dei necessari sussidj ai pubblici lavori e ai soccorsi eccezionali che possono essere richiesti dalla circostanza, produrranno per certo ottimo effetto.

« Allo scopo di accrescere le risorse delle classi operaje, il governo favorirà grandemente la costruzione delle strade già decretate e il miglioramento delle circonvicine comunicazioni. Esso non preterirà alcun mezzo onde sollecitare l'esecuzione dei tanti lavori che sono stati concessi ».

Il ministero fin dalla prima sessione della tornata, e senza aspettare la nomina della giunta dell'indirizzo, ci presentò varii progetti di legge intesi a realizzare gli enunciati provvedimenti. Col primo di que' progetti, ci domanda 1,200,000 fr. per disposizioni relative alle sussistenze; col secondo, 300,000 franchi pel perfezionamento dell'industria de' lini nelle Fiandre; col terzo, 500,000 franchi pel dissodamento delle brughiere, lande e terre incolte; infine, col quarto, il governo chiede d'essere autorizzato a ordinare la vendita dei terreni incolti, la cui proprietà o il cui godimento spetta a comuni od a corporazioni; ad acquistare i terreni della stessa natura, ne' limiti delle somme che gli fossero a tal uopo assegnate; finalmente, ad ordinare la partizione dei terreni appartenenti a' comuni.

Quanto al commercio delle granaglie diamo per esteso il contenuto della legge già approvata :

Art. 1.º Continueranno di essere liberi all'entrata sino al 1.º ottobre 1847, il frumento, la segale, l'orzo, il grano turco, l'avena, le fave, i pomi di terra ed il riso.

Il governo potrà pure accordare per lo stesso termine la rinuncia totale o parziale dei diritti d'entrata sulle farine, sul bestiame, e sopra ogni genere d'alimento non indicato in quest'articolo.

Si pagherà sopra questi generi un diritto di peso di dieci centesimi per 1000 chilogrammi.

Art. 2.º È proibita l'uscita sino al 1.º ottobre 1847 dei generi indicati all'articolo 1.º Il governo potrà ugualmente proibire l'uscita delle farine della crusca di ogni specie, del pane e del biscotto.

Art. 3.º Il governo potrà, se le circostanze lo permettono, far cessare, tutto o in parte avanti il 1.º ottobre 1847, gli effetti della presente legge nella parte che concerne l'esportazione; egli potrà ugualmente prorogarla tutta o in parte sino al 1.º dicembre 1847.

Art. 4.º La presente legge sarà obbligatoria l'indimani della sua pubblicazione.

OLANDA.

Il re dei Paesi Bassi ha deciso che la vasta cavallerizza testé fatta costruire sarà, durante il verno, trasformata in pubblico scaldatojo per gl' indigenti della capitale, ai quali saranno al tempo stesso fatte regolari distribuzioni di viveri.

FRANCIA.

Varie sono le disposizioni adottate dal governo francese per provvedersi di granaglie e per la straordinaria inondazione della Loira. Di queste disposizioni ne parleremo con dettaglio.

Già fino dal mese di agosto il ministro dell' agricoltura e del commercio diresse ai prefetti dipartimentali una circolare le cui informazioni richieste meritano di essere conosciute. Eccone le parti principali:

« L'anno scorso non è stato un anno favorevole, ma grazie ai considerabili eccedenti che avevano lasciati gli anni precedenti ed alle stesse risorse del raccolto tutti i bisogni hanno potuto essere soddisfatti. Vi è stato, è vero, un rialzo considerabile nei prezzi, ma in nessun luogo le angustie sono state quali pareva si potessero temere secondo le prime notizie; è anzi da notare che l' importazione dei grani stranieri, la quale, dedotta l' esportazione, era stata nel 1843 (dal 1.º giugno 1843 al mese di maggio 1844) di un milione 595,975 quintali, non ha ecceduto nel 1845 un milione 560,097 quintali. In oggi esistono ancora in vecchi grani degli avanzi abbastanza considerabili perchè debba farsene gran conto, e prima cura vostra dovrà essere quella di apprezzarne l' importanza colla maggiore esattezza possibile.

« Quanto al raccolto di quest'anno, esso non è ancora terminato per tutte le colture, e voi, io ben lo so, non siete in misura di dirigermi il vostro rapporto annuo destinato a presentare i risultati numerici del raccolto. Ma i frumenti, le segali, l' orzo, non sono ancora da per tutto posti nel granaj, e voi potete già procedere a fare una valutazione presso a poco sicura della quantità e della qualità dei prodotti ottenuti. Questo è il lavoro che io vi chiedo di fare immediatamente per ciascuno dei circondarj del vostro dipartimento. I punti principali ai quali deve rispondere il vostro rapporto sono i seguenti:

« Il prodotto in quantità per ciascun cereale, è esso eguale, superiore o inferiore a quello di un'annata ordinaria? e, se v' ha inferiorità, quale è questo deficit? è egli un quinto, un quarto, un terzo, la metà, ecc.?

« Quale è la qualità del grano, e quale è la quantità della farina che rende ?

« Quale è il peso attuale del frumento di prima, di seconda e di terza qualità e quello degli altri grani ?

« Quale è il prezzo medio generale del dipartimento ?

« Quale è la tendenza dei corsi ?

« Quale sarà nell'anno che scorrerà col 1.º settembre 1846 al 31 agosto 1847 la situazione del vostro dipartimento riguardo alle sussistenze ? Le sue risorse andranno esse del pari coi suoi bisogni ?

« L'insufficienza, se vi è *deficit*, eccederà ella la proporzione del *deficit* degli anni ordinarj, e di quanto all'incirca ? ».

È superfluo che io vi dica, che le vostre informazioni debbono estendersi anche al grano turco ed alla saggine, da per tutto ove queste colture sono di qualche importanza; ma io vi invito a portare un'attenzione particolare al raccolto dei pomi di terra.

Il ministro ricevette le relazioni ch'egli avea dimandate ai prefetti sull'ultimo raccolto. Essi dissero in sostanza che il raccolto del frumento fu di un quinto inferiore a quello d'un anno ordinario; ma che la maggior sua ricchezza in farina ne riduce la deficienza a un decimo. La Francia consuma 60 milioni d'ettolitri all'anno. Le mancano perciò 6 milioni d'ettolitri, cioè il consumo di un mese. Nel 1832 il disavanzo equivaleva soltanto al consumo di 26 giorni. In questo momento il diritto d'importazione è ridotto a 25 centesimi l'ettolitro.

I prezzi correnti mensili da gennajo ad ottobre p. p. sono stati per adeguato in Francia i seguenti :

	<i>Minore</i>	<i>Maggiore</i>	<i>Minore</i>	<i>Maggiore</i>
	—	—	—	—
Aprile .	fr. 14. 16	fr. 20. 21	fr. 19. 75	fr. 25. 42
Maggio .	» 14. 12	» 19. 47	» 19. 76	» 24. 61
Giugno .	» 14. 60	» 19. 67	» 20. 83	» 26. 15
Luglio .	» 11. 99	» 20. 55	» 20. 24	» 24. 69
Agosto .	» 16. 52	» 23. 61	» 20. 40	» 27. 52
Settembre .	» 17. 98	» 23. 74	» 20. 72	» 30. 16
Ottobre .	» 19. 43	» 26. 64	» —. —	» —. —

Il ministro dell'agricoltura e del commercio con altra ben

ragionata circolare del giorno 16 novembre parla 1.° della raccolta delle granaglie e dei pomi di terra in generale dietro le informazioni avute; 2.° dei prezzi dei grani nei principali mercati, fatto il calcolo in ettolitri ed in franchi (1); 3.° del grano che occorre annualmente alla Francia e delle quantità già importate; 4.° dei principali depositi di grano attualmente esistenti in Europa ed in altre contrade. Egli dimostra la necessità in cui si trova di avere altre minute informazioni, ed accenna

1.° Che dal 1.° gennajo al 31 ottobre p. p. sono entrati in Francia, dedotta l'esportazione, ettolitri 3,337,862 di grano;

2.° Che i ministri della guerra e della marina hanno dato delle commissioni all'estero per avere le quantità di granaglie occorrenti pel 1846-1847;

(1) I seguenti sono i prezzi indicati nella circolare del Ministro, esclusi quelli di Chamberi, Asti, Saluzzo e Vercelli presi dalla Gazzetta Agraria Piemontese. Per Milano si saggugiò il prezzo del calmiero del 30 novembre cadente.

Ottobre		Barcellona » 24. 72	
Anversa fr. 26. 71		Londra » 26. 68	
Amsterdam » 24. 74		Copenaghen » 18. —	
Rotterdam » 25. 57		Cristiania » 22. 44	
Danzica » 23. 53		Pietroburgo » 16. 88	
Berlino » 24. 16		Alessandria d' Egitto . » 12. 50	
Amburgo » 23. 73		Nuova York-America . » 19. 09	
Lubecca » 21. 62		Odessa giallo » 14 a 16	
Stettino » 22. 64		» rosso » 13 a 15	
Trieste » 18. 47		Rosso di Bessarabia . » 12 a 14	
Magonza » 27. 50			
Genova » 21. 53		Novembre	
Ancona » 16. 78		Brema fr. 22. 72	
Roma » 19. 38		Nizza » 21. 37	
Livorno » 19. 04		Napoli » 19. 74	
Corogna » 19. 46		Riga » 18. 18	
Murcia » 23. 43		Chamberi » 32. 56	
Malaga » 19. 68		Asti » 26. —	
Bilbao » 18. 34		Saluzzo » 26. 09	
Cadice » 24. 16		Vercelli » 23. 76	
		Milano » 26. 23	

3.° Che indipendentemente dai gran depositi della Russia, d'Alessandria, d'Egitto e degli Stati Uniti d'America, i principali depositi d'Europa nella seconda quindicina d'ottobre erano i seguenti: Nizza, 69,311 ettolitri; Genova, 73,615; Livorno, 84,329; Amsterdam, 1,436,770; Rotterdam, 151,080; Amburgo, 61,000; Danica, 300,000; Londra, 49,900; Liverpool, 1,436,800; Glasgow, 179,092; Leith, 133,590; totale, 3,327,585 ettolitri.

Il ministro aggiunge, che il prezzo medio dei cereali successivamente cresciuto, anche in Inghilterra, si è a fr. 26, centesimi 68 l'ettolitro, ha provato col principio di questo mese di novembre un ribasso. Al mercato di Londra del 9 novembre i prezzi del frumento inglese caddero di 2 scellini pel bianco e 3 pel rosso. Anche lo straniero ribassò di uno scellino; le ricerche erano poche. L'orzo ribassò pur esso; i fagioli e piselli ribassarono alla lor volta di 1 a 2 scellini; pochi affari in farine in botti, ed il grano turco anche ai prezzi più infimi non trovava in quel giorno compratori.

Il ministro osservò poi nella sua circolare che gli altri Stati d'Europa, come la Germania, il Belgio, l'Olanda, la Spagna, l'Italia e la Danimarca, quantunque la loro raccolta non sia stata la più favorevole, non provano bisogni straordinari, e troverando nelle provvisioni abituali del movimento commerciale la facilità di supplire alle mancanze parziali che ha prodotto la cattiva raccolta dei pomi di terra.

Appena successa l'inondazione le offerte in soccorso dei danneggiati si moltiplicarono da ogni parte della Francia aprendo varie sottoscrizioni.

La sera 25 ottobre si tenne un Consiglio dei ministri ed il re decretò: 1.° Un credito straordinario di un milione al ministro dell'agricoltura e del commercio, per una distribuzione speciale di soccorsi in conseguenza delle recenti inondazioni della Loira, del Rodano e loro affluenti. 2.° Un credito di 400,000 fr. al ministro dell'interno per soccorsi agli ospizi, uffici di carità ed istituzioni di beneficenza. 3.° Un credito di 2,000,000 di fr. al ministro dei lavori pubblici per riparazioni di danni cagionati

dalle inondazioni alle strade regie e dipartimentali, ai canali, dighe, ecc., ed un altro di 500,000 fr. per sovvenzioni alle compagnie intraprenditrici di ponti per le elevazioni dei ponti stessi che furono distrutti o danneggiati. 4.° Un credito di 1,500,000 fr. al ministro dei lavori pubblici per le strade regie a fine di procacciare lavoro alle classi povere. Oltre tutti gl'indicati crediti, il re e tutta la famiglia reale concorse con generosi assegni.

Il ministro dell'agricoltura e del commercio ha saggiamente istituita una delegazione centrale di soccorsi per imprimere una sola e medesima direzione al prodotto collettivo delle sottoscrizioni aperte sì a Parigi che nei dipartimenti in favore di quei che furono sì crudelmente colpiti dalle inondazioni. Questo provvedimento, a cui i più onorevoli cittadini prestano il loro concorso, avrà per effetto, centralizzando tutte le sottoscrizioni particolari, di guarentire un giusto riparto fra tutti i dipartimenti inondati e nella proporzione delle perdite provate da ciascun d'essi.

Tra i provvedimenti adottati in alcuni luoghi si prepara un pane di terza qualità per le classi bisognose ad un prezzo di 7 od 8 cent. minore della tassa per chilog. Dei vasti forni son già terminati, ed il pane di terza qualità verrà a soddisfare ai bisogni più pressanti di coloro che saran costretti di ricorrere a questo mezzo economico.

Il Consiglio municipale di Parigi ha votato un credito di 300,000 franchi per mantenere nella capitale in favore degli indigenti e degli operai necessitosi il prezzo del pane di prima qualità a 80 centesimi di franco i due chilogrammi, se il prezzo reale del pane sorpasserà questo limite.

Per far conoscere come in simili circostanze lo spirito filantropico si dimostri in Francia è bene pure di far sapere che il celebre vandeista marchese de La Rochejaquelin scrisse al ministro dell'interno in Francia una lettera nella quale gli propose di fare una lotteria di beneficenza alla quale potrebbe concorrere tutti gli abitanti d'Europa, e che sarebbe fatta a favore dei danneggiati dalle recenti inondazioni nel regno. Il ca-

pitale sarebbe di 12 milioni di biglietti di un franco l'uno ripartiti in 2 mille serie di 6 mille biglietti ciascuna. Sopra i 12 milioni di franchi, 10 milioni dedotte le spese necessarie apparirebbero alle vittime delle inondazioni e sarebbero distribuiti dal governo. Gli altri due milioni sarebbero disposti per dare dei premj ripartiti come segue:

Il primo di	fr.	500,000
» secondo	»	100,000
» terzo	»	50,000
10 premj di	fr.	250
20 »	»	10,000
40 »	»	5,000
100 »	»	2,500
200 »	»	1,000
500 »	»	500

fr. 2,000,000

La lotteria avrebbe luogo dal 15 marzo al 15 aprile p. v.; dal governo dovrebbe essere controllata ogni disposizione.

A questa proposizione si oppose però la legge francese 21 maggio 1836 la quale proibisce le lotterie di ogni specie, eccettuate le lotterie di oggetti mobili destinati ad atti di beneficenza, e non fu per ciò approvata dal ministro.

Fra le notizie statistiche pubblicate in Francia in questa occasione merita di essere riferita la seguente sul progressivo consumo di granaglia in quello Stato, cominciando dal 1700.

<i>Epoche.</i>	<i>Quantità totali.</i>	<i>Per bocca.</i>	<i>Autorità.</i>
1700	20,000,000 ettoltri	100 litri	Vauban
1760	24,760,000	118	Mirabeau
1764	25,122,000	115	Beausobre
1784	28,000,000	117	Grivel
1791	29,600,000	110	Tolosan
1811	36,450,000	135	<i>Specchio dello Stato della Francia.</i>
1818	40,960,000	140	Chaptal
1839	57,621,000	172	<i>Statistica della Francia</i>

Così, in un secolo e mezzo, la popolazione della Francia non si è tampoco raddoppiata, e il consumo ha più che triplicato. Dal 1815 sino al giorno d'oggi la Francia ha importato un annuo supplemento medio di 800,000 ettolitri di frumento, e del valore di più di 12 milioni e mezzo di franchi. In un periodo di trent'anni dal 1815 al 1845, la produzione del frumento non avendo pareggiato il consumo, fu necessario, dopo 20 raccolti, introdurre grani stranieri per supplire agli indigeni. Le quantità importate furono una volta di più di 4 milioni di ettolitri, e ciò nel 1832; tre volte di più di 2 milioni, cioè nei 1840, 1842 e 1843; tre volte di più di un milione; otto volte di 155,000 ettolitri sino a 700,000. Negli altri 10 anni l'importazione fu nulla od inferiore a 66,000 ettolitri. In Francia pertanto su tre raccolti un solo è sufficiente, e due non pareggiano affatto il consumo.

GRAN BRETAGNA.

Nel fascicolo di dicembre p. v. parleremo a lungo dell'Irlanda e ci estenderemo anche sul commercio delle granaglie nella Gran Bretagna dopo le riforme Peel. Frattanto si osservi nel seguente prospetto la somma degli alimenti importati da gennaio a tutto ottobre p. p. sotto l'impero della legislazione del 1846 paragonata alla somma delle importazioni della medesima specie seguite nel 1845, sotto l'impero dell'antica legislazione. Non è a dimenticarsi che il paragone comprende soltanto i primi otto mesi dell'uno e dell'altro esercizio.

Derrate alimentari importate nell'anno 1845.

Grani	773,513	quar.
Farina	267,785	quin. (1).
Bestiame	13,672	id.
Altre provvigioni	96,525	id.

(1) La misura legale del grano nell'Inghilterra si è il *boisson* di Win-

Derrate alimentari importate nell'anno 1846.

Grani	2,013,515	quar.
Farina	2,905,252	quin.
Bestiame	58,559	id.
Altre provvigioni	96,525	id.

Vedasi adunque quanto sensibile sia stato l'incremento in otto mesi. Entrarono *quattro volte* più grani, *dieci volte* più farina, *quattro volte* più carne, *due volte* più di provvigioni d'ogni specie.

Pensi ognuno che mai sarebbe avvenuto, l'immensa angustia da cui sarebbe stata stretta la popolazione del Regno Unito, se questi provvedimenti di cautela non fossero giunti in tempo da impedire la crisi che invade in oggi que' mercati. Appena bastò la riforma della tariffa: il pane vi è salito ad alto prezzo. Il corso medio del frumento, per la settimana chiusa col 10 ottobre, giunse a 56 scellini 10 denari, cioè oltrepassò la media della mercuriale stabilita nel passato anno a simile epoca, poichè questo prezzo medio non era maggiore di 54 scellini. Che sarebbe mai accaduto se l'antica legislazione sui cereali fosse stata mantenuta? Il *quarter* di grano costerebbe 20 scellini di più che non costa presentemente, ed il prezzo di ogni altra derrata si sarebbe accresciuto in proporzione.

Questa relazione può servire a tranquillare le popolazioni europee sulle provviszioni di granaglie, in onta alla scarsezza dell'ultimo raccolto, in parte esagerata, e della continua malattia delle patate.

F. L.

chester; 8 boisseau fanno 1 quarter. Il boisseau è litri 35,236, dunque il quarter = ettolitre o some nuove italiane 2, 82.

Il sacco milanese corrisponde = ettolitre o some nuove italiano 1, 46; dunque

Il quarter = sacchi 1, 93

Il sacco = quarter = boisseau 4, 145

L'ettolitro = quarter = boisseau 2, 837.

Il quintale corrisponde a 100 chilogrammi.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA , ECC. ECC.

**BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
O PROGRESSO DELL'INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.**

FASCICOLO DI NOVEMBRE 1846.

Notizie Italiane.

FORMAZIONE DI UNA SOCIETA' AGRARIA A ROMA.

Siamo assicurati che si sta formando in Roma, per mezzo di azioni, una società agraria, la quale è onorata dalla protezione del Santo Padre Pio IX. Come presidente fu scelto il cardinale Massimo, e i primi grandi romani si sono sottoscritti. La cosa fu presa con molto interesse anche da molti prelati, come da monsignor Marini e da monsignor Rusconi. Secondo il programma pubblicato in cinque articoli, si dice che la società prenderà dei campi in enfiteusi, intraprenderà adattate piantagioni, scieglierà per la seminazione le migliori qualità di grani incomincerà il dissodamento di artefatte praterie e rivolgerà le sue viste sul miglioramento delle razze bovine. Quanto diverrà importante questa società in progresso di tempo per la coltivazione dell'agro romano, i conoscitori ne possono meglio giudicare all'udire che il piano fu fatto dal rinomato abate Coppi che ha già pubblicati diversi scritti di questo genere, e fra que-

sti il discorso sull'agro romano, intorno al quale questi Annali ne parlarono per esteso. Appena avremo ulteriori notizie in punto all'indagata società agraria romana ne faremo parola.

DIMINUZIONE DEI DELITTI IN ROMA E NEL CIRCONDARIO.

Noi abbiamo già pubblicato il decreto Pontificio che ordinò alle magistrature giudiziarie dello Stato di presentare in capo ad ogni trimestre la statistica delle imputazioni criminose coll'indicazione delle relative specie delittuose, onde conoscere i mezzi preventivi atti a rimediare a siffatti mali.

Le magistrature giudiziarie di Roma e del circondario annessovi hanno già pubblicata il risultamento delle loro investigazioni statistiche per i mesi di giugno, luglio, agosto, settembre ed ottobre di quest'anno. Da queste raccogliasi che il numero del delitti va sensibilmente diminuendo, tanto ne' crimini contro le persone, come contro la roba. Nel mese di giugno si denunziarono 500 delitti di vario genere: nel mese di luglio 340; nell'agosto 250; nel settembre 200 e nell'ottobre 112. Noi pubblichiamo con vera esultanza queste preziose notizie, perchè provano la verità della dottrina Romagnosiana che dimostrò doversi massimamente fondare il pernio della pubblica sicurezza nella giustizia lealmente e prontamente amministrata, nella sussistenza assicurata e provveduta, nella educazione diffusa a tutti, e nella illuminata e sollecita vigilanza. Ora ognuno conosce, come a queste gravi cure di Stato abbia in quest'anno efficacemente pensato chi regge la cosa pubblica in Roma.

G. Sacchi.

Notizie Straniere

SULL'ISTRUZIONE PRIMARIA IN FRANCIA.

Allorchè fu pubblicata la nota legge sull'istruzione primaria in Francia, l'illustre Romagnosi osservava in questi Annali che quella legge era macchiata da un vizio capitale. Essa ammetteva l'inesatto principio che l'educazione popolare fosse un atto meramente facoltativo da lasciarsi liberamente esercitare dai padri di famiglia se e come lo credono, anzicchè l'adempimento di una rigorosa obbligazione sociale. La legge francese venne infatti appoggiata all'erronea base che l'istruzione si dovesse prestare come un atto di carità quando fosse richiesto dai poveri e fosse a tutto carico delle famiglie agiate quando volessero approfittare delle pubbliche scuole. Per avere il beneficio dell'istruzione, la legge francese impose l'obbligo alle famiglie povere di presentarsi alla scuola con un certificato d'indigenza, ed ai non poveri prescrive un contributo mensile da pagarsi ai pubblici maestri in aumento del loro soldo. Romagnosi predisse tutto che la legge avrebbe mancato al suo scopo, e l'istruzione popolare non avrebbe potuto fare alcun importante progresso. Le sue predizioni si verificarono, ed i quadri statistici da noi più volte pubblicati sullo stato dell'elementare istruzione in Francia hanno provato abbastanza come le scuole ivi progrediscano lentamente e come non procurino tutto quel bene che si poteva desiderare. Ora raccogliamo da una comunicazione stata fatta dal sig. Luciano Méchin qual presidente del Comitato d'istruzione pubblica a Parigi che la massima adottata dalla legge di imporre l'onere di un pagamento agli agiati e di far invocare l'istruzione come una elemosina dai poveri, impedisce dappertutto la diffusione delle scuole. Egli fa conoscere che nel solo circondario di San Denis presso Parigi sopra una popolazione di

circa 180,000 anime, si ammettono gratuitamente alle scuole primarie 10,350 fanciulli; ed a Parigi con una popolazione di 1,000,000 di abitanti, non si contano che 24,000 fanciulli ammessi gratuitamente alle scuole, comprendendo anche in questo numero gli 8,000 fanciulli poveri che sono accolti negli Asili infantili. Questo numero tenuissimo di fanciulli istruiti gratuitamente nella popolosa capitale della Francia è un fatto per sè sconsolantissimo, perchè prova che i poveri anzicchè accettare attestati d' indigenza, preferiscono di lasciare i loro figli senza istruzione. Il sig. Méchin emette quindi il voto che si abbia a trasgredire la legge sull' istruzione primaria, aprendo gratuitamente ed a tutti le porte delle scuole, perchè senza aggravio e senza umiliazione venga a tutti spezzato il pane quotidiano della scienza.

I giornali parigini fecero eco ai nobili desiderii espressi dal presidente dell' istruzione primaria, e noi pure abbiam fede che i legislatori in Francia correggeranno gli errori della loro legge sulle scuole, se vogliono col fatto preparare il loro paese a quelle splendide vie di civiltà di cui con qualche clamorosa ostentazione si vorrebbe far credere aver già raggiunto il punto massimo della perfezione.

Tutti intanto notarono che in Francia si spendono ogni anno otto milioni di franchi per istruire negli alti studj di latinità 55,000 giovinetti di agiate famiglie, e pei 3,945,000 figli del popolo che hanno bisogno di un' appropriata istruzione popolare non si spendono dallo Stato che cinque milioni di franchi. Scossi da questa singolare sproporzione nel riparto delle spese di pubblica istruzione, i Consigli dipartimentali della Francia non mancarono di levare in quest'anno la voce perchè il governo meglio provveda a questo massimo fra i bisogni sociali. I giornali francesi nel riprodurre i voti stati emessi dai Consigli di Prefettura, presentarono le seguenti considerazioni che testualmente traduciamo.

* In quasi tutti i dipartimenti si fanno sacrifici e sforzi perseveranti affine di aumentare il numero delle scuole dedicate all' istruzione primaria dei fanciulli dell' uno e dell' altro sesso, per

dotarne i Comuni che ne sono ancora sprovveduti, e singolarmente per render migliore la sorte dei maestri. Ma i dipartimenti non possono far tutto da sé medesimi, e si volgono instantemente alla legislazione supplicandola di venire in loro soccorso. La legge del 1833 sulla primitiva istruzione, non è stata a sufficienza previdente ed equa intorno a due punti essenziali. Primamente essa non prescrisse alcun ordinamento inteso ad assicurare l'istruzione delle fanciulle; essa si commette tutta in quanto a ciò all'arbitrio e alla discrezione dei consigli municipali. Secondariamente, fissando a 200 franchi il minimum dell'onorario da assegnarsi ai maestri comunitativi, non ha abbastanza remunerati i loro utili ed onorati servigi. Prima condizione per avere maestri idonei e capaci, e sopra tutto affezionati al loro ufficio, quella è di assicurare loro i mezzi di sussistenza. Per la qual cosa egli è evidente che questa condizione non è adempiuta con un onorario di 200 franchi. I consigli generali pesarono il voto urgente e reiterato che il legislatore pensi ai mezzi di riempire queste due lacune. Intorno al primo punto essi implorarono la presentazione di un progetto di legge che fosse per decretare in via di principio obbligatorio, per tutti i Comuni di 1500 anime, di fondare e mantenere una scuola destinata alla istruzione delle fanciulle. Intorno al secondo punto, il ministro della pubblica istruzione ha presentato alla Camera dei Deputati, nell'ultima tornata, un progetto di legge inteso ad aumentare l'onorario dei maestri elementari. I consigli generali sono d'accordo in approvare questa misura in sé stessa; ma la disposizione del progetto che pone una parte di questo onorario in supplemento all'aggravio dei Comuni è stata cagione di gravi reclami. La è questa una questione da scrutarsi e regolarsi fra lo Stato e i Comuni. La spesa a cui si tratta di provvedere è di prima necessità. A questo capitale interesse, ogni altra considerazione deve pur cedere: perchè è un'ingiuria troppo crudele alla Francia il sentir dire che *la Svizzera sa leggere e la Francia non sa leggere*. Si risparmi almeno l'onta di sentir dire che la Francia non è abbastanza ricca per pagare l'istruzione del popolo ».

Noi speriamo che chi regge la cosa pubblica in Francia si ricorderà finalmente che anche i poveri sono uomini.

G. Sacchi.

*Nuove comunicazioni per mezzo di Ca-
nali, di Bastimenti a vapore, di
Strade e Ponti di ferro.*

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO
nel mese di ottobre 1846.

Indicazione delle linee	Passaggieri in ottobre		Introito in ottobre 1846
	1845	1846	
Da Milano a Monza .	N. 44,113	35,743	A. L. 33,251. 25
" Milano a Treviglio .	" ———	22,564	" 46,273. 23
" Venezia e Vicenza .	" 34,341	64,158	" 110,222. 02

APPALTO PER LAVORI DI UN TRONCO DELLA STRADA FERRATA
DA MILANO A COMO.

Abbiamo il piacere di annunziare che la Direzione della strada ferrata da Milano a Como ha pubblicato il seguente Avviso in data 26 novembre per l'appalto dei lavori di terra e di manufatti di un tronco della strada medesima.

La Direzione di questa strada volendo appaltare i lavori di terra e di manufatti del tronco di strada da *Lentate* (in provincia di Milano, al *Molino del Topo* in provincia di Como, della lunghezza di circa cinque chilometri, riceverà nel locale di sua residenza in contrada delle Galline al civico N.° 1696, nelle ore d'ufficio, dal giorno 9 sino al 15 del prossimo dicembre, offerte per ischede segrete, cioè offerte in iscritto e suggellate esprimenti in lire austriache e centesimi la somma che si offre di ribasare ad un tanto per cento sui prezzi unitari indicati nella relativa tabella, la quale sarà resa ostensibile dal primo di dicembre in avanti presso la Direzione stessa assieme ai disegni, capitolati generale e speciale, e descrizione delle opere componenti il progetto.

Ogni offerta dovrà essere fatta per tutti i favori complessivamente, e nei patti e condizioni portati dai capitolati di cui sopra; sarà suggellata ed accompagnata da deposito in contanti per la somma di austriache lire 24,000, oppure in corrispondenti obbligazioni dello Stato fruttanti il cinque per cento, munite dei loro relativi *Coupons* al loro valor nominale; sarà sottoscritta dall'oblato col proprio nome e cognome, con indicazione di domicilio in Milano; dovrà portare la dichiarazione di avere l'oblato preventivamente esaminati i capitolati e gli allegati componenti il progetto; porterà infine la soprascritta = *Oblazione per la costruzione del tronco di strada ferrata da Lantate al Mulino del Topo* =. Ritirando l'offerta ricevuta della detta oblazione e del deposito, dovrà firmare i disegni, i capitolati e gli allegati del progetto.

Tutte le offerte non conformi alle prescrizioni suddette saranno dalla Direzione rifiutate. Le offerte accettate rimarranno obbligatorie per gli oblatori e non potranno essere ritirate che dopo l'ultimo giorno stabilito per la delibera, la quale avrà luogo, se così parerà e piacerà alla Direzione.

La determinazione della Direzione sulla delibera, o meno, seguirà entro i cinque giorni susseguenti all'ultimo fissato per la produzione delle offerte, e sarà preferito il miglior offerente, sempre che presenti esso, a giudizio della Direzione, maggior garanzia di sicuro ed esatto adempimento dei patti e di perfetta esecuzione delle opere, escluso qualsiasi reclamo degli oblatori contro la determinazione della Direzione in proposito.

Deliberato l'appalto, la Direzione ne darà avviso in iscritto tanto agli offerenti esclusi che al preferito, onde presentarsi i primi a ritirare il fatto deposito, ed il preferito a ridurre il contratto sul atto notarile entro dieci giorni dalla data di esso avviso a domicilio, dovendo il da lui fatto deposito ritenere presso la Direzione a garanzia della perfetta esecuzione della fatta oblazione, ed indi del contratto.

Gli sterramenti, le arginature, la formazione delle rampe, degli accessi, trasporti di strade e roggie, e de' muri di sostegno dovranno essere perfettamente ultimati per la fine del marzo 1847. La costruzione de' manufatti verrà incominciata in aprile 1847, e dovrà essere ultimata nell'agosto successivo.

Saranno a carico dell'assuntore tutte le spese di atto e del contratto, non che d'una copia notarile autentica del medesimo da darsi alla Direzione.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE

nel mese di ottobre 1846.

Indiposizione delle linee	Passaggieri in ottobre		Introito in ottobre 1846
	1845	1846	
Da Livorno a Pontedera		53,356	L. T. 57,498. 15. --
Da Lucca a S. Giuliano		24,092 (1)	

(1) Per il tronco di strada ferrata da Lucca a S. Giuliano vedasi quanto è detto nell'articolo a pag. 94 del fascicolo di ottobre p. p. di questi Annali. Il tronco si è aperto il giorno 29 p. p. settembre, ed a tutto il 15 novembre diede il numero di passeggeri suindicato. Non conosciamo ancora quale sia stato l'introito.

Il giorno quindici del corrente novembre venne aperto al pubblico il tratto di strada ferrata da S. Giuliano a Pisa; or dunque è in completa attività l'intera strada da Lucca a Pisa. Il movimento medio dei passeggeri tra Lucca e S. Giuliano è stato di 512 al giorno; ragion vuole che debba aumentare adesso, che è tolto l'incomodo ai viaggiatori di far parte della via in vettura. Peraltro è necessario che i direttori dell'impresa mettano la più gran cura, affinchè il servizio venga eseguito con la più rigorosa esattezza; senza di ciò il pubblico non corre con fiducia a profittare del nuovo modo di viaggiare. Nei pochi giorni scorsi dall'apertura della strada in poi, sono occadute diverse irregolarità nel servizio, ed alcune assai gravi; valutando tutti gli ostacoli che si oppongono a ben regolare una cosa nuova, ci sia però lecito di credere che col buon volere e lo zelo dei direttori, tali ostacoli verranno ben presto vinti. Anche le ore di arrivo e partenza in Pisa dovrebbero esser meglio combinate con quelle della Leopolda; e starebbe a questa (che ha tanto lavoro assicurato) a prestarsi ai bisogni della minor sorella, mutando alquanto il proprio orario: ciò non può far la Lucchese per la natura del proprio traffico, senza rischiare di perderne una porzione.

La Società della strada di Lucca a Pistoja tenne la sua seconda adunanza generale il 30 ottobre; fu in essa comunicato il rapporto dell'ingegnere Pohlmyer, che trovavasi assente per essere stato chiamato da una Società bolognese a far gli studj per la continuazione della via ferrata dell'Apennino da Porretta a Bologna. Da quel rapporto risultava che i lavori da Lucca ad Altopascio per la lunghezza di metri 13,700 sono molto avanzati, sì che probabilmente nella prossima primavera questo tratto verrà aperto al pubblico. Il tratto che segue di 10 chilometri, da Altopascio a Pescia, può sperarsi di vederlo attivato nella prossima estate; tanto questo come gli altri da Pescia a Pistoja sono stati presi in appalto dal sig. Tallacchini, ben noto intraprenditore di simili opere.

L'adunanza generale della Società per la strada Maremmana ebbe poi luogo il 20 di ottobre in Livorno; varie proposizioni preparate innanzi dal Consiglio, e che non avevano grande importanza vi furono deliberate. Molti azionisti vi erano intervenuti, come già si temeva, col proposito di chiedere la dissoluzione della Società; ma, tolta dal Presidente la parola a chi fra loro avea assunto di muovere la discussione, e vietato il volgerla ad altri argomenti fuor di quelli contenuti nelle proposizioni antedette, gli azionisti dissidenti si ritirarono protestando. E poichè dei 250 dapprima intervenuti con la rappresentanza di 10,840 azioni, restarono dopo di ciò soli 65 con 2140 azioni, apparve come i dissidenti, ossia coloro che vorrebbero sciogliere la Società, fossero 185 con 8700 azioni. Certo è questa una maggioranza notevole; ma quando pur ella divenisse più grande, si crede, come già dicemmo, che non abbia il diritto di imporre la propria opinione alla minorità. Peraltro se questa maggioranza non cambia avviso, è lecito il dimandare, come potrà la progettata impresa andare avanti? Se ella persiste a non voler dar denari, come potrà la strada costruirsi? Intanto le liti da lei promosse contro il consiglio d'Amministrazione hanno cominciato, e di simili cose è più facile sapere il principio che la fine. Ma sia qual esser si voglia il risultamento delle liti, il danno grandissimo per l'impresa è certo; ed i litiganti dovrebbero convincersi di questo: che la strada non verrà mai costrutta per sentenze di tribunali, ma solo per l'accordo, che in un modo o nell'altro, possa ristabilirsi fra Consiglio d'Amministrazione ed azionisti.

I lavori sulla via Senese continuano al solito. Gli azionisti si riunirono nell'ottobre in adunanza generale, e statuirono che l'ingegnere dovesse ricevere un premio, come testimonio della pubblica gratitudine per lo zelo che ha adoperato e adopera nelle sue funzioni. A ciò dovea condurre prima e poi la tenuità dell'appuntamento assegnato all'ingegnere, ed il premio, non dubitiamo, è giusto. Ma sarebbe stato preferibile che fin da principio si stabilisse, o ciò non avendo fatto, si aspettasse oramai il compimento dei lavori.

Le azioni della strada Leopolda hanno sofferto nuovi ribassi, e tanto grandi, che giunsero in qualche momento a 92, nè sono risalite sopra al 94 o 95. Questi deprezzamenti in strade sot progettate, od appena cominciate a costruirsi, facilmente si intendono; ma in una, che per quasi la sua metà è aperta al pubblico da lungo tempo, che ha avuto costantemente un numeroso concorso ed una buona rendita, tanto discreditato mal si spiega. La scarsezza di numerario sulla borsa di Vienna non basta; imperocchè i capitali non son certamente andati in fumo, e quando mancassero agli speculatori della borsa, non mancherebbero a tanti altri e in Vienna e fra noi, che pur vorrebbero trovar per essi dei buoni impieghi. Quel che manca adunque qui e fuori, è la persuasione che la strada Leopolda presenti un buon impiego di capitali. Questo bisognerebbe che i direttori cercassero di far conoscere a tutti con la pubblicazione di rendiconti frequenti e chiari; e quel che è più, cercassero di renderlo sempre più vero, con l'introdurre qualche economia sì può in tutte le parti dell'amministrazione. Chi vuol adesso sapere quel che veramente rendono le due sezioni della via Leopolda aperte al pubblico, bisogna che esamini un Prospetto che si trova nell'ultimo rapporto dei sindaci, e vedrà che esse danno un buon frutto del capitale che costano, sebbene le opere d'esercizio sieno circa 58 per cento dell'entrata lorda. Ora il confronto con qualunque strada inglese o francese, mostrerà che in una linea tutta in pianura, e così frequentata dai passeggeri come questa, tali spese non dovrebbero oltrepassare il 45 per cento. Osservazioni dello stesso genere potrebbero forse aver luogo anche sul prospetto delle spese per le due sezioni in costruzione; nè si troverebbe ingiusta l'opinione di coloro che dicono inopportuna la costruzione d'una seconda rotaja in questo momento, e la domanda di tanti denari senza che ve ne sia realmente bisogno. Ma queste cose non tolgono che la intrapresa sia buona; e se ve diminuiscono la bontà, devono tanto meno trattenere dal prendersi parte, quanto è più facile il porvi rimedio.

NOTIFICAZIONE GOVERNATIVA PER LE STRADE FERRATE DELLO STATO
PONTIFICIO.

Il giorno 8 di questo mese di novembre seguì la solenne esaltazione al trono Pontificale di Pio IX, e la vigilia di detto giorno Sua Em. il Card. Segretario di Stato Gizzi pubblicò la seguente Notificazione.

Poichè le riforme giudiziarie e i miglioramenti economici son cose di lunga e matura considerazione, volendo pure il SANTO PADRE che qualche frutto delle Sue sollecitudini si mostri nel giorno medesimo che rinnova in tutti i Suoi amatissimi sudditi con solenni e auguste cerimonie la letizia della sua esaltazione al Supremo Pontificato, la Commissione deputata a preparare le norme fondamentali per la concessione delle strade ferrate si è con lodevole premura affrettata di condurre a termine i suoi lavori.

Veduta pertanto la relazione della Commissione medesima, la SANTITÀ SUA CI ha ordinato di pubblicare le seguenti risoluzioni.

Articolo I. — Le linee che il Governo Pontificio considera come di principale importanza, e delle quali autorizza perciò l'esecuzione, sono

- 1.º Quella che da Roma per la Valle del Sacco mette al confine napoletano presso Ceprano :
- 2.º Quella che congiunge a Roma il Porto d' Anzio :
- 3.º Quella di Roma a Civitavecchia :
- 4.º Quella che da Roma, correndo i luoghi più popolosi dell' Umbria, com' è principalmente Foligno e la Valle del fiume Potenza mette in Ancona: e quindi da Ancona a Bologna seguendo le tracce della via Flaminia Emilia.

Articolo II. — La costruzione di queste nuove strade si commetterà alla privata industria di Compagnie rappresentate da sudditi Pontifici, le quali per essere approvate dovranno insieme con la domanda presentare

- 1.º La descrizione della linea o delle linee che verranno condurre :
- 2.º Le informazioni artistiche ed economiche che i richiedenti possono dare intorno alle linee medesime :
- 3.º La determinazione del tempo dentro il quale si obbligheranno di compire gli studj, e poi il lavoro se quelli s' int' approvati, e del tempo affrettato pel quale domandino di godere la concessione dopo il termine dei lavori :
- 4.º La cauzione che vuol darsi prima di cominciare gli studj, a favore specialmente dei proprietari le cui terre fossero occupate o patissero qualche danno; e la cauzione con cui prima di metter mano ai lavori si vuol dare al Governo la giusta sicurezza che siano per essere condotti a termine:

5.° L' esposizione dei mezzi con cui intendono di condurre l'impresa, considerato principalmente l'interesse dei sudditi Pontifici, sia in quanto ai capitali, sia in quanto all'opera.

Articolo III. — A presentare i progetti con le sovraccennate condizioni si concede un termine di tre mesi dalla data della presente Notificazione, il quale potrà essere prorogato a richiesta delle Compagnie se occorra qualche giusto motivo.

Articolo IV. — Assicurata la costruzione delle linee descritte di sopra nell'art. 1.°, il Governo si riserva di prendere nella dovuta considerazione la linea che da Foligno metta verso Perugia e città di Castello per la Valle del Tevere, e anche altre linee di comunicazione con gli Stati vicini, allorchè ne sia riconosciuta la necessità o la evidente utilità per lo Stato Pontificio.

Articolo V. — Sarà conferita in premio una medaglia d'oro del valore di scudi mille, a giudizio del Consiglio d'Arte (i cui Membri rimangono perciò esclusi dal concorso) a chi avrà indicato il passaggio più facile e meno costoso fra l'Umbria e le Marche.

Dalla Segreteria di Stato, 7 novembre 1846.

P. CARD. GIZZI.

SOCIETÀ NAZIONALE PER LE STRADE FERRATE NELLO STATO PONTIFICIO.

Nell'interesse del ben pubblico, il principe Conti si è messo alla testa di una società per la costruzione di strade ferrate nello Stato Pontificio, ed ha invitato a prendervi parte l'intera popolazione dello Stato, con un Programma a stampa. Ventinila copie di questo Programma vennero sparse nelle provincie. Siccome le spese di costruzione fannosi ascendere a venticinque milioni di scudi (150 milioni di lire austriache), il principe Conti, fra' tre milioni circa di abitanti dello Stato Pontificio, invita 250,000 persone a comperare un'azione di 100 scudi, pagabili in venti rate, azione che può essere comperata anche dai meno doviziosi col mezzo di un risparmio giornaliero di meno di sei baiocchi, durante i cinque anni stabiliti allo sborso. Ecco il Programma :

La Provvidenza Divina, che veglia alla felicità dei popoli, volle mostrarci, coll'elezione alla maggior dignità della Chiesa del nostro glorioso e magnanimo sovrano Pio IX, che in particolar modo ella ama la prosperità nostra, e che vuol gratificarci di tutti quei beni che servono a compiere il vero incivilimento. Ed infatti non sì tosto egli fu sublimato nel

trono pontificio, che fece con generoso perdono tornare la pace e la concordia negli animi di tutti; appresso, fondata così la tranquillità delle famiglie, ha cercato che il bene morale si perfezionasse colla istruzione e colla educazione del popolo, e che il bene materiale si moltiplicasse colla protezione della sua autorità uno de' più potenti mezzi per ottenerlo, la costruzione cioè e l'esercizio delle strade ferrate. Tutto questo bene fatto e preannunziato a' suoi sudditi dal nostro buon principe e padre, e il suo desiderio costante che essi siano ricchi e felici, fece venire nell'animo alle presidenze sottoscritte, il pensiero che questi sudditi stessi dovessero e potessero adoperarsi, perchè la grande impresa delle strade ferrate fra noi, venisse colle nostre menti, colle braccia nostre, e, per quanto si poteva, co' nostri danari compiuta. Né si creda che in tal pensiero ci abbia indotti la sola voglia di dare al mondo un nuovo e chiaro esempio di amor nazionale, ma la persuasione, che veramente potesse porsi ad effetto ciò che avevamo divisato.

Studiammo nella condizione economico-politica dei nostri paesi, e vedemmo, che anche essi potevano trarre nuovo frutto e grandissimo dalla associazione delle piccole somme e dei risparmi, i quali sono, ovunque è terra, lavoro e capitali; e che, convenendo essi tutti insieme in questa onorata impresa, non solo cesserebbero, con profitto della buona morale, dall'impiegare una parte de' loro averi in cose od inutili o dannose, ma s'avvedrebbero d'averne in sé, nella loro buona economia, una potenza, la quale, non essendo chiamati ad esercitarla, o poco o mai non conoscerebbero.

Noi adunque intendiamo (senza che sia chiuso l'adito a straniere fortune) che il principio di associazione, pel quale, non abusandone, ebbero incremento e splendore grandissimo le nazioni più incivilite, sia in fatto di economia sperimentato ancora fra noi. E siamo certi che da questo esperimento sarà fatto aperto ad ognuno, come anche qui le contribuzioni minime riunite insieme ed utilmente adoperate possano bastare alle più grandi intraprese. Ricordatevi che nel medio evo, e anche dopo, quando s'innalzarono tutte le meraviglie dell'arte cristiana, i monumenti più celebri, le cattedrali, i palagi dei comuni, gli archi, le piazze, le pitture si fecero con esse: che ora con esse si propaga potentemente la nostra santa religione tra i barbari, e che con esse si reggono i comuni, si regge e si alimenta lo Stato.

Ora volendo noi che le azioni siano comperate, per quanto è possibile, coi risparmi, abbiamo prolungato il tempo dell'intero versamento, ch'è di *Scudi Cento*, da farsi per ventesimi, in proporzione del progresso dei lavori, che si calcolano poter durare lo spazio circa di otto anni: in guisa che anche una famiglia, la quale abbia poco a disporre mensilmente

te, in fine dell'anno potrà aver tanto da bastare al soccorso di questa benefica impresa, e ad un suo utile risparmio. A questo modo di pagamento abbiamo aggiunto altro modo, perchè si renda più facile ad ogni classe la via di concorrere all' intrapresa.

Abbiamo considerato, che il danaro de' primi ventesimi pagato per la costruzione della strada, ritorna in gran parte nel popolo stesso prima che il secondo e terzo ventesimo sia pagato, onde è manifesto, che una sola parte del capitale intero si fa necessaria al bisogno.

Che se la società intende principalmente fare che concorrano all'impresa i capitali nazionali, intende ancora che in essa s' adoperino principalmente le menti de' nostri ingegneri. La sapienza loro, le opere pubblicate su queste strade, i viaggi che molti di loro fecero per istruirsi, fanno certe le presidenze, che anche fra noi vi sono uomini che valgono a tanto. Frutto di menti italiane sono le strade da Napoli a Capua, da Milano a Venezia, quelle di Como e di Siena, e ad ingegneri italiani ha dato l' Austria stessa il glorioso incarico di tracciare e di eseguire le linee da Vienna a Praga, da Vienna a Trieste, e l'altra in fine per la Baviera. Ma come la società non rifiuta di accogliere nel suo seno i capitali stranieri, od altre società che vogliono fondersi con lei, che anzi offre loro la miglior garanzia possibile nella sua costituzione e ne' suoi principii; così non ricusa di aver ricorso a stranieri ingegni, quando il bene della nazione e della impresa il richiedano.

Gli atti dell' amministrazione della nostra società saranno fatti pubblici, perchè, come di cosa pubblica, ciascuno ne conosca l'onestà dell' esecuzione. Le garanzie sono pronte, come può darle qualunque altra società che voglia garantire gli interessi del pubblico e del governo, al quale apparterrà di sancire colla propria autorità la sicurezza comune. Adunque le presidenze son certe, che la maggior parte de' capitali e degli ingegni sono fra noi: e qual cosa mancherebbe a porre ad effetto sì nobile disegno? La volontà di una nazione a far parte di un' opera che unisce in una sola famiglia Roma e le provincie. Ma di questo potremo noi dubitare? Non raccoglie la nostra Italia il fiore di quelle città che in tutti i tempi si mostrarono valorose e ricche di civili virtù, pronte a sacrificarsi per l' onore e per l' utile della patria? Queste stesse terre ove abitarono tante virtù, non possono esserne oggi deserte. La prova è già nelle nostre mani, conoscendo con fatti che da noi si vuole che le strade ferrate vi siano, ma principalmente co' denari nostri e salvo il nostro onore.

Nè qui noi taceremo come la più gran parte del comuni siansi pronunziati in favore della nostra impresa, di che ognuno avrà aperta testimonianza ne' *Documenti* che fra giorni si pubblicheranno; nè come la sezione tecnica abbia già compiutamente ordinato il modo di attivare i la-

vori su varii punti della linea, e di gran parte di questa abbia già in mano gli studi. Nè si mancano offerte generose di Compagnie Italiane per quattro milioni di scudi romani, ed altre di altre straniere per minori somme, proffertesi spontaneamente in aiuto della nostra impresa nazionale. Finalmente abbiamo già a nostra disposizione, nelle Marche, varie migliaia d'azioni, frutto dell'ingegno operoso d'uno de' nostri più benemeriti colleghi nella presidenza d'Ancona.

Non siamo pertanto sfiduciati, come alcuni, i quali pensano che l'edificio non possa sorgere che con le sole mani straniere, anzi già vediamo concorrere intere provincie ad offrirsi a cooperare in ogni modo che possono alla felice rinascita. E questa certezza ci ha messo a fare un pubblico e solenne invito con una *Sociazione Nazionale*: poichè, se ne avesse dubitato, ci sarebbe troppo doluto di dare allo straniero un argomento sì indubitabile della nostra miseria, e della divisione esistente degli animi nostri. Tutta l'Europa, ed un esempio come questo nuovo, tiene gli occhi rivolti a noi, e quelli che tutti sperano della fortuna di pochi ci stan pur contro. Ma noi possiamo onorare il nostro nome con questa impresa, primo nostro compenso, e mostrare che il popolo, chiamato finalmente ad utili onorevoli e certi, vi concorre volontario, e allora con più deciso animo, quando, sotto un magnanimo sovrano, vuol far manifesto che la volontà pel bene e per l'utile comune è in chi regge e in coloro che son governati.

I. La Società sarà *anonima*, e, lasciando il titolo che ebbe fin qui di *Società principe Conti e compagni*, prenderà quello di Società nazionale.

II. Lo scopo di questa *Società nazionale* è di fare, sul concorso degli abitanti dello Stato Pontificio, non esclusi gli esteri, specialmente la strada ferrata dal confine napoletano al confine estense, con un tronco per Ferrara al Po, di riunire i due mari, di congiungersi alla Toscana, sia per Perugia, sia per l'Apennino, sia per altra parte, secondo verrà destinato dal governo, e nel caso in cui piacesse a questo di riattivare l'antico porto Neroniano d'Anzio, la detta Società si assume l'incarico di farlo in quel modo e con la giunta di quelle fabbriche, che al governo piacerà di stabilirvi, quando essa crederà più conveniente all'utile suo.

III. Si sono formate quattro presidenze che presiederanno alla detta Società, delle quali una risiederà in Roma, e le altre in Bologna, Ancona e Perugia.

IV. La direzione centrale si eserciterà dalla presidenza di Roma, con la quale corrisponderanno quelle delle provincie.

V. Le azioni saranno 250,000 di *scudi cento* l'una.

VI. Le dette azioni si acquisteranno nei modi seguenti:

1.º Pagando a *ventesimi*, cioè in rate di *scudi cinque* l'una, pagabili il

primo ventesimo allora che sarà destinato dallo statuto ; gli altri ventesimi in ragione dei bisogni presso il rendiconto delle precedenti esazioni che verrà pubblicato : e lo spazio di tempo di tali versamenti non sarà minore di quattro in quattro mesi.

2.° Pagando a *rate trimestrali di scudi tre l'anna*, cominciando a pagarle dal giorno che destinerà lo statuto.

VII. Perché poi qualunque classe possa prender parte a questa nobile impresa, la Società diviserà altri modi a lei convenienti, che saranno enunciati e stabiliti nell'adunanza generale romana.

VIII. I versamenti sociali si faranno alle casse di fede pubblica che si destineranno dalla prima adunanza generale romana.

IX. Attendendo la formazione dello statuto per mettere in circolazione promesse regolari d'azioni, frattanto, per soddisfare alle pubbliche domande, si riceveranno le *soscrizioni* di coloro che desiderano essere azionisti della medesima Società nei due modi sopraindicati. A quest'effetto le presidenze emetteranno i rinvii corrispondenti alle obbligazioni assunte.

X. Quante volte i sottoscrittori non procederanno, dopo venti giorni pubblicato lo statuto, a prendere le azioni corrispondenti alle loro sottoscrizioni, perderanno ogni diritto.

XI. Dallo statuto poi sarà fissato il quantitativo dell'interesse da pagarsi agli azionisti durante la costruzione, e da cominciare dal giorno del versamento in ragione delle somme versate.

XII. Lo statuto sarà redatto dalla presidenza centrale, che lo formerà a pluralità di voti. Appena fatto lo statuto, essa lo invierà alle presidenze provinciali, affinché, se alcuno avrà da fare qualche osservazione, ne incarichi i rappresentanti da mandarsi, come si dirà appresso, all'adunanza generale romana.

XIII. All'adunanza speciale che si terrà da ciascuna presidenza, non esclusa la romana, nel luogo di sua residenza si sceglierà un numero di rappresentanti per l'adunanza generale da tenersi in Roma dai rappresentanti stessi scelti da ciascuna presidenza ; il qual numero sarà di tre. E questi rappresentanti, i quali dovranno essere presi tra i membri dell'adunanza speciale suddetta, avranno l'incarico di condarsi a Roma dentro quindici giorni dopo la loro nomina.

XIV. Nell'adunanza generale, che si terrà in Roma dopo quindici giorni delle adunanze speciali dette di sopra, si stabilirà dai rappresentanti di ciascuna presidenza lo statuto che determinerà le condizioni e gli interessi sociali.

XV. Tanto in questa adunanza generale romana, quanto nelle speciali di ciascuna presidenza, ogni individuo che ne forma parte avrà un solo voto: in caso di parità di voti voterà il segretario.

XVI. Il presidente della presidenza romana aprirà l'adunanza, nella quale saranno eletti a maggioranza di voti con schede segrete il presidente e il segretario della medesima adunanza: questa adunanza generale romana durerà quanto sarà necessario al retto ordinamento dello statuto.

XVII. Lo statuto così formato sarà sottoposto alla sanzione del governo: avuta la quale, sarà depositato in Roma e nelle provincie presso i notari di ciascuna presidenza.

XVIII. Confermato per tal modo lo statuto, si riunirà a giorno fisso l'adunanza generale de' soci nei modi e nelle forme da stabilirsi nello statuto, e con ciò cesseranno tutte le presidenze e le sezioni tecniche per dar luogo all'amministrazione da fissarsi dall'adunanza generale.

XIX. Li componenti la presidenza centrale, compresi i fondatori, e le presidenze provinciali non avranno alcun beneficio di creazione.

Roma, 3 novembre 1846.

Seguono i nomi dei presidenti e consiglieri delle quattro presidenze in testa delle quali figura per la presidenza centrale romana a cui è annessa una sezione tecnica il principe Conti.

LETTERA RELATIVA ALLE STRADE FERRATE NEGLI STATI PONTIFICI.

Ci siamo astenuti di pubblicare dapprima la seguente lettera pervenutaci in settembre p. p. perchè sapendo che erano pendenti le saggie e provvide disposizioni del Santo Padre Pio IX in punto alle strade ferrate, sarebbe stato lo stesso che parlarne senza fondamento. Ora che le massime sono stabilite, e che in questi Annali ne abbiamo dato conto, ci limitiamo ad osservare all'associato (che ci ha diretta la lettera) che reputiamo ormai un anacronismo la quistione sulla utilità delle strade ferrate, e che d'altronde a discorrere rettamente sulla convenienza di tale o tal'altra rete di linee ferrate, non basta la cognizione delle varie condizioni politiche, mercantili e civili di un paese, ma si esigono le peculiari conoscenze del territorio in tutta la estensione dei varii elementi statistici, ed abbisogna una ordinata raccolta di studii tecnici in tutte le direzioni possibili, insieme al conto d'avviso delle spese di costruzione, spese che variano appunto secondo le direzioni diverse. Nell'operetta del ragioniere Galli stampata a Roma, troverà il nostro associato molte risposte pei suoi oppositori.

Il Compilatore.

AL SIGNOR FRANCESCO LAMPATO
Compilatore degli Annali Universali di Statistica.

Roma li 21 Settembre 1846.

Siccome nel fascicolo del celebrato vostro giornale col cenno sulle strade ferrate nello Stato pontificio avete dimostrato di pigliare un interesse sollecito per le cose nostre, non disgradirete che un associato, suddito di tanto Pontefice, vi indirizzi un cenno, o piuttosto qualche dimanda e quesito sopra quei punti, che formano la materia de' nostri giornalieri discorsi e delle dispute sulla utilità dei progetti non solo, ma ancora sulle linee da tracciarsi pel maggior beneficio dello Stato nostro. Quali dimande io vado a diriger vi nella speranza che versato come siete in tali facceude, rispondendo, diate un peso alla vacillante opinione di chi è bambino (permettetemi tale espressione) in simili discussioni.

E per non perdermi in digressioni, passo subito a manifestarvi che sul primo punto havvi alcuno, grave negli anni e nella autorità, il quale pretende piuttosto danno che vantaggio risultare da tali strade sia allo Stato, perchè passivo è il nostro commercio coll' estero, sia alle provincie di qua dell' Appenino, perchè saranno con più facilità ed economia allagate per coal dire dalle granaglie ed altri generi marchigiani, e sarà così depresso uno de' principali rami della industria loro. A me, che distratto da altre occupazioni aveva potuto concedere pochi momenti allo studio il più gradito dell' epoca, sembrava strana assai tale opinione e sembrava poter rispondere, che oggi tali quistioni potevan risolversi *empiricamente*: adducendo cioè l' esempio degli altri Stati, e delle altre nazioni, ove insorti i medesimi dubij, e le medesime difficoltà erasi col fatto conosciuto che una facilità ed economia di comunicazioni non produce danno al commercio interno di qualsiasi provincia sebbene fosse antecedentemente passivo coll' estero, e sebbene fosse tra provincia e provincia una gelosa primazia di un ramo di industria. Aggiungeva inoltre che alla prova dedotta da fatti accaduti in altri luoghi potevansi ben porre d' accordo le circostanze locali. Ed infatti posto da parte che una tale innovazione nello Stato, inducendo in esso nuovi

capitali, nuove spinte, e nuove speranze, poteva forse cambiare lo stato del commercio coll'estero, e far sorgere una industria non isperata: produzioni che non conosciamo, e perciò materia onde lo Stato venisse ad esser men tributario delle industrie, e delle speculazioni estere; faceva osservare agli oppositori, che dato ancora lo stato stasionario passivo del nostro commercio coll'estero, le strade ferrate non produrrebbero mai un danno, ma contribuirebbero al basso prezzo della merce, e perciò a diminuzione di sacrificj per acquistarle. Quale diminuzione procurerebbe sempre un vantaggio al consumatore obbligato ad avere tal merce, la di cui produzione o non fosse possibile nello Stato, o non stasse in concorrenza colla estera. Nè pareva a me giusta l'osservazione, che il basso prezzo delle merci estere produce la morte dell'industria nazionale: poichè io era troppo persuaso delle massime generali, che cioè la libertà commerciale alla fin fine produce sempre il vantaggio nazionale, e che le protezioni sono un apparente e momentaneo vantaggio, il quale assicurando il produttore non esperto ne fomentano l'inazione. E siccome su tale punto la mia opinione potrebbe essere in opposizione a chi con molte cognizioni si è occupato e si occupa della economia del nostro Stato, non mi dispiacerebbe che voi versato comè profondamente su tale materia voleste istruire chi lo è meno su questo punto interessante, e su queste massime che tanto possono contribuire a togliere gli ostacoli alla ultimazione de' progetti per le strade ferrate.

Assai più facile mi sembrò poi la risposta ai timori insorti per lo scapito che ne verrebbe nelle provincie nostre dalla facilità ed economia de' trasporti delle granaglie marchegiane, e romagnole. Lasciemo infatti da parte il riflettere che la prosperità di uno Stato non può e non deve esser regolata dalla prosperità di una provincia a scapito dell'altra, e che anzi essa è e deve essere costituita dalla direm così omogenea e reciproca cospirazione al vantaggio comune. Ometteremo ancora di ricordare che le strade ferrate, aumentando la confluenza de' forastieri, la ripetizione de' viaggi non può non aumentare la con-

sumazione ed alimentare perciò le basi della produzione e dell'industria. Dirò però, senza tema di sbagliare, che se per la costruzione delle strade ferrate la granaglia sovrabbondante forse alle provincie marchegiane avrà più facile trasporto, e perciò esito maggiore nelle provincie nostre; le provincie nostre non mancheranno di rimandare a quelle con più facilità e mercato migliore l'olio, ed altre produzioni, che spesso quelle provincie medesime provvedono all'estero, e quindi con mutuo soccorso la sovrabbondanza troverà esito naturale senza il concorso del monopolio e della speculazione interessata. Né questo è tutto. Infatti conviene riflettere che i timori concepiti per la introduzione delle granaie ed altre merci marchegiane non sono reali, ma relativi ai grandi coltivatori, i quali a cagione principalmente dei grossi salari non trovano il tornaconto, se il prezzo del grano è mite. Ma li grossi salari sono effetto della scarsità dei lavoratori, e dei sacrifici che la maggior parte di questi (i quali appartengono a lontane provincie) debbon fare per venire nelle nostre campagne e per ivi mantenersi. Ma le strade ferrate tendendo a diminuire questi due elementi; producendo cioè economia di tempo e di spesa del viaggio, ed economia di spesa a cagione del ribasso delle merci di prima necessità; procurando una maggior confluenza o concorrenza dei lavoratori esuberanti nelle provincie, non potranno non produrre di conseguenza un ribasso assai sensibile nei salari, e considereranno un compenso alla perdita, ancorchè vera, cui i grandi coltivatori temono di andar soggetti per la importazione di tali provinciali derrate.

Queste osservazioni mi sembrano sufficienti a rispondere agli oppositori di questa nazionale speculazione, e voi tanto versato in queste materie nel dare il sentimento vostro potrete spero aggiungerne tante altre che a me sfuggirono, e che forse potrebbero procurare la conversione di questi venti ostinati.

Resta che vi dimandi qualche vostro consiglio sul punto più interessante, sulla linea cioè che la strada Pontificia dovrà tracciare. Non parlo di quella che da Bologna passando per Ancona dovrà terminare colla capitale. Giacchè su tal particolare l'una

o l'altra linea sarà d'interesse degli intraprendenti, o delle provincie che debbon percorrersi. Voglio intendere di quella che si deve costruire allo scopo di procurare una comunicazione tra l'Adriatico ed il Mediterraneo. E su questo punto ancora neppur conviene che v'intrattenga sulla gara de' Civitavecchiesi, i quali vogliono sostenere il loro porto contro un bellissimo progetto diretto a riordinare l'antico porto Neroniano presso la torre di Anzio (luogo non so se per ignoranza o per necessità abbandonato del tutto). Voglio piuttosto che diate il vostro parere sopra la convenienza di una linea che da Livorno trapassando la Toscana dovrebbe toccare Perugia e quindi passare in Ancona, congiungendo con questo mezzo soltanto i due mari. Io sostengo contro la opinione di molti ed anche di autorevoli persone, che sebbene lo scopo di questa operazione deve avere un interesse nazionale italiano, non può e non deve la commissione dal Sovrano destinata, *almeno per ora*, dare la preferenza a quel progetto che toglierebbe a Civitavecchia o al porto d'Anzio ed alle provincie più vicine alla capitale il vantaggio della congiunzione de' due mari; concedendolo alle provincie Toscane e ad altro Stato. Nè mi si dica essere la linea per Livorno più corta, ed il porto e la città più adatti ad attivare subito un sistema di deposito e di trasmissione comoda al commercio che si fa tra le nazioni orientali coll'Occidente. Imperciocchè fino a tanto che il progresso ed i lumi dei governanti non avranno potuto combinare una lega doganale ed una fusione, diciam così, degli interessi, noi dobbiam prima procurare il vantaggio nostro, e non è dubbio (a quel che mi sembra) che se la comunicazione de' due mari potesse primieramente e colla stessa facilità procurarsi fra due parti del nostro Stato, noi ne avremmo reali que' vantaggi che altrimenti andrebbero a procurarsi alla industria toscana, ed Ancona non servirebbe per animare le operazioni de' porti nostri col Mediterraneo finora poco operosi, ma per render più attivo quello che già assorbe la maggior parte del commercio italiano.

Che se la mia opinione non vi garbasse, vi pregherei di

darmene le ragioni poichè desistere davvero e subito da qualsiasi declamazione non confacente agli interessi del paese che mi diede culla, ed a quella Italia il cui nome nelle nostre contrade disgraziatamente serve più spesso a pretesto di gare che a spingere i tigli alla operosità ed al progresso temperato e tranquillo.

State sano.

Un vostro Associato.

STRADA FERRATA DA PARMA A PIACENZA.

Ora che il Governo Pontificio per disposizione del saggio Pio IX ha pubblicato le necessarie discipline perchè abbia luogo in quello Stato la bramata costruzione delle strade ferrate, vogliamo sperare che S. M. la Duchessa di Parma e Piacenza autorizzerà nella sua saviezza la progettata strada ferrata nei suoi Stati, tanto più che ora il seguente dispaccio del Governo di S. M. Sarda toglie il dubbio che la strada progettata non abbia una continuazione. Ecco il dispaccio:

Regia Segreteria di Stato per gli affari dell' Interno.
(Divisione strade ferrate, N.º 266).

Al sig. ingegnere Salvatore Caccianino

Torino, 22 ottobre 1846.

Avendo avuto l'onore di riferire a S. M. il re nel consiglio di conferenza de' suoi ministri, la supplica da V. S. illustrissima direttami a nome anche degli altri socii promotori d'una strada ferrata attraversante lo Stato di Parma, tendente ad ottenere che il regio governo, senza vincolarsi a farla per proprio conto od a concederne l'esecuzione a privati, dichiarasse in massima se aderirebbe allo stabilimento di una linea che dalla strada ferrata di Genova si diramasse in Alessandria onde raggiungere quella di Parma, la M. S. si è degnata di autorizzarmi a scriverle che il regio governo non esita a rispondere affermativamente sulla questione così posta, che cioè in massima vedrebbe volentieri rannodata per mezzo di una linea ferrata la gran strada che da Genova mette al Piemonte con quella strada ferrata che si costruirebbe attraverso il ducato di Parma sino al confine di questi regi Stati.

Nel rendere informata V. S. illustrissima di questa regia determinazione che verrà anche notificata al governo di Parma, ho l'onore di dirmi con ben distinta stima, ecc.

Firm. Des Ambrois.

Congressi Scientifici

SULL' OTTAVO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI IN GENOVA.

Relazione.

(Continuazione e fine. Vedi fascicolo di ottobre 1846, pag. 109).

V.

L' abate Raffaele Lambruschini, nome caro a tutta Italia, presiedeva in quest' anno la Sezione di agronomia e tecnologia. La varietà degli studj che sono proprj di questa Sezione, e la brevità del tempo assegnato alle sue discussioni, induceva il presidente della medesima a proporre per la prima volta un partito che fu accolto con generale favore. Fu quello di far preparare i temi da discutersi in cinque distinte conferenze che si tenevano ogni sera nei vasti locali della Biblioteca civica. Interveniva a queste conferenze chiunque aveva qualche argomento da proporre, e potevano assistervi tutte le persone anche non iscritte nel Congresso che volevano recare lo spontaneo tributo delle loro esperienze. La prima conferenza si occupava degli studj sulla *terra* come capitale massimo della produzione, ed era presieduta dal sig. De-Vincenzi. La seconda conferenza presieduta dal conte Freschi, si occupava dei *prodotti vegetali* proprj dell' agricoltura. La terza conferenza presieduta dal conte Sanseverino studiava i *prodotti animali* riferibilmente al bestiame e sue produzioni, alla seta, alla lana, alle api. La quarta conferenza, presieduta dal cav. Mancini, trattava i varj temi di *economia pubblica*; e la quinta conferenza consacrata alla *tecnologia* era presieduta dal generale Zenone Quaglia. Con tale savio ordinamento dato agli studj della Sezione, questa non una, ma due volte al giorno si occupava nelle sue dotte investigazioni, e poteva dar prove di una grande operosità. Nelle conferenze era permesso a ciascuno di recar fatti ed idee per avere lumi e consigli, e molte volte lo studioso modesto trovava non spe-

rati incoraggiamenti, e chi credeva aver fatto mirabili scoperte, spesso accorgevasi di non avere creato che fantasie. Le discussioni tenute nelle conferenze erano piuttosto famigliari conversazioni, le quali facevano più intimamente spiccare il vero ed il buono. In queste adunanze preparatorie si raccolsero e si vagliarono i fatti più importanti, e si proposero i temi di nuove indagini. Mercè queste sedute preparatorie le adunanze di Sezione non ebbero che lavori maturi, e spesse volte non accolsero che le ultime conclusioni di lunghi ed animati dibattimenti. Noi riferiamo schiettamente il frutto di quest'ordine dato alla Sezione perchè speriamo che sarà conservato anche ne' venturi Congressi.

Riguardo all'agronomia forse non si svolsero molti temi, ma si presentarono studj pensati. Al principio del Congresso il dott. Biasoletto trattene la Sezione con due osservazioni da lui fatte nel suo viaggio da Trieste a Genova. Egli domandò ragione dell'uso che vide introdotto nelle campagne da lui visitate, di recidere il fiore del grano turco e di sfrondarne le foglie. Egli dimandò pure il motivo per cui in alcuni prati lombardi vide conservato il *ranunculus acris*. Queste domande provocarono interessanti discussioni. Sulla recisione del fiore dello *zea mais* e suo sfrondamento, si notò non essere questa una pratica pregiudizievole quando però si faccia in quel tempo in cui il fiore *stamineo* ha già fecondato il fiore *pistilifero*. Alla seconda domanda fu risposto ritenersi da tutti il *ranunculus acris* come un'erba nociva, ed usarsi per stradicarla ogui possibile industria. Quando però è ridotta allo stato di secchezza, porge essa un foraggio che non reca al bestiame verun nocumento. Il presidente Lambruschini colse questa occasione per proporre agli studj degli agronomi le indagini delle cause di certe malattie che producono la mortalità nelle pecore, allorchè si cibano di erbe venefiche, e chiese se fra queste dovesse annoverarsi anche il *ranunculus arvensis*. Il dott. Salvagnoli osservò che le pecore sono prese spesso, in causa delle male erbe, dalla malattia detta la *marciaja* o *cachessia acquosa*, la quale le consuma

e produce nei loro visceri lo sviluppo di un verme detto *distoma epatico*, il quale gli rode e gli divora. Gli agronomi accertarono l'esistenza di questa infesta malattia, ed indicarono come ottimo preservativo l'uso abbondante del sale, dell'ossido di ferro e delle acque ferruginose.

Il conte Sanseverino fece parola dello sperimento da lui fatto di coltivare il così detto *trifoglio gigante* che trovò dare un foraggio abbondevole, ma troppo duro. Gli agronomi convennero nelle sue osservazioni, e conclusero non esser erba da proporsi per foraggio.

Nel Congresso di Milano si proponeva dal professor Roncoroni la coltivazione dell'orzo *coeleste* detto *nampto*, siccome grano opportunissimo per terreni poco feraci. Il sig. Luigi Mari seminava in Toscana i pochi grani d'orzo da lui recati da Milano, e nel periodo di due anni ne traeva un copiosissimo raccolto. Egli confermava così le esperienze dell'agronomo lombardo, e le proponeva a tutti i proprietarj di terreni poco fecondi.

Il nostro milanese Isidoro Calderini esponeva le preziose esperienze da lui fatte dell'innesto di piante graminacee allo scopo di migliorare possibilmente le piante stesse. Le prove da lui fatte consistevano specialmente nell'aver innestato sul *panicum crusgalli* (volgarmente *giavone*) il germe del riso comune, e nell'aver così ottenuta una varietà di riso più atta a reggere alle intemperie e suscettiva di un più precoce prodotto. Le prove del Calderini erano confermate dal nobile nostro concittadino Gerolamo Calvi, il quale pure attestava aver veduto nell'agro pavese introdotto questo sistema d'innesto con ottimo successo. Il conte Freschi però, attenendosi a' principj della fisiologia vegetale, non credeva che le graminacee coll'innesto cangino di natura.

Il padre Innocenzo Ratti lesse le esperienze dallo stesso istituite in quest'anno per preservare possibilmente le patate dalla malattia dominante. Egli accennò che ne' suoi poderi situati nelle vallate circostanti al Lago maggiore, il raccolto delle

patate venne, sia nello scorso che nel presente anno, infestato dalla infermità medesima che ne distrusse il prodotto nell' Inghilterrà, nell'Irlanda, ne'Paesi Bassi, nella Francia e nella Svizzera. Egli provò in quest'anno a seminare in uno stesso campo le patate, piantando un terzo di queste senza alcuna preparazione, seminandone un altro terzo dopo averle immerse per ventiquattr' ore in un bagno, nel quale introdusse un' oncia di solfato di rame per ogni boccale d' acqua, e seminando nell' ultimo terzo altre patate dopo averle tuffate per ventiquattr' ore in un bagno d' acqua preparata nella stessa proporzione con cloruro di calce. Le patate seminate senza preparazione dopo avere vegetato assai bene ed aver cominciato a formare il tubero, si videro ad un tratto colle foglie avvizite e strisciate da macchie gialle e nere che passarono sul gambo e di là sottoterra nel tubero, e un pò alla volta questo si disfece, e passò allo stato di putrefazione. Le patate preparate nel solfato di rame nacquero intristite, ma non presero il male e produssero tuberi piccioli, ma sani. Le patate, per ultimo, state preparate col cloruro di calce sorsero rigogliose, non si attaccò ad esse alcun male, e produssero tuberi ben conformati e sani. L' agronomo Ratti notò, che irrigando con acqua medicata nel cloruro di calce alcune piante di patata appena queste le vide colte dal male, risanarono anch' esse, e diedero tuberi discreti. Il Ratti presentò un saggio delle patate estratte dal terreno in seguito alle fatte esperienze, e furono, tanto il suo metodo come i saggi del suo raccolto, fatti esaminare da una speciale Commissione di agronomi, di botanici e di chimici. L' illustre botanico professore Parlatore fu nominato relatore della Commissione, e notò nel suo rapporto aver egli studiato in questo anno la malattia delle patate nelle varie regioni di Europa, e aver riscontrato essere la malattia che infestò le patate in alcune parti d' Italia affatto identica. Presentò egli il frutto di preziose osservazioni microscopiche state fatte sulle patate attaccate dal male, e nelle quali potè scorgere il principio della loro organica dissoluzione. L' opinione generalmente manifestata

dagli agronomi italiani, fu quella che la causa ancora ignota di questa malattia, proceda da influenze atmosferiche, giacchè si vide nell'egual tempo ed in eguale paese apprendersi essa anche ad altre piante tuberose, e fra queste alle *dahlie*. Si notò non parere la malattia d'indole contagiosa perchè nello stesso campo alcune piante furon prese dal male ed altre no; e da tuberi infetti si videro sbucciare tuberi sani e viceversa. Anzi un agronomo ligure fece recare al Congresso radici di tuberi consunti dal male, che rimasti nel terreno a malattia finita ed a tubero disfatto, rigermogliarono di nuovo e riprodussero nuovi tuberi sanissimi. Si ripropose lo studio di questo tema alle vigili cure degli agronomi e fu deliberato che la Memoria del Ratti, col rapporto della Commissione, fosse tosto pubblicato nel Repertorio d'Agricoltura del professore Ragazzoni di Torino, ed in seguito inserito negli Atti del Congresso.

Il sig. Ferdinando De-Luca presentò alla Sezione il risultato delle sperienze dal medesimo istituite sul modo di propagare le piante d'ulivo col mezzo dei semi. Il marchese Mazzarosa confermò que' risultati osservando come le piante d'ulivo nate da semi presentino una maggiore longevità. In vista però della difficoltà di ottenere il sicuro germoglio dai semi dell'ulivo, fu approvato il metodo del De-Luca di far screpolare i semi stessi col mezzo del frantojo, e di eccitare la vitalità dei cotiledoni, immergendo i semi entro un lavacro d'acqua di calce e deponendoli poscia entro una miscela di terra argillosa e di concime cavallino fresco.

I coltivatori degli ulivi tennero più conferenze per determinare le cause che producono la carie in questi alberi per le punture fattevi da un verme che nasce dalla così detta mosca olearia: ma i fatti da essi esposti non parvero abbastanza illuminati dalle buone dottrine entomologiche, ed il presidente dovette pregare il professore Gené a preparare una guida da dirigersi agli agronomi onde possano istituire sicure osservazioni per una più matura discussione.

Il conte Sanseverino proponeva agli agricoltori delle coste

marittime d'Italia l'introduzione della coltura del thè, pianta che pare per ogni titolo appropriata al nostro clima. Il professore Moretti disse averne fatto un infelice tentativo in Lombardia sino dallo scorso secolo il conte Luigi Castiglioni. Il professore Parlatore la disse pianta adattata alla Sicilia. L'abate Baruffi soggiunse doversi innanzi introdurre tale coltura badare al tornaconto. Raccomandò per l'Italia meridionale una più estesa coltivazione del cotone, e nel pensiero di vedere sollecitamente ripopolati i monti d'Italia di boschi, di cui sono pur troppo spogli, propose l'introduzione della robinia Lebak, che egli trovò allignare nell'Egitto con una vegetazione siffatta da tramutare in pochi anni alcune aride lande in foreste fittissime.

Il sig. Sella propose la diffusione del *rus radicans*, pianta indigena d'Italia, siccome ottima per uso della tintoria, dando essa un leggiadro ed economico colore d'arancio cupo. Il professore Moretti saviamente insistette perchè non si diffonda questa pianta kelenosissima, non potendosi nè dovendosi pel tornaconto dell'arte tintoria mettere a serio pericolo la vita de' campagnuoli.

Dai prodotti rurali si passò allo studio dello strumento principe dell'agricoltura, l'aratro.

VI.

Nel Congresso di Napoli dopo una lunga discussione intorno agli aratri fu eletta una numerosa Commissione composta di agronomi tanto italiani che stranieri, e presieduta dal principe di Ottajano all'oggetto di studiare gli aratri attualmente in uso e ricercarne i possibili miglioramenti. Questa Commissione diresse ai varj agronomi le proprie istruzioni e quesiti nei quali riassunse le condizioni che dovrebbe avere, a parer suo, l'aratro normale. Chiese l'invio dei disegni in esatta scala degli aratri che si adoperano coll'indicazione della natura dei terreni a cui servono, della forza che occorre a muoverli e della quantità di lavoro che possono produrre in un dato tempo. All'invito della Commissione non corrisposero che tre illustri te-

deschi, i professori Mittermaier, di Heidelberg, Welz e Falati, di Tubinga. Essi inviarono dalla Germania preziose opere e disegni, e presentarono ottime considerazioni sull' aratro modello. Dall'Italia non giunse alcuna risposta fuorchè l'invio del disegno degli aratri per gli Abruzzi. Il cav. Mancini qual segretario della Commissione fece conoscere al Congresso questa dolorosa inerzia da parte degli agronomi italiani, osservando come essa impedisca la compilazione di un lavoro della massima importanza per l'agricoltura italiana. Egli fece un nuovo e fervido invito a tutti i buoni perchè non tardino ad inviare in Napoli (1) le opportune notizie sugli aratri attualmente in uso, essendosi profferito il presidente della Commissione di pubblicare a tutte sue spese e donare al Congresso la generale Monografia degli aratri italiani e stranieri illustrati da tavole. Intanto il marchese di Sambuy presentò alla Sezione il suo aratro migliorato che già ebbe la grande medaglia d'oro della Associazione agraria del suo paese. Egli colse quest'occasione per svolgere magistralmente i principj scientifici, in base ai quali deve essere costruito questo strumento vitale per l'agricoltura. Rilevò di nuovo la scoperta fatta dal Lambruschini sulla linea normale da darsi all'orecchio dell'aratro, e che si volle turpemente rapire all'Italia da un francese plagiaro. E perchè si avesse una prova dell'assoluta bontà del suo aratro, se ne fece un pubblico esperimento lungo la spianata del Bisagno presso Genova. L'esperimento riuscì felicissimo. Il nobile milanese Tinelli fece parola anche dell'aratro da lui introdotto dall'America, e che ottimamente serve nelle terre tenaci dell'agro mantovano. La discussione dell'aratro occupò due sedute, ed era bello vedere in quei giorni quel rurale strumento collocato a un vero posto d'onore: era desso portato e maneggiato da ricchi patrizj e provato al cospetto del marchese Luigi Ridolfi che nella festa delle spiche a Pistoja otteneva in quest'anno il primato sui contadini

(1) L'indirizzo in Napoli deve essere fatto al principe di Ottaviano abitante nel palazzo Miranda, strada Chiaja.

stessi di quel paese pel migliore maneggio di questo rusticale strumento. Questa specie di festa fatta all'aratro Sambuy, e che il prof. Moretti diceva essere il massimo perfezionamento dato all'antico aratro di Roma, ne trasferiva col pensiero a que'tempi remoti in cui gl'italiani patrizj erano illustri per virtù cittadine e per le onorate fatiche dei campi. Questa nuova consacrazione fatta agli stromenti dell'agricoltura da parte di illustri persone ci provò che nei discendenti delle nostre storiche famiglie, l'italica virtù non è ancor morta.

In fatto di strumenti agrarj fu dalla Sezione altamente encomiato un rastrello rurale stato inventato dal conte Carlo Morelli di Torino per ammucchiare le erbe tagliate nei campi. Questo attrezzo era stato pochi giorni prima premiato dall'Associazione agraria degli Stati Sardi in occasione del generale Congresso tenutosi a Mortara. Il conte Morelli cedeva il valore di quel premio a beneficio di quella città per fondarvi un primo asilo infantile.

Per l'inaffiamento artificiale delle terre aveva il tenente-colonnello Carlo Buglione proposto pel Congresso di Genova una medaglia d'oro del valore di 400 franchi a chi presentasse la miglior macchina da attinger acqua in sostituzione del costò detto *Mazzacavallo* o *Vigogna*. Non avendo alcun concorrente sciolto compiutamente il quesito, lo stesso Buglione ripropose lo stesso premio da conferirsi nel Congresso di Venezia all'inventore della migliore macchina idraulica atta ad elevare quindicimila litri d'acqua al minuto ed all'altezza di un metro dal pelo dell'acqua inferiore.

Ci duole che per un eccessivo scrupolo di legalità per la mancata pubblicazione che doveva farsi a Napoli del Programma proposto a Milano dall'ingegnere Berra per un premio di lr. 400 a chi presentasse la migliore Memoria sulle cause assegnabili alla precoce mortalità dei gelsi e loro rimedio, non abbia permesso di prendere in esame le due Memorie state inviate al Congresso di Genova; sicchè fu d'uopo rimandare il concorso al Congresso di Venezia.

Pel concorso stato aperto per Genova all' autore della migliore versione italiana delle Georgiche di Virgilio con commenti agronomici, varie Memorie furono presentate. D' accordo col sig. Bonafous di Torino, fondatore del premio, e per deliberazione della Sezione, fu nominata nel seno del Congresso una Commissione, la quale esaminerà in quest' anno le Memorie e presenterà il suo giudizio al Congresso di Venezia, ove il premio sarà conferito.

Il Comizio agrario di Genova imitando l' esempio dell' I. R. Istituto delle scienze ed arti di Lombardia, propose un premio all' autore della migliore Memoria intorno al modo più sollecito di procedere al rimboschimento dei monti Liguri. E per mostrare la sua riverenza verso il Congresso italiano, pregò la Sezione di agronomia a giudicar essa le Memorie inviate al concorso. La Sezione nominò una speciale Commissione presieduta dal professore Moris, e questa aggiudicò il premio all' autore della Memoria segnata al N. 5, e ne fu trovato autore il distinto agronomo Pietro Garassini. L' onore dell' *accessit* fu conferito al marchese Camillo Pallavicino ed al sig. Giacomo Biscornia, e la menzione onorevole a Cristoforo Lazzari. Fra i pubblici applausi il sig. Garassini fu premiato e fatto per segno d' onore sedere allato del presidente.

Uno de' più bei frutti che si ottenne dalle conferenze serali fu quello di aver posto d' accordo tutti i cultori della pastorizia e dei vigneti, i quali proposero alla Sezione una serie di quesiti tanto in fatto di pastorizia, come in fatto di enologia, i quali furono ammessi a voti unanimi e fatti tosto pubblicare a seimila e più esemplari nella Gazzetta dell' Associazione agraria degli Stati Sardi. L' avvocato Sineo fece conoscere l' esistenza di una nuova Società Enologica stabilita nel regno di Piemonte, all' oggetto di migliorare la fabbricazione dei vini, e agevolarne lo spaccio. Il sig. Sanguinetti fece col mezzo dell' avv. Perifano riproporre di nuovo l' istituzione di una Commissione incaricata a raccogliere e vendere al Congresso di Venezia i vini di lusso italiani. Il presidente dovette nominare la

chiesta Commissione, e fu composta dei signori marchese Gianfilippi di Verona, del conte Agostino Sagredo di Venezia, Ludovico Pasini di Schio, del generale Staglieno, dell'avv. Perifano di Napoli, e del cav. Pollini di Sardegna.

In fatto di studj veterinarij non fu comunicata alcuna Memoria, fuorchè quella del medico Salvagnoli di Toscana, il quale parlò dei danni gravissimi che reca al bestiame un insetto della famiglia degli *acaridi*, e che chiamasi comunemente *zecca*. Questo insetto si attacca al bestiame e lo esaurisce talmente di forze che lo fa cadere a terra e lo fa perire di spossamento. Questo insetto attacca anche l'uomo, ed è fatale anche per esso. Alcuni di questi insetti furono presentati alla Sezione ed inviati a quella di zoologia perchè ne facesse soggetto di speciali studj. Fu intanto raccomandato ai cultori della pastorizia come ottimo rimedio l'uso dell'olio che impedisce la respirazione a questi insetti, e gli uccide per asfissia, e fu proposto alle indagini degli agronomi lo studio dei terreni e dei pascoli ove questi insetti specialmente annidano.

L'illustre fondatore de' Congressi francesi, il sig. De-Caumont, presentò un saggio delle nuove carte agronomiche da esso introdotte in Francia sino dall'anno 1834, e nelle quali sono i terreni diversamente colorati nelle carte a seconda della loro naturale composizione e dei generi di coltivazione. Per l'esame di queste carte destinate a formare le così dette statistiche agricole, fu eletta una Commissione presieduta dal professore Morretti, la quale porse su di esse un assennato rapporto. Dimostrò essa l'utilità grandissima che porgono queste carte agli studiosi di agronomia, ma non omise di accennare, che questo metodo per l'Italia trovasi già da un secolo in parte introdotto nelle mappe censuarie di Lombardia. Il dott. Salvagnoli per dare una sollecita prova del favore con cui fu accolta la proposizione dell'illustre francese, promise di recare al Congresso di Venezia una prima carta agronomica per la maremma toscana (1).

(1) Un saggio delle carte agronomiche francesi venne da noi deposi-

Innanzi chiudere le discussioni agronomiche volle la Sezione rendere un omaggio di gratitudine alla benemerita Associazione agraria degli Stati di S. M. Sarde, che va per così dire rigenerando l'agricoltura in questa nobilissima parte d'Italia. Il conte Freschi prese l'iniziativa attestando l'ammirazione da lui provata verso questa nuova istituzione allorchè assistette al Congresso generale agrario tenutosi nello scorso settembre in Lomellina. Egli descrisse quella festa della agricoltura, e le sue vive parole commossero l'assemblea. L'abate Baruffi notò i grandi beneficj che questa Associazione ha già operato col mezzo de' suoi quaranta comizj. Parlò dell'affetto grandissimo che essa diffuse per gli studj agrarj avendo invogliato i facoltosi a dimorare in campagna per migliorarvi i prodotti e per giovare anche alla condizione degli agricoltori. Disse che per opera di questa Associazione si fondarono scuole di fisica, di chimica e di meccanica applicata all'agricoltura: si accrebbe notabilmente lo spaccio dei libri d'agricoltura, a tal che gli stessi libraj dichiararono che il numero delle opere da essi vendute in questi ultimi quattro anni, sorpassa del decuplo il numero delle opere state vendute cinquant'anni addietro. Narrò che alla benefica influenza di questa Associazione deve la Lomellina il suo attuale risorgimento. Mentr'era per lo passato poco popolata e con villaggi dispersi, ora presenta copiosi villaggi insieme collegati in modo da parere piuttosto i sobborghi di una grande capitale. Aggiunse doversi all'Associazione agraria la fondazione e la diffusione di molte casse di risparmio e di scuole infantili: avere insomma verificato col fatto quel motto poetico di Lamartine che sta in fronte agli Atti dell'Associazione stessa, e che dice:

*Ce n'est pas seulement du blé qui sort de la terre labourée;
c'est une civilisation tout entière!*

Il marchese de Sambuy invitato a porgere notizie su questa Associazione, disse contare essa circa tremila socj; ed avere

tato presso la direzione degli Annali universali di Statistica di Milano onde possa consultarsi da chiunque volesse preparare lavori simili pel Congresso di Venezia.

il ministro dell'interno saviamente invitato i comuni a prendervi spontaneamente parte, cosicchè si ha la lusinga che presto i socj giungeranno ai quattromila e cinquecento. Lo stesso comunicò il regio decreto che ordina la fondazione di un Istituto agrario presso la reale veneria, nel quale, oltre le scuole teoriche e pratiche di agricoltura coll'aggiunta di un podere modello, vi sarà concentrata l'attuale scuola veterinaria e la forestale per avere da queste i futuri ispettori de'boschi ed i veterinarj tanto civili che militari.

Il sig. Lorenzo Valerio si congratulò col paese e con chi regge la cosa pubblica nel vedere sì validamente protetta l'Associazione agraria, la quale non solo pensa al bene economico del paese stesso, ma anche al miglioramento morale degli agricoltori. Egli parlò degli Istituti di istruzione promossi dai Comizj agrarj, della pubblicazione di buoni calendari e di libri morali; delle beneficenze fatte ai poveri coloni e della dignità ridonata al campagnuolo col remunerare gli atti virtuosi de' poveri contadini. Disse tener sempre viva alla memoria la generale commozione che si destò nell'ultimo Congresso agrario di Mortara allorchè si vide la povera femminetta del popolo e il contadino affranto dagli anni e dalla fatica ricevere dalle mani gentili di egregie signore de' premj d'onore che elargivano abbracciando que' poverelli e mescendo con essi comuni lacrime. A questi racconti l'assemblea commovevasi tutta e fra unanimi applausi il presidente tributava all'Associazione agraria il voto della riconoscenza italiana.

E giacchè il bene fa nascere il bene, si udiva dal dottore Salvagooli come in Toscana stia per attivarsi una simile Associazione; dall'avvocato Perifano come sia stata proposta nel regno di Napoli; dal sig. Sizzo come già esista da più anni in alcuni distretti del Tirolo italiano, e dall'illustre professore Meneghini di Padova si ebbe l'aggradita comunicazione dei progressi che ivi ha già fatto la nascente Società destinata a promuovere nella provincia Padovana il giardinaggio e la orticoltura. Dal rapporto fatto da quest'ultimo si raccolse come la Società padovana stata

solo da due anni attivata con autorizzazione dell' I. R. Governo di Venezia conti già da oltre duecento soci; come abbia già tenuto due pubbliche esposizioni decorate da oltre 800 specie diverse di fiori, tra le quali una collezione di palme, e di piante rarissime, e come debbasi a questa Società la diffusione della *gunnera scabra*, nuova pianta del Chili la quale porge succosissimi frutti e le cui radici servono pel coloramento delle pelli (1).

Con queste importanti comunicazioni si accertò la Sezione che le sue annue adunanze valgono a rinvigorire sempre più negli animi l'affetto e direm quasi la riverenza verso la vita campagnuola, e verso il miglioramento morale degli agricoltori.

VII.

Il benemerito abate Bernardi faceva nel Congresso di Napoli eleggere una Commissione permanente incaricata di raccogliere le notizie intorno allo stato delle scuole elementari e tecniche di tutta Italia, onde farne soggetto di annui rapporti ai Congressi, per indicare i miglioramenti di cui possono essere suscettibili. Questa Commissione aveva per Presidente l'illustre marchese Mazzarosa di Lucca, e per segretario relatore il cav. Mancini di Napoli. Ai lavori di siffatta Commissione associavansi i membri dell'altra Commissione permanente stata eletta a Lucca e confermata a Milano, a cui spettava l'incarico di presentare ai Congressi annui rapporti sullo stato degli asili infantili in Italia, e che era presieduta dal benemerito abate Aporti, ed aveva per referente chi scrive la presente Relazione. Col concorso riunito delle due Commissioni potevasi offerire al Congresso di Genova un primo rapporto sulle scuole infantili, elementari, fabbrili e tecniche de' varj Stati d'Italia (2). Dal pro-

(1) Chi scrive questa relazione è nella speranza che studj simili a quelli della società istituita a Padova saranno promossi anche a Milano a cura della benemerita Società d'Incoraggiamento.

(2) Cooperarono al detto rapporto i signori marchese Mazzarosa presidente, cav. Mancini, relatore, nob. Paravicini, direttore delle scuole tecniche di Venezia, abate Ferrante Aporti, avv. De-Vincenzi, avv. Maestri, marchese Camillo Pallavicino, conte Agostino Sagredo, conte Priuli e G. Sacchi.

spetto statistico stato presentato dall' abate Aperti, e che testualmente riprodurremo in questi Annali, si venne innanzi tutto a raccogliere che in Italia si contano attualmente centosessantanove asili infantili così distribuiti: nelle provincie di Lombardia 59; nelle provincie venete 22; nel Tirolo italiano 2; nel territorio triestino e nel litorale 4; nella Svizzera italiana 3; nel regno di S. M. Sarda 41; negli Stati Parmensi 9; nel granducato di Toscana 22; negli Stati Pontificj 2; nel regno di Napoli 3; nel ducato di Lucca 2. Il numero dei bambini educati al vero ed al bene in questi pii stabilimenti ammontava a 18,000 individui dei due sessi. All' educazione di questi poveri bimbi presiedevano 316 istitutrici con materna sollecitudine confortate da oltre 800 signore visitatrici od ispettrici. La notizia di questo notevole numero di 1116 donne italiane chiamate per generosa vocazione a rigenerare moralmente la prole del povero, riusciva al Congresso consolantissima. Questa pia cooperazione del sesso gentile alla educazione popolare era da tutti riconosciuta come un fatto singolarissimo che provava non essere la donna italiana nè frivola nè dimenticatrice de' suoi più augusti doveri, e dimostrava come a buon dritto il Lambruschini voleva fosse l'educazione della povera infanzia massimamente raccomandata alla carità generosa di chi ha affetto per ogni miseria, di chi ha una materna parola per ogni maniera di conforto. Solo osservavasi nel rapporto che i bambini dell' età dei 2 ai 6 anni chiamati a siffatta educazione costituiscono la diciottesima parte della popolazione, e vi avrebbe perciò 1,200,000 e più bambini a cui dovrebbero estendere questo beneficio. Notavasi inoltre, che paragonando il numero degli asili colla popolazione di tutta Italia, emergeva non essere stato provveduto di questo mezzo di educazione che ad una settima parte delle contrade italiane; e nessuna delle tre più grandi isole italiane, cioè la Sicilia, la Sardegna e la Corsica aveva ancora aperto alcun asilo. Si emetteva quindi un voto ed era quello di veder diffusa per ogni terra questa eccellente opera educativa, sentendosi ormai da tutti la verità profonda di quella evangelica dottrina che dice: *L' uomo non vive*

di solo pane , ma di ogni dottrina che procede dalla divina sapienza. Mentre esprimevansi questi voti , giungeva la notizia che negli stessi Stati Sardi stavano per aprirsi due nuovi asili, l' uno a Mortara e l' altro ad Asti. Il principe di Canino annunciava pure che l' opera pia degli asili stava per ricevere un nuovo incremento negli Stati Pontificj , mercè le provvide cure del regnante Pontefice che aveva all' uopo fatto richiamare dalla Lombardia, sede prima di questi istituti , ogni opportuna nozione per ordinarli e diffonderli con eguale sistema ne' proprj Stati. E in fatti innanzi chiudersi il Congresso perveniva un pubblica editto del Gonfaloniere di Cesena , in cui si annunciava il prossimo aprimento di un asilo infantile in quella città che per grata commemorazione dell' attuale Pontefice assumerà il nome di *Asilo Piano*.

Il rapporto sulle scuole elementari versava specialmente sullo stato dell' istruzione nel regno Lombardo-Veneto , nella Svizzera italiana , nella Liguria , nella Sardegna , nel ducato di Parma , ed in alcune provincie del regno delle Due Sicilie. Il rapporto sulle scuole toscane giungeva troppo tardi per essere comunicato alla Sezione: mancavano esatte notizie sul Piemonte e la Savoia intorno ai quali paesi si attendeva la pubblicazione di un ragguaglio ministeriale , e non si aveva contezza delle scuole del ducato di Modena e degli Stati Pontificj. Il paese più ricco di scuole era la Lombardia che con una popolazione di 2,600,000 abitanti contava 5818 scuole elementari di vario genere con 245,970 scolari dei due sessi, fra i quali 135,491 maschi e 108,479 femmine. Questa numerosa scolaresca era ammaestrata da 6802 istruttori ed istruttrici, e da 2507 persone chiamate a dirigere ed a soprintendere all'andamento delle varie scuole. Nelle venete provincie popolate da 2,220,000 abitanti contavansi 2111 scuole elementari frequentate da 96,362 scolari dei due sessi, cioè da 83,644 maschi, e da sole 12,718 femmine. L' istruzione era affidata a 3500 persone assunte all'incarico dell'ammaestrare e sorvegliata da 105 ispettori.

Lo Stato più fornito di scuole dopo il regno Lombardo-

Veneto era la Svizzera italiana in cui non si conta un comune che non abbia la sua pubblica scuola per i maschi, ed oltre i nove decimi de' comuni stessi hanno anche la scuola per le fanciulle.

Rispetto alla Liguria si porgevano quelle notizie che erano state raccolte dal marchese Camillo Pallavicino e da esso pubblicate nella Guida stata donata ai membri del Congresso. Da queste rilevavasi che sopra i 271 comuni appartenenti alle sette provincie della Liguria se ne contavano 152 aventi scuole elementari, e 119 senza scuole; il che mostrava come due quinti in circa dei comuni fossero ancora sprovveduti d'istruzione. Gli scolari ammessi alle scuole attualmente aperte nella Liguria ammontavano in tutto a 16,640 individui (1). Nel rapporto non parlavasi delle scuole femminili, ma da una Memoria pubblicata in Genova nell'aprile di quest'anno dal signor Domenico Elena raccoglievasi che si contavano nella sola città di Genova 1250 fanciulle istruite per carità dalle suore Filippine, Dorotee, Amadee, Somasche e Fieschine. Si aggiungeva però che quelle non erano scuole, ma piuttosto officij di lavori femminili, giacchè non si conosceva alcun metodo ragionevole di insegnamento.

Per l'isola di Sardegna venivano offerte preziose notizie dal cav. Pollini, dalle quali raccoglievasi che in tutti i villaggi di quell'isola esistevano scuole normali tanto per i maschi, come per le femmine, ma tutte abbisognavano di vivi incoraggiamenti per vederle meglio prosperare essendo poco frequentate e presentando risultamenti poco proficui.

Ottime notizie venivano offerte dal marchese Mazzarosa intorno alle scuole primarie del ducato di Lucca. Si accennava che nel maggior numero dei comuni vi aveva una scuola maschile,

(1) Nella stessa Guida di Genova era indicato che nel resto del regno di Piemonte esclusa la Savoia si contavano su 1753 comuni 1248 che erano forniti di scuole elementari, 177 che avevano scuole elementari unite a quelle di latinità, e 328 comuni privi affatto di scuole.

e solo non era stato peranco provveduto all'istruzione femminile inviandosi le fanciulle da maestre private d'ogni buon metodo inesperte. Lo stesso notavasi pel regno delle Due Sicilie intorno al quale riferivasi che in ogni comune erano stabilite scuole primarie, ma molte fra esse non meritavano neppure questo titolo. Riguardo alle scuole femminili osservavasi che poco era stato fatto e lodavansi le suore di S. Vincenzo che ora dirigono in Napoli buone scuole per le fanciulle. Soggiungevasi la notizia che per la soprintendenza delle scuole era cessata ogni ingerenza da parte delle autorità, essendone stata affidata la vigilanza ai vescovi, dai quali poca o nessuna cura potevasi prendere trattandosi di istituzioni di un carattere civile.

Riguardo agli Stati Pontificj il dott. Masi faceva conoscere l'ottimo stato in cui trovansi le scuole serali di Roma, intorno alle quali i nostri Annali hanno già lungamente parlato. Egli porgeva alte lodi al benemerito Ottavio Gigli direttore di quelle scuole, da cui si pubblicano ottimi libri popolari (1), non che al cardinale Ostini, all'abate Romanini, all'arciprete Salustri, ed ai principi Buoncompagni e Conti fervidi protettori di questa nuova istituzione.

Nel discorrere intorno ai miglioramenti dell'istruzione elementare si accennava come massimamente giovino i pubblici corsi di pedagogia e di metodica che nel regno Lombardo-Veneto tengonsi presso sedici scuole elementari maggiori, presso tutti i seminarj e nelle due università. Si riferiva tenersi pure da qualche anno un simile corso nella Svizzera italiana, ed in cinque città del regno di Piemonte. Il direttore Parravicini aggiungeva che a Venezia ed a Lugano tengonsi anche pubblici corsi di metodica per formare ottime maestre. La sezione aderiva al voto di vedere diffusi questi corsi in tutti i paesi d'Italia onde avere istruttori ed istruttrici degni di questo onorevole nome (2). E giacchè si parlava di metodi educativi il si-

(1) Al solo giornale *l'Artigianello* sono attualmente associati cinque mila sottoscrittori.

(2) Questo voto sta per essere esaudito anche nel ducato di Parma, ove si pensa ad aprire quanto prima un corso pubblico di metodica.

gnor Giacinto Mompiani presentava un Rapporto sull'istituto de' sordo-muti di Genova fondato dall'illustre Assarotti, ed ora diretto dal benemerito cav. Boselli. Mentre egli proponeva questo istituto come modello, osservava esservi in Italia oltre sedicimila poveri sordo-muti, ai quali la carità del paese non ha per anco pensato. Insisteva quindi sulla necessità di rendere popolari i metodi di educare queste migliaia di infelici, giovandosi dell'opera de' maestri elementari. Su ciò dottamente dissertava il francese abate Fissiaux riferendo come in una recente assemblea generale stata tenuta a Parigi da tutti gl'istitutori dei sordo-muti di Francia fosse stato deciso che si avesse a tenere nelle pubbliche scuole elementari destinate per parlanti, speciali sezioni per sordo-muti. Disse, che coi nuovi metodi ora introdotti di far parlare per esercizio organico i sordo-muti giova l'accomunarli possibilmente cogli alunni parlanti. Aggiunse essere già state fatte alcune prove ed aver bene riuscito, avvezandosi i sordo-muti posti a contatto coi parlanti ad intenderli più prestamente, e giovando ai parlanti stessi l'essere a contatto coi sordo-muti per trovare il modo di corrispondere più facilmente anche con essi. Il sig. Mompiani notava doversi ai sordo-muti una istruzione non comune, ma speciale, perchè questi non hanno come i parlanti una lingua già fatta da governare, ma deve questa crearsi artificialmente con forme convenzionali. Chi scrive questa Relazione porgeva la notizia, che a Milano era stato in questo stesso anno per una savia provvidenza governativa imposto ai nuovi aspiranti all'ufficio di maestro elementare il dovere di apprendere nello speciale Istituto de' sordo-muti i metodi accolti per la loro speciale istruzione allo scopo di trovarsi presto in grado di ammaestrare essi stessi anche questi infelicissimi. Bastava appena accennare questa notizia perchè l'anima generosa del cav. Boselli tosto accogliesse il pensiero di aprire egli pure un pubblico corso di lezioni destinate a far conoscere il metodo di educare i sordo-muti, sicchè al chiudersi del Congresso vedevasi in Genova un numeroso uditorio di maestri aspiranti raccogliere dalle labbra del.

l'eloquente successore dell'Assarotti il riposto tesoro delle sue cognizioni pedagogiche per rendersi così atti a diffondere per tutta Italia i metodi proprj alla educazione dei sedicimila infelici privi del beneficio della loquela.

Dalle scuole primarie passavasi a far parola delle così dette scuole fabbrili destinate ad insegnare elementarmente le arti e i mestieri ai fanciulli del popolo artigiano. Si accennava dall'avvocato Maestri il prospero andamento dell'Istituto detto della Provvidenza stato fondato solo da tre anni in Parma. Ivi sono educati i fanciulli usciti a sei anni dagli asili infantili, e vi rimangono sino a diciotto anni compiuti. Faceva conoscere gli insegnamenti impartiti in questo Istituto e le varie arti fabbrili in cui sono addestrati praticamente gli alunni. Dallo stesso riferivasi che istituti simili eransi fondati in Milano ed in Brescia. Il cav. Mancini aggiungeva che i varj istituti esistenti nel regno Lombardo-Veneto per la correzione dei fanciulli travati potevansi dire ottime scuole fabbrili. Lodavasi per la Toscana l'istituto Magnolfi di Prato, per Roma l'ospizio di S. Michele, per Napoli l'Albergo dei Poveri, e per la Sicilia la scuola Nautica. Esprimevasi il voto che presso gli orfanotrofj italiani si istituissero opificj interni anzichè sviare gli alunni in esterne officine. Si emetteva pure il voto che il lavoro nei fanciulli fosse reso più educativo.

Si chiudeva il Rapporto proferendo sommarie notizie sull'attuale stato delle scuole tecniche in Milano ed in Venezia le quali contano complessivamente quattrocento allievi in circa. Si parlava dell'istituto Bellini d'arti e mestieri di Novara che conta duecento ottantadue alunni dei due sessi. Si accennavano i fiorenti corsi tecnici istituiti dalla benemerita Società di Biella a cui intervengono 140 allievi, e si annunziava il prossimo aprimento di un privato istituto tecnico in Genova per cura di una società di valenti istitutori. L'abate Silvano ragionava intorno all'attuale stato delle scuole tecniche di Siena, le quali se non prosperano in ogni parte, riescono però utilissime per alcune professioni fabbrili massimamente per l'arte tintoria. Il celebre

Guadagnoli parlava delle scuole tecniche di Arezzo, e presentava alla Sezione una medaglia fatta coniare dai promotori di quelle scuole e su cui facevasi incidere la morale sentenza, *educa e spera*. Il marchese Mazzarosa faceva conoscere il bene grandissimo che recano le scuole d'arti di Lucca, ed il notevole miglioramento che queste introdussero in ogni ramo d'arte fabbricabile in cui occorre l'opera del disegno. Mariano d' Ayala di Napoli traeva da ciò argomento per discorrere intorno alla necessità di aggiungere alle scuole tecniche gli istituti politecnici, i quali dovrebbero stare allato delle pubbliche università per rendere gli italiani a livello degli stranieri nell'alta direzione dei nazionali opificj. Notava essere un fatto doloroso quello di vedere in Italia le fabbriche più grandiose dirette da intraprenditori inglesi o francesi o belgi, e udirsi sulle vaporiere italiane la voce britanna che comanda a' macchinisti, e che dirige ogni manovra marinaresca. Essere urgente l'elevare in Italia la scienza tecnologica a dottrina pubblica, perchè infatti d'arte pur viva risplende anche nell'italiano la scintilla di Dio, la Sapienza. Desiderare egli che si discuta nei Congressi il programma degli studj politecnici più appropriati alle condizioni del nostro paese. Dall'ottimo ordinamento delle scuole politecniche doversi ripromettere uno splendido avvenire nell'industria italiana, le cui nobili tradizioni risalgono a quel singolar tempo in cui le arti della seta e della lana trovavano un onorevole posto nel reggimento degli Stati.

Dopo la discussione su i progressi desiderati nell'istruzione popolare, la Commissione citava alcuni fatti singolarissimi atti a provare che in quelle parti d'Italia ove l'educazione popolare è più diffusa, come nel regno Lombardo-Veneto, ivi notabilmente diminuiscono i delitti. Aggiungeva che la mancanza di cultura è anche la causa di alcuni mostruosi misfatti, e concludeva essere pessima tutela dell'ordine pubblico l'ignoranza, osservando che il fatto costante del bene che reca la pubblica educazione, dimostrava l'assennatezza di quel celebre motto di lord Brougham quando disse che *l'istitutore e non il cannone sarà in avvenire l'arbitro dei destini del mondo*.

VIII.

Dopo aver trattata la causa della educazione popolare, si occupava la Sezione della pubblica beneficenza. Nel Congresso di Napoli era stata eletta una Commissione permanente incaricata di compilare una statistica generale della beneficenza italiana. Questa Commissione tenne in Genova più conferenze, e venne d'unanime accordo deliberato di stendere innanzi tutto un piano uniforme per la proposta statistica. Questo piano fu presentato alla Sezione dal cav. Mancini, e fu adottato. Noi non ne porgeremo che le finali conclusioni, dovendo il Rapporto stato comunicato alla Sezione essere quanto prima riprodotto in questi Annali. La Commissione accolse il partito di distinguere gl' istituti di beneficenza in due grandi classi, in quella delle istituzioni di semplice soccorso ed in quella di carattere preventivo o abilitante (1). Nel bilancio dei beni che promuovono queste due classi di istituzioni, la Commissione dimostrò le sue più vive simpatie per gl' istituti preventivi, siccome quelli che coll' opera della carità educativa tendono a prevenire possibilmente il pauperismo. Invitò quindi gl' italiani a far conoscere i rispettivi stabilimenti di beneficenza così classificati, ed espose il voto che la descrizione di ogni istituto fosse divisa in quattro parti: nella parte storica per far conoscere l'origine e le vicende di ciascun stabilimento; nella parte statutaria per rendere noti i regolamenti e le discipline che reggono ogni istituto; nella parte economica per far conoscere le entrate e le spese dei singoli stabilimenti; e nella parte statistica per rendere noto il numero dei beneficiati, almeno per un decennio, soggiungendo le opportune notizie sull'età, il sesso, la condizione, il domicilio di ciascun beneficiato coll' indicazione delle cause assegnabili alla loro povertà. Si desiderò pure che le tavole statistiche fossero accom-

(1) Alla prima appartenerebbero, a cagion d'esempio, gli spedali d'ogni genere, i ricoveri per gli invalidi ed i vecchi, le case d'industria, i monti di pietà e simili: alla seconda appartenerebbero le società di mutuo soccorso, le casse di risparmio, tutte le scuole di carità, ecc.

pagnate da opportune riflessioni sui buoni o mali effetti che le rispettive beneficenze procurano e sui loro possibili miglioramenti o riforme per renderle più atte al loro scopo. Si espresse per ultimo il voto di avere anche i disegni architettonici dei varj ospizj e quelli pure dei monumenti eretti ai loro fondatori colle immagini dei benefattori più insigni. Se l'opera proposta dalla Commissione potrà essere compilata e condotta a termine, riuscirà certamente il più glorioso monumento che l'Italia avrà innalzato a sè stessa.

E perchè tosto si avesse una prova degli studj che sanno fare gli italiani sugli istituti di beneficenza, si eleggeva una Commissione delegata a visitare le Pie Istituzioni di Genova per farne rapporto al Congresso. I lettori dei nostri Annali conoscono già il lavoro di questa Commissione avendolo noi fatto di pubblica ragione in questi Annali. Solo diremo che la Commissione nell'annunziare l'importante lacuna che ancora trovava nella Ligure beneficenza, rivelava un fatto che si volle diversamente spiegare, ma che dimostrò in ogni modo l'urgente necessità di aprire una casa di lavoro spontaneo pei poveri di Genova. Noi abbiain fede che la carità genovese avrà accolto lealmente il desiderio espresso di vedere i suoi poveri non tanto soccorsi da elargizioni eventuali mal ripartite, quanto sussidiati dall'unica elemosina che possa dirsi giusta, quella che viene accordata per retribuzione di lavoro.

Il rapporto della Commissione sulla beneficenza genovese richiamò l'attenzione dei buoni sulla necessità di promuovere per tutta Italia le Società di Patronato pei liberati dal carcere ora fiorenti in Milano ed in Torino. L'avvocato Salvagnoli annunziò essere una simile Società già legalmente costituita a Firenze come il conseguente sviluppo del sistema penitenziario, e il cav. Mancini aggiunse che una simile stava per istituirsi anche a Napoli. E perchè l'operato di queste benefiche Società riuscisse più efficace, giovandosi di reciproci studj, si eleggeva una Commissione composta dei signori cav. Mancini, avv. Salvagnoli, Marco Miughetti, avv. Generale Pinelli, avv. Sineo,

conte Priuli, Alessandro Porro e conte Cesare Giulini, i quali dovranno riferire al prossimo Congresso di Venezia sui migliori modi di istituire e diffondere il Patronato dei liberati dal carcere.

L'abate Fissiaux coglieva questa circostanza per far conoscere la necessità di preparare i fanciulli travati che vogliono redimere al bene non tanto alla vita dell'artigiano, quanto a quella dell'agricoltore. Egli osservava che oramai la classe campagnuola si sposta per godere dei maggiori agi che offrono le città, ed a queste agglunge nuove miserie e vizj nuovi. Dimostrava essere importante l'inviare alla campagna la popolazione esuberante delle città, attivando non per iscopo di guadagno, ma per l'unico titolo dell'educazione istituti agricoli destinati a formare intelligenti ed onesti agricoltori.

Il parigino M. Jullien presentava alla Sezione una Memoria sulla fondazione fatta in Francia dei nuovi ospizj pei bambini lattanti ivi denominati *maisons de la crèche*, ed esaltava il bene che questi promuovono sollevando le poveri madri ne' penosi ufficj di maternità, e porgendo a queste i mezzi di guadagnarsi il vitto. Alle notizie profferte dal sig. Jullien, aggiungeva l'abate Fissiaux nozioni preziosissime intorno al modo di istituire e governare queste pie case. Disse costare la loro fondazione non più di due mila e cinquecento franchi, ed altrettanta somma importare ogni anno il loro mantenimento. Descrisse uno di questi ricoveri, stato aperto a Marsiglia nella real fabbrica dei tabacchi ove le madri operaje depongono i loro lattanti, e sono in grado di attendere ad un tempo al lavoro ed alla cura de' proprj bambini. Dimostrò l'assistenza benefica che a queste pie case prestano i medici e soprattutto le signore caritatevoli, le quali si fanno seconde madri d'amore dei poveri bambini. Conchiuse emettendo voti perchè questi ospizj s'introducano anche in Italia a conforto delle classi indigenti.

Lorenzo Valerio riferì non essere questi ospizj cosa nuova per l'Italia esistendone già alcuni nel Piemonte. Citò fra questi il ricovero pei bambiui lattanti istituito nella Lomellina dal si-

gnor Cajrati, agente della nobile famiglia Busca di Milano, per sussidio delle povere contadine nelle stagioni in cui debbono lasciare di giorno la casa pel lavoro dei campi. C'è pure l'altro ricovero pei bambini lattanti, stato istituito dal benemerito negoziante Michele Bravo nel suo filatojo di seta presso Pinerolo. Egli servissi dello stesso motore idraulico che fa agire tutti gli ordigni del suo vasto opificio per far con esso dolcemente dondolare anche le culle dei poveri bambini.

Chi stende questo scritto annunziò pure che nel Congresso di Napoli il marchese Francesco Pallavicino si profferse di promuovere egli stesso in Genova l'aprimiento di un primo presepio, e lo stesso pensiero era stato dallo scrivente promosso in Milano, ove vuolsi per associazione aprire una di siffatte pie case. Nel far conoscere questi generosi progetti, non potè però a meno di avvertire essere questa una istituzione delicatissima da promuoversi cautamente entro i limiti del più stretto bisogno, giacchè l'opera santa della maternità non puossi collo slancio della carità più sentita imitare o supplire, essendo l'istinto materno un affetto che si sente, ma non può trasfondersi in chi non l'ha per natura: doversi per ciò attentamente studiare il modo di aver la madre più che si può vicina al suo parvolo, giacchè per questi la migliore delle culle si troverà sempre fra le braccia materne.

Quest'ultima considerazione era con viva eloquenza svolta dall'illustre Lambruschini, il quale notava doversi nelle nuove opere di carità distinguere i benefizj transitorj dai permanenti. Egli più che tutti sentiva l'importanza e l'utilità dei proposti ricoveri pei bambini lattanti siccome quelli che provveggonno ad un istantaneo bisogno sociale, e perchè coll'associare i poveri ai ricchi li affratella e li migliora; ma disse essere istituti di transizione, mentre dovrebbe la società provvedere talmente alle necessità delle famiglie povere da permettere ad esse l'esercizio compiuto degli ufficj di maternità. E quando le madri povere, egli diceva, potranno e sapranno esser madri, cesserà il bisogno dell'ajuto artificiale dei proposti ospizj.

Queste savie riflessioni inducevano varj membri della Sezione ad esporre le loro vedute sul modo di governare le istituzioni di maternità. Il sig. De Luca osservava che la istituzione degli ospizj dei lattanti nelle città manifatturiere è stato un transitorio rimedio per riparare in qualche modo ad uno dei tanti danni che seco reca l'industrialismo sbrigliato della Francia e dell'Inghilterra che ha fatalmente introdotto al posto della servitù della gleba la servitù dell'officina. Il sig. Raffaele Bassacca mentre trovava lodevole la proposta istituzione, avvertiva aver essa l'inconveniente di separare il figlio dalla madre: doversi quindi nell'ammettere l'istituzione stessa introdurre tali prescrizioni e discipline da fare in modo che le madri troppo non si stacchino dai loro parvoli e non se ne scemi l'affetto. Anche i signori Perifano e Mancini concorrevano in questo pensiero, nell'atto però che esaltavano il bene grandissimo della istituzione siccome quella che può anche tendere a prevenire la snaturata esposizione dei bambini legittimi. Questa discussione chiudevasi colle parole di Lambruschini, che diceva, essere state le riflessioni sul modo di disciplinare questi istituti esposte allo scopo di procurare al povero i mezzi economici e morali per adempiere i più augusti doveri della famiglia; ma tutti concorrere nel voto che gli ospizj dei lattanti abbiano ad essere ovunque istituiti, in quanto che provvedono a' bisogni attuali e stringono in affettuosi vincoli le madri agiate colle povere.

Appena chiuso il Congresso giungeva in Italia l'opera francese di Giulio Delbruck (1), nella quale si confermavano le osservazioni fatte dal Lambruschini e da chi scrive questa Relazione. In essa avvertivasi che nei nove ospizj dei lattanti istituiti in Parigi debbonsi ad ogni tratto cangiare le custodi dei bambini, perchè non sanno trattarli con affetto di madre; cosicchè in alcuna di queste case è persino interdetto alle madri

(1) *Visite à la crèche modèle et rapport général sur les crèches de Paris*, par Jules Delbruck, Parigi 1846. Un vol. in-16, di pag. 138.

di entrare nella camera ove si custodiscono i loro parvoli. La trattazione di questo tema merita quindi che sia ulteriormente discusso onde non promuovasi ciecamente un'opera nuova.

Il sig. cav. Maestri pel ducato di Parma e Piacenza, ed il sig. Luigi Mari pel ducato di Toscana riferivano che in quei due paesi potranno forse riuscire meno opportuni i proposti ospizj, in quanto che ivi si usa di sussidiare le madri povere con assegnamenti destinati al nutrimento dei bambini da latte; cosicchè ivi meno che altrove si ha la rea tentazione di esporre i figli legittimi, mentre si possono opportunamente allevare dalle stesse madri o da appropriate nutrici.

Ogni volta che parlavasi nel Congresso di opere di beneficenza, era in tutti così concorde la convinzione del bene che spesso scorgevasi l'intero uditorio commuoversi ad unanime entusiasmo (1). Inspirato da queste forti convinzioni, esponeva un giorno il Lambruschini i terribili disastri accaduti in seguito al terremoto che sommosse nello scorso agosto tutta la Toscana. Parlava dell'urgenza di assistere quel desolato paese, e con viva effusione d'animo annunciava che la città di Genova aveva voluto essere la prima a dare l'esempio di quella simpatia fraterna che tutti i buoni congiunge promuovendo sottoscrizioni a beneficio dei danneggiati dal terremoto toscano. Annunziava anche un'Accademia che in Genova stessa si dava durante il Congresso a questo nobile scopo, ed alla quale spontaneamente avevano concorso tutti quelli che professavano per istudio o per diletto le arti musicali. Egli invitava i suoi colleghi a quella Accademia per mostrare col fatto quanto l'istituzione dei Congressi giovi ad eccitare in tutti scintille di carità e di amor del bene, facendo di tutte le anime un'anima sola. Queste nobili parole svegliavano i sentimenti della più fervida generosità, e le elargizio-

(1) Per notizia avvertiamo che le due Commissioni permanenti state elette a Milano per promuovere le istituzioni di mutuo soccorso nelle classi operaje, e per migliorare la condizione de' fanciulli negli opificj, differirono i loro rapporti al Congresso di Venezia.

ni si raccoglievano copiosissime, e giungevano così opportune che il Comitato di Beneficenza istituito in Toscana inviava al genovese Congresso un cordiale indirizzo di cittadina riconoscenza. Se l'ottavo Congresso non avesse bastato a far altro che a procurare generosi soccorsi per gli afflitti Toscani, avrebbe raggiunto uno de' suoi più nobili scopi, quello di promuovere lealmente il bene.

IX.

La Sezione Agronomica del Congresso, fedele alle generose dottrine degli Economisti italiani, si mantenne concorde nelle convinzioni e nei sentimenti anche ogni volta che ebbe a trattare qualche argomento che alla pubblica economia si riferisse. Sino dalla sua prima adunanza discutevasi il tema economico della così detta rendita netta in relazione ai prodotti dell'agricoltura, e tosto traspariva evidente il carattere della scienza italiana che non vuole si considerino gli uomini come cifre, ma come esseri morali da trattarsi con un valore essenzialmente sociale. Il Lambruschini nobilmente ricordava quel motto di Giordani, che anche i contadini sono uomini, e voleva che mai si staccassero dai calcoli materiali del possidente, gli interessi morali dell'agricoltore. I signori De Luca, Perifano, Mancini, Panatoni, Busacca e Maestri luminosamente trattavano la causa del povero contadino in relazione alla scienza dell'ordine sociale delle ricchezze; ed era consolante il vedere quegli splendidi e generosi ingegni gareggiare fra loro nel mettere in evidenza il valore sociale del povero bracciante e del povero agricoltore. Tutti ripugnavano ad accogliere la crudele dottrina ed i più crudeli ordinamenti che in alcune nazioni tuttora prevalgono, e che fanno concentrare in pochissimi quelle ricchezze che varrebbero a confortare i moltissimi, costretti a provare le pene di Tantalo col morire di fame appiedi de' più sontuosi banchetti. Noi avremmo voluto che a quella leale discussione avessero assistito certi economisti d'oltremonte che non trovano nelle dottrine economiche che il pretesto di giustificare tutte le istituzioni che recano la desolazione.

Un' eguale concordia di dottrine animava gli scienziati intervenuti al Congresso quando riferivasi dal sig. Sanguinetti qual relatore della Commissione eletta a Napoli per proporre il modo di eseguire un' esposizione generale dell' industria italiana. La Commissione riassumeva a modo di un *giuri* le più importanti questioni che riferivansi a questo tema stato per la prima volta proposto dal sig. Lattari di Napoli. Con otto voti pel sì, e due pel no, la Commissione dichiarava potersi la proposta esposizione estendersi a qualsiasi prodotto tanto naturale che artefatto. Con otto voti negativi e due affermativi escludeva la massima che tutte le città italiane potessero ritenersi appropriate a siffatta istituzione: con sette voti pel sì, e tre pel no, ammetteva che l' intervallo di tempo da un' esposizione all' altra dovrebbe essere di cinque anni: a voti unanimi dichiarava non doversi la proposta esposizione ritenere a carico di alcuna pubblica amministrazione, ma lasciarsi a carico degli esponenti: con otto voti affermativi e due negativi esponeva il desiderio di pregare le pubbliche amministrazioni delle città scelte per la esposizione di ritenere affrancate le manifatture dai diritti doganali, quando non siano esitate: a voti unanimi dichiarava non doversi porre a carico di alcuna pubblica amministrazione la nomina di alcun comitato che giudichi della bontà degli oggetti da esporsi; e con otto voti affermativi e due negativi dichiarava la utilità di incoraggiare gli esponenti con qualche premio, od attestazione di pubblica lode.

La Sezione accoglieva queste conclusioni ed affidava alla stessa Commissione lo speciale mandato di proporre al futuro Congresso le vie ed i mezzi con cui mandare praticamente ad effetto la divisata esposizione. Il cav. Mancini, plaudendo al pensiero, ma pur volendo vederlo presto ridotto ad esecuzione, proponeva il partito di tentare a cure affatto private una spontanea esposizione delle manifatture de' varj Stati Italiani. Egli proponeva il progetto di invitare tutti quelli che interverranno al futuro Congresso a recarvi qualche oggetto della patria industria. A tal uopo propose che si aprisse una pubblica soscri-

zione di tutte quelle persone che avessero nell'animo l'intenzione di recare, o d'invviare al venturo Congresso che si terrà in Venezia qualche oggetto d'industria. In base a siffatta sottoscrizione potrebbe la nuova presidenza del IX Congresso dare in Venezia le opportune disposizioni per aprirvi la ideata esposizione. Soggiunse il voto che gli esponenti avessero ad indicare per ogni oggetto industriale il prezzo di vendita nel luogo di produzione, i dazi di importazione e di esportazione pel relativo traffico, ed i confronti caratteristici tanto di qualità e quantità, come il prezzo colle eguali manifatture fabbricate in esteri paesi. Notò per ultimo l'avvertenza che gli oggetti da esporri fossero restituiti a' rispettivi proprietarj ad esposizione finita. Il progetto del cav. Mancini fu accolto con unanime plauso e tosto si aperse una sottoscrizione a cui presero parte gli scienziati medesimi intervenuti al Congresso. Il prime elenco de' sottoscrittori fu pubblicato nel Diario, e furono pregati i giornali italiani a raccogliere e pubblicare i nomi de' sottoscrittori nuovi (1).

Il pensiero di una pubblica esposizione industriale promosse da parte del conte Freschi una seconda proposizione fatta a nome di illustri suoi amici e fu quella di avvisare al modo di istituire una associazione che diffonda le antiche dottrine italiane del libero commercio a somiglianza di associazioni simili state ora promosse in Inghilterra ed in Francia. Il cav. Mancini osservò non esservi bisogno di istituire speciali associazioni dirette a promuovere fra noi la dottrina dei liberi scambj, giacchè questa è sempre stata ed è tuttora prevalente nella scuola economica italiana. Osservò in vece che in Italia i governi sono in questa parte assai più innanzi della pubblica opinione, giacchè questi prevennero le altre nazioni d'Europa nell'applicare ai rispettivi Stati la dottrina pratica del libero commercio. Citò il celebre Editto del 16 agosto 1781 con cui il granduca di

(1) La Compilazione di questi Annali accoglierà con vero compiacimento i nomi dei nuovi promotori della pubblica esposizione al porto franco di Venezia nel settembre dell'anno 1847, e li pubblicherà in apposito elenco.

Toscana Leopoldo I di immortale memoria emancipò pel primo il commercio del suo paese. Citò le nuove e non mai abbastanza commendate riforme commerciali state introdotte dal governo delle Due Sicilie, e quelle pure emanate dagli altri Stati. Soggiunse essere piuttosto necessario illuminare ognor più la pubblica opinione, la quale è spesso svisata dai ciechi interessi de' produttori, i quali fanno ben volentieri astrazione dall'interesse universale dei consumatori. Diceva aver bene opinato quello scrittore francese che voleva si presentasse la questione del libero commercio alla pubblica discussione con questa semplicissima domanda: « Giova alla nazione l'abbondanza o la carestia? Se vuoi la prima, accolgasi la libertà de' reciproci scambi, se la seconda, si chiuda ogni paese fra le mura glie della China, e s'impedisca il libero entrare ed uscire degli oggetti godevoli ». — Per rendere sempre più popolari le buone dottrine della scuola italiana, egli conchiuse bastare l'opera concorde dei tanti scrittori di Economia Pubblica in Italia, valendosi di tutti i mezzi che può offrire una pubblicità legale, massimamente giovandosi dell'organo de' giornali. Per raggiungere questo nobile scopo lo stesso cav. Mancini offerse il proprio giornale che pubblica a Napoli col titolo *Le Ore solitarie*. Anche questa proposizione fu accolta a voti unanimi, e per darvi tosto esequimento, il conte Freschi promise di divulgare la proposta dottrina nel suo giornale *L' Amico del Contadino*; il signor Valerio pose a disposizione le sue *Lecture di Famiglia*; il sig. Bursotti di Napoli la *Biblioteca di Commercio*; e l'avvocato Carbone il *Corriere mercantile di Genova*. Chi scrive questa Relazione avrebbe dovuto offrire per questa causa scientifica anche le pagine di questi Annali, ma avrebbe creduto di offrir cosa che già da ventidue anni è costantemente profferta ai lettori italiani; giacchè la dottrina della libera concorrenza fu incessantemente sostenuta nei nostri Annali. Egli quindi fu lietissimo nel vedere così allargato il campo della dottrina italiana, e solo gli resta a desiderare che nessuno manchi alla data parola (1).

(1) L'avvocato Pellegrini espose anche il voto di veder diffuse in Ita-

Altri argomenti di pubblica economia furono piuttosto annunziati che discussi dalla sezione. La Commissione stata eletta a Napoli per proporre i migliori mezzi atti ad assicurare e diffondere il credito agrario, non presentò che un lavoro preparatorio. Essa annunziò le massime direttrici in base alle quali ha cominciato i suoi lavori, e promise di presentare studj finiti al Congresso di Venezia.

Anche l'altra Commissione stata eletta a Napoli per istudiare la legislazione e la pratica dei vari sistemi d'irrigazione introdotti in Italia, non potè col mezzo del proprio segretario De-Vincenzi che offrire un lavoro preparatorio, riservandosi a porgere le proprie conclusioni al venturo Congresso. Essa indicò aver fermata la sua attenzione sopra tre punti capitalissimi, quelli della proprietà delle acque fluenti, della servitù legale dell'acquidotto che è l'anima della legislazione delle irrigazioni, e della utilità massima che recano i così detti consorzj d'acque. E perchè fosse data al suo primo lavoro una sollecita pubblicità, propose di divulgarlo col mezzo del Giornale Agrario Toscano.

L'Accademia Pontauiana di Napoli assecondando il progetto fatto dal professore Amante, propose al VII Congresso di promuovere la compilazione di un Dizionario Tecnologico italiano. Il cav. Mancini a nome dell'Accademia presentò il Programma del proposto Vocabolario, e fece conoscere avere l'Accademia stessa già scelto di redigere tutta quella parte che riguarda l'architettura civile, la musica e la economia industriale. Per la compilazione delle altre parti del Dizionario, l'Accademia confida che le altre Società scientifiche italiane vorranno prestare la loro opera (1). Propose quindi che appena sarà com-

lia nuove cattedre di pubblica economia, oltre quelle di Napoli, di Torino, di Pavia e di Padova, mostrando quanto fosse opportuno l'aver un simile insegnamento anche in Genova; e il suo voto veniva sollecitamente soddisfatto essendo stata decretata una simile cattedra anche per l'Università genovese.

(1) Noi vogliamo sperare che la sezione tecnica della milanese Società d'Incoraggiamento, potrà coll'opera de' suoi ingegneri occuparsi della redazione del Dizionario idraulico.

più una qualche parte del Vocabolario, verrà fatta stampare e diramare ai membri della sezione tecnologica del Congresso, perchè questi rettificano e migliorino il lavoro già fatto, onde così raccogliere e fondere in un' unica compilazione il grande Vocabolario Tecnico Italiano che vivamente si desidera da tutti i buoni.

Il prof. Lattari di Napoli fece comunicare una Memoria diretta allo scopo di avvisare ai mezzi onde avere pei comuni bisogni del commercio un sistema monetario uniforme ad imitazione di quanto venne già fatto da più anni dagli Stati appartenenti alla confederazione germanica. Essendo stato il progetto accolto in massima dalla Sezione, il Presidente nominò una Commissione composta dai sigg. marchese Ridolfi, avv. Salvagnoli, conte Castiglioni e Zardetti di Milano, avv. Pasini di Vicenza, prof. Busacca, cav. Mancini e Barone D'Ondes Reggio in Napoli, e marchese Potenziani in Roma.

Nel Congresso di Napoli era stata nominata una Commissione per compilare un annuo Bullettino bibliografico da presentarsi ai Congressi per conoscere le opere più importanti pubblicate ne' varj Stati d'Italia. I soli membri della Commissione di Lombardia offersero stampata una parte del loro lavoro; ma per le altre contrade italiane non si trovò modo di dar principio all' opera proposta per difetto di una comune direzione; sicchè il prof. Orioli, qual relatore della Commissione, propose che tutte le notizie bibliografiche fossero inviate a Torino al Pomba da cui avrebbero avuto la massima pubblicità.

Le comunicazioni state fatte sulla pubblica istruzione e sulla pubblica beneficenza, fecero nascere il pensiero di far eleggere anche una Commissione coll' incarico di presentare al Congresso di Venezia il progetto di un' associazione destinata a promuovere la pubblicazione di libri utili alla morale, alle arti ed ai mestieri.

La Sezione innanzi sciogliersi udì due interessanti rapporti della Commissione stata incaricata di riferire sullo stato dell' agricoltura nel genovesato, e dell' altra sullo stato della industria e delle manifatture nella Liguria. Questi rapporti stati

compilati dal sig. De Luca e dall' avv. Maestri verranno inseriti negli atti del Congresso.

I lavori della sezione venivano da ultimo magistralmente riassunti dal benemerito suo presidente, e noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendo alcuni splendidi squarci del suo discorso.

« Ai più importanti prodotti dell'agricoltura e delle arti abbiamo volto l'attenzione: e la libertà dei commerci, dispensatrice equabile e generosa dei beni della terra, quella libertà a cui nulla manca per diveire diritto internazionale, se non che un generale consenso della opinione pubblica ne agevoli ai governi la stipulazione, la libertà dei commerci fu qui presa da noi per nostra tessera; fu qui da noi promesso di non restare dal mostrarne per tutto l'utilità e la necessità, finchè per tutto ella sia pregiata e invocata quanto ancora è da alcuni temuta ed abborrita; e per tutto ella divenga, come in Toscana è già amore e consuetudine popolana. Ma dai materiali beni noi abbiamo alzato lo sguardo ai beni che non periscono, ai beni che ripongono l'anima umana nella signoria del mondo; che fan gustare fra i lavori dell' officina i celesti piaceri della mente, non isvogliando dal lavoro, ma nobilitandolo e facendolo più gradito; quei beni del cuore che addolciscono le amarezze della vita, che accostano il povero al ricco e il ricco al povero congiungendoli con una carità che innalza l'abbiezza senza inorgogliarla, e abbassa l'alterigia senza umiliazione che inasprisca: quei beni che allignano, come in terreno nativo, nella famiglia, e la famiglia fortificano e rallegrano, e la pongono fondamento della generale società.

« Questi pensieri, questi affetti levavano alto le nostre scientifiche disputazioni, e le scaldavano d'una pura fiamma che era come luce di interiore visione. In questa terra ove, or corre il quarto secolo, balenò alla mente del gran ligure l' imagine di un gran mondo, pareva che a noi si porgessero dinanzi i tempi avvenire, a guisa di un nuovo mondo morale che i nostri cuori vagheggiano, le nostre brame affrettavano, e una dolce illusione ci faceva quasi salutare come venuti. Tempi di pace che non sia fiacchezza, d' obbedire volonteroso che non sia servitù, d' autorità vigile, discreta, benevola, di libertà pacata e rispettosa, d' industria operosa ed assennata che sia nutrice e non carnefice dei lavoranti, tempi di generale agiatezza che non corrompa, di concordia fra i popoli che li persuada essere l' uno utile e necessario all' altro, e gli induca a scambiare i beni, non

a negarsi; tempi di forte e savia opera degl' intelletti, intesa a tutte indagare e sviscerare le cose da Dio concesse alla investigazione degli uomini, ma cauti a non sì spossare nell' investigazione di penetrare le arcane ove l'acume dell'umano occhio non giunge; tempi soprattutto di quella semplice, e schietta, e soave religione del Vangelo, che fa tutti gli uomini fratelli, che in tutti infonde la pace e la forza d'una nuova vita e fa che il ministro della parola di verità divenga primo facendosi l'ultimo, e apportatore di pace e di consolazione si l'uomo del popolo, come è l'uomo di Dio. Questo mondo a venire che abbiamo traveduto col pensiero, noi nol vedremo forse cogli occhi nostri. Non lo vedremo, ma lo prepareremo.

« Abbiatemi intanto il mio fraterno saluto; ed abbiatelo con una speciale preghiera voi che veniste di là dove comanda a tutti i cuori il Pio che ci inviò le sue benedizioni. Ditegli che l'umana scienza a nulla cede delle umane cose, ma umile e volenterosa s'inchina alla *stoltezza della croce*; che noi saremo quanto uomo può essere, la sua forza, come egli è il nostro amore ».

Queste splendide parole di Lambruschini furono con unanime applauso accolte dalla Sezione come l'espressione la più perspicua de' suoi affetti e de' suoi voti; e così furono luminosamente chiusi gli studj del Congresso.

Qui ci rimarrebbe a parlare dei preparativi stati fatti in Genova nella circostanza del Congresso, e della morale influenza che questo può avere avuto su quella colta popolazione; ma nell'occuparci di questo tema usciremmo forse dai confini imposti a questo giornale e prolungheremmo una relazione che forse a taluni parrà già troppo circostanziata e diffusa. Ci riserviamo perciò di trattare questo tema importantissimo allorchè terremo parola in questi Annali delle varie opere state pubblicate in Genova in occasione del Congresso. Solo ci resta far voti perchè questa nobile istituzione abbia a continuare lealmente e alacramente, promuovendo in ogni regione italiana il sacro culto del vero e del bene.

Giuseppe Sacchi.

Errata Corrige al fascicolo di agosto 1846.

Pagina 224, linea 23, invece di *proprietà* leggesi *prosperità*.

Idem al fascicolo di ottobre.

Pagina 5, linea 18, invece di *pastura* leggesi *postura*

Annali Universali

di Statistico ec.

DICEMBRE 1846.

Vol. X. N.° 30.

BIBLIOGRAFIA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

XI. — *Annuario pel 1847, Memoriale popolare di notizie attinte a scienze fisiche; con una tavola. Milano 1846, presso Paolo Cavalletti. Un volume in 16.° di pag. 331.*

In Francia si pubblica da più anni il celebre *Annuaire du bureau des longitudes* che a più migliaja di esemplari si diffonde per tutta Europa. Anche Milano possiede finalmente il suo Annuario stato scritto da uomini di scienza e di coscienza, e che si toglie dalla turba comune dei calendari per assumere il carattere di un libro di pubblica utilità. Esso contiene l'almanacco con tutte le illustrazioni astronomiche. Presenta quindi una ricca serie di tabelle destinate a porgere le notizie sulle misure d'ogni genere colla rispettiva riduzione all'unità decimale. Si fa conoscere il peso specifico dei principali gas, dei vapori, dei liquidi e dei solidi. Si porge una tabella che indica il potere calorifico di varj combustibili, e fra questi dei varj legni e delle sostanze fos-

(1) Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.

sili di Lombardia. In speciale tabella si pongono le più proficue notizie su varie parti delle macchine a vapore in relazione al loro più cauto uso. Seguono inoltre quattro accurate Memorie; la prima delle quali versa su i sistemi metrici e particolarmente sul sistema metrico decimale; la seconda fra alcune nozioni fisiche sull'aria e sull'atmosfera; la terza presenta le più preziose notizie sulle macchine a vapore; e la quarta porge alcuni importanti cenni sul nuovo pianeta stato scoperto in quest'anno da Leverrier.

Questo prezioso volume venne scritto da alcuni valenti giovani che seguono le splendide tradizioni della scienza italiana. Essi lo dedicarono a modo di pegno di riverenza al benemerito Enrico Mylius che fondava presso la Casa d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri in Milano la prima scuola di Chimica e tecnica. Noi vorremmo che questo libro fosse letto e consultato da tutti quelli che amano i buoni studj. Vorremmo pure che il primo successo di questo Annuario fosse tale da incoraggiare gli autori e l'editore al proseguimento dell'impresa. Così un po' alla volta vedremmo sbanditi gli insidiati almanacchi di lusso, e senza lusso, i quali costituiscono una pingue fonte di guadagno per venali intraprenditori e spoveriscono il pensiero italiano con versi e in prosa.

G. S.

XII. — *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere e arti del secolo XVIII, e dei contemporanei. Vol. X, fascicolo IV. Venezia, 1846.*

I nomi dei due Manfredi, del Poleni, del Serbelloni, basterebbero rendere interessante al sommo questo fascicolo delle Biografie Italiane non si incontrasse un nome, il quale, coll'aureola di cui dalla ammirazione e dalla riconoscenza dei suoi contemporanei venne circondato, offusca e dimentica quello di qualunque altro, fosse pure, più di quelli che ho nominati, chiaro ed onorato. Egli è questi G. D. Romagnosi, nome da noi esser dee tanto più venerato, che con somma benevolenza volle sempre riguardare questi *Annali*, chiamandoli il *giornale suo*, e fin all'ultima sua ora partecipando col più caldo interesse alla loro redazione. La biografia di così eminente personaggio venne dettata dal dottor A. De Giorgi, con quella accuratezza con quell'amore che ben dovea aspettarsi dal valentissimo e consciencioso editore delle sue opere. Di questo però dobbiamo a ragione lamentarci che egli, stretto forse dall'angustia dello spazio concessogli, e quel vincolo di uniformità sempre associato a tal genere di pubblicazione quantunque ricco di notizie, e capace di comprendere i sublimi pensamenti di quell'illustre, non abbia in questi cenni voluto diffondersi come lo avrebbe dovuto esigere il nome di Romagnosi, e la parte somma che esso prese nel progresso sociale e intellettuale del presente secolo.

Del resto, siccome già notammo nei precedenti fascicoli, così anco in questo dobbiamo lagnarci che vi si trovino innestate biografie, le quali avrebbero trovato posto più conveniente in qualche leggendario, ed altre dettate con quel tuono ampolloso e rettorico a mala pena conveniente a un panegirico, giammai a uno scritto, cui scopo precipuo quello si è di porgere brevi e succose notizie, e offrire, non un mero elogio, ma un assennato e imparziale giudizio intorno al personaggio che intende illustrare. Dott. B.

XIII. — *Cenni statistici sull' interna amministrazione dell' Albergo de' Poveri in Genova formati sulle risultanze d' un quinquennio dal 1841 al 1845. Genova 1846, tipografia del R. I. de' sordo-muti. Un vol. in 8.º di pag. 70 corredato di una tavola.*

Appena il Congresso degli Scienziati raccoglievasi in Genova, esso eleggeva dal proprio seno due Commissioni, l'una composta di economisti stati nominati dalla Sezione di Tecnologia, e l'altra di medici nominati dalla medica Sezione, a cui si assegnava l'incarico di visitare il celebre Albergo de' Poveri che la carità genovese fondava sino dall'anno 1656. I rapporti stati comunicati dalle due Commissioni al Congresso, furono tali da far conoscere lo stato prosperissimo di questa colonia di poveri che conta più di 1700 individui ricoverati.

Noi abbiamo già pubblicato in questi Annali il rapporto stato fatto alla Sezione di Tecnologia dal canonico Ambrosoli, e nel foglio ufficiale di Milano si riprodussero le conclusioni state presentate alla Sezione Medica del Congresso dall'altro relatore sig. Lorenzo Ercoliani. Solo ci importa di annunziare ora i Cenni Statistici stati nella stessa occasione pubblicati dal benemerito sig. Vincenzo Ricci sull'amministrazione della Pia Casa. A questi Cenni è premessa un'accurata storia dell'Istituto e seguono esatte tavole che dimostrano lo stato numerico dei poveri che furono ricoverati e beneficiati nell'Ospizio durante l'ultimo quinquennio decorso dall'anno 1841 al 1845, lo stato sanitario dei ricoverati, lo stato della loro moralità, i matrimonj contratti, l'occupazione ed il lavoro dei ricoverati, lo stato della loro istruzione, e per ultimo le spese di mantenimento del Pio Istituto. Dal rendiconto patrimoniale della Casa rilevasi aver essa la cospicua entrata annua di franchi 363,150; colle passività patrimoniali e d'amministrazione per la somma di lire 113,068, cosicchè rimane il nitido introito di lire 250,081, pel mantenimento dei ricoverati. L'annua spesa media occorsa nell'ultimo quinquennio, pei poveri non sarebbe stata che di franchi 203,190, per cui la Pia Casa ha modo di sussistere senza intaccare il patrimonio.

Noi vivamente ringraziamo il benemerito sig. Ricci per la pubblicità data ai rendiconti d'amministrazione del suo Istituto. Noi vorremmo che il suo esempio fosse imitato anche dagli altri suoi concittadini che dirigono in Genova le tante opere di carità e che non la fanno seconda a nessun'altra città d'Italia.

G. Sacchi.

XIV. — *Descrizione di Genova e del Genovesato. Genova 1846*
 3 volumi in 8.°, presso la tipografia Ferrando. Edizione
 corredata di tavole.

È questa la guida che in occasione dell'ottavo Congresso scientifico italiano venne fatta scrivere da illustri scrittori per far conoscere ed apprezzare degnamente la patria di Cristoforo Colombo e di Andrea Doria. Se i congressi italiani non avessero creato alcun bene, avrebbero però sempre fatto questo bene grandissimo di far illustrare l'Italia dagli italiani. Anche il Municipio di Genova ha voluto in quest'anno donare una Guida ai suoi dotti visitatori, e seguendo l'esempio di Milano e di Napoli non si tenne annicchiato nella cerchia municipale, ma fece estendere le indagini illustrative all'intera Liguria. La Guida che noi annunziamo è distinta in quattro parti ed è divisa in tre volumi. Le prime due parti comprendono gli studj naturali ed abbracciano la topografia e l'idrografia, la geologia, la meteorologia, la botanica e la zoologia. La parte geologica venne magistralmente illustrata dal marchese Lorenzo Pareto, e riuscì tal lavoro che dagli stessi scienziati adunati in Genova fu giudicato perfetto. Per la botanica e la storia naturale concorsero i marchesi Massimiliano Spinola e Carlo Durazzo, i professori Agostino Sassi e Giuseppe De-Notaris ed il sig. Gio. Batt. Verany. A maggiore intelligenza dei lettori vennero queste illustrazioni corredate di una ottima carta geologica della Liguria marittima, di una carta idrografica, e di una carta topografica della città di Genova, oltre nove tavole contenenti i disegni degli oggetti naturali che sono caratteristici per la Liguria.

La terza parte riguarda la storia della Liguria, lo stato dell'agricoltura, le notizie sul commercio, la topografia medica, le notizie sugli istituti di beneficenza e sul clero, sullo stato della legislazione, della popolazione, della milizia di terra e di mare e sul dialetto genovese. Questa parte venne affidata alle cure del marchese Camillo Pallavicino sussidiato da tredici distinti collaboratori.

La quarta parte venne destinata a descrivere i monumenti ed i prodotti delle belle arti. Essa contiene alcuni cenni archeologici e fra questi l'illustrazione della celebre tavola di bronzo stata trovata in Polcevera nell'anno 1806, e nella quale è incisa una sentenza del Senato di Roma per de-

cidere alcune contese insorte fra i popoli Langensi ed i Vittarj per ragioni di confine. Segue poi la storia dell'architettura, della pittura e della scultura nella Liguria, e si chiude il volume coll'illustrazione delle chiese, dei monumenti e dei cento e più palazzi della ricchissima Genova. Quest'ultima parte venne massimamente affidata al cav. Cristoforo Gandolfi coll'opera di nove collaboratori.

In questi tre volumi noi troviamo sotto ogni rapporto commendevole tutta la parte che si riferisce all'illustrazione delle cose naturali, alla topografia medica ed alla archeologia. Solo avremmo bramato che la storia di Genova fosse stata scritta con maggiore sapienza civile e con più fervido affetto. Gli scrittori invece ne porsero un povero compendio con pochi fatti e con scarse vedute. Oltre di ciò la storia di Genova venne troncata alla metà del secolo scorso quasichè le vicende dei concittadini di Colombo non fossero degne in ogni tempo della pubblica simpatia. Anche la parte biografica fu tracciata troppo di volo, e non s'impara abbastanza a conoscere ed a riverire i grandi uomini della Liguria. Le notizie sugli istituti d'istruzione e di beneficenza sono tutte incomplete e non si ha alcun criterio per distinguere le fondazioni rimaste stazionarie da quelle in istato di continuo miglioramento. Avremmo pure desiderato che le notizie sull'industria e sul commercio fossero state più precise per conoscere il vero posto che la ligure operosità in fatto di mercatura occupa in Italia.

Noi accenniamo questi nè perchè abbiamo fiducia che l'editore di questa Guida saprà riprodurla a suo tempo con ogni opportuno miglioramento. Intanto dobbiamo dar pubblica e solenne lode al Municipio di Genova per aver trovato trentacinque illustri cittadini, i quali proffersero per due anni la gratuita loro opera nel nobile scopo di illustrare la patria comune. Questo solo fatto fa manifesto che fra noi l'amor del paese non è un sentimento sterile, ma è un affetto operoso.

Noi ci riserviamo a parlare più di proposito di quest'opera in un apposito articolo: intanto la raccomandiamo vivamente all'attenzione di tutti i buoni.

G. Sacchi.

XV. — Discorso letto l' 11 gennaio del 1846 nell'inaugurazione dell'anno giudiziario dal barone Antonio Profumo, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, presidente del Tribunale di commercio in Genova. — Genova, tip. Ponthenier, ecc. in 8.º

Questo discorso, intitolato alla Maestà del re Carlo Alberto, ha per subbietto l'attuale condizione e l'avvenire di quella parte del diritto, che il Tribunale di Commercio è chiamato tutti i giorni ad applicare, e la

dimostrazione dei doveri, che incombono a coloro, che sono in esso destinati ad amministrarvi la giustizia. Disinvolta e chiara n'è la dizione, rette le vedute e calde di amore patrio.

Fantonetti.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

XVI. — Bibliographie historique, etc. — *Bibliografia storica della Statistica in Germania, con una introduzione generale, di Zaverio Neuschling. Manuale preparatorio allo studio della Statistica. Bruxelles; 1845.*

La statistica, al pari di tutte le altre scienze le quali non prestansi a una definizione rigorosamente esatta, non può bene apprendersi che pella via storica, e per questa via, niuno può ignorarlo, i progressi lenti sono e difficili.

Guidato da questo pensiero, e colpito dalla tendenza ognor più generale degli spiriti a non vedere nella statistica che il suo lato pratico e puramente materiale, l'autore credette che potrebbe riuscire utilissimo il far conoscere, con qualche estensione, gli sviluppi che la statistica ricevette sino ai dì nostri, massime in Germania, ove dessa venne veramente elevata al grado di scienza. Quivi profondi pensatori, sommi eruditi, valenti professori, illuminati amministratori, abili diplomatici ne fecero l'oggetto degli studii loro, delle loro meditazioni, ma i loro lavori rimasero il più delle volte ignorati, mancando un lavoro capace di convenientemente riassumerli.

L'autore, in dieci anni che si occupa di statistica, ebbe l'occasione di convincersi quanto sia difficile il formarsi una idea esatta di questa scienza, e nel considerarla nel suo insieme e sotto i suoi aspetti differenti, difficoltà che tutta dipende dal non applicarsi bastantemente a seguire la statistica nei suoi sviluppi successivi, ed a studiarne la storia. L'esperienza gli dimostrò come lo studio della statistica, al punto di vista della teoria, non potrà mai essere completa, se si dimentica di riguardarla sotto il rapporto storico, essendo questa la strada migliore che seguir si possa onde arrivare all'esposizione dogmatica, cioè a una teoria atta a far conoscere la natura e i varii caratteri della statistica, nella mancanza d'una definizione chiara e precisa.

Ammessa l'utilità della storia della statistica, in verità che bisogna stupirsi come insino ad ora nessun opera di tal genere trovisi scritta in francese, essendo stesi in latino, in italiano e in tedesco i lavori di Mensel, Linder, Quadri, Mone, Schubert, e degli altri che ad essa si consacrarono. Dobbiamo del resto convenire coll'autore che le opere fra queste più pregevoli sono ormai d'una data troppo lontana, limitandosi la sfera dei loro

lavori al periodo della loro comparsa, e riuscendo quindi oltremodo difficile il conoscerne gli ulteriori progressi. Arrogò che anche i lavori bibliografici più recenti non abbracciano che le opere teoriche, cosa che costituisce giustamente agli occhi del signor Neuschling un errore capitale, come ognuno con tutta facilità potrà toccar con mano. In statistica la teoria è tanto legata alla pratica da non essere scorsi per anco quarant'anni da che essa ne venne pella prima volta separata, col lavoro cioè di Schlözer pubblicato nel 1804: insino allora la teoria non era stata trattata che, direi quasi, accessoriamente, e per forma d'introduzione alla statistica etnografica. Sempre gli statistici compresero che la nozione della statistica si acquista tanto, e forse meglio, pei l'esempio, quanto pel precetto; è così che Malchus, Schlieben, Hoffmann, Schubert stesso, trattavano simultaneamente la teoria e la pratica. Quella infatti pasce i problemi, e la pratica, appena sia ragionata, offre i mezzi onde scioglierli. Donde ne segue non essere meno necessario l'aver fra le mani le opere di applicazione che le opere teoretiche, l'omissione delle prime nella letteratura della statistica, lasciando nello spirito del lettore una lacuna che ei deve necessariamente cercar di calmare.

In conclusione, secondo l'autore, una buona storia letteraria, la quale adempisse le condizioni che vennero più sopra accennate, riuscirebbe di utilità somma pello studio e per l'avanzamento della statistica: sarebbe un lavoro da aggiungere ai desiderata della scienza.

Il signor Neuschling in questo libro ebbe puramente per iscopo il far conoscere le principali produzioni statistiche della Germania, riassamendo con concisione gli sforzi che quivi vennero fatti onde posare la statistica su solide basi. La statistica moderna creata da Achenwal nel 1746 all'Università di Marburg, conta omai un secolo di esistenza: pochi anni prima, nel 1740, Süßmilch a Berlino, avea fissata la teoria dell'aritmetica sociale colla pubblicazione del suo trattato *Sull'ordine divino nelle variazioni del genere umano*. In tal modo la Germania divenne la culla e il centro della statistica tale quale al dì d'oggi viene concepita; quivi essa ricevette i suoi maggiori sviluppi, quivi è dove essa può forse studiarli con maggiore profitto. Definizioni, oggetto, scopo, limiti, rapporti colle altre scienze, metodo, in una parola quanto costituisce una teoria completa fondata su principii filosofici, tale si è il frutto che offre questo studio oramai fatto indispensabile allo statistico, e senza del quale egli corre rischio di perdersi.

Publicando questi saggi, l'autore desidera che non si voglia cercare in essi più di quanto egli intese di porgere: essi non sono che pezzi staccati, che frammenti d'un lavoro più considerevole, che forse egli pubblicherà, appena giunga a completarlo e perfezionarlo. Allo scopo poi di meglio far comprendere il valore delle opere, il sig. Neuschling non mancò di offrire, appena potè farlo, alcuni dettagli biografici intorno agli autori, in genere apprezzandosi meglio un libro, quando si conosca l'autore intorno

al suo modo di essere, di pensare e d'agire. Nè manò egli avanti di toccare il soggetto del lavoro, sotto il punto di vista della Germania, di gettar rapido uno sguardo sul passato, onde tracciare dalla sua origine le principali fasi della statistica: essendosi mai sempre compresa la necessità di riunire sistematicamente i fatti rimarchevoli ed influenti relativi alla vita politica dei popoli. Tali furono i primordii della statistica, la pratica della scienza sempre avendo preceduto la scienza stessa.

Dopo aver così esposto il modo di vedere dell'illustre autore sulle generalità e sui fondamenti della scienza, noi non lo seguiremo nella lunga enumerazione dei vari scrittori tedeschi che in qualche maniera illustrarono siffatta materia: solo però faremo osservare come oltre all'aver notato con somma diligenza le opere dei diversi autori, ogni biografia sia stesa a tratti così chiari e sicuri, siano citate così a proposito varie sentenze e brani di opere, che il lettore riesce a farsene di ciascheduno l'idea più esatta, a compartire a ciascheduno il dovuto pregio, a coglierne lo spirito e il modo di vedere nella scienza: sicchè questo libro, sebbene di piccola mole, pure giunge a dare un quadro esatto e chiarissimo dei progressi e dello stato attuale della statistica nella Germania, riuscendo così indispensabile a quanti si applicano allo studio della scienza dei fatti sociali. Di questo ci lusinghiamo che incoraggiato l'autore dal lieto accoglimento di questo saggio vorrà estendere il suo lavoro anche agli scrittori delle altre nazioni d'Europa, e mantenendo così la sua promessa, offrire un fedele e completo quadro dei progressi e dello stato presente della statistica. Di una cosa però noi vorremmo pregarlo se mai dovesse intraprendere una nuova edizione del suo lavoro; di questo cioè che, avendo egli stesso commesso essere la lingua francese la lingua universale, si prendesse la cura di tradurre in questo idioma i titoli e i brani delle opere che egli, certamente per troppa esattezza e concisione, riporta nella lingua stessa dell'originale, sia pur tedesca e inglese, lingue le quali sebbene ora ovunque diffuse, pare riescono tuttavia all'intelligenza dell'universale più difficili e oscure dell'esatto e chiaro idioma di Francia. Ma questa è menda, seppur menda può dirsi, che per niente certo diminuisce il pregio del libro, il quale, mentre ridonda a sommo onore dell'autore, riuscirà senza dubbio pella copia delle notizie, pella chiarezza e pella ordine dell'esposizione di molta utilità tanto al letterato quanto al politico e all'amministratore.

Dott. B.

*Memorie originali, Dibertazioni
ed Analisi d'Opera*

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA DEL FRIULI.

Seguendo l'esempio di Venezia, le principali città delle venete provincie vanno sostituendo alla triste illuminazione notturna, che appena rischiarava alcuni tratti delle interne strade, la splendida luce del gas, e già Verona e Treviso godono di un tanto beneficio, e Padova, Vicenza e Udine ne godranno fra breve, giacchè in queste tre città si stanno eseguendo a tale scopo gli opportuni lavori. Non basta però al progresso dell'umanità questa luce materiale, ma ne è mestieri di un'altra più splendida, più potente che rischiarare gli intelletti, e questa è l'istruzione, la quale parimenti si va in quelle provincie ognora più diffondendo, ove vediamo, come nel resto d'Italia, sempre più aumentarsi il numero delle scuole, quelle particolarmente destinate alla educazione elementare della gioventù. Già da alcuni anni il Piemonte colla sua Associazione agraria ci diede l'esempio di un mezzo efficacissimo per spargere con facilità la istruzione nelle masse dei contadini, in ispecial modo per quanto spetta all'agricoltura, base principale della ricchezza delle nazioni, i quali schiavi delle inveterate pratiche dei loro maggiori rifuggono da qualunque innovazione atta a trarre maggiori prodotti dalla terra, sebbene tali innovazioni talvolta raggiungano anche lo scopo di rendere il lavoro meno faticoso. Ma l'ignoranza reagisce sì fortemente in quelle rozze menti, per cui essi durerebbero maggior fatica nell'abbandonare una vista pratica, che non se fossero costretti a raddoppiare il lavoro delle

braccia per riparare al deperimento della terra prodotto da un erroneo sistema fino allora praticato.

A vincere tali resistenze, a sradicare i pregiudizj, giovano assai i Congressi delle associazioni agrarie, che cangiando sempre di sede, vanno portando la luce fra le popolazioni agricole. In questi il contadino si trova in contatto coll' uomo istruito, il quale può sciogliergli tutte quelle difficoltà che gli si presentano; questi si pone in comunicazione con altri contadini, che avendo seguito i dettami loro additati dalla scienza e dall' esperienza, aumentarono i prodotti della terra col modificare o cangiare interamente le vecchie pratiche; vede coi proprj occhi i vantaggi dei nuovi strumenti agrari; viene stimolato alla operosità dai premj che si distribuiscono a coloro che introdussero miglioramenti nella agricoltura, e che si mostrarono solerti e probi.

« I Congressi, aggiunge il conte Freschi, hanno pure un' altra importanza per l'effetto morale che producono, perchè diffondono il valor sociale sul coltivatore rivestendone l' arte di una certa dignità; lo persuadono che non è bisogno di disertare l'umile capanna, e di mutare le rozze lane in signorili panni per acquistar dritto alla pubblica estimazione ». E noi che abbiamo assistito or son pochi mesi in Mortara ad un congresso dell' Associazione agraria piemontese, fummo testimoni dello sviluppo intellettuale che tale istituzione produce nella classe agricola, vedemmo come in quelle riunioni si vadano togliendo o almeno diminuendo le antipatie e rivalità municipali, come tutti si trovino quasi senza volerlo disposti ad accogliere e porre in pratica i risultamenti della scienza, non più a disprezzare ma ad imitare quanto di buono si opera dai vicini, e siamo convinti che quella Associazione ha di già incominciata una nuova era della umana intelligenza. Quanto ci godeva l'animo, parlando con quei contadini, nel sentirli approvare i nuovi ritrovati, e nel proporsi di volerli essi pure sperimentare! Quando si facevano le prove di alcuni aratri, io li udiva con gioja portare il loro giudizio comparativo, e sempre assennato, sui medesimi, e studiare quale sarebbe più opportuno per la qua-

lità delle terre che essi dovevano rispettivamente lavorare. Così, se qualcuno forse lo pensava, niuno osava dire: il nostro vecchio aratro è migliore di tutti quelli che si stavano sperimentando. Non è forse questo un grande progresso?

Nelle provincie venete sino dall'anno 1842 il marchese Pietro Selvatico aveva fatto conoscere nel Congresso di Padova il bisogno di una Associazione agraria per migliorare l'agricoltura di quella provincia, e questo desiderio venne in quest'anno attuato, ma forse entro limiti un po' troppo ristretti. Una Associazione agraria per il Friuli fu da alcuni benemeriti proposta sino dal 1843, e nell'anno seguente venne presentato alle autorità superiori un progetto di regolamento, il quale essendo stato approvato, e dopo raccolto un numero di sottoscrittori, si è potuto stabilire in Udine pel giorno 25 novembre ora decorso una riunione, per costituire definitivamente la società. L'adunanza era presieduta dal conte Alvise Mocenigo, ed il conte Gherardo Freschi faceva le funzioni di segretario, l'uno e l'altro indefessi promotori della Associazione, e vi assisteva l'I. R. consigliere delegato barone Pascottini, ed un buon numero di distinte persone. Il conte Mocenigo aprì la seduta giudicando quanto si era operato per la fondazione di una Società, che certamente dovrà riuscire di sommo vantaggio alla provincia; e che avendo ora ottenuto la sovrana sanzione, più non mancava che la buona volontà dei friulani a renderla ben presto fiorente, nè questa certamente sarà mai per venir meno. Scopo della Associazione deve essere, come si esprimeva il conte Mocenigo: « Studiare i miglioramenti adatti alla provincia per ogni ramo dell'agricoltura e facilitarne l'applicazione con elette straniere sementi, e con nuovi meccanici congegni, e con introduzione di scelti tipi delle razze cavalline, bovine e pecorine; promuovere lo studio e spronare lo zelo del progresso agricolo con premj condegni ed onorifiche menzioni; agevolare col consiglio e coi rapporti di corrispondenza colle sorelle istituzioni lo smercio dei principali prodotti della provincia; accrescere il numero dei valenti agricoltori con opportune lezioni e pratiche

dimostrazioni; migliorare la sorte del villico con morali ed igienici consigli; svelle con adatte fisiche e mediche istituzioni quelle superstizioni dannose che ancora non di rado tiranneggiano le campagne; antivenire con proporzionata logica ed affettuosa dimostrazione dei rispettivi diritti alla diffusione del veleno di dottrine sovvertitrici dell'ordine sociale ».

Come ben si può scorgere da queste poche parole che abbiamo riportate, la società friulana venne fondata sopra larghe basi, del che lodiamo altamente i promotori. Alcuni opereranno non poter forse bastare i contributi dei sottoscrittori per dar vita a tutto quanto venne esposto nello statuto, ma ciò poco monta. Con mezzi disponibili si potrà sempre provvedere, a quelle cose che saranno stimate più necessarie a norma delle circostanze. Nel regolamento che è stato letto dopo il discorso del conte Mocenigo si trovano indicati i vari provvedimenti per giungere alla desiderata meta, e fra questi si propone l'istituzione di un potere sperimentale con apposite scuole di agricoltura e veterinaria, parecchi premi da distribuirsi per differenti oggetti, i Congressi che si devono tenere successivamente due volte all'anno nei vari distretti della provincia, ed altri ancora di somma importanza. Essendo stato aperto il campo a chi volesse proporre modificazioni od aggiunte allo statuto, che a norma di un articolo del medesimo devono essere poi discussi nella seguente riunione, fra le altre citeremo le proposizioni del conte Freschi: che debba estendersi la sfera d'azione della Società a tutta l'antica *Patria del Friuli*, dall'Alpi all'Adriatico e dall'Isonzo alla Livenza; che non si debba premiare soltanto chi ha recato vantaggi materiali ma che si istituiscano eziandio premi « per esemplare direzione domestica, per accurata educazione di figli, per morale condotta e spolezia nei lavori dei contadini »; e finalmente l'istituzione di comitati in ogni capo luogo di distretto, « il mandato dei quali è quello di studiare e discutere nella loro conferenza i bisogni agrari del proprio distretto, ed i miglioramenti di cui sarà suscettibile; di diffondere nella popolazione agricola i più sani

metodi e precetti di coltivazione e promuovere la pratica applicazione dei medesimi, non che ogni miglioramento economico e morale ».

Il conte Mocenigo continuando il suo discorso, dal quale ci siamo per alcun tratto dipartiti, dimostrava che nessuna provincia del regno offre a paragone di quella del Friuli maggiori elementi di un felice risaltamento per la nuova Società agraria. « Ed in vero, sono sue parole, dal gioghi alpini alle sponde dell'Adriatico ogni sorta di terreno incontrasi, ogni ramo di coltivazione è possibile. Dall'annosa quercia che regge i nostri tetti al fiorente gelso, di cui le foglie convertite in seta ne adornano le pareti, gli alberi più utili alla nautica, all'architettura ed alle arti trovano in varj punti del vastissimo territorio propria terra. Le montagne della Carnia racchiudono, ed è fondata speranza in gran copia, i due principali motori della ricchezza industriale, il ferro ed il carbone; i colli di Polcenigo e di Aviano offrono alle gregge ogni favore per una fiorente pastorizia; le pianure di Latisana celebri sono pelle loro razze cavalline; fiumi e sorgenti numerose presentano in gran copia la forza motrice, e concedono latissima applicazione delle irrigazioni benefiche. L'industria manifatturiera già sì fiorente in Udine, in Cividale ed in Pordenone, con successivo al pari che rapido progresso garantisce al Friuli quei sommi vantaggi che da ben calcolata e saviamente diretta associazione all'agricoltura derivano. Un sistema completo di strade regie e comunali, le più belle forse d'Europa tutta, pone ogni punto della vastissima provincia in relazione coi centri della stessa. La temperatura mite anzi che no; la posizione geografica felicissima pelle commerciali relazioni ed a brevissime distanze colle limitrofe ereditarie provincie, coll'attiva Trieste e colla rinvigorita Venezia. E dove mai troveremo un popolo che più del nostro presenti sì felice riunione della forza fisica, dell'intellettuale sviluppo, della morale fermezza, della feroce al par che sostenuta attività? A fecondare sì propizie circostanze occorrono soltanto diffusione di lumi, centro di impulso, fusione di interessi ».

E noi punto non dubitiamo che i caldi voti sì nobilmente espressi dal conte Mocenigo non abbiano in breve tempo a divenire realtà, mediante la nuova Associazione, cui certamente si appresta un felice avvenire da renderla emula della piemontese. E già il Friuli aveva prima d' ora sentito il bisogno di dare un impulso al progresso industriale, mentre sino dal 1840 il Municipio di Udine istituì due annui premj di austriache lire 300, franchi 261, ciascheduno ad incoraggiamento dell'agricoltura e dell'industria, e chiamò a concorrervi *tutti gli abitanti della provincia del Friuli, i quali tanto abbiano fatta qualunque invenzione utile alle arti e mestieri, o di stromenti e macchine, o di manipolazioni e procedimenti tecnici, quanto nell'agricoltura abbiano intrapreso importanti bonificazioni di terreni incolti e sterili, o eseguiti con utile risultamento in certa estensione, irrigazione sui prati, od a marcita stabile, od inaffiamenti estivi, od abbiano inventato, migliorato od introdotto istrumenti agrarii più vantaggiosi dei comunemente adoperati, od abbiano semplificato e perfezionato pratiche nelle ruotazioni, o nelle singole coltivazioni, o introdotte ed esperimentate più utili specie, o varietà di cereali, o di foraggi e seminati.* Questi due premj furono in quest'anno accordati al villico *Giovanni Francescutto*, di San Giovanni di Casarsa, per aratro da lui migliorato e perfezionato, ed a *Giulia Gramese*, di Udine, per perfezionato metodo di purgazione delle mignatte, onde renderle attive a varie succedentisi applicazioni.

All'epoca medesima furono istituiti dalla Camera provinciale di Commercio di Udine quattro premj consistenti in quattro medaglie d'oro di differenti grandezze, pel miglioramento delle sete nella provincia, e queste furono nell'anno corrente accordate ai signori *Jacopo Sinigaglia* e *Luigi Sartori* per le sete fine, al signor *Giovanni Centazzo* per le mezzane ed al signor *Leonardo Concina* per le tonde; oltre alcune menzioni onorevoli. L'industria serica del Friuli fece di sè bella mostra anche alla generale esposizione d'industria della Monarchia, tenutasi in Vienna nell'anno 1845, nella quale fu destinato: a *Gio. Battista Mattiuzzi*, di Udine, la medaglia d'argento per seta greggia,

a Jacopo Sinigaglia, di Palma, parimenti la medaglia d'argento per seta greggia e filatojata, ed a Francesco Centazzo, di Maniago, la medaglia di bronzo per seta greggia. Nella stessa circostanza furono parimenti trovati in Vienna meritevoli della medaglia di bronzo, l'I. R. privilegiata filatura e tintoria di cotone in Torre di Pordenone, nonchè Giacomo Antonini, di Ospedaletto di Gemona, per fabbricazione di tela da vele. Aggiungeremo finalmente che nel 1845 nella provincia del Friuli si trovavano in attività N. 4624 mulinelli, dai quali si ottennero 116,877 chilogrammi di seta, e che il raccolto dei bozzoli ammontò ad 1,361,803 chilogrammi. E questo è già un grande progresso se si considera che verso la metà dello scorso secolo, dopo che l'illustre economista udinese Antonio Zanon ebbe col suo esempio diffusa la coltivazione dei gelsi, avendo anche mandato alcuni giovani contadini nella provincia di Verona ad istruirsi in questo importante ramo di agricoltura, si eredette di aver raggiunto una bella meta quando nel Friuli si contarono trecento mulinelli per la trattura della seta.

Tanto i premj della Congregazione municipale e della Camera di Commercio, quanto quelli decretati alla esposizione di Vienna furono distribuiti in Udine nella sala municipale il giorno 4 febbrajo del corrente anno alla presenza di molti distinti personaggi, ed in questa occasione il conte Gherardo Freschi lesse un eloquente discorso, del quale abbiamo già citato un brano, in cui trattava della necessità e dei vantaggi di una Associazione agraria nel Friuli. Noi non tesseremo encomj a questo discorso, giacchè l'amicizia che ci lega al suo autore, potrebbe rendere sospette le nostre parole, ed egli può andar lieto degli applausi unanimi con cui fu accolto, sebbene abbia osato svelare le piaghe dell'ignoranza che ancora affliggono la agricoltura di quella provincia. Prendendo le mosse dalle parole del dottor Giovanni Domenico Ciconj, il quale l'anno antecedente dopo avere in simile circostanza accennato ai conseguiti avanzamenti dell'industria agricola nel Friuli, conchiudeva: « che assai cose restano ancora da farsi per trarre conveniente

profano dai capitali che la provvidenza ci ha dispensato, molte onde porci a livello con altre provincie in diversi rami dell'agricoltura, moltissime per avvicinarle in parecchie industrie »; enumera Freschi i difetti della agricoltura friulana, non lasciandosi illudere dal vedere alcuni poderetti « rimboscati di gelsi e di viti, sui quali è stato profuso il concime comperato a caro prezzo, per cui si giunse a ricavarne un reddito bensì maggiore che per lo innanzi, ma senza porre a calcolo il capitale sottratto ogni anno ai godimenti per ottenere quel prodotto ». Egli accenna pertanto all'ispido infecundo maggesi, alla poca varietà delle coltivazioni, alla scarsezza dei prati, e quindi alla penuria dei foraggi, alla deficienza del combustibile, alle acque che si lasciano trascorrere inutili al mare senza che abbiano pagato il loro tributo alla fecondazione dei campi, finalmente ad istrumenti rurali utilissimi che non sono conosciuti nel paese, ed allo stesso tratto che consuma grandi forze con miseri risultamenti, mentre ne furono inventati parecchi che producono assai miglior effetto con fatica di gran lunga minore. Nè tace dei vantaggi che le scienze arrecarono all'agricoltura, e principalmente la pubblica economia, la chimica, l'idraulica e la meccanica.

È necessario pertanto rendere popolari i risultamenti delle scienze, ed a ciò provvederà la Associazione agraria, particolarmente coi Conzi; e coi Congressi. E questa del Friuli che si abbatte di estendere la sua influenza non solo coll'operare essa medesima, per quanto le proprie forze lo concederanno, ma anche col proporre ed incoraggiare altre istituzioni che tendano al progressivo miglioramento della provincia, quali sarebbero le mutue assicurazioni sugli incendi, sui disastri delle grandini, delle inondazioni e delle epizoozie, le casse di credito agrario, ed altre di simil fatta, accoglierà certamente la santa proposta dell'abate Pietro Comelli fatta nella prima riunione della Associazione, di cui ora tentiamo discorso, cioè che procuri insieme a chi spetta venga creata nel Seminario una scuola di agronomia. Quando il clero sia istruito in questa scienza, si potranno

estirpare molti pregiudizj dominanti nelle campagne; la voce del parroco è ascoltata dal contadino assai meglio di quella del padrone, del quale diffidano, nella persuasione che egli parla per il proprio e non per il comune vantaggio; i cappellani, cui sogliono essere ordinariamente affidate le scuole elementari nelle campagne, quando fossero istruiti nella scienza, potrebbero oltre l'istruzione comandata instillare nei fanciulli i buoni principj dell'agricoltura. Queste cose a presso poco esprimeva il sacerdote Cornelli, e l'assemblea faceva plauso ad una proposta dettata dal più illuminato zelo per il pubblico bene. E faceva plauso all'interessamento che dimostrava l'E. R. consigliere delegato provinciale, barone Pascottini, il quale si proponeva di adoperarsi indefessamente a vantaggio della nascente Associazione, della quale ben fece comprendere che conosceva i vantaggi che alla provincia da lui amministrata ne sarebbero per ridondare. E chi non sa essere l'istruzione il maggior beneficio che si possa impartire ad una popolazione? Et pievano Ferdinando Paoletti asseriva, or saranno circa ottant'anni, che l'ignoranza è la massima e la peggiore delle povertà; raccomandava pertanto che si istituissero scuole per i contadini, e come il nostro ottimo Cornelli desiderava che i parrochi di campagna sepe spesso ad insegnassero l'agricoltura.

« Friulani! stava scritto nell'avviso di convocazione, chi ama il progresso della nostra agricoltura ha fondato le più ragionevoli speranze nell'Associazione agraria. Chi ama la patria deve ardentemente desiderare questa Associazione ». E noi facciamò voti per la prosperità dell'Associazione del Friuli, e che altre simili ne possano sorgere in tutte le provincie di venete che lombarde; e che queste Associazioni si collegino fraternamente fra di loro, sicchè lavorino concordemente a far progredire l'industria e la prosperità della patria comune. Sieno pur divise in quanto agli interessi materiali, operando ciascuna secondo i bisogni delle rispettive provincie; ma sieno riunite in un solo pensiero, in un solo sentimento, quello del pubblico bene. Non sorgano basse gare a dispregiarsi reciprocamente,

ma con bella concordia ognuna si faccia delle altre maestra e discepolo, e solo si procari con una nobile emulazione di produrre i maggiori vantaggi possibili. Si faccia tesoro della propria e dell'altrui esperienza; non si sprezzino i nuovi trovati di qualunque parte essi ci vengano, ma sempre si sperimentino consciamente; si cerchi con ogni possa di propagare l'istruzione; si ch'abbia a penetrare nelle più umili e più deserte capanne; si seguano tutti quei dettami che il progredire della vera scienza ci additano, e certamente l'Associazione agraria arricchirà nel Friuli una novella era di civiltà.

Ci è grato poi di aggiungere che l'*Amico del Contadino*, giornale che si pubblica da cinque anni in San Vito al Tagliamento, diverrà il giornale dell'Associazione agraria del Friuli. Essendo l'*Amico del Contadino* per la riconosciuta sua generale utilità assai diffuso non solo nelle provincie venete, ma in tutta Italia, gli atti della Associazione friulana verranno tostamente divulgati; i proposti programmi saranno presto conosciuti da tutti coloro cui possa esser dato aspirare ai premi; nè avverrà come ad altre istituzioni, che sembra cerchino ogni mezzo affinché i propri programmi abbiano a passare inosservati, e quando giunge pare alcuno a conoscerli ed a scioglierli, si trovano ancora delle scappatoie per non conferire il promesso premio. Con tale scelta la Società del Friuli ha mostrato di preferire la luce alle tenebre, di voler percorrere lealmente la propostasi carriera. L'*Amico del Contadino* da cui già sin d'ora ritraggono sì grande vantaggio, in particolar modo i veneti agricoltori, divenuto organo della Associazione, acquisterà una nuova e più alta importanza. Allora potrà ancor più coraggiosamente progredire nel nobile incarico che si è assunto di propagare i principi del libero commercio, che sono il fondamento della prosperità nazionale. Quando i fogli di quel giornale saranno letti nel povero tugurio dell'agricoltore, egli apprenderà il modo di procacciarsi onestamente una convenevole agiatezza coll'aumentare, seguendo i precetti della scienza, i prodotti dei campi e non temere abbiano a diminuire di troppo i prezzi dei grani

sapendo che ne vengono introdotti dall'estero, nè paventerà gli orrori della fame vedendone esportare negli anni di infelici raccolte. Allora l'artigiano si convincerà che le romanzesche teoriche del comunismo e dell'ordinamento del lavoro non potranno mai fargli cangiare la sua sorte, ma che solo la libertà del commercio può renderlo certo, non gli abbia a mancare il pane quando egli voglia procacciarselo col lavoro delle proprie braccia.

L'abate Severio Scrofani in una sua Memoria sulla libertà del commercio dei grani della Sicilia, presentata al re di Napoli nell'anno 1795, scriveva: « Sia la M. V. sicura, che la sussistenza dei popoli per cui tremo a ragione il suo paterno cuore, non sarà mai così certa se non nelle mani di un libero commercio. La Sicilia con le sue restrizioni ha sofferto cinque penurie nel corso di ventiquattro anni. La Toscana al contrario che ne soffriva egualmente, perchè soggetta alle stesse proibizioni, è stata sin dal 1767 abbondantemente provvista, perchè fu quell'anno l'epoca fortunata della sua libertà per l'estrazione dei grani ». Ed un nostro dolcissimo amico, che noi vorremmo poter nominare per aggiunger fede alle sue parole, ci scriveva da Firenze in data del dieci novembre ora decorso: « Non è da farsi un'idea dell'intensità dei danni che affliggono la Toscana in quest'anno. Non ancora riavuti dal disastro dell'inondazione del 1844, e dopo due annate di scarsissima raccolta, sono sopraggiunti i terremoti che hanno distrutto un capitale immenso, da paralizzare quasi il commercio di Livorno. La raccolta dell'olio che per lo meno ci permette esportare in annata media per un valore di 600 mila scudi, circa tre milioni e trecento mila franchi, è affatto mancata, e finalmente in quest'anno anche la risorsa dei forestieri, per valermi della frase comune, rischia di essere perduta, perchè sono corsi a Roma, tratti dalla curiosità e dal sentimento di ammirazione. Eppure nessun principio di mal'umore per carezza di vivere, nessun sintomo allarmante in confronto degli altri paesi. E sai tu a cosa devesi questo salutare effetto? Alla libertà di commer-

206

cio. È cosa veramente ridicola leggere i provvedimenti governativi e municipali che vengono adottati in quasi tutti i paesi d'Europa in quest'anno, quanto è doloroso sentire i danni che ne ritraggono in confronto dello spirito con cui le misure si prendono. Questi provvedimenti inoltre stanno per lo più in opposizione fra loro. Ora si facilita l'introduzione, ora s'impedisce l'esportazione, e sempre con idea di avere abbondanza ed invece si fa carestia. Gli svizzeri poi più di tutti danno saggio di spirito federativo, procurando «affermarsi a vicenda». Dopo quest'ultima citazione crediamo inutile di più altro aggiungere.

F. Sansaverino.

SULLA FILATURA E TESSITURA DEL COTONE IN LOMBARDA E PRINCIPALMENTE NELLA PROVINCIA DI MILANO NEL 1845; *Memoria statistica di Giovanni Frattini, ufficiale presso l'I. R. Dogana di Bergamo, stata premiata dalla Società d'Incoraggiamento d'arti e mestieri nell'anno 1846.*

I.

La Società d'Incoraggiamento delle arti e dei mestieri in Milano proponeva nell'anno 1845 il premio della grande medaglia d'oro all'autore della migliore Memoria statistica intorno alla condizione attuale delle filature e dei tessuti di cotone nella provincia di Milano. Nel programma di concorso si esprimeva il voto che si accennassero gli stabilimenti tanto di filatura che di tessitura esistenti nella provincia, indicando nei primi le macchine in uso, il numero dei fusi, il titolo della filatura e la quantità del cotone greggio filato per ogni 1000 fusi al giorno, e notando nei secondi il metodo di imbiancamento dei fili, il numero dei telai in esercizio e il genere e la quantità delle stoffe che si fabbricano. Sia per le filature poi che per le fab-

briche di stoffa si desiderava conoscere il numero degli operaj impiegati coll' indicazione del sesso, dell'età, della mercede giornaliera e degli orarj di lavoro. Soggiungevasi per ultime l' invito che si avessero a far conoscere le consuetudini ed i regolamenti interni di ciascun stabilimento, con un cenno anche dei miglioramenti da consigliarsi in questo importante ramo di operosità nazionale.

Ed a ragione la Società d' Incoraggiamento proponeva allo studio di chi ama il lustro del paese, la trattazione di questo tema, da che aveva il benemerito suo segretario relatore saggiamente avvertito che il cottonificio insubrico rimaneva ancora ignoto alla statistica europea (1). Egli notava che in una recente opera statistica pubblicata dallo Springer si faceva segnalata menzione delle filature del Vorarlberg, alle quali si attribuiva la produzione di undici mila quintali metrici di cotone filato, e si riferiva la condizione della stessa industria nell' Austria inferiore a cui si assegnava un lavoro di 22,000 quintali metrici di filato, e delle filature di Lombardia che producono più di 29,000 quintali non si faceva parola alcuna. Mostrava quindi la necessità che anche questo nostro paese avesse a farsi narratore e descrittore di sè medesimo, perchè è dovere d'ogni popolo quello di fare le sue storie e le sue statistiche, se pur vuole che gli altri popoli tributino onore e giustizia alle sue fatiche.

Mosso da questo leale affetto pel proprio paese uno dei nostri più colti impiegati di Dogana, il sig. Giovanni Frattini, presentava al concorso una diligente Memoria, nella quale rias-

(1) Veggasi l'allocuzione del dottor Carlo Cattaneo relatore del Consiglio dirigente la Società d' Incoraggiamento stata pubblicata negli Atti della Società stessa per l'anno 1846.

sumeva, non solo per la provincia di Milano, ma per tutta la Lombardia lo stato della duplice industria della filatura e della tessitura del cotone. Esponeva sommarariamente lo stato di produzione della prima e della seconda, quindi indicava la condizione economica e morale degli operaj applicati a queste industrie, e conchiudeva con alcuni singolari confronti fra lo stato di queste manifatture nell'Inghilterra e nella Lombardia.

La sua Memoria veniva nella pubblica adunanza tenuta il 18 giugno 1846 degnamente premiata dalla Società d'Incoraggiamento, la quale lodava altamente nell'autore le cure da lui poste per conoscere lo stato comparativo di questa industria vincendo le gravi difficoltà che si frappongono allorchè devesi studiare l'intimo andamento di privati opificj per solito tenuti chiusi da una rigorosa gelosia mercantile. Noi daremo in questi Annali un estratto della Memoria premiata, e vi aggiungeremo alcune nostre considerazioni in relazione agli studj che professiamo.

La Memoria incomincia colla presentazione del generale prospetto delle filature di cotone esistenti nella Lombardia, durante l'anno 1845 e che qui testualmente riproduciamo:

spetto delle filature di cotone nella provincia Lombarda nell'anno 1845.

Distretto	Comune	Ditta proprietaria	Num. ^o dei fusi	Filato annuo in quint. metr. di 100 chil.	Lavoratori	
				q. ch.		
Gallarate	1. ^o Gallarate (2)	Ponti Andrea	4500	V. nota	72	
Busto	2. ^o Solbiate-Olona	Ponti Andrea	10488	4994. 21	419	
	3. ^o Olgiate-Olona	Candiani Luigi	4320	1555. 20	159	
	4. ^o ivi	Ferrario e Ottolini	2500	690. —	183	
	5. ^o Castellanza	Turati Giuseppe e figl.	2088	526. 17	75	
	6. ^o Legnano	Ajroldi Carlo	1344	572. 54	48	
	7. ^o ivi	Cantoni Costanzo	3546	1627. 61	122	
	8. ^o 9. ^o ivi	Amma e C.	5500	1369. 50	165	
	10. ^o ivi	Krumm Andrea e C.	1392	751. 68	93	
	11. ^o ivi	Krumm Evaldo	8168	2278. 87	290	
Saronno	12. ^o San Vittore	Vignati Matteo	762	204. —	33	
Carate	13. ^o Carate	Krumm Andrea	3600	928. 80	120	
Monza	14. ^o Lesmo (Peregallo)	Stocchi, Pansgalli	6996	1867. 93	184	
Gorgonzola	15. ^o Vaprio	Sioli, Dellaqua e C.	3008	833. 76	84	
			58992	18200. 97	2027	
Angera	16. ^o Varano	Borghi Pasquale e C.	6936	2779. 96	145	
Gavirate	17. ^o Besozzo	Crespi e C.	2052	584. 08	69	
Varese	18. ^o Malvate	Bodmer e Stéccchini	2256	508. 54	76	
	19. ^o ivi	Galli Giovanni e C.	660	188. 74	26	
	20. ^o ivi	Prèstini Gaetano e C.	456	158. 61	22	
Tradate	21. ^o Castiglione-Seprio	Schock Giovanni	5520	1282. 79	146	
Lecco	22. ^o Castiglione-Bancio	Grassi di Michele e C.	4216	668. 83	98	
			22096	6171. 57	582	
Bergamo	23. ^o Bergamo	Zappinger e C.	6120	1116. 27	158	
	24. ^o ivi	Neff e Zuccoli	1780	421. 37	68	
	25. ^o ivi	Keller e C.	1764	205. 44	43	
Almenno	26. ^o S. Bartolomeo	Kössly Gaspare	2300	566. 17	70	
			11964	2309. 25	339	
Chiavenna	27. ^o Chiavenna	De Planta Corrad.	8500	2422. 88	218	
Brescia	28. ^o Concesio	Galli Giovanni	792	201. 83	20	
		Riassunto	Milano	58292	18200. 27	2027
			Como	22096	6171. 57	582
			Bergamo	11964	2309. 25	339
			Sondrio	8500	2422. 88	218
			Brescia	792	201. 83	20
			Totale	101644	29306. 50	3186

I distretti che hanno più di una filatura sono	Busto . . N. 10	39346	14266. 38	1554
	Varese . . . 3	3372	855. 89	126
	Bergamo . . 3	9664	1743. 08	269

Lo stabilimento Ponti di Gallarate serve ad affinare una parte delle trame N. 2 che all'altro stabilimento della stessa Ditta in Solbiate-Olona, nella quantità di quintali 89. 65; la qual cifra venne perciò esclusa da questo Prospetto per non fare un du-

Da questo prospetto rilevasi, che il numero delle filature di cotone ora ascende a ventotto e trovansi collocate in diciotto diversi comuni; la maggior parte però di essi è situata nella provincia di Milano che conta essa sola 58,292 fusi in istato di lavoro, mentre la totalità di essi per le cinque provincie di Lombardia in cui esistono le filature ascende in tutto a 101,644 fusi. Lo stato delle filature lombarde è in continuo incremento, giacchè quando nella Memoria da noi pubblicata nel fascicolo di aprile dell'anno 1842 di questi Annali, presentammo il prospetto generale delle filature lombarde alla fine dell'anno 1842, da questo raccoglievasi che ventisei erano le filature allora in attività, e 91,144 i fusi in istato di lavoro. Giova pure far conoscere che i nostri filatoj di cotone sono tutti grandiosi, giacchè non se ne contano che soli quattro i quali abbiano in attività meno di 1000 fusi, mentre gli altri passano pressocchè tutti i 2000 fusi, ed alcuni giungono per sino dagli 8000 ai 10,000 fusi.

In quanto alle forze motrici è importante osservare che tranne il filatojo di Gallarate con 4,500 fusi mossi tutti da forza umana, e tranne il filatojo di Solbiate sussidiato da una macchina a vapore quando gli manca il motore idraulico, tutti gli altri filatoj sono tenuti in costante movimento per opera delle correnti d'acqua che a sgorgo perpetuo vi passano presso. Noi crediamo che il fatto del prevalente uso delle acque per l'opera delle nostre filature meriti di essere notato come caratteristico per questo nostro paese, giacchè ci mostra qual ricco tesoro porgano a noi le acque correnti, tanto per le interne comunicazioni, come per le bonificazioni agricole e per le arti industriali. E qui ci sia permesso di riprodurre il prezioso confronto fatto dallo stesso sig. Carlo Cattaneo fra le filature belgiche e le nostre. « La filatura belgica, egli dice, tiene al suo servizio più di ottanta macchine a vapore, le quali rappresentano un patrimonio di parecchi milioni soggetti a rapido logoramento, e divorano un immenso cumulo di combustibile. La natura invece, atteggiando fra noi a declivio la pianura che abitiamo, impresse veloce corso alle acque, e le dotò di una im-

mensa forza, la quale fu presta a rispondere ad ogni nostro disegno. Il solo fiumicello Olona accoglie nella sua valle un tempo selvosa e deserta i più poderosi opificj di cotone, e vi anima il giro di quasi 50,000 fusi. La natura adunque che ripose la forza della industria belgica nelle viscere della terra, ove gran parte di quel popolo abita nelle tenebre a scavarla e disepellirla, preparò a noi senza nostro disagio e con più lieve dispendio la stessa forza motrice nelle perpetue correnti dei fiumi, in solchi di valli deliziose, sul piano alto e salubre ed alla libera vista delle alpi. Il motore acqueo però è per natura violento e ineguale, e se ne risente tutto l'opificio che egli anima, e l'industria che vi ha sede; cosicchè dal fatto geologico di una pianura non carbonifera, nè ingombra di lente acque come la belgica, ma vergata da perenni fiumi trabalzanti viene una lontana predisposizione che la filatura sia raccomandata al motore acqueo e quindi ad eguale perizia di lavoro debba fra noi rattenersi nei fili del più basso numero ».

In fatti i titoli del filato sono per lo più dal numero quattro al dieci: in alcuni pochi si discende sino al numero 24 in parecchi si oltrepassa il numero 30 e non si giunge che al numero 48.

L'importanza di questa industria se si ragguaglia alla quantità del cotone che impiega e del valore che vi aggiunge è grandissima. L'autore della Memoria non potè istituire i suoi calcoli che per le sole filature esistenti nella provincia di Milano. Nelle quindici filature che essa conta, si impiegano ogni anno 19,558 quintali metrici di cotone greggio proveniente per lo più dall'America. Computato il valor medio del cotone greggio per ogni quintale metrico ad austr. lir. 141. 66. importerebbe l'annua somma di lir. 2,742,288 austr., alle quali aggiunte altre austr. lir. 173,256 per l'importo del dazio d'introduzione prescritto dalle tariffe doganali a lir. 8. 95 per ogni quintale metrico si ha il total costo annuo di austr. lir. 2,915,544.

Su questo ingente valore si esercita l'industria della filatura, la quale rivende i suoi filati al prezzo medio di lir. 240 al quintale metrico. Essa quindi vi aggiunge un'annua somma

di 1,452,688 lire; la qual somma rappresenta il prezzo della industria di preparazione dei fili che s'impiegano poscia nelle manifatture. Questa somma va ripartita nella massima parte sui capitalisti intraprenditori e in poca parte sugli operaj addetti a questo primordiale lavoro.

Ora vediamo quali e quanti siano gli operaj che s'impiegano nelle filature, a quali operazioni siano applicati, e quale sia la loro condizione tanto economica che morale, scopo massimo di questi nostri studj.

II.

Allorchè noi pubblicammo in questi Annali le prime sommarie notizie sulle stato delle filature di cotone in Lombardia, recammo la notizia del numero approssimativo degli operaj addetti a questo ramo d'industria in tutta la Lombardia, i quali ammontavano in tutto a 5588. Ora dal quadro numerico che troviamo nella Memoria stata premiata dalla Società d'Incoraggiamento, rileviamo che il numero dei lavoranti nella sola provincia di Milano è di 3186, come può raccogliersi dal prospetto che qui riproduciamo.

Numero comparativo degli adulti e dei fanciulli nelle filature della provincia di Milano.

Luogo	Ditte	Adulti	Fanciulli	Adulti	Fanciulli
Gallarate	Ponti	2	11	45	14
Solbiate-Olona	Ponti	125	190	—	104
Olgiate-Olona	Candiani	56	62	12	29
idem	Ferrario e Ottolini . .	29	72	26	56
Castellanza	Turati	29	6	12	28
Legnano	Ajroldi	21	4	9	14
idem	Cantoni	68	20	18	16
idem	Amman	36	39	60	30
idem	Krumm	25	25	18	25
idem	Krumm e C.	116	62	48	64
San Vittore	Vignati	10	14	5	1
Carate	Krumm A.	38	39	20	23
Peregallo	Stucchi e Fmaggalli . .	72	32	22	38
Vaprio	Sioli, Dellaqua e C. . .	26	24	14	20
	Totale	653	600	309	465

Sul complessivo numero dei lavoranti nelle filature suddette (3186), quello dei minorenni d'ambo i sessi (1645), è alquanto maggiore (144) di quello degli adulti (1521). In particolare nella provincia di Milano, sul numero complessivo (2037), quello dei minorenni (1065) è parimenti alquanto maggiore (105) di quello degli adulti (962). Si noti però che nel sesso maschile sono più gli adulti (633) che non i fanciulli (600), mentre al contrario nel femminile il numero delle adulte (309) è solo due terzi quello delle fanciulle (465). Se si paragonano poi i due sessi, il maschile fa più di tre quinti dei lavoratori (1235); e perciò il femminile poco meno di due quinti (774).

Intorno alla condizione morale dei lavoranti ed allo stato in cui trovansi i fanciulli impiegati nelle filature, l'autore della Memoria premiata presenta le notizie che seguono:

« *Condizione morale dei filatori.* — In generale i lavoratori, oltre ai loro legami di famiglia, di parrocchia e di comune che conservano, e per mezzo di cui ottengono un istradamento morale e religioso, e qualche rendimento d'istruzione elementare, e la gratuita assistenza medica e chirurgica, ricevono dalla maggior parte dei proprietari di fabbriche qualche cura speciale. — Presso lo stabilimento Candiani d'Olgiate vige un regolamento, in forza del quale non si ammette mai garzone o fanciulla che sia minore d'anni 10, e non abbia un attestato parrocchiale di buon costume, e non si presenti colla sua persona in buon ordine e nettezza. Lo stabilimento viene ripulito e ventilato ogni giorno, facendosi uso al bisogno anche di sostanze disinfettanti. A tutto ciò veglia un direttore con quattro assistenti, i quali trattano con molta dolcezza i subalterni. — Presso lo stabilimento di Peregallo il regolamento esige pure l'attestato parrocchiale di costumatezza; e inoltre i novizj sono tenuti a lasciare in deposito, a pegno di buona condotta, l'equivalente di due settimane di mercede, che vien poi loro restituito al buon termine di un anno di lavoro. Inoltre colle piccole multe che vengono imposte per le trasgressioni nel servizio, come la tardanza o l'abbandono del lavoro, o la trascuratezza per le macchine, si forma una

cassetta di sussidio per i lavoratori ammalati. — Questa cassetta raccolta per mezzo delle multe a favor degli infermi, si trova anche presso lo stabilimento Cantoni di Legnano. — Presso lo stabilimento di Vaprio i fanciulli hanno un' apposita scuola di leggere, scrivere e istruzione religiosa. — Presso i due stabilimenti Krumm di Legnano, oltre alla scuola pei fanciulli, vi è una cassetta per gli ammalati, alla quale ognuno è tenuto a contribuire soldi due per settimana ».

« Già da qualche anno uomini benemeriti fecero anche tra noi particolare attenzione al lavoro dei fanciulli. Ma o perchè sia difficile penetrare nell' interno andamento degli opificii, o perchè l' impresa richieda tempo, viaggi, spesa e fatica, il fatto sta che, oltre al lasciar desiderare in ciò che dissero una certa precisione statistica, trascorsero fors' anche a dipingere con troppo tetri colori la condizione dei fanciulli impiegati nelle nostre filature. Ma la simiglianza che vollero riscontrare tra lo stato di questi fanciulli in Inghilterra e fra noi non regge. Colà nelle varie manifatture che riguardano il cotone, migliaia di ragazzi, isolati spesse volte dalle loro famiglie e dai loro paesi, stanno chiusi fino a 16 ore per giorno nell' intero corso dell'anno; da noi quelli che attendono alla tessitura e anesso operazioni, per lo più lavorano presso la propria famiglia, e solo per due terzi incirca dell'anno, e non più di ore dieci al giorno. Negli stabilimenti nostri in generale non si ammettono ragazzi che non abbiano compiuto i dieci anni, quando il loro corpo e la loro mente hanno già preso un certo sviluppo. Per il favore del clima i lavoratori possono godere il vantaggio dell'aperta ventilazione pel maggior numero di mesi. Qui non avviene mai che il lavoratore sia ridotto a nutrirsi di sole patate, ma si sostenta anche con riso e grano turco e varie produzioni che gli vengono fornite dalla stessa vita campestre, in seno alla quale egli vive, e in cui si può rifugiare del tutto quando gli venga meno il lavoro. Ma benchè la sorte dei nostri fanciulli sia men trista anche per la dolcezza del clima e il minor bisogno di cibo e di vestimento, bisogna tuttavia confessare che

non è ancora tale da rendere paghi gli animi di coloro che, amanti del bene, a ragione desiderano la maggior possibile civiltà, come la luce, abbia a diffondersi indistintamente anche sulle più povere classi. Siccome poi quando si eccettua la filatura, questi fanciulli fra di noi lavorano alla spicciolata, in private case, o in migliaia di botteghe, in cui per il gran numero e per la poca importanza è impossibile d'istituire e far osservare regolamenti, rimane a desiderare che, almeno nelle filature ed in quegli altri stabilimenti che tengono un considerevol numero di fanciulli, possano uniformemente introdursi quei provvidi regolamenti, che, come si è già detto, alcuni proprietarj già posero spontaneamente e lodevolissimamente in vigore ».

Noi abbiamo testualmente riferito ciò che l'autore ha creduto di soggiungere intorno alla condizione morale dei lavoratori, perchè ci si annunzia un fatto che i buoni terranno in gran pregio, ed è che sul numero delle 14 filature esistenti nella provincia di Milano si pensò in cinque fra esse ad introdurre ottimi ordinamenti, e nelle filature specialmente di Vaprio e di Legnano si istituirono anche scuole interne per l'istruzione morale e religiosa dei fanciulli. Noi speriamo che questi esempj non rimarranno infruttuosi, e che quelli massimamente fra i più grandi intraprenditori che ritraggono ogni anno lucri vistosissimi e si costituirono in breve tempo pinguisi patrimoni, vorranno anch'essi migliorare la condizione economica e morale dei lavoratori, che non trovasi al certo in quello stato normale di prosperità che i buoni vorrebbero.

L'autore però credette di dover fare una osservazione a quegli scrittori che nel far conoscere la condizione dei fanciulli impiegati nelle filature di Lombardia, trascorsero, come egli dice, per difetto di una certa precisione statistica a dipingere con troppo tetri colori il loro stato, credendo di ravvisare in questa parte qualche simiglianza fra le filature lombarde e le inglesi. Noi dobbiamo francamente dichiarare che accogliamo questa osservazione come una censura benevola che viene fatta

agli studj da noi pubblicati in questi Annali sulla condizione appunto dei fanciulli occupati in tale ramo d'industria. Ma perchè si conosca che a questi lavori noi ci accingemmo con tutto lo scrupolo che è necessario in istudj che toccano i più vitali interessi dell'umanità, ci faremo a manifestare di nuovo il frutto delle nostre indagini, onde si trovi trattato questo argomento con tutta quella coscienziosa lealtà che i buoni hanno diritto di esigere.

III.

Descriviamo innanzi tutto gli svariati lavori a cui sono applicati gli operaj addetti alle filature di cotone. Quattro sono le principali operazioni di questa industria di preparazione; l'operazione del rimondare, quella dello scardassare, poi quella dell'annaspere, e per ultimo quella dell'impacchettare il cotone in matassa (1). La prima operazione della rimondatura e che consiste nel ripulire il cotone greggio in modo da trarne un fiocco leggero, viene nelle nostre filature eseguita colla macchina inglese detta *willow*, e che chiamasi comunemente il *diavolo* o *lupo*. Questa macchina è mossa da forze idrauliche e riduce il cotone a quello stato di sbucciatura che può tosto prestarsi alla seconda operazione che è quella di scardassarlo. Anche per questa fattura si usano opportune macchine che danno ai filamenti della bambagia una direzione longitudinale e la convertono a modo di un nastro che va prendendo una forma sempre più stretta, sino a che si torce ed allora si passa alla terza operazione dell'annaspamento per cavarne un filo più o meno fino a seconda del titolo che si vuol dare al cotone filato. L'ultima operazione poi è quella di raccogliere i fili in eguali matasse e farne tanti pacchetti.

(1) Queste operazioni sono dette dai francesi l'*apluchage*, le *cardage*, le *devidage* e l'*empaquetage du fil*. I nostri filatori hanno dato a queste operazioni vocaboli loro proprii. Quando avremo in Italia un *Dizionario tecnologico*, sapremo anche noi i veri nomi da applicare ad ogni parte di questa industria.

Le parti più minute e spesso più diligenti di queste operazioni, sono affidate a fanciulli od a fanciulle. Il massimo numero di questi è applicato alla terza operazione che è quella del'annaspere. I fanciulli debbono vegliare ai fili che si rompono per tosto rappicarli. Essi pure devono rinettare i naspi.

Tutte queste operazioni si fanno, od almeno dovrebbero fare, in opificj vasti e ventilati: ma gli operaj sono continuamente soggetti a due gravi inconvenienti: il primo è quello di trovarsi immersi in un'atmosfera tutta annebbiata da pulviscoli di cotone e l'altro è quello di dover reggere tutto l'anno ad un grado artificiale di calore che varia dai quindici ai venticinque gradi del termometro centigrado. La temperatura dell'opificio deve ognor più elevarsi quanto più vogliono avere filati fini. Tutti i medici hanno dovuto notare, che la continua permanenza di gente viva entro queste atmosfere ad evaporazioni malefiche ed a stimoli irritanti, è una causa di continua perturbazione nella umana salute. Gli operaj addetti alle filature e massimamente i fanciulli provano un'aridità continua nelle fauci ed uno stimolo costante d'irritazione agli organi della respirazione, a tal che sono costretti a sospendere il respiro per tossi stridule e secche che sono spesso accompagnate da sputi sanguigni e che per solito finiscono in una emoftisi cronica, a cui si dà persino il nome di *pneumonia del cotone*. Le vittime di questo male sono del continuo notate nei registri dei pubblici spedali e noi non possiamo che rimandare gl'increduli ai Prospetti statistici che vengono dai medici pubblicati.

Noi crediamo ripetere queste importanti osservazioni perchè si sappia che l'industria di cui parliamo non presenta per sè stessa tutta quella innocuità che vorrebbe far credere dall'autore della Memoria premiata (1). Noi abbiamo visitato pa-

(2) Veggansi su questo proposito i cap. I, II, III e IV dell'opera del medico Villermé intitolata *Tableau de l'état physique et moral des ouvriers employés dans les manufactures de coton, de laine et de soie*, — ed il capi-

recchie filature di cotone istituite in queste provincie, ed in tutte non troviamo quelle condizioni di ventilazione, di mondezze e di salubrità che sono indispensabili in stabilimenti che chiudono per tutto l'anno e per dodici e più ore al giorno centinaia di lavoratori, e fra questi centinaia di fanciulli che hanno bisogno di aria e di luce più che di abiti e di alimenti. La temperatura artificiale umido-calda che si mantiene in queste filature e l'atmosfera pregna di pulviscoli, recano agli operaj una specie di organica dissoluzione. Essi perdono la vigoria e la freschezza che sono proprie delle classi campagnuole ed acquistano un non so che di floscio e di avvizzito che annunzia una precoce decrepitezza. Il benemerito ingegnere Giulio Sarti annunziava nel seno della Commissione tecnica e medica stata eletta dal VII Congresso degli scienziati italiani i gravi inconvenienti che ancora presentano molti fra i congegni meccanici che servono alla filatura del cotone, e la necessità di radicali riforme per renderli meno innocui ai lavoratori. La Società stessa d'Incoraggiamento premiava or sono due anni colla medaglia d'oro l'introduttore del primo ventilatore in una delle nostre filature di cotone, e quel premio veniva conferito fra uno scoppio d'applausi di tutti i buoni, i quali ravvisavano in quel primo miglioramento l'espressione di un pensiero squisito di carità applicato là dove per solito l'affetto cieco del tornaconto è legge imprescrittibile. Noi pure sappiamo che in molte filature seppe l'autorità stessa consigliare provvidamente la cessazione di alcuni abusi che pregiudicavano la vita degli operaj.

L'autore della Memoria premiata ha desiderato negli scrittori che parlarono dello stato da fanciulli impiegati nelle filature del cotone una certa precisione statistica per non dipingere a troppa tetri colori la loro condizione. Ma su questo proposito

tolo II sullo stato sanitario degli operaj nelle fabbriche di cotone che leggesi nell'opera di Duquetiaux intitolata *De la condition physique et morale des jeunes ouvriers et des moyens de l'ameliorer*.

noi ci volgiamo all'autore stesso della Memoria, dal di cui benevolo e generoso concorso noi avemmo le prime notizie sullo stato dei fanciulli occupati negli opificj situati nel distretto più manifatturiero della Lombardia, vogliam dire in quello di Lecco, ove su 9000 abitanti si contano 4500 operaj addetti a grandi fabbriche. Egli ne indicava che i fanciulli e gli adulti impiegati nelle filature di cotone erano obbligati a quattordici ore di lavoro al giorno; erano soggetti a malattie acute ed all'etisia ed in causa dei vizj organici contratti da un prematuro lavoro si aveva una popolazione così sformata da coprire a stento l'annuo contingente militare (1).

Colla scorta di accurate investigazioni statistiche, noi pure facemmo conoscere lo stato di nessuna coltura in cui erano tenuti i fanciulli impiegati in Lombardia nelle filature di cotone. Noi mostrammo che nell'anno 1842 nei 12 comuni di Besozzo, di Carate, di Canegrate, di Garbatola, di Legnano e Legnarello, di Olgiate-Olona, di Peregallo, di Solbiate, di Vaprio, di Castiglione-Olona, di Malnate e di Varano, si contavano 2326 fanciulli dell'età dei 6 ai 12 anni atti alle scuole, e fra questi soltanto 911 le frequentavano, e gli altri 1415 fanciulli e fanciulle non ricevevano alcuna elementare istruzione perchè quotidianamente occupati nelle filature di cotone.

Noi volemmo ora rinnovare le stesse indagini statistiche e le estendemmo ai 17 comuni di Lombardia in cui esistono grandi filature di cotone ed avemmo i risultati che seguono:

Nel comune di Gallarate si contavano nell'anno 1845, 288 fanciulli e 304 fanciulle, nell'età dei 6 ai 12 anni capaci di frequentare le scuole elementari, e fra questi 210 fanciulli e 260 fanciulle, e quindi due terzi dei primi e quattro sesti delle seconde non potevano in fatto frequentarle perchè oc-

(1) Veggasi la Statistica degli opificj del distretto di Lecco stata compilata sotto la direzione del sig. Giovanni Frattini e da noi pubblicata nel fascicolo di agosto 1842 degli Annali di Statistica.

cupati negli opificj. A Solbiate-Olona contavansi 50 fanciulli e 55 fanciulle capaci alle scuole e soli 24 tra i primi e 25 tra le seconde le frequentavano, per cui oltre la metà dei fanciulli rimaneva priva d'istruzione. Nel comune di Castellanza si era provveduto possibilmente all'istruzione di fanciulli in modo che su 95 individui, soli 17 non frequentavano le scuole. A Legnano su 456 fanciulli e 472 fanciulle capaci d'istruzione, 300 fanciulli e 322 fanciulle non potevano frequentare le scuole, il qual numero equivale a circa tre quarti. Nel comune di San Vittore su 50 fanciulli e 64 fanciulle si contavano 38 alunni e 39 alunne delle pubbliche scuole, e quindi oltre un terzo era privo d'istruzione. A Vaprio venne, come si disse, introdotta la scuola nella stessa filatura, cosicchè i fanciulli trovarono, a cura dei loro padroni, un' appropriata istruzione. A Monza su 1294 fanciulli e 1229 fanciulle capaci per le scuole si contavano ancora 868 fanciulli e 951 fanciulle senza regolare istruzione, supplendo però per le ultime le scuole festive istituite dalle Figlie della Carità. A Concesio, nella provincia di Brescia, su 83 fanciulli e 78 fanciulle, contavansi 29 fra i primi e 21 fra le seconde senza istruzione veruna. A Chiavenna pure su 209 fanciulli e 221 fanciulle si noveravano 42 fanciulli e 112 fanciulle, il che vuol dire un quinto dei primi, e più della metà delle seconde, a cui non veniva impartito alcun insegnamento. Nel comune di Angera su 132 fanciulli e 147 fanciulle, si contavano 127 scolari e 76 scolare. A Besozzo su 110 fanciulli se ne contavano 35 che non potevano frequentare la scuola, e per le 100 fanciulle non si era potuto attivare per anco scuola veruna. A Malnate pure contavansi 130 fanciulle prive affatto di scuola e su i 410 fanciulli atti alla istruzione soli 46 frequentarono la pubblica scuola. A Castiglione Seprio i fanciulli erano abbastanza provveduti d'istruzione, ma sulle 89 fanciulle qualificate atte all'istruzione, non si contavano alla pubblica scuola che 58. A Castiglione Rancio i fanciulli potevano frequentare la pubblica scuola, ma per le 60 fanciulle ivi abitanti non era stata istituita alcuna scuola.

A Bergamo su 5602 fanciulli dei due sessi atti alla scuola, soli 2084 le frequentavano e 1518 rimanevano senza istruzione. Nel solo comune di Almenno san Bartolommeo tutti i fanciulli che lavoravano negli opificj erano ammessi al beneficio delle pubbliche scuole.

Rimane dunque provato che là dove le grandi filature di cotone occupano la maggior parte della popolazione, ivi i fanciulli non possono ricevere nell'unica età della vita in cui la educazione è un beneficio, quel grado di elementare coltura che è per tutti un sociale dovere. E questo fatto dolorosissimo valse a commuovere l'animo di alcuni pochi e generosi capi fabbriche, i quali hanno, come ha osservato il signor Frattini, già istituito nei loro opificj scuole di carità per i poveri fanciulli. L'adempimento di questo dovere ora si è reso tanto più urgente in quanto che si è notato da alcuni anni a questa parte che si levano dagli ospizj degli esposti centinaia di poveri fanciulli per occuparli nelle filature di cotone come piccoli operaj (1); ora a questi derelitti va impartita l'educazione come un obbligo più che sacro, sotto la pena di avere altrimenti tanti iracondi traviati che insanguinano con delitti quella società che non ha saputo redimerli id tempo al vero ed al bene.

Questo avvertiamo dal lato della mancata educazione: ci resterebbe ora a dire alcun che della mancata moralità. Noi osservammo in altra occasione che nei grandi opificj il fanciullo non trova più la famiglia colle sue tradizioni esemplari ed affettuose, ma trova in vece una gerarchia di operaj che comandano senz'affetto e non porgono per solito de' buoni esempj: ora senza il prestigio dell'esemplarità e dell'affetto il fanciullo

(1) Nella nostra Memoria sullo stato dei fanciulli occupati nelle manifatture di cotone stata pubblicata nel fascicolo di marzo 1843 di questi Annali, abbiamo dietro fonti ufficiali fatto conoscere che dal 1834 al 1839 pel solo distretto di Busto Arsizio si ritirarono dalla casa degli esposti di Milano 405 trovatelli per occuparli nelle filature di cotone.

smarrisce ogni senso morale, e si prepara a diventare adulto un arnese da galera. Ci duole di dover ripetere così forti e spiacenti considerazioni, ma la verità deve essere detta coscienziosamente e francamente, giacchè si tratta di avvertire in tempo la classe fabbrile a non incorrere nell'abisso in cui è pur troppo caduta nei paesi della così detta industria colossale.

Noi visitammo in alcune contrade d'Italia grandi opificj ordinati con provvidissimi regolamenti ed ora vediamo con vera compiacenza che alcune buone regole hanno cominciato ad essere introdotte anche in qualche filatura di Lombardia. Crediamo quindi di dover far nuovi voti perchè le parole di chi tratta la sacra causa del povero trovino ognor più un eco d'affetto in tutti i capi intraprenditori, onde introducano spontaneamente quelle economiche e morali provvidenze che pur troppo si dovettero in più casi far imporre col mezzo delle pubbliche autorità.

Intanto dobbiamo esser grati al signor Frattini di avere in qualche parte contraddette alcune nostre opinioni, perchè egli ha fatto conoscere come la pubblica discussione da noi promossa su un tema di tanta importanza abbia svegliato affetti di carità viva e operosa. Su tale argomento noi desidereremmo di aver sempre torto, perchè ci riufrancherebbe il pensiero che là dove si lavora non si pensa.

Ci riserviamo a parlare in un altro fascicolo della seconda parte della Memoria, sulla quale noi esprimiamo sin d'ora la nostra più franca ed intiera adesione.

Giuseppe Sacchi.

RICERCHE INTORNO ALLA BENEFICENZA DALLO SPEDALE MAGGIORE E
DAL PIO ISTITUTO DI S. CORONA IN MILANO LARGITA AI BAM-
BINI ED AI FANCIULLI.

Nella capitale dell' impero austriaco aprivasi, sono già alcuni anni, uno spedale per fanciulli, e presto saliva a meritata rino-
manza. Ogni animo benmato vi applaudiva, ed ogni economista
pubblico si rallegrava che la carità estendesse sempre più le sue
cure ai parvoli siccome speranze delle future generazioni, i quali
possono un giorno ricambiare il beneficio, e lo ricambiano infatti
nella misura che il beneficio stesso ne migliora la fisica e morale
educazione. Un desiderio vivissimo che sorgesse in ogni paese un
ospedale per accogliere e curare di loro malattie i fanciulletti, o
per soccorrerli infermi al loro domicilio, seguiva l' annuncio di
quella benefica istituzione. L' esempio sarà certamente fruttuo-
so; e questa stessa Milano, così ricca di beneficenze, diman-
dava se anche per fanciulli ammalati siavi qualche provvedimen-
to. La risposta non può che essere affermativa; ma i soccorsi che
la carità dispensa a questi infortunati non sono conosciuti. Le
cure che lo Spedale Maggiore presta loro sono confuse coll' al-
tre che prodiga ai malati di ogni età, di ogni sesso, di vasto
territorio, dirò anzi di ogni paese. E questo ignorarsi di cotale
beneficenza è dannoso. La carità privata si fa più bella nel si-
lenzio; la carità dei pubblici stabilimenti nel silenzio langue,
o per lo meno si fa stazionaria. È questa una carità che di-
manda a suo vantaggio di essere conosciuta, perchè la pubbli-
cità non offende la modestia, ma disvela i bisogni e moltiplica
i mezzi a provvedervi.

Da tale spinta, ed anche perchè le cure che in Milano si
prestano ai fanciulletti infermi bisognano forse di alcun migliona-
mento, che lo stato attuale della società va recando in ogni ra-
mo del beneficere; io dividevo questi cenni, coi quali dirò
quanto sia antico fra noi il soccorrere ai bambini e fanciulletti
infermi, come di presente sia amministrata questa beneficenza,

a quali classi di bisognosi, a qual numero si estenda, la quale press'a poco ne sia il dispendio.

Milano negli antichi tempi era ricchissima di monasteri, e presso questi o in questi un piccolo spedale era cosa necessaria: ivi si accoglievano i malati del paese, i pellegrini, e certamente non si escludevano i fanciulli. Crebbero col volgere degli anni questi spedali a istituti di maggiore importanza, e quel di san Celso e quel del Broglio, di S. Dionigi, di S. Vincenzo, di S. Caterina al Ponte dei Fabbri, di Madonna Bona, di Santa Maria Maggiore, di S. Ambrogio, di S. Simpliciano e parecchi altri, tutti o già esistenti o nati poco dopo l'undecimo secolo dell'era cristiana salirono a meritata estimazione. La storia ci assicura che in alcuni di questi spedali i fanciulli infermi vi trovavano ricovero e cura.

Negli *Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale grande di Milano et di tutti gli altri Hospitali à questo uniti*, che si dettarono l'anno 1558, pubblicati poi colle stampe l'anno 1605, e con alcune altre modificazioni l'anno 1642, si ha un cenno del ricovero di questi fanciulli. Al Cap. VII, *Modo et forma che si deve servare nel ricevere gli infermi et poveri putt et putte, oltre gli esposti*, leggesi:

« Gli infermi, et poveri, sia di dentro della Città, come di fuori, haveranno da portar la fede da i Sacerdoti Parochiani, et Antiani della sua cura, ò da i Sacerdoti della sua villa, sottoscritta da alcun homo degno di fede, della infermità, et povertà sua, la qual fede essi presenteranno ad uno dei tre deputati di essa porta, il qual ordinarà in scritto sopra la detta fede che siano visitati da i Medici del Hospedale, et secondo la relatione loro della infermità siano ammessi, amettendo però dentro del Hospedal maggiore solamente gl'infermi curabili, et che non siano d'infermità contagiosa, et gl'altri si mandaranno à gl'altri Hospedali, secondo la natura del male; de' quali Hospedali quel di Brolio è per il mal Francese; quel di S. Lazaro per li Leprosi; quel di S. Dionisio per li Tiguosi; quel di S. Vincenzo per li Farnetichi, Ciechi, et Sordi; quel di S. Celso per

gli esposti, et altri putti privi di sussidio, et miserabili; l'Hospedal novo per le putte adulte avveaticie, et quello di S. Catarina per le adulte figliuole del Hospedale. Gli altri poi come vecchi, stroppiati, mali incurabili, et altri diversi, si ammetteranno in quelli di S. Ambrogio, ò di S. Simpliciano. Accettansi ancora in detti Hospedali i poveri forastieri, conosciuta che sia la lor povertà, et che meritano d'esser accettati et curati ».

Ed al cap. XXXV, *Ordini del Hospital di S. Celso*, è detto di quattro infermerie per i malati in quel P. L. due destinate a mali contagiosi, due a malattie accidentali, le une e le altre separatamente per i due sessi.

La beneficenza non limitavasi ai fanciulli malati; ma volgevasi anche ai bimbi che bisognavano di alimento, che non potevano averlo dalle poppe materne. Si cominciò col porgere soccorso a domicilio a quei genitori cui fosse nata prole gemella, e le cui angustie economiche non permettessero di allevarla. Un primo esempio di tale beneficio sta nelle Memorie manoscritte del venerando Capitolo dello spedale; risale all'anno 1465: un fiorino al mese per otto mesi accordavasi a *Giacomo de Merone* cui in un parto la moglie donava due figli. Si succedettero poscia gli esempi, sebbene i soccorsi non si porgevano che ove molto era il bisogno e per eccezione, sinchè una determinazione del venerando Capitolo dallo spedale del giorno 2 giugno 1747 confermò la pratica, che poco a poco erasi introdotta, e la si estese, se pure non lo era prima, a beneficiare eziandio i bambini lattanti poveri cui fosse morta la madre.

L'ampiezza della beneficenza dello spedale guardò eziandio a quei bambini la cui madre ammalata fosse necessitata ricorrere allo spedale. La madre inferma si accoglieva col bimbo sano o malato. Male saprebbe determinare l'epoca in cui ebbe cominciamento questa piissima e necessaria maniera di carità. Certamente l'anno 1716 era già tale da recare qualche molestia allo spedale, onde il consiglio dei deputati ordinava: « che in occasione di venire madri inferme con figli lattanti non si possino questi porre nel quarto delle baglie, se non con ordine

preciso del sig. Priore, e del sig. Deputato di settimana, quali si pregano procurare, che venghi data sigurtà di rilevare la creatura, o pure assegneranno alla medesima creatura soldi due al giorno, per farla allattare sinchè la madre si sij riavuta..».

Di qui forse muove la pratica *delle sigurtà* che si richiegono per l' accettazione nello spedale non solo dei bambini, ma di quelli infermi in genere, che riavutisi di loro malattia non potrebbonsi licenziare dalle infermerie senza avere qualcuno cui affidarli.

Il soccorso di due soldi al giorno si tenne di poi insufficiente, e si decretò più ampio siccome dirò in appresso.

Il sacerdote padre Stefano da Seregno dell'ordine dei Domenicani fondò verso la metà del secolo XV una Confraternita, che ad onore della Corona di Gesù Cristo ebbe titolo di *S. Corona*, ed il cui primo oggetto si fu la limosina ai poveri, la visita degli infermi. Il duca Lodovico Maria Sforza l'anno 1497 riconobbe e rese legale quella Confraternita, anzi due anni di poi le diede facoltà di possedere per doni ed acquisti. Frate Stefano da Seregno peregrinava a Gerusalemme, e capo della nuova Confraternita di S. Corona succedevagli il padre Gregorio Spanzotta, il quale utilissima fra le elemosine dichiarando quella che provvede di medici e di medicine il povero a domicilio comè si adoperò da far rivolgere a questo ramo di beneficenza le in allora scarse fortune della pia Confraternita. Come essa ebbe preso questa nuova direzione, ne crebbero i mezzi economici; medici, chirurghi, levatrici, appositi visitatori dei poveri, apposita farmacia, costituirono non più una Confraternita, ma un vero Istituto, il quale nelle vicende dei tempi prosperò sempre così, da potere facilmente sopperire non solo ai bisogni della beneficenza per cui era sorto, ma soccorrere esianadio alle cause sorelle nel giovamento dei poveri. Il Pio Istituto tuttora continua e benchè riunito sino dall' anno 1786 allo Spedale maggiore, serba però intatto il suo nome, il suo scopo, la sua direzione, i suoi fondi che hanno gestione separata.

Questo pio istituto col suo cominciare e sempre di poi soc-

corse ai bambini nell'utero materno, nel loro nascere, nell'allattamento, in ogni loro infermità. Non estende però suoi beneficj oltre la città di Milano, se non in quanto speciali donazioni vollero provvedute di medicamenti alcune altre comunità.

Da questi cenni si può raccogliere quanto antica fra noi e quanto estesa fosse la beneficenza verso i fanciulli poveri. Ciò che si fece nei secoli andati si fa pure di presente. Lo spedale ed il pio istituto di S. Corona oggigiorno porgono soccorso:

1.° Ai fanciulli di ogni età, di tutto il già ducato di Milano, attaccati da qualunque malattia, ricoverandoli nello spedale;

2.° Ai bambini lattanti pure dell'intero ducato cui si ammala la madre, ricoverandoli insieme colla madre stessa;

3.° Ai bambini da latte pertinenti al ducato di Milano, gemelli ed orfani di madre, soccorrendoli a domicilio;

4.° Ai fanciulli di ogni età della città di Milano che ammalano nelle loro famiglie.

Le discipline che governano di presente la beneficenza per queste diverse classi di poveri, e qual numero di essi ne fruiscono, e come, e con quale dispendio, verrò ora mano mano discorrendo.

1. Nello spedale sono tre separate infermerie provvedute di stufe, in cui si accolgono i bambini infermi che non abbiano oltrepassati gli anni sette. Non sono divisi i sessi; sono divise le malattie acute dalle croniche; le mediche dalle chirurgiche. I bimbi vajuolosi però, i petecchiosi, gli scabbiosi, i venerei stanno in altre infermerie divise unicamente giusta il sesso. I morbillosi di per sè, e così gli attaccati da tosse ferina. I fanciulli a sette anni si ricoverano nelle infermerie ordinarie.

E qui alcuni desiderj: anzi tutto le angustie di spazio in questo spedale, che pure è grande, non permettono un sito ai bambini, che si possa dire sotto ogni riguardo opportuno. Vorrebbero infermerie abbastanza ampie; locali contigui di servizio appositi; corritoj riparati dal freddo nel verno, dal sole nella state, perchè que' bimbi convalescenti possano presto

riacquistare loro forze, nè essere esposti a quelle funeste cagioni, che tanto facilmente ingenerano e esasperano la scrofola e la rachitide. Vorrebbero per i fanciulli da sette anni a dodici almeno, de' quali ve n'ha pure giornalmente un certo numero nello spedale, separate infermerie, e così sarebbero tolti ad inevitabili cagioni di traviamento, e se volete anche al mal' esempio, che nelle grandi comunità, e nel grande accorrere di infermi non puossi talvolta impedire, quantunque solertemente a ciò si adoperi. Separati questi fanciulli potrebbero essere ancora meglio assistiti da infermieri scelti fra i più idonei a questo ufficio ben maggiormente difficile e penoso di quello d'assistere gli adulti. — Questi desiderj però non durerebbero lungamente, chè forse un nuovo fabbricato per una nuova maniera di beneficenza potrebbe soddisfare eziandio ai detti bisogni, che pure stanno fra i primi di un grande nosocomio.

La sala dei bambini da uno a sette anni, infermi di mali di pertinenza della medicina è affidata ad un medico ordinario, quella poi malati del foro chirurgico ad un chirurgo pure ordinario; la sala finalmente per i cronici ad altro medico ordinario, i quali prestano ad un tempo le loro cure ad un certo numero di infermi adulti, sussidiati da altro personale sanitario. Due volte il giorno i bimbi sono regolarmente visitati e medicati; le sorelle più mansuete ed affettuose sono per loro; le sorelle di Carità vi prodigano speciale assistenza. Quali sieno i risultamenti terapeutici, lo dirò in appresso.

L'accattazione è ampia. Di qualunque età sia un bimbo pertinente al già ducato di Milano, se ha bisogno di cura, se non può essere assistito a domicilio dal personale sanitario addetto al Pio Istituto di Santa Corona, ha tostamente ricovero nello spedale, se malato di mali acuti a carico di questo, se di cronici, di scabbia, di sifilide e di tigna (1) a carico di altri fondi. Una fede di povertà e di malattia, una persona co-

(1) Anche per i tignosi si hanno però 16 piazze gratuite.

nosciuta che assicuri di ricevere il bambino guarito, ecco le condizioni dell'accettazione. E se trattasi di malati per ferite, di scottature e di qualsiasi altra infermità di urgente cura, l'accettazione ha luogo senza alcun documento, bastando per la regolarità degli atti il provvedere dappoi.

Se però trattasi di bambini da latte alcune restrizioni a tanta facilità di accettazione sono pure necessarie; le dimanda il meglio de' bimbi, che staccati dal seno materno difficilmente guariscono di loro infermità. Per converso se urgente è il bisogno di cura si accolgono colla madre sia sana, sia malata. Il bimbo sifilitico, vajuoloso, petecchioso, ove sia sana la madre o la nutrice, si riceve anche solo. È una dura necessità, che l'affezione delle madri e delle nutrici rende fortunatamente assai rara.

La disciplina per le sale de' bimbi è l'eguale per tutte le infermerie: la norma dietetica per essi è quella di tutti gli altri ammalati; ma il latte, le uova, le panatelle sono senza alcuna restrizione acconsentiti. Il medico proscrive la dieta qual'è nella norma ove ciò trovi opportuno, ovvero con apposite dimande cresce o diminuisce o cangia gli alimenti. Per i bambini non è circoscritta in alcun modo la suppellettile farmaceutica.

Il numero de' bambini e fanciulli assistiti nello spedale è grande, ed attualmente maggiore che non fosse negli anni passati. Prendo ad esempio l'anno 1823 in confronto coll'anno 1845. In quello tra maschi e femmine se ne accolsero 276; in questo 521.— Nell'anno 1823 la città di Milano ne diede 124; da suoi borghi detti Corpi Santi ne pervennero 21, l'altra estesissima parte del già ducato di Milano ne mandava allo spedale 131. Il contado adunque alcune unità di più che la sola città. Nell'anno 1845 le cose procedettero diversamente: Milano 294; i Corpi Santi 60; le altre Comunità dell'antico ducato 187. Queste cifre offrono opportunità a molte considerazioni; ma io le lascerò al lettore; chè qui è mio pensiero di offerire unicamente i fatti.

Le malattie per cui si accolsero que' bimbi sono varie assai. Gli infortunj per lesioni corporali; il bisogno di operazioni

di alta chirurgia e i mali contagiosi diedero il maggior numero. Presentare quelle cifre divise giusta le varie specie di malattie sarebbe stato soverchio per l'indole di questo lavoro, e dopo centinaja di divisioni i singoli gruppi non avrebbero offerte unità omogenee, opportune a dedurne utili conclusioni. Più facile mi sarebbe stato il dividerle in due parti, l'una per mali di foro medico, l'altro per quei di pertinenza chirurgica; ma oltrechè non era ai fini di questo scritto menomamente necessario, facilmente mi convinsi che i limiti di questi due rami della scienza non sono abbastanza distinti, e che le molte complicazioni e composizioni de' mali avrebbero cagionato una riunione di cifre eterogenee che assai male corrisponderebbero allo statista che volesse dedurne gravi conclusioni. Le cifre complesse, come io le ho esposte, si prestano abbastanza per dire alcune parole intorno alla mortalità in generale, mentre non mi avrebbero soddisfatto se qualche cosa avessi voluto ricavarne in relazione ad alcune particolari specie di malattie.

Nell'anno 1823 di que'276 ricoverati, 238 lasciarono lo spedale o perfettamente guariti o migliorati, 38 morirono. L'intero numero de' bimbi e fanciulli curati sta dunque ai morti:: 100: 13,76; i guariti sono in confronto dei morti:: 100: 15,96.

Nell'anno 1845 di 521 bimbi, 454 guarirono o migliorarono loro salute, 60 passarono di vita, sette erano ancora nello spedale il giorno 15 dicembre 1846 fra i cronici incurabili. La mortalità sul numero totale ragguagliata a 100 si fu di 11,51; la mortalità considerata in relazione ai guariti e morti diede 100 di quelli, 13,21 di questi.

I risultamenti terapeutici dell'anno 1845 non potevansi dei Curanti, signori dottori Taramelli, Maderua e Rognoni, desiderare migliori. Chi ponga mente alla mortalità ordinaria dei bambini nel primo anno di vita, ed al numero di questi sul totale dei 521 ricoverati; alle sfavorevoli circostanze che per la cura dei bambini anche svezzati sempre si offrono negli spedali, ove quegli infortunati non godono delle conosciute affettuose cure materne, ove per essi tutto è nuovo, tutto cagione di patema

d'animo; alle malattie che gli travagliarono, alle operazioni di alta chirurgia cui vennero soggetti, alle morti inevitabili per lesioni corporali gravissime, e soprattutto che nel numero dei morti sono compresi i ricevuti agonizzanti e già cadavere, — vorrà facilmente convenire che la perizia dei Curanti e le sollecitudini di chi ne eseguiva le prescrizioni tornarono veramente profittevoli a que' tapini. I bimbi ricevuti agonizzanti o già cadavere nell'anno 1845 furono 8. La mortalità depurata da questa cifra si abbassa da 60 a 52, quindi il numero dei bambini assistiti sta a quello dei morti come 100 a 9,9.

I bimbi accolti nello spedale l'anno 1823 in numero di 276, come più sopra avvertiva, vi dimorarono complessivamente 8,988 giorni; i 521 ricevuti nell'anno 1845 ben 24,138. La media dimora nel pio luogo fu per ciascuno nell'anno 1823 di giorni 32,56; nell'anno 1845 di giorni 46,33. Queste sono le risultanze statistiche, ma non si prestano a dimostrare la durata media della cura. Per ciascun bambino dovrebbe tenere apposita registrazione, notare quando potrebbe essere dimesso dallo spedale, e quando lo è difatti; il che non si costuma, nè al lavoro corrisponderebbe l'utilità. Un bimbo è oggi guarito: devonsi attendere i parenti per ridonarglielo; trascorrono i dieci ed i quindici giorni. Un secondo è appena convalescente, un terzo è ancora malato, ed i genitori lo domandano presso di sé. In parecchi la malattia è invincibile, e questi bimbi passano nella categoria dei cronici, la cui dimora nel pio luogo non è determinata da risultanze terapeutiche, ma da condizioni economiche. Sette bimbi, per esempio, accolti durante l'anno 1845 stanno ancora (15 dicembre 1846) nello spedale fra i cronici. Per tutte queste notizie statistiche vedasi la unita tavola; e per chi volesse conoscere in via almeno approssimativa la durata media delle malattie acute dei bambini da 1 a 7 anni curati in questo spedale, sappia che un accurato esame di molte unità diede il risultamento di 20 a 24 giorni. La considerevole differenza poi di dimora nello spedale dei bimbi accolti l'anno 1823 e per quelli ricevuti l'anno 1845 dipende unicamente dal maggior numero di cronici che ebbero continuato ricovero in quest'ultimo anno.

Il costo giornaliero di un bimbo da 1 a 7 anni ricoverato in questo ospedale non puossi determinare con matematica precisione, perchè non si tengono per essi contabilità separate, nè volendo si potrebbero pure tenere, giacchè molte partite di spesa sono comuni a tutti i ricoverati. Se però si considera che ciascun infermo fanciullo o adulto recò nell'anno 1845 la spesa giornaliera di lir. 1 cent. 12,03; che il bambino reca spesa minore per vitto e medicine; che forse è alquanto più costoso per combustibili e per servizio; che però le cifre di queste singole spese non si pareggiano, restando qualche cosa minori pel bimbo, non ci allontaneremo gran fatto dal vero ammettendo che ciascun bambino e fanciullo arrecò nell'anno 1845 una spesa giornaliera di lir. 1; e quindi nel totale lir. 24,138.

2.° Una madre che ammalata nel periodo dell'allattamento, domandando ricovero nello spedale, vi è accolta insieme col bambino; e l'una e l'altro stanno a carico del pio luogo ove la malattia sia curabile; in caso opposto, o se trattasi di mali esclusi dalla cura gratuita, ha egualmente ricovero, ma a carico di altri fondi. Dei bimbi colle loro madri l'anno 1823 se ne accettavano 170 (94 maschi, 76 femmine); nell'anno 1845 se ne ebbero 251 (134 maschi, 117 femmine). Così i bambini e fanciulli che o soli o colle loro madri furono accolti nello spedale durante l'anzidetto anno 1845 furono ben 772.

La madre ammalata tiene di giorno con seco il proprio bambino, e lo alimenta finchè il può, e lo acconsente il medico al proprio seno. Panatelle, brodi, latte di vacca, sopperiscono al difetto di latte naturale. Alla notte il bambino viene trasportato nell'anzidetto ospizio di Santa Caterina. Se la madre guarisce e se è atta ancora all'allattamento seco conduce uscendo dallo spedale il proprio figlio; ove muoja o più non possa porgergli il petto viene accolto fra i figli legittimi per il gratuito allattamento nell'anzidetto ospizio.

Nel determinare il costo giornaliero dei ricoverati in questo ospedale, non si tenne conto dei bambini ricevuti colle loro madri. Diceva più sopra che ogni infermo recò la spesa giornaliera

di lir. 1 cent. 12,03, nella qual cifra è compreso lo spendio che cagionarono i detti bimbi. Questa spesa è poca cosa, e volendola apprezzare separata, puossi, con molta probabilità di avvicinarsi al vero, determinarla in cent. 25 per ogni giorno, impiegati in latte, panatelle, manutenzione di letti, combustibile, e forse in qualche aumento di personale di servizio, e sicuramente in più lauta dieta alle madri.

Le giornate di cura e trattamento prestate a questi bimbi nell'anno 1845 furono 2705, e quindi la totale spesa apprezzata 25 cent. ogni giorno sale a lir. 676 25.

Se una madre ammalata ripara allo spedale ed affida a nutrice mercenaria il proprio bambino, viene succorsa dalla pia casa di Santa Caterina col diurno di cent. 39 ital. per quanti giorni essa madre rimane nello spedale; ma quasi tutte le madri malate che allattano prescelgono di seco portare allo stabilimento la loro prole, sicchè talvolta non ci ha nel volgere di un anno neppure un solo caso di tale beneficenza.

3.° I genitori poveri di tutto il già ducato di Milano, cui nasce prole gemella, ove ciò documentino regolarmente, ricevono dalla cassa dello Spedale Maggiore un mensile sussidio di lir. 1.77 (oltre alcuni effetti di stoffe) per l'allattamento sino a 16 mesi di uno dei gemelli. Eguale beneficenza duratura però il solo primo anno di vita sta per i lattanti orfani di madre. De' primi se ne beneficiarono l'anno 1845 N.° 85, de' secondi N.° 37, e recarono la spesa di lire, quelli 2697. 34,6, questi 625. 23, in totale di lir. 3322. 576.

4.° Il numero dei bambini da latte e dei fanciulli annualmente beneficiati dal pio istituto di Santa Corona non si conosce. Sedici medici, sei chirurghi ordinarij e sei levatrici, sussidiati da 14 vice-chirurghi, si prestano a curare ed assistere gratuitamente tutti i malati poveri di medicina e di chirurgia, non che le partorienti. Non v'è restrizione alcuna di età, e la sola condizione imposta si riduce alla povertà attestata dai parrochi e dai sacerdoti visitatori di S. Corona, i quali in numero di sette adempiono alle incombenze che la qualifica loro per sè

stessa dinota. Giornalmente ciascun medico ha circa 30 ammalati a curare tra acuti e cronici, i quali sebbene non siano visitati ogni giorno, sono però ogni giorno provveduti di medicinali, e prendendo questa cifra per 16, si hanno ogni giorno 480 infermi poveri assistiti al loro domicilio. E questo numero non è sicuramente maggiore del vero, quando in esso si vogliono comprendere le visite dei funzionarj di chirurgia e delle levatrici, delle quali visite volentieri non si tiene calcolo, amando di essere castigatissimi nello apprezzare, ove mancano dati positivi, il numero dei beneficiati. La anzidetta cifra degli infermi è quella delle giornate di cura, le quali in un anno salgono quindi a 175,000.

Il pio istituto di S. Corona ha un'apposita sala, così detta di residenza, ove giornalmente si visitano quanti infermi poveri di ogni età si presentano affetti da lievi malattie mediche e chirurgiche, e si provvedono dei necessari medicinali. È questo l'*ambulatorio* di alcuni paesi. I poveri che giornalmente ne approfittano sono circa 140, e quindi in un anno 51,100, cifra che corrisponde ad altrettante giornate di cura.

Sommate le cifre dei beneficiati a domicilio e di quei provveduti di medicinali nella residenza del pio istituto, si ha un totale di 226,100, cifra elevata è vero ma non esagerata.

Nell'anno 1845 per onorarj dei medici e chirurghi, levatrici, sacerdoti visitatori, speciali, personale di servizio, combustibili, oggetti di cancelleria e medicinali, la spesa salì a lir. 78,687. 41 nella quale non è compreso quanto il pio istituto erogava per cinti ed altri presidj chirurgici. Ogni giornata di beneficiati costò adunque press' a poco cent. 34. 75.

Chi volesse scervere dall' indicato numero totale di giornate di beneficiati dal pio istituto quelle che caddero a vantaggio dei fanciulli versanti nell'età da 1 a 7 anni, troverebbe difficoltà non poche, perchè non si tennero apposite annotazioni, e perchè non potrebbesi muovere dal dato della proporzione che sta fra il numero dei fanciulli e il numero totale della popolazione milanese, in quanto che non è forse eguale il rap-

porto sotto l'aspetto delle infermità, e d'altra parte pochi sono i bambini lattanti che godano del beneficio di S. Corona. Ad ogni modo se si considera che 177 circa della popolazione è dato dai fanciulli di uno a sette anni, l'altra parte dagli adulti; che frequenti sono le malattie nei fanciulli e molte ad essi proprie; che sebbene di questi buon numero venga accolto nello spedale, è però poca cosa in confronto al loro numero totale,—parmi si possa ammettere che 1710 degli ammalati assistiti dall'anzidetto pio istituto appartenga ai fanciulli. Il risultamento di questa ricerca non sarà l'esatto, ma vorrei ritenere che la cifra dei fanciulli sia piuttosto minore che maggiore del vero. Su questo dato delle 226,100 giornate di beneficiati, 22,610 spetterebbero ai fanciulli, e la loro quota di spesa sarebbe di lire 7,856. 97.

L'anno 1845 il pio istituto di S. Corona erogava eziandio la somma di lir. 6,394. 05 in cinti e presidj chirurgici. I bambini ed i fanciulli ne ebbero loro quota; ma quale, non saprebbe determinare.

Riassumerò questi cenni in uno specchio che dimostri il numero delle giornate consumate dalle varie categorie di beneficiati e la relativa spesa approssimativa nell'anzidetto anno, 1845.

1.° Per bambini e fanciulli ammalati ricoverati nello Spedale maggiore. . .	Giornate 24,138	Dispendio lir. 24,138	00
2.° Per bambini lattanti aventi la madre malata nello Spedale	• 2,705	• •	676 25
3.° Per soccorso di allattamento ai gemelli ed agli orfani di madre	• •	• •	3,322 57
4.° Per bambini e fanciulli assistiti dall'istituto di S. Corona	• 22,995	• •	7,856 97

Totale lir. 35,993 79

In una parola Milano spende da circa *dodici mila* fiorini all'anno a vantaggio de' poveri bimbi che cadono malati, che hanno malata la madre, o ne sono orfani, somma invero piuttosto considerevole, ma tuttavia od ignorata od a pochissimi nota.

Buffini.

Quadro dimostrativo del numero dei fanciulli versanti nell'età da uno a sette anni accolti negli anni 1825 e 1845 ed assistiti nello Spedale Maggiore di Milano.

Anni	Numero dei beneficiati		Versavano negli anni di vita							Provenivano			Ebbero l'esito di			Dimoravano complessivamente nello Spedale giornalmente al 15 dicembre 1846
			1.°	2.°	3.°	4.°	5.°	6.°	7.°	da Milano	dagli altri paesi del già ducato milanese	guarigione o miglioramento	morte	rimanenza nello Spedale		
1825	Maschi	174	23	20	23	21	28	28	31	82	11	81	155	19	"	6185
	Femmine	102	11	13	23	13	9	17	16	42	10	50	83	19	"	2805
	Totale	276	34	35	46	34	37	45	47	124	21	131	238	38	"	8988
		276	276							276			276			
1845	Maschi	263	44	50	34	47	51	38	4	156	19	93	228	39	1	11735
	Femmine	253	31	41	55	35	42	48	1	138	21	94	226	21	6	12405
	Totale	521	75	91	89	82	93	86	5	294	40	187	454	60	7	24138
		521	521							521			521			

CONTINUAZIONE DELLE NOTIZIE STATISTICHE

inerenti ai provvedimenti adottati dai governi per la scarsità del raccolto e per le inondazioni di quest'anno 1846.

(*Vedi fascicolo di novembre, pag. 177*).

Proteremo la nostra relazione sui dolorosi avvenimenti succennati a' quali soggiacquero quest'anno alcuni Stati dell'Europa.

Casi funesti d' inondazione dopo il da noi esposto nel fascicolo di novembre p. p. non ve n'ebbero che a Roma il giorno 11 di questo mese di dicembre. Ecco la relazione data dal Diario di Roma :

ITALIA.— « La piena delle acque del Tevere avendo inondati tutti i quartieri più bassi della città, si ebbe quindi a provare un' inondazione; che dopo quella del 1805 non era a memoria dei nostri più vecchi. La costernazione generale per questo subito innalzamento del Tevere era assai manifesta, nè le provvide sollecite cure del governo mancarono al soccorso dei cittadini e degli abitanti delle campagne, onde ovunque rendere meno sensibile un tanto disastro, del quale non conosciamo ancora i particolari. In tale dispiacente avvenimento, si resero assai benemeriti del governo e della popolazione gl' individui de' corpi militari guidati dai loro ufficiali; de' pompieri, al comando de' quali si vedevano i signori principi Aldobrandini, colonnello onorario, e don Giovanni Chigi, tenente colonnello; e della marina militare, che, colle lance de' vapori, veniva personalmente diretta dal sig. tenente colonnello commendatore Cialdi, tanto nell' interno della città, quanto recandosi a portare soccorsi e provvigioni agli abitanti di Fiumicino ».

Altra relazione particolare in data 11 dicembre si esprime come segue :

« Roma è in mezzo alle acque. Il Tevere, dopo una pioggia dirotta di pochi giorni, ha inondato tutte le vicine campagne,

con ispavento di tutti: e a tal punto è cresciuta la mole delle sue acque, che i più bei quartieri di Roma ne sono allagati. Sono due giorni che non più le carrozze, ma le barche s'aggirano per le tre grandi vie, cioè il Corso, il Babuino e Ripetta. Onde le acque hanno inondato le case ai primi piani, sono penetrate nelle botteghe, nei magazzini, con danno immenso, perchè le merci che vi si trovano non furono tutte ritirate. **S**ul Corso tale era la quantità delle acque, che non poche persone sarebbero perite se non si fosse accorso a salvarle. Mancarono subito gli alimenti, non si trovava pane. Il governo immediatamente spediva soccorsi di pane a tutte le famiglie che non potevano uscire, tanto in città che in campagna. I pompieri misero scale alle finestre per andare in ajuto; e la costernazione fu grandissima, perchè in certi luoghi l'acqua giungeva ai secondi piani. Sulle acque che coprono le vie e le piazze vedonsi galleggiare letti, tavolini, sedie, porte e finestre. La grande escrescenza cominciava mercoledì giorno 9; alla sera sul Corso non si vedeva che poca acqua, e alla mattina era un fiume spaventevole. I danni credonsi incalcolabili, specialmente nelle campagne, ove è perito molto bestiame. Anche in Roma si sono affogati alcuni cavalli, e si dice sia perito qualche individuo. In questa circostanza furono veduti i principi Borghese, che da una parte hanno il palazzo circondato dalle acque, far costruire subito subito una zattera, e montarvi sopra con pompieri e pane e correre qua e là a prestare soccorsi a tanta gente costernata.

Le notizie del 14 dicembre fra le altre cose portarono che, « un uomo del volgo, ma ricco, denominato Cicerovacchia, colui che si mise all'impresa di innalzare l'arco onorario a Pio IX il dì 8 settembre, egli, padrone di molti carri, nel suo quartiere del Popolo allagato, corse in ajuto con pane, salvando chi stava in pericolo e dando da mangiare a chi nulla avea. La gratitudine lo chiama il *benefattore dei Popolani*. Molti individui sarebbero periti senza il concorso dei pompieri: per cui in città non si lamenta alcuna vittima; ma molte in campagna, dove

le acque essendo improvvisamente cresciute, hanno seco strascinato uomini e bestiame ».

Intanto il Santo Padre ha ordinato una questua a favore dei danneggiati ed ha egli stesso incominciato a dare il generoso esempio sottoscrivendosi per duemila scudi del proprio, e nominando una Commissione composta dei più ricchi e rispettabili personaggi di Roma per la raccolta delle spontanee elargizioni e per la distribuzione delle medesime.

Nel fascicolo di gennajo daremo i successivi dettagli.

A Genova un furiosissimo temporale da sud-ovest si scatenò improvvisamente il giorno 2 dicembre verso le ore 2 pomerid., sconvolgendo tutto quanto il mare, e cagionando gravi sinistri non che in porto, specialmente nella riviera di ponente. Il barometro sin dal mattino segnava 27. 1. 5, e questo maremoto che ricorda la notte della vigilia del SS. Natale del 1821, ne avrebbe certamente eguagliato, seppur non superato, le funeste conseguenze, ove non avesse scoppiato di giorno. Ecco i particolari più importanti:

Un battello delle regie dogane affogò nelle acque della Lanterna, essendosi gli uomini, che lo governavano, salvati a nuoto. Un bove con bandiera sarda, del padrone Emanuele Traverso, periva tra la batteria di S. Benedetto ed il palazzo Doria; la ciurma che lo montava scampò sopra un battello. Si sommersero allo scalo di S. Lazzaro quattro liuti carichi di tabacco ed altre merci, ed un quinto spinto da una buffa di vento, fu gettato sul ponte. Un brigantino, denominato Andrea Filadelfo, di grossa portata, fu spinto dalla bufera negli scogli tra S. Tomaso e la darsena, con grave danno. In tale frangente un marinaio dei regi equipaggi, per nome Lenno, animato da spirito di carità e da singolare coraggio, scendeva coll'aiuto di una fune dalle circostanti mura, sulla nave, e porgeva mezzo di salvezza agli infelici individui della ciurma che furono tratti sulle mura istesse. Un brigantino greco, di piccola mole, si sfracellò nel suddetto seno di mare, ove l'equipaggio, dopo inauditi stenti e pericoli, fu salvato pel coraggio di alcuni indi-

vidui della regia marineria. Riportarono più o meno guasti nelle alberature, nel corpo ed attrezzi, quattro brigantini. Spezzossi pure la catena che teneva uniti i piccoli legni della regia dogana nel Maddraccio, per cui ne andarono danneggiati e dispersi. Al pacchetto a vapore inglese il Montrose venne meno le ancora, per cui urtò di poppa negli scogli, e n'ebbe smontato il timone, e trovasi attualmente in riparazione. Il vapore sardo il Dante corse grave pericolo, ma se ne trasse con lievi danni. Si dice che quattordici battelli da pesca che avevano sciolto da Cornigliano sette abbiano naufragato colla perdita degli uomini. Sarebbersi pure sommersa vicino a Pegli una tartana, e avrebbe colà investito altra carica d'olio. S. A. Ser. il principe Eugenio, di Savoia Carignano, comandante generale della regia marina, alla prima notizia dell'infortunio accorse dove più si manifestava il pericolo, e secondato dalle altre autorità marittime, provvide e coll'opera e col consiglio a rendere meno funesti gli effetti di una così improvvisa e terribile calamità.

Per la scarsenza del raccolto di quest'annata altre provvidenze sono state adottate oltre quelle di cui abbiamo parlato in novembre.

ITALIA.

Il re degli Stati Sardi il giorno 1.° dicembre fece pubblicare la patente che riportiamo.

« Nella nostra paterna sollecitudine per quanto concerne le pubbliche sussistenze, avendo riconosciuto che il prezzo del pane si mantiene costantemente più caro che altrove nella città nostra di Torino, per causa singolarmente di due speciali gravzze, di cui l'una è meno conforme alle sane massime di pubblica economia, e l'altra si scosta da quella giustizia distributiva che tanto si conviene nel ripartimento delle imposte; abbiamo procurato che la civica Amministrazione si disponesse ad abbandonare l'esercizio della banalità copiativa e personale di cui godono ancora li suoi molini, e la medesima essendovisi dimostrata propensa, colla fiducia di qualche compenso. Ci disposimo a farla affidare dalle nostre finanze della guarentigia per a tempo di un reddito equitativo dei suoi molini, visto l'esito del loro appalto, a cui la stessa città or già determinò di appigliarsi; e venendo così a cessare la suddetta banalità, abbiamo deter-

minato di abolire altresì la gabella sulla macina che si perceve dalle nostre finanze, onde introducendosi così il libero commercio delle farine, e migliorandosi le discipline relative alla vendita ed alla tassa del pane, si migliori anche in generale la sorte degli abitanti nella predetta nostra capitale.

« Epperò per le presenti di nostra certa scienza, regia autorità, ed avuto il parere del nostro Consiglio abbiamo abolito ed aboliamo la gabella sulla macina che si perceve dalle nostre finanze nella città nostra di Torino, e ciò a cominciare dal primo di gennaio del prossimo anno 1847, epoca questa in cui giusta li concerti presi tra il nostro primo segretario di Stato delle finanze e la civica Amministrazione di Torino, dovrà anche cessare affatto per parte di questa l'esercizio della bannalità coattiva e personale di cui godettero sinora li suoi molini ».

È da sperarsi che un così savio provvedimento ora limitato alla sola città di Torino sarà poi esteso per tutto il regno di S. M. Sarda.

Lo stesso giorno 1.^o di dicembre S. Em. il cardinale Giani segretario di Stato di Sua Santità diede la seguente notificazione.

« I timori che da qualche tempo sono più volte invalsi in alcune popolazioni dello Stato Pontificio, per dubbio di scarsezza de' cereali o di soverchio aumento di prezzo de' medesimi, diedero motivo alla vigilanza del governo di deputare sin dallo scorso anno una speciale congregazione, per investigare se le cifre determinate pel commercio de' cereali con la tariffa del camerlengato del dì 28 giugno 1823, si trovino tuttora in corrispondenza co' bisogni delle popolazioni, e co' riguardi necessari al relativo ramo di agricoltura.

« Sebbene gli enunciati timori siensi sempre dileguati, pure, conosciutosi che la detta tariffa del 1823 fu basata sui prezzi avuti in varii anni di penuria, e non nelle circostanze ordinarie dello Stato; e che anche per le attuali abitudini delle popolazioni doveva ammettersi un abbassamento alle vigenti cifre di limite alla estrazione de' grani e de' granturchi indigeni ed alla introduzione di quegli esteri, la Santità di Nostro Signore, considerando che il proposto abbassamento, mentre assicura vieppiù a prezzi equi il genere necessario alla ordinaria sussistenza degli

amatissimi suoi sudditi, non lascia di garantir pure a sufficienza la relativa industria agricola, e rende altresì più certo il commercio del genere soprabbondante, si è degnata di ordinare quanto segue:

« Art. I. I prezzi di limite stabiliti nella tariffa annessa all'editto del camerlengato del 28 giugno 1825 vengono abbassati di due scudi per ciascun articolo di grano, di granturco, delle loro farine, del biscotto e della semola, sia per l'estrazione del genere indigeno e sia per la introduzione di quello di estera provenienza; fermi tenendo la gradazione ed i dazii che nell'enunciata tariffa sono prescritti.

« Art. II. In conseguenza di ciò, nella sezione del Mediterraneo sarà libera la estrazione del grano indigeno, e sarà vietata la introduzione dell'estero sino a che il prezzo non giunga agli scudi dodici il rubbio; dalla quale somma incominceranno le antiche gradazioni e gli antichi dazii sino al valore di scudi quattordici, in cui viene il divieto dell'estrazione pel grano nostrale, e la introduzione libera da' dazii di quello estero. Così pel granturco sarà nella detta sezione libera l'estrazione di quello indigeno, e sarà vietata la introduzione dell'estero, sino a che il prezzo non giunga a scudi otto il rubbio; avendo principio da tale limite le gradazioni e i dazii sino al prezzo di scudi dieci, in cui è fissato il divieto per l'estrazione del granturco nostrale, e la introduzione libera da dazio di quello di straniera provenienza.

« Art. III. Similmente nella sezione dell'Adriatico sarà libera la estrazione del grano indigeno, e sarà vietata la introduzione dell'estero sino a che giunga a scudi dieci il rubbio; dalla quale somma avranno luogo le gradazioni e i dazii antichi sino al valore di scudi dodici, in cui rimane vietata la estrazione del frumento nostrale, e libera da' dazii la introduzione dell'estero. Pel granturco poi sarà libera l'estrazione del genere indigeno, e sarà vietata la introduzione di quello estero, sino a che non giunga a scudi sette e baiocchi cinquanta il rubbio; e pervenendo al costo di scudi nove e baiocchi cinquanta è inibita la

estrazione del granturco nostrale, e resa libera da' dazii la introduzione di quello estero.

* Art. IV. Restano per ora ferme tutte le altre disposizioni contenute nell' emanato editto del cancelliere del dì 29 giugno, che richiama quelle del dì 15 febbrajo dello stesso anno.

* Art. V. La deputazione dell'annona e granaia di Roma, e la congregazione annonaria di Forlì sono incaricate della esecuzione ».

FRANCIA.

In Francia le disposizioni providenziali per parte del governo progrediscono in modo veramente tempestivo.

Un decreto del re del 7 dicembre prescrive che i grani e le farine dell'America, che sarian portati da navi francesi o inglesi, potranno essere, sùo a nuovo ordine, ammessi in Francia pel consumo. Sinora queste vettovaglie non erano ammesse ne' porti francesi, salvo che in interposto e per la riesportazione. Altro decreto ridusse ai minimi termini il dazio sulle granaglie importate dallo straniero nelle colonie francesi, ove la mancanza di cereali ha obbligato il governo a rinunciare sùo al primo novembre 1847 al diritto del mercato coloniale.

Quantunque il governo francese, per i danni cagionati dalle inondazioni non accordi ai coltivatori alcun compenso, nulladimeno in vista delle gravi conseguenze prodotte dalla recitata inondazione della Loira, il re sopra rapporto del ministro dell'Interno ha decretato un assegno straordinario di mezzo milione di franchi.

Il prefetto della Senna ha autorizzato l'amministrazione del Monte di Pietà a Parigi di rilasciare dal 1.º dicembre 1846 al 1.º marzo 1847 senza interesse le masserizie e gli utensigli ricevuti in pegno sino al valore di franchi dieci.

Alle notizie statistiche che abbiamo date sul prodotto delle granaglie in Francia, non sarà discaro, in questa straordinaria circostanza, di conoscere anche quelle che riferiamo.

Se siamo alle più recenti statistiche pubblicate dai giornali francesi la cultura delle terre dedicate alle granaglie in Francia è di circa 14 milioni di ettari e copre poco più di un quarto della superficie territoriale del regno (52,768,610 ettari). Le altre culture occupano unite cinque milioni e mezzo di ettari, dei quali la sola vigna ne occupa due milioni, così la totalità del suolo coltivato in Francia è di 20 milioni d'ettari, e risultano il 38 per cento del suolo nazionale.

La produzione annuale dei grani di ogni specie arriva nelle annate ordinarie a circa 183 milioni di ettolitri, cioè 70 milioni di frumento, 12 di megale, 28 di segale, 17 di orzo, 49 di avena e 7 di grano turco. Sulla quantità totale le seminagioni prendono 28 milioni ovvero il 15 per 100. Resta dunque alla consumazione alimentare 155 milioni di ettolitri, dai quali, deducendo l'avena, restano per l'alimento dell'uomo 116 milioni circa; alcuni la portano a 120 milioni.

Prendendo quest'ultima cifra si ha per ogni giorno di consumazione 329,000 ettolitri per tutto il regno, o per anno e per abitante 343 litri, e per giorno 94 centesimi di litro. È un terzo di più del consumo ordinario di ogni abitante in Inghilterra prima della riforma, ed un quarto circa di meno del consumo di ogni abitante degli Stati-Uniti d'America.

L'importazione media dei grani stranieri in Francia è di circa un milione d'ettoltri, di cui la maggior parte si esporta in grani o farine.

Gli arrivi di granaglie a Marsiglia sono considerevoli, e le spedizioni da Marsiglia a Lione sono così numerose e talmente forzate, che si accenna la perdita di più di mille cavalli di castrattieri che fanno il trasporto de' grani, a cagione del cattivo stato delle strade, del ghiaccio e del freddo. Per il grande ingombro delle nevi nel porto di Marsiglia il ministro delle finanze decise che que' legni che giungono carichi di grani o farine possano andar a scaricare a qualsiasi porto del regno nel Mediterraneo con esenzione del dazio di tunnelaggio.

BELGIO.

Il governo del Belgio ha istituito, a domanda del consiglio provinciale nella Fiandra Occidentale, un gran sistema di assicurazione agricola. In questo sistema vengono assicurati contro ai rischi della grandine, degli uragani, e del fuoco del cielo tutti i raccolti in radice, sia della piccola come della grande coltivazione, sia ancora in piede, sia tagliati o strappati, ma non ancora portati via, ricoverati e messi a coperto, ovvero in biche. Si farà fronte al pagare i danni con alcuni centesimi addizionali legislativamente aggiunti al bilancio.

Sarebbe desiderabile che questo sistema fosse sperimentato anche in altri Stati, potendo avere dei vantaggi sicuri per i possessori di terreni ogni qual volta sia ben disciplinato.

DANIMARCA.

Il raccolto di quest'anno in frumento ed altre principali sorta di granaglie nel regno di Danimarca e nei ducati di Schleswig, di Holstein e di Launenburgo è stato al di sopra di quello che richiedesi pel consumo locale. La Danimarca e i ducati, oltre le quantità necessarie ai bisogni della popolazione, esportano ordinariamente circa 2,700,000 ettolitri di segale e di orzo, 360,000 ettolitri di avena e 350,000 di frumento d'ottima qualità. La coltura dei pomi di terra offre anche un grande ajuto pel nutrimento della popolazione, e somministra all'esportazione un' eccedente di circa 400,000 ettolitri. Valutando il prodotto dell'ultimo raccolto ai due terzi soltanto di un raccolto medio, e tenendo calcolo delle riserve che si trovano ancora nel paese, ne risulta che l'esportazione delle derrate cereali potrà essere in quest'anno non minore di quella d'una annata ordinaria, cioè di oltre a due milioni di ettolitri.

INGHILTERRA.

Nel fascicolo di novembre p. p. abbiamo notate le immense quantità di granaglie entrate nella Gran Bretagna dal giorno

dell'adozione del nuovo *bill* sui cereali sino allo scadere dei primi otto mesi di quest'anno. Le importazioni continuarono e continuano ancora ripetendosi da colà le commissioni. Venezia e Trieste fecero e fanno dei grandi guadagni nelle spedizioni di frumentone e di altre granaglie dirette alla Gran Bretagna. Tuttociò però non basta per i bisogni dell'Irlanda, da dove le notizie sullo stato di quel misero paese sono le più affliggenti. La miseria cresce, i delitti si moltiplicano, ed il paese sembra correre ad una spaventosa dissoluzione. Il numero de' morti per fame s' aumenta ogni dì, e a ciò si aggiungono omicidj, aggressioni audaci ed atti barbari.

In tale stato di cose lasciamo anche in questo fascicolo di parlare con dettaglio dei provvedimenti dati dal ministero inglese onde minorare i mali degli irlandesi, riservandoci di farli conoscere in altri fascicoli colla speranza che all'apertura del Parlamento vengano adottate delle radicali misure. Si rifletta però che più di quattro milioni di abitanti dell'Irlanda non vivono per abitudine e per necessità che di patate, e che la perdita per due anni consecutivi di tale raccolto ha talmente ridotto alla miseria quel paese che incalcolabili vogliono essere i provvedimenti onde evitare una gran catastrofe.

RUSSIA.

In generale i fogli inglesi ed altri ripetono che la rimanenza delle granaglie in Russia, in Egitto e negli Stati Uniti d'America sono rilevanti. La raccolta è stata abbondante nelle antiche provincie polacche e nei governi della Nuova-Russia, che alimentano le piazze di Odessa nel mar Nero, di Tangarok, di Rostovv, di Marionpol, ecc., nel mare d'Azov. L'enorme esportazione degli anni 1844 e 1845 aveva dato in queste contrade una grande impulsione alla coltura dei cereali; la temperatura straordinariamente favorevole dello scorso estate ne ha favorito lo sviluppo. Il frumento della Polonia quest'anno pesa da 82 a 84 chilogrammi per ettolitra, e quello di Bessarabia e del mare

d' Azow è poco inferiore. Rispetto alla quantità, siccome la massa dei consumatori si nutre esclusivamente di segale in Polonia ed in Russia, e di grano turco in Bessarabia, così quasi la totalità del frumento puossi considerare come eccedente i bisogni del paese. Nel 1845 Odessa ha esportato circa quattro milioni di ettoltri di frumento; le quantità disponibili alla metà di ottobre p. p. per il restante della corrente annata e 1847 non erano minori di sei milioni oltre i prodotti della Polonia; le contrade del mare d' Azow può fornirne un milione e mezzo di ettoltri.

EGITTO.

La raccolta dell'Egitto è stata superiore delle annate comuni, eccedendo di molto i bisogni della consumazione; la media delle esportazioni annuali è di 900,000 ettoltri; Alessandria può darne facilmente quest' anno un milione 800,000.

STATI-UNITI D' AMERICA.

Agli Stati-Uniti d' America, le due raccolte abbondanti degli anni 1845-1846 hanno accumulato delle importanti quantità di granaglie disponibili per l'esportazione, ed un rapporto ufficiale del 30 p. p. settembre valutava queste raccolte non minore di 176 milioni d' ettoltri di grano turco e di 50 milioni di frumento. Già delle spedizioni considerevoli ebbero luogo per l'Europa ed altre se ne preparavano in gran numero, essendovi la notizia che la piazza di Nuova-York è in istato di soddisfare a tutte le domande.

27 dicembre 1846.

F. L.

Nel fascicolo di giugno p. p. (pag. 234) abbiamo riportate parecchie notizie intorno alle riforme fattesi in varj Stati d'Europa sulla condizione degl' israeliti. Ora diamo il ragguaglio di altre disposizioni di alcuni governi dopo l' indicata epoca.

GERMANIA.

— L'Imperatore d'Austria emanò in luglio p. p. due decreti in favore degli israeliti della Boemia. Il primo di questi decreti prescrive che a partire dal 1.º gennajo 1847 la tassa degli ebrei sarà diminuita tutti gli anni di un settimo, di maniera che alla fine di sette anni questa odiosa imposta, che il suo modo di esazione rendeva vessatorio al maggior grado, si troverà intieramente abolita. Coll'altro decreto l'Imperatore ha creato all'Università di Praga una cattedra di lingua e di letteratura rabbiniche, ed ha nominato a questa cattedra il dottore Samuele Wessly primo predicatore della sinagoga di Praga.

In seguito di questi decreti il quartiere degli israeliti in Praga è stato illuminato per tre sere consecutive.

— Giusta la legge fin qui vigente in Francoforte, il numero dei matrimonj fra gli ebrei di questa città e gli esteri era ristretto a due l'anno; ma da gran tempo chiedevasi ed aspettavasi la riforma di una legge sì rigorosa. Di recente il corpo legislativo ha conferito al Senato per 10 anni il diritto di togliere queste restrizioni in tutti i casi che stimerebbe a proposito, e di autorizzar i matrimonj israeliti di cui riceverebbe la dichiarazione, come la legge l'esige. Quelli fra gl' israeliti che, per sottrarsi alle restrizioni legali, avrebbero conchiuso matrimonj senza darne contezza, sono invitati a farli legalizzare. Fu egualmente soppressa poi i matrimonj la tassa di dispensa che era di 1500 fior., come pure l'obbligo di giustificare il possesso d'una sostanza di 50,000 fiorini.

— Il gran duca di Mechelburg dirasse al capo degli israeliti del ducato, il giorno 9 p. p. novembre, il rescritto seguente: « In risposta alla dimanda che ci avete presentata vi preveniamo che noi saremo nell'avvenire come siamo stati fino a questo giorno sempre disposti a favorire colla più grande benevolenza tutto ciò che può contribuire al miglioramento dello stato degli israeliti nel nostro ducato, anche colla corporazione degli Stati. Il capo degli israeliti potrà conoscere quanto ci stia a cuore il benessere del comune israelitico dalla decisione che abbiamo presa di sopprimere, a partire dal San Giovanni 1847, l'imposta annuale pagata finora dagli israeliti ».

RUSSIA.

— Il giorno 1.º p. p. ottobre venne offerto a tutto il regno di Polonia uno spettacolo, il quale per quanto dilettevole possa esser stato a taluni, pure riempì d'una profonda tristezza. Quello si fu il giorno in cui tutti gli israeliti del regno che non hanno compiuta l'età di sessant'anni, dovettero deporre il vestito di uso fin qui portato, per indossare la foggia del rimanente della popolazione del regno. Colla cintura, il kaftan ed il berretto di sibellino dovettero anche radere la barba e la lunga chioma che adombravano i bruni volti degli israeliti, e che essi tenevano per venerabili, sacre ed intangibili. Si scrive ch'era cosa quasi commovente il vedere quando quegli individui vestiti col nuovo abbigliamento s'incontravano l'un l'altro senza riconoscersi, come evitavano con riguardo ed ansietà le strade più frequentate, e come spesso dimentichi di sè stessi portavano la mano al mento privo della barba ed alla recisa chioma. Non si può negare che questa nuova disposizione sia un avvenimento, le cui conseguenze sono incalcolabili per gli israeliti. La mendicizia che regna fra la maggior parte degli israeliti è tale da eccitare spesso la compassione, ed i miserabili che finora andavano quasi ignudi coll'antico lacero kaftan che copriva il loro corpo da capo a piedi dovettero ora procurarsi improvvisamente i mezzi onde acqui-

star il nuovo vestito che per lo meno vale cinque volte più del precedente. I poveri padri di famiglia che dovettero acquistare i vestiti per sé stessi e pei dipendenti si trovano in una indescrivibile miseria, ma dovettero obbedire all'ordine per non esporti alle minacciate pene. Molti israeliti conservano i loro vestimenti e pagano la tassa stabilita, cioè che è permesso fino all'età di 50 anni, ma la tassa fissata è così gravosa, che pochi faranno uso per lungo tempo di questo permesso.

— Un decreto dell'Imperatore delle Russie in data di novembre p. p. colpisce di un dazio forte tutti i libri che trattano del culto ebraico tanto quelli che si stampano in Russia, quanto gli altri che si pubblicano all'estero.

ANNOVER.

— Una recente ordinanza del re d'Annover dichiara che gli israeliti saranno soggetti al servizio militare: così Annover segue l'esempio degli altri Stati della Confederazione. Gli ebrei stessi vedono in ciò un passo che gli avvicina alla parificazione civile cogli altri abitanti.

F. L.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA , ECC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E
DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE,
O PROGRESSO DELL'INDUSTRIA E DELLE UTILI
COGNIZIONI.

FASCICOLO DI DICEMBRE 1846.

Notizie Italiane.

DECRETO DI S. A. I. IL GRAN DUCA DI TOSCANA SULL'ORDINAMENTO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

I.

S. A. I. e R. dopo avere ampiamente provveduto all'ordinamento degli studj nelle regie Università, essendo persuasa che sia ora necessario di passare ad una riforma, e miglioramento dei sistemi di pubblica istruzione nei gradi inferiori, compresi gli 'elementarj, nella veduta di procurare ad ogni classe dei suoi amatissimi sudditi il più esteso mezzo d'istruirsi come ad essi convanga nella diversa loro posizione sociale, sino ad accedere alle Università, e nell'intendimento di diffondere quanto più sia possibile la istruzione elementare, anco nelle classi inferiori, ritenuti per base dell'insegnamento i principj di morale, e di nostra religione; e convinta che questo importantissimo oggetto non possa conseguirsi se non dopo profondo studio, ed esatta cognizione dello stato attuale dell'istruzione fra noi, per profittare di quanto può trarsi dalle presenti istituzioni, sì nei rapporti letterarj e scientifici, che negli economici, all'effetto ancora di conoscere in quali limiti possa essere necessario portare aggravio sulla pubblica Finanza; è venuta nella determinazione di comandare quanto appresso:

I. È istituita una Commissione per proporre alla considerazione Sovrana quel piano generale di pubblico insegnamento, che accomodato ai bisogni, e alle condizioni sì civili, che economiche del paese, tenda ad ottenere lo scopo sopra indicato col mezzo di una bene ordinata classazione di Scuole, dalle elementari sino a quelle che diano il passaggio alle Università.

ANNALI. *Statistica*, vol. X, serie 2.^a

24

II. La Commissione con la presidenza del soprintendente generale agli studj del Granducato, si comporrà dei soggetti seguenti:

L'Arcivescovo di Pisa Gran-Cancelliere di quella Università.

Il Padre Giovanni Inghirami ministro Generale della Congregazione degli Scolopi.

Il Soprintendente generale alle Comunità.

Il Dott. Michele Ferrucci professore di lettere greche e latine nell'Università di Pisa.

Il Dott. Gaspero Pecchioli professore di Pedagogia nell'Università medesima.

Il Professore Domenico Massoni prefetto, e lettore di Filosofia nel Collegio Forteguerrri di Pistoja.

Adempirà le incumbenze di segretario presso la Commissione suddetta Giuseppe Meini Commesso nella Soprintendenza Generale agli studj.

III. La Commissione, limitandosi all'istruzione del sesso maschile, prenderà cognizione di tutti gli Stabilimenti d' insegnamento pubblico, tanto rispetto al numero e qualità delle scuole, metodi che vi si praticano e frutto che se ne ritrae, quanto in riguardo agli assegnamenti che vi sono annessi, e ad ogni altra valutabile particolarità.

IV. Quindi comporrà un piano di Scuole prime elementari, secondarie e superiori, da stabilirsi nelle diverse località dalle inferiori fra queste, sino alle città principali, colla gradazione dai minori ai maggiori studj, a seconda della qualità e importanza dei luoghi, e con le specialità che alcuni di essi possano richiedere; affinchè i giovani possano conseguire quella istruzione che sia loro necessaria, utile, o sufficiente nella condizione in cui si trovano, per progredire ancora alle Università; per il quale oggetto si riuniranno in località centrali quelli Studj, ed esercizj maggiori, che si richiedono per l'ammissione agli Universitarj.

V. Valuterà la Commissione ogni elemento di buona direzione che offrano le nostre attuali istituzioni per applicarlo al piano che si richiede, e tutte le risorse economiche che vi sono affette, onde il minore aggravio risentano gl'interessi locali, e le regie, e pubbliche Amministrazioni, quando debbono essere chiamate a supplire.

VI. La Commissione proporrà i limiti entro i quali il pubblico insegnamento esser deve interamente gratuito; esaminerà se, ed in quali circostanze una maggiore istruzione possa essere retribuita con modiche tasse; e si occuperà dei requisiti che si richiedano per esercitare l'ufficio d' istitutore privato, e delle discipline per questi insegnanti.

VII. La Commissione presenterà alla Sovrana considerazione il lavoro commessole nel termine di un anno.

Dato li ventotto novembre, milleottocento quarantasei. LEOPOLDO.

ANNOTAZIONE.

Noi ci congratuliamo, a nome di tutti i buoni, della sapiente provvidenza presa da chi regge i destini della Toscana di consultare i dotti di quel paese, intorno al miglior ordinamento da darsi alla pubblica istruzione incominciando dalle scuole elementari e proseguendo sino a quelle che conducono alla carriera universitaria. Noi vogliamo sperare che al generoso invito del Principe sapranno lealmente corrispondere le magistrature dal medesimo chiamate a consulta: esse avranno ogni ben dovuto riguardo alle condizioni economiche e civili della Toscana per promuovere scuole siffatte che proficuamente rispondano a suoi morali bisogni. Noi pure speriamo che nell'ordinamento delle scuole elementari si atterranno al giuridico principio stato da quarant'anni accolto negli Stati Austriaci e Prussiani, che la popolare istruzione non è un privilegio, ma è un obbligo sociale; che a tutti indistintamente deve impartirsi questo beneficio, e che la più rigorosa pubblicità deve presiedere ad ogni atto che si riferisce all'istruzione.

Ordinate in Toscana le scuole elementari per fanciulli, noi abbiamo fede che si darà tosto opera anche all'istituzione delle scuole pubbliche per le fanciulle, giacchè senza di queste la popolare coltura non si può neppur dire incominciata. L'istruzione femminile è la parte più preziosa dell'ingentilimento di un popolo; giacchè gli uomini fanno le istituzioni, ma solo le donne fanno i costumi. Nè crediamo che i Toscani vorranno in questa parte trovarsi inferiori a tutto il resto d'Italia, dimenticando in tal guisa la metà dell'uman genere; nè porranno soverchia fede all'educazione claustrale che instilla ottimi sensi di pietà, ma non può crear madri saggiamente operose, come si vogliono in tempi non di pensieri speculativi, ma attivi. Noi vorremmo che gli increduli del bene che recano le pubbliche scuole femminili, visitassero le nostre scuole di Lombardia: essi troverebbero che in questa parte le donne hanno superato gli uomini nell'esattezza dei metodi educativi e nella bontà morale.

Intanto dichiariamo che le pagine dei nostri Annali rimarranno sempre aperte a queste vitali discussioni.

G. Sacchi.

DECRETO DI S. A. I. IL GRAN DUCA DI TOSCANA
PER LA FONDAZIONE DI UNA SCUOLA NORMALE DI PROFESSORI.

II.

S. A. I. e R. apprezzando altamente l'importanza, per il buon ordinamento della pubblica istruzione, dello stabilimento di una scuola normale teorica e pratica, che serva alla formazione di abili e idonei maestri; e nell'accogliere il relativo progetto statole, per sovrano comando, rassegnato dalla soprintendenza generale agli studj, e dal R. Consiglio dell'ordine di S. Stefano, convinta che nelle variate circostanze dei tempi non potrebbero gli avanzi dell'Amministrazione dell'Ordine prelodato ricevere più nobile e generosa destinazione, che quella di concorrere alla creazione e mantenimento di così pregevole Istituto, è venuta nella determinazione di comandare quanto appresso:

I. È istituita in Pisa, sotto il patronato dell'Ordine di S. Stefano una scuola normale con convitto, e destinata a formare i professori e i maestri delle scuole secondarie.

II. L'Ordine di S. Stefano assegnerà all'uso della scuola normale il palazzo, che anticamente serviva alla carovana, e provvederà per questa prima volta al necessario e decente ammobigliamento.

III. L'Ordine stesso contribuirà alla dotazione dell'Istituto per l'annua somma stata sanzionata nelle relative previsioni; mentre ad ogni di più supplirà direttamente il regio Erario.

IV. Fermo stante il patronato onorifico dell'Ordine, lo stabilimento della scuola normale sarà, per altro, considerato come una attinenza dell'Università di Pisa, e dipenderà dalla superiore direzione del provveditore della medesima.

V. La scuola sarà presieduta da un rettore, e diretta da un direttore degli studj, assistito da due ripetitori.

VI. Il rettore, il quale sarà scelto fra soggetti ecclesiastici, ugualmente distinti per costumi e dottrina, che per l'idoneità relativa e necessaria al disimpegno dell'ufficio affidatogli, sarà incaricato specialmente dell'istruzione religiosa degli alunni e della disciplina del convitto, sovrapvedendo alla condotta morale dentro e fuori della scuola, tanto degli alunni convittori, quanto di quelli che, senza essere riuniti al convitto, frequentassero la scuola medesima, come sarà appresso dichiarato.

VII. Il professore di pedagogia nell'Università sarà d'ufficio direttore degli studj ed esercizj accademici della scuola normale.

VIII. Il provveditore dell'Università, il direttore degli studj ed il rettore della scuola normale formeranno un consiglio, dal quale verranno avanzati alla soprintendenza agli studj, con le relative proposizioni, tutti

gli affari, la cui risoluzione ecceda le competenze di ciascuno dei suoi componenti o del consiglio medesimo.

IX. Il numero degli alunni gratuiti da ammettersi alla scuola normale, viene stabilito in dieci.

Quello degli alunni paganti a carico delle rispettive famiglie, o d'altre istituzioni, che venissero autorizzate a volgere a tal fine una parte dei loro assegnamenti, potrà essere successivamente determinato, secondo la capacità del locale.

Li alunni paganti dovranno retribuire alla Casa dell' Instituto una rata di lire settantacinque mensuali, o lire settecento per l' intera annata accademica.

X. Ogni giovane che aspiri ad avere un posto gratuito o non gratuito, nella Scuola Normale, dovrà avere diciotto anni compiuti, produrre gli attestati di onesta provenienza, di religione profondamente sentita e praticata, di sani principj, e di costume intemerato. Dovrà esser munito di un certificato di vaccinazione, di sanità, e buona costituzione, e dovrà non avere notabili difetti di corpo.

Dovrà aver conseguito il grado universitario di licenciato in una delle Facoltà di filosofia, e filologia, o di teologia, o produrre certificati di aver fatti onorevolmente gli studj tutti che si richieggono per esser tale.

E finalmente dovrà sottoporsi a quell' esame che verrà stabilito per accertarsi della sua idoneità.

XI. I posti gratuiti della Scuola normale verranno conferiti previo un concorso nei modi, e nelle forme da destinarsi.

Spetterà al consiglio dell'Ordine il diritto onorifico di presentare alla scelta del Real Gran-Maestro i giovani concorrenti alla metà di detti posti, sempre per altro fra quelli che avranno al concorso dato buon conto di loro capacità, e giustificati i requisiti prescritti.

XII. L' ammissione degli alunni paganti è rilasciata alla facoltà del soprintendente generale agli studj, sulla proposizione del Consiglio direttivo della scuola, e previo sempre il giustificato concorso nei candidati dei requisiti voluti dal Regolamento.

XIII. Il convitto della scuola normale verrà fondato esclusivamente di studenti della Facoltà di filosofia e filologia.

XIV. Saranno aggregati alla scuola alcuni studenti scienze fisiche o matematiche della Università.

Questi alunni, che in minor numero si destineranno all' insegnamento delle matematiche e delle scienze naturali, non dovendo prender parte alle conferenze filologiche e filosofiche degli alunni interni, non abiteranno nello stabilimento. Saranno però essi pure sottoposti ad una particolare disciplina, dovranno seguire il corso di pedagogia, ed esercitarsi nel Ginnasio pisano nella pratica dell' insegnamento.

XV. Stabilito in massima che si erigano, con la soprascritta vedute in Ginnasio le scuole comunitative di San. Michele, e che, quanto ai metodi ed alle discipline dell'insegnamento vengano poste sotto la direzione dei superiori della scuola normale, il soprintendente, agli studj, prenderà con le autorità municipali, i concerti e, ciò, necessarj, a promuoverà quindi nei modi regolari e voluti degli ordini le disposizioni concernenti.

XVI. L'anno accademico della scuola normale, si estenda dal dodici novembre a tutto agosto.

L'orario del convitto sarà stabilito dal Consiglio incaricato di provvedervi con quella combinazione di vedute che più conviene a simili stabilimenti.

XVII. La durata degli studj, nella scuola normale non potrà essere minore di tre anni.

XVIII. L'apertura della scuola normale è fissata per il dodici novembre mille ottocento quarantasetta.

Dato li 28 novembre 1846.

LEOPOLDO.

LETTERA DEL DOTT. BUFFINI AL COMPILATORE

*in punto ai Trovatelli accolti nell'Ospizio di Santa Caterina
in Milano.*

AL SIG. FRANCESCO LAMPATO,

Compilatore degli Annali Universali di Statistica.

Signore!

Nel fascicolo di dicembre 1845, pagina 258, degli Annali della S. V. con tanta utilità e decoro delle cose d'Italia compilati, leggeva l'Annuncio che il signor G. Sacchi pubblicava dei miei ragionamenti storici, ecc., intorno all'Ospizio dei Trovatelli in Milano, e mi faceva sorpresa che quel Signore avesse creduto desumersi dai detti ragionamenti che *la terza parte dei parvoli che ogni anno nascono in questa nostra Milano è spietatamente esposta al ricovero dei trovatelli*. La lealtà, però del signor Sacchi mi rassicurava aver egli in piena buona fede preso un innocente errore, aver anzi voluto dire *beneficata* dal ricovero dei trovatelli e non *esposta* in quel pio

ospizio, errore d'altra parte ben facile a commettersi, perchè nei miei ragionamenti io aveva detto infatti di questo quasi un terzo dei nati in Milano accolto nell'Ospizio di Santa Caterina; ma io non riferiva una tal cifra alla esposizione. Le mie precise parole son queste: « Nascono adunque in Milano 5868 individui; l'ospizio provvede all'allattamento di 1742; i genitori o di per sé o soccorsi dall'Istituto elimosiniere o dalla carità privata all'allattamento degli altri 4126. In altri termini l'Ospizio di Santa Caterina accoglie quasi un terzo dei nati; sopra 100 ne allimenta 30 circa; i beneficiati stanno agli altri come 1 a 2.649/174 », e in tutta la relativa narrazione ho sempre accennato di *beneficj*, non ho mai parlato di *esposizione*. (Vol. I, pag. 124, 125, 126).

Traendosi di un fatto che ognuno poteva verificare, tenni volentieri il silenzio, e tanto più che l'autore di quell'Annuncio prometteva ritorno sul mio libro, per cui ero certo che allora egli stesso avrebbe rettificato l'equivoco.

Nel fascicolo di gennaio ultimo scorso, pag. 93, di questi stessi Annali, il sig. dott. G. B. Fantonetti scrisse alcune considerazioni intorno all'anzidetto Annuncio, per le quali, negata la novità e la verità del mio lavoro, non lasciando scorgere se rivolga l'imprimazione all'autore dei ragionamenti od a chi li ha annunziati, è indotto ad esclamare: *pare a me non si possa dire che la terza parte dei parvoli nati in Milano venga spietatamente esposta: la quale accusa, ritornando ad onta grandissima della popolazione, vuole essere rigettata come ingiusta.*

Io forte nella coscienza del mio operato leggeva quello scritto, e non me ne curava: allora non meritava un pensiero; ma, volge quasi un anno, e il sig. dott. Fantonetti viene a porgermi nuova occasione abbastanza nota e giudicata perchè non me ne debba occupare, ma tale che il silenzio intorno alle stampate di tali considerazioni starebbe; per chi è estraneo all'argomento, a confessione di colpa, o a non curanza dell'opinione di pregevoli colleghi ed amici.

E rompo infatti questo silenzio coll'accennare, senza far-

gliene la menoma colpa, all'innocente errore del Signor G. Sacchi; coll'accennare al decoro grandissimo che deriva ad un paese in cui sta così ampia, come in Milano, la carità per i bambini; col fermare l'attenzione, essere ben altra cosa il portare beneficj di ricovero e di allattamento a circa un terzo dei nati, altra lo esporli spietatamente.

Incomincerò a rappresentare, le cifre complesse dei prospetti degli esposti nell'ospizio di Milano essere state dal sig. dottor Fantonetti tolte dai lavori già fatti nel relativo ufficio, e le cifre egualmente complesse per gli anni 1841 e 1842 essergli state date da me medesimo (1), e per lui pubblicate col suo nome in questi Annali aver servito a rettificare implicitamente nel fascicolo di luglio 1842 i prospetti degli anni addietro. Osserverò tali cifre nulla affatto dire nella questione, — accennerò, la questione stare nel rapporto che passa fra la cifra degli individui che si considerano nati in Milano, e la cifra dei beneficiati dall'Ospizio di Santa Caterina; — dirò, non esser vero che il sig. dott. Fantonetti facesse conoscere l'annuale numero degli esposti in maniera che riesciva facile a ciascuno l'eseguirne il ragguaglio coi nati, perchè dei nati non parlò mai nei rendiconti da lui citati; — dirò, essere bensì vero che il Signor dottor Ferrario nella sua Statistica Medica di Milano, citata dal signor dottor Fantonetti, istituì quel ragguaglio, ma sotto quali punti di vista affaticasse quello statistico, e quanto veramente fuori di luogo fosse dal sig. dott. Fantonetti citato quel lavoro, ognuno può accertarsene consultandolo in relazione al fatto di cui si tratta (2); — rammenterò ciò che raccogliesi dai miei ragionamenti;

(1) Nella nota a pag. 300 del fascicolo di marzo 1843 di questi Annali, il sig. dott. Fantonetti non taceva, che quel « rendiconto venne tratto dai quadri statistici attenenti alla pia Casa, stati compilati dal « sig. Andrea Buffini, direttore provvisorio della stessa pia Casa, e cor- « tesamente da lui comunicati ». Il sig. dott. Fantonetti non si ricordava di questo fatto, quando nel fascicolo di gennajo 1846 pubblicava quell'èo faceva conoscere.

(2) Ecco il ragguaglio che il sig. dott. Giuseppe Ferrario in forma di ta-

i bambini cioè annualmente ricevuti quali esposti, in qualunque modo entrati nell'ospizio, comprendersi fra i nati in Milano, quando non consti di loro iscrizione negli atti battesimali del luogo ove nacquero; e per ultimo, a conclusione di questa *prima difesa*, ora che ho rimossa l'accusa dell'onta grandissima che si voleva da me recata a questa popolazione, parlerò della moralità dell'accusa medesima.

Il signor dottor Fantonetti quando scrisse le sue osservazioni intorno all'Annuncio del sig. G. Sacchi avea letti, o almeno consultati i miei ragionamenti sui trovatelli di Milano? Se mi risponde che sì, gli dirò francamente che o doveva tacersi, o, volendo scrivere delle cose accennate nell'Annuncio, gli correva l'obbligo di rettificare l'equivoco in cui era incorso il prelodato sig. Sacchi, anzichè narrarlo come fatto positivo, arrogandosi il merito di respingere un'ingiusta accusa, e riservandosi in petto, ove io lo chiamassi a darne ragione, la risposta, ma, ho creduto esatto l'annuncio del sig. G. Sacchi. Non avea il sig. dott. Fantonetti nè letto, nè consultato il mio lavoro? In questa supposizione, sarà ben lecito a me il dimandarli, con quale coscienza si accingeva a respingere come fatto

vole ha pubblicato nella sua *Statistica Medica di Milano per l'anno 1836*. Non occorrono commenti intorno al valore della citazione.

Giorni del mese.	Nati vivi			Bambini entrati nell'Ospizio degli Esposti di Santa Caterina.			Avvertenza alla fine di ogni mese.
	Maschi.	Fem.	Totale.	Maschi.	Fem.	Totale.	
Gennajo.							
Venerdì 1.	7.	2.	9.	6.	3.	9.	N.° dei bambini mandati nell'Ospizio per il solo allattamento.
Sabbato 2.	10.	7.	17.	2.	2.	4.	
Domenica 3.	6.	4.	10.	2.	4.	6.	
Lunedì 4.	8.	4.	12.	3.	3.	6.	
Mercoledì 27.	5.	4.	9.	7.	6.	13.	
Febbrajo.							
Lunedì 22.	6.	2.	8.	4.	7.	11.	

e così di seguito.

positivo un' accusa senza avere prima verificato se io realmente avea recata una tal' onta alla popolazione milanese. In un argomento di tanta delicatezza che mi comprometteva in faccia ad una intiera popolazione, non dirò i concetti, ma le singole parole dovevano essere dall' uomo giusto maturamente ponderate, conscienziosamente desunte dal fatto.

Io fo ragione che la imparzialità della S. V. sarà per favorevolmente accogliere queste poche mie osservazioni, delle quali spero nessuno sarà per offendersi, perchè appoggiate alla verità dei fatti; e nella di lei gentilezza mi lusingo esandio che vorrà accogliere quanto taluno pensasse di opporre a queste righe, e quelle ulteriori osservazioni colle quali doversi respingere altre consimili accuse.

Mi accordi l'onore di assicurarla della mia distinta stima
Milano 8 dicembre. 1846. P. A. Buffini.

**RAPPORTO FATTO DAL CONGRESSO AGRARIO DI VIGEVANO SUGLI ISTITUTI
DI BENEFICENZA DI DETTA CITTA'
al Congresso agrario di Lorcetina.**

1. L'ospedale degli infermi è diviso in quattro ampie sale — due di medicina — due di chirurgia. — Ivi adopera col massimo impegno illuminata direzione coadiuvata dalle suore Carità; e può contenere oltre 200 ammalati consegnati alla cura di un medico direttore e di due altri ordinari, e due professori chirurghi.

Campaggiano nelle sale l'aria libera sotto spaziose volte, la pulitezza del sito, l'addobbo decente, e la carità che fu mai sempre la divisa dell'agiato e religioso Vigevanisco da oltre 4 secoli.

Una Farmacia, anche ad uso degli ammalati esterni e poveri della città, va unita all' indicato Stabilimento.

2. Il Pio Istituto de' poveri è opera che da ormai tre lu-

stri risponde alla sua istituzione. Succinta suppellettile adattata ai ricoverati; mondanità e lavoro si meritano riguardo, dall'accurato e solerte amministratore.

3. L'orfanotrofio Riberia si fa ammirare per la semplicità ond'è condotto, e l'educazione di giovani povere avviata ai lavori manubri, che lasciano nulla a desiderare quanto alla moralità ed all'educazione.

È posto questo Stabilimento in locale ampio, ventilato, e decorato di cascate d'acqua, e di verdeggiante giardino che lo precede.

4. L'orfanotrofio Merula soccorre all'orfano ed al vecchio; e se le due estremità si toccano, l'una non viene meno all'altra.

L'orfanotrofio Merula, cinto esso pure da ampio porticato, dona allo Stabilimento aria pura ed amenità di luogo, sollievo al vecchio, e vita alla gioventù.

5. L'opera pia Daomini comprende gli elementi di pubblica prosperità, poichè tende all'educazione dei poverelli ad informare loro il cuore; vantaggio incalcolabile alle generazioni avvenire, facile a conseguirsi per riconosciute menti svegliate, che risponde all'Istituto con bene, e caritativamente diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, i quali da poco tempo intendono a preparare buoni artigiani colle scuole serali di disegno e meccanica elementare, frequentate da' membri di povere famiglie tanto giovani che adulti.

L'educazione delle fanciulle è condotta, secondo il metodo di ammaestramento dell'insigne cav. sacerdote Aporti, da maestre, le quali con isquisitezza d'insegnamento preparano al popolo buone madri di famiglia e buone istitutrici, instillando ne' loro cuori i veri principii di religione e di civiltà.

6. L'opera pia delle doti soccorre alle circostanze di tutte le zitelle, che alla moralità resero onore, affidata a saggia amministrazione, dalla quale non mancano provvedimenti appropriati e consentanei alle raccolte notizie del voto stesso della popolazione.

7. Il Monte di Pietà soccorre ai vergognosi miserabili ed assicura i pegni in ragione del 5 per cento con tollerante caritativa applicazione del Regolamento che lo riguarda.

Una cassa di risparmio sta per aggiungervisi, la quale potrà soccorrere a quel ceto di persone, che male provvedendo all'impiego dei giornalieri suoi guadagni, trovasi sempre abbandonato in ogni sorta di bisogni, il che tornerà a vantaggio degli altri Stabilimenti.

8. L'ospizio provinciale degli esposti si conduce colle regole stabilite dal governo di S. S. R. M., ed è amministrato con quella pronta carità che si addice a tale Stabilimento, e gli individui si confondono, dopo scorse il decimo anno della loro età, colla popolazione, senza fastidio dello Stabilimento.

Sia lode alla Commissione amministrativa degli indicati stabilimenti, alla quale nulla sfugge di quanto può tornare ad intero vantaggio di ciascuno de' Stabilimenti stessi, i quali sono aperti al cittadino ed all'abitante delle campagne.

L'insieme degli Stabilimenti è monumento parlante al cuore di chi ha degnato di visitarli in una giornata, che colla concorrenza di sublimi e gentili personaggi lasciò in Vigevano scolpito un sentimento di consolazione all'Amministrazione che si studia rispondere alla Sovrana Podestà eminentemente protettrice del povero.

Il delegato della direzione generale

Crosset-Mouchet Canon.

POPOLAZIONE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE AL 1.° GENNAJO 1845,
ricavate dalle relazioni ufficiali.

Provincie di Napoli	abitanti	780,434
Terra di Lavoro	»	721,971
Principato Citra	»	537,606
Basilicata	»	481,228
Principato Ultra	»	384,567
Capitanata	»	311,517
Terra di Bari	»	491,331
Terra d' Otranto	»	401,488
Calabria Citra	»	414,932
Calabria Ultra 2. ^a	»	872,281
Calabria Ultra 1. ^a	»	306,328
Molise	»	353,083
Abruzzo Citra	»	301,746
Abruzzo Ultra 2. ^a	»	307,708
Abruzzo Ultra 1. ^a	»	216,486
Provincie di Palermo	»	465,169
Messina	»	349,183
Catania	»	382,528
Girgenti	»	233,764
Trapani	»	182,809
Noto	»	250,862
Caltanissetta	»	176,295
Totale della popolazione del Regno delle Due Sicilie al 1.° gennajo 1845		8,423,316
cioè,		
Nelle provincie continentali	abitanti	6,382,706
Nell' Isola di Sicilia	»	2,040,610
La città di Napoli all' istessa epoca noverava	abit.	400,813

Notizie Straniere

PRODUZIONE E CONSUMO DEI COMBUSTIBILI MINERALI IN FRANCIA.

Il ministro delle pubbliche opere in Francia si è fatto render conto della produzione e del consumo dei combustibili minerali del regno. Eccone gli autentici risultamenti:

Le miniere di combustibili minerali ora concesse sono 407, con una superficie totale di 450,546 ettari. L'estrazione dei combustibili e l'esaurimento delle acque si fanno coll' aiuto di 121 macchine a manubrio e di 392 a vapore, le quali ultime svolgono una forza totale di 10,606 cavalli. Nell' anno ultimo scorso le miniere coltivate hanno impiegato 29,554 operaj. La produzione dei combustibili minerali a fronte di quella dell'anno 1843 aumentò di 901,999 e salì a 37,827,395 quintali metrici.

Il consumo dei combustibili minerali nel regno aumentò nei quindici ultimi anni, seguendo un progresso più rapido ancora che la produzione interna, supplendo le cave straniere ad alimentar le fabbriche indigene, i focolari domestici, le fornaci, gli arsenali marittimi come negli anni antecedenti anche nel 1845 sopperirono a questa importazione le carbonaie del Belgio, della Gran Bretagna, delle provincie del Reno annesses alla Prussia ed alla Baviera. Il consumo dei combustibili minerali è stato, l' anno scorso, di 54,868,500 quintali metrici.

La produzione indigena si è ripartita come segue:

	<i>quint. metr.</i>
Conca carbonifera della Loira	12,348,438
di Valenciennes	9,271,753
di Alais	3,698,990
del Creusot e di Blaisy	2,250,000
d' Antin	1,520,894
58 altre conche carbonifere	8,730,310

Somma 37,827,395

L'importazione dei combustibili stranieri è di 17,558,859 quintali metrici che, sulla cifra della produzione indigena, dà una somma di 55,386,254 quintali metrici.

I combustibili indigeni furono esportati di Francia in Belgio, Svizzera, Algeria, Spagna, Sardegna, negli Stati tedeschi, nel regno delle Due Sicilie, nelle colonie francesi, ecc. La quantità di questa esportazione ascende a 517,753 quintali metrici la quale, sottratta dalla cifra totale suennziata, riduce l'annuo consumo interno della Francia a 54,868,501 quintali metrici.

IMPORTANZA DEL COMMERCIO DEL GHIACCIO AMERICANO.

Il commercio del ghiaccio ha ormai preso anch'esse un posto fra le transazioni importanti dei porti del nord degli Stati Uniti, e le sue spedizioni le quali fino ad ora non avevano avuta altra destinazione che quella dei paesi situati sotto climi, e particolarmente quelli dell'India inglese, incominciano a prendere la strada dell'Europa. Nel 1844 Boston aveva già spedito alle Indie orientali 50,000 tonnellate di ghiaccio al prezzo di due dollari 173 la tonnellata (circa 12 franchi), il che formava un valore di esportazione di 672,000 franchi, valore che ai porti di arrivo, ha dovuto trovarsi considerabilmente aumentato. Ma quello che vi è stato di più singolare, si è che tutta questa spedizione fatta dal paese produttore di cotone per eccellenza, è stata scambiata nelle Indie contro dei cotone del paese, che i bastimenti americani sono venuti a scaricare a Liverpool realizzando con questo scambio una operazione estremamente lucrativa.

Si valutano a quasi cento milioni di tonnellate le spedizioni di ghiaccio che Boston avrà fatte in Europa negli scorsi mesi di quest'anno, e che avranno aggiunto al suo commercio un valore di due o tre milioni. Il ghiaccio così spedito arriva a masse, che alcune volte hanno fino a due metri di dimensione, e sono imballate in enormi quantità di segatura di legno in cui si conservano perfettamente. Il sale sotto le latitudini fredde e temperate è quasi nullo. Questo approvvigionamento di segatura di legno, è anch'esso una sorgente di guadagno per le grandi segherie, e dei bastimenti sono continuamente impiegati a trasportare fino a Boston le segature destinate a questo oggetto.

Notizie sul Sistema Penitenziario.

CONGRESSO GENERALE TENUTO IN GERMANIA PER LA RIFORMA
PENITENZIARIA.

Per la adunanza degli amici della riforma delle prigioni convocata li 28 p. p. settembre venne pubblicato un programma in cui, come oggetto dell' adunanza, indicavansi 1.^o la lettura delle comunicazioni ufficiali sullo stato attuale della riforma penitenziaria nei diversi Stati, 2.^o discussione dei punti i più importanti da prendersi in considerazione per la detta riforma e per la scelta del sistema penitenziario che deve servirle di base. Alla adunanza erano presenti ottanta membri, tanto professori di diritto, quanto ispettori di prigioni, ecclesiastici, medici e uomini di lettere, persone tutte che avevano fatto della materia delle prigioni l' oggetto de' loro studj teoretici. Citiamo qui fra gli altri i signori Ducpetiaux e Russel, ispettori generali delle prigioni nel Belgio ed in Inghilterra, conte Skardek di Varsavia, de Jayemann consigliere ministeriale e referente di Carlsruhe, White di Boston, Grossle di Cristiania, Surcivgar di Amsterdam, Netzel di Stocolma, Mittermaier e Welker di Edelberga, Barone di Elosen ed Obermaier direttori della casa di lavori forzati a Monaco, David di Copenhagen, Julius di Berlino, Kiesel e Michelsen di Jena, Landauer ed Ulmann di Stuttgart, Weil di Strasburgo, Moser di S. Gallo, Heffter di Berlino, Van Text dell' Aja, ed altri. Il dottore Varrentrapp di qui salutò l'assemblea con una breve allocuzione, nella quale manifestò la fiducia che questa adunanza, composta di persone appartenenti a quasi tutti gli Stati d' Europa, contribuirebbe colle sue discussioni ad illuminare la pubblica opinione sulle riforme necessarie da introdursi nel sistema delle prigioni, e ad ottenere dai governi la loro sollecita realizzazione. Dietro proposta di Duc-

petiaux, Mittermaier venne eletto per acclamazione a presidente. Nel suo discorso di prolusione, egli espose il principio, che le leggi politiche non sono di gran lunga andate tanto avanti quanto le scienze naturali, le quali per esempio per mezzo di Liebig avevano subite tante essenziali variazioni. Egli disse che si è proposta l'abolizione della pena di morte (da Sue e Schokke), ma che in luogo suo si è proposto l'accieciamento, e che si conosce la prigione come il solo mezzo universale in tutte le graduazioni.

Dopo che il presidente ebbe invitati a fare dei rapporti sullo stato delle prigioni nei diversi paesi, salì alla tribuna per il primo il dottor Julius di Berlino. Da lui fu informata l'adunanza che a Colonia, ad Aquisgrano, a Berlino e nella Prussia orientale, a Brieg a Ratisbona, a Münster ed in altri luoghi, si sieno costruite e si stanno costruendo delle prigioni secondo il sistema di Pensilvania. In totale in Prussia vi sono 26 prigioni (18 nelle antiche, 8 nelle nuove provincie) e 13,632 detenuti, per conseguenza con una popolazione di quindici milioni e mezzo, si conta un detenuto sopra 1168 abitanti. Il consigliere ministeriale de Jagemann di Carlsruhe parlò a lungo delle prigioni nel granducato di Baden. Egli disse che la riforma anche colà è stata riconosciuta di una urgente necessità. Che l'antica legge penale (Editto penale del 1803) è già idealmente un *caput mortuum*, e che egli se ne congratula in nome di Baden e della Germania, perchè quella legislazione non conviene ai progressi del secolo; che essa è una calamità per il popolo il quale non conosce niente di meglio della pena della casa di correzione; che del rimanente, a parer suo, una riforma delle prigioni deve essere in armonia colla procedura criminale, col principio e collo scopo della pena, e per conseguenza deve andare unita alla riforma della legislazione penale. Un sistema di prigioni basato sulla sola filantropia sarebbe totalmente erroneo. Da questo medesimo rapporto si venne a rilevare che il governo badese ha fatto stabilire a Bruchsal una prigione secondo il sistema di assoluto isolamento, la quale deve contenere 416 cellette. Ma questo isolamento non deve essere esteso al

di là di sei anni ed al disopra della età di settanta. Il sig. de Jagemann dichiarò di essere stato incaricato dal suo governo, che dà gran peso a questa adunanza, di trarre da essa il maggiore vantaggio possibile, e che nel tempo stesso egli è pronto a somministrare ogni schiarimento che potesse desiderarsi. Il direttore delle prigioni sig. Liudpaintner dà alcune notizie sulle prigioni del ducato di Nassau. Anche in quel ducato l'isolamento (ma non al di là di un anno) è adottato per sistema. Il conte Skarbek fece conoscere il sistema delle prigioni usate in Polonia, ove si parte dal principio di riformare l'arresto di prevenzione, e soltanto dopo questa riforma vuolsi riformare la prigione di pena. Ei disse che il sistema di Auburn (isolamento durante la notte, comunanza con assoluto silenzio durante il giorno) si è riconosciuto difettoso, e che all'incontro si è trovato fisicamente e moralmente salutare per i prigionieri il sistema cellulare. Così, per esempio, le prigioni cellulari andarono esenti dal tifo che infierì nelle prigioni comuni, e mentre in queste la mortalità fu di 10 per cento, in quelle non oltrepassò il 3 per cento. Nello spazio di dieci anni non vi furono a Varsavia che due alterazioni mentali. L'isolamento non solo porta i prigionieri a confessare, ma produce altresì un salutare emendamento. I prigionieri riconosciuti innocenti, egli aggiunge, benedicono una misura che li libera dal contatto dei malfattori. Il sig. Davitz di Copenaghen fa un rapporto sulla riforma delle prigioni in Danimarca. Anche colà si è incominciato colla riforma delle prigioni di prevenzione. Entro quattro o cinque anni, tutte le prigioni di prevenzione saranno disposte in celle isolate. Il sistema d'isolamento ha fin qui dati risultati favorevoli. Si costruiscono due prigioni cellulari nel regno, ognuna per 400 detenuti, ed una nei ducati per 320. Il signor München riferì intorno alle carceri di Norvegia. Disse che le prigioni in quel paese sono state fino ad ora male organizzate come in Germania e come nel resto dell'Europa, che ora si stanno erigendo sette prigioni secondo il sistema di Pensilvania di 114 celle ciascuna; quindi una gran prigione penitenziaria per 500 detenuti, ed inoltre una soltanto

per uomini (di 230 fino a 240 detenuti) entro il 1849 tutte queste prigioni devono essere terminate. Egualmente rilevammo dal rapporto, che in Norvegia un nuovo codice penale adattato ai tempi abolisce tutte le pene infamanti.

Dopo questi rapporti il Congresso si occupò in altre quattro sedute dello stato delle carceri in tutti i paesi d'Europa e per quelle d'Italia parlò a lungo il Mittermaier che le visitò più volte. Il Congresso poi innanzi sciogliersi prese le seguenti otto risoluzioni:

1.^a *Risoluzione.* — L'imprigionamento particolare o individuale deve essere pubblicato ai prevenuti ed agli accusati, in modo che non possa aver luogo alcuna comunicazione fra loro, nè con altri detenuti, eccetto i casi in cui, dietro domanda dei prigionieri medesimi, i magistrati che hanno incarico della istruzione giudichino conveniente di permettere loro qualche rapporto nei limiti determinati dalla legge.

2.^a *Risoluzione.* — L'imprigionamento individuale sarà applicato ai condannati in generale con quegli aggravii o rilentamenti di pena addomandati dalla natura delle offese e delle condanne, secondo l'individualità e la condotta, di modo che ogni detenuto sia occupato in un utile lavoro, che goda dell'aria aperta mentre attende a' suoi esercizi, che partecipi al beneficio della istruzione religiosa, morale e secolare e agli esercizi del culto, e che riceva regolarmente le visite del ministro di quel culto a cui appartiene, quelle del direttore, del medico e dei membri delle Commissioni di soprintendenza e di patronato, indipendentemente dalle altre visite che potessero essere ordinate dai regolamenti.

3.^a *Risoluzione.* — La risoluzione precedente sarà applicata segnatamente alle carcerazioni di corta durata.

4.^a *Risoluzione.* — La carcerazione individuale sarà del pari applicata ai detenuti di lunga durata combinandola con tutti gli alleviamenti di pena progressivi compatibili col principio della separazione.

5.^a *Risoluzione.* — Qualora lo stato di malattie del corpo

o dello spirito di un detenuto sia per richiederlo, potrà l'amministrazione sottoporre il detenuto medesimo a quel regime che essa giudicherà conveniente, ed ancora potrà concedergli la ricreazione d'una continua compagnia, senza però che in tal caso egli possa essere unito ad altri detenuti.

6.^a *Risoluzione.* — Le segrete saranno costruite in modo che ciascun prigioniero possa assistere agli uffici del culto; vedere e sentire la voce del celebrante ed essere da lui veduto, tutto ciò senza che sia portato pregiudizio al fondamentale principio di separazione dei prigionieri fra loro.

7.^a *Risoluzione.* — La sostituzione della pena della carcerazione individuale alla pena della carcerazione in comune deve avere per effetto immediato di abbreviare la durata delle prigionie, secondo che è statuito nei vigenti codici.

8.^a *Risoluzione.* — La revisione delle legislazioni penali, l'organizzazione per la legge d'una ispezione delle prigionie e di commissioni di sorveglianza e la istituzione di un patronato per i liberati dal carcere devono essere considerate come complemento indispensabile di questa riforma.

Le risoluzioni 1.^a, 2.^a, 3.^a, 5.^a, 6.^a, 7.^a e 8.^a sono state prese ad unanimità o quasi unanimità; la sola risoluzione 4.^a ha ottenuto senza più una forte maggioranza. *G. A.*

STATUTI PER LA SOCIETÀ DI PATROCINIO DEI GIOVANI LIBERATI
DALLA CASA DI EDUCAZIONE CORREZIONALE
negli Stati di S. M. Sarda.

S. M. il Re degli Stati Sardi con decreto 21 p. p. novembre ha approvati gli Statuti che riferiamo per una Società Reale che assume il patrocinio dei giovani liberati dalla Casa di educazione correzionale.

TITOLO I. — *Scopo e modo di operare della Società.*

Art. 1. La Società ha il caritatevole scopo di preservare dai pericoli di una ricaduta i liberati dalla Casa di educazione

correzionale a qualsiasi provincia appartengano, col procacciare ad essi i mezzi di compiere la loro istruzione religiosa, civile e professionale.

2. La Società quando sia necessario e quando ne abbia i mezzi, terrà aperto un asilo per quei patrocinati infermi o senza lavoro che non trovino ricovero presso i particolari o nei pubblici istituti di carità.

3. Ogni anno verrà fatta un'ispezione generale di tutti i patrocinati della Società per mezzo di ispettori scelti fra i socii. Il numero di questi ispettori sarà a quest'effetto stabilito dall'adunanza generale, che provvederà parimenti alla loro elezione a maggioranza di voti per via di scrutinio segreto. I detti ispettori raccolgono altresì tutte le notizie proprie a definire la condizione dei giovani collocati fuori di Torino, facendone domande per iscritto alle persone che ne accettarono il patrocinio.

4. La durata del patrocinio viene fissata a tre anni dal giorno in cui il giovane esce dalla Casa correzionale.

5. Se il termine ordinario del patrocinio scade prima che il patrocinato compia il ventesimo anno di età, il patrocinio può essere prolungato sino a quest'epoca ad istanza del Patrono e previa una decisione speciale del Consiglio di amministrazione.

6. Il patrocinio non verrà continuato ai giovani, i quali dopo l'età di anni sedici saranno stati di nuovo condannati al carcere, se non interviene una decisione del Consiglio di amministrazione.

7. La Società non è malleadrice dei reati che possono commettersi dai suoi patrocinati.

8. La Società accorda annualmente premii ed incoraggiamenti ai suoi patrocinati in quella guisa che verrà determinata dal Consiglio di amministrazione.

TITOLO II. — *Composizione della Società.*

9. La Società si compone di socii operanti e di socii paganti.

Le due qualità possono assumersi dal medesimo socio.

I socii operanti sono quelli che si obbligano di assumere personalmente il patrocinio dei liberati.

I socii paganti sono quelli che si obbligano di corrispondere alla cassa della Società per un triennio una somma che viene da loro stessi determinata nell'atto della sottoscrizione, e che non può essere minore di lire 12 all'anno.

Coloro che invece di sottoscrivere per un'annua somma faranno il dono di lire 100 saranno dichiarati socii perpetui.

10. Ognuno che desidera di esercitare il patrocinio dovrà farsi proporre da due socii. I soli uomini possono esercitare il patrocinio.

11. Tutti i socii operanti dovranno esercitare le funzioni di Patroni quando a ciò siano richiesti dal Consiglio di amministrazione.

Nel caso di assenza o di impedimento un patrono può farsi rappresentare da un altro patrono, dandone preventivo avviso alla Commissione di collocamento.

L'obbligazione del patrocinio si restringe ad un solo patrocinato.

12. Il titolo di socio corrispondente potrà conferirsi a tutte quelle persone abitanti all'estero che fossero disposte a cooperare al collocamento ed alla sorveglianza dei liberati che loro verrebbero raccomandati.

13. I socii operanti contraggono l'obbligo di ricevere alla loro uscita dalla Casa di educazione correzionale, di collocare, invigilare e soccorrere coi mezzi che loro somministra la Società i giovani liberati ad essi affidati, e di render conto alla Società dei risultati delle loro cure, in conformità della istruzione che loro è comunicata assumendo l'uffizio.

14. Cessano dall'essere socii operanti per decisione del Consiglio di amministrazione tutti coloro che ne ricusano le incumbenze o le esercitano in modo contrario al prescritto dai regolamenti.

TITOLO III. — *Amministrazione della Società.*

15. La Società è posta sotto la protezione di S. M.

È amministrata da un Consiglio scelto fra tutti i socii, con che un terzo almeno dei membri che lo compongono sia eletto fra i socii operanti.

16. Il Consiglio di amministrazione è composto di un presidente, di due vice-presidenti, di un segretario generale, di un tesoriere e di nove consiglieri.

17. Il primo segretario di Stato per gli affari dell'interno è presidente nato della Società.

18. I due vice-presidenti ed il segretario generale saranno nominati da S. M. sopra una nota di tre candidati per ciascun posto formato dalla Società.

19. Gli altri membri del Consiglio, ad eccezione del tesoriere che sarà nominato dal Consiglio di amministrazione, sono eletti dalla Società.

20. Tanto i candidati di cui all'articolo 18, quanto i membri del Consiglio dovranno essere scelti fra i socii.

La formazione della nota di cui all'articolo 18 e le elezioni di cui all'articolo 19 avranno luogo in adunanza generale per via di scrutinio segreto ed alla maggioranza relativa di voti dei socii presenti.

21. In caso di non accettazione del socio nominato ad uno degli uffizii elettivi, s'intenderà surrogato il socio che ottenne dopo gli eletti il maggior numero di voti.

In caso di parità di voti, s'intenderà scelto il più anziano nella Società.

22. I due vice-presidenti, il segretario generale, il tesoriere ed i consiglieri durano in uffizio tre anni: ma per la prima volta s'intende che il vice-presidente iunior durerà quattro anni in uffizio, ed il segretario generale cinque; degli altri nove consiglieri ne scadono tre all'anno estratti a sorte nei due primi anni.

Tutti possono però essere rieletti.

23. Il Consiglio di amministrazione è incaricato di promuovere l'eseguimento dello Statuto, dei regolamenti della Società e delle sue proprie decisioni.

Delibera intorno a tutte le materie riflettenti la Società e

propone le modificazioni, che crederà opportuno di fare intorno allo Statuto, all'adunanza generale dei socii, per essere le medesime quindi sottoposte all'approvazione Sovrana, quando ottengano la maggioranza assoluta.

Nomina le varie Commissioni permanenti o temporarie ed in ispecie le due Commissioni di collocamento e di economia, le quali preparano le materie da sottoporsi alle deliberazioni del Consiglio.

24. Il Consiglio di amministrazione delibera alla maggioranza di voti dei membri presenti per votazione orale o per scrutinio segreto quando tre membri lo domandino.

Per la legalità delle adunanze del Consiglio basta l'intervento di cinque membri di esso; nel qual caso però a render valide le sue deliberazioni è necessaria la maggioranza di quattro voti.

Occorrendo parità di voti, quello di chi presiede sarà preponderante.

25. Il presidente della Società ne dirige le operazioni, sovrintende ai lavori del Consiglio di amministrazione, e può eziandio presiedere le varie Commissioni.

Il vice-presidente più anziano nell'ordine delle ultime nominazioni supplisce il presidente ogni qual volta questi è impedito.

26. Il Consiglio prepara il rendiconto dei lavori della Società da presentarsi all'adunanza generale di cui all'articolo 43.

27. La Commissione di collocamento è composta del vice-presidente anziano e di tre consiglieri rinnovantesi uno per anno, i quali sono eletti dal Consiglio fra i suoi membri, ed interverranno alle adunanze di questa Commissione con voce consultiva tutti quei Patroni che avranno a farvi qualche relazione o che saranno stati della loro presenza richiesti.

Questa Commissione si riunirà almeno una volta al mese.

28. I Patroni dei giovani saranno designati dalla Commissione di collocamento tosto che questa riceverà l'avviso della loro prossima liberazione. Questo avviso sarà dato dal superiore

della Casa di educazione correzionale previa autorizzazione del dicastero dell'interno, e ciò tre mesi prima della scadenza della pena, od almeno il più presto che sarà possibile anteriormente all'uscita.

29. La Commissione riceve le relazioni dei Patroni, delibera sui contratti di tirocinio, sulle condizioni di collocamento, e ne vota le spese necessarie.

30. I Patroni, per tutte le spese e provviste che possono occorrere durante il patrocinio, indirizzeranno le loro domande alla Commissione di collocamento a cui spetta di deliberare in proposito.

31. Dovendo qualche giovane essere posto in libertà ad un'epoca per cui non si possa rimandare la nomina del Patrono alla prossima riunione della Commissione di collocamento, il presidente di essa vi provvederà, ed il Patrono nominato farà quindi la sua relazione alla Commissione stessa nella forma ordinaria.

32. Se la condotta di un patrocinato darà luogo a gravi lagnanze, il Patrono ne farà la debita relazione alla Commissione di collocamento, che ne informerà il Consiglio, e questo delibererà se debba privarlo o no del beneficio del patrocinio.

33. La Commissione di economia è composta del vice-presidente iunior e di tre consiglieri rinnovabili uno per anno, i quali vengono eletti dal Consiglio fra i suoi membri.

34. Questa Commissione è incaricata di sovrintendere alle operazioni del tesoriere, di vegliare all'entrata ed all'impiego dei fondi, ed in generale a tutto ciò che concerne la contabilità sia nell'entrata che nell'uscita; prepara inoltre il bilancio ed il conto annuale della Società.

35. Il segretario generale è incaricato della tenuta e custodia dei registri ed archivii della Società: è incaricato parimenti della corrispondenza generale.

Sotto la direzione del presidente o vice-presidente prepara gli ordini del giorno, convoca le adunanze generali e particolari, e ne stende i relativi processi verbali sommarii.

È membro di tutte le Commissioni.

36. Un agente generale stipendiato non che altri impiegati subalterni ancor essi stipendiati possono, ove d'uopo, essere applicati al segretario generale; il Consiglio di amministrazione ne determinerà le incombenze e gli stipendii, ed il segretario generale ne sorveglierà e ne regolerà i lavori.

37. Un segretario aggiunto nominato dal Consiglio fra i suoi membri supplisce al segretario generale ogni qual volta questi è assente od impedito.

38. Il tesoriere riscuote tutte le somme che sono pagate alla cassa della Società.

Non pagherà alcuna spesa, se non dietro un mandato rilasciato da un membro della Commissione di economia e controsegnato dal segretario generale.

Al tesoriere il cui ufficio è gratuito saranno allocate le somme necessarie per le spese d'ufficio.

39. Il bilancio ed il conto annuale deliberati dal Consiglio di amministrazione saranno sottoposti alla Sovrana approvazione.

TITOLO IV. — *Delle adunanze generali.*

40. Sarà convocata un'adunanza generale annuale dei socii, in cui il presidente della Commissione di collocamento farà la sua relazione sui giovani patrocinati. Questa relazione sarà deposta negli archivi della Società.

41. Le elezioni saranno fatte in questa adunanza, ovvero in un'altra adunanza generale, che potrà a questo fine venire convocata, quando in quella annuale non siansi potute fare le occorrenti elezioni.

42. L'avviso delle adunanze generali, non che delle cose da trattarsi in esse, dovrà spedirsi per lettera a ciascun socio.

43. Il rendiconto dei lavori della Società e della situazione della cassa verrà fatto in adunanza generale, alla quale potrà il Consiglio di amministrazione ammettere il pubblico.

44. Ogni relazione da farsi in adunanza pubblica dovrà prima essere letta ed approvata dal Consiglio di amministrazione.

45. I nomi di tutti i socii saranno pubblicati ogni anno in calce al rendiconto.

TITOLO V. — *Disposizioni generali.*

46. Un regolamento di amministrazione interna compilato dal Consiglio ed approvato da S. M. determinerà tutte le disposizioni particolari proprie ad assicurare l'eseguimento del presente Statuto.

Visto d'ordine di S. M. Il Reggente la R. Segreteria di Stato per gli affari dell'interno. *Des Ambrois.*

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

PRINCIPIO ATMOSFERICO.

NOTIZIE SOPRA UN NUOVO SISTEMA DI STRADA FERRATA AD IMPULSIONE ATMOSFERICA, degli ingegneri Jullien e Valerio.

Il sistema di strada ferrata immaginato dai due ingegneri Jullien e Valerio non è una modificazione di quello già precedentemente conosciuto, ma è una nuova applicazione d'un principio conosciuto. Esso presenta i vantaggi seguenti:

1.^o *Esente da gravi accidenti.* — Il convoglio, essendo incastrato fra due apparecchi d'impulsione, non può essere gettato fuori dal cammino. Se per un caso fortuito il primo carro o vagone si fermasse subitamente, gli altri si arresterebbero egualmente, e non varrebbero giammai ad urtarlo. D'altronde un freno, di una costruzione assai semplice ed assai potente, permette di rallentare il moto del convoglio e di fermarlo in uno spazio di tempo assai breve.

2.^o *Insensibilità del movimento pei viaggiatori.*

3.^o *Chiusura ermetica.* — La chiusura ermetica dei tubi di impulsione diminuisce considerabilmente la forza motrice necessaria per fare in essi il vuoto.

4.^o *Nessuna spesa per ungere ed ingrassare il locomotore.*

5.^o *Passaggio a livello egualmente facile di quello sulle strade ordinarie.*

Dopo avere numerati questi vantaggi, i due autori vengono a descrivere il loro sistema, del quale procureremo di dare un'idea ai nostri lettori. Questo nuovo sistema ad impulsione at-

mosferica differisce essenzialmente dagli altri nei punti seguenti: 1.° non vi sono guide di ferro; 2.° vi hanno due tubi, invece di uno, che servono nel medesimo tempo di rotaje e di motori; 3.° non vi ha fenditura longitudinale nei tubi; la trasmissione di moto essendo al principio intermittente, benchè in realtà continuate; 4.° il convoglio, quantunque inseparabile dagli stantuffi, ne è indipendente.

Se bene siasi intesa l'idea dei due ingegneri dal cenno che hanno dato del loro sistema in alcuni giornali della capitale della Francia, il principio da loro applicato, per trar profitto della pressione atmosferica come motore sulle strade ferrate, consiste nella comunicazione di un moto rotatorio a robuste girelle di metallo che comunicano coll'interno dei tubi distesi lungo la via per mezzo di fori, ai quali servono esse stessa di tappi o di chiavi pneumatiche. Il moto rotatorio in quelle girelle succede in virtù di uno stantuffo apposito spinto dalla pressione atmosferica nei tubi; munito esso pure di pezzi ritondati, che vengono a contatto con quelle girelle, le quali in virtù dello sfregamento provato in quel contrasto sono poste in giro e nello stesso innalzate per lasciare adito all'atmosfera. Quest'aria, colla sua pressione spinge innanzi tutto lo stantuffo, esercitando la sua forza sulla parte anteriore del medesimo, per la quale rimane ermeticamente diviso lo spazio vuoto del tubo da percorrersi dall'altro, che viene lasciata indietro nel movimento di traslazione. I carri, le vetture ed i *vagoni*, riposano con apposite lastre su quelle girelle, per cui queste nel girare sui loro assi in causa del moto di traslazione degli stantuffi nei due tubi della strada, fanno avanzare i carri ed i *vagoni* medesimi lungo la linea della strada.

Tale è in sunto il modo immaginato dai due autori per trasmettere il moto ai carri sopra una via di comunicazione. Siccome tutto il peso di questi veicoli riposa sulla parte inferiore dei due tubi, disposti parallelamente lungo la strada, e ciò per mezzo dei pezzi ritondati degli stantuffi, che vengono di mano in mano a sostenere le robuste girelle permanenti, su cui si po-

sano o scorrono i detti carri, a misura che si avanzano sulla linea; così questi tubi fatti di ferro fuso hanno inferiormente una grossezza molto più considerabile di quella delle altre parti. Le girelle sono poste a conveniente distanza l'una dall'altra in ciascuno dei tubi, e si movono in apposite incassature di metallo. I tubi sono ritenuti sulla strada mediante orecchioni di ferro applicati su traverse di legno analoghe a quelle delle strade ferrate ordinarie; essi sono formati di diversi pezzi riuniti l'uno all'altro a vite e guerniti alle loro congiunzioni d'un composto fatto a posta con minio, per chiudere qualunque adito all'aria esterna.

I freni, destinati a rallentare e ad estinguere del tutto il movimento, consistono in appositi pezzi di metallo, mobili a cerniera, che si premono all'evenienza contro le incassature ed i tubi mediante una leva, e si genera così uno sfregamento, che contrasta il moto o l'impedisce del tutto.

Al momento della partenza del convoglio, gli stantuffi corrispondono nei due tubi alla stessa linea trasversale, ed i carri ed i vagoni sono collocati sulle girelle sollevate dai pezzi rotondati congiunti posteriormente allo stantuffo. Tosto che il vuoto è praticato davanti gli stantuffi, questi si avanzano, e, facendo ruotare le girelle, si muovono con essi i carri e le vetture che devono percorrere la linea della strada. Affinchè le girelle, che fanno anche l'ufficio di chiavi, non sieno innalzate se non quando è passato quella specie di tappo posto avanti a ciascun stantuffo e da cui vien chiuso il rispettivo tubo, è applicato superiormente allo stantuffo stesso una grossa banda metallica, che a foggia di piano inclinato solleva le girelle, sulle quali poscia vengono a riposare i veicoli pel trasporto dei viaggiatori e della mercanzie al momento che sono sostenute dai pezzi rotondati appoggiati nella parte inferiore dei tubi.

Si deve qui far notare una circostanza che, per non complicare il pensiero dei due ingegneri, si è tralasciata. Sulle girelle che servono a chiudere i fori praticati nei tubi, per cui si comunica il movimento dall'interno all'esterno di questi al-

timi, non si appoggiano immediatamente i veicoli o i carri di trasporto; ma su di esse riposano altre girelle di minor diametro collocate nella stessa incassatura, le quali girano per mezzo dello sfregamento che provano contro le prime. Osservasi altresì che i pezzi rotondati sono formati di grosse barre di metallo piegate a ferro di cavallo, munite alle due estremità di rulli con assi in acciaio, pei quali gli stantuffi scorrono sulla superficie inferiore di ciascun tubo. Siccome poi potrebbe accadere una perdita di velocità, proveniente dal trascorrimento di una girella sopra quella con cui è combinata, o contro le parti piatte dei veicoli in contatto con esse; così le girelle superiori sono a due circonferenze, la più picciola delle quali si appoggia sulla girella inferiore e l'altra più grande alla lastra piatta dei carri. In tal maniera gli stantuffi tendono anche costantemente a comunicare al convoglio una velocità a loro superiore.

Nelle discese, venendo il peso del treno dei carri ad aggiungersi alla forza impellente degli stantuffi, si fa uso dei freni, i quali col loro sfregamento contro le incassature delle girelle ed i tubi rallentano il moto del convoglio.

Gli stantuffi dei due tubi, quantunque non sieno direttamente fra loro collegati, si avanzano egualmente per la ragione che tutte le parti in contatto scorrono le une sulle altre, e non può esservi moto progressivo di una di esse senza che le altre si avanzino. Imperciocchè vi sarebbe altrimenti attrito radente, che può provenire soltanto da una resistenza superiore al medesimo attrito, e l'attrito volvente, che è la sola resistenza in questo caso, è a quello radente di molto inferiore. Risulta da questo che nelle curve il moto d'avanzamento degli stantuffi sono proporzionali ai raggi di queste curve. Infatti la banda interna scorrendo tangenzialmente alla curvatura interna, la velocità della banda esterna aumenta forzatamente, ciò che non può aver luogo senza che quella dello stantuffo motore situata al disotto aumenti del pari, tanto per la diminuzione della resistenza quanto per l'azione stessa di quella banda con cui l'altra è solidariamente unita.

I due ingegneri mettono a confronto questo loro sistema coll'altro di Clegg e Samuda già posto in pratica. Dai loro computi si dedurrebbe che mentre un chilometro di strada costruita con quest'ultimo sistema verrebbe a costare 150,000 franchi, un'eguale lunghezza, costrutta con quello da essi immaginato, ne importerebbe 165,000, ma se con esso si richiede un poco più di spesa, essa è compensata da molti altri vantaggi in confronto del sistema degli ingegneri inglesi. Non avendo però fatto Julien e Valerio veruna prova anche in piccolo, per quanto è noto, della loro ingegnosa idea, non si può dire asseverantemente quali dei due sistemi merita la preferenza. Certo si è che quello di Clegg e Samuda per essere adottato generalmente per lunghe linee, ha bisogno di molti miglioramenti (1). M.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE NEL LOMBARDO-VENETO
nel mese di novembre 1846.

Indicazione delle linee	Passaggeri in novembre		Introito in novembre 1846
	1845	1846	
Da Milano a Monza	N. 25,367	26,453	A. L. 24,645. 25
» Milano a Treviglio	» ———	26,202	» 44,276. 56
» Venezia a Vicenza	» 25,863	55,922	» 108,593. 67

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE
nel mese di novembre 1846.

Indicazione delle linee	Passaggeri in novembre		Introito in novembre 1846
	1845	1846	
Da Livorno a Pontedera	49,222	52,102	L. T. 52,639. 12. 4
Da Lucca a S. Giuliano	————	14,091	—————

(1) Intorno al sistema di strade ferrate atmosferiche o ad aria compressa vedansi i varj altri articoli inseriti in questi Annali di Statistica.

TRATTATIVE DEFINITE PER UNIRE LA STRADA FERRATA
DI MONZA A QUELLA DI COMO.

Il 14 dicembre furono definite e stipulate le convenzioni per la cessazione del privilegio della strada ferrata da Milano a Monza. Le trattative vennero condotte, per l'interesse della Società fra Milano e Como, dalla Commissione appositamente delegata dalla Società stessa; e per l'interesse della strada da Milano a Monza, dai signori proprietarj di essa. Pare certo che la Società di Como pagherà a questi ultimi, in via di corrispettivo, un testatico per ogni persona che percorrerà la strada di Monza dal 1.º gennajo 1847 in poi. Questo testatico diminuirà allorquando sarà percorribile tutta la linea da Como, Monza e Milano: diminuirà ancora dopo la scadenza della durata normale (anni 50) del privilegio della strada di Como. Poscia immediatamente vennero inoltrate le necessarie istanze alle autorità competenti per la reversale del privilegio e per l'approvazione della deviazione della linea.

DELL' INTERVENTO DEI CAPITALI ESTERI NELLA IMPRESA DELLE STRADE
FERRATE.

Nel giornale bolognese — *Le strade ferrate* — (supplemento al N.º II del 10 ottobre 1846) leggesi un bell' articolo del sig. Leone Carpi col titolo sopra indicato. Abbiamo noi pure scritto un articolo su tale argomento nell'appendice della Gazzetta privilegiata di Venezia, che venne riprodotto in questi Annali nel fascicolo di settembre, e ci gode l'animo di trovarci, nella tesi generale, d'accordo col sig. Carpi. La di lui scrittura però non solo tende ad applicare allo Stato Pontificio le stesse massime da noi poste, ma più da vicino a dimostrare come, sotto l'aspetto economico, non sia profittevole il partito, in principalità propostosi dall' *Associazione nazionale per le strade ferrate* di quello Stato, quello cioè di far concorrere indistinta-

mente anche i piccoli capitali locali alla loro costruzione ed attivazione.

Egli osserva, che il mal essere generale delle industrie trasformatrici e traslocatrici esclude la idea di un diffuso accumulo di risparmi, i soli che sarebbero da devolversi alla intrapresa; che il capitale pecuniario scarseggia in ragione della povertà degli scambi, ed è anzi insufficiente agli stessi bisogni delle dette industrie; che perciò non può farsene una collettiva anticipazione all'eseguimento delle vie ferrate, tanto più che i frutti di esso sarebbero incerti, ed il ritorno lontano.

Osserva ancora parergli effimera ogni sicurezza nella società per l'impiego e l'investimento dei piccoli capitali, imperciocché alcune circostanze, fra le molteplici imprevedute, potrebbero ocasionare una vendita repentina delle azioni per parte dei piccoli capitalisti, dai quali passando nelle mani dei grandi verrebbero da questi negoziate all'estero, e quindi sottoposte agli eventi delle borse forestiere; suscitando d'altra parte tutte le sciagure di cui è ministro il proteiforme agiotaggio, a danno specialmente della classe più laboriosa e meno istruita di simili traffici.

Conchiude pertanto opinando, che gli avanzi pecuniari del popolo sono da riservarsi di preferenza alle Casse di risparmio, e che all'eseguimento delle strade ferrate è desiderabile ed utile vengano impiegati i danari veramente oziosi dei facoltosi e dei grandi capitalisti dello Stato, in concorso o con aiuto di quello degli esteri.

Senza toglier pregio alle opinioni economiche del sig. Carpi, noi confessiamo di esserci rallegrati dell'*Associazione nazionale per le strade ferrate pontificie*, e se temiamo fortemente che essa raggiunger possa il suo scopo, non è già per difetto di protezione o di organismo, ma per difetto di quella moralità nazionale potente ad elidere la forza centrifuga degli interessi speciali.

Jacopo Pezzato.

CONDIZIONI E MORALITÀ SOTTO LE QUALI LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
INTRAPRENDE IL COMPIMENTO DELLA COSTRUZIONE, ECC., DELLA STRADA
FERRATA FERDINANDA LOMBARDO-VENETA.

Nel fascicolo di gennaio p. p. abbiamo riportate le disposizioni dell'amministrazione pubblica sanzionate da S. M. l'Imperatore per il compimento della strada ferrata Lombardo-Veneta, ed ora pubblichiamo le condizioni, o modalità sotto le quali il governo imprende il compimento della costruzione:

§ 1. La pubblica Amministrazione s'incarica di continuare la costruzione della strada ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta e di prender cura di tutti i relativi affari — in quanto negli articoli successivi non ne venga determinato espressamente in modo diverso — e ciò a spese della Società esistente per la suddetta strada.

§ 2. La pubblica Amministrazione intraprenderà inoltre in tutta l'estensione l'organizzazione dell'esercizio dei tronchi già terminati, o che venissero di mano in mano portati a compimento, nonchè tutti gli affari da ciò dipendenti; per conseguenza, ell' avrà cura della provvista di qualunque sorta di mezzi occorribili all'esercizio, sia pel primo acquisto dei medesimi, sia per l'ulteriore nuovo provvedimento di locomotive, di tender e di carri, e spetterà parimente ad essa di organizzare le officine delle macchine, di fissare il numero e le categorie del personale addetto all'esercizio ed alle officine delle macchine, di stabilire le massime dietro le quali dovrà aver luogo l'esercizio, e di sorvegliare il medesimo.

§ 3. Per l'esecuzione e la cura degli affari indicati ai §§ 1 e 2 viene istituito nel regno Lombardo-Veneto un Ispettorato tecnico-amministrativo, dipendente dalla Direzione generale delle strade ferrate dello Stato, ed in superiore istanza dalla Presidenza della Camera Aulica Generale, il quale in tutto ciò che concerne la mentovata strada dovrà comportarsi in maniera, come se si trattasse dell'attivazione e dell'organizzazione dell'esercizio di una strada ferrata, di cui la costruzione e l'esercizio andrebbero a carico del R. Erario.

§ 4. Dacchè sarà entrato in attività l'I. R. Ispettorato, osserveranno le due sezioni direttorie attualmente esistenti in Milano ed in Venezia insieme ai loro rami amministrativi, passando tutti i diritti, spettanti alle sezioni direttorie, alla pubblica Amministrazione e rispettivamente all'Ispettorato ed alle Autorità a lui preposte, in quanto l'una o l'altra delle attribuzioni, che finora spettavano alle sezioni direttorie, non venissero nei susseguenti paragrafi espressamente commesse alla deputazione della Società per la strada ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta (§ 13), per lo che in tale riguardo i

disce delle sezioni direttive saranno per passare alla deputazione, a misura che dalle presenti determinazioni non ne venisse stabilita qualche restrizione.

§ 5. Resta riservata alla pubblica Amministrazione l'organizzazione dell' L. R. Ispettorato e degli uffici eccorrenti in aiuto al medesimo; la conferma od il congedo degli attuali impiegati e funzionari della Società, come pure la nomina di nuovi impiegati e funzionari, e quelli, quantunque siano da considerarsi come impiegati della Società, saranno pure sottoposti all' Ispettorato, di cui dovranno eseguire gli ordini. In pari modo dipenderà dalla pubblica Amministrazione di stabilire la sede dell' Ispettorato, degli uffici in aiuto al medesimo, nonché del loro impiegati e funzionari. Se ne fa una eccezione soltanto in riguardo al personale addetto all' esercizio, ed in riguardo ai funzionari destinati alla cura degli affari commessi alla deputazione della società per la strada ferrata Lombardo-Veneta, essendo per essi portata più precisa determinazione nel § 14.

§ 6. Saranno date all' L. R. Ispettorato apposite istruzioni, nelle quali dovranno essere indicate più precisamente le sue attribuzioni ed incumbenze d'ufficio. La generale spetterà al medesimo di compilare tutti i progetti e le proposte per la costruzione della strada e per l'organizzazione dell'esercizio, di prendere tutte le disposizioni occorrenti all'esecuzione, di proporre il modo di coprire le spese per la costruzione della strada e per l'organizzazione dell'esercizio della medesima, e di tenerne regolare conteggio ed evidenza.

§ 7. Tutte le spese da incontrarsi per la costruzione e per l'esercizio, fra le quali — ad eccezione degli emolumenti, che saranno goduti dai regii membri dell' Ispettorato e dal dirigente il medesimo, e che saranno a carico dell' Erario — si comprendono pure gli onorarii, stipendii, salarii, ecc., di tutti gli uffici sussidiarii e di tutti gli impiegati e funzionari della Società, verranno pagate sulle rate che sono versate dagli azionisti e sulle altre entrate della Società.

§ 8. Non introducendosi modificazioni a quanto è stabilito per la rata da versarsi il 31 gennaio 1846, la pubblica Amministrazione fisserà nel seguente modo i successivi termini e le quote delle rate da versarsi ancora, cioè

a 10 Q^o pel 31 luglio 1846, (1);
 » 12 Q^o » 31 gennaio 1847,
 » 12 Q^o » 31 luglio 1847,

coi quali versamenti si avrà completo il fondo di lire 50 milioni. Sarà però lasciato libero agli azionisti di comprendere in un solo versamento tutte le rate, senza aspettare la loro scadenza.

(1) Essendosi pagate le rate 31 gennaio e 31 luglio 1846, non restano che le due del 1847.

§ 9. Sulla istanza fatta dalla Commissione procuratrice, perchè la costruzione della strada ferrata Lombardo-Veneta sia compiuta fin all'anno 1848, la pubblica Amministrazione non sa dispensarsi dall'assicurare, che — essendo omogeneo al proprio intento il pronto compimento della strada — ella non tralascierà quanto possibile di prendere in considerazione tale istanza e di aver cura di accelerare l'andamento della costruzione.

Effettuato il ricevimento della strada ferrata per parte della pubblica Amministrazione, l'I. R. Presidenza della Camera Aulica generale richiamerà le più esatte informazioni intorno al dispendio finora fatto, al residuo che ne risulta del fondo di lire 50 milioni, ed alle somme occorrenti ancora onde condurre a termine la costruzione e dare compimento alla strada ferrata.

Qualora ne emergesse con certezza ed in cifre il bisogno di provvedere ad un dispendio superante il suddetto fondo, fatto riflesso a quanto venne prescritto colla Sovrana Risoluzione 22 dicembre 1842, sarà preso in deliberazione e deciso, se la costruzione del tronco non compiuto debba intraprendersi dallo Stato coi proprii suoi mezzi, ovvero prestarsi dall'erario per modo di anticipazione alla Società l'aumento di dispendio, oppure se, ed in qual maniera — cioè col mezzo d'un prestito, coll'aumento del valore nominale delle azioni già emesse, o coll'emissione di nuove azioni — si debba accrescere il fondo della Società. A tale deliberazione e decisione sarà proceduto dalla pubblica Amministrazione di concerto colla deputazione procuratrice (§ 13) senza che sia necessario di convocare il congresso generale.

§ 10. Saranno riabilitate tutte le azioni scadute, senza eccezione, compresevi anche quelle, per le quali non si fece uso del termine accordato dall'ultimo Congresso generale del 24 luglio 1845.

Compete alla pubblica Amministrazione il diritto di riabilitare gli azionisti, i quali in avvenire restassero in arretrato di qualunque versamento di rate.

§ 11. I versamenti delle rate si faranno alla deputazione della società (§ 13) oppure alle agenzie che verranno dalla pubblica Amministrazione all'uopo destinate. Dalla detta deputazione e dalle agenzie saranno pure corrisposti ai membri della società gl'interessi in ragione del 4 o/o stabiliti dal § 11 degli statuti. Pel maggiore comodo degli azionisti s'instituiranno ancora Agenzie in Berlino, in Francoforte ed in Lipsia, oltre a quelle di già esistenti.

§ 12. Le deliberazioni e le disposizioni prese dall'I. R. Ispettorato ovvero dalle Superiorità, nonchè gli ordini emanati dalla Deputazione (§ 13) nella sfera delle sue attribuzioni, previo consenso del R. Commissario, sono obbligatorii per la Società e perciò non sono soggetti ad ulteriore giudizio od a rimarchi per parte della Società, come non lo sono neppure le spese, le quali ottennero l'approvazione dell'Autorità competente, degli organi competenti e rispettivamente dell'I. R. Presidenza della Camera Aulica generale. I rendiconti tenuti dalla Deputazione (§ 13) e rispettivamente da' suoi

Uffici dovranno essere sottoposti al Congresso generale, dal quale saranno trattati nel modo prescritto dagli Statuti.

§ 13. Sarà formata una Deputazione della Società sotto la denominazione « Deputazione della Società per l' I. R. privilegiata strada ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta ».

Spetterà alla Deputazione

a) l'esecuzione dell'esercizio, coll'obbligo per altro di attenersi alle prescrizioni emanate dalla pubblica Amministrazione. A tale effetto, appena terminata la costruzione d'un tratto di strada, organizzati regolarmente i mezzi dell'esercizio e riconosciuto dalla pubblica Amministrazione il tratto disposto in modo da poterne essere attivato l'esercizio, lo stesso tratto di strada verrà consegnato alla Deputazione.

La particolare sorveglianza degli affari concernenti l'esecuzione dell'esercizio sarà affidata ad un R. Commissario, il quale in detti affari verso la Deputazione avrà tutti i diritti ed obblighi, che dietro Sovrana Risoluzione 22 dicembre 1842 spettano attualmente al R. Commissario in tutti gli affari della Società, per lo che, in caso di discrepanza fra le opinioni del suddetto R. Commissario e della Deputazione, si dovrà fare rapporto alla Presidenza della Camera Aulica generale, la cui decisione servirà poi di norma.

§ 14. Compete alla Deputazione la nomina di tutto il personale destinato all'esercizio, ovvero all'esecuzione ed alla manutenzione del medesimo, come pure la nomina dei funzionari, i quali sono caricati della cura degli affari affidati alla Deputazione, salva però sempre l'approvazione per parte del R. Commissario (§ 13).

Tali impiegati e funzionari sottostanno alla Deputazione, di cui sono obbligati ad eseguire gli ordini. Spetta senza restrizione veruna alla Deputazione la traslocazione, la punizione ed il licenziamento del detto personale e dei mentovati funzionari; corre però ad essa l'obbligo di disporre la traslocazione, la punizione ed il licenziamento anche in caso che ne fosse fatta richiesta dal R. Commissario (§ 13).

§ 15. È riservato alla Deputazione

b) di fissare le tariffe de' prezzi pel trasporto delle persone e delle cose, come pure in generale le tasse accessorie; prima però di effettuare tale fissazione oppure d'introdurvi qualche cambiamento dovrà essere riportato il consenso del mentovato R. Commissario (§ 13). Anche in questo riguardo, qualora emergesse disparità di opinioni, sarà deciso dall'I. R. Presidenza della Camera Aulica generale.

§ 16. Incombe alla Deputazione

c) la cura di tutta la gestione relativamente al conteggio ed all'evidenza sulle entrate di danaro da versarsi ad essa e specialmente sui pagamenti di rate che sono fatti alla medesima. In conseguenza di ciò si ascrivono alle sue attribuzioni anche i seguenti oggetti, cioè il tenere i registri

di tutte le entrate, il custodire siffatti registri, le relative operazioni di contabilità, la trascrizione delle azioni, la riscossione degli arretrati, liquidazioni, scontri delle casse ed insomma tutti gli affari per la gestione riguardante l'entrata.

§ 17. In ogni tempo dovrà esser custodita dall'I. R. Ispettorato una delle chiavi della cassa d'introito della Deputazione. Resterà pure in ogni tempo libero agli individui addetti all'I. R. Ispettorato, i quali all'uopo saranno destinati, di prendere ispezione dei registri, dei rendiconti ed in somma di tutta la gestione delle entrate. Le informazioni periodiche, le quali fossero erodate opportunamente dall'I. R. Presidenza e perciò richiamate dalla medesima, le dovranno essere fornite dalla Deputazione.

§ 18. Sarà l'ufficio della Deputazione

d) di provvedere al pagamento degli interessi che si debbono agli azionisti a norma degli statuti (§ 11), ed a quello delle spese derivanti dalla gestione degli affari ad essa spettanti, in quanto tali spese furono approvate dall'I. R. Commissario o dalla superiore Autorità, nonchè di tenerne regolare conteggio ed evidenza. È bensì permesso alla Deputazione di guardare una corrispondente somma dell'entrata all'oggetto di pagare simili spese che in prossima epoca fossero per verificarsi; corre però ad essa l'obbligo di versare il residuo alla pubblica cassa a ciò destinata, ed in generale di far sì, che in ogni tempo i versamenti delle entrate siano effettuati all'Era-rio colla maggior possibile sollecitudine. In tale aspetto nè anche la circostanza, per cui forse in epoca più lontana fossero per verificarsi pagamenti d'interesse agli azionisti, ecc., prestar potrebbe motivo di guardare somme più importanti, poichè in tale caso avranno luogo degli assegni sulla rispettiva cassa dello Stato. Che se in avvenire si rendessero necessarie delle istruzioni più precise intorno al modo di effettuare i versamenti, desse saranno emanate dall'I. R. Presidenza della Camera Aulica generale, dovendo le medesime poi servire di norma alla Deputazione.

§ 19. Per la concentrazione (contemplata dal § 16) delle entrate presso la cassa dipendente dall'Amministrazione della Deputazione non resta per altro escluso, che le rimesse delle entrate possano farsi dalle Agenzie immediatamente alle casse di Stato a tal uopo assegnate, e in pari modo, ove l'Amministrazione pubblica lo trovasse opportuno, dall'una cassa di Stato immediatamente all'altra; in tali casi però ne sarà data notizia alla Deputazione all'oggetto di mantenere l'evidenza e di eseguire le analoghe operazioni di contabilità.

§ 20. Non resta neppure escluso, che — qualora ed a misura che la pubblica Amministrazione lo trovasse del caso — la gestione affidata alla Deputazione relativamente all'entrata venga estesa anche al pagamento ed al conteggio di altre spese, diverse da quelle nominatamente indicate al riguardo agli interessi dovuti agli azionisti e riguardo al proprio dispendio della Deputazione.

§ 21. Compete alla Deputazione della Società

e) voto consultivo negli affari della pubblica Amministrazione assenti per l'organizzazione dell'esercizio, dovendosi perciò in tali affari previamente sentire essa Deputazione e prendere in considerazione, in quanto ciò fosse trovato ammissibile, i cenni in proposito dati dalla medesima.

In generale resterà sempre libero alla Deputazione di portare a notizia dell' L. R. Presidenza della Camera Aulica le osservazioni da essa fatte per qualunque oggetto concernente la strada ferrata.

§ 22. Spetta alla Deputazione

f) il diritto di prendere ispezione del conteggio dalla pubblica Amministrazione tenuto sulla costruzione della strada ferrata e sulle forniture all'oggetto dell'esercizio.

§ 23. Incombe alla Deputazione

g) di convocare e di tenere i Congressi generali della Società, dietro l'ordine impartito dalla pubblica Amministrazione.

§ 24. Di regola la Deputazione è composta di cinque membri della Società. Cessando l'uno o l'altro dei membri, basterà anche un solo membro per disimpegnare con validità le funzioni spettanti alla Deputazione, fino a tanto che non sarà completato col mezzo d'una nuova elezione il numero dei cinque membri.

§ 25. Per ora la Deputazione avrà la sua sede in Venezia; pel caso però che i progressi della costruzione lo rendessero necessario, è riservato alla pubblica Amministrazione di determinare anche un altro luogo per residenza della Deputazione.

§ 26. La prossima adunanza generale farà l'elezione della Deputazione.

Per essere eletto membro della Deputazione non si richiede il possesso d'un certo numero d'azioni, ma basta essere azionista. In riguardo alle formalità da osservarsi all'atto dell'elezione dei membri, l'adunanza generale dovrà seguire le norme stabilite dagli Statuti per l'elezione dei direttori.

Potranno farsi membri della Deputazione anche que' membri della Società, i quali avessero il loro domicilio discosto da Venezia o dal luogo che forse in avvenire dalla pubblica Amministrazione fosse destinato per residenza della Deputazione. Venendo eletti siffatti membri, essi sono abilitati a farsi rappresentare da procuratori, ammettendosi come procuratori anche individui, i quali non fossero azionisti della Società per la strada ferrata Lombardo-Veneta.

Tale diritto di farsi rappresentare è riservato pel caso di assenza o di impedimento anche a que' membri della Deputazione, i quali avessero il loro domicilio in Venezia o nel luogo da stabilirsi in avvenire per residenza.

§ 27. La durata delle funzioni dei membri della Deputazione non è limitata ad un tempo determinato.

§ 28. Fino all'elezione dei membri della Deputazione per parte della

prossima adunanza generale, tutte le funzioni della Deputazione saranno disimpegnate dalla Commissione autorizzata dall'adunanza generale 24 luglio 1845, passando perciò alla detta Commissione tutti i diritti ed obblighi spettanti alla Deputazione a termini delle presenti norme. Alla prefata Commissione avrà del resto piena applicazione quanto è stabilito al § 24.

§ 29. La Deputazione prende le sue determinazioni alla pluralità relativa di voti degl'intervenuti membri ossia dei loro procuratori, richiedendosi per la validità delle sue decisioni la presenza almeno di tre dei suoi membri o dei loro procuratori alla rispettiva seduta, eccettuato il caso di cui fanno cenno i §§ 24 e 28.

Perchè siano validi gli atti emessi dalla Deputazione, essi debbono essere firmati da due membri o loro procuratori e dal segretario da nominarsi dalla Deputazione, e negli affari affidati alla Deputazione la firma della Società non sarà valida se non nel modo appunto precisato, formandone eccezione soltanto il caso accennato nei §§ 24 e 28.

§ 30. Passata la strada ferrata alla pubblica Amministrazione, si terranno all'epoca stabilita dagli Statuti le adunanze generali della Società, all'oggetto d'informarle tanto delle eseguite costruzioni, quanto delle disposizioni impartite nell'anno cessato relativamente all'esercizio, e delle divise nuove misure in questi due riguardi, nonchè all'oggetto di comunicare alle medesime per loro notizia i rendiconti sulla costruzione e sui provvedimenti dei mesi dell'esercizio, e di partecipare loro per le procedure prescritte dagli Statuti i rendiconti sull'esercizio.

Le proposizioni, che l'adunanza si trovasse indotta a presentare, saranno bensì valutate, in quanto lo permettessero le circostanze, ma non ne deriva punto alla pubblica Amministrazione obbligo di sorta.

§ 31. Le adunanze generali si terranno nel luogo da stabilirsi a tal uopo dalla pubblica Amministrazione.

Per poter intervenire alle adunanze generali si prescrivono le seguenti norme.

La notificazione sulla trascrizione dei certificati interinali di azioni, ovvero sulle azioni per parte di quelli che non appariscono ancora registrati, corredata degli originali, dei certificati di azioni ovvero delle azioni, con attergatevi le regolari cessioni, dovranno essere presentate alla Deputazione, oppure alle Agenzie.

Tali notificazioni non si accetteranno che fin ai giorni per questo scopo fissati nell'editto di convocazione.

Come procuratore, senza che vi fosse bisogno di ulteriore formalità, sarà riconosciuto quegli, dal quale, entro il tempo e nel modo da fissarsi dallo editto di convocazione, viene prodotto il duplicato della notificazione sulla trascrizione da effettuarsi o sulla fatta intestazione nei registri, dovendo però a tal uopo il duplicato esser vidimato dalla Deputazione o dalle Agenzie.

§ 32. Spetta alla pubblica Amministrazione il fissare l'epoca per dare principio — per parte della medesima — all'intrapresa della costruzione della strada ferrata, nonchè alle funzioni dell'I. R. Ispettorato. Le funzioni di detto Ispettorato non saranno per cessare prima che sia terminata la costruzione della strada ferrata Lombardo-Veneta da Venezia a Milano, e che ne sia perfettamente organizzato l'esercizio nell'intera estensione della linea; dopo di che la strada ferrata, in quanto ed a misura che venne effettuata coi mezzi della Società, insieme a tutti gli oggetti e a tutti i mezzi dell'esercizio non ancora consegnati, e coi rispettivi rendiconti e documenti, sarà consegnata alla Società, e rispettivamente alla sua Deputazione.

Resta fermo il diritto di cambio riservato alla pubblica Amministrazione dalla Sovrana Risoluzione 22 dicembre 1842 sotto la lett. e); facendosi però uso di tale diritto, il cambio sarà fatto, non già miglio per miglio, ma in base al dispendio sostenuto per l'uno e l'altro dei rispettivi tronchi.

§ 33. Prima che l'I. R. Ispettorato incominci le sue funzioni, dovrà aver luogo la perfetta liquidazione degli esistenti danari della Società, e la comunicazione della descrizione degli attuali oggetti di costruzione, nonchè dell'inventario sugli esistenti mezzi dell'esercizio, ed insomma di tutte le cose appartenenti alla Società, e ciò per parte delle Sezioni direttorie alla Deputazione e rispettivamente alla Commissione procuratrice, e da questa all'I. R. Ispettorato, in quanto si tratta degli affari da assumersi dal medesimo.

Per l'eseguimento della consegna si emetteranno delle speciali prescrizioni.

§ 34. Restano in vigore tutte le prescrizioni portate dagli Statuti e dalla Sovrana Risoluzione 22 dicembre 1842 in quanto non vi è introdotto cambiamento dagli articoli sopra espos-

ALTRI CENNI SULLA VIA PIU' FACILE PER LA VALIGIA INGLESE
PROVENIENTE DALLE INDIE.

Più volte si è parlato dei tentativi fatti dal tenente inglese Waghorn per trovare una via più celere di quella di Marsiglia per il trasporto a Londra della valigia proveniente dalle Indie. L'ultimo sperimento diede un vantaggio di poche ore alla via di Marsiglia, vantaggio che si attribuisce a circostanze fortuite.

Essendosi compiuta la metà delle sei corse di sperimento ordinate dal governo inglese riguardo la valigia indiana per la Germania, ora egli vuole considerarle insieme i risultati e gettare uno sguardo sulle loro conseguenze future. È cosa inesatta il voler riguardare, come si fa comunemente, quest'oggetto quasi una gara interessante per l'onore della maggiore rapidità. Per l'Inghilterra, si tratta di niente meno, che di assicurarsi una seconda strada, almeno tanto sollecita quanto quella per la Francia, al caso d'una rottura politica con questa; e per la Germania del ristabilimento della via di commercio veneziana ed anseatica del medio evo, della creazione d'una nuova strada frequentata lungo il Reno, oltre le Alpi, al mar Adriatico e all'Oriente, del pari che di liberarsi di tante inutili mani intermedie: per l'Olanda, di una unione più diretta e pronta colle sue colonie delle Indie orientali; pel Belgio, come per la Germania occidentale e meridionale specialmente, d'un importantissimo passaggio di persone, merci e lettere, già ora notabilmente accresciuto. Si assicura che il governo inglese e la Compagnia delle Indie orientali sono perfettamente contenti del risultamento finora ottenuto delle corse di prova relativamente alla Germania; e il loro ardore per questa linea, lungi dal diminuirsi, s'accresce. Gli uomini di Stato inglesi vogliono ad ogni costo poter disporre d'una seconda linea continentale o per Trieste, o per Ancona o per Brindisi.

L'ingegnere Bruschetti asserisce che seguendo per il trasporto della valigia inglese la via del S. Gottardo per la strada ferrata da Venezia a Milano, Bellinzona, Zurigo sino ad Ostenda e Londra, il viaggio può essere eseguito in 64 ore. In gennajo daremo maggior dettaglio.

Varietà Scientifiche

INTORNO ALCUNI PROVVEDIMENTI CHE ADOTTAR SI POTREBBERO PER LA
COSTRUZIONE DELLE STRADE FERRATE; di L. De Cristofaris. (Dal
Giornale dell' Istituto).

Il signor De Cristofaris, membro dell' I. R. Istituto Lombardo, intertenendo il Corpo accademico su questo tema di molta importanza, fa osservare che spianando, come si pratica, la superficie delle strade ferrate con strati di sabbia o di ghiaja silicea e calcare, viene offesa la vista dei guarda-strada e dei macchinisti conduttori, massimamente nelle lunghe giornate estive; = l'alta temperatura prodotta dallo strato ghiaioso torna di grave danno alle traverse di legno, dette *slipper*, accendone la durata; = il pulviscolo principalmente siliceo affretta il degradamento degli organi meccanici, che mentre vanno soggetti ad un forte attrito, sono anche destinati a moto velocissimo alterno o circolare; nè meno dannoso diviene alle rotaje. Per lo che, a togliere sì fatti danni, propone, o che la superficie della strada sia coltivata a prato colle erbe più idonee, o sia costruita di creta; adducendo che oltre alla esclusione dei difetti preannunciati, se ne otterrà col prato un prodotto, ed una maggiore facilità di arrestare il convoglio, se per avventura uscisse dalle rotaje, per la mollezza del terreno superficiale, che, escludendo ogni scossa, esercita l'azione di un freno naturale.

Mostre ancora l'importanza di generalizzare l'uso delle siepi fiancheggianti le strade ferrate, e suggerisce che si frammezzino con alberi d'alto fusto, potendo il tronco di essi acconciamente servire a reggere un filo di ferro o di rame teso internamente della siepe, sì per sostenerla e sì per guarentire che un turbine non la rovesci sul binario ferrato, oltre al costituire un conduttore pel telegrafo elettrico, di tanta utilità nell'esercizio delle strade servite da locomotive. Aggiugne che il complesso di tutta la ramificazione vegetale indurrebbe un rilevante beneficio igienico nell'estate coll'ombra e col minor pericolo della grossa gragnuola, e contribuirebbe a fare più fresca la superficie stradale, rendendone sempre crescente il vantaggio per la conservazione degli *slipper* e pel prodotto dei legnami che se ne ritrarrebbero.

Chiama inoltre l'attenzione del Corpo accademico sur un oggetto che pure merita d'essere considerato. Niuno dubita che le grandi opere debbansi eseguire, quando si possa, con materiali indigeni, de' quali più abbondi il paese. Ora il De Cristoforis fa osservare, che potrebbonsi abbandonare gli *slipper*, ed usare i dadi di pietra esclusivamente; con tale modificazione però che tolga ai medesimi l'unico difetto, cioè quello della rigidità. Ed a quest'uopo suggerisce di praticare in ciascun dado una incavatura di circa un millimetro più grande della base del cuscinetto di ghisa, perchè ne la riceva circondata da un feltro, e inoltre profonda quattro o più centimetri, e addita diverse materie con cui riempire coteste incavature, atte a produrre l'elasticità richiesta, combinata colla lunga durata. Potrebbesi usare, per esempio, egli dice, il legno dolce o il sughero trattato con empireumi grassi (*goudron*), la sansa del ravizzone (panello), ed aggiugne che il collega De Kramer gli propose anche il pelo di bue (borra) per essere secolare la sua durata, e perchè la sua stessa conformazione dee necessariamente produrre la desiderata elasticità. Conchiude questo argomento col dire che la sola esperienza potrà mostrare quale sia la sostanza più adatta, e quali particolarmente i vantaggi, tanto più che non si saprebbe determinare quanta elasticità convenga sotto alle rotaje, in confronto di quella che si esercita dalle molle nei veicoli. Suggerisce ancora un metodo economico per l'apprestamento dei binari filiali con cui porre in comunicazione i grossi borghi colle strade ferrate servite da locomotive. Cotesto metodo in ciò consiste, che si dispongano due filari paralleli di gneis (beola), posti in sottello, perfettamente vicini gli uni agli altri, e ben fermati nel terreno, e lavorati in opera per ottenere linee perfette, e la seguita forma che si richiede. Così disposta la superficie che dee sopportare i rotanti, si ricopra questa d'un feltro, e il tutto d'una lamina di ferro grossa circa due millimetri e rastremata ai lembi; per ultimo, con una leva si ravvicinino questi lembi al sasso, sicchè la lamina di ferro perfettamente vi aderisca. Per cotal modo, ei conchiude, utilizzato il materiale indigeno, si otterrà un binario di pochissima spesa, e pel servizio coi cavalli un binario forte e durevole, esclusi i cuscinetti, i cunei, i chiodi, ecc., cose tutte non senza pericolo, nè senza tema nell'esercizio delle strade ferrate.

Errata Corrige del fascicolo di novembre 1846.

Pagina 127, linea 30, in luogo di *mare* leggasi *cuore*.

I N D I C E

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

- I. Sulla opportunità delle strade ferrate nello Stato Pontificio e sui modi per adottarle. Riflessioni del cav. *Angelo Galli*, computista generale della R. C. A. (*C. Correnti*) pag. 3
- II. Intorno alla Circolare data il 24 agosto dall' eminentissimo *Gizzi*, segretario di Stato di Sua Santità Papa Pio IX, alcune proposte del conte *G. Massei* relative specialmente alla città e provincia di Bologna (*G. Sacchi*) » 7
- III. Prospetto dell'attuale industria fabbrile e manifattrice genovese, del cav. *Luigi Zenone Quaglia*. (*G. Sacchi*) pag. 129
- IV. Elenco di manifatture e prodotti agricoli esposti nel settembre 1846 all'occasione dell'VIII Congresso degli Scienziati
- V. Nella solenne distribuzione de' premj agli allievi dell'Istituto civico Bellini, d'arti e mestieri. Discorso del soprintendente cav. avvocato *Giacomo Giovannetti*, consigliere di S. M., letto il 1.º agosto 1846. (*G. Sacchi*) » 131
- VI. Prolusione detta dal professore *Domenico Berti* da Carmagnola il giorno 12 agosto 1846 nell'inaugurazione della scuola di metodo in Novara
- VII. Rapporto della Commissione senese per due premj fondati dal conte *Serristori* a Siena, con quesiti relativi all'industria ed all'agricoltura (*C. Correnti*) » 133
- VIII. Notizie sui Colli Euganei. Strenna per l'anno 1846 (*Dott. Bonomi*) » 134
- IX. Della popolazione del Portogallo dall'epoca romana ai tempi nostri; saggio di statistica critica del cav. *Adriano Balbi* (*Dott. B.*) » 135
- XI. Annuario pel 1847, Memoriale popolare di notizie attinte a scienze fisiche; con una tavola (*G. S.*) » 249
- XII. Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e dei contemporanei (*Dott. B.*) » 250
- XIII. Cenni statistici sull'interna amministrazione dell'Albergo de' Poveri in Genova formati sulle risultanze d'un quinquennio dal 1841 al 1845 (*G. Sacchi*) » 251
- XIV. Descrizione di Genova e del Genovesato (*G. Sacchi*) » 252
- XV. Discorso letto l'11 gennaio del 1846 nell'inaugurazione dell'anno giudiziario dal barone *Antonio Profumo* (*Fantonetti*) » 253.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

- X. Mutismo e sordità, ecc., ecc., del sig. *Paybonnissus*. . . . pag. 136
 XVI. Bibliografia storica della Statistica in Germania, con una introduzione generale, di *Zaverio Neuschling*. Manuale preparatorio allo studio della Statistica (Dott. B.) » 254

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI
DI OPERE.

- Sui principii di economia pubblica dominanti ora in Germania. Discorso letto all'Ateneo di Venezia il 4 giugno 1846 (*F. Gregorotti*) » 9
 Sulla milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814; del barone *Alessandro Zanoli*. (Articolo VII) (F.) » 31
 Istituto torinese per l'educazione ed istruzione de' giovani non aspiranti a carriere universitarie, con annotazione della Compilazione degli Annali (G. B. M.) » 137
 Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814; del barone *Alessandro Zanoli* (Art. VIII) (F.) » 151
 Sunto di notizie relative al cotone fulminante. (F. L.) » 166
 Recenti trattati di commercio tra varii Stati (F. L.) » 171
 Notizie statistiche inerenti ai provvedimenti adottati da alcuni governi per la scarsità del raccolto, per la malattia delle patate, e per le inondazioni (F. L.) » 177
 Dell'Associazione Agraria del Friuli (F. Sansaverino) » 257
 Sulla filatura e tessitura di cotone in Lombardia e principalmente nella provincia di Milano nel 1845; Memoria statistica di *Giovanni Frattini*, ufficiale presso l'I. R. Dogana di Bergamo, stata premiata dalla Società d'Incoraggiamento d'arti e mestieri nell'anno 1846 (Giuseppe Sacchi) » 268
 Ricerche intorno alla beneficenza dallo Spedale Maggiore e dal Pio Istituto di S. Corona in Milano largita ai bambini ed ai fanciulli (Dott. Buffini) » 285
 Continuazione delle notizie statistiche inerenti ai provvedimenti adottati dai governi per la scarsità del raccolto e per le inondazioni di quest'anno 1846 (F. L.) » 299
 Altre notizie varie intorno agli israeliti in alcuni Stati d'Europa (F. L.) » 310

ANNALI DELLA PUBBLICA E PRIVATA BENEFICENZA.

- Rapporto della Commissione incaricata della visita agli Istituti di beneficenza della città di Genova durante l'ottavo Congresso scientifico Italiano presieduta dal Can.° *Ambrogio Ambrosoli*. . . » 47
 Istituzioni gratuite di canto popolare a Trieste . . . (G. Sacchi) » 63

NOTIZIE ITALIANE.

- Sul prodromo di considerazione intorno alla Circolare dell'eminentissimo *Gizzi*, seg.° di Stato in data 24 agosto 1846 (*Salv. Anau*) » 65
 Bilancio della Banca senese per l'anno 1845. (*Gio. Batt. Pannilini*) » 75

Sui ripostigli delle monete antiche	(Angelo Volontieri) pag. 76
Esperimento pubblico degli allievi dell' Istituto de' ciechi in Milano	(A. Piazza) » 78
Istituzione di un giornale di amministrazione pubblica e di giurisprudenza nello Stato Pontificio	(F. L.) » 81
Altri provvedimenti del governo pontificio per assicurare il pane ai poveri	» 191
Formazione di una Società agraria a Roma	» 193
Diminuzione dei delitti in Roma e nel circondario	(G. Sacchi) » 194
Decreto di S. A. I. il Gran Duca di Toscana sull'ordinamento della istruzione, con annotazione di G. Sacchi	» 313
Decreto di S. A. I. il Gran Duca di Toscana per la fondazione di una Scuola normale di professori	» 316
Lettera del dottor Buffini al Compilatore in punto ai Trovatelli accolti nell' Ospizio di Santa Caterina in Milano	» 318
Rapporto fatto dal Congresso agrario di Vigevano sugli Istituti di Beneficenza di detta città al Congresso agrario di Lomellina	» 322
Popolazione del Regno delle Due Sicilie al 1.º gennaio 1845, ricavate dalle relazioni ufficiali	(Serristari) » 325

NOTIZIE STRANIERE.

Un solo cenno intorno all' Irlanda	(F. L.) » 83
Discorso pronunciato in un Congresso di agricoltori a Fauville in Francia sulla libertà dei cambi	(F. L.) » 84
Esposizione industriale a Washington	» 89
Sull' istruzione primaria in Francia	(G. Sacchi) » 195
Produzione e consumo dei combustibili minerali in Francia	» 326
Importanza del commercio del ghiaccio americano	» 327

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO.

Congresso generale tenuto in Germania per la riforma penitenziaria	(G. A.) » 328
Statuti per la Società di Patrocinio dei giovani liberati dalla Casa di Educazione Correzionale negli Stati di S. M. Sarda	» 332

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI,
STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

PRINCIPIO ATMOSFERICO. — Notizie sopra un nuovo sistema di strada ferrata ad impulsione atmosferica, degli ingegneri Jullien e Valerio	(M.) » 339
ITALIA	Primo Congresso della Società della strada ferrata da Milano a Como » 92 Movimento delle strade ferrate nel lombardo-veneto nel mese di settembre 1846 » 94 Movimento delle strade ferrate toscane nei mesi di agosto e settembre 1846 » 191 Ulteriori notizie sulle strade ferrate toscane (X. X.) » 191

	Movimento delle strade ferrate nel Lombardo-Veneto nel mese di ottobre 1846	pag. 198
	Appalto per lavori di un tronco della strada ferrata da Milano a Como	ivi
	Movimento delle strade ferrate toscane nel mese di ottobre 1846	199
	Altre notizie sulle strade ferrate in Toscana (X. X.) »	200
	Notificazione governativa per le strade ferrate dello Stato Pontificio	203
	Società nazionale per le strade ferrate nello Stato Pontificio	204
ITALIA . .	Lettera relativa alle strade ferrate negli Stati Pontificj »	209
	Strada ferrata da Parma a Piacenza	214
	Movimento delle strade ferrate nel Lombardo-Veneto nel mese di novembre 1846	343
	Movimento delle strade ferrate toscane nel mese di novembre 1846	ivi
	Trattative definite per unire la strada ferrata di Monza a quella di Como	344
	Dell'intervento dei capitali esteri nella impresa delle strade ferrate (Jacopo Pezzato) »	ivi
	Condizioni e modalità sotto le quali la pubblica Amministrazione intraprende il compimento della costruzione, ecc., della strada Ferdinandea Lombardo-Veneta »	346
EUROPA. —	Cenni sui disastri che succedono nei convogli delle strade ferrate (F. L.) »	99
	NAVIGAZIONE.	
	Altri cenni sulla via più facile per la valigia inglese proveniente dalle Indie	354
	VARIETA' SCIENTIFICHE.	
	Ponte pensile con tavolato di ferro (M.) »	101
	Intorno alcuni provvedimenti che adottar si potrebbero per la costruzione delle strade ferrate; di L. De Cristoforis	355
	BIOGRAFIE.	
	Il pastore T. L. M. Naville di Ginevra (P.....) »	103
	CONGRESSI SCIENTIFICI.	
	Sull'ottavo Congresso degli Scienziati italiani in Genova. Relazione. (Art.º 1.º e 2.º) (G. Sacchi) »	109, 215
	—————	
	Errata Corrige al fascicolo di settembre 1846	128
	Idem dei fascicoli di agosto ed ottobre	248
	Idem del fascicolo di novembre	456

FINE DEL VOLUME X.

SERIE 2.ª

An.

49
7





